DAVIDE GLORIOSO
DEL
DOTTORE RANVCCIO PICO
Segretario
DELL' ALTEZZA SER.MA
DI PARMA.

IN ROMA
Per l'Erede di Bart.o Zannetti. 1631.
Con lic. de' Sup.

C.C.F.

Inuem uirum secundũ cor meũ
Act.Apost.c.13.22

Iustus ut palma florebit
Psal.91.12

VITA
DEL SANTISSIMO RE, E PROFETA
DAVIDE
Descritta in Quattro Libri.

OVE LA SACRA ISTORIA DI QUEL TEMPO, non meno copiosamente, che distintamente si rappresenta.

CON VARIE OSSERVATIONI SPIRITUALI, MORALI, E POLITICHE.

E CON ANNOTATIONI POSTE NEL FINE di ciascun Libro, per dichiaratione delle difficoltà, che nel corso dell'Istoria risultano.

DEL DOTTORE
RANUCCIO PICO
SEGRETARIO
DELL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI PARMA.

a 2

Ronasst. M. Magdalena Ulctij

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro sacri Apostolici Palatij.

A. Episc. Bellicastr. Vicesg.

EGo Fr. Venantius Marcellus Philosophiæ et Theologiæ Lector, Ordinis Prædicatorum, ex commissione Reuerendissimi Patris Magistri sacri Palatij Apostolici Fr. Nicolai Rodulfij vidi ac perlegi librum inscriptum *Vita del santissimo Re e Profeta Dauide; Opera del Dottor Ranuccio Pico:* nihilque in eo reperi, quod fidei, bonisque moribus obstet, imò dignum censui quod typis mandetur. Datum Romæ in Conuentu S. Mariæ super Mineruam, die 26. Maij 1619.

Fr. Venantius Marcellus supradictus manu propria.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Riccardius, Ordinis Prædicatorum, sacri Palatij Apostolici Magister.

AL GLORIOSISSIMO E SANTISSIMO PATRIARCA
GIOSEFFO
FIGLIVOLO E DISCENDENTE DEL REALE PROFETA DAVIDE, SPOSO E CONSORTE DELLA IMMACVLATA VERGINE MADRE DI DIO, E PADRE PVTATIVO DELL'ISTESSO IDDIO.

ECCO il frutto della benigna vostra protettione, & il parto della potente vostra intercessione; che io humilmente vi offero e consacro; picciola oblatione in vero all'altezza de' vostri meriti, & alla grandezza de' miei oblighi, ma che come germoglio nato dalla semenza delle vostre gratie e fauori, e non come prodotto in così sterile terreno, à voi rendo; volendo sperare che come cosa vostra per ragione del suo nascimento, e per quella della diuota mia seruitù, non vi sde-

gnerete d'aggradire, e che minore sconueneuolezza stimerete, che io quello, che ho potuto, anzi che niente vi presenti. Ben sapete le noiose nebbie delle tribolationi di varie infermità così dell'animo, come del corpo, che spesse fiate hanno interrotto il corso di queste mie fatiche di maniera, che se con l'aura soaue, e col vento santo del benigno vostro influsso non haueste dato vigore, e spirito alle mie lasse & inaridite forze, impossibile cosa era, che humanamente si potesse vedere di questa mia poco felice coltura alcuna ricolta.

Ma lasciando da parte i particolari miei rispetti: a cui poteua io più ragioneuolmente dedicare la *Vita del glorioso Re Dauid*; che a voi, che con titolo di Figliuolo di esso Dauide siete particolarmente nel sacro Vangelo honorato, e che tra tutti i suoi discendenti dopo Christo Signor nostro non solo tenete il principale luogo, come dignissimo Sposo della sempre intemerata Vergine madre di Dio, felicissima pianta parimente nata dalla radice del medesimo santissimo Rè, ma sopra ogni altro, e con maggiore eccellenza lo rappresentate? Perciochè, se Dauide tra tanti altri santi Patriarchi hebbe vanto d'essere, come si dice, a pennello conforme al cuore di Dio, questo medesimo pregio, & in più eminente grado, a voi si deue, mentre Iddio tra tutti i Giusti, e Santi del vostro tempo non trouò alcuno più disposto, nè più conforme al suo gusto di voi, per confidargli e commettergli la cura del suo incarnato Figliuolo.

Act.13.22.

Se

Se Dauide tra infiniti della sua numerosa Tribu, e tra molti suoi fratelli fu da Dio eletto, acciochè dalla lui discendenza nascesse il suo Figliuolo, quando lo mandò ad incarnarsi; voi non così da lungi, ma da vicino quanto più si possa essere, foste immediatamente con detto Signore congiunto, mentre vi constituì padre di lui, e volle che con tal nome ancorchè non lo generaste, foste da tutti chiamato. Se Dauide finalmente, fù da Dio ordinato Rè d'Israele, & alla lui vbidienza, e comando egli il suo popolo eletto sottopose; voi in molto più sublime grado constituendo, volle che haueste sopra il suo Figliuolo assoluto comando, e che egli vi fosse suddito, & vbidiente.

Ex S. Bern. in hom. 2. super Missus.

Ma penso forse io di volere le vostre eccelse prerogatiue, e sublimi eccellenze in questo luogo raccogliere, e nel breue spatio di così picciolo foglio circonscriuere à guisa di quel fanciullo, che in angusto vaso in vano tentaua di ridurre l'ampio Oceano? Ben desidererei (e fortunato riputerei il mio desiderio, se tanto di vita, e sanità mi fosse col mezzo vostro concesso, che io potessi adempirlo) d'impiegare in qualunque maniera a me possibile la mia debole penna ad honore vostro, non per accrescerui con dimostratione del mio diuoto ossequio alcuno splendore; che del picciolissimo mio lume sò bene, che non ha bisogno il risplendente sole della gloria vostra; ma per mostrarmi almeno così con la lingua, e con la mano, come fò di continuo col cuo-

re, non men seruitore diuoto, e riuerente del vostro gran nome, che ammiratore delle vostre eccelse grandezze. E quì finisco senza mai finire di riuerirui, e d'honorarui, come mio particolare Protettore e Benefattore; e per cui mezzo, e di quello insieme della Serenissima vostra Sposa, che và col vostro inseparabilmente congiunto, come per viuo e corrente canale, che ampiamente i celesti doni diffonde e sparge, aspetto d'essere di quelli fatto ogni hora con larga mano partecipe.

LET-

GIVDICIO DEL PADRE D. COSTANTINO GAETANO
Presidente del Collegio Gregoriano in Roma

Intorno alla Vita del Regio Profeta DAVIDE

Scritta dal Sig. RANVCCIO PICHI *Segretario dell'Altezza Serenis. di Parma, e Piacenza.*

SE la nobiltà de' Libri talora s'attende dalla grandezza dell'Argomento che trattano, e talora dall'eccellenza dell'Autore, da cui, come da vero genitore, ereditano i parti d'ingegno il nome famoso; sarà senza dubbio eccellente il presente Libro, il quale per l'vna e l'altra cagione viene alla luce riguardeuole. L'Autore è il Sig. Ranuccio Pichi, Secretario dell'Altezza Serenis. di Parma, e Piacenza, e viepiù conosciuto per i suoi dotti inchiostri, che rilucono nell'altre Opere da lui a' raggi dell'eternità degnamente esposte. L'Argomento è non meno alto di quel che si sia vn'ottimo Prencipe Christiano, & vn prudente Gouernante; la cui illustre figura in queste carte egli ingegnosamente dipinge. Perochè nelle ben colorite parti del Santo Rè Dauide riconoscerà ciascheduno, che sostiene verga, e stringe redini di gouerno in mano, quel colore, che deue aggiognere alla sua persona, onde si renda al Mondo comen-

deúole. V'è di più, che la penna s'è mostra in questa occasione così feconda di sentenze e di ragioni, che l'hò giudicata douer'essere profitteuole non solamente per gli auuertimenti a' Superiori, mà d'auantaggio per l'abondanza de' documenti, a' sudditi; i quali leggendo quanto ad vn buon Padrone si conuiene, apprenderanno anch'eglino ad esser buoni seruidori, e sapranno l'obligo che hanno di santa, e prudentemente seruire à chi deue con santità e prudenza comandare.

DAuidem, puerum quo nullus aut specie venustiori, aut indole melior; adolescentem, quo nemo fortior; virum, quo nemo sanctior; Regem, quo non alius in cultu diuinitatis clarior; in tolerandis calamitatibus constantior; in virtutum heroicarum exemplis illustrior; ab accurato Ranucij Pici V. C. stylo, in lucem prodeuntem, dignissimum censeo, aspectu, & complexu omnium quotquot sunt, maximè Regum, & Principum: vt ex eius lineis discant pueri, Heroum vitam innocenter transigere; adolescentes ad fortia assurgere; viri in sanctitate cæteris præire; sceptris, & facibus admoti, rem priuatam publicæ, maximè vbi Cælestes rationes præscribunt, postponere; eiusque imitatione æternitatem sibi comparare; vel ab lugubri pœnitentia, si secuti aliquando errantem. Ita voueo, hac mea in Sacra Prædicatorum Religione, die, ab hinc an. 42. natali, xix. Ianuarij 1630.

Ego Fr. Abraham Bzouius Sac. Theol. Mag. Sedis Apost. & Sanctiss. Domini Nostri Histor. &c. Romæ apud S. Petrum in meo Musæo.

ILLVSTRI D.
RAYNVCIO PICO
SERENISS. DVCI PARMENSI
A Secretis,
VIRO CLARISSIMO.

TVI ſimiles hoc decebat argumentum, nempè glorioſiſſimi Principis *electi in ordine Regum, electi in numero Prophetarum* [a], res geſtas enarrare,& vitam vndique illuſtrem populis exhibere. Non omnium eſt adire Corinthum, neque omnium opus eſt magnorum Heroum facta referre. Hiſtorias contexunt omnes: aliorum vitas, ſed vulgares, aut impari calamo, plurimi recenſent: at de rebus magnis, de Viris illuſtribus agere, alienum hoc munus eſſe probant, dum pauci pro rei maieſtate, pauciſſimi pro perſonæ dignitate id aſſequantur. Præclarum ſanè hoc tuum argumentum,& generoſus conatus! De Chriſto Domino ſcripſerunt quatuor illi infallibilis veritatis præcones, quatuor incomparabiles hiſtoriæ Euangelicæ proceres, in quibus velut in quadrato lapide ſanctæ fidei ſtructura conſurgit. At tu de illo diſſeris, cuius ſe dici filiū ipſe Chriſtus gloriabatur [b], & de quo Dominus dixit ad Salomonem: [c] *Pater tuus ambulauit in conſpectu meo, in ſanctitate cordis & iuſtitia, vt faceret ſecundùm omnia, quæ mandaui ei.*

a *Chryſoſt. epiſt. 6. ad Theodorum.*

b *Matth. 1.*

c 3. *Reg.* 9.

a 6 Hic

Hic ergo ille, de quo scribis, Christi pater, & qui virtutis, & gloriæ suæ diuinum accepit testimonium. Tanta tanti Principis maiestas non omni commendanda erat calamo: sed qui in opere erat clarissimus, & *in dicendo maximè sublimis* [d] apparuit, à te debuit laudari, cuius conuersatio Christiana (sat hoc verbo dixi) cuius stylus sublimis, cuius eloquentia casta, cuius iudicium singulare. Potuisti obsequium hoc sancto Regi, & nobis beneficium istud latio idiomate præstare; sed noluisti, vt qui soli latinè sapiunt, optimi Principis virtutes addiscant. Laudo quòd scripseris, & quòd omnibus scripseris; vt omnium sit beneficium, dum omnes te vulgari sermone loquentem intelligunt. Doctis eruditè ac eloquenter etiam hoc dicendi genere loqueris; indoctis, dum tua loqueris lingua, & à se percipiunt, quod plurimos frequenter offendit. Mirantur plerique insipientes, neque omnes capiunt, quomodo is, qui tantis meritis enituit, virtutibusque effloruit, vt Deus *Virum secundùm cor suum se inuenisse* [e] *testatus sit*, adulterij primò, deinde homicidij contagia non declinauerit. Nodum hunc adeò doctè tu explicas, næuum hunc ita prudenter abstergis, vt mirari iam desinant indocti, atque deinceps haud ita indignè Regius audiat Propheta. Etiã post lapsum Deus hominem sæpiùs commendauit, magnis frequenter extulit encomijs [f]. *Iustificante igitur Domino, quis est, qui tantum dijudicet virum?* *Quod Deus (inquit* [g]*) mandauit, tu commune ne dixeris.*

d Nazianz. orat. 9.

e Act. 3.

f Ambrosius Apol. 1. de Dauid. c. 1.

g Act. 10.

ris. Saluo tamen iudicio cælesti, quo etiam ipse tantum honorificat Prophetam; in eius actus moresque ingredere. Non miraris hominem, & Angelis adæquandum iudicas, plurimum vitæ suæ, imo à pueritia, in diuitijs, honoribus, imperijs demorantem, in multis tentationibus positum, semel tantum locum dedisse errori? Dum te legerint, & per te tot tantasque virtutes perspexerint, plus admirabuntur quòd semper steterit, quàm quòd semel ceciderit. Perge itaque Vir optime, & scribe: reliquorum qui supersunt vitas enarrare non omittas; huc tuus auolat calamus, longo vsu & diuturna doctus experientia res magnas & Principum gesta describere. Sub Serenissimis Ducibus Parmensibus scribebas, & de rebus, qui tunc viuebant, Principum scribebas: at nunc veluti dedignatus circa terrena occupari, de mortalibus ad immortales, de mundanis ad cælestes Principes auolauit. Placuit valde primum huius heroici operis volumen; magnumque ingessit secundi desiderium. Ne differas quæso illud quantocyus in omnium conspectum dare: ita bonorum votis satisfacies, Cælites debito honore afficies, & tibi reddes propitios. Vale, ex Vrbe & Sancti Isidori Collegio. Idibus Februarij, 1630.

Fr. Lucas Vvaddingus.

GIVDICIO DEL CANONICO PIETRO MARIA CAMPI PIACENTINO

Sopra la Vita del Santo Rè Davide.

Composta dal Sig. Dottore, e Segretario
RANVCCIO PICO.

NON potea meglio impiegarsi la penna d'vn pio, & erudito Segretario de' Principi, che nello scriuere (sicome gli anni adietro egregiamente hà fatto, e siegue tuttauia con suo grandissimo merito appresso Iddio, & eterna lode appresso gli huomini) le virtuose attioni di molti Prencipi Santi; mentre dalla terrena se ne passa alla Segretaría Celeste. Mà nello spiegar hora con stile alquanto più copioso, e con appartato racconto dalle Vite degli altri, che nello Specchio di detti Prencipi Santi si danno à diuedere; le gloriosissime imprese del S. Rè Dauide, si è auantaggiata in modo, che come questi frà quelli meritamente ottiene il principal luogo; così nella presente narratione assai più che in quelle, campeggia il valore, e l'eccellenza di tanto Scrittore. Il quale non stimò di sapere, se al pregio di Giurista non aggiungeua quel di Teologo (che quì per tale si fà insieme conoscere;) & haurebbe anco rifiutato il

titolo

titolo di Segretario, se gli fosse stato conteso il comporre Istorie Sagre. Cigno veramente meglio che Pico, candido, e canoro, che nell'età senile con la soauità de' pij discorsi può allettare ogni cuore, e dolcemente guidarli; mediante l'essecutione de i buoni documenti, che da questo Libro si apprendono; alla participanza de' beni eterni. Quì possono i poueri, non meno che i ricchi; & i piccioli al pari de' grandi; come anche i giouani egualmente, che gli attempati; & i sudditi, non che i Prencipi soli; dalla lettura di così degna Istoria ageuolarsi la via della salute, col migliorare a guisa di Dauide, i loro costumi, & ogni dì più approfittarsi nella Christiana vita. Non incresca perciò a chi che sia, da così gran Seruo di Dio, che dianzi fù humilissimo Pastorello, & honestissimo garzone; indi valoroso Soldato, e fedelissimo suddito; poi saggio Rè, vero specchio di penitenza, e Prencipe santo; imparar la maniera di piamente viuere: auuisato, che *Sanctorum vita, ceteris norma viuendi est*.

S. Ambros.

NEl discriuere la vita del glorioso, e tanto celebrato Rè Dauide, che io doueua tra quelle degli altri Prencipi Santi nella seconda Parte del mio SPECCHIO al suo douuto luogo rappresentare, ho dato nell'estremo in tutto e per tutto contrario all'altro, che mostra molto di biasimare quel famoso Poeta in vna sua Epistola, che dell'arte Poetica scrisse, là doue disse:

Amphora cœpit
Institui, currente rota cur vrceus exit?

Perciochè, quando presi in mano lo Stile benchè di ferro, & assai rozzo, hebbi intentione di figurare l'effigie di questo gran Rè conforme alla misura delle altre, & a proportione del detto mio Specchio. Ma, come che incontrai vna smisurata massa, e cumolo di attioni sublimi, e di virtù heroiche, che a marauiglia sin al Cielo l'inalzano; così girandosi sopra la ruota (qualunque sia del mio ingegno) tanto vasta mole, mi trouo d'hauere à guisa di vna grand'Anfora formato figura forse quattro volte maggiore delle altre, mentre hò mirato, che di così nobile materia niente si perda, e vada in auanzo e ritaglio; sì come (si può dire) che ad altri sia accaduto, i quali in picciola tauola hanno creduto di ristringere così alto, e sublime Colosso. Onde per non alterare l'ordine, & eccedere la meta, che delle altre io mi haueua ragioneuolmente prescritto, segregandola da detto Specchio, hò voluto sopra particolare base di separato libro collocarla, & alla publica luce espor-

ce esporla, senza lasciar voto il luogo, che a quello si doueua; mentre con vn picciolo ritratto, ma assai più proportionato, l'hò riempito. Nè alcuno si merauigli, che questa vada innanzi, e comparisca nel Teatro del mondo prima di esso Specchio: percioche, come parte di quello molto principale, & assai più risplendente di tutte le altre, e che si può con ragione stimare il compendio di tutte le eccellenze, che si veggono compartite, e si ammirano ne' simolacri degli altri Prencipi, mentre, come ogn'vn sà, il Rè Dauide viene riputato idea di perfettione, & esemplare a tutti quelli che tengono scettro in mano, e corona in capo; mi son dato a credere, che non tanto per questo se gli debba giustamente tale precedenza, quanto perche con la sonora tromba del suo famosissimo nome potrà per auuentura aggrandire la espettatione del detto Specchio, che già ancor egli stà in pronto per vscire alla luce; e del quale si vedrà in certa maniera vn poco di prospettiua dal Catalogo de' Prencipi, che vi si contengono, che quì sotto si rappresenta.

Ma forse con qualche ombra di verità mi si apporrà, che la grandezza dell'opera sia proceduta non tanto dall'ampiezza della materia che vi si tratta, quanto dalla prolissità, ò più tosto insatiabilità della mia penna, che per lo spatioso campo di tante attioni illustri, e di tante virtù heroiche di questo gran Rè vagando, si sia troppo oltre dal suo giusto e diritto camino dilungata, e forse anche nell'altrui mietitura (come si dice) trascorsa e trauiata.

La quale oppositione, ò vera ò falsa che sia, non voglio dirittamente negare; ma iscusare sì, con ridire quello, che di sopra accennai, che con sì grande studio e diligenza mi posi a raccogliere tutto ciò che mi si presentaua innanzi per abbellire,

bellire, & illustrare quanto più poteua opera di tanto merito e pregio, non volendo lasciare indietro cosa benchè minima, la quale maggiore chiarezza e luce potesse recarle, che ingolfandomi a poco à poco nella profondità di questo immenso pelago, quasi nella istessa guisa, che già auuenne al Profeta Ezechiele, mentre le acque, che da principio mi toccauano le piante, di mano in mano si auanzarono alle ginocchia, indi mi crebbero sin alla gola, fui dalla necessità, che i timidi stessi suole rendere ancora audaci (volendo, ò nò) spinto a procedere arditamente innanzi, rompendo a tutto mio potere i flutti procellosi di molte malageuolezze, che hò incontrato. E chi si può dar vanto di poter fermare la nauicella dell'humana lingua, quando date le vele al vento nel corso d'ampio mare solca per mezzo l'onde delle memorabili e lodeuoli operationi di famoso e grande Heroe? sicome volle in certo modo con marauiglia accennare quell'amico di Giobbe, dicendogli: Conceptum sermonem quis temere poterit?

Ezech. 4. 7.

Iob 4. in princ.

Ma comunque si sia, ò male, ò bene che m'habbia fatto, io professo, anzi a maggior gloria mi reco, imitando l'esempio d'alcuni santi Dottori, il dire, che in questa opera non hò detto, nè scritto cosa alcuna, che dalle sacre pagine, e da i più celebri Dottori, che sopra di esse hanno le loro penne esercitato, non habbia raccolto & imparato, e che in somma nulla vi sia del mio; e se pure alcuna ve n'è, sicome forse nelle Annotationi si trouerà qualche mio nuouo pensiero, io intendo non di preporlo al sentimento degli altri, ma solo di proporlo, e metterlo quasi in bilancio con l'altrui opinione, acciochè il saggio Lettore lo pesi, e se leggiere, e non di giusto peso e lega lo scorge, all'eterna obliuione lo condanni.

Alla

Alla sudetta protesta aggiungo ancor questa, che molto più importa, e la più principale stimo: che se io hauessi scritto cosa, che contra il vero senso & intendimento, che insegna e determina la santa Cattolica & Apostolica Romana Chiesa, fosse, espreßamente mi disdico, nè voglio hauerlo scritto; sottomettendo in tutto questa & ogni altra mia opera alla correttione, & emendatione de' Superiori; a cui la vbidienza e riuerenza, che si deue, porto in sopremo grado.

Catalogo de' Prencipi santi, di cui si scriue la Vita.

Iulij die	14	Di S. Enrico Imperatore.
	17	Di Chenelmo Rè d'Inghilterra.
	29	Di S. Olao Rè di Noruegia.
Aug. die	5	Di S. Osualdo Rè d'Inghilterra.
	20	Di Osuino Rè d'Inghilterra.
	20	Di S. Stefano Rè di Vngheria.
	25	Di S. Lodouico Rè di Francia.
	29	Di S. Sebbo Rè d'Inghilterra.
Sept. die	27	Di S. Elzearo Conte di Ariano.
	29	Di S. Vencislao Duca di Boemia.
Oct. die	27	Di S. Elesbano Rè di Etiopia.
Nou. die	4	Di S. Emerico figlio di S. Stefano Re d'Vngheria.
	15	Di S. Leopoldo Marchese d'Austria.
	20	Di S. Edmondo Rè d'Inghilterra.
	27	Di S. Giosafato Rè nell'India.
	28	Di Casimiro Rè di Polonia.
Dec. die	3	Di S. Lucio Rè d'Inghilterra.
	10	Di Boleslao Pudico Rè di Polonia.
	17	Di Guglielmo Secondo Duca di Normandia.
	29	Di Dauide Profeta e S. Rè di Gierusalemme.

IN-

INTRODVTTIONE.

QVesta mia Istoria di Dauide pare che non richieda Prefazione alcuna, nè apparato, sicome sogliono vsare gli Scrittori nel principio delle loro opere per mostrare l'intento che hanno, e principalmente per rappresentare l'vtilità & importanza di quelle: poichè quanto à questo ella non ha bisogno di commendatione, come che il titolo che porta in fronte, le basta per fregio e tromba ad allettare ciascuno professore di lettere a volere prenderla volontieri in mano; se non per leggerla interamente, almeno per gustarne alcuna parte. Nè per rispetto della mia debolezza vi bisogna parimente scusa, perchè ella per se stessa a bastanza apparisce, se si mira la grandezza & eccellenza del soggetto, del quale pare che humana lingua non sia stata basteuole, nè sofficientemente degna a spiegare le sue lodi, mentre quella dello Spirito santo ha voluto celebrarle & esserne diuolgatrice.

Ma pure, acciochè la figura, che io intendo di rappresentare della persona di questo gran Re, che fu in ogni parte così compito e perfetto, non sia in certa maniera senza capo e principio, ho perciò stimato, che non si possa anteporre più conueneuole & opportuno preambolo, ò (come si vorrà più tosto dire) Introduttione a questa Istoria della sua vita, che la tauola della Genologia di esso lui: la quale sicome dimostrerà quella insieme di Christo Signor nostro, della cui stirpe egli doueua prendere carne humana, con rappresentare distintamente di grado in grado i suoi ascendenti e discendenti fino alla nascita di esso Signore, che è come il centro, in cui vanno a deriuare e terminare le linee di tutta la generatione del promesso Messia, così douerà secondo il mio pensiero recare non poca luce, e rendere perfettione maggiore alla detta Istoria.

E per tirare più giustamente (che si può) il filo di questa gran progenie, sicome io non posso prendere la migliore,

e la più ſicura ſcorta di quella de' Vangeliſti, che ſono San Matteo, e San Luca, i quali come che furono guidati dallo Spirito ſanto, che è la vera luce, che illumina l'humano intelletto, l'hanno compitamente, ma con diuerſa maniera teſſuto; così congiungendo l'vna e l'altra inſieme, l'anderò con ogni maggiore chiarezza poſſibile rappreſentando. Ma perchè, come ho detto, l'vno ha tenuto la via differente dall'altro, benchè ambidue mirino di condurſi ad vn'iſteſſo fine e ſcopo; fa dimeſtieri, che per queſto, e per diſnodare alcuni nodi molto malageuoli, che s'incontrano nell'vna e nell'altra deſcrittione, io vada innanzi accennando le differenze e varietà più principali, che tra l'vno e l'altro Vangeliſta ſi ſcuoprono; acciochè conoſciute & inteſe le ragioni miſterioſe, che ciaſcuno ha hauuto, ſi ſgombrino le difficoltà che naſcono, e così ſi diſgroppino più facilmente i ſodetti nodi.

Ma, ſicome hò toccato, biſogna ſopratutto preſupporre e tenere per fermo & indubitato, che i detti Vangeliſti quãtunque nel deſcriuere detta genologia procedano differentemente, e per diuerſa via, ſono però concordi & vnanimi nel fine, mentre mirando vgualmente di moſtrare, che Chriſto incarnatoſi per opera ſola dello Spirito ſanto nel ventre della glorioſa Vergine Maria, diſcendeſſe dal gran Patriarca Abramo, e foſſe della reale ſtirpe di Dauide, ſicome Iddio haueua a ciaſcuno di eſſi particolarmente promeſſo; vanno l'vno e l'altro deſcriuendo la genologia di San Gioſeffo, à cui fu per tale cauſa con vero e legitimo nodo matrimoniale congiunta detta Vergine ſantiſſima; e rappreſentando diſtintamente in quale maniera egli diſcendeſſe da' ſopradetti Abramo e Dauide: e benchè da eſsi Vangeliſti non ſia direttamente deſcritta la progenie di detta glorioſiſsima Vergine, ad ogni modo mentre ſi racconta, e ſi deſcriue quella di San Gioſeffo, ſi viene inſieme à rappreſentare anco l'altra della Vergine: percioche ſtando la legge, che haueuano & oſſeruauano inuiolabilmente gli Ebrei, che le donne che rimaneuano eredi del padre per mancamento de' fi-

Num. 36. 6. & 7.

de' figli maschi, doueßero maritarsi in persone della medesima Tribu; & anche sicome alcuni pensano della medesima fameglia, acciochè le eredità si conseruassero nella istessa cognatione e parentado; sicome alla gloriosa Vergine conuenne, che in virtù di detta legge, come vnica figliuola & erede de' suoi santi genitori, si maritasse in persona dell'istessa Tribu e fameglia, che come tale fu tra molti eletto San Gioseffo, così mentre si descriue la lui genologia, si viene insieme a descriuere ancor quella di detta Vergine santissima; e tanto più perchè non vsauano gli Ebrei nelle loro genologie di descriuere quella delle donne.

Maldon. in c. 1. Matth. vers. 16.

Hor con questo presupposto della conformità del fine, che hanno hauuto i due Vangelisti, le dissonanze che tra di loro appaiono, e si mostreranno, si può dire che a guisa d'vna sonora musica di voci differenti e dissonanti vengano a formare vna perfetta armonia di tutte le Scritture che parlano del venturo Mesia: mentre si vedrà, che con misterio grande ciascuno ha vsato modo differente, a fine di mostrare tanto più euidentemente, che Christo era il vero Mesia promesso, e che nella persona di lui si erano adempite le misteriose e figurate Scritture.

La prima diuersità più principale, che sopra ogni altra si scorge, è, che San Matteo comincia la sua genologia da Abramo, discendendo continuatamente per generatione di grado in grado fin a San Gioseffo, che era da tutti riputato padre di Christo; e come quello che scrisse il suo Vangelo agli Ebrei, stimò che bastasse a cominciare il ceppo della generatione da Abramo, e di dedurla per la linea di Dauide, mentre da' lombi di quelli stauano eglino certi e sicuri aspettando la venuta del Mesia.

Ma San Luca con ordine retrogrado comincia a basso da Christo, come figliuolo di Dio, riputato di Gioseffo, e và ascendendo di grado in grado fin ad Adamo, & a Dio istesso; perciochè l'intento suo principale fu, mentre scrisse il suo Vangelo vniuersalmente a tutte le genti, che la loro salute e redentione sperauano dalla venuta del Figliuolo di Dio

in ter-

in terra, di mostrare, che Giesù, il quale haueua rappresentato e fatto conoscere essere vero Figlio di Dio, narrando particolarmente la voce marauigliosa, che discendendo dal Cielo lo dichiarò e publicò tale, traheua parimente da Dio istesso l'origine della sua incarnatione per mezzo di Adamo, che fu di Dio: e perciò volle, per mostrare questa conuenienza e corrispondenza, dedurre e riferire la genologia che và descriuendo, sin ad Adamo, schiuando di vsare la parola, che significhi generatione; affinche desse meglio ad intendere, che sicome Adamo, benchè di Dio fosse creatura, non fu però da lui generato, ma fatto, così Christo, che pigliò la figura di esso Adamo, benchè fosse tenuto figlio di S. Giosesso, non fu però da lui generato, ma come tale educato. Ben sò, che altre ragioni di questa varietà sono inoltre da' sacri Interpreti considerate, ma questa come stimata la più principale, hò voluto addurre.

Iansen. in Concord. c. 14. in fin. & Tolet. in c. 3 S Luc. in fin.

La seconda varietà è, che S. Mattheo piglia la discendenza di Dauide per Salomone, e S. Luca per Natan, che fu altresì figliuolo di Dauide: e la ragione che mosse S. Matteo fu, perchè scriuendo, come hò detto, agli Ebrei, hebbe mira di far loro vedere, che Christo discendeua dalla linea reale di Dauide, che era quella di Salomone, sicome comunemente tutti non solo teneuano per fermo, & indubitato; ma molti credeuano in oltre, come quelli, che vccisi dalla lettera aspirauano più a' beni terreni, che a' spirituali, che egli douesse ancora il medesimo seggio temporale di Dauide tenere.

E S. Luca, che scrisse il suo Vangelo a tutti, e dopo S. Matteo, volendo dimostrare, che per discendenza legale non meno che per la naturale dimostrata da S. Matteo, Christo era parimente discendente di Dauide, e che nella persona di esso Christo s'adempiuano da ogni parte tutte le promesse, e che egli era il fine di tutta le legge; piglia la linea di Natan, come quella, in cui si conteneuano molte discendenze legali, come si dirà.

Barrad. in Cōcord. lib. 5. c. 19.

La terza e quarta varietà, che come somiglianti pongo insieme,

insieme, sono, che S. Matteo presuppone nella sua genologia Salatiele essere figliuolo di Ieconia; e S. Luca lo fà figliuolo di Neri: così anco S. Matteo narra, che S. Gioseffo fu figliuolo di Giacob; e S. Luca dice, che fu figliuolo di Heli.

La qual diuersità i sacri Interpreti per la maggior parte, e più comunemente, accordano con dire quello che accennai poco innanzi, che S. Matteo scriue la generatione naturale di S. Gioseffo, e S. Luca la legale; e che però Salatiele fu secondo S. Matteo figlio naturale di Ieconia, e legale di Neri secondo S. Luca; e così parimente S. Gioseffo fu figliuolo naturale generato da Giacob, ma legale di Heli. E questa legale figliuolanza s'intendeua, quando secondo la legge che haueuano gli Ebrei, doueua il fratello d'alcun morto senza figliuoli maritarsi con la moglie, che haueua lasciato, e suscitare, come diceuano, il seme e la generatione del defunto; & il figliuolo che nasceua, doueua chiamarsi figliuolo del morto fratello; e perchè non per natura, ma per dispositione della legge gli diueniua figliuolo, egli si chiamaua perciò legale, sicome dell'altro, che naturalmente gli era figliouolo, naturale si diceua; & in tale maniera poteua vno chiamarsi figlio di due padri: e così Salatiele fu figlio naturale di Ieconia, perchè fu da lui generato, ma legale di Neri, perciochè morto Neri senza figliuoli, Ieconia in virtù della detta legge si maritò con la moglie lasciata da esso Neri, e generò di quella Salatiele, il quale in tale maniera figlio naturale d'vno, e legale dell'altro si diceua: e così S. Gioseffo nella medesima guisa figlio naturale si chiamaua di Giacob, e legale di Heli: perchè morto Heli senza figliuoli, Giacob si maritò con la moglie di lui, e suscitò il suo seme, generando S. Gioseffo, che perciò figlio naturale di lui, e legale di Heli primo marito di sua madre si chiamò.

Eutimius relatus à Toleto in d. c. 3. Luc. ann 60.

Deut. 25. 5.

Ma qui nasce difficoltà tanto grande, che pare che souuerta tutto ciò che si è detto: & è, perchè molti credono, che alla sodetta legge non fossero obligati se non i fratelli nati da vn medesimo padre, che habitassero insieme in vna istessa casa, mentre dice chiaramente, *Quando habitauerint*

Iansen. in concord. c. 14. in vers. vt putabatur.

fratres simul: e però, come che non si sà di certo, che Ieconia e Neri fossero nati da vn'istesso genitore, e fratelli habitanti insieme, sicome ne anco Giacob & Heli, come quelli che hebbero differenti e diuersi genitori, così non si deue dire che detta legge hauesse in questi casi luogo.

Questa difficoltà s'affaticano i sacri Interpreti di togliere in diuerse guise: ma al mio intelletto più si confa l'opinione che alcuni hanno, che la detta legge obligasse principalmẽte i fratelli sotto pena dell'infamia, & obligasse insieme in difetto de' fratelli i parenti dell'istessa fameglia, ma non sotto detta pena: e così il più stretto parente di mano in mano, sicome haueua la ragione della successione nella heredità del defonto, così haueua anco l'obligo di maritarsi con la vedoua, che haueua lasciato: onde il figliuolo che nasceua si chiamaua parimente figlio legale del defonto, e naturale di quello che veramente l'haueua generato. E che così si debba intendere detta legge, lo dimostra chiaramẽte l'esempio di Booz, che in virtù di essa dopo hauere gli altri parenti più prossimi ricusato, si maritò con Ruth, benchè non fosse egli nè fratello, nè habitante col primo marito di quella, ma solo dell'istessa stirpe; & in tale maniera quando anche non appaia, che Ieconia e Neri fossero fratelli, sicome ne anco Giacob & Heli, basta che eglino fossero dell'istessa stirpe, e legnaggio, acciochè la sodetta legge luogo hauesse.

La quinta diuersità è, che S. Matteo nella sua genologia da Zorobabele fino à S. Giosesso presuppone, che scorressero e vi s'interponessero solo noue generationi: e S. Luca ne presuppone sin'a dicidotto, che è il doppio. E per non dire, come alcuni hanno pensato, che nella genologia di S. Luca vi possa essere scorso qualche equiuoco, mentre alcuni si veggono nominati con vn'istesso nome, bisogna più tosto credere quello, che i due lumi principali della Chiesa S. Ambrosio e S. Agostino hanno stimato più verisimile, dicendo, che i nominati da S. Matteo hauessero più lunga vita, che nõ hebbero quelli di S. Luca. Nè si deue porre mente all'altra diuersità del numero, che tra l'vno e l'altro Vangelista

S. Amb. li. 3. in Luc. Aug. lib. 1. quæst. in Genes. q. 121. citati à Maldon. vbi supra.

si vede

si vede da Zorobabele fin ad Abramo: perchè si sà, che S. Matteo lasciò deliberatamente, come si dirà, di nominare nella sua genologia trè Re, cioè Ozia, Ioas, & Amasia: i quali se si aggiungeranno, non si scorgerà quasi alcuna differenza di numero tra l'vna e l'altra progenie, cioè di quella di Salomone riferita da S. Matteo, e dell'altra di Natan riferita da S. Luca. E queste sono le diuersità più principali, che si scorgono nell'vna e nell'altra genologia descritta da' Vangelisti, le quali se si aggiusteranno con le ragioni considerate, non potranno alla verità recare ombra alcuna.

Restano da sciogliersi alcuni nodi, ò scrupoli, come chiamano gl'Interpreti, che s'incontrano assai intricati e difficili in ciascuna genologia. E procedendo per ordine secondo la serie de' gradi, il primo nodo è quello, che si scorge nel tredicesimo grado di S. Luca, oue si nomina Cainan, il quale nella Genesi nè secondo il testo Ebraico, nè secondo la traslatione di S. Gieronimo, nè secondo la volgata, viene nominato: ma si dice, che Arphasad generò Sale, senza interporui detto Cainan. Onde tra tutte le considerationi che vanno intorno a ciò facendo i sacri Interpreti, mentre molto si affaticano per accordare la nuoua del Vangelo con l'antica Scrittura della Genesi, quella che adducono, che S. Luca habbia seguitato la traduttione de' Settanta Interpreti, che interposero detto Cainan, la quale in quel tempo era in vso, e di molta autorità massime appo i Greci, nella cui lingua scrisse, mi pare assai più consonante d'ogni altra.

Primo scrupulo A.

c. 11. v. 10.

Il secondo scrupolo, ò nodo, s'incontra nell'vndicesimo grado della generatione di San Matteo, che è il trentunesimo di San Luca, oue viene nominato Booz, che fosse padre di Obed auolo di Dauide: peiciochè pare poco consonante, e quasi impossibile, che dal tempo, che entrarono gli Ebrei nella terra di Promissione, quando presa la città di Gierico Salmone si maritò con Rahab, essendo fino al nascimento di Dauide scorsi trecento sessantasei anni, sicome tutti affermano, non si compissero, nè s'interponessero

Secondo scrupolo B.

Iansen. in concord c 6. in vers. Salmon.

ponessero in così lungo interuallo se non le quattro generationi, che si presuppongono di Salmone, di Booz, di Obed, e di Iesse; mentre bisognarebbe che ciascuno di essi nella estrema vecchiezza, & intorno al centesimo anno hauesse generato. Onde per solutione di questo nodo alcuni hanno creduto, che i sacri Vangelisti habbiano tralasciato due generationi di due altri che haueuano l'istesso nome di Booz, contentandosi di nominare vno di loro per non ripetere il medesimo nome tre volte. E benchè questa opinione sia da graui autori accettata, e con molte ragioni confermata, nondimeno co'l Iansenio, e col Maldonato, che hanno seguitato il Tostado, vò credendo, che sia men dissonante il presupporre, che i sopranominati quattro personaggi generassero in età decrepita, mentre in quel secolo gli huomini viueuano lunghissima vita, & erano fecondi sin all'vltima vecchiezza, che il dire, che l'vno e l'altro Vangelista gli habbia omessi: e tanto più, che s'incontrano con la genologia che si descriue nel libro di Ruth, e de' Paralipom. Oltre che se si aggiungessero due altre generationi, sarebbono in questa prima classe, ò tesseradeca, sicome la chiamano i sacri Interpreti, sedici, e non quattordici gradi, contra il quattordicesimo numero di generatione, che S. Matteo nel fine di essa genologia conclude e prescriue a ciascuna classe.

Ruth c. 4. in fin. & 1. Paral. c. 2. 11.

Terzo scrupolo C. Il terzo nodo si troua nel grado ventunesimo, ò sia il settimo della seconda schiera, ò tesseradeca della genologia di S. Matteo, mentre dice, che Ozia fu figlio di Ioram: poichè dalle Istorie de' Re, e de' Paralipomeni si sà chiaramente, che detto Ioram generò Ochozia, dal quale nacque Ioas, e da lui Amasia, che poi fu padre del sopradetto Ozia: onde chiaro si vede, che il Vangelista ha tralasciato tre generationi di tre Re, padre, figliuolo, e nipote, che l'vn dopo l'altro successe nel regno di Giuda a detto Ioram. Ma sicome bisogna dire, che non senza misterio, & a bello studio habbia dalla retta linea della genologia di Christo i sudetti tre Re escluso, così tutto il punto consiste nel saperne la ragione: e perchè quasi tutti concordano col sentimento, che

ha in

ha in ciò hauuto S. Gieronimo, che detti trè Re siano stati da così santa genologia esclusi: perchè hauendo proposto il Vangelista di cõprendere la progenie di Christo nel quattordicesimo numero, che constituisce a ciascuna classe, ò tesseradeca, habbia da quella voluto leuare (acciochè detto numero non si alterasse) i discendenti di detto Ioram, fino alla terza generatione, come quelli che nacquero e discesero da stirpe pessima e scelerata, per rispetto che detto Ioram si congiunse con Attalia figlia di Achab Re d'Israele, e di Iezabele, che furono, come d'ogni iniquità ripieni, odiosissimi a Dio; pare che per l'autorità di Dottore tanto principale della Chiesa santa, che conuerria che non si ricercasse di sapere più oltre. Stimano però alcuni d'aggiungere, che non per seruare precisamente detto numero, ma perchè i tralasciati furono di schiatta maladetta, e condannata alla totale perditione & esterminio, sicome d'ordine di Dio minacciò e predisse Elia Profeta al sudetto Re Achab: la quale sentenza, come che fu terminata nella quarta generatione per il patto e promessa, che Iddio haueua fatto a Dauide di conseruare in perpetuo la sua posterità, così parue al Vangelista di leuare e cassare i sopradetti tre Re dalla genologia, che descriue.

Maldon. in d.c.1. Matt. vers. 8.

3. Reg. 21. 21.

2. Reg. 7. 14. & 2. Paral. 21. 7.

Il quarto nodo, che si scuopre nel ventottesimo grado, ò sia l'vltimo della seconda classe, ò tesseradeca della genologia di S. Matteo, è di maniera intricato e difficile, che molti l'hanno stimato indissolubile. Percioché, se Ieconia, che S. Matteo dice essere figliuolo del Rè Iosia, è il medesimo con quello, che dice dipoi che generò Salatiele, bisogna che la seconda, ò la terza classe sia difettiua, e che ò nell'vna, ò nell'altra non siano se non tredici generationi contra la presupposta tesseradeca del Vangelista. S'accresce il dubbio, perchè tra i quattro figli di Iosia descritti ne' Paralipomeni non si nomina Ieconia, ne anco tra i tre, di cui si fa mẽtione nel libro de' Re; & in oltre si vede Ieconia che generò Salatiele, non fu figlio di Iosia, ma di Ioachim, come si legge ne' Paralipomeni, e nelle profetie di Gieremia.

Quarto scrupolo D.

1. Paral. 3. 15.

4. Reg. 23. circa fin.

1. Par. 3. 16. & Ierem. 24 in pri. c. 27. 2. c. 28. 4. & c. 31. in prin.

Questo intricatissimo nodo, che dà tanto che fare a' sacri Interpreti, io sò che più comunemente è sciolto con dire, che questo Ieconia generato da Iosia, con altro nome si chiamasse ancor Ioacim, ò Eliachim, che fu il secondo figlio di Iosia, che il Re d'Egitto soggiogato il Regno di Giuda lo constituì Re di Gierusalemme, menando in cattiuità Ioacaz, che era l'altro figliuolo di Iosia, che dopo la morte sua era stato eletto Re dal popolo. Ma, sicome argomenta il Maldonato, & altri con lui, questo scioglimento si rende vano, perchè non si troua nella Scrittura santa, che detto Ioacim si chiamasse mai Ieconia: nè il luogo d'Esdra, che viene eccettuato da detto Maldonato, lo proua: perchè molti stimano, che quell'Autore habbia voluto intendere di Ioacaz, mentre dice che non regnò se non tre mesi dopo Iosia suo padre: il che indubitatamente non ad altro auuenne, che a detto Ioacaz, sicome narrano le sacre Istorie de' Re, e de' Paralipomeni sopracitate. Onde esso Maldonato con alcuni antichi Dottori, che egli adduce, và pensando, che per compire le quattordici generationi, che presuppone S. Matteo in ciascuna classe, manchi nel sacro testo del Vangelo vna generatione, cioè, che Ieconia, ò (Ioacim, figlio di Iosia generasse vn'altro Ieconia, che fu poi padre di Salathiele; e tanto più, perche in altri luoghi della Scrittura si riscontra, che detto Ioacim fu padre di Ieconia; e vuole detto Maldonato, che questo sia errore, e mancamento seguito per colpa de' Scrittori, e librari, i quali vedendo replicato sin a quattro volte il nome di Ieconia, habbiano per negligenza, ò per ignoranza tralasciato detta generatione.

4. Reg. 23. 34. & 2. Paral. vlt. 4.

Supra cap. 1. Matth.

Lib. 3. c. 1. 34.

Salian. ann. 3401. n. 4.

1. Par. 3. 16. & Ierem. 37 in princ.

Ma sicome si può opporre al Maldonato, quello che egli imputa agli Autori del primo scioglimento, che bisognarebbe che questo mancamento egli prouasse con l'autorità di qualche testo antico Ebraico, nella quale lingua scrisse S. Matteo, e non Greco, sicome egli va allegando per testimonio dello Stapulense, poiche si sà che in tutte le tradottioni antiche non vi si ritroua tale generatione, così pare a

me

me troppo dura cosa il voler alterare, anzi in certo modo violare il sacro Vangelo con presupporre, che vi sia mancamento & errore, mentre in altra maniera io stimo, che si possa sciogliere la difficoltà, e saluare il sacro testo. Percioche tre sono i groppi, se attentamente si mira, che auuilupati insieme rendono tanto intricato e difficoltoso il nodo, i quali bisogna prouare di sciogliere ad vno ad vno per leuare intieramente ogni viluppo. E cominciando dal primo, che è il mancamento, che si scorge d'vna generatione nella secōda, ò nella terza tesseradeca, ò classe, dico, che se la persona di Dauide, che è posto nel fine della prima, si ripiglierà di nuouo nel principio della seconda, sicome mostrerò con due argomenti essere non solo al sacro testo del Vangelo molto consonante, ma anche assai conueniente e necessario, non vi sarà difetto alcuno.

Il primo me lo porge il medesimo sacro Vangelista, mentre nel fine della sua genologia riducendo tutta la somma delle generationi al triplicato numero quattordicesimo, dice: *Omnes itaque generationes ad Abraham vsque ad Dauid generationes quatuordecim, & à Dauid vsque ad transmigrationem Babylonis generationes quatuordecim, &c.* come che voglia dire, da Abraamo fin a Dauide, (si come è vero) si numerano quattordici generationi; e di nuouo cominciandosi da Dauide, sicome ricomincia a punto, dicendo, *& à Dauid*, si contano altre quattordici generationi, includendouisi la persona di Dauide, sicome nella prima s'include ancora *Abraham*.

Contra Iansen.in d c 6. circa fin.

Il secondo argomento tanto più lo persuade, quanto che si caua dalla comune sentenza di tutti i sacri Interpreti, i quali dicono che il Vangelista col detto triplicato numero di quattordici ha voluto figurare e disegnare il triplicato stato del gouerno politico del popolo Ebreo; mentre nella prima classe sono posti i Giudici, sotto di cui si resse da principio il detto popolo; e nella seconda i Re, sotto il cui dominio visse dipoi il medesimo popolo; e nella terza i Duchi e Pontefici, che furono di quello i reggitori. Onde argomen-

Iansen Maldon. & Barradas.

 to io,

to io, che se Dauide nella seconda classe non si numerasse, sarebbe non solo imperfetta la reale progenie, che intende di descriuere, ma vi mancarebbe il capo, ò ceppo di tutta la stirpe reale, mentre tutti i Re, che si nominano in essa classe, da detto Dauide, come da primo fonte & origine discesero e deriuarono: e però sicome conuiene in ogni modo annouerarui la persona sua, così con questo tanto consonante presupposto si chiarisce e si risolue intieramente la prima difficoltà.

Il secondo groppo assai più duro del primo, che tra i figli di Iosia non si nomini in alcun luogo della Scrittura Ieconia; e che se si vuole dire, che fosse Ioacim, ne anco si troua che fosse mai chiamato Ieconia, benche egli, e gli altri fratelli hauessero altri nomi; si può sciogliere con dire, che nel sacro testo di S. Matteo manchi veramente vna generatione non per errore, come ardisce di affermare Maldonato, ma perchè il Vangelista l'habbia trapassata studiosamente, & a posta, nella medesima guisa che dopo Ioram ne tralasciò tre, come di sopra si disse: e sicome in quel luogo scrisse, *Ioram autem genuit Oziam*, benchè Ozia non fosse suo figliuolo, ma pronipote; così in questo luogo habbia similmente detto, *Iosias autem genuit Iechoniam*, benchè Ieconia non fosse suo figliuolo, ma nipote generato da Ioacim suo figliuolo, che egli a studio ha trapassato, perchè egli non fu vero e legitimo Re di Giuda, come gli altri, mentre non successe dirittamente al padre, ma fu eletto, come di sopra si è tocco, da Necao Re d'Egitto, e quasi fu più tosto riputato suo seruo e suddito, che libero & assoluto Re: e perchè ancora si può dire, che militi in lui la medesima ragione, che mosse il Vangelista a tralasciare gli altri tre Re: poichè egli non fu meno di quelli scelerato e degno di eterna obliuione, come si narra in detta sacra Istoria, e più a lungo nella Pofetia di Geremia: & in tal maniera senza alterare, ne riputare difettiuo il testo del sacro Vangelo, e senza sopragiungerui altra persona, cō dire sicome stà scritto, che Iosia generò Ieconia, che era però suo nipote, e che

4. Reg. 23. & Iere. 36.

l'istesso

l'istesso Ieconia generò poi Salathiele, si scioglie facilmente, e con poco incommodo il nodo.

Io sento però, ò veggo più tosto l'oppositione, che mi si fa incontro, che non conuenga, nè si possa fare tale interpretatione: perchè S. Matteo presuppone che questo Ieconia hauesse più fratelli, mētre dice, *Genuit Ieconiam, & fratres eius in transmigratione Babylonis*; e si sà chiaramente che Ieconia figlio di Ioacim non hebbe altro fratello, che vno nominato Sedechia: onde bisogna confessare, che Ieconia fosse veramente figlio di Iosia; come di quello che hebbe molti figliuoli, come si è detto.

1. Paral. 3. 16.

Questa oppositione confesso che in vero è molto gagliarda & vrgente: ma pare a me, mentre si vede che in così malageuole e difficile passo *vndique sunt angustiæ*, che più tosto che dire, che sia corrotto e difettiuo il sacro testo del Vangelo, sia meno inconueniente l'ammettere, che quelle parole, *Et fratres eius*, si habbiano a riferire a i veri figliuoli di Iosia, che furono fratelli di Ioacim, che il Vangelista non ha voluto nominare; benche Ieconia non fosse vero loro fratello, ma nipote: perciochè con larga interpretatione il nipote di fratello si può ancor egli chiamare fratello, come nato e creato del medesimo sangue, e che rappresenta la persona di suo padre. Nè si deue riputare cosa nuoua nella Scrittura, che il nipote nato di fratello sia tra gli altri fratelli numerato, perciochè così fece Iacob numerando fra i suoi figliuoli Effraim, e Manasse suoi nipoti nati di Giosesso suo figliuolo, e sicome anco può in qualche maniera argomentarsi da quello che disse S. Gieronimo, che Natan figlio di Samma fratello di Dauide fosse benchè nipote annouerato tra gli altri figli d'Isai padre di Dauide.

Gen. 48. 6.

S. Hieron. in tradit. Heb. in c. 17. lib. 1. Reg.

Il terzo groppo assai più facile degli altri è, che il figliuolo di detto Ioacim in alcuni luoghi dell'Istoria sacra non venga altrimente chiamato Ieconia, ma con l'istesso nome del padre Ioachim, con certa distintione però, che nella lingua Latina è di poco, ò di niuno momento, come della lettara c, in k, ò h, ma che nell'Ebrea si presume di notabile

4. Reg. 24. 6. & 2. Paral. vlt. 9.

consi-

Iansen. in concord. c. 6. Barrad. lib 1 c. 16 & Maldon. in dicto c. 1. Matth.

consideratione, sicome notano diligentemente alcuni Interpreti, a' quali mi riferisco: Ma questa difficoltà si toglie facilmente con dire, che Ieconia figlio di detto Ioacim, ò Ioachim, hebbe l'vno e l'altro nome di Ieconia, e di Ioacim, sicome dalle medesime Istorie sacre appare manifestamente, e sicome tutti senz'alcuna contradittione lo cõfessano, mentre dicono, sicome osserua particolarmente il Iansenio, che i figli del Re Iosia, che furono quattro, vengono con diuersi nomi nella Scrittura chiamati. Anzi io vo credendo, che quel nome di Ioacim, ò Ioachim, sia il medesimo che Ieconia, per estensione e dilatatione del vocabolo; sicome de' nostri nomi propri Italiani, si suole parimente vedere alcuno esempio, mentre si abbreuiano, ò s'allungano secondo il naturale linguaggio di ciascuna natione, come nel nome di Donato, Martino, Giouanni, che sogliono in alcuni luoghi dilatarsi, e dirsi, Donatiano, Martiniano, Giouiano, e così può essere che Ioachim si sia esteso in Ioaconia. Et in tale guisa stimo che rimanga sgombrata affatto questa quarta difficoltà, ò scrupolo, benchè con più longo discorso, che io non mi credeua; ma in qual maniera si poteua da laberinto tanto intricato senza lunghe girauolte vscire?

In dicto c. 6. concord.

Il Maldonato tocca ancor egli questa consideratione, ma leggermente & alla sfuggita.

Quinto scrupolo. E.

Il quinto scrupolo ò nodo principale, che s'incontra nel secondo grado della terza tesseradeca di S. Matteo, è assai facile da sciogliersi, e due groppi contiene.

L'vno, in che maniera Salathiele sia figlio di Ieconia secondo S. Matteo, e figlio di Neri secondo S. Luca: il che si scioglie in due maniere. La prima solutione è, che Ieconia si chiamasse anco Neri, secondo il testimonio di certo Filone antico: ma perchè poca fede attribuiscono comunemente gl'Interpreti à tale autore, propongono la seconda, che è assai più sicura, che Ieconia dopo che fu liberato di prigione, e posto in libertà da Euilmerodach Re di Babilonia, si maritasse con la moglie di Neri, che doueua essere morto in cattiuità, volendo suscitare il seme di lui, che della medesima stirpe di Dauide era disceso dalla linea di Natan: onde Salathiele, che nacque, fu figliuolo naturale di Ieconia, e legale di Ne-

4. Reg. c. vlt. in fin.

Notisi l'errore, che ha in questo proposito fatto l'autore della vita di san Giosesso, c. 2. benchè per altro diligentissimo Scrittore.

di Neri, come anco di sopra si è auuertito nelle differenze che si sono notate tra l'vno e l'altro Vangelista.

L'altro groppo è, in che maniera à Ieconia si attribuiscano figliuoli, se il Profeta Gieremia gli predisse che resterebbe sterile, e senza prole, mentre del seme di lui non sederebbe più veruno sopra il solio Reale di Dauide? Ma tutti lo sciogliono con dire, che il Profeta intende del regno temporale, volendo dire, che i suoi posteri resterebbono priui della Regia Maestà, e potestà, mentre niuno di loro ascenderebbe più al seggio reale: e benchè Christo secondo che predisse l'Angelo alla gloriosa Vergine, venisse a sedere sopra il solio di Dauide suo padre, s'intende però del regno spirituale, di cui fu ombra e figura il temporale dominio di Dauide.

Ier. m 22. in fin.

Luc. 1. 32.

Maldon. in dicto c. 1.

Si ritroua il sesto scrupolo ò nodo, nel seguente grado di Zorobabele, mentre l'vno e l'altro Vangelista lo fanno figlio del detto Salathiele, con cui s'accorda Aggeo Profeta, & Esdra; e ne' Paralipomeni si dice, che fu figlio di Phadaia. Ma quasi tutti comunemente lo sciogliono, con dire, che altro sia il Zorobabele, di cui parlano i Vangelisti, & il sodetto Aggeo & Esdra, & altro quello de' Paralipomeni; sicome questa diuersità anco si scorge da' discendenti dell'vno e dell'altro, che con nomi assai differenti sono nominati; i quali ho voluto parimente aggiungere nella tauola, acciochè non solo si veda la detta diuersità, ma perchè si habbia ancor notitia di quella generatione che fu attinente a Christo Signor nostro, che fu il fine delle Scritture antiche, come dice il Iansenio: e tanto più quanto che nel numero de' gradi concorda con quella di S. Matteo, e quanto alla diuersità de' nomi de' discendenti descritti da esso S. Matteo, e di quelli descritti da S. Luca, benchè alcuni habbiano creduto, che in gran parte siano i medesimi, e che non siano differenti di persona, ma di nome, mentre vogliono, che quegli, che sono notati da S. Luca, cominciandosi da Simeone, siano gl'istessi che quelli che S. Matteo nomina dopo Ioram, dicendo che Simeone fu Ioas figlio di Ioram, che S. Matteo tralasciò: conuiene però credere, e tenere per fermo, che siano diuersi, sicome lo persuade

Sesto scrupolo F.

Aggei 1. & 1. Esd. 3. 1. Paral. 3. 19.

Iansen. dicto cap. 6.

Filone nel Breuiario de' tempi riferito dal Iansenio cap. 14. concord.

ſuade la diuerſa origine che hanno, mentre l'vna deriua da Salomone, e l'altra da Natan, e ſicome quaſi tutti Interpreti conchiudono, ſtimando menzogne per la maggior parte le coſe che riferiſce quell'Autore, che ſotto mentite larue di Filone và intorno.

Settimo ſcrupolo. G.

Il ſettimo ſcrupolo appare nel grado, doue ſta poſto S. Gioſeffo, mentre S. Matteo lo fà figlio di Giacob, e S. Luca di Heli. Ma come di ſopra ſi è già detto nelle diuerſità che ſono tra l'vno e l'altro Vangeliſta, ſi ſcioglie facilmente col preſuppoſto, che quaſi tutti comunemente fanno, che Giacob diſceſo da Salomone, foſſe padre naturale di S. Gioſeffo, mentre ſi maritò con la vedoua di Heli ſuo fratello, ò più toſto parente, come diſcendente della medeſima ſtirpe e caſa di Dauide per la linea di Natan, che morto era ſenza figliuoli, à fine di ſuſcitare il ſeme ſuo; e del quale matrimonio nacque S. Gioſeffo: che perciò di queſto Heli ſi chiamò figlio legale; e di Iacob, che lo procreò, naturale.

E perchè come di ſopra ſi è toccato, preſſo di me reſtà dubio, ſe Giacob, & Heli foſſero fratelli, ſicome quaſi tutti comunemente hanno preſuppoſto, moſſi dall'autorità di Giulio Africano ſcrittore antichiſſimo, che laſciò ſcritto preſſo Euſebio, che eſſendo morto Mattan padre di Giacob, la ſua vedoua ſi rimaritaſſe con Mattat, il quale di lei procreò Heli, che perciò venne ad eſſere fratello vterino di eſſo Giacob: Poichè chiara coſa è, che la legge, mentre parla dell'obligo che ha l'vno fratello di ſuſcitare il ſeme dell'altro, intende di quelli che ſono germani, e nati dal medeſimo germe e padre; e non di quelli, che ſono ſolamente vterini, i quali non deuono eſſere in conſideratione, come nati da diuerſo germe, e ſono di diuerſa caſa & agnationes ſicome nota e conferma eſpreſſamente il Ianſenio. Tengo perciò, che ſia più ſicuro, e che baſti il dire, che foſſero inſieme in ſtrettiſſimo nodo di parentela congiunti, e naſcenti dalla ſteſſa fameglia e ſtirpe di Dauide: il quale vincolo di parentela obligaua parimente, ſicome di ſopra ſi conchiuſe, che in difetto di fratelli germani il parente più proſsimo ſi maritaſſe con la vedoua dell'al-

Euſeb. lib. 1. Hiſt. Euang. cap. 7.

dicto cap. 14 in concord.

dell'altro parente morto, e suscitasse il suo seme, acciochè le heredità non passassero fuori della stessa Casa, e fameglia, sicome pare che questa fosse la principal cagione della legge.

Ma mentre io veggio così gran somiglianza tra quei due nomi Mathan, e Mathat, sono venuto in pensiero, che possono essere i medesimi, e che per la diuersità delle lingue, in che scrissero i Vangelisti, mentre vno scrisse in idioma Ebraico, e l'altro in Greco, i detti nomi habbian o hauute diuersa desinenza, la quale consiste in vna lettera sola d'vn *n*, ò d'vn *t*; e che perciò si possa dire, che l'vno, cioè Mathan nominato da S. Matteo, fosse figliuolo naturale di Eleazar, e legale di Leui nominato da S. Luca, perchè morto lui senza figliuoli Eleazar maritatosi con la vedoua che egli lasciò, venne à generare esso Mathan, ò Mathat, il quale fu poi padre di Iacob, e di Heli: ne' quali come veramente fratelli germani si potrebbe poi argomentare con ragione, che hauesse dirittamente luogo la legge di suscitare il seme del fratello; & in questa maniera si accordarebbono maggiormente i Vangelisti insieme, mentre si congiungerebbono in vna la linea di Salamone descritta da S. Matteo, e quella di Natan descritta da S. Luca; nella medesima guisa, che si è veduto à congiungersi parimente nelle persone di Salatiele, e di Zorobabel; sicome si rappresenta nella tauola. E perchè a questo ripugna il vedere, che Leui non morì senza figliuoli, mentre secondo S. Giouanni Damasceno nasce da lui la genologia della gloriosa Vergine, si può dire, che non da Leui, ma da Melchi, che nomina il medesimo Santo, e nel cui nome tutti comunemente tengono, che egli habbia equiuocato, nascesse Panther bisauolo della gloriosa Vergine. E che così sia, me lo persuade con verosimiglianza grande la parità de' gradi, in che S. Gioseffo, e la gloriosa Vergine saranno vgualmente distanti, sicome ho voluto rappresentare nella tauola. Che se per lo contrario si presuppone che Melchi, e Panther fossero figliuoli di Leui; oltra che si ripugnarebbe al sacro Vangelista, il quale fà che Leui fosse figlio, e non padre di Melchi, non ci sarebbe quella vguale distan-

za de'

za de' gradi, che ſi è detta, e che ſi deue ragioneuolmente preſumere, ma ſarebbe la Vergine vn grado più inferiore di S. Gioſeffo: e così ſtando l'equiuoco, che tutti ſuppongono, che habbia fatto San Damaſceno nel nome di Leui, mentre l'ha ſcambiato in quello di Melchi, volendo dire, ſicome ſcriue S. Luca, che Melchi generò Leui, e così anche Panther, da cui deriua la immacolata Vergine, il che può eſſere facilmente ſtato ſcorſo della penna del Santo, che habbia nominato il figliuolo per il padre, & il padre per il figliuolo, ſicome ſouente occorre; di maniera, che ſe Mathan foſſe il medeſimo che Mathat, come vado preſumendo, ceſſarebbe ogni difficoltà, che ſi fa nella fratellanza di Iacob, e di Heli, mentre da vn ſolo padre nati ſarebbono. Ma per non alterare vn iota, come ſi dice, la ſacra lettera, ho nella tauola rappreſentato l'vno, e l'altro differenti, baſtandomi d'hauere accennato il mio penſiero.

Scrupolo ottauo. H.

L'ottauo ſcrupolo ſi ſcorge nel fine di ciaſcuna teſſeradeca, ò claſſe della genologia, che deſcriue S. Matteo: percioche, ſe ſi riguarda alle generationi, non ſono ſe non tredici, e non quattordici per ciaſcuna, come preſuppone S. Matteo. Ma queſto nodo ſi ſcioglie facilmente con dire, che il Vangeliſta intende di numerare le perſone generanti, e generate, che così ſono a punto quattordici, ſicome intende il Ianſenio.

Ex Ianſen. d. c. 6 in fin.

E perciò, come diſſi di ſopra nel quarto ſcrupolo, Dauide, che ſi conta nel fine della prima teſſeradeca, ſi deue parimente numerare nel principio della ſeconda, ſicome fà à punto il Vangeliſta, ricominciando da lui la ſeconda teſſeradeca, come che nella prima lo riferiſca come generato da Ieſſe; e nella ſeconda come genitore di Salomone; e ſicome egli fa ſimilmente nella perſona di Ieconia, che nel fine della ſeconda nomina come generato da Ioſia, benchè come ſi è detto ſi debba intendere, come nipote, e nel principio della terza lo rappreſenta come genitore di Salathiele. Et in tale maniera con queſto ſolo preſuppoſto di douere ripetere il nome di Dauide nel principio della ſeconda

claſſe,

classe, sicome ho mostrato essere necessario, e conueniente, si viene à compire giustamente il numero delle quattordici generationi di ciascuna classe secondo la mente del Vangelista, senza alteratione, & incommodo alcuno della sacra lettera; & insieme si viene à mostrare che Dauide fosse il primo, e Iosia l'vltimo de' Re di Gierusalemme, che intende il Vangelista di descriuere nella seconda tesseradeca, poichè Ieconia non si deue riconoscere per vero e legitimo Re, come furono li suoi precessori, sicome di sopra si è detto.

Le generationi di S. Luca, come nota il Cardinale Toledo, si fa conto che siano in tutto settantasette, compresoui Iddio, benchè non generasse, ma formasse Adamo: col quale numero dice di mente di S. Agostino, che si viene à significare, che per mezzo di Christo Signor nostro sia seguita la distruttione, & abolitione di tutti i peccati, che con tale numero volle detto Signore dimostrare la vniuersalità di tutti i misfatti, mentre disse, *Non dico tibi septies, sed septuagies septies*.

In dicto c.3. Luc. in comment. ante Annot. 61.

Lib.2. de cōsensu Euang. cap.4.

Matth. 18.

Il nono & vltimo scrupolo si scorge, mentre secondo che ho seguitato il sacro testo di S.Matteo, si veggono nella tauola della genologia nominate quattro donne, le quali nella sacra Istoria vengono notate di mala fama, e nome: percioche Thamar vestitasi à guisa di meretrice si congiunse illecitamente con Giuda suo suocero, e di quello concepì Phares e Zara: Rahab madre di Booz fu meretrice in Gierico, doue come tale raccolse gli esploratori che mandò Giosue: Ruth madre d'Obed, poco honesta, mentre ancor ella si espose e si offerì a Booz; e l'vna e l'altra di queste due erano straniere e gentili, con cui non era lecito à congiungersi: e Betsabea in oltre come ogn'vn sà, fu adultera.

Scrupolo nono. I.

A questa difficoltà di mente di S.Geronimo, quasi da tutti comunemente si sodisfa, con dire, che Christo Signor nostro, per mostrare che era disceso in terra per saluare ogni generatione di peccatori, permise che nella sua stirpe vi fossero alcuni germogli infetti e corrotti. Ma perchè si vede che nella medesima genologia di Christo Betsabea non viene nominata,

minata, solamente accennata non per altro, se non perchè fu molto abomineuole il suo delitto, come che oltre all'adulterio diede occasione all'homicidio del marito; e si vede ancora che tre Re, Ocozia, Ioas, & Amasia furono posti sotto silentio per la loro esecranda impietà; pare che detta ragione non sodisfacci a pieno. Pensa però il Maldonato, il che fu prima considerato dal Lirano, che queste donne vengano particolarmente nominate: perciochè sicome le donne, che legitimamente, e secondo la dispositione comune delle leggi si maritauano, non era necessario nominare, mentre non si attendeua se non la genologia degli huomini; così di quelle che con maniera insolita, e fuori dell'vso ordinario si accompagnauano, ha stimato necessario il Vangelista di fare particolare mentione, acciochè non si dubitasse punto, che i loro figliuoli, mentre nella progenie di Christo sono connumerati, debbano stimarsi veri e legitimi, ancorchè da straordinario congiungimento nati fossero. In tale maniera rimangono spianate le difficoltà, & i scrupoli più principali, che poteuano in certo modo rendere nodosa e malageuole la euangelica tauola della genologia di Giesù Christo Signor nostro, che quì sotto con nuouo e chiaro ordine si rappresenta; doue si vedranno contrasegnati con lettere corrispondenti a quelle che sono notate in margine, i luoghi oue nascono i sudetti scrupoli, che vengono dichiarati.

In dicto c. 1. Matth.

TABV-

TABVLA SEV SYNOPSIS GENALOGIÆ D·N·I· XPI DEI ET DAVIDIS FILII

Gen·c·2·7 ADAM 2

Gen·c·4·25·26 Seth 3

Henos 4

Cainan 5

Malaleel 6

Iared 7

Gen·c·5·9 cum seqq Henoch 8

Mathusale 9

Lamech 10

Noe 11

Sem 12

Arphaxad 13

A Cainan 14

Sale 15

Heber 16

Gen·c·11·10 usq· ad 26· Phaleg 17

Ragau 18

Sarug 19

Nachor 20

Thare 21

S·LVC·cap 3 a fine ordine retrogrado

S·MATTH·Cap 1· S·LVC· Cap· 3

Gen·c·11·26· 1 ABRAM 22

Paral·lib° 1·c·1·27 Gen·c·21·3· 2 Isaac 23

Gen·c·25·26· 3 Iacob 24

Paral·lib· 1·c·2·1· Gen c·29 in fi 4 Iudas de Thamar 25

Gen c·38 in fi 5 Phares 26

6 Esron 27

7 Aram 28

Paral lib° 1·c·2 8 Aminadab 29

9 Naasson 30

10 Salmon ex Rahab 31

Ruth c·4 in fi B 11 Booz ex Ruth 32

12 Obed 33

13 Iesse 34

14 Dauid 35

S. MATTH Cap. 1 — S. LVC Cap. 3

1 DAVID

S. Matth. (references)	S. Matth.	S. Luc.
1 Par. c. 3 Reg lib 2 c. 17. 12	1 DAVID	
2 Reg. c. 12. 24	2 Salomon	Nathan 36
2 Par. c. 9. 31. 3 Reg. c. 11. in fi	3 Roboam	Matthata 37
2 Par. c. 12. 16 3 Reg. c. 14. in fi	4 Abias	Menna 38
2 Par. c. 14. 2. — 3 Reg. c. 15. 24	5 Asa	Mela 39
2 Par. c. 17. 1.	6 Iosaphat	Eliakim 40
		Iona 41
2 Par. c. 21. 1 4 Reg. c. 8. 16.	7 Ioram	Ioseph 42
C 2 Par. c. 22. 10. eod. c. 8. 24	Ochozias	Iuda 43
eod. c. 23. 11. 4 Reg. c. 11. 2.	Ioas	Simeon 44
2 Par. c. 24. 4 Reg. c. 14. 1 in fine	Amasias	Leui 45
		Matthat 46
2 Par. c. 26. 1. 4 Reg. c. 14. 21	8 Ozias Azarias	Iorim 47
eod. c. 26. in fine 4 Reg. c. 15. 32.	9 Ioatham	Eliezer 48
2 Par. c. 27. in fine eod. c. 15. in fi.	10 Achaz	Iesu 49
2 Par. c. 29. in fine 4 Reg. c. 18. 1.	11 Ezechias	Her 50
2 Par. c. 32. in fine 4 Reg. c. 20. in fi	12 Manasses	Elmadam 51
		Cosan 52
4 Reg. c. 21. 18	13 Amon	Addi 53
2 Par. c. 33. 21. et 25. eod. 21. in fi	14 Iosias	Melchi 54

1 Par. c. 3. — Sellum (Ioachaz), Sedecias, Ioakim (Eliacim, Ieconias), Iohanan

S. MATTH Cap. 1 — S. LVC Cap. 3

S. Matth.		S. Luc.
D 4 Reg. c. 24. 6 — 1 Ieconias Iechonias		Neri 55
Paralip. lib. 1 c. 3 — 2 Phadaia	1 Par. c. 3. 17 — E 2 Salathiel	56
3 Zorobabel	F 3 Zorobabel	57
4 Hannania	4 Abiud	Resa 58
		Iohāna 59
		Iuda 60
5 Phalthias	5 Eliacim	Ioseph 61
6 Iesaia		Semei 62
	6 Azor	Matthathia 63
7 Raphia		Matthat 64
8 Arnan		Nagge 65
	7 Sadoc	Hesli 66
9 Obdia		Nahum 67
		Amos 68
10 Sechenias	8 Achim	Matthias 69
11 Semeia		Ioseph 70
	9 Eliud	Ianne 71
12 Naaria		Melchi 72
13 Elioenai	10 Eleazar	Leui 73 — Panther
	11 Mathan	Matthat 74 — Barpanther
14 Odoia	12 Iacob	Heli 75 — Ioachim

G 13 S. Ioseph — 76 B. Virg.

H 77 Iesus Christus

Ex S. Ioan. Damasceno lib. 4 de fide Orthodoxa c. 15

C.C.F.

VITA DEL SANTISSIMO RE, E PROFETA DAVIDE.

LIBRO PRIMO.

Sommario della Narratione I.

1 *L'eccellenza di Dauide si può meglio comprendere dalle prerogatiue e gratie, con che Iddio l'illustrò, che descriuere con qualsiuoglia copia di parole di humana eloquenza.*

2 *Dauide riputato esemplare e modello d'vn compitissimo Prencipe.*

3 *Perche permise Iddio, che vn sì grande e santo Re, tanto da lui fauorito, facesse così graue caduta, commettendo peccati tanto enormi.*

NARRATIONE I.

LA grandezza & eccellenza della vita del glorioso Re Dauide, pare a me che più conueneuolmente con alcuni segni di prerogatiue e gratie, delle quali fu da Dio illustrato, che con qualsiuoglia copia di parole di Romana, ò di Ateniese eloquenza dimostrare si possa. Percioche, se si riguarda la marauigliosa maniera con che fu da 1

 Dio

Dio eletto Re, e di qual gente, che era la più cara e diletta, che l'istesso Iddio hauesse; e se si considera insieme la eminente gloria, e la incomparabile lode, che più volte con la sua diuina voce gli diede, mentre arguendo l'iniquità d'alcuni Rè che a lui successero, rinfaccia e rimprouera loro la bontà non d'altri, che del suo amato Re Dauide, dicendo a Salomone: *Non erat cor eius perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor Dauid patris eius*. A Gieroboam: *Non fuisti sicut seruus meus Dauid*. Ad Abia: *Non erat cor eius perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor Dauid*. Ad Amasia: *Fecit rectum coram Domino, verumtamen non vt Dauid*. Ad Acaz: *Non fecit quod erat placitum in conspectu Domini Dei sui, sicut Dauid*; & in somma tra i più giusti e santi Rè, che hauesse giamai il popolo Ebreo, gli fu dallo Spirito santo dato il primo luogo con dire: *Omnes peccauerunt præter Dauid, Ezechiam, & Iosiam*. Et oltre di ciò, se si mira al segnalato honore, che Iddio parimente gli fece, mentre volle che Cristo suo figliuolo e Signore nostro, venendo al mondo per redimerlo, non solo nascesse dalla stirpe di Dauid, ma che anche egli figliuolo di lui si chiamasse, sicome fanno per ordinario i Vangelisti fede; e finalmente se si attende al gloriosissimo testimonio, che Iddio rende di lui, dicendo: *Inueni Dauid filium Iesse secundùm cor meum, qui faciet omnes voluntates meas:* Qual maggiore, e più fedele, e più honoreuole dimostratione di questa, che di tutte le altre insieme si può arrecare, per dar'ad intendere e significare a bastanza le sourahumane qualità, e virtù di questo gran Re? E veramente con molta ragione si dee stimare, che Iddio dopo la caduta di Saule, che fu il primo Re che diede agli Ebrei, per sodisfare alle loro importune & impertinenti voglie, volendo nella creatione del nuouo Re compiacersi, collocasse (quasi formando vn modello & esemplare d'vn compitissimo Prencipe) nella persona di esso Dauide tutte le eccellenti qualità, che a supremo grado di perfettione lo poteuano ridurre; acciochè tutti gli altri che dopo esso regnassero, gli ottimi costumi

3. Reg. 11.
3. Reg. 14.
3. Reg. 15.
4. Reg. 14.
Eccli. 49.
Ex 1. Reg. 13.
2

& il

& il vero modo di gouernare da lui apprendessero.

Ma prima di metter mano a così grande impresa, che mi son posto innanzi, stimo necessaria cosa di togliere certa difficoltà, che potrebbe per auuentura in questo principio la mente di molti tenere sospesa, mentre pare molto strano, che huomo tanto amico di Dio, e da lui tra molti con singolare maniera eletto a regnare sopra il popolo che più d'ogni altro amaua, e con tanti beneficij e fauori arricchito, e di tanti meriti coronato, e che in somma era cotanto in santità fondato, e dell'amore di Dio così ben'armato: cadesse in sì enormi e vergognose sceleraggini, come sono l'adulterio e l'homicidio: al quale caso veramente quanto più si pensa, tanto più pare che s'accresca la marauiglia. Contuttociò non deue essere veruno tanto poco stimatore delle cose, e che, come faceua quel sciocco Filosofo, attribuendo al caso la temerità degli accidenti humani, creda che questa notabile caduta del Re Dauide senz'alcuno mistero dell'alta prouidenza di Dio seguisse. Percioche chi sarà così cieco, che non vegga il singolare giouamento che ne può risultare à tutti vniuersalmente, così a' giusti come a' peccatori? a quelli, mentre vedendo così grande amico e fauorito di Dio precipitare in sì profondo abisso de' peccati, non così facilmente si doueranno lasciare da vana confidenza solleuare, ma auuertiranno sempre di non cadere, secondo che conformemente intuonò la celeste e sonora tromba dello Spirito santo, quando disse: *Qui se existimat stare, videat ne cadat.* A questi, cioè ai peccatori, mentre vedendo il gran pentimento che mostrò Dauide de' suoi falli, cercheranno d'imitarlo, e non si lascieranno dalla disperatione souerchiare. E veramente sicome da altri è stato molto bene auuertito, non si può rappresentare il maggior esempio di peccatore penitente, di quello di esso Dauide: e quindi è, che nella Chiesa i Salmi e le scritture di lui sono così continue e frequenti, sicome anco quelle di S. Paulo, e di S. Matteo, perche furono gran peccatori e gran penitenti. Conciosiache quello è buon nocchiero, che

(margin: 3)

(margin: S' intende di Epicuro.)

(margin: 1. ad Cor. 10.)

dalle secche e da gli scogli sa vscire saluo col vascello; e quello viene stimato buono Capitano, che per difficile camino da molti pericoli e da molti nemici sa condursi fuori a saluamento con tutto il suo esercito.

Di questo gran Re, che per grandezza d'animo, per zelo di religione, e per altezza di sapienza, sicome secondo la spositione di alcuni interpreti volle il sagro Istoriografo queste particolari virtù attribuirgli con quelle parole: *Sedens in cathedra sapientissimus*, io stimo che innanzi di lui niun'altro Re, e che dopo lui molto pochi ancora lo possano pareggiare; prendendo io assunto di scriuere la vita, m'auueggo molto bene, che la mia bassa & humil penna, non è basteuole ad innalzarsi alla sublimità di così eccelso soggetto: e tanto più mi pare di volar suso, vsurpandomi le penne di colomba, che già si augurò l'istesso Re Dauide, quanto che i suoi gloriosi e sublimi fatti, come che sono da penna mossa e guidata dallo Spirito santo pienamente descritti, così parerà forse sconueneuole cosa, e molto audace impresa il voler presumere di ritrouare le opere diuine; nella medesima guisa, che assai temerario stimato sarebbe quel pittore, che nelle pitture di Apelle ò di Zeusi di porre mano ardisse. Contutto ciò, mentre per compire l'ordine che mi proposi nella fabrica dello Specchio de'Prencipi, che ho già condotto a fine, mi è conuenuto tra le altre imagini de' Prencipi santi rappresentare ancor questa di così gran Re; vedendo io per l'angustia del campo, il quale per seruar la forma e misura delle altre, mi haueua prescritto, di non hauer potuto di così marauiglioso colosso ogni parte interamente spiegare, in separata tela ho voluto tentare di più ampio ritratto nuoua impresa, con adombrare almeno, se non figurare a pieno, così illustre & esemplare imagine; confidando, che per la singolarità del soggetto, se non per la eccellenza del lauoro, ella douerà essere riguardeuole non meno di quello che sia vna figura scolpita benche rozamente, in qualche pietra pretiosa di porfido, ò di serpentino.

4. Reg. c. 23. ex sententia S. Hieron. in tradition.

Som-

Sommario della Narratione II.

1 *Nascimento di Dauide dalla Tribu di Giuda, nella Città di Betlemme, di Iesse, ò Isai, nell'anno dalla creatione del mondo 2950.*

2 *Fanciullezza di Dauide, e l'esercitio suo di pastore in quell'età: la quale professione in quel tempo era stimata molto nobile.*

3 *Descrittione della persona di Dauide.*

NARRATIONE II.

DElle dodici Tribu e parti, nelle quali diuiso fu il popolo Ebreo, secondo il numero de' figliuoli che lasciò Giacob, da i quali elle presero il nome, nacque Dauide da quella di Giuda, che fu la più numerosa, la più illustre, e la più honorata di tutte le altre: e nacque in Betlemme di Giuda, che perciò chiamata fu Città di Dauide, e che parimente fu nobilitata dal nascimento di Christo Signor nostro; e l'anno si tiene più communemente che fosse il 2950. dalla creatione del mondo, mentre sedeua Samuele Giudice degli Ebrei nel suo anno vndecimo.

1 | Luc. 2. | Salian. in Annal. an. 2950. n. 1.

Questa forma di gouerno vsarono primieramente gli Ebrei, che Aristocratico da alcuni viene chiamato, come che era in tutto contrario al Monarchico, che poi successe quando fu eletto Re Saule precessore di Dauide, come si dirà. Il padre hebbe nome Isai, ò Iesse, sicome manifesta in più luoghi la sacra Istoria: ma la madre non so come si nominasse. Furono di molti figli auuenturosi genitori: e l'vltimo che fu Dauide, gli rese più felici e gloriosi, quanto che d'ogni gratia e virtù si mostrò verso di lui il Cielo cortese; sicome secondo alcuni il nome suo di Dauide viene a significare, mentre vuol dire *eletto*; sicome fu veramente scelto & honorato da Dio sopra gli altri suoi fratelli, benche il minore di tutti fosse.

Sigon de Republica Heb. lib. 1. cap. 5. & lib. 7. c. 2.

2 Della fanciullezza di Dauide, e dell'indrizzo che egli hebbe ne i suoi teneri anni, non si ha quasi notitia alcuna: forse perche (come credo io) quelle penne sacre, che l'istoria di lui scrissero, intente a più nobile materia, hanno questa parte men degna posto in oblio: sicome parimente si sa, che i Vangelisti, che le loro penne haueuano a più alto volo dirizzate, quasi nulla della infantia di Cristo lasciarono scritto, come che il sole risplendentissimo delle gloriose e memorabili attioni della virilità di esso Dauide offuscassero in tutto quei primi chiarori della sua nascente aurora. Ma ben si puo credere, che come dalla diuina prouidenza eletto e formato ad imprese grādi, così di raro ingegno e di ottima inclinatione fosse; e che per fauorirlo & ornarlo, a man piena concorressero la natura e la gratia: percioche hebbe da questa doni molto rari e mara-

3 uigliosi, come si vedrà; e da quella vn bellissimo sembiante con faccia che rosseggiaua, e che da molta gratia e leggiadria era accompagnato, sicome pare che suonino le parole istesse del sacro testo, mentre dice: *Erat autem rufus, & pulcher aspectu, decoraque facie*. A che Giuseppe aggiunge l'aspetto martiale: & altri di più, che egli fosse di mediocre statura, ma ben proportionato e disposto; volendo, che la parola, *paruulus*, con che dal padre viene chiamato, denoti la qualità della statura, e non quella dell'età, come che in quel tempo già arriuasse, come a suo luogo si dirà, al ventesimo anno; e della quale speciosa apparenza si potrà parimente argomentare, quanta fosse la bellezza & eccellenza dell'animo di esso Dauide, come che la beltà secondo l'opinione di molti, suole essere manifesto indicio di bontà, e di sapienza; sicome all'incontro la deformità del corpo bene spesso dimostra, che vna mostruosa anima vi alberghi.

1. Reg. 16. 12.

Ioseph li. 6. c. 9. antiq Iud.

d. c. 16.

S. Amb. lib. 2. de virginib.

Questa ottima dispositione che hebbe Dauide da Dio, e dalla natura, chiara cosa è che egli da principio ne i suoi primi anni non in altra cosa esercitasse, che nell'arte di pastore, e di hauer custodia di gregge. Percioche in quella felice età, che dell'oro viene chiamata, mentre le maggiori ricchezze

con-

consisteuano nell'hauere copia grande d'armenti, non vi era alcuno, ancorche ben nato e bene stante fosse, che non gradisse di viuere humile vita e rozza, facendosi duce della sua propria mandra, e quella conducendo con sommo diletto a pascersi per le ruggiadose herbe: anzi di questo esercitio gli Ebrei si pregiauano talmente, che Saule benche fosse stato coeletto Re, non lasciò la cura di guardare i suoi armenti, come dall'Istoria sacra si comprende, mentre dice: *Ecce Saul veniebat sequens boues de agro*. Laonde non senza ragione Filone antichissimo scrittore Ebreo, parlando di Mosè, che fu ancor'esso Pastore, stimò che l'arte pastoritia fosse come preludio e preambulo della dignità Regia, e che per saper reggere i popoli molto giouasse il saper ben gouernare le mandre d'animali, e che perciò a i Rè il nome di pastore fu molte volte attribuito, per la somiglianza grande che hanno insieme gli vffici e dell'vno, e dell'altro: poichè quanto all'amore che il Prencipe deue mostrare verso i suoi Popoli, qual maggiore essempio se ne può dare di quello de' Pastori verso il loro gregge? mentre Cristo Signor nostro volendo parimente ciò dimostrare, volle non ad altro paragonarsi, che al Pastore, dicendo, *Ego sum Pastor bonus, qui dat animam suam pro ouibus suis*. & il Sauio disse, *Qui misericordiam habet, docet, & erudit quasi Pastor gregem suum*. E se si riguarderà similmente all'esercitio del corpo, che deue vsare il Prencipe per farsi robusto & agile, e per hauere la vita pronta all'operare in ogni occasione di viaggi per terra ò per mare, & in occorrenza di guerra; chi puo meglio additargli l'essempio, che il Pastore? il quale continuamente s'affatica, e trauaglia in ogni tempo la persona sua per custodire illesa la sua gregge dagli artigli delle fiere rapaci; oltra che suole spesso esercitarsi nelle caccie d'animali, ne' salti, nelle lotte, oue la forza, e l'ingegno vi fa di mestieri, & in altri somiglianti villereschi giuochi, quando più pastori si trouano insieme a sollazzare, & a scherzare, mentre le loro mansuete pecorelle vanno pascendo per gli herbosi prati.

1. Reg. 11. 5

Philo lib. 1. vit. Moys.

Ioann. 10.

Eccl. 18.

Hor Dauide, mentre andaua in tal mestiere esercitando la sua giouenile età, guidando e pascendo gli armenti del padre, piacque al Signore, che si diletta a punto di esaltare gli humili, di cambiargli il bastone pastorale nello scettro regio, la ghirlanda di fronde nella corona d'oro, il saio di pelle nella veste di porpora, e di condurlo dalla greggia alla Reggia, dalla mandria al trono Reale, e finalmente dalla custodia delle pecore al gouerno degli huomini: e queste sono marauiglie proprie d'Iddio, con che fa conoscere la sua infinita possanza in tutte le cose, e che molto particolarmente suol dimostrare nella elettione de' Prencipi, con dare a diuedere, che quella non da giudicio humano, ma dal libero volere di lui in tutto dipenda.

Sommario della Narratione III.

1 *Saule primo Rè dato da Dio a gli Ebrei, e per qual cagione.*

2 *Per due anni egli si dimostrò compitissimo, & ottimo Rè.*

3 *Per hauere due volte disubidito a i comandamenti di Dio, cadde in totale disgratia di S. D. Maestà.*

4 *Saule, e Dauide paragonati insieme: e perchè l'vno ottenesse il perdono da Dio, e l'altro nò.*

5 *La disubidienza verso Iddio perchè sia vno de' maggiori peccati, ch si possono commettere.*

NARRATIONE III.

1 REgnaua Saule, che fu il primo Rè, che Iddio diede a gli Ebrei, quando quelli mal sodisfatti, ò pure infastiditi dal gouerno de' Giudici, chiedettero cō grāde istanza al Profeta Samuele, secōdo il cui consiglio e giudicio si reggeuano, che volesse, si come haueuano le altre nationi, constituir loro vn Rè: come che scioccamente si pensarono, che più honoreuole

uole fosse il gouerno di vn solo,che cō maestà signoreggiasse, & hauesse sopra di loro libera podestà, che di vn Magistrato, il quale secōdo la dispositione delle leggi li reggesse; nō considerando, che di tal forma di reggimento era stato Autore Iddio, e che secondo la prudenza humana sia assai migliore il gouerno,il quale dalla determinatione sola delle leggi,che quello, che dal libero volere del Prencipe dipende: perciochè, oue la legge gouerna, si può dire, che la ragione, & Iddio istesso regni; ma oue gouerna il Prencipe, regna vn'huomo; che può errare, e che spesse volte, come dice quel gran Filosofo, sia come vn'animale irrationale, che dal senso si lasci totalmente guidare: e perciò Iddio risentitosi molto di tale richiesta, disse a Samuele, che a se, e non a lui haueuano fatto ingiuria, perchè ricusauano in tal maniera il dominio suo, e non quello di esso Samuele: *Non enim te abiecerunt*, dice il sacro Testo, *sed me, vt super eos non regnem*. Onde volendo pure alle loro voglie sodisfare, gli soggiunse, mi contento, che a questo popolo ingrato tu dia vn Rè: ma protestagli prima a parte a parte tutte le oppressioni, e gli aggraui grandi, che bene spesso riceuerà da coloro, che con podestà regia lo signoreggieranno. Il quale auuertimento nō mancò Samuele di dare parlando a tutti publicamente: ma essi Ebrei con la solita loro pertinacia persistendo nella medesima richiesta, furono finalmente esauditi, mentre Samuele d'ordine dell'istesso Iddio dichiarò loro Rè Saule, che era della tribu di Beniamino, personaggio di bellissima presenza, e di riguardeuole aspetto per la grandezza della sua persona, che sopra ogni altra notabilmente auanzaua, (e che più importa) era di tanta bontà & innocenza di vita, che la Istoria santa l'assomigliò ad vn bambino d'vn'anno, con queste parole, *Filius vnius anni erat Saul, cùm regnare cœpisset*. E perchè in questa perfettione egli si mantenne due anni, seguita perciò il testo di dire, *Duobus autem annis regnauit super Israel:* come che vero e legitimo Regno quello presso Iddio si chiami, che secondo i suoi diuini precetti viene esercitato;

Arist. lib. 3. Polit. c. 11. & 12.

1. Reg. 8.

Ann. 2962.

1. Reg. 13. 2

tato; sicome parimente alcuni Santi la loro vita non dal giorno del loro nascimento al mondo, ma da quello della conuersione a Dio, di douer numerare stimauano. E di questa purità e semplicità grande di spirito diede subito Saule manifesto segno, quando Samuele lo volle publicare Rè: perciochè egli ciò presentendo, riputandosi per sua humiltà come indegno di tanto honore, e quasi vergognandosene, si nascose, e conuenne che Iddio medesimo per ritrouarlo manifestasse, oue egli si fosse. Ma sicome non è cosa, che proui meglio, e faccia conoscere ogni huomo, che il magistrato, e'l gouerno, e massime il Prencipato: onde vn gran Rè soleua chiamarlo la Pietra lidia, ò di paragone: come che se quello, che si troua in magistrato, è d'hauer comando, stà saldo a tal tocco, mentre con la possanza, che ha in mano, non commetta cosa ingiusta & indegna, si può veramente riputare grande huomo da bene; così Saule benchè nella vita priuata, e dipoi anco, quando al trono Reale fu assunto, per due anni si mantenesse nella medesima innocenza, & integrità, nondimeno, quando poi s'ingolfò nell'immenso pelago delle cure, & operationi, che al Rè appartengono, & andò incontrando vari intoppi, non seppe di maniera gouernare la naue della vita sua, che non desse finalmente in scoglio, e non si rompesse, cadendo in totale disgratia di Dio. per lo che Iddio col mezzo del medesimo Samuele gl'intimò, che il Regno finirebbe in lui: e ciò seguì, quando egli la prima volta trasgredendo gli ordini diuini, non volle aspettare il detto Samuele a fare il sacrificio nel tempo, che doueua combattere contra i Filistei; e fu allora, che il Signore nella sua diuina mente concepì, e preordinò di voler'eleggere Dauide per successore di esso Saule nel Regno, mentre fà, che Samuele dopo hauerlo ripreso della disubidienza gli dica: *Quaesiuit Dominus sibi virum iuxta cor suum, & praecepit ei Dominus, vt esset Dux super populum suum*. Ma come qui non si ferma la trasgressione di Saule, la quale forse Iddio per sua misericordia gli haurebbe rimessa, se in vna maggiore egli caduto

Alfonso Rè di Aragona.

1. Reg. 13.

3

d.c.13.n.14.

S. Gregor. in d.c.13.

caduto non fosse; il che auuenne, quando andando contra gli Amalechiti, e riportandone nobile vittoria, saluò la vita del loro Rè, e molti animali ancora, per offerirli in sacrificio a Dio, contra l'ordine, che gli haueua prima dato col messo di esso Samuele, che douesse distruggere affatto tutta quella gente, senza saluar pure vna menoma cosa: così questa nuoua, e reiterata trasgressione del diuino precetto gli diede l'vltimo crollo nella gratia di Dio, e fu cagione, che la giustitia diuina lo condannasse, e lo dichiarasse priuo del Regno: la quale priuatione Iddio non volle però, che subito si mandasse ad effetto, mẽtre permise, che egli regnasse ancora per molti anni; o perchè forse secondo la solita sua infinita misericordia volesse concedergli tempo a piagnere amaramente, & a fare la douuta penitenza di così grande errore; ò pure perchè essendo allora Saule in gran credito, & in molta gratia de gli Ebrei, se fosse stato in così breue tempo (non essendo più che sette anni che regnaua) priuo della corona, gli Ebrei non si sarebbono lasciati così facilmente persuadere, che ciò fosse proceduto per colpa e demerito di esso Saule; ma più tosto empiamente, come talora soleuano fare, hauerebbono tale priuatione rimprouerato a Dio, come che fosse stato incostante e mutabile. Laonde egli fu tolerato nel seggio Reale sin che visse.

1. Reg. 15.

Abul. q. 22. in cap. 15. 1. Regum.

4 Ma qui occorre vna osseruatione degna di molta marauiglia, che viene considerata parimente da vn gran Santo, la qual mi pare in questo luogo di douere breuemente toccare: & è, che Saule, e Dauide, benche fossero in molte cose assai somiglianti, mentre ambidue furono eletti Rè da Dio, ambidue peccatori, ambidue confitenti, e di ambidue vna comune voce, *Peccaui Domine*; e benche fossero altresì Samuele, e Natan, ambidue gran Profeti, e ministri di Dio, & ambidue correttori di gran Rè; nondimeno tanto diuersamente l'vno e l'altro furono dalla diuina e non mai errante giustitia trattati: poichè Dauide al suo *Peccaui*, hebbe subito risposta da Natan, *Dominus transtulit peccatum tuum*, *& non*

S. Bernard in ser. S. And. Apost.

2. Reg. 12. 13

& non morieris; e Saule all'incontro hebbe a vdire da Samuele tali rigide parole, *Dominus proiecit te, ne sis amplius Rex super Israel.*

1.Reg 15.26

Di così marauigliosa e notabile, differenza, che auuenne per infallibile giudicio di Dio tra questi due gran Rè, due ragioni sopra tutte le altre vengono considerate. L'vna, perchè il peccato di Saule fu di gran lunga maggiore & assai più graue, & enorme del misfatto di Dauide; anzi come quello che Iddio per bocca del Profeta con tale occasione lo paragona all'empia superstitione della Idolatria, e dell'Incantesimo, deue essere riputato vno de' maggiori che l'huomo possa commettere: perciochè la disubidienza, in che cadde Saule, tanto più graue, quanto fu di particolare commissione, che gli fu data, e non di precetto vniuersale pertinente a tutti, sicome arguisce superbia e dispregio, così conuiene dire che egli non potesse quasi fare maggiore offesa alla diuina Maestà, di questa. E veramente mentre Iddio esaggera tanto per bocca di Samuele questo peccato di disubidienza di Saule, assembrandola, come ho detto, al peccato della Idolatria, e della Stregheria; e mentre dice in oltre, che si pregia più d'essere vbidito, che honorato con sacrifici; ben dimostra, quanto egli hauesse simile peccato in abominatione. e la ragione chiaramente si scorge: perciochè, se si considera la importanza della vbidienza, si può dire, che in quella consista principalmente la grandezza di Dio; e perciò disse vn gran Santo, che Iddio mandò Cristo suo figliuolo a redimere il mondo con la sua morte, per non perdere l'vbidienza; anzi pare che la gloria, & il premio della esaltatione di Cristo s'attribuisca particolarmente alla vbidienza, & alla humiltà, sicome fa conoscere l'Apostolo con quelle parole: *Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis: propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen.* Ma il peccato di Dauide, ancorche molto enorme per le graui circostanze, da che fu accompagnato, non viene però stimato se

S. Greg. in c. 13. 1 Reg.

5

S. Bernardo cit. dal Villega nella vita di Samuele c. 2.

Philip. 2. 8.

to se non trasgresione di precetto vniuersale, che a tutti appartiene: percioche egli sempre fu molto humile, e dispregiatore di se medesimo, & osseruantissimo delle commessioni particolari, che Iddio gli diede, come si vedrà nel progresso della sua vita.

La seconda ragione che viene considerata, pare che tocchi meglio il punto; & è, perchè Saule quantunque commettesse così graue peccato, e ne hauesse in oltre commesso altri mille volte più graui, non per questo rispetto solo egli venne a perdersi, ma si bene perchè non hebbe quel vero e perfetto sentimento, e pentimento di cuore, che mostrò Dauide ogni volta che peccò. Onde Saule viene dimostrato come specchio de' mali confitenti, che non hanno contritione; sicome all'incontro Dauide de' veri penitenti. Percioche Saule prima non confessò interamente il peccato, dicendo, *Impleui verbum Domini*: secondo, gettò la colpa nel popolo, *Pepercit populus melioribus ouibus:* e finalmente stimando egli più la perdita della riputatione e gloria humana, che quella della gratia diuina, pregò Samuele, che volesse tolerare, e dissimulare questo peccato, non ne facendo schiamazzo, ne rumore col popolo, e che almeno volesse honorarlo publicamente *coram Senioribus populi, & coram Israel*. Ma Dauide all'incontro, se si considera a parte a parte il memorabile Salmo cinquantesimo, che non è altro che vna artificiosa musica di dolorosi accenti di vero pentimento, si scorge a pieno, quanto fosse grande la contritione e dolore, che mostrò del suo peccato; sicome anco dell'errore, che commise nel numerare il popolo; confessandosi egli solo colpeuole; e non hauendo alcuno riguardo ad interessi humani, vestitosi di cilicio, pregaua publicamente il Signore, che perdonasse al popolo, e riuolgesse tutta la sua ira e furore della peste contra di se e della sua famiglia.

1. Reg. 15. 30.

1. Philip. 21. 17.

Ma non si deue sotto silentio passare, come cosa molto degna da osseruarsi, il zelo grande, che mostrò Saule dell'honore e riputatione sua, mentre istantemente pregò Samuele, che

che poiche gli haueua la caduta sua dalla gratia diuina, e la priuatione del Regno d'ordine di Dio annunciato, non volesse almeno lasciare di honorarlo conforme al solito in publico alla presenza della nobiltà, e del popolo d'Israele: come che stimò senza punto ingannarsi, che tra tutte le cose, che recano riputatione e stima al Prencipe, tenga principal luogo la buona opinione, e concetto, che dalle sue operationi formano di lui gli huomini saggi e prudenti, e tanto più se di bontà e di santità di vita sono illustri, e riguardeuoli. E perciò quanto credere si deue, che crescesse di fama e di riputatione il gran Teodosio, mentre in vita sua, & anco in morte hebbe così chiaro e canoro Cigno, come fu il diuino Ambrosio, che celebrò le sue lodi, e rese così largo & honorato testimonio del valore, della pietà, e d'altre sue singolari virtù? come che ben si sà, che maggiore lode non si possa desiderare di quella, che viene da persone, che sono per eminenza di virtù molto celebrate e lodate: sicome all'incontro la lode, e'l pregio, che deriua da coloro, che sono vitiosi, e nemichi di virtù, reca infamia, anzi che honore. Onde quel famoso Greco, vedutosi in luogo publico essere con molto applauso di moltitudine corrotta honorato, marauigliandosi, ricercò da' circostanti amici, se egli hauesse detto ò fatto cosa indecente, e che fosse men dell'ordinario degna; tanto gli parue strana cosa il vedersi lodare da gente vile, e di molti vitij contaminata. E ben vero, che lo splendore della virtù è tale, che abbaglia gli occhi ancora di quelli che non la scorgono, e suole muouere di più gl'istessi nemici à lodare; ma però la lode, che veramente honora, e partorisce riputatione e stima grande, è quella che deriua da personaggi, che per altezza di virtù e di perfettione di vita, come era Samuele, sono molto chiari e celebri.

Vera est laus quæ à laudato viro proficiscitur.

Focione presso Plutarco.

Somma-

Sommario della Narratione IV.

1 *Iddio commette a Samuele, che vada a ongere e consacrare Rè Dauide.*
2 *Narrasi l'atto di detta consecratione, e quello che auuenne nell'eseguirla.*
3 *Che Dauide fu subito ripieno dello Spirito di Dio, & arricchito di molti doni e gratie, e particolarmente dello spirito di profetia.*

NARRATIONE IV.

CAduto Saule in disgratia di Dio, e dal suo diuino giudicio eternamente riprouato, fu tanto il dolore e'l ramarico, che ne sentì il Profeta Samuele, che come dice la sacra Istoria, egli per alcun tempo non cessò giorno e notte di piagnere e di deplorare la caduta di lui; ò perchè forse con le sue lagrime, e preghiere pensasse di placare l'ira diuina, stimando che rimanesse ancora alcun luogo alla clemenza di Dio, e che eternamente in Cielo non fosse ancora scritta e stabilita la sua riprouatione; ò perchè più tosto considerando l'altezza dello stato in che egli si trouaua, la felicità che godeua, mentre famoso per valore, e pieno di virtù, e di gratia, era in grandissima stima e riputatione, e come quello che sommamente ancor l'amaua, essendo stato eletto, e creato Rè per le sue mani, l'hauesse veduto così tosto caduto e precipitato in tanto miserabile rouina.

1 An. 1969. 1. Reg. 16.

Onde Iddio mosso finalmente a pietà del suo caro e diletto ministro, gli disse che non accadeua che con pianti e gemiti procurasse, che l'immortale suo decreto, con che haueua stabilito la priuatione di Saule, si mutasse: poichè nella sua alta mente haueua ordinato che altri in luogo suo regnasse: e che però pigliasse il suo corno, & empiendolo d'oglio, (che alcuni credono che fosse di balsamo, o vero di diuersi aro-

aromati composto) se ne andasse in Betlemme a casa d'Isai, che era personaggio principale della Tribu di Giuda; percioche volcua che vngesse, e consacrasse Re vno de'suoi figliuoli, che gli hauesse allora mostrato. Quiui ammirare si deue l'alta sapienza di Dio, mentre mostra tanta circospettione e segretezza nella nominatione del Re, che intendeua di dare a gli Ebrei: percioche, sicome fece nella elettione di Saule, benchè hauesse Samuele per fedele e segreto ministro, non volle però a primo tratto nominarglielo, ma gli disse vn giorno innanzi, come all'orecchio, che douesse creare Re del popolo vn giouine della Tribu di Beniamin, che egli a certa hora a punto, in tale luogo ritrouerebbe; e quando poi l'incontrò, allora gli disse: *Ecce vir, quem dixeram tibi:* così anco di Dauide nó volle riuelargli l'elettione sua, se non nell'atto della vntione: il che mi pare che possa seruire per notabile documento a i Prencipi, quando occorre loro di conferire alcun grado di gelosia, e di molta importanza, a non douere scoprire la persona che eleggono, se non nell'atto istesso dell'elettione, per leuare tutte le fraudi, che innanzi potessero ordirsi.

1.Reg.9.15. & Ioseph li. 6.c.5. antiq. Iud.

Hauuta tal commessione Samuele, volle rappresentare al Signore il pericolo, che soprastarebbe a lui, e forse anco alla casa d'Isai, quando Saule ciò risapesse: non perche egli dubitasse, che Dio non potesse facilmente sgombrare ogni sinistro incontro, ma per sapere la mente sua, come egli si douesse in così importante negotio gouernare; e per procedere insieme con ogni maggiore cautione e segretezza, secondo che mostraua Iddio essere sua intentione. Onde dal medesimo Signore gli fu risposto, che conducesse seco vn Vitello, e che dicendo di voler'andare a sacrificare, chiamasse con quella occasione al sacrificio Isai, & in tale maniera adépisse il principale intento, che gli haueua detto, secondo che l'haurebbe allora inspirato. Et ecco come il pretesto della religione puo seruire tal volta a coprire alcun disegno humano, mentre sia lecito e giusto; ma non giamai quando fosse in-

Scip. Ammio disc. 10. del libro 3:

se ingiusto, e contro le leggi Dio. Andò Samuele: & entrato in Betlemme, come fu veduto, diede non poco sospetto con la sua andata a quei Cittadini; i quali marauigliatisi, come si suole fare d'improuisa venuta di qualche gran personaggio, come egli era, essendo Profeta, e ministro di Dio, tanto stimato da gli Ebrei, l'interrogarono, se veniua per bene, e per apportare pace. Et egli leuando loro subito ogni dubbio, disse, che veniua con buona ventura per immolare al Signore la vittima, che seco menaua, siceme fece. E poi chiamato Isai, spiegandogli, come si deue credere, la causa della sua venuta, gli disse, che chiamasse e facesse venire secondo l'ordine dell'età i suoi figliuoli l'vno dopo l'altro alla presenza sua, acciochè ispirato da Dio eleggesse Rè quello, che à Sua Diuina Maestà fosse piaciuto. Onde, come conueniua, fu chiamato Eliabo, ch'era il primogenito, grande di persona, bellissimo di presenza, e molto ben disposto. Ma il Signore, ò con ispiratione interna, ò con voce Angelica, che poteua essere da gli altri vdita, gli disse tali parole: Tu t'inganni, se pensi che io habbia riguardo e consideratione alle bellezze esteriori del corpo: perciochè il mio giudicio è di gran lunga differente da quello de gli huomini, mentre questi giudicano, secondo che veggono; ma io che penetro i cuori, soglio giudicare secondo che con l'alta mia prouidenza scorgo: e però costui non è quello, che io intendo d'eleggere. Fu perciò chiamato il secondo figliuolo, il quale fu parimente rifiutato, sicome fu il terzo, e tutti gli altri fin al numero di sette, che il padre appresentò al Profeta: il quale con atto di marauiglia riuoltosi ad Isai, gli disse: Non hai tu altro figliuolo? & egli, sì hò, rispose, ma è vn picciolo garzone, che è fuori al campo a custodire, e pascere il gregge. Fà venire ancor lui, rispose Samuele, perchè non mi metterò a mensa finchè ancor esso non vegga. Fu perciò mandato subito a chiamare. e quando comparse, tosto che il Profeta lo vide di così bell'aspetto, mosso dallo spirito del Signore che interiormente lo inspiraua, si leuò in piedi, e l'vnse alla pre-

Salian. ann. 2969. num. 15. crim. seqq.

2

Salian. vbi supra nu. 24. & seq.

presenza de gli altri suoi fratelli, spargendo sopra il capo di lui l'oglio, che haueua, come si disse, portato; e sicome conuiene, e che soggiunge Gioseffo, gli dichiarò in vn medesimo istante la volontà di Dio, che l'haueua eletto Rè del suo popolo dopo Saule, con dargli insieme quei ricordi, che stimaua necessarij, acciochè si rendesse tanto più meriteuole della gratia, che la diuina Maestà gli faceua. Il che seguì hauendo Dauide compito dicinoue anni, nell'anno della creatione del Mondo 2969. e del Regno di Saule l'ottauo.

Lib. 6. cap. 10. antiquit. Iud.

Salian. ann. 2969. in princip.

Nell'istesso tempo, come dice la sacra Istoria, entrò lo spirito del Signore in Dauide: cioè fu ripieno di quelli speciali doni e gratie celesti, che poteuano maggiormente renderlo perfetto, e degno d'essere amato da Dio, & anco stimato da gli huomini, mentre si crede, che allora ancora conseguisse il dono di fortezza, e d'altre singolari virtù, delle quali fu adorno, e particolarmente riceuesse lo spirito di profetia. Compita questa attione il Profeta ritornò a Ramata, oue soleua risedere; e Dauide fu rimandato alla solita custodia, e gouerno della greggia.

3

Salian. vbi supra num. 26. & 27.

Sommario della Narratione V.

1 *Saule priuo della gratia di Dio cade subito in potere del demonio, e si scuopre spiritato.*

2 *Effetto, e proprietà della Musica.*

3 *Dauide è chiamato in Corte, acciochè con l'armonia del suo canto, e suono, di che egli molto si dilettaua, porgesse alcun conforto al turbulento male di Saule.*

4 *Il giouamento, che apportò Dauide con la soaue melodia della sua musica alla perturbatione, che patiua Saule, e come fu da lui creato suo scudiero.*

5 *Sin'a che tempo stette Dauide in Corte, e la cagione perchè se ne tornasse a Casa.*

NAR-

NARRATIONE V.

IN questo mezzo Saule, come che della gratia di Dio era rimaso priuo, così cadde in potere, e dominio del demonio, che bene spesso fieramente lo molestaua, e tormentaua. Il che osseruando alcuni suoi amoreuoli Cortigiani, che di continuo gli assisteuano, mentre videro, che nulla giouauano i medicamenti, nè qual si voglia arte de' molti eccellenti Medici, che vi si adoperauano per sanarlo, vennero in opinione, che il male venisse da cagione sopranaturale, e che egli, sicome era in effetto, fosse indemoniato. Onde mossi a compassione del loro Signore, che vedeuano così terribilmente dallo spirito maligno agitato, gli proposero per rimedio molto opportuno & efficace, l'vdire qualche dolce armonia di canto, e di suono; come che forse alcuno di loro, che gli altri preualeua di sapienza, doueua sapere, che la musica hà grande conuenienza con gli humani affetti, & hà forza di rasserenare, e di tranquillare le turbate menti, anzi vfficio di cambiare tutte le passioni dell'anima a suo talento. Al quale partito appigliandosi Saule, ordinò che subito con ogni diligenza si cercasse persona, che col dolce suono sapesse il canto soauemente concordare. E perchè mentre Dauide, dopo che fu da Dio con lo spirito suo diuino mirabilmente illustrato, cominciò per trattenimento della sua vita pastorale con maggiore eccellenza adoperare la sua canora cetra, e quella accompagnare con diuoti, e sacri carmi, che egli componeua in lode & a honore di Dio; si sparse per molte parti la fama di questa sua rara, & accresciuta virtù: e vi fu trà detti Cortigiani chi lo propose a Saule, lodando non solo il valore di lui in questa professione, mà anco celebrandolo di fortezza, come che forse fino in Corte era arriuata la nuoua della prodezza grande, che haueua taluolta mostrata in azzuffarsi con orsi, e con leoni, come si dirà; & in oltre di accortezza, di bellezza, d'aspetto, e sopra tutto

1 Ann. 2970: d. cap. 16. lib. 1. Reg.

Ex Iosepho.

Plutarch. de vir. mor.

2

di bontà, come che si mostraua molto religioso, e riuerente di Dio: qualità, che più d'ogni altro doueua stimare il Rè, mentre col mezzo di persona, che era in molta gratia di Dio, poteua maggiormente sperare la liberatione.

3 Saule hauuta tal relatione, mandò subito messi a posta ad Isai; acciochè tosto gl'inuiasse Dauide suo figliuolo, che attendendo alla greggia menaua trà siluestri campagne vita pastorale. A questo regio comandamento vbidì senza dimora, e con ogni prontezza il buon vecchio, recandosi a gran ventura di potere introdurre il figliuolo nella Corte del Rè, come che forse speraua, che con tale occasione si sarebbe potuto più facilmente adempire la Profetia di Samuele. Lo fece subito cō qualche pompa, secondo la semplicità di quel secolo, vestire: e l'inuiò con alcuni doni allo stato suo conuenienti da presentare al Rè; come che stimò essere disdiceuole cosa a comparire innanzi al suo Signore senza mostrargli alcun segno di diuoto, e riuerente affetto, sicome ancor hoggidì sogliono vsare le persone di contado.

Salian. ann. 2968. num. 53. & 54. Et in anno 2970. n. 11.

Pare, sicome con questa occasione osseruano alcuni, che Iddio con l'infinita sua prouidenza ordinasse, che Dauide, che doueua seruirlo nel reggere il suo popolo, s'auuezzasse alla Corte, vedesse quei costumi, gli affari così della guerra come della pace imparasse, facesse conoscere le virtù, & i doni, che gli haueua attribuito, prouasse i trauagli e le auuersità, che si sogliono nella Corte incontrare, e finalmente acquistasse credito, e riputatione, e si habilitasse allo scettro, & alla corona, che gli haueua destinato: imperochè quel Prencipe saprà sempre bene e rettamente comandare, se prima sarà stato assuefatto ad vbidire, & haurà prouato in se stesso talora gli eccessi di chi signoreggia, e comanda. Mà non è men degna osseruatione il vedere, che Iddio, come quello che in tutte l'opere sue si dimostra perfettissimo, habbia insieme hauuto occhio ad accēnare le principali qualità, e conditioni, che si richiedono a formare vn compito, e perfetto Cortigiano, mentre induce il sacro Istorico a ra

presen-

presentare Dauide, quando andò in Corte, che quelle parti hauesse, che a chi merita tal nome, si conuengono, e che di tutti quei beni dell'animo, e del corpo fosse talmente dotato, che lo potessero a chiunque rendere grato, & amabile, e particolarmente acquistargli gratia, e beniuolẽza del Prencipe, a cui doueua seruire. E perchè con parole poche di numero, ma molto piene di sostanza, mirabilmente si descriuono tali virtù, e doti, che al Cortigiano s'appartengono, mi pare di douer quì inserire il medesimo sagro Testo, che le riferisce, dicendo: *Ecce vidi filium Isai (Dauidem) scientem psallere, fortissimum robore, virum bellicosum, prudentem in verbis, & Dominus est cum eo*. Le quali parole chi vorrà con attentione rimirare, trouerà che come in compendio contengono tutto quello, che hanno saputo le faconde, & erudite penne d'alcuni nobili Scrittori intorno a questo soggetto in molte carte, e con molta loro lode spiegare. E benchè alla Musica, che grandemente al Cortigiano si conuiene, sicome detti Scrittori hanno molto bene dimostrato, il sacro Istorico tra l'altre virtù il primo luogo habbia dato; la cagione fu non perchè alle altre debba essere antiposta, ma perchè era la principale, con che doueua Dauide seruire a Saule, mentre si sà, che ella per ornamento, e non per essenza si richiede al Cortigiano; e che egli deue mostrarsene non professore, ma intelligente; in modo che paia, che egli non si pregi solamente di quella, ma che a maggior segno di gloria sia intento: si deue nientedimeno stimar tanto, che senza quella il Cortigiano sarebbe mancheuole riputato, e sprezzato; sicome fu Temistocle, mentre trouatosi in vna nobilissima conuersatione di Cauaglieri, se ne mostrò affatto ignorante, ancorchè di molte altre qualità fosse eccellentemente adorno. Anzi il Prencipe istesso non la deue hauere a schifo: perchè come potrà egli godere compitamente dell'armonia del canto e del suono, e gustare la sua dolcezza, se non l'intende, e non conosce la perfettione di quell'arte? mentre pare hoggidì, che non si possa rappresentare a i Pren-

Lib. 1. Reg. cap. 16. 18.

S'allude al Cortigiano del Castiglione.

Cic. in 1. Tuscul.

cipi il più honorato, e diletteuole trattenimento di questo d'vn soaue concerto d'angeliche voci, e di celesti suoni. Perciò vn gran Rè del nostro tempo non biasimò il Prencipe suo figliuolo, che per sua ricreatione si dilettasse di cantare, e di suonare, non per essercitaruisi, ma per sentire maggior gusto, e diletto della Musica, che gli venisse rappresentata.

4 Giunto Dauide innanzi al Re, e forse in tempo che egli era molto cruciato dal rabbioso spirito, confermò ben tosto l'opinione, che di lui s'era hauuta, mentre con la melodia del suo dolce canto e suono acchetò la rabbia, e la malignità dell'ostinato demonio; sicome il medesimo effetto operaua ogni volta che quel maluagio persecutore tornaua a molestare l'infelice Rè: al quale egli perciò diuenne tanto caro, & acquistò di maniera la gratia sua, che quasi sempre staua alla presenza di lui: *Stet Dauid in conspectu meo*, dice il sagro Testo, onde maggiormente per honorarlo il Re, lo creò suo scudiere, ò soldato della sua guardia, come altri vogliono.

1. Reg. cap. 16. in fin.

5 Stette Dauide in Corte presso il Re ben veduto, & honorato da lui quanto più si possa imaginare, finche si suscitò di nuouo la guerra de' Filistei contra gli Ebrei. Con la quale occasione perchè parue che per diuina permissione egli cominciasse a sentirsi meglio, e perchè ancora tre fratelli maggiori di Dauide furono inuitati a seruire in tale speditione, piacque al Rè di rimandare al padre il giouinetto Dauide in cambio de' detti tre fratelli; acciochè con la presenza di così diletto figliuolo hauesse il buon vecchio a sentir meno la lontananza degli altri tre, che erano andati in campo, come si è detto. Dauide ritornato a casa, la solita cura di custodire la greggia del padre ripigliò con molto suo gusto, godendo senza dubbio molto più i diletteuoli trattenimenti della vita pastorale, che le curiose delitie, e soaui piaceri della Corte.

Salian. in Annal. ann. 2970. num. 18.

Somma-

Sommario della Narratione VI.

1 *Si rinoua la guerra contra i Filistei.*

2 *Il Gigante Golia s'appresenta in Campo sfidando con molto orgoglio chi dalla parte degli Ebrei volesse con lui combattere a singolar certame.*

3 *Saule tutto impaurito cerca in vano con varie promesse d'inuitare alcuno a prender la zuffa contra di detto Gigante.*

4 *Dauide essendo mandato in campo dal padre per visitare con alcuni rinfrescamenti i fratelli, che militauano in quella guerra contra i Filistei, scorge che tutto l'esercito degli Ebrei stà intimidito per la terribile virtù del Gigante.*

5 *S'offerisce di combattere contra di lui, e s'appresenta per tal'effetto innanzi al Rè.*

6 *Il quale se ne fa beffa, e lo dissuade.*

7 *Finalmente accetta l'offerta, & ordina, che Dauide sia armato da guerriero d'vn elmo in testa, di corazza al petto, e di spada al fianco.*

8 *Dauide come che non era auuezzo a tali armi, sentendosi da quelle impedito, le depone; e ripigliando il suo habito pastorale, compare in campo col suo bastone, e con la fromba in mano, e con cinque pietre, che s'haueua poste nel zaino.*

9 *S'affronta col Gigante armato di tutto ponto, e ferendolo con vna pietra, che gli scaglia con la fromba, nella fronte, lo fa cadere a terra, e poi gli taglia il capo con la spada del medesimo Gigante, che gli leuò dal fianco.*

10 *La rotta che seguì dipoi dell'esercito de' Filistei.*

11 *Ritorna Dauide vittorioso, e s'appresenta al Rè con la testa del Gigante in mano, che fu da lui poi appesa in Gerusalemme per farne glorioso spettacolo.*

12 *Saule honora con molte lodi Dauide, ricercando più minutamente notitia del suo legnaggio.*

13 *Gionata figliuolo del Rè gli piglia tanto amore, & affettione, che stabilisce con lui perpetua amicitia, e gli dona vn suo vestito.*

14 *Saule ritiene Dauide in Corte, e lo crea suo Capitano d'huomini d'arme.*

15 *L'amore e beniuolenza grande, che s'acquistò Dauide con tutti, in virtù della sua affabilità, e nobili diportamenti.*

NARRATIONE VI.

1 An. 2971. lib. 1. Reg. cap. 17.

MEntre si riscaldaua, e cresceua ogn'ora più la sodetta guerra, & i Campi dell'vna e dell'altra parte posti a fronte stauano pronti a combattere: ecco che dalla banda de' 2 Filistei fu veduto vscire vn Gigante chiamato Golia, di altezza di sei cubiti & vn palmo, armato d'armi proportionate alla grandezza, e possanza delle sue smisurate membra: il quale auuicinatosi alle trinciere degli Ebrei, con orgogliosa e terribile voce cominciò a gridare, e dire: Che occorre ò Ebrei a voler voi tutti metterui a rischio di dubbiosa battaglia? basta che vno di voi venga a combatter meco a corpo a corpo, e che col pericolo di noi due soli si diffinisca se vostra, ò nostra debba essere la vittoria; mentre io se sarò perditore, vostra; e se vincitore, nostra sarà. Costui andò facendo tale sfida per molti giorni continui: onde quanto più cresceua l'orgoglio e la baldanza in lui, tanto maggiore si faceua ogn'ora la paura & il timore che il cuore degli Ebrei ingom-3 braua. Imperò il Rè Saule, come quello che con la perdita della gratia diuina haueua perduto insieme lo spirito di fortezza, e quel vigore & ardire, che Iddio gli soleua influire, sentendo non solo dentro di se sbigottimento insolito, mà vedendolo ancor grandemente espresso nel volto de' suoi Soldati; staua perciò di maniera stordito & afflitto, che più alla fuga,

Ex Iosepho.

che

che alla battaglia haueua il pẽsiero riuolto; e tanto più, quanto che l'inuito, che haueua con publico editto fatto, promettendo grandissimi premi, & insino la propria figlia per sposa, non haueua potuto muouere alcuno ad accettare tale sfida.

4 In questo mezzo Isai, come non men zeloso della salute de' figliuoli, che militauano in campo, che desioso di saperne nuoua certa, deliberò di mandar Dauide con alcuni rinfrescamenti a visitare i fratelli, & a portare insieme alcuni doni di villa al loro Capitano. Quando egli fu giunto alle trinciere, & intese che i fratelli stauano, come si dice, in arme, & in ordinanza pronti alla battaglia, lasciando il somiero con le cose che haueua portato, in guardia al seruitore, che seco era venuto, corse alla piazza d'arme: e quiui trouando i fratelli, mentre da parte del padre gli saluta, e gli interroga del loro stato, vide comparire in campo quel terribile e smisurato Gigante, che tanto terrore e disonore recaua a gli Ebrei: e vide insieme con la vergognosa ritirata, che allora fecero le prime file dell'esercito, tremare a tutti in mano le spade, e le lance. Onde, mentre da marauiglia preso staua attonito mirando così grande ignominia del popolo Ebreo, vi fu chi gli disse: Non vedi tu l'occasione, che hauemo di terrore, e di spauento? ben'è di ferrigno, e di marmoreo petto, chi così spauenteuole incontro non teme, e pauenta: nè fin'ora si è trouato veruno, a cui basti l'animo di affrontare così fiero, & horribile Campione, benchè il Re habbia cercato d'inuitare con diuersi premi, priuilegi, & honori grandi, e con promettere insieme la figliuola per moglie a chi così perigliosa pugna imprenderà. E tornando di nuouo Dauide, come che ogn'hora più stupisse, che tra tanti valorosi Soldati, niuno si trouasse, che a tale gloriosa impresa si mettesse, a chiedere quali fossero le offerte, che faceua il Re a chi pigliasse assunto di combattere contra così fiero mostro, disse ad alta voce: Chi è questo Filisteo incirconciso? cioè come può essere da tanto costui, ch'è nato fuori della

la gregge di Dio, che habbia ardire di vituperar le sue schiere armate? Volendo inferire, che costui benchè fosse così tremendo, non poteua hauere maggior possanza di quella, che poteua dare l'istesso Dio a chi confidasse in lui; e che egli con tale fiducia non hauerebbe paura di affrontarlo. Queste parole vdite da Eliabo suo fratello maggiore, l'irritarono di maniera ad ira, che con certa maniera di disprezzo gli rimprouerò, che fosse venuto dal guardare le pecore in Campo per vanagloria, cioè per poter vantarsi d'essere ancor lui stato in guerra, e d'hauer vedute ordinanze di battaglie. Ma egli, benchè il medesimo gli fosse rinfacciato da gli altri fratelli, e con scherno gli fosse detto, che tornasse à guardare le pecore, non si alterando punto, piaceuolmente gli rispose, che non hauendo detto se non parole, non meritaua tanta riprensione: volendo secondo me inferire, che come verrebbe poi a i fatti, lo riprendessero poi se meritaua. E tornando pure a replicare, che di questo Filisteo non si doueua tanto temere, fece in maniera, che questa sua gran baldanza peruenne alle orecchie del Rè: il quale perciò alla presenza sua facendolo subito venire, l'interrogò, che cosa volesse significare con quelle parole di iattanza, che andaua spargendo trà i Soldati. Egli arditamente rispondendo disse, che non si doueua hauere tanto timore di questo orgoglioso Filisteo, perchè si offeriua di combatter seco. Stupì Saule che nel cuo-
5 re di così tenero garzone, che a pena i primi peli le guance gli vestiuano, regnasse tanto ardire: e quasi con ischerno gli
6 disse: Tù che sei, si può dire, vn fanciullo rispetto a costui, che è così grande di persona, e di valore, e che non maneggiasti mai armi, hai ardimento di venire a fronte con esso lui, che nelle armi fin dalla giouinezza si è nudrito? Sentì Dauide la pontura, ouero obiettione, che gli fece il Re: onde per ripararsi, e non per risentirsi, nè anco per millantarsi, fu sforzato a narrargli alcune sue gloriose prodezze, acciochè il Re più facilmente si disponesse a consentirgli il combattimento con Golia. Imperochè gli disse: Sappi ò Rè, che mentre io

tre io

tre io tuo humilissimo seruo guardaua, e pasceua la greggia di mio padre, taluolta all'improuiso compariua hor vn'orso, hor vn leone, il quale rapendomi vn montone, ò altro animale, se lo portaua con prestezza via; & io correndogli velocemente dietro, e fermandolo, lo batteua col mio bastone di maniera, che egli lasciata la preda irritato s'auuentaua contra di me: ma io con ogni mio sforzo afferrandolo nel mento, ò nel collo, tanto lo strigneua, che rimaneua soffocato, e morto tra le mie mani. Se dunque cotali fiere così feroci, e terribili Iddio mi ha dato forza di abbattere, e di atterrare, così spero, che mi darà altrettanta possanza di vccidere quest'altra fiera, ò mostro, che ardisce di suergognare, e disonorare il suo esercito. Con somigliante occasione potrà ciascuno commemorare i suoi preclari gesti, ma breuemente, e senza amplificatione, in modo, che sia parco nelle parole, e pieno nel sentimento di esse, come compitamente fece Dauide: ma in altro caso, & ogni volta che si possa scoprire alcun segno di vanagloria, sarà sempre biasimato il parlare di se stesso, ò sia in lode, ò in biasimo, poichè quello arguisce vanità & arroganza, e questo pazzia, ò viltà d'animo.

Ammirando Saule, come tanta animosità, & ardire potesse trouarsi in così giouanile età, e scorgendo che non senza il celeste fauore egli hauerebbe potuto quelli atti di fortezza così segnalati operare; altro non gli rispose, se non che pieno di speranza gli disse, Va, e combatti, che il Signore sia teco: e per renderlo più habile alla vittoria, volle insieme dal canto suo prouederlo di quei mezzi, che humanamente giudicaua essergli necessarij. perciochè facendogli deporre l'habito di pastore, ordinò che fosse vestito in guisa di guerriero, acciochè con formidabile apparenza superbamente comparisse adorno; e che dipoi armato d'elmo, e di corsaletto hauesse insieme cinta la spada. Ma egli da tale armadura sentendosi impedito, e quasi legato in modo, che poteua à pena mouersi non che combattere, disse al Re, che non era egli auuezzo a portare tali armi, e che però voleua deporle, 7

come

come fece: indi prendendo in mano il suo solito bastone da pastore, si prouede in vece d'armi di cinque pietre limpidissime, che scelse da vn torrente vicino; e quelle postesi nella tasca, dando di mano alla sua fromba s'inuiò in campo. Onde si vede, che il Signore volle che Dauide andasse con le sue proprie armi vsate da Pastori a combattere contra il Gigante; sì per mostrare, che sua si doueua riputare la vittoria, come anco per vendicare maggiormente l'honore del suo popolo d'Israele, che con tanto oltraggio era stato schernito, & ingiuriato da quel superbo millantatore, mentre volle, che a maggiore onta, e scorno di lui vn'abietto Pastore, e non vn Soldato auuezzo a maneggiare le armi, lo abbattesse, e vincesse.

9 Inuiatosi Dauide, come si è detto, in campo per affrontare il fiero Gigante, lo vide apunto nel medesimo istante comparire, sicome ogni dì soleua fare: & andatogli incontro, quando fu veduto da Golia, che col suo Scudiero innanzi se ne veniua con lenti, ma graui e superbi passi, mentre lo scorse così giouinetto Garzone, con atto di sprezzatura, e con orgoglio grande gli disse: Son'io forse vn Cane, che con vn bastone tu vieni ad assalirmi? Hor sij tu maledetto da i miei potenti Dei: vieni pur auanti, che delle tue carni voglio far pasto a gli vccelli, & alle fiere. Alle quali superbe minacce non si smarrendo punto Dauide, gli rispose arditamente, dicendo: Tu vieni contra di me armato di spada, e lancia, e scudo; & io non con altra arma vengo contra di te, che del fauore diuino in nome del Signore de gli eserciti, e del Dio delle squadre d'Israele, che tu hai hauuto ardire di oltraggiare: percioche egli mi ti darà in mano vinto, & io ti taglierò il capo, e farò quello, che darò le carni de' tuoi Filistei a diuorare alle fiere, & agli vccelli, accioche tutti conoscano la onnipotenza, e grandezza del vero Iddio d'Israele.

Al suono di tale risposta, non meno che di guerriera tromba, s'accese di maniera lo spauentoso Gigante, che con furore

rore e rabbia grande s'inuiò contra di Dauide. Ma egli mettendo subito vna pietra nella fromba, e con tre giri intorno auuolgendosela alla testa, la lanciò, e scagliò con tale impeto, che percotendo con terribile rombo nella fronte di lui, morto quanto era lungo nell'arena incontinente lo distese; e poi correndogli tosto addosso, con la medesima spada di lui, che gli cauò dal fianco, gli tagliò il capo. Onde i Filistei, che stauano in ordinanza mirando tale combattimento, vedendo così stupendo successo, che per mano d'vn giouinetto Ebreo si fosse atterrata la brauura, e fortezza di tutto il loro esercito, presero tale spauento, e terrore, che si misero confusamente à fuggire: e dietro a loro spingendosi Saule con l'esercito Ebreo, e per molte miglia hauendoli seguitati, ne fece grandissima strage, parte ammazzandone, e maggior parte ferendone; e ritornato in dietro vittorioso e trionfante, diede a sacco a i suoi Soldati gli alloggiamenti de' nemici. 10

Ritornò parimente Dauide portando in mano l'honorata spoglia del capo dell'horribile Gigante, che subito presentò come doueua, al Rè, innanzi di cui fu introdotto da Abnero Capitano Generale dell'esercito. con la quale occasione dandogli il Rè le douute lodi, ordinò al medesimo Abnero, che volesse più minutamente sapere l'origine e stirpe di così valoroso giouine. Haueua egli ben'inteso prima, fin quando Dauide venne in Corte per occasione del male, che lo trauagliaua, che esso era di Betlemme, e figlio d'Isai della Tribu di Giuda, mà non haueua ancor quella particolare notitia dell'honoreuolezza della sua Casa e stirpe, che hora la gloria di così illustre fatto gli porgeua materia di sapere; e come anco perche doueua secondo la promessa, che haueua fatto con publico editto, maritargli vna figlia. Soggiunge il sagro Istorico, mà anticipatamente come credo io, mentre credere si dee, che quello, che hora dice, non seguisse se non dopo il trionfo, che dipoi racconta di Saule, e di Dauide, che esso Dauide portò, & appese in Gerusalemme l'horribile 11

Salian. ann. 2971. num. 51.

ribile

ribile capo del Gigante, acciochè fosse agli Ebrei spettacolo di gloria, e di consolatione, & a i nemici di spauento, e di terrore; mà le armi, che gli tolse, come spoglie a lui douute, portò per segno, e memoria perpetua dell'eccelso suo valore, al suo padiglione, cioè a quello de' suoi fratelli, per conseruarle a questo effetto poi nella sua casa propria di Betlême. La spada però, come principale arma di così fiero nemico di Dio, fu consecrata all'istesso Dio, & appiccata nel suo Tabernacolo, che allora si adoraua nella Città Sacerdotale di Nobe.

1. Reg. cap. 21. 9.

Mentre il Rè Saule tutto inuaghito, & immerso nelle lodi di Dauide, la prodezza, e valor suo celebraua, & esaltaua in diuerse maniere alla presenza de' suoi Cortigiani, Gionata, che era il figlio primogenito di esso Rè, mosso non solo da così glorioso testimonio del padre, mà anco dalla forza, che per se stesso ha la virtù di farsi amare, e stimare, e massime da coloro, che della istessa virtù sono seguaci, & hauendo con esso lui sembianza grande di costumi, se gli affettionò di maniera, e gli prese tanto amore, che la vita, & anima sua propria non amaua nè pregiaua più di quello, che amasse, e pregiasse Dauide. Nè volendo tardare a mostrargli qualche segno di questa sua singolare beniuolenza, come che il vero amore non suole patire indugio; volle subito col proprio habito, & armi, che si spogliò, vestirlo, & adornarlo, quasi in se stesso volendolo trasformare, & affinchè egli deposto il suo vestito pastorale rimanesse più honorato, e riguardeuole. A grand'honore in vero si deue recare colui, a cui il Prencipe fa alcun dono: mà quando gli dona le sue armi, e vesti, in supremo grado si deue riputare honorato, e fauorito. Quindi di comune consenso, e reciproco patto, come dice il sagro Testo, tal fiamma d'amore trà ambidue loro s'accese, e così stretto nodo d'amicitia i cuori dell'vno e dell'altro insieme auuinse, che nè fede maggiore, nè più sincero affetto trà due amici potea desiderarsi: e quinci parimente auuenne, che Dauide d'ordine del Re rimase in Corte, nè

Seneca in Herc. fur. in fin. Act. 2. *Odit verus amor nec patitur moras!*

nè fu più lasciato ritornare a casa. anzi per legarlo maggiormente, fu honorato di carica molto honoreuole, mentre il Re lo creò Capitano de' suoi huomini d'arme. Così deue il Prencipe tirare innanzi a gli honori gli huomini di spirito, e di valore eminente, che ha nel suo Stato; sì per rispetto suo, mentre ha più del riguardeuole, e del grande, quando si vede hauere presso di se huomini di segnalata virtù; come anco per rispetto dell'istesso huomo prode; accioche rimanendo in otio non intisichisca: che l'otio a punto suole essere padre delle machinationi nelle persone valorose e di spirito magnanimo, & eleuato.

Cominciò Dauide ad esercitare la carica, di che l'haueua il Rè honorato,con tanta affabilità, piaceuolezza, e mansuetudine, che sono le proprie virtù necessarie per acquistar la beneuolenza d'ognuno, che marauigliosa cosa era il vedere l'applauso, il seguito, e l'honore, con che egli era da tutti vniuersalmente riuerito, e stimato: e tanto più cresce la marauiglia, quanto che per l'ordinario si suol vedere con occhi torui, e pieni di liuidezza coloro, che d'humile e bassa fortuna in vn subito esaltati a supremi gradi saliscono sopra quelli, che erano poco fa maggiori di loro. E però vero, che se chiaramente si vede, che la virtù è honorata, e che il grado viene concesso al merito, & al valore, la inuidia non può così facilmente offuscare gli occhi, se non delle persone maluagie, che della virtù sono nemiche. Ma non era cosa, che maggiore affettione, e stima gli partorisse, che vna rara grandezza d'animo, e generosità di cuore,accompagnata da certa alacrità, e prontezza, che mostraua in qualunque affare, che dal Re gli era commesso, che quanto si voglia arduo, e difficile fosse, a lui pareua sempre facile & ageuole, come si vide quando andò prontamente ad vccidere i cento Filistei per ottenere Micolle figlia di Saule per moglie; e ciò il sagro Testo significare vuole con quelle parole, *Egrediebatur Dauid ad omnia quacumque misisset eum Saul.* 1. Reg. 18.5

Som-

Sommario della Narratione VII.

1 *Saule volle honorare Dauide, che venisse seco trionfante col capo del Gigante in mano.*

2 *L'applauso particolare, che hebbe Dauide dal popolo in quella occasione, che fu assai maggiore di quello, che fu fatto à Saule.*

3 *L'inuidia, e l'odio, che per tal causa cominciò Saule à portargli.*

4 *Il Prencipe non può sopportare, che alcuno suo suddito gli sia vguale, non che superiore di merito, e di valore.*

5 *Desiderano i Prencipi, che le vittorie conseguite da i loro Capitani, in gloria, e splendore di se stessi risultino.*

6 *Bellissimo esempio di Don Luigi di Silua Cortigiano del Rè Emmanuele di Portogallo, in proposito, che al Prencipe non piace, che alcuno suo seruitore sappia più di lui.*

7 *Saule viene di nuouo assalito, e tormentato dallo spirito maligno.*

8 *Dauide mentre con l'armonia del suo dolce canto, e soaue suono procura di mitigare il furore del Rè, corre gran rischio d'essere da quello ammazzato con vna lancia.*

9 *Ritiratosi per tal causa di Corte, viene allettato dal Rè à ritornare, con dargli nuoua carica di Capitano di mille Soldati scelti.*

10 *Gli viene dal Rè promessa Merobe sua figlia primogenita per moglie, che già gli era douuta per l'vccisione del Gigante.*

11 *L'intento del Rè fu di esporlo con occasione di detta nuoua carica à pericolo euidente di morte.*

12 *Rimane il Rè deluso, e fraudato della sua speranza, mentre Dauide scorto, e difeso da Dio non venne mai offeso in molte scaramuccie, che fece contra i Filistei.*

Anzi

13 *Anzi acquistando perciò maggior gloria, e riputatione, diede occasione al Re di maggior rabbia, e rancore.*

14 *Non si schiua meglio l'inuidia, che con lo sprezzare gli honori, che sono dal volgo più comunemente stimati.*

15 *Il Cauagliere non deue aspirare se non à quelli honori, che posson fare più risplendere la virtù.*

16 *La gloria, e la riputatione sono a guisa dell'ombra, che quanto più si fuggono, tanto più corrono a dietro.*

17 *Il Rè mancandogli di fede, maritò ad altri la prima figlia.*

18 *Disconuiene più che ad ogni altro, al Prencipe il mancare di promessa, mà particolarmente in occasione di maritaggio.*

19 *Le ingiurie, che ci fanno i Prencipi padroni, ottima cosa è il dissimularle.*

20 *Dauide non mostrandosi disgustato dal Re, che gli hauesse mancato di parola, si contenta di pigliare Micolle seconda sua figlia.*

21 *Il Re col mezzo d'alcuni suoi seruitori glie la promette con conditione, che gli presenti cento preputij di Filistei.*

22 *Pensò con questa nuoua proua d'esporlo a maggiore pericolo, come che era maggiore l'insulto, & oltraggio, che intendeua di fare a i nemici.*

23 *Adempisce Dauide, e d'auantaggio, la conditione impostagli, onde finalmente ottiene Micolle per moglie.*

24 *Con l'occasione di queste nozze Saule quanto più vide Dauide a crescere di riputatione, e di credito, tanto più cominciò hauere di lui maggior sospetto e tema; onde delibera di mostrarsigli, e dichiararsigli suo aperto nemico.*

NARRATIONE VII.

1 Anno 2971. Lib. 1. Reg. cap. 18.

TRa tutti gli honori, che Dauide in questo principio riceuette, quello fu grandissimo, quando mentre Saule ritornaua dopo la rotta data a' Filistei col vittorioso essercito quasi trionfante, e che se ne veniua seco Dauide glorioso col capo dell'vcciso Gigante in mano, vsciuano fuori delle Città ouunque passaua l'essercito, schiere grandi di donne cantando, e sonando con gran letitia timpani, & altri instromenti musici, & il loro canto era, Percosso ha Saulle mille, e Dauide diecimila. Della quale voce sdegnatosi oltra modo Saule, disse fieramente frà se stesso: Danno dunque i miei popoli più honore, e gloria a Dauide, che a me? e certo altro non gli manca, se non che gli diano ancor il Regno: onde dall'ora in poi egli non fu più mirato con buon'occhio da Saule. E veramente non è cosa, che possa offendere più qualunque Prencipe, che il vedere alcuno suo suddito, ò seruitore, che gli sia vguale, non che superiore di merito, e di valore; e due possono essere le cagioni, il sospetto, e l'inuidia; e se quello ha rare volte luogo, questa quasi sempre interuiene etiandio ne i Prencipi saggi, e valorosi: sicome si vede l'essempio in Alessandro Magno, il quale quantunque hauesse fatte prodezze memorabili, e fosse sopramodo amatore della virtù, e del valore, non potè nondimeno dissimulare il dispiacere, che sentì della nuoua, che Antipatro suo Capitano hauesse vinto Agide Rè de gli Spartani, *Sua demptum gloria existimans quicquid cessisset aliena.* Onde vien dato per auuertimento, che la gloria delle vittorie, che i Capitani, e Luogotenenti generali acquistano, al loro Prencipe, e non a se stessi ascriuano. E pure ne anco questo atto di modestia bastò a Germanico a saluarsi dall'odio, che concepì contra di lui Tiberio per le sue gloriose imprese, e per vederlo troppo amato dal popolo, il cui fauore sarà come disse quel saggio Istorico, sempre breue, & infelice. Mà a questo proposito

(Marginal notes: 2; 3; 4; Quint. Curt. lib.; 5; Corn. Tacit. lib. 2. Annal. num. 41 Breues, & infausti populi amores.)

sito, che il Prencipe non possa tolerare, che vn suo seruitore si mostri più valoroso, e saputo di lui, non si deue tacere vn memorabile esempio, che da molti viene raccontato, d'vn saggio e prudente Cortigiano del Re Emanuele di Portogallo, nominato Don Luigi di Silua.

Pietro Mattei lib. 3. narrat. 1. dell'anno 1600.

Haueua il Re sodetto, come dicono, ordinato a questo suo fauorito seruitore, che douesse formare la risposta ad vna lettera, che dal Papa gli era stata scritta; e gli disse, che ancor egli si sarebbe prouato a farne vn'altra, per elegger poi la migliore, ò delle due comporne vna. Don Luigi non pensando ad altro, che di seruire di tutto punto il suo Signore, mise & adoperò ogni acume del suo ingegno in maniera tale, che la lettera gli riusci molto compita e perfetta. Laonde il Rè quando la vide così ben dettata; e che li parue che il concetto suo non si potesse meglio spiegare, vergognandosi di mettere a paragone quella che egli haueua formato, benchè facesse ancor esso professione di hauere qualche stile nello scriuere lettere latine, volle in ogni modo senza mostrar la sua, spedire quella del Silua: il quale andatosene poi a casa, quando sopra questo negotio ripensò, e s'auuide dell'errore, in che per imprudenza era incorso, come che forse gli venne in mente quel notabile detto del Sauio: *Penes Regem noli videri sapiens*, chiamò i figliuoli, e disse loro: Bisogna che tutti noi ci buschiamo fortuna altroue, perchè in questa Corte io l'hò per inauertenza mia perduta, mentre il Rè ha scoperto che io sò più di lui. e così con loro se ne vscì subito fuori del Regno, dubitando che il Rè non l'hauerebbe più veduto di buon'occhio: sicome di sopra si è detto, che a Dauide auuenne, benchè non per colpa sua, ma per sola pazzia della stolta plebe, come auuertisce vn gran Santo.

6

Eccli. c. 7. nu. 6.

S. Gio. Crisost. in hom. de Dauide, & Saule.

Sdegnato per tale causa Saule, mentre staua con desiderio aspettando l'occasione di vendetta, Iddio come che forse volle dargli a diuedere la stima, e conto che doueua fare così in tempo di pace, come di guerra, di Dauide, permise che lo spirito maligno l'assalisse. Per lo che Dauide nō guar-

7
An. 2972.

dando alla dignità del grado, che mediante i ſuoi meriti conſeguito haueua, non ſi ſdegnò per ſeruire, e giouare al ſuo Signore in tutto che poteua, di prender la cetra in mano, e col ſuo dolce canto, e ſoaue ſuono di andare mitigando il trauaglio di lui. Ma egli agitato ognora più dal diabolico furore, che lo ſignoreggiaua, e ſpinto inſieme dalla rabbia, che haueua contra di Dauide, mentre freneticando diceua varie coſe, ò vere, ò falſe, in guiſa di profezia, ſecondo che lo ſpirito gli dettaua, diede all'improuiſo con furia grande di mano ad vna lancia, che preſſo di ſe ſtaua, e con quella tirò di punta così graue colpo contra di Dauide, che pensò di conficcarlo nel muro. Et ecco che Iddio, ſotto la cui guardia egli ſtaua, lo fece di maniera auueduto, che volgendoſi in vn ſubito, ſcansò, e reſe vano il colpo, il quale come dalle parole del ſagro Teſto oſſeruano alcuni, fu duplicato, e reiterato, mentre eſſo Saule concitato dal medeſimo furore vedendo che il primo non era riuſcito, gli tirò con impeto il ſecondo nell'iſteſſo tempo, come credo io, perchè troppa grande imprudenza ſarebbe ſtata quella di Dauide, ſe di nuouo ſi foſſe vn'altra volta eſpoſto al medeſimo pericolo, benche Saule iſcuſandoſi haueſſe potuto, come altri auuertono, imputare tal'accidente al ſuo furore, e freneſia.

Salian. con. 2971. n. 72. & 73.

Ruper. lib. 2. in lib. 1. Regum c. 7. citatus à Sanctio in lib. 1. Reg. cap. 18. num. 23.

Auuedutoſi Saule (come che gli parue miracoloſa coſa che Dauide gli foſſe ſcappato dalle mani, e maſſime ſe fu vero, che in due volte in diuerſi tempi faceſſe proua d'vcciderlo) che Iddio proprio era quello, che lo protegeua e cuſtodiua, rimaſe sbigottito, e quaſi impaurito di lui; ò perche dubitaſſe, che egli accortoſi dell'odio che gli portaua, non cercaſſe di rendergli la pariglia, e di farne vendetta; ò che il popolo, il quale grandemente l'amaua, non ſi ſolleuaſſe a fauor ſuo. E quindi ſi ſcorge quanto importi il far ogni opera di ſtare in gratia di Dio, perchè i noſtri nemici non mai potranno contra di noi hauer forza; ſicome và in diuerſe maniere dimoſtrando il grande Apoſtolo, concludendo alla fine, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Onde Saule tanto più inti-

Ad Rom. c. 8. num. 31.

intimidito, quanto che vide Dauide ſtare ritirato dalla Corte, pensò d'allettarlo con dargli nuoui honori: e così lo creò Tribuno, ò Capitano di mille huomini, che erano come credo io, Soldati eletti, che doueuano ſtar pronti per andare ad ogni biſogno contra i nemici. E come che l'intento ſuo fu, ſotto queſta ſpecie d'honore di porger largo campo a Dauide di entrare in mille pericoli di morte, con occaſione che haueua di ſcaramucciare ſpeſſo contra i Filiſtei, e che la loro ſpada in vece della ſua gli doueſſe la vita togliere; così per eccitare maggiormente il ſuo molto ardire, e valore, non chiedendo altro da lui, ſe non che voleſſe animoſamente abbattere l'orgoglio de' nemici di Dio, gli promiſe di dargli per moglie Merobe ſua figlia primogenita, che prima gli era anco douuta per la promeſſa, che già haueua fatta in generale a chi ſi foſſe azzuffato col Gigante Golia. Ma il miſero non conſiderando, che Iddio poteua così ſaluarlo dalle mani de' molti, come haueua fatto dalle mani di lui ſolo, rimaſe oltramodo ingannato: perchè non ſolo combattendo diuerſe volte co' Filiſtei, non venne mai offeſo, ma ancora s'auanzò di maniera di credito, e di riputatione, che non era ſorte alcuna d'honore, di che egli non foſſe da tutti giudicato degno e meriteuole, mentre con certa non diſdiceuole humiltà, e con vna piaceuolezza mirabile egli cercaua di condire l'altezza del ſuo valore in modo che non era inuidiato, ma più toſto maggiormente ſtimato. Perciochè, come deue fare ogni Cauagliere, che il morſo dell'inuidia, la quale ſuol grandemente regnare nelle Corti, deſidera di ſchiuare, egli aſpiraua a quelli honori, oue riſplende più la virtù, e ſprezzaua all'incontro gli altri, che ſono più ambiti dal volgo, che in vn momento ſpariſcono, e che da tutti vgualmente ſi poſſono occupare, e che molte volte ſono a i vili, & a gl'indegni communi; ſicome ſono i primi luoghi ne' conuiti, nelle piazze, e nelle ſtrade, doue non deue il Cauagliere curarſi, nè perde punto dell'honor ſuo, ſe altri benchè di lui aſſai inferiore lo preceda; come che più deue re-

9 10 11 12 13 14 15

carsi a gloria, che altri si marauigli che egli honorato non sia, che se alcuno ricercasse la cagione, perchè honorato fosse: ma nelle battaglie, & in altre simili occasioni, che degno d'honore immortale lo possono rendere, il primo luogo deue ambire, nè comportare, che altri gli ponga il piede innanzi. Onde di questa sorte d'humiltà si pregiò oltramodo Dauide: sicome mostrò particolarmente, quando Saule gli promise di dargli per moglie Merobe sua figlia primogenita, dicendo, *Quis ego sum, vt fiam gener Regis?* le quali parole piene di così singolar modestia & humiltà, lo resero più degno e meriteuole di quelle reali nozze, che se con l'altezza de' suoi meriti le hauesse ambite; come che l'humiltà tra gli altri suoi rari effetti questo suole produrre, che rende tanto più meriteuole vno, quanto più s'humilia; essendo la gloria e la riputatione a guisa dell'ombra, la quale tanto più ti corre dietro, quanto più la fuggi; & all'incontro parimente tanto più ella ti fugge, quanto più tu la seguiti: sicome tutto ciò conferma egregiamente quella memorabile sentenza del Signor nostro, che *Qui se humiliat, exaltabitur: & qui se exaltat, humiliabitur.*

Cap. 18. nu. 18.

16

Luc. cap. 14. num. 11.

17 Hor Dauide, mentre eccitato da così honoreuole promessa offertagli dal Re Saule, faceua marauigliose prodezze contra i Filistei, e si sforzaua di rendersi ognora più meriteuole di così grand'honore, il maluagio Re non si recando a vergogna di mancar di fede ad vn suo suddito di tanto merito, maritò tratanto la detta sua figliuola ad vn'altro chiamato Hadriele.

18 Brutta cosa in vero, e molto biasimeuole è in ogni modo il mancar di promessa in vn Prencipe: ma per occasione di maritaggio tanto più si deue stimare vituperosa & abomineuole, quanto che il matrimonio è Sacramento da Dio instituito, e lo sponsalitio è cosa sacramentale, come preambolo del sudetto Sacramento, nella istessa, ò somigliante guisa, che l'esorcismo è del Battesimo: onde vn gran Dottore, e di dottrina e di santità stimato trà i primi della Chiesa, dice, che

S. Thom. 4. sent. d 27 q. 2. art. 1. ad sex.

S. Ambros. in lib. de Abr. cap. 2.

che Iddio chiamandosi *Præsul coniugij*, per vsare le sue istesse parole, cioè presidente e protettore delle nozze, suole perciò grandemente punire la infedeltà de' coniugati. e così si deue dire delle sponsalitie; perche chi manca anco di fede in quelle, offende parimente Iddio con dannatione eterna.

A Dauide dunque fraudato in tal maniera dal perfido e sleale Saule, si possono ben attribuire quelle parole, che furono già per simile cagione dette ad altro Campione:

Abb. in c. 1. de spōs duorum, quem communiter sequūtur omnes Can. & Theologi.

O và così deluso, e per ingrati
La persona, e la vita à tanti rischi
Inutilmente esponi,

Virg. 2 Aen. *I nūc ingratis offer te in risca periclis.*

Và a fare strage de' Filistei, mentre la figlia a te promessa per sposa il Re ti toglie. Ma Dauide non per questo sdegnatosi, come che le ingiurie, che ci fanno i Prencipi patroni, ottima cosa è il mostrare di non conoscerle, nè sentirle, riuolse l'animo all'altra figliuola nominata Micolle, e diede segno, che di questa rimarrebbe così sodisfatto come della prima. Onde Saule quando ciò intese, ne sentì grandissimo piacere, mentre conobbe che non essendosi Dauide disgustato, si poteua con l'occasione del promettergli le nozze di questa altra figliuola, farlo cader di nuouo ne i medesimi precipitij, e rischi di morte. Perciochè dopo hauere lui medesimo datogli qualche intentione di dette nozze con risposta ambigua, sicome sogliono fare i Prencipi, quando maluolentieri alcuna cosa concedono; ordinò a certi suoi seruitori confidenti, che come da se stessi più apertamente l'assicurassero, (come che forse egli medesimo come spergiuro, e sleale hebbe vergogna di fargli nuoua promessa) che egli era in molta gratia del Re, e che non era alcuno in Corte, che fosse in maggiore stima di lui, e che perciò sarebbe senza manco genero del Re, & hauerebbe Micolle. Ma egli sicome scorse, che seruitori così intimi del Re tali parole da se non poteuano dire, ma che dalla bocca dell'istesso Re venir doueuano; così volle con la solita moderatione, & humiltà risponder loro; sapendo, che quanto hauesse detto, haue-

19

20

21

rebbono al Re riferito, con dir loro: Pare a voi forſe poca cosa il promettermi, e darmi ad intendere, che ſarò genero del Re? conoſco ben'io lo ſtato mio, e sò, che la mia baſſezza e pouertà non ſono capaci di reali nozze. Con le quali parole volle, come credo io, ribattere l'adulatione, che ſuole hauere principal nido nelle Corti, con che dubitaua, che coſtoro lo voleſſero beffare, e vanamente ſolleuare. Ma eſſi, che tutto ciò riferirono al Re, tornarono a dirgli, che il Re non haueua biſogno, che per le nozze egli faceſſe le ſolite ſpeſe ſponſalitie di antedoti, e donatiui, che ſi coſtumauano; ma che in cambio di ciò, per vendetta de' ſuoi nemici, ſapeuano che il Re non deſideraua altro per honorare le nozze della figliuola, ſe non, che da eſſo Dauide gli foſſero preſentati cento preputij de' Filiſtei: e queſto ſolo era lo ſcopo del Re, & a queſto mirauano i penſieri di lui, di porgere honoreuole occaſione a Dauide d'incontrar la morte per mezzo de' Filiſtei. Ma Iddio, che ſuole le machinationi e frodi conuertire e ritorcere ſopra il capo di coloro che le ordiſcono, fece che le armi de' Filiſtei non poterono mai nuocere a Dauide, e che all'incontro diſtruggeſſero Saule, e tutta la ſua famiglia, come ſi vedrà: e così di doue egli ſi credeua che doueſſe riſultare la rouina, e precipitio di Dauide, gliene ſorgeſſe maggior gloria, & honore.

22

23 Accettò Dauide la propoſta impreſa, come quello che dalla magnanimità ſcorto, era tutto intento a glorioſi & illuſtri fatti: onde non iſtette molto, che con quelle genti, a cui comandaua, vſcendo contra i Filiſtei, ducento di loro ammazzò, & i preputij di coſtoro preſentò al Re; il quale chiaritoſi ogni volta più, che da celeſte forza egli era guidato e difeſo, gli diede finalmente la figlia Micolle per moglie, ſpinto non dall'obligo della promeſſa, ma più toſto dalla vergogna che hebbe di fraudarlo la ſeconda volta. E quì ſi ſcorge ancora la generoſità di Dauide, il quale volendo a pieno, e ſoprabbondamente ſodiſfare alle voglie, & a i cenni del ſuo Signore, fece in ſeruigio ſuo, ſicome è tenuto ogni buon

ſerui-

ſer uitore, molto più di quello che gli era ſtato richieſto. Ma come che fu grande il pericolo, che per tal cagione ſopraſtette a Dauide, conforme a punto al penſiero di Saule, così tanto maggiore fu la virtù e valore, che in eſſo Dauide apparue: perciochè i Filiſtei non potendo comportare l'atroce ingiuria, che gli haueua fatto, mutilando i loro cadaueri nella guiſa che ſi è detto, s'irritarono di maniera contra di lui, che fecero ſubito diuerſe ſortite, e teſero varie inſidie per farne aſpra vendetta. li quali sforzi, e motiui egli con la ſua prudenza, e vigilanza reſe tutti vani, e fallaci; onde con tali proue la fama del nome ſuo diede maggior ſuono, e più s'inalzò.

24

Le nozze, che ſi celebrarono tra Dauide, e Micolle, ſicome partorirono grandiſſimo amore & vnione d'animo tra eſſi coniugati, in modo che non ſi poteua deſiderar maggiore corriſpondenza d'affetto, di quella che tra loro ſi vedeua germogliare; così doueuano di ragione ſpegnere ogni facella d'odio, che ardeſſe nel petto di Saule contra di Dauide. Ma perchè gli diedero materia di temere maggiormente di lui, mentre con tale occaſione egli lo vide creſcere oltra modo di riputatione, e di ſtima, come che non è coſa che metta in maggior geloſia il Prencipe, che il vedere alcun ſuo miniſtro ſormontare troppo di credito, e gonfiarſi fuor di miſura d'aura populare: quindi auuenne, mentre il timore, e ſoſpetto ſuol generare maggior'odio, che più grande s'acceſe lo ſdegno, di che ardeua contra di Dauide, e che perciò deliberaſſe per l'auuenire, non con occulte inſidie, ma con aperte dimoſtrationi, di perſeguitarlo come ſuo capitale nemico in perpetuo. *Factus eſt inde Saul inimicus Dauid cunctis diebus*, ſicome dice il ſacro Teſto.

Somma-

Sommario della Narratione VIII.

1 *Saule delibera che col mezzo di Gionata suo figliuolo, e d'alcuni seruitori suoi confidenti sia Dauide vcciso.*
2 *Gionata di questo pensiero del padre auuisa Dauide, acciochè si guardi, e si ritiri.*
3 *Fa di maniera che il padre lo riceue di nuouo in gratia.*
4 *Risorge di nuouo l'odio di Saule contra di Dauide.*
5 *Saule tenta d'ammazzare Dauide, nella medesima maniera che l'altra volta, mentre egli con la melodia del suo canto, e suono cercaua di placare lo spirito maligno, che lo trauagliaua.*
6 *Fugge Dauide ia casa sua, e la moglie con bella astutia lo salua dagli huomini armati mandati a posta da Saule per ammazzarlo.*
7 *Si ricouera in Ramata presso il Profeta Samuele.*
8 *Saule lo presente, e manda tre volte suoi ministri per prenderlo, i quali tutti sourapresi dallo spirito diuino, non compiscono l'ordine, che haueuano.*
9 *Vi và egli finalmente, & a lui ancora incontra il medesimo.*

NARRATIONE VIII.

1 An. 2973. *Lib. 1. Reg. cap. 19.*

L'Ira e la rabbia immensa, che tuttauia ardeua nel petto di Saule contra di Dauide, passò tant'oltre, che non potendo più tenerla dentro di se celata, volle scoprire questo suo animo pieno di mal talento a Gionata suo figliuolo, & ad alcuni seruitori suoi più confidenti, con farli conoscere la vrgente ragione del sospetto, che haueua della troppo crescente grandezza di lui, & il pregiudicio importante, che ne poteua all'istesso Gionata risultare nella successione del Regno, acciochè venissero insieme con lui in pensiero, & in opinione, che fosse bene di leuarlo quantoprima di vita:

e se

e se pure espressamente non diede tal'ordine, come forse diede, questo suo cenno bastò a disporre molti di loro a detto homicidio, solendo molte volte i Prencipi sfogar l'ira, & odio, che ad alcuno portano, con farne solo motto a qualche loro fedele seruitore, che sia desideroso di mostrarsi prõto esecutore di qualunque voglia, & appetito del suo Signore. Ma Gionata, che con santo, e stretto nodo di amicitia, fondata nella somiglianza de' costumi virtuosi e cauallereschi, si ritrouaua vnito con Dauide, come di sopra si disse, mentre vedendo il padre di così grand'odio, e sdegno acceso, stimò di non potere allora da tal pensiero distoglierlo; volle dare subito auuiso di questo mal'animo di lui a Dauide, con auuertirlo, che nella mattina seguente doueffe ritirarsi in qualche luogo vicino appartato, e non comparire; come che forse in detto tempo era stato determinato dal Re, che vcciso fosse; che hauerebbe tentato di rimouere il padre da cosi maluagio proposito, e del successo l'hauerebbe auuisato. Non deuono mai i figliuoli nelle cose ingiuste e dishoneste obedire a i loro padri; sicome ne anco i seruitori a i loro Signori, benchè da strettissimo obligo di obedienza e gli vni e gli altri siano astretti: perciochè conuiene che più tosto disubidienti, che ministri di vergogna e d'iniquità di chi più d'ogn'altro sono tenuti a procurar l'vtile e l'honore, si dimostrino. 2

Non mancò Gionata alla promessa, che fece a Dauide; perciochè incontrando buona congiuntura di parlar di lui al padre, mentre lo trouò lieto e giocõdo, tra l'altre cõse gli disse: Non voler padre mio scaricar l'ira, e'l furore tuo contra il tuo humile seruo Dauide: che ben sai che egli non solo non ti ha mai offeso, ma più tosto col suo valore ti ha fatto seruigi segnalati. e quando non haueffe fatto altro, che di metterfi a rischio euidente di morte, mentre egli solo si trouò, che haueffe ardire di azzuffarsi col Gigante Filisteo, che poi gloriosamente vccise; questo solo douerebbe bastare a mantenertelo in gratia. e ben tu ti douerefti ricordare in 3

quanta

quanta afflittione e trauaglio tutti noi allora ci trouauamo, e quanta sia l'allegrezza, e felicità, che Iddio ha concesso per causa di lui al popolo d'Israele. Non voler dunque, ti supplico, imbrattare le tue regie mani nel sangue di persona innocente. A queste parole dette con molta efficacia & affetto si arrese, e si placò di maniera Saule, che giurò di perdonare a Dauide, e che non hauerebbe più procurato la sua morte. Onde Gionata tutto lieto andò subito a significare questa buona nuoua a Dauide, e volle incontinente condurlo alla presenza del Re, acciochè dalla viua voce di lui riconoscesse parimente quei segni di buona volontà, che egli haueua mostrato con parole a Gionata; sicome il Re non mancò di dargliene larga testimonianza, mostrando in diuerse occasioni di hauerlo interamente rimesso nella sua primiera gratia. Ma come che troppo alta radice haueua fatto nel cuor

4 suo la gelosia, che haueua della grandezza di Dauide, così facile cosa fu, che quantunque paresse estinta ogni facella di sospetto e d'odio, risorgesse ben tosto al soffio di nuoua inuidia, che ricominciò a conturbare l'animo di lui con l'occasione d'vn'altra impresa, che fece con molta sua gloria Dauide contra i Filistei: mentre costoro hauendo improuisamente preso le armi, come spesso faceuano, per vendicare in ogni modo le molte ingiurie, e danni che da gli Ebrei sotto la scorta di Dauide haueuano più volte riceuto, gli diedero occasione di venire a grossa scaramuccia con loro, e di riportarne nobilissima vittoria. Il qual felice successo, come che fu narrato al Re in compagnia di molte lodi, che si dauano perciò da tutti a Dauide, così risuegliò ben tosto l'odio che nelle viscere sue staua, come si è detto, radicato, mentre i gloriosi fatti di Dauide, e le frequenti grida, che andauano intorno del suo inuitto valore, erano come tante saette, che gli feriuano il cuore, e che di maniera lo pungeuano, che ageuole cosa fu, che cadesse nel suo primiero furore, e che il demonio pigliando maggior possanza sopra di lui, tanto più lo tormentasse. Perlochè Dauide, che fu chiamato

to secondo il solito, a volere con la sua dolce armonia placare, come altre volte haueua fatto, il furibondo Re, non mancò di mostrarsi pronto a giouare in tutto che poteua al suo Signore; benchè, come credere si deue, vi andasse pieno di timore, e di sospetto per il pericolo, che haueua corso altre volte in simile occasione, non essendo ben certo se quello, che allora fu contra di lui tentato, douesse alla maligna suggestione del demonio, ò pure al maluagio animo dell'istesso Re imputarsi. Ma come che non potè con suo honore far di meno che non vi andasse, mentre staua con la sua cetera dolcemente armonizzando, il Re, che similmente si trouaua hauere presso di se ò dardo, ò lancia, che fosse, le diede in vn subito di piglio, e tirò al petto di Dauide così fiero colpo, che se egli, che gli doueua hauere occhio di continuo alle mani, non era presto a scansarsi, rimaneua infilzato, mentre il colpo andò a ferire in vano il muro. onde egli vedendosi così maluagiamente tradito, si ritirò con molta prestezza a casa sua. Ma il Re, che fin'ora miraua di dare ad intendere, che incitato dallo spirito, che lo predominaua, e non da proprio volere mosso, tentato haueua di vccidere Dauide, vedendo questo suo pensiero riuscir vano e fallace, deliberò di smascherarsi, e di scoprire il suo maluagio intento; sicome fanno i Prencipi maluagi, i quali si sforzano di coprire le loro inique operationi con qualche apparente pretesto, ma quando non possono fare altrimente, per cauarsi i loro appetiti non hanno vergogna di smascherarsi. e perciò Saule volle mandare subito alla scoperta huomini armati alla casa di Dauide, acciochè per essere tempo di notte, pigliassero tutti i passi, e facessero diligente guardia, affinchè vscendo alla mattina da se, ò pure, come altri vogliono, affinchè fosse preso più sicuramente, & a man salua nel fare del giorno; e poi fatto morire. Ma la moglie, che ciò presentì, ò ne fu auuisata, ne auuertì subito Dauide, acciochè ben tosto procurasse di saluarsi: & egli ricorrendo subito a quel Signore, che l'haueua da tanti altri pericoli saluato, e che sapeua che

il suo

Salian. ann. 2973. n. 14.

5

6

il suo potere era tale, che tutte le forze del Mondo, ancorchè vnite insieme, non potrebbono resistergli, lo supplicò con diuoto affetto a volere in così vrgente bisogno porgergli il suo diuino aiuto, e liberarlo dalle mani de' suoi nemici: e queste sue affettuose preghiere sono quelle apunto, che sono espresse nel Salmo, che comincia, *Eripe me de inimicis meis*, che allora egli compose. Hor mentre egli con tutto il cuore era intento a chiedere aita a Dio, la saggia moglie accortasi che da certa banda, oue non erano le guardie, ò se pure vi erano, stauano addormentate, poteua il suo caro marito prēder fuga, lo calò giù dalla finestra verso quella parte: e quindi ratto egli se ne fuggì, e cercò di porsi in sicuro. E come che l'amore, e'l timore sono grandi inuentori, e consiglieri, così l'accorta donna, che amaua il marito, e temeua della vita sua quanto imaginare si possa, dubitando che il Re impatiente, come sogliono essere i Prencipi, quando bramano di satiare qualche loro appetito, non aspettasse il giorno, e mandasse a prender Dauide, e che non lo trouando tantosto lo seguitassero, e lo giungessero; pensò per acquistare maggior tempo alla fuga del marito, vna bellissima astutia, che fu di porre vna statua nel letto, facendole la capellatura con vna pelle di capra, e coprendola a sembianza d'vno, che giacesse in letto ammalato; acciochè in tal maniera potesse dar' ad intēdere, che fosse Dauide, a coloro che venissero per cercarlo, e prenderlo. Nè ella s'ingannò punto di quello che s'haueua imaginato: perciochè Saule impatiente, come che gli pareua vn'ora mille anni d'hauere nelle mani Dauide, ordinò che andassero per tempo i ministri della giustitia alla casa di lui, e che entrando dentro lo facessero in ogni modo prigione; sicome andarono subito. ma incontrandoli Micolle, e mostrando loro il letto, con dire, che come potè poteuano vedere, iui giaceua ammalato Dauide, mentre oppresso da gran terrore era venuto a casa come morto; e che di gratia per non accrescergli maggiore afflittione, per hora non lo inquietassero, poichè per le molte guardie, che gli

Il Salmo 56.

gli erano intorno, poteua il Re renderſi ſicuro già d'hauerlo in ſuo potere: onde eſſi miniſtri perſuaſi dall'autorità della donna, che come a figlia del Re ſtimarono d'eſſere tenuti a preſtare ogni fede, e riuerenza, ſi partirono, facendo di tutto ciò relatione al Re: il quale più che mai acceſo non men di ſdegno, che di deſiderio d'arriuare al ſuo intento, rimandò ſubito i miniſtri, comandando loro che così ammalato Dauide, come era, lo doueſſero portare sù le braccia, ſe co' ſuoi piedi non poteua venire, perche voleua che in ogni modo non più ſi differiſſe la ſua morte. Tornati coſtoro, e trouando, che nel letto non Dauide, ma vna ſtatua vi ſtaua poſta, rimaſero quanto ſi poſſa dire ſcornati, e confuſi: e mentre poi ritornarono a dar conto di queſta metamorfoſi al Re, già Dauide in queſto corſo di tempo s'era di maniera auanzato conforme al prudente auuiſo della moglie, che non poteua più eſſere arriuato. Il Re vdita tal nuoua, di tanta ira e ſdegno arſe, che mandata ſubito a chiamar la figlia, ognuno pensò che contra di lei il ſuo furore sfogare voleſſe. Comparue Micolle, & egli tutto confuſo, e dall'impeto della collera ſouerchiato, non ſapendo quaſi formar parola, ſolo le diſſe: Tu dunque hai hauuto ardire di ſchernirmi, e di tener mano, che vn mio nemico mi fugga? & ella tutta tremante altra riſpoſta non gli ſeppe dare, ſe non che minacciata dal marito non potè impedirgli la fuga. Acchetoſſi il Re con ſtupore d'ognuno a così leggiere riſpoſta; ò perchè acciecato dall'ira non badò a quello che ella diceſſe; ò pure da qualche raggio di ragione illuminato ſcorgeſſe ch'ella era più obligata alla ſalute del marito, che d'vbidire a gli ordini del padre: che ben ſi ſa, ſicome molti eſempi hanno dimoſtrato, che l'amor maritale ſuole vincere il paterno, e che quaſi fra tutte le genti è legge vniuerſale e coſtume, che ſopra la figliuola maritata habbia il marito, e non il padre podeſtà e dominio. il che pare, che Chriſto Signor noſtro, ancor richieda, e l'Apoſtolo diſſe, *Vxor timeat virum ſuum*.

Tiraq. in lib. 1. in princ. de legib. cõnub. *Matth.* 9. *Marc.* 10. *Ephef.* 5. *in fin.*

Dauide quando fuggì, ſi andò a ricouerare in Ramata 7

preſſo

presso il Profeta Samuele, come personaggio, che per la santità di vita era in grandissima veneratione, e stima degli Ebrei, e come quello, che egli particolarmente riueriua, & osseruaua come padre, e benefattore. e dandogli conto del crudele & acerbo odio, con che Saule lo perseguitaua, fu da lui consolato, con dirgli che non dubitasse: che il Signore, in cui doueua porre ogni sua confidenza, l'hauerebbe difeso, e custodito, sicome haueua fatto molti altri suoi maggiori, mentre ingiustamente, & a torto erano perseguitati: & affin chè egli restasse più occulto, lo condusse fuori della Città in vn luogo ritirato, e se non da pochi frequentato, che Naioth si dimandaua, doue il Profeta soleua ridursi con quelli, che la sua disciplina seguitauano, a cantar le lodi del Signore, & ad imparare sotto il lui magistero i misteri della diuina legge.

8 Seppe finalmente Saule, come che da gli occhi de' Prencipi, come anco dalle mani loro. difficil cosa è il poter dileguarsi e fuggire, che Dauide si ritrouaua col Profeta in Naioth di Ramata: onde riaccendendosi in lui il desiderio d'hauerlo nelle mani, mandò incontinente suoi ministri, accioche glie lo conducessero prigione. Ma non così tosto giunsero costoro nel luogo oue era Dauide col Profeta, e con altri, che profetizauano lodando il Signore con canti, & hinni, che ancor essi rapiti dal medesimo diuino spirito cominciarono a fare il medesimo, e quiui si fermarono. Il Re aspettandoli inuano, e finalmente intendendo quello che era auuenuto, inuiò altri huomini per eseguire il suo intento: ma a costoro perche incontrò l'istesso auuenimento, sicome ad

9 altri, che la terza volta mandò, risoluette per vltimo d'andare lui medesimo, come che sospettasse di qualche frode & inganno; ma fu più tosto da diuina dispositione spinto: acciochè come quello, che non poteua credere le merauigliose operationi di Dio, e che inuano s'affaticaua di offendere colui, che sotto la protettione dell'istesso Dio viueua, vedesse e prouasse in se stesso gli effetti della medesima diuina virtù,

tù,

tù, e conoſceſſe inſieme, che Dauide era da celeſte nume guardato e difeſo, ſicome auuenne. Percioche pieno di ſdegno, e di mal talento, ponendoſi in via accompagnato, come creder ſi deue, da molta gente, auanti che giungeſſe al luogo deſtinato, ſentì i moti dello ſpirito profetico, che parimente lo aſſalì, & in lui entrò, e con tanto maggiore vehemenza, quanto che inebriato da quel diuino furore, gettati via, come pazzo, i ſuoi veſtimenti, rimaſe, ſecondo che dicono alcuni, ignudo cantando, e lodando il Signore con gli altri Profeti tutto quel giorno, e la notte ſeguente: onde marauiglioſa coſa fu ſtimata, che Saule mentre era tanto maluagio, e ſcelerato, il quale perſeguitaua così fieramente i ſerui di Dio, foſſe dello ſpirito diuino afflato, & infuſo. Ma Iddio per moſtrarſi più ammirabile, e farſi conoſcere più onnipotente, e forſe per vtile, e beneficio dell'iſteſſo Saule, e d'altri, che ſprezzauano i ſegni che haueuano vdito della diuina virtù, volle che egli ancora in ſe ſteſſo prouaſſe il medeſimo effetto della ſua infinita poſſanza, profetizando, & operando l'iſteſſo, che faceuano i ſanti Profeti: come che anco per queſto ſuole taluolta a' peccatori, & a gl'iniqui concedere la virtù, e gratia di operare miracoli, come inſegnano i ſacri Teologi.

Matth.5. S.Thom. in 1.q.110.artic.4 Rocca de canoniz. San. cap. 10.

Sommario della Narratone IX.

1 *Dauide s'aſſenta da Naioth, e và à lamentarſi con Gionata della perſecutione, che gli fa il Re.*

2 *Gionata cerca di confortarlo, e d'aſſicurarlo della buona mente del padre.*

3 *Replica Dauide moſtrandogli, che il padre ſimulerà ſeco, ſapendo l'amicitia grande ch'era fra di loro.*

4 *I Prencipi, ſe minacciano la morte ad alcuno, non ſogliono così facilmente perdonare, e come ſi dice, ſogliono eſſere in ciò oſſeruatori della loro parola.*

5 *Gionata s'offerisce di chiarirsi di nuouo della mente del padre.*

6 *Dauide gli propone il partito, che resterà di venire al conuito, che si soleua celebrare alle calende di ciascun mese; e che se il Re mostrerà di non curare la sua assenza, argomenterà la buona volontà; ma se all'incontro si adirerà, darà segno di essere mal'affetto verso di lui.*

7 *Fermano insieme perpetua amicitia, e la confermano con giuramento.*

8 *Gionata promette, subito che hauerà chiarito la mente di suo padre, di farglielo intendere con certo segno, che tra di loro concertano.*

9 *Gionata con l'occasione del conuito celebrato dal padre scorge, e comprende il suo mal'animo verso di Dauide.*

10 *Lo fa sapere a Dauide prima col contrasegno concertato, e poi glie lo dice in voce abboccatosi con lui.*

11 *S'abbracciano teneramente insieme, e con scambieuole pianto si licentia l'uno dall'altro.*

NARRATIONE IX.

1 Eodem anno 2973. 1. Reg. cap. 20 Abulens. & Salian. anno 2922. n.41.

Dauide veduto Saule comparire in Naioth, benchè lo vedesse mutato in altro huomo, e profetizare, e cantare lodi al Signore, come faceuano gli altri Profeti, nondimeno non fidandosi di lui, & aborrendo la sua presenza, si partì; & allora come pensano alcuni, cessò in tutto il diuino furore in Saule, e negli altri: e venne Dauide a trouare Gionata, ricorrendo a lui come a sicuro rifugio nelle sue tempestose borasche, per dargli conto della continua tribolatione, in che si trouaua per l'implacabile odio, con che il padre non cessaua di perseguitarlo.

2 Ma Gionata, che come si presume, hauendo prima parlato al padre con l'occasione del prodigioso segno, che Iddio haueua nella persona di lui mostrato a fauore di Dauide, quan-

quando egli andò in persona a Naioth per prenderlo, l'haueua di maniera conuinto, e ridotto a credere, che in vano si sforzaua di offendere Dauide, poichè Iddio con segni troppo marauigliosi mostraua di guardarlo, e di proteggerlo, rispose subito a Dauide, che sgombrasse da se ogni timore, che non gli era tanto pericolo, dicendo queste parole: *Absit, non morieris*. Come che volesse di primo tratto, mentre lo vedeua tutto affannato e pauroso, scacciare dal cuor suo con parole sì efficaci ogni tristo pensiero: e gli soggiunse in oltre per rincorarlo maggiormente, che haueua lasciato suo padre così ben'animato e disposto, che di lui si poteua promettere, che non hauerebbe tentato cosa alcuna, che prima a lui non l'hauesse communicata, e conferita; e che questo solo pensiero di voler di nuouo offenderlo, non glie lo hauerebbe mai taciuto; e che però stasse di buona voglia, che non ci era più tale pericolo; e tutto ciò efficacemente confermandogli pensò d'acquietarlo. Ma Dauide non rimanendo appagato, come che scorgeua molto bene il peruerso e maligno animo del Re, argomentando, che hauendo egli più volte con odio ferino, & implacabile tentato di dargli morte, mai più non gli perdonarebbe, (guai a coloro, a cui i Prencipi hanno minacciato la morte, perche più tosto morti che viui si possono stimare) tornò con maggior ardore a replicargli, dicendo, Tu t'inganni, perche tuo padre come molto accorto e sagace, sapendo l'amore che tu mi porti, mentre più volte gli hai a fauor mio parlato, ti occulterà facilmente ogni suo mal talento, e proposito, che hauerà di offendermi; e però ti dico da buon senno, così viua il Signore, e tu ancora, la morte mi viene dietro, e non mi è discosto vn passo. Rimase Gionata a queste parole di Dauide tutto sospeso: e mentre gli parue di non douere fidarsi tanto di se medesimo, e massime in cosa molto importante, doue si trattaua d'interesse della vita di così caro suo amico, che s'hauesse perciò ad escludere ogni altra diligenza; poichè nelle cose di grauissimo pericolo non bisogna sprezzare auui-

3 Veggasi l'annotatione.

4

5

ſo alcuno, gli ſoggiunſe, Vedi quello che tu vuoi che io faccia per accertarti; che mi metterò per amor tuo ad ogni impreſa. 6 Replicò Dauide dicendo, Il modo di chiarirſi della mente del Re è in pronto, perche domani è il giorno del conuito, che egli ſuole ſolennemente celebrare alle calende d'ogni meſe: & io eſſendo ſolito d'interuenirui, hò propoſto di non capitarui, e di naſcondermi in vna di queſte boſcaglie quì intorno, ſin tanto che ſia paſſato il tempo di detta feſta: e ſe tuo padre chiederà, doue io mi ſia, potrai riſpondergli, che ſon' ito in Betlemme inuitato da miei parenti, a cui non hò potuto mancare, ad vn conuito ſolenne, che iui ancor ſi celebra. la qual riſpoſta ſe il Re tuo padre aggradirà, ſarà ſegno che egli non è meco adirato; ma ſe ſi conturberà, e ſalirà in furore, chiara ſarà la ſua maluagità, e che ha l'animo inſistolito contra di me. Nè egli mal'argomentaua: perciochè i Prencipi, ſicome ſon ſoliti a patire meno che i priuati, così ſanno molto meno naſcondere le loro paſſioni. E per fine eſaggerandoſi, ſicome fanno quelli che ſi trouano grandemente anguſtiati, e da molta afflittione oppreſſi, lo ſupplica humilmente, e ſcongiura, che per carità compatendo alla ſua miſeria, e come ſuo humile e diuoto ſeruitore, e per oſſeruanza dell'eſpreſſo patto, e ſtretto nodo d'amicitia, con che ſono inſieme collegati, lo voglia fauorire, e proteggere; e paſſando più oltre per muouerlo a maggior compaſſione, gli ſoggiunſe, che ſe lo giudicaua colpeuole di morte, voleſſe egli più toſto con le ſue mani priuarlo di vita, che darlo in potere del padre.

Si commoſſe non poco Gionata a queſte parole, e gli diſſe: Scaccia da te, e lungi dalla mente tua ſiano tali penſieri: perciochè non ſarà mai vero, che ſe ſcoprirò, & hauerò alcuno odore, & indicio, che mio padre ſia verſo di te mal'affetto, io manchi di fartelo ſapere. Ma in che modo, e con qual mezzo, riſpoſe Dauide? mentre volle dire, ſe tu vieni in perſona per auuiſarmi, ſarai veduto, e notato; e ſe mandi alcuno, non sò di cui ci potiamo fidare.

dare. Ma Gionata senza dargli risposta gli disse, andiamo fuori alla campagna, mostrando di voler parlargli in disparte di cose molto importanti fuori della vista d'ognuno: e quando furono giunti in luogo rimoto, confermò Gionata a Dauide quello che gli haueua promesso, volgendo gli occhi al Cielo, come che ne chiamasse Dio in testimonio, il quale con affettuose preghiere scongiurò, che facesse contra di se ogni aspra vendetta, se mai in tal'occasione gli mancasse. E gli soggiunse, come presago della futura grandezza di lui, E se mai io viuerò tanto, che io ti veda asceso a quel grado, a cui mi pare di vedere che Iddio ti chiami, ricordati, e promettimi di mostrare verso di me la tua misericordia e benignità: volendo accennare, che egli non douesse vēdicare nella persona di se stesso le ingiurie che da suo padre riceueua: e se sarò morto (seguitò di dire) vsa ti prego la medesima clemenza, & amoreuolezza verso i miei figliuoli, e posteri. Il che sicome Dauide gli promise prontamente ogni volta che si presentasse mai l'occasione di potergli rendere il merito di tanti benefici, così piacque ad ambidue di obligarsi scambieuolmente, e di fermare sopra tutto ciò espresso patto e conuentione, etiandio con giuramento, come alcuni Interpreti sono di parere. E perche già instaua il tempo di mandar ad effetto per la parte di Gionata la sua promessa, egli disse a Dauide: Domani è il giorno solenne delle Calende, nel quale si deue fare il conuito; e la tua sedia, che secondo l'appuntamento preso douerà rimanere vacante, porgerà occasione, che di te sarà fatta inchiesta: conuiene dunque, che ben tosto tu ti vadi a nascondere, mentre è lecito di operare; come che ne i giorni festiui era vietato a gli Ebrei di fare lungo camino. Così stabilirono insieme, che egli si douesse appiattare presso la pietra d'Ezel; e che in caso che non potesse apertamente venire a trouarlo, farebbe di lontano certo segno, che conuenne con lui, acciochè in tal maniera potesse fargli sapere occultamente la buona ò rea mente del padre; e nel partirsi

7

8

da lui, tornò per maggior sicurezza d'ambidue a rinouare e confermare il patto, & accordo fatto seco, con dire, Sia Iddio testimonio di tutto quello, che insieme hauemo stabilito e conuenuto. Indi Dauide s'andò a nascondere nel luogo determinato, oue stette fino al terzo giorno: nel qual tempo bisogna che per sostentarsi, hauesse portato alcuna cosa seco da mangiare, ò che fosse miracolosamente pasciuto, come Elia, posto in somigliante necessità nel tempo di Acabo.

Salian. ann. 2973. n. 71.

Arriuò il giorno seguente, e l'hora del conuito, al quale dopo compiti i sacrificij venne il Re accompagnato da i suoi più principali Baroni. e mentre i diletteuoli suoni, e canti faceuano intorno l'aria risuonare di dolce armonia, s'assise il Re nel suo seggio reale posto in capo della tauola, e dal destro lato Gionata suo figliuolo, e presso lui gli altri suoi fratelli e sorelle, e dal lato sinistro Abnero Cugino del Re, e suo Capitano generale, dopo il quale era posta la sedia per Dauide, che rimase per la sua assenza vacua: di che essendosi auueduto il Re, perche pensò che egli non vi fosse venuto per non trouarsi lui forse mondo e purificato, sicome conueniua che fossero le persone, che a simile mensa interuenir doueuano, altro non disse, nè ricercò di lui. Ma mentre nel giorno seguente, nel quale continuaua ancora l'allegrezza del conuiuio, non lo vide parimente assidere alla mensa, e che la sua sedia rimaneua ancor vacante, si riuolse a Gionata con fiero sguardo, e gli disse: Per qual cagione nè hieri, nè hoggi il figliuol d'Isai s'è trouato a questa festa? con che ben tosto diede chiaro indicio del maluagio animo, che contra Dauide conseruaua, mentre coloro che odiano a morte alcuno, non sofferiscono di chiamarlo col proprio nome; sicome anco mostrarono i perfidi Ebrei volendo nominare il Signore, a cui portauano mortale odio, con dire, *Vbi est ille?* Rispose Gionata, che Dauide essendo inuitato ad vn solenne conuito, che in Betlemme si faceua, per lo che era venuto vn suo fratello a posta a chiamarlo con molta istanza, non

Ex Iosepho lib. 6 c. 14. & Salian. n. 74.

S. Io. Chrysost. in hom. de Saule, & Dauide.

Io. 7. n. 11.

haueua

haueua potuto far di meno di non andarui, per dare con la presenza sua alcuna consolatione a i suoi, e che perciò l'haueua pregato ad iscusarlo, se fosse stato ricerco. Ma il Re, che teneua il cuore pieno di veleno, non potendo più contenersi, che non lo vomitasse, (tanto potente & efficace suole essere la gelosia figlia dell'inuidia; e massime quella che il Prencipe infetta per occasione di stato, che non lo lascia mai viuere contento, e sempre lo nutrisce di sospetti, e di timori) tutto furibondo, come che anco dalla forza del vino riscaldato fosse, sfogando ogni sua rabbia contra il figliuolo, poichè contra Dauide non poteua versarla, gli disse: O figliuolo di vituperosa donna, io sò bene quanto tu prezzi e stimi l'amicitia del figlio d'Isai, a tuo mal grado, e della tua ignominiosa madre; volendo tacitamente, rimprouetargli, che egli non meritaua d'essere suo figliuolo chiamato, come quello che anteponeua l'amore di Dauide al rispetto, & alla riuerenza, che a lui doueua, e tanto più in cosa, che ritornaua a danno e confusione di lui e della madre, la quale bisogna che hauesse qualche macchia di disonore, mentre contra di lei in questa sua passione tendè l'arco della sua maledicenza; e, come pensano alcuni, fu perche ella si congiunse con Saule prima che la sposasse. Ma questa sorte d'ingiurie e di villanie, proprie a punto di persone villane, e rustiche, sicome ben dimostrarono quanto egli fosse dissoluto, iracondo, e scomposto, mentre senza riguardo del proprio honore, e della infamia di se stesso proroppe in villaneggiare si vergognosamente il figliuolo, così danno chiaramente a diuedere, che tanto più sconuengono al Prencipe, quanto che egli deue mostrarsi a tutti specchio di honestà, e di buona creanza. Nè quì si fermò il rabbioso furore di Saule contra di Dauide, come che maggiormente contra di lui s'accese, mentre il pensiero che forse hebbe di farlo vccidere con l'occasione di questo conuito, vide riuscir vano: perciochè soggiunse al figliuolo, volendo in certo modo mitigare il dolore dell'onta, e dell'ol-

Pineda de Salom. lib. 1. cap. 5. nu. 6.

traggio, che gli haueua fatto, dicendo: Sappi che mentre il figliuolo d'Isai viuerà, nè la persona tua, nè la sicurezza della tua successione nel regno sarà mai sicura e stabile: e però tenendo io per fermo, che tu lo tenghi nascosto, e sappi doue egli sia, non mancare di darmelo nelle mani, perche è degno di morte. Perche deue egli morire? rispose parimente Gionata, mentre non sò vedere di che sia colpeuole, e che misfatto habbia commesso? Questa subita, e pungente risposta trafisse di maniera a Saule il cuore, che come arido legno che riscaldato sia, ad ogni picciolo soffio subito s'accende, così s'auampò, e s'accrebbe lo sdegno, e'l furore di Saule, che senza poter parlare diede di piglio alla lancia, ò hasta, che soleua presso di se tenere, e fece ogni sforzo, se non era impedito, di trafiggere con quella il figliuolo: il quale subito con furia si leuò da tauola, nè volle più in quel giorno mangiare, tanto fu il dolore e l'angoscia, che hebbe non solo per rispetto del suo caro amico Dauide, quanto per l'affronto, e scorno grande, che gli haueua fatto il padre alla presenza di tutti i primati del Regno, & in occasione di publica allegrezza.

10 Non potè Gionata, come si deue credere, andar tosto a fare auuisato Dauide del successo: ma subito la mattina seguẽte assai per tempo andatosene al luogo determinato, prima col contrasegno, chẽ seco haueua fermato, gli fece intendere l'indurato, & auuelenato cuore del padre. Quando Dauide lo scorse solo, gli andò incontro, e se gli gittò subito a i piedi, e volle adorarlo tre volte, come quello che con rischio della vita sua haueua preso la lui difesa e protettione contra l'istesso Re, e padre. che se bene tale honore poteua stimarsi disuguale, e non conueniente a Gionata, nondimeno perche parue a Dauide, che l'obligo che gli haueua, sicome era arriuato al sommo, nè poteua esser maggiore, nè più grande, così volle con straordinaria maniera testificargli la singolare gratitudine dell'animo suo. Ma mentre Gionata lo fece subito alzare in piedi, l'vno e l'altro si

corsero

corsero ad abbracciare, e baciare insieme con sì doloroso affetto, che non potendo nè l'vn nè l'altro con la lingua snodar parola, con abbondante riuo di lagrime si significarono a pieno il comun dolore: e mentre Dauide si mostraua più affannato, e dolente, Gionata con dolcezza mista di pietà, e d'ira, volendo con la partenza scemargli il dolore, gli disse: Vattene in pace, che l'amore e l'amicitia, che hauemo alla presenza del Signore fermato insieme, non potranno in ogni modo essere già mai partiti, nè diuisi da qualsiuoglia contrario vento di rea, e rabbiosa fortuna. e finalmente si suelsero l'vn dall'altro, andatosene via lontano Dauide, e Gionata ritornandosene tutto mesto nella Città.

Sommario della Narratione X.

1. *Dauide se ne và dirittamente a Nobe, ricorrendo per aiuto, e consiglio al sommo Sacerdote Achimeleteo.*
2. *Simula d'essere mandato secretamente dal Re per cosa molto importante.*
3. *Onde riceue da lui prouisione da mangiare, e piglia la spada, con che vccise Golia, la quale era appesa nel Tabernacolo.*
4. *Fugge di poi a Gethi Città de' Filistei.*
5. *Dubitando d'essere riconosciuto, s'infinge a bello studio pazzo.*
6. *Onde sprezzato dal Re di Gethi, si và a ricouerare nella spelonca presso la Città di Odolla, nella sua Tribù di Giuda.*
7. *Quindi manda auuiso a i suoi fratelli dello stato suo, i quali con molti parenti concorrono a trouarlo.*
8. *Concorrono altri ancora fino al numero di quattrocento, molti de' quali trouandosi da miseria, e da qualche necessità oppressi, erano desiderosi di vedere mutatione di stato.*

NAR-

NARRATIONE X.

1. Reg. c. 21

1 Veggasi l'annotatione.

PArtitosi Dauide da Gionata se ne andò a gran passi a Nobe, che fu il camino di quattro ò cinque hore: nella qual Città, perche vi si trouaua il Tabernacolo del Signore, habitauano i Sacerdoti; e quiui non hà dubbio, che egli se ne venne diritamente per chiedere aiuto a Dio col mezzo del sommo Sacerdote Achimelecco: percioche ne i trauagli del Mondo, quando souerchiano le nostre forze, e mancano i soccorsi, e rimedij humani, non ci è il più sicuro rifugio, che di ricorrere a Dio, mentre pare in certo modo, che egli sia tenuto mediante l'infinita sua misericordia, di soccorrere a chi si getta nelle sue braccia, e pone tutta la sua confidenza nel fauor suo.

Veggasi l'annotatione.

2 Stupì Achimelecco, quando vide venire così solo Dauide, e non accompagnato da veruno, come allo stato suo conueniua; come che la venuta inopinata de' Personaggi grandi, e con maniera in tutto differente dal loro grado, e decoro, dà indicio di qualche importante, e sinistro accidente. e perciò con atto di marauiglia incontrandolo gli disse: Così solo tu vieni senza la compagnia di veruno? Solo, gli rispose subito Dauide, io vengo, perche la qualità del negotio, per cui mi manda il Rè, richiede, che io meco alcuno non habbia, acciochè non si possa penetrare la cagione della mia andata; come che nell'eseguire gli ordini secreti de' Prencipi conuiene, & è ispediente trouarsi solo, e che non vi sia chi possa osseruarti, mentre le attioni de' ministri principali sono troppo notate, & osseruate: anzi si deue con qualche simulatione, la quale, come dicono alcuni, è sorella della segretezza, cuoprire quello che si disegna di fare; come fece il sagace Annibale, che fugendo dalla sua ingrata patria si finse Ambasciatore di Tiro.

Liu. lib. 33.

Soggiunsegli poi Dauide, spinto forse, come si può credere, dalla fame che haueua patito in questa sua improuisa

fuga,

fuga, che se hauesse cosa alcuna in pronto da dargli a mangiare, & almeno cinque pani, volesse fargli la carità. Alla qual dimanda rispose il Pontefice, che non hauendo alla mano se non i pani della Propositione, che erano sacri, de' quali non poteuano se non i Sacerdoti cibarsi, quelli gli darebbe, purchè i suoi seruitori fossero mondi, e puri d'atto venereo, presupponendo che Dauide tale senz'altro fosse. E perche egli l'afficurò della monditia sua, e de gli altri che erano venuti seco, per i tre giorni almeno, da che egli presupponeua essersi da casa partito; il Pontefice vedendo la prescia grande che faceua Dauide, e la necessità che ha forza talora di sciogliere ogni legame d'obligatione, gli diede prontamente alcuni pani santificati, e forse anco, come credere si deue, qualche altro cibo insieme, che subitamente potè somministrargli. Proueduto Dauide di viatico ricercò parimente al Pontefice, che volesse dargli qualche arma, ò hasta, ò spada, che hauesse più in pronto: perche stimolato dal Re a partirsi tosto senz'alcuna dimora, non haueua hauuto tempo di pigliare le sue armi; come che gli Ebrei forse non soleuano per ordinario cingere spada, nè portare con loro arma alcuna, come hoggidì vsano i Cauallieri. E rispondendogli il Pontefice, che altra arma non poteua hauere subito alla mano, se non l'istessa spada, che si vedeua appesa nel Tabernacolo, con la quale egli haueua già tagliato il capo a Golia, e che poi offerto haueua al Signore, glie la offerì, che se la voleua la prendesse; sicome fece, poichè altra non si potè immantinente hauere. In questo istante che Dauide si trattenne col Pontefice Achimelecco, si trouaua nel Tabernacolo del Signore per causa d'orare, ò per altra occasione, vn personaggio principalissimo della Corte del Re, nominato Doego, che era Capo, e sopraintendente di tutti i Pastori del Re: il quale officio, come si deue credere, doueua essere di grandissima importanza, poichè le maggiori ricchezze allora consisteuano negli armenti, e nelle greggie d'animali. Costui, come poi si dirà, hauendo inteso e riuelato al Re

tutto

tutto quello che passò tra Dauide, e'l detto Pontefice, fu poi autore di grandissima strage e rouina.

4 Partitosi Dauide in fretta con le prouisioni, che hebbe dal Pontefice, se ne passò nel paese de' Filistei, cioè de' Gethei, da' quali, come nemici de gli Ebrei, si prometteua ogni sicurezza, benchè il nome suo fosse a loro odiosissimo, per la morte, che egli dato haueua a Golia, che era di quella medesima natione. e così si vede, che le ingiuste, & ostinate persecutioni de' Prencipi fanno fare taluolta strane risolutioni a i perseguitati. Ma sicome andò solo, hauendo lasciato di suo, ò di loro volere, quelli che erano andati seco, e comparue nella Corte del Re, che signoreggiaua i Gethei, in maniera assai differente da quella, che eglino lo soleuano prima vedere: così si confidò di non essere da loro conosciuto. E pure, perche hebbero essi alcun'inditio, e sospetto, che fosse Dauide quel tanto famoso, e celebre Capitano, e ne auuertirono il Re, tosto che egli lo presentì, s'infinse pazzo, e simulò a bello studio, per maggiormente nascondersi, d'esser frenetico e furioso, facendo certe stranezze, e follie, con atti deformi a guisa d'inspiritato, ò d'vbbriaco, ò d'alcuno, che di male caduco patisse. Ma sicome la vera pazzia reca grandissima miseria, così la simulata, quando opportunamente viene vsata, dimostra felicità singolare d'ingegno, & acquista ragioneuolmente il nome di somma prudenza: sicome col detto volgare di quel saggio Filosofo si conferma, *Stultitiam simulare loco, summa prudentia est*; e con somigliante essempio lo dimostrò vno de' maggiori Saui della Grecia. Quando il Re Achi si vide persona innanzi così furibonda, & insana, disse con sdegno a i suoi: Perche hauete voi voluto condurre alla mia presenza vn matto? oh che bel giudicio! sò, che costui si assomiglia a Dauide? leuatemelo dinanzi, nè me lo lasciate entrare in casa: mancano forse altri pazzi presso di noi? Onde dileguatosi da gli occhi di costoro Dauide, e prima, e di poi, quando dalle mani loro fu liberato e posto in sicuro, sempre tenne il cuor suo riuolto a

Veggasi l'annotatione. 5

Solone, come riferisce Plutarco nella sua vita.

to a Dio: perciochè si tiene per fermo, che in questa occasione componesse due Salmi; l'vno, che fu il cinquantesimoquinto, quando strapazzato, e malmenato da' Gethei inuocaua con diuoto affetto l'aiuto del Signore, in cui egli haueua ogni confidenza; e l'altro, che fu il trentesimoterzo, quando liberato ne rese affettuose gratie al Signore, lodando e magnificando la sua diuina misericordia, e bontà.

6 Partitosi Dauide dalla Città di Gethi, e da tutto il dominio de' Filistei, si ritirò nel suo paese della Tribu di Giuda, & andò a ricouerarsi nella spelonca d'Odolla, che era vna cauerna assai spatiosa, posta in sito fortissimo. Quindi egli ne diede occulto auuiso a i suoi fratelli, i quali insieme con diuersi parenti concorsero a ritrouarlo, sicome fecero dipoi di mano in mano molti della medesima Tribu, altri mossi da se medesimi, altri inuitati da i primi, & altri spinti da necessità, e da dure angustie in che si trouauano, come desiderosi di cose nuoue, sperando con la perturbatione dello stato presente di migliorare fortuna, e massime sotto vn Capo di tanto valore come era Dauide, che di tutte le doti, e del corpo e dell'animo, le quali si richiedono in compito Caualiere, si vedeua egregiamente adorno. Onde in poco tempo tutti questi al numero di quattrocento arriuarono.

Ioseph. 7

☞ In vero non si troua esca più atta ad accendere il fuoco delle seditioni, e delle riuolte, le quali cercano di muouere i disgustati, & i mal sodisfatti, che la turba de gl'indebitati, de' falliti, e de' depressi, che sono da alta a bassa fortuna caduti. Perciochè costoro con l'alteratione, e col tumulto sperando d'vscire de' bisogni, e guai presenti, e di ricuperare le passate grandezze, amano le turbulenze, e la mutatione delle cose: e chi di simile sorte di gente si fa capo, non opera ingiustamente, mentre non per solleuare e proteggere costoro dalle loro molestie, e per oppugnare il bene publico, come fece a punto Cesare, che con tali mezzi si fece scala alla tirannide, ma per difendere se stesso da qualche ingiusta persecutione, prende il braccio d'huomini di fecciosa qualità:

Salian. ann. 2973. num. 130.

lità: ſicome per tal cauſa Dauide, il quale per aſſicurarſi dalle mani di Saule, che incrudelito contra di lui indebitamente lo trauagliaua, fu sforzato a valerſi di queſta feccia d'huomini: poichè i bene ſtanti, che ogni alteratione di ſtato ſogliono aborrire, non ſarebbono ſtati sì pronti a porgergli aiuto alcuno: e come anco lecitamente fece Ieſte, quando ſcacciato a torto da' ſuoi fratelli, ſi valſe altresì d'huomini di mal'affare, che oppreſſi dalla pouertà ſi buſcauano il viuere con rapine, e ruberie.

Iud. 1. 13.

Sommario della Narratione XI.

1 *Dauide con la ſua gente ſi ricouera preſſo il Re de' Moabiti nella Città di Maſſa, conducendoui i ſuoi genitori.*

2 *Altri ducento huomini, oltre a i primi, s'accompagnano con Dauide, tutti per la maggior parte di ſegnalato valore.*

3 *Si parte Dauide dal paeſe de' Moabiti, d'ordine del Signore, e ſe ne và con tutta la ſua gente nella regione della tribu di Giuda, imboſcandoſi nella ſelua d'Haret.*

4 *Saule lo preſente, e ſi lamenta con lunga diceria co' ſuoi Cortigiani, che moſtrandoſi eglino partiali di Dauide non gli riuelino coſa alcuna del fatto ſuo, e della vnione e lega, che haueuano fatto inſieme Gionata ſuo figliuolo, e Dauide.*

5 *Si moſtra quanto ſia abomineuole il delitto di leſa maeſtà, e l'obligo che hà ciaſcuno che lo sà, di riuelarlo.*

6 *Doego, che era preſente alla querela che fece il Re, e che era vno de' ſuoi principali miniſtri, gli riſponde con auuiſarlo di hauer veduto Dauide in Nobe, a trattare ſecretamente col ſommo Sacerdote, e d'hauer da lui hauuto diuerſi aiuti.*

7 Saule

7 *Saule ciò inteso, soprapreso da gran collera, manda a chiamare il sommo Sacerdote con tutta la sua famiglia, e tutti fà vccidere alla sua presenza per mano di Doego.*

8 *E poi manda il medesimo a distruggere la Città di Nobe, & a menare a fil di spada quelli habitanti, sicome con ogni sorte di crudeltà, fu da quello scelerato eseguito, potendo a pena da tanta strage fuggire Abiataro figlio del sommo Sacerdote.*

9 *In questo mezzo Dauide chiamato in soccorso da i Ceilani contra a i Filistei, và a liberarli, dando vna gran rotta a' detti Filistei.*

10 *Mentre si trattiene in Ceila, compare Abiataro tutto mesto e dolente, & auuisa Dauide della ruina occorsa.*

11 *Egli lo riceue con molta compassione, e l'assicura da ogni pericolo.*

NARRATIONE XI.

Dauide vedendosi intorno così buon numero di gente, e tutta ben disposta e pronta a seguitare la sua fortuna, benchè nella loro brauura e valore si fidasse, nondimeno stimando che a lungo andare non potrebbe resistere alla gran possanza di Saule, pensò d'appoggiarsi a qualche Prencipe, che fosse di lui nemico; come fanno i disperati, quando veggono, che per se stessi non si possono difendere dalla potente mano di coloro che li perseguitano. Onde sapendo che il Re de' Moabiti, come che già fu trauagliato e molestato da Saule nel principio del suo Regno, e contra il quale egli non hauendo mai portato armi, presumeua di trouarlo assai cortese e beneuolo, gli portaua mala volontà; a lui ricorse nella Città di Masfa, e lo pregò che fosse contento, che fin tanto Iddio disponesse altro di lui, il padre e la madre, che volle cõdurgli seco per non lasciargli esposti a gli stratij che hauerebbe fatto di loro lo spietato Saule, vecchi ambidue, potes-

An. 2974.
1
1. Reg. 22.
1 Reg. c. 14. 47.

potessero ricouerarsi, e viuer sicuri in detta Città, mostrando d'hauere, come doueua, più cura e gelosia della vita e saluezza loro, che della sua propria, come che pensaua forse di gettarsi alla campagna. Et hauendolo il Re di ciò cortesemente compiaciuto, raccolse e ricettò con molta amoreuolezza detti vecchi, i quali menarono iui con quiete la loro vita, che tanto tempo vi si fermò Dauide, il quale fu da detto Re trattenuto con honoreuole stipendio, come si crede, per presidio e guardia di quella Città, che frontiera del paese de' Moabiti esser doueua.

Veggasi l'annotatione.

Mentre quiui si trattenne Dauide, che fu per tutto il tempo che vissero i suoi genitori, il quale quanto si fosse non lo determina la Scrittura, concorsero così della tribu di Beniamino, come della sua, altri ad vnirsi con lui, i quali al grido e suono, che si sparse delle armi, che egli preso haueua contra di Saule, si mossero a seguitare la sua fortuna, inuitati non meno dal valore, e dalla bontà del Capitano, che dalla speranza e dal desiderio, che molti di loro haueuano di vedere oppugnata & estinta la tirannia di Saule. Tutti costoro, che fin'al numero di ducento arriuarono, erano Soldati scelti, e come si crede, stauano al soldo di Saule, che molta isperienza d'armi congiunta con gran cuore haueuano. ma vndici tra gli altri, che come più segnalati e valorosi guerrieri il sacro Istorico specialmente nomina e descriue, i quali erano della tribu di Gaddi, che capitarono in questo medesimo istãte, ò assai prima, come altri vogliono, assembrauano alla fierezza dell'aspetto Leoni, & alla agilità della persona, e prestezza della gamba Camozze di montagna. Quando comparue questa turma di Soldati, Dauide tosto che l'intese, vscì con la sua compagnia armata per andar loro incontro, non tanto per riceuergli con honore, quanto per afficurarsi prima della loro fede, intendendo che molti v'erano della tribu di Beniamino, di cui era Saule, e forse anco alcuni suoi parenti. I fuorusciti, e specialmente i loro capi, non così facilmente si deuono fidare d'ognuno, mentre si vede, che per lo più

1. Paral. c. 12. 8.

☞

foglio

sogliono essere trappolati da i loro aderenti: onde mandò loro a dire, ò pure con essi abboccandosi, li disse: Ben venuti, se con animo leale e sincero voi venite per accompagnarui meco, e per darmi aiuto: ma se venite per tradirmi a contemplatione de' miei nemici, mentre io non merito simile tradigione, non essendo colpeuole d'alcuno misfatto, Iddio sia quello, che ne faccia il douuto risentimento. Volle Dauide per appũto osseruare quel memorabile precetto del Signore, *Mihi vindictam, & ego retribuam*: come che non si può meglio vendicare le proprie ingiurie, che con rimetterle al Signore: perciochè essendo egli de gl'innocenti acerrimo difensore, può fare molto più aspra vendetta di esse ingiurie, che non può quello che le riceue. A queste parole di Dauide rispose subito Amasai, che era vno de' loro capi, e come dicono alcuni, nipote di esso Dauide: A te veniamo tutti, per vnirci e coll'animo e col corpo teco, e con i tuoi compagni: e però accettaci sicuramente come tuoi fedeli amici: che per fede di ciò porgiamo a te, & a i tuoi seguaci le nostre destre, essendo disposti di voler correre con esso voi la medesima sorte e fortuna. Ben vediamo che Iddio, a cui siamo tenuti più che ad ogni altro, è teco, & è in tuo fauore. Onde assicurato in tal maniera Dauide, gli riceuette lietamente, e gli honorò conforme al loro grado.

Rom. 12. 19. Heb. 10. 30.

Stauasi hormai Dauide cõ qualche quiete dopo tanti pericoli e turbulenze scorse: quando venne all'improuiso a trouarlo Gad Profeta, e gli disse da parte di Dio, che non douesse più fermarsi in quel presidio di Masfa, ma andarsene nella terra di Giuda. Vbidì a tal comandamento Dauide senz'alcuna dimora, tosto che intese che era voler di Dio che egli si partisse; benchè, come dicono alcuni, a lui fosse ignoto tal Profeta; tanto era il zelo che haueua di vedersi in tutto obediente a Dio, che non volendo sapere più oltre, nè guardando a i pericoli, in che poteua, andando nella terra di Giuda, incorrere, sicome in effetto scorse, volle subito rimettersi e risegnarsi alla volontà diuina. Onde partito si con

2

tutti i suoi compagni, andò a ricouerarsi nella boscaglia e selua di Harer, di doue non era molto lontano dalla regione de' Filistei. Questa mossa, come che era di molto numero di gente, fu subito intesa da Saule: il quale benchè hauesse veduto mancare nella sua Corte, e nella sua militia molti huomini segnalati, e sospettasse che si fossero con Dauide congiunti, non haueua però mai potuto penetrare, oue precisamente haueuano fatto alto, e le loro sedie fermato. Ma quando poi seppe che in molto buon numero erano stati veduti nel contorno della tribu di Giuda, egli si conturbò, e ne prese molto spauento, dubitando che sotto così eccellente e valoroso Capitano douesse questa turma di gente tentare a suo danno qualche grande impresa. Onde mentre egli staua in Gaba, che era la sua Regia, andando vn giorno a certo suo boschetto che haueua nella Città, e vedendosi intorno molti suoi principali Cortigiani, si fermò in mezzo di loro, tenendo la sua hasta in mano, e con fiero e turbato guardo disse: Vditemi, ò figliuoli di Beniamin: credete voi forse che il figliuolo d'Isai sia per donarui possessioni e vigne, e per crearui tutti Colonelli e Capitani, poichè mi pare di vedere che tutti siate cōgiurati contra di me, mentre non è stato ancor'alcuno di voi, che mi habbia auuisato nè riuelato quello che pensi di fare il detto figliuolo d'Isai, nè doue egli si troui? E tanto più m'adombro, perche della confederatione e lega, che hanno fatto insieme egli e Gionata mio figliuolo, non hò ancor vdito alcuno che si condoglia meco di questa mia mala fortuna, & infelice conditione, nè che mi habbia scoperto cosi esecrabile tradimento che cōtra di me hà commesso lo scelerato figliuolo, mentre con tanta empietà hà hauuto ardire di suscitarmi contra vn mio seruitore, e di fomentare fin'ora le sue machinationi. Con questa sua lamenteuole diceria pensò Saule di commouere & incitare i suoi seruitori a voler insieme con lui fare ogni sforzo per mandare in rouina & in totale perditione Dauide. Onde per accendere maggiormente gli animi loro, gli rinfaccia due

man-

mancamenti, l'vno d'infedeltà e di dislealtà, e l'altro di poca pietà e disamoreuolezza. Questo, mentre egli per amplificare tanto più la sua querela, rimprouera che nè anco con parole vi sia stato chi gli habbia compatito, e si sia seco condoluto di questa sua sciagura; benchè sia taccia molto disdiceuole e vergognosa ad vn seruitore, non offende però l'honore, ma la carità, che richiede che l'vno compatisca, e mostri segno di dolersi dell'afflittione e trauaglio dell'altro: e tanto più il seruitore col suo Prencipe deue ciò fare, quanto che l'obligo suo s'estende a maggiore dimostratione, come è quella di porre la vita per difesa di lui ad ogni pericolo. Ma come che questo mancamento può procedere da pusillanimità, e da viltà d'animo, e non da malitia, così si può scusare. Hebbe però a dire vn gran Prencipe de' nostri tempi, mentre per occasione d'vna congiura che era stata contra di lui scoperta, si mossero i suoi sudditi ad vno ad vno, ò con le loro persone, ò in comune col mezzo delle vniuersità, e delle radunanze, nelle quali si sogliono distribuire le Città, a congratularsi con lui di tale scoprimento, che haueua più stimato, e gli era stata più accetta questa vniuersale dimostratione d'amore e di fedelta de' suoi sudditi verso di lui, che il contento che doueua sentire d'hauere scoperto i traditori; e che l'infedeltà d'alcuni pochi scelerati gli haueua dato occasione di conoscere a pieno la fedele diuotione di tutti i suoi Vassalli. L'altro mancamento, che Saule imputa a i suoi seruitori, mentre rinfaccia loro, che come se hauessero tutti congiurato contra di se, e che grandissimi premi aspettassero di riceuere da Dauide, niuno di loro gli haueua mai scoperto quello che egli machinasse di fare contra lo stato e la persona di esso, nè che anco gli hauesse fatto sapere la lega, che haueuano fatto insieme Gionata suo figliuolo, & esso Dauide; non si può dire a bastanza quanto sia vituperoso e degno d'ogni castigo. Perciochè colui ch'è consapeuole della congiura contra il suo Prencipe, ancorchè non ne sia partecipe, se tace e non la riuela subito, merita d'essere hauuto nel me-

desimo luogo, e d'essere vgualmente punito come l'istesso congiurato, mentre con micidiale silentio viene ancor egli ad vccidere il Prencipe. Intorno a che memorabile è l'esempio di Filota figlio di Parmenione, tra molti altri che si potrebbono addurre: il quale per non hauere riuelato subito ad Alessandro Magno certa congiura contra di esso ordita, meritò d'essere stimato partecipe di tale sceleraggine, e di essere a morte condannato. Nè chi riuela, può nô solo non meritare biasimo, nè titolo d'ignominioso accusatore, ò d'infame spia, sicome ad alcuni questo vano scrupolo hà talora ingombrato il cuore, hauēdo come disse altroue questo gran Re, paura doue non era da temere; ma più tosto acquista lode & honore grandissimo; sicome facendo il contrario, infamia e dishonore in eterno a se, & a i suoi discendenti, secondo la famosa legge *Quisquis, in fin. C. ad leg. Iul. maiest.* acquistarebbe.

Curt. lib. 6.

Psal. 52. 7.

E ben vero, che in questo proposito di Saule egli non hebbe giusta cagione di dare tal taccia a i suoi seruitori. Percioche, mentre che Dauide non tentò mai d'offenderlo, nè di machinare contra il suo stato, non hebbero che riuelargli: e se pretendeua che gli douessero far sapere doue egli si trattenesse, e doue praticasse, sicome questo era il suo intento, acciochè potesse mandarlo a prendere, non erano à ciò obligati; sì perche niuno che faccia professione d'honore, deue farsi accusatore e rapportatore de gli altrui misfatti, ò tener mano che siano fatti prigioni e castigati i delinquenti e contumaci della giustitia, mentre non habbiano commesso cosa contro il publico seruitio, ò contra la persona del Prencipe; come anco perche era cosa notoria a tutti, chè Dauide era innocente, nè d'alcuno misfatto colpeuole, e che per sola inuidia e maluagità del Re, era da lui ingiustamente perseguitato. E l'altra imputatione, che fossero tenuti accusargli la lega & vnione, che haueuano contratto insieme Gionata suo figliuolo, e Dauide, era parimente ingiusta & irragioneuole: perciochè non fu alcuno che la sapesse, nè la penetrasse, mentre come di sopra si è veduto, fu

Salian. ann. 2974. n. 17. cum seqq.

tra

tra di loro secretamente alla sola presenza di Dio, e lungi da gli occhi d'ognuno stabilita: e come dicono alcuni, bisogna che Saule l'argomentasse dall'ardente affettione che mostraua Gionata verso Dauide: e quando anco l'hauessero saputo, non erano obligati a farne auuisato il Re, perche non era conuentione che tendesse a danno della sua persona, nè del suo Regno, ma solamente a difesa di Dauide dalle ingiuste persecutioni del Re. Per tal causa niuno biasimo e colpa meritauano coloro che con Dauide s'accompagnarono: conciosiachè le loro armi non erano raccolte se non a difenderlo, & a conseruarlo indenne da gli insulti del Re, e non direttamente per offendere & oppugnare l'istesso Re, nè per scacciarlo dal Regno; perche in tal caso le armi saranno stimate ordinariamente empie & ingiuste contra il Prencipe; sicome in tutte le Scuole viene comunemente conchiuso, & affermato.

6 A queste querele di Saule, seguitò di tutti coloro che l'vdirono, vn profondo silentio, mentre ciascuno, come di merauiglia e di stupore confuso, fissati gli occhi a terra rimase tacito & immoto. Ma sorgendo tra loro con faccia baldanzosa, e con animo peruerso Doego, che era vno de' primi ministri del Re, di cui di sopra si è fatta alcuna mentione, gli disse: Sappi Signore che io hò veduto il figlio d'Isai, mentre io mi trouaua in Nobe, a trattare alle strette con Achimelecco sommo Sacerdote; il quale non solo porse preghiere per lui al Signore, ma anco gli diede da mangiare, e la stessa spada di Golia gli concesse.

Questa accusa di Doego, se pure fu giusta e sincera, e fatta con ragione di vero zelo di fedeltà, benchè non lo douesse liberare dalla pena che meritaua della tardanza, mentre ogni poca dimora in simil negotio, doue si tratta della vita del Prencipe, suol'essere punibile; nondimeno Saule tanto haueua il suo cuore vlcerato, e da fiero odio auuelenato contra di Dauide, che non badando a questa colpa dell'accusatore, volle sfogar l'ira e'l furore che subito l'assalì, contra

Salian. vbi supra num. 25.

Dicta l. quisquis in fin. Vbi Gentil. in versic. in exordio.

il detto Sacerdote, come di esso Dauide partiale fautore.

7 Mandò dunque immantinente a chiamar lui, e tutti quelli della sua fameglia, della dignità del Sacerdotio adorni: i quali quando alla presenza del Re comparsero, egli che si sentì in vn subito infiammato lo spirito, e dallo sdegno al ferro & al sangue incitato, si riuolse con fiero sembiante verso al Sacerdote, e gli disse: Tu dunque ò figliuolo d'Achitob (non volendo per maggiore sprezzo col suo proprio nome chiamarlo) hai congiurato insieme col figliuolo d'Isai contra di me, dandogli ricetto con prouedergli di vitto e d'armi, e porgendo insieme preghiere per lui al Signore, acciochè tutto quello che egli tenta cõtra di me, aggradisse e fauoreggiasse? Sciocca in vero e calunniosa imputatione: come che Iddio che ama tanto la giustitia, & odia l'iniquità, potesse con preghiere esser mosso a fauorire e proteggere le fellonie e congiure contra i legitimi Prencipi. Ma può tanto lo sdegno ne i potenti, e ne' Signori grandi, che pare a loro, che sia il douere che tutti quelli che odiano, ò con ragione, ò senza, debbano essere ancora odiati e perseguitati da ciascuno altro.

Ex Psal. 10.

Stupitosi il Sacerdote di così inopinata e non meritata colpa, che gli diede il Re, dalla innocenza sua fatto audace, gli rispose subito animosamente in tal guisa: Colui che tra tutti i tuoi seruitori risplende tanto di fedeltà, e che come tuo genero ti è sì strettamente congiunto di sangue, e che così singolari imprese a beneficio del tuo imperio hà fatto, e che come tale non hò cominciato per adesso a raccomandare a Dio con le mie orationi; chi hauerebbe mai pensato che fosse tuo nemico e ribelle? lungi sia da te questo giudicio e sospetto di me tuo fedelissimo seruo: e renditi sicuro che io nè poco nè assai hò mai saputo di tal fatto.

Non si placò punto di questa risposta il Re: ma sicome oltra ogni segno l'ira lo trasporta, così tutto di sdegno e di sanguigna sete acceso, condannò e pronunciò subito reo di morte il detto Sacerdote con tutti quelli della sua

ſua fameglia. Giudicio certamente iniquo e ſcelerato, ma permeſſo dall'infallibile giuſtitia di Dio, per caſtigo de gli enormi peccati de' figliuoli d'Eli Sacerdote, da' quali, diſcendeua Achimelecco, ſicome l'iſteſſo Dio con la voce d'vn Profeta haueua al ſudetto Eli predetto. E per eſſecutione di ciò, con ſeuero ciglio comanda a i Soldati della ſua guardia, che toſto riuolgeſſero le armi contra queſti Sacerdoti, e tutti li tagliaſſero a pezzi, come degni di morte; mentre ſi ſono moſtrati, diſſe egli, fauoreuoli e pronti a tener mano alle trame di Dauide, non mi hauendo ſcoperto la ſua fuga. E benchè con queſta ragione egli voleſſe giuſtificare la ſua ſcelerata commeſſione, conoſcendo nondimeno quei Soldati la iniquità del Re, e parendo loro coſa troppo deteſtabile l'imbrattarſi le mani nel ſangue ſacerdotale, ſi trattenero, nè lo volſero in ciò vbidire. Degni in vero d'immortale lode, mentre non dubitarono di diſpiacere al Re, per non diſubidire al Re di tutti i Re: il cui eſempio nel ſecolo paſſato ſi doueuano porre innanzi a gli occhi altri Soldati di ſomigliante ſorte della guardia d'vn Re, i quali d'ordine di lui diedero empia e ſacrilega morte ad vn Cardinale. Ma il Re, che era tutto intento a ſfogar lo ſdegno, e lo ſpirito della vendetta, ſi riuolſe a Doego, come ad huomo più di tutti gli altri pronto ad ogni ſuo volere, e gli diſſe: Eſeguiſci tu il mio ordine. Onde egli troncato ogni indugio, di ſua mano propria, ò pure concorrendoui alcuni ſuoi ſeguaci, non men di lui al mal fare auuezzi, ammazzò in quel medeſimo giorno ottantacinque Sacerdoti, tutti veſtiti con habito ſacerdotale, che ſoleuano per ordinario portare, i quali inſieme con Achimelecco erano cõparſi dinanzi al Re, alla cui preſenza fu così eſecrabile & abomineuole macello eſeguito; come che queſta ſua barbara crudeltà egli non haurebbe a pieno guſtato, ſe gli occhi propri non haueſſe con sì horribile e deteſtabile viſta ſatiato. Quaſi ſempre ſuole eccedere ogni termine la vendetta de' Prencipi, che dalla paſſione acciecare ſi laſciano, di maniera che non è atto alcuno di crudeltà, a

Sali.n.vbi ſupra num. 26. & 31.
1. Reg. cap. 2. & 3.
Ioſeph lib. 6. antiq. cap. 14.

S'allude alla morte del Cardinal di Ghiſa.

Ioſeph. lib. 6. cap. 14.

cui essi non arriuino, senza fare alcuna distintione di persone. Ma tengasi per fermo, che quando ardiscono di mettere empiamente le mani nelle persone sacre e religiose, vanno per ordinario in perditione, e pare che Iddio li conduca sempre a miserabil morte, estinguendo in tutto la loro progenie, e trasferendo in altri il Regno, ò stato che posseggono: sicome a punto auuenne a Saule, e ne' nostri tempi se n'è veduto ancora mirabile esempio.

8 Nè quì si fermò la rabbia e furore di Saule, che mandò incontinente l'istesso Doego a distruggere la Città di Nobe, & a mandare a filo di spada quanti vi si trouarono, senza perdonare a gl'istessi fanciulli & a i pargoletti, che dalle poppe delle madri pendeuano: dalla quale crudelissima strage a pena potè scampare Abiataro figlio del sommo Sacerdote, che forse rimaso a casa per attendere alle cose sacre, ò pure lasciato a posta dal padre, come presago di tanta ruina, per ogni sinistro euento, che a lui & a tutta la sua fameglia, che che seco conduceua, fosse potuto accadere, tosto che presentì la venuta di Doego a Nobe, si ricouerò in luogo sicuro; e poi con ogni celerità se ne venne alla volta di Dauide, non gli rimanendo altro porto, doue egli potesse sicuramente saluarsi da così horrenda borasca.

9 Si ritrouaua allora Dauide in Ceila terra della sua Tribu di Giuda, doue egli era venuto dalla selua d'Haret, chiamato da quei Terrazzani, come che era assai vicino, e si trouaua con le armi in mano, acciochè li soccorresse cõtra i Filistei, i quali alla sprouista hauendo detta terra assalito, la stringeuano gagliardamente, con saccheggiare e dare il guasto alla campagna, e menar via le messi. Onde Dauide consigliato dal Signore, il cui volere soleua sempre, auanti che intraprendesse alcuna impresa, richiedere cõ affettuose orationi, accettò l'inuito, volẽdo che le passioni priuate cedessero in ogni modo al seruitio publico in così vrgente necessità. Non deue mai alcuno, ancorchè si reputi molto ingiuriato & offeso dal suo Prẽcipe, lasciare di seruirlo, e di giouargli qualunque volta se gli pre-

presenta l'occasione,come lodeuolmente fecero non hà molto tempo nelle passate guerre di Fiandra alcune compagnie di Soldati ammutinati, i quali chiamati in soccorso da i Capitani del Re Cattolico in vrgente bisogno, non lasciarono di prestare valorosamente ogni aiuto, ancorchè prima fossero perseguitati a morte da' sudetti Capitani Regij.

Hor Dauide mentre a questa impresa s'accingeua, i suoi Capitani gli furono intorno per distornarlo da tal proposito, con rappresentargli quella ragione della prudenza humana, che non sia bene in vn medesimo tempo hauere due nemici all'incontro; mentre poteua accadere, che cacciato da Saule hauerebbe dell'aiuto de' Filistei hauuto bisogno. Ma egli animato e confortato di nuouo dal Signore alla detta impresa, senza hauer riguardo, e porre mente a questi discorsi della sapienza mondana, promettendogli ogni suo fauore, e che sarebbe con lui, andò: & affrontando animosamente i Filistei, li ruppe e sconfisse, e leuò loro tutto il bottino che fatto haueuano; e così liberando da ogni pericolo la detta Città di Ceila, iui si ferma.

10 Mentre quiui si tratteneua, giunse Abiataro, portando seco la sacra veste che soleua vsare il sommo Pontefice, chiamata nella lingua Ebrea Ephod, e gli diede l'acerba nuoua del doloroso caso di suo padre, e di tutta l'altra strage che era seguita con la totale desolatione di Nobe. Onde Dauide piangendo amaramente così grande ruina disse: Ben m'indouinai che doueua succedere qualche gran male, quando seppi che Doego stando nel tabernacolo del Signore, mi haueua veduto a trattare con Achimelecco. Ahi che per causa mia è auuenuto tutto questo danno a te, & alla tua casa. Ma fermati meco, e non temere: 11 che chi vorrà te, vorrà ancor me; nè mi saluerò io, che tu non ti salui ancora. Così conuiene al Prencipe, che habbia la medesima cura, e procuri la sicurezza della vita di coloro che l'hanno auuenturata e posta in pericolo per seruitio suo, come della sua propria, se vuole per l'auuenire esser seruito.

Ma

Ma gran segno di bontà, e d'intera mente si scuopre, quando alcuno si fa colpeuole di mancamento, di cui egli è lontano da ogni colpa: ilche hanno fatto spesse volte molti serui di Dio, per affinarsi nelle tribolationi. Così fece questo glorioso Re, senza punto lamentarsi della crudeltà di Saule, e della maluagità di Doego, contra di cui non volle fare altro risentimento, che di rimostrare a Dio la sua malitia & iniquità, con quel memorabile Salmo cinquantesimoprimo, che comincia, *Quid gloriaris in malitia?* che egli compose e cantò in questa congiuntura di tempo.

Salian. vbi supra nu. 47.

Sommario della Narratione XII.

1 *Saule hauuto l'auuiso, che Dauide si trouaua in Ceila, si prepara per andare armata mano per sorprenderlo dentro di quelle mura.*

2 *Dauide ammonito dal Signore del pericolo che correua, vscì di Ceila, e si và ritirando ne' luoghi diserti, e che per natura erano forti.*

3 *Gionata hauuta notitia oue si trouaua Dauide, lo và a ritrouare, e rinouando seco la lega & vnione, lo conforta & inanimisce, e gli predice che doueua esser Re.*

4 *I Zifei, hauendo scoperto che Dauide dimoraua in quei monti che sono intorno alla Città loro, ne mandano subito auuiso a Saule.*

5 *Egli mandò subito i messi indietro, acciochè minutamente ispijno gli andamenti di Dauide, e poi gli ne riportino sicuro e certo auuiso.*

6 *Delibera dipoi d'andare innanzi per non perder tempo, e souragiunge Dauide, che si era ritirato verso vn'alta rupe nel diserto di Maone.*

7 *Si sforza col suo numeroso esercito di circondare e cingere il picciolo campo di Dauide.*

8 *Egli*

8 *Egli sarebbe riuscito forse il disegno, se improuisamente non era interrotto dall'acerba nuoua che hebbe della mossa terribile, che faceuano i Filistei contra il Regno d'Israele.*

9 *Saule hauendo ciò inteso, lascia di perseguitare Dauide, e và incontro a i publici nemici.*

10 *Dauide liberato & uscito da così graue pericolo, ne ringratia humilmente il Signore, riconoscendo dalla mano sua, come doueua, tale liberatione.*

NARRATIONE XII.

Dauide mentre si trouaua in Ceila, iui respirando alquãto dalle sue gloriose fatiche, ne fu subito portato l'auuiso a Saule, come che molti dopo le sue lamenteuoli querele doueuano mostrarsi ansiosi di sapere, e di osseruare gli andamenti di Dauide. Onde egli pensando di coglierlo all'improuiso dentro di quella Città, tutto lieto di tal nuoua disse: Sia lodato Iddio, che mi farà capitare nelle mani il mio nemico, senza hauergli a correr dietro per le campagne, mentre rinchiuso dentro di quelle mura bisognerà a suo mal grado che capiti in mio potere. Et a tal'effetto comandò al popolo che preparasse le armi, e si mettesse subito all'ordine, con pretesto d'andare contra i Filistei, ma in effetto per sopraprendere improuisamente Dauide co' suoi seguaci in Ceila. Quindi si vede quanto sia stimato ispediente a coloro che sono da' Prencipi potenti perseguitati, il mantenersi più tosto in campagna, che il rinchiudersi in alcun luogo; sicome ancor l'isperienza più volte ne hà fatto vedere chiara proua. Ma Dauide hauendo presentito questa mossa del Re, tosto ricorre, come sempre fare soleua in somiglianti bisogni, al Signore; e facendo che il Sacerdote Abiataro si vestisse la sacra veste, si gettò prostrato a terra, supplicãdo il Signore che volesse fargli sapere, se Saule sarebbe venuto a Ceila; e se venendo, lo hauerebbono quei Cittadini, ò per compiacere al Re,

An. 2974. 1
Lib. 1. c. 23.
Salian. n. 51.

Re, ò per fuggire il pericolo della ruina della Città, dato nelle lui mani. Alla qual richiesta il Signore con due parole sole rispose, dicendo: *Verrà, e ti tradiranno:* cioè che la intentione di Saule era di venire sopra di lui, e che i Ceilani l'hauerebbono senz'altro tradito; come che la memoria de' beneficij si suole perdere ogni volta che colui che gli hà riceuuti, non si può da qualche imminente pericolo saluare, se il benefattore non tradisce.

2 In tal maniera Dauide dal diuino Oracolo accertato, vscì fuori incontinente della Città con la sua gente, e si mise in campagna, non si fermando in alcun luogo: e Saule hauendo cio inteso, si fermò e finse di non hauer hauuto animo di andare a Ceila, nè si curò, sicome haueua preteso, e leuato voce, di far più altro risentimento contra i Filistei. Così sogliono fare i Prencipi, quando veggono fallito il loro disegno, che fingono di non hauere hauuto mai tal pensiero. Andò errando Dauide, dopo essersi partito di Ceila con la sua gente, per luoghi diserti e montuosi, i quali per natura e qualità di sito lo rendeuano da qualunque improuiso assalto sicuro, e lo nascondeuano insieme di maniera, che non così facilmente si poteua osseruare le sue orme; finchè finalmente si fermò nel monte di Ziphi, che era tutto boscoso e siluestre; mentre Saule staua tuttauia spiando doue egli si fosse, e pensando il modo d'hauerlo in suo potere. Ma Iddio che l'haueua al solio Reale destinato, sempre dalle mani di così empio persecutore lo saluò e liberò. Con l'occasione della solitudine di questi luoghi, doue si trattenne Dauide, egli innalzando, come souente faceua, la mente a Dio, compose, & orando spiegò quel celebre Salmo pieno di grandissimo e diuotissimo affetto, che la Chiesa recita di continuo ne i diuini Officì, che comincia, *Deus Deus meus ad te de luce vigilo.* *Psal.62.*

Intanto Saule impatiente, e che smaniaua di saper nuoua di Dauide, vscì fuora della sua Città con gente armata, per essere più pronto a venirgli addosso, & a souragiungerlo. Ma Gionata, che hebbe secreto auuiso, doue egli si fosse, l'andò subito

Salian. ann. 2975. n.11. Ann. 2975.

subito a ritrouare; e come lo vide, correndolo ad abbracciare lo confortò a ftar di buona voglia; & a non temere, dicendogli: Ben m'auuedo, che eſſendo tu guardato da Dio, mio padre s'affatica in vano d'hauerti nelle mani. tu ſenza fallo ſarai Re d'Iſraele: ben ſe l'imagina, e lo tiene per fermo anco l'iſteſſo mio padre: & io ſarò il primo di tutti i tuoi ſeruitori. Più marauiglioſo e notabile eſempio in vero di temperanza, e di moderatione d'animo, di queſto di Gionata, non credo che ſi poſſa così nelle ſacre, come profane Iſtorie ritrouare: mentre egli dimoſtra, ancorchè foſſe figlio, e legitimo ſucceſſore del Re Saule, di ſpogliarſi di buona voglia di ogni ſua ragione, e di cedere volontieri il ſuo luogo a Dauide, contentandoſi d'eſſergli ſecondo & inferiore. Virtù, che non potè capire nell'animo troppo vaſto di Ceſare, il quale come da ſmoderato deſiderio di dominare commoſſo, ſoleua dire, che più volentieri eleggerebbe d'eſſere il primo in vn picciolo villaggio, che il ſecondo in Roma; tanto è poſſente la brama che ognuno hà d'eſſere il primo. Ma Gionata, che ſcorgeua molto bene, come aſſai più auueduto e ſaggio del padre, che per ordinatione di Dio era deſtinato il Regno a Dauide, ſtimò che pazza coſa foſſe il volere alla diſpoſitione diuina opporſi. Sicome quel famoſo Imperatore Romano hebbe ſimilmente a dire à due temerari Senatori, i quali con diuerſe maniere dauano ſegno di aſpirare all'Imperio, che erano ſciocchi a tentar coſa, che dalla ſola mano di Dio dipēdeua. La riſpoſta che fece Dauide a così affettuoſa dimoſtratione di Gionata, benchè il ſacro Iſtorico ſotto ſilentio la paſſi, conuiene però, doue concorreua vicendeuolmente tanto amore, che ſeguiſſe con vguale corriſpondenza d'affetto: poichè ſi ſoggiunge nel ſacro Teſto, che rinouarono inſieme l'vnione e lega, che haueuano tra di eſſi fermate due altre volte, chiamando parimente Dio in teſtimonio di queſta loro rinouata amiſtà; non per dubbio che l'vno della fede dell'altro haueſſe, ma per ſoprabbondanza d'amore, che i loro cuori commoueua a concatenarſi ognora più inſieme.

Sueton. in Tit. cap. 9.

Men-

4 Mentre queste cose passauano, il popolo di Zifi, Città che a quel monte pieno di boschi haueua dato il nome, come che haueua l'essempio innanzi della desolata Nobe, temendo d'vna simile ruina, mandò subito ad auuisare Saule, che Dauide in vn Colle posto alla destra di quel deserto si ritrouaua alloggiato; che se con l'essercito suo velocemente fosse venuto, hauerebbono eglino dalla banda loro fatto ogni sforzo, chiudendo alcuni passi, acciochè in poter suo capitasse.

5 Benedisse Saule i Zifei, e commēdò la loro fedeltà e diligenza che haueuano dimostrato: e poi disse a i messaggieri loro: Andate innanzi, & accertateui bene doue egli si troui, in che maniera egli s'alloggi, e spiate esattamente tutti i ripostigli & aguati che vi sono, & i passi per doue egli potrebbe scampare; come che sò d'hauer a fare con vn volpone, che trouerà mille maniere di liberarsi. indi ritornate subito correndo a darmi di tutto minuto raguaglio, poichè io non vorrei venire indarno con vergogna e scorno, accrescendo a

6 lui all'incontro maggior gloria e riputatione. Ma ripensando sopra di ciò, e considerando che troppo tēmpo daua al nemico, deliberò di seguitarli pian piano, acciochè potesse essere più vicino e pronto ad ogni loro auuiso, millantandosi che se anco si fosse nelle viscere della terra ricouerato, l'hauerebbe in ogni modo aggiunto.

Ma Dauide, che ò per relatione delle sue spie, ò per riuelatione diuina, mediante la persona del Profeta, ò Sacerdote, che staua presso di lui, era di continuo auuisato d'ogni mouimento che contra di se si faceua, hauendo inteso il trattato che haueuano fatto con Saule i Zifei, ricorse principalmente a chiedere al Signore il suo diuino aiuto e fauote, supplicandolo con quel diuoto Salmo, che comincia, *Deus in nomine tuo saluum me fac*, a volerlo saluare dall'imminente pericolo, conforme alla confidenza, che nella pietà e misericordia sua teneua: e poi s'inuiò con le sue genti verso vn'alta e scoscesa rupe, che nel diserto di Maon s'alzaua,

Psal. 53.

che

che poi per la ritirata che fece improuisamente Saule, si chiamò per l'auuenire Pietra di diuisione. Hor mentre quiui da vna banda andaua dimorando, giunse dall'altra parte Saule ad estendere in maniera le ali delle sue ordinanze, che pensò di potere a poco a poco circondare e cingere il Campo di Dauide: il quale vedendosi ridotto a così grand'angustia, dubitò grandemente ò di rimaner prigione con tutti i suoi, ò di bisognare combattendo aprirsi per forza con molto pericolo la strada per scampare. Mentre Saule si sforzaua quanto più poteua di strignere i corni dell'esercito, per rinchiudere il nemico, e questo d'allargarsi, e di tenersi aperta la strada per far sicura ritirata, sopragiunse in fretta vn'auuiso a detto Saule, che i Filistei erano vsciti fuori in campagna, facendo grandissimi danni. Onde egli da questa improuisa nuoua sforzato a posporre l'interesse delle sue passioni priuate a quello del seruitio publico, e che era, come si crede, comune a molti che erano con lui in campo, lasciò di perseguitare Dauide, & andò ad incontrare i publici nemici. Sono sempre profitteuoli le diuersioni, che si fanno con arte in guerra: ma tanto più operatione fanno, se sono ordinate, come fu questa, da Dio, il quale si deue credere che commouesse di maniera l'animo di Saule, facendogli credere assai più grande & importante il pericolo di quello che era, che subito senza conoscere il vantaggio che haueua, leuato il Campo volgesse le insegne contra gl'indomiti Filistei: nella medesima guisa forse, nella quale fece entrare incredibile spauento nel cuore di Sennacheribo, quando intese la nuoua, che Taraca Re di Etiopia veniua ad assalire il suo Regno, che si recò a gran ventura di poter ben tosto ritornare in Assiria. Onde Dauide vscito miracolosamente da così grande pericolo, quando egli si teneua più perduto, e di hauer a cadere nelle mani de' suoi nemici, ricorse subito a ringratiare Iddio, & a riconoscere lui solo per suo liberatore, attribuendo a lui ogni gloria; sicome dalle parole istesse del memorabile Salmo, che per tal'occasione compose

7

8

4 Reg. c. 19. 7.

Psal. 123. pose, e salmeggiò a Dio, che comincia, *Nisi quia Dominus erat in nobis*.

Sommario della Narratione XIII.

1 *Dauide si ritira nel diserto d'Engaddi.*

2 *Saule tosto che l'intese, lo và a trouare con trentamila fanti.*

3 *Dauide lo presente, e si ritira in vn'ampia & oscura spelonca.*

4 *Saule passando dinanzi a detta cauerna, vi entra dentro solo, da naturale necessità sforzato.*

5 *Dauide, che era più a dentro nascosto con la sua gente, lo scuopre, & animato da i suoi Soldati, và per vcciderlo.*

6 *Mentre alza la spada per effettuare tale suo proposito, inspirato da Dio, nel menare il colpo si ritiene, e non gli taglia se non il lembo del manto reale.*

7 *I suoi lo sgridano; e mentre minacciano di volere con le loro mani effettuare tale homicidio, sono da lui mediante l'autorità sua raffrenati.*

8 *Si mostra che rarissime volte, e quasi non mai, sia lecito al suddito d'ammazzare il suo Prencipe, ancorchè tiranneggi.*

9 *Vscito Saule dalla spelonca, Dauide lo seguita pian piano; e quando lo vide tanto lontano, che con la voce si poteua far sentire, lo chiama.*

10 *Saule si riuolge adietro, e riconosce dalla voce Dauide.*

11 *Et egli rimprouerandogli la sua innocenza, e la commodità, che Iddio gli haueua dato di potergli togliere la vita, lo prega a volergli dar pace, & a ritornarlo in gratia sua.*

12 *Saule intenerito si a queste parole, mostra di placarsi, e si confessa obligato a Dauide.*

13 *Pre-*

13 *Prega Iddio, che gli renda il merito di tanto amore, che gli hà mostrato; e lo scongiura a voler promettergli, che quando egli sarà Re, sicome s'andaua indouinando, non voglia danneggiare, nè distruggere i suoi figliuoli, e discendenti.*

14 *Dauide di buona voglia gli promette prontamente ciò che egli da lui desidera, e poi l'vn dall'altro con segno di pace si parte.*

NARRATIONE XIII.

DEliberò Dauide, dopo hauere scorso così graue pericolo nel diserto di Maone, di partirsi da quel contorno, non douendosi più fidare in modo alcuno di quei paesani; e si andò a ricouerare in altri luoghi diserti assai rimoti, e molto più dirupati e forti di sito, che presero il nome d'Engaddi, che altre volte era stata nobile e celebre Città per la gran copia di palme e di balsamo, che quel territorio produceua, nella medesima regione, ò tribu di Giuda: il che hauendo Saule dalle sue spie inteso, prese tremila fanti scelti di tutto Israele, che era il principal neruo delle sue forze, & il fiore di tutta la sua militia; e se n'andò con loro a cercare Dauide, salendo per quelle scoscese balze, oue a pena le camozze si sarebbono condotte.

An. 2976. Cap. 24. lib. 1.

1

2

Dauide, che staua sù l'auuiso, tosto che seppe l'andata di Saule, dopo d'esser ricorso al Signore supplicãdolo che volesse di nuouo hauere di lui pietà, con liberarlo da i lacci de i suoi fieri persecutori, sicome suona il memorabile Salmo cinquantesimosesto, che in tal'occasione spiegò diuotamente a Dio; andò con frettolosi passi insieme con la sua gente a ricouerarsi dentro vn'ampia & oscura spelonca, che talora soleua seruire per greggia di pecore. e l'impenetrabile prouidenza di Dio volle, che Saule passando dinanzi a detta cauerna, fosse sforzato da naturale bisogno ad entrare poco dentro alla bocca di essa: il che vedendo alcuni Soldati di

3

Sal. 56. che comincia *Miserere mei Deus.*

4

Vn simile caso auuenne, ma con dif-

Dauide, che più a dentro dell'antro ſtauano appiattati, gli diſſero: Ecco il giorno della vendetta, ecco venuto il tempo della promeſſa, che ti hà fatto il Signore di darti il tuo nemico nelle mani; ſicome ſi crede, che già per diuina riuelatione, ò per mezzo di Samuele, ò di Gad Profeti gli foſſe ciò ſtato annunciato e predetto. Onde Dauide ſpinto da giuſto ſdegno, ſubito ſi moſſe con penſiero di vēdicare tante ingiurie riceuute dall'implacabile ſuo nemico Saule, con la lui morte: che ben ſi sà, che etiandio a i Santi (quaſi che inſenſibili pietre foſſero) non diſconuiene il ſentire i primi moti, che i ſenſi naturalmente ci ſomminiſtrano contra la ragione. Anzi nel caſo di leſa Maeſtà, doue i ſoli penſieri ſogliono eſſere punibili, queſto non deue hauer luogo, ſe non quando ſi conſente con l'animo alla eſſecutione: ſicome anco nell'adirarſi, come paſſione tanto vehemente e repentina, non diſdice quel primo mouimento, e perturbatione d'animo; ma sì bene quando vinto dall'ira alcuno conſente alla vendetta, ò eſce fuori de i confini della ragione: che così volle intendere queſto ſanto Re con quella memorabile ſentenza, *Iraſcimini, & nolite peccare*. A tal che Dauide quando fu ſopra la perſona del Re, e ſe gli accoſtò, mentre con l'animo vacillante, e combattuto da contrari penſieri menando la ſpada per ferirlo, eſſendo in quell'iſtante da celeſte influſſo ammollito, e dalla vincitrice ragione perſuaſo, non laſcia cadere il colpo ſe non ſopra la veſte, tagliando vna picciola eſtremità di quella, nè volle mandare ad effetto ciò che il diſordinato affetto, e'l cieco furore gli dettaua; non ſolo non peccò, ma tanto più meriteuole e glorioſo ſi reſe, quanto che la vittoria di ſeſteſſo, e de i proprij ſenſi ſuole eſſere ſtimata più toſto opera diuina che humana: anzi, l'ira acceſa di tal maniera temperò e raffrenò, che rimaſe ancor pentito e dolente d'hauere vſato al ſuo Re così poco riſpetto, tagliandogli con iſdegno vn lembo del ſuo Reale manto, dicendo a i ſuoi Soldati, che riſolueua di non volere metter mano nella vita di quello, che era ſtato eletto e conſecrato Re di

[Margin: ſeguēte euento ad Antonio Caracalla, ſicome nella ſua vita ſi legge.]

[Margin: Salian. a nn. ſopradetto, num. 11.]

[Margin: 5]

[Margin: L. quiſquis, § 1. in verbo cogitauerit, vbi Gentil. C. ad L. Iul. maieſt.]

[Margin: Nel Salm. 4. num. 5.]

[Margin: 6]

[Margin: 7]

di ordine di Dio. Anzi, perche essi strepitando e fremendo mostrauano di non poter tolerare questa sua risolutione, che chiamauano milensaggine, e dauano segno di volere in ogni modo con le loro mani trarre di vita Saule, per non perdere così opportuna occasione di mettere in sicuro le persone loro, egli si lasciò di maniera intendere, che niuno hebbe ardire di fargli nocumento alcuno.

8 Quindi si proua quanto abomineuole, & empia cosa sia il metter mano nella vita del suo Prencipe; e che rarissime volte, e quasi non mai, debba essere ciò lecito, ancorchè egli tirannicamente signoreggi, e sia molto scelerato e maluagio, sicome tale era Saule: il quale con tutto che fosse per diuino giudicio stato riprouato, e priuo della Regia dignità, non parue però conueniente e giusto a Dauide, che come priuata persona, e per priuato interesse potesse lecitamente offendere persona publica, e che da tutti era stimato legitimo Re e Prencipe; anzi stimò, che gli conuenisse di sopportare patientemente ogni oltraggio & ingiuria: sicome deue fare ogni buono suddito, attribuendo la maluagità del Prencipe a i peccati de' vassalli, i quali piace a Dio in tal maniera di castigare. Ma sopra ogni altra cosa tanto più si rese ammirabile Dauide in questo suo glorioso fatto, quanto che egli poteua coprirsi e scusarsi da ogni colpa della morte del suo nemico, con l'ardor grande che mostrarono i suoi Soldati di voler essere loro, che le mani nel sangue di Saule imbrattassero; sicome talora in tale guisa hanno i Prencipi coperto la brama che haueuano di vedere estinti i loro nemici; & egli con tutto ciò non solo moderò in se stesso intorno a ciò ogni disordinato affetto, ma interponendo ogni sua auttorità, reprimere e raffrenare ancor volle l'ansietà de' soldati.

9 Partitosi Saule dalla spelonca, senza auuedersi che Dauide gli fosse stato così a canto, e gli hauesse tagliato il lembo della veste, quando fu alquanto discosto, e tanto che con la voce poteua essere arriuato, Dauide vscito ancor egli fuori, stando in luogo eminente forte lo chiama, dicendo, O Re

10 mio Signore. Alle quali parole mentre Saule si riuolse adietro, Dauide tosto che vide la faccia sua, inchinandosi a terra
11 l'adorò, e gli soggiunse: Perche Signore dai orecchie a persone maledicenti, le quali procurano di pormi in tua disgratia? Ben si può veder chiaro, se Dauide hà contra di te mal'animo, e se cerca di offenderti, poichè poco fa, mentre tu eri nella spelonca, il Signore haueuatimi dato in potere: e nientedimeno, non ostante che io potessi, & il pensiero mi vi spingesse, deliberai di non metter mano nella vita del mio Signore, come Re consecrato, e da Dio eletto. Guarda padre mio, se tu conosci quest'orlo che hò in mano della tua veste, e vedi, se mentre io ti hò tagliato questa particella estrema del tuo manto, poteua ò nò cacciarti la spada nel fianco, & vcciderti; e quindi argomenta, se io sono mal'affetto verso di te, e se mai hò cercato di insidiarti, e di farti offesa alcuna: e tu nondimeno procuri in ogni maniera di leuarmi di vita. Il Signore sia quello che giudichi il tuo e mio animo, e che vendichi le mie offese; che dalle mie mani non verrà mai contra di te alcuna vendetta. O bella lode inuero e memorabile nome s'acquista vn Re d'Israele col venire contro, e col perseguitare con tutta la sua potenza vn cane, che neanco abbaia, e che è come morto, ò vna vilissima pulce. ma il Signore, come hò detto, sia quello che giudichi la tua e mia causa, e che mi liberi, come spero, dalle tue mani.

12 Queste parole tanto pietose & humili placarono, & ammollirono di maniera l'animo altiero e feroce di Saule, che riuolgendo gli occhi verso Dauide, gli disse gemendo: Sei tu Dauide figliuolo mio, sicome alla voce mi pare di conoscerti? e nel medesimo istante prorompendo in lagrimoso pianto si fermò alquanto, e poi gli soggiunse: Tu ti mostri in vero più giusto e leale di me, mentre molti seruigi tu mi hai fatto, & io all'incontro molti & innumerabili danni ti hò con animo ingrato reso, e procacciato: e ben hoggi hai dimostrato quanto sia singolare la tua beneficenza verso di me: poichè il Signore mi ti haueua dato in potere, e tu vsando

meco misericordia, neanco hai voluto torcermi vn pelo, non che togliermi la vita. e doue si trouerà mai vn'altro somigliante, il quale habbia in mano il suo nemico, e lo lasci andar sicuro? Iddio, a cui con questa heroica attione tu ti sei assomigliato, te ne renda largo e copioso merito. e come che da questi segni ben m'accorgo, e sò di certo, che tù diuenterai Re d'Israele, promettimi, e giurami di non offendere, e di non distruggere la mia stirpe. Alla quale richiesta contentatosi Dauide, prontamente di sodisfare giurò conforme al suo volere.

13 Veggasi l'annotatione.

14

Tanta forza hà, e tanto risplende non solo presso gli huomini, ma ancora presso Iddio, questa virtù veramente heroica, ò più tosto diuina, di perdonare al nemico le riceuute ingiurie, che Iddio medesimo mostra ordinariamente di voler essere quello che ne renda il merito, e ricompensi cotanto beneficio: sicome marauigliosa proua ne vide S. Giouanni Gualberto per somigliante attione, e ne rimane ancor hoggidì in Fiorenza segno espresso in quella gloriosa imagine di Crocifisso, che si vede tuttauia col capo chino, che allora inchinò per testimonio di gratitudine. E la ragione pare che sia: perche colui che riceue il beneficio, mentre non può rimostrarsi grato al suo benefattore con rimuneratione vguale, & equiualente al prezzo della vita, che tra i beni humani suole essere stimato il più pretioso, hà bisogno che Iddio, che non lascia alcuna buona opera irremunerata, supplisca con la sua infinita liberalità, come quello che può dar pari, & anco maggiore ricompensa.

E ben vero, che sicome il perdonare al nemico è atto di giustitia e di precetto, a cui ogni Christiano è tenuto, douendo dire coloro che perdonano, sicome il medesimo Signore insegna nell'Euangelio, *Serui inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus:* così la gratitudine che mostra Iddio di tale atto, si douerà in tutto riferire all'inesausto pelago della sua benignità e misericordia, mentre si compiace di riconoscere i nostri meriti con moltiplicate mercedi. Con questi

Luc. 17. 10.

segni di reintegratione d'amore, e di amicitia, si partirono Saule e Dauide; l'vno dall'altro, quello ritornandosene tutto pacifico alla Città sua di Gaba, e questo ritirandosi con i suoi seguaci a certi luoghi più alti e più forti, come che a sue spese haueua imparato di douere tanto meno fidarsi di Saule, quanto più egli verso di lui si mostraua pacificato, e ben'animato.

Salia. in scho lio ad ann. 1976.

A questi tempi di tranquillità e di pace, che godette Dauide, riferiscono i sacri Interpreti la compositione che egli fece d'alcuni Salmi, per lodare e magnificare la bontà e misericordia, che mostrato haueua finora Iddio verso di lui, saluandolo e liberandolo da diuersi pericoli; sicome ogni volta che haueua alcuna quiete, soleua la maggior parte del tempo spendere in salmeggiare, & honorare Iddio con somiglianti canzoni, piene di pietà, e di diuotione.

Sommario della Narratione XIV.

1 *Muore Samuele.*

2 *Dauide venendo con la sua gente verso il monte Carmelo, manda a pregar Nabale, che era il più ricco di quel paese, che voglia per cortesia mandargli alcuna prouisione da mangiare.*

3 *Nabale essendo con molta letitia intento a far tosare le sue pecore, ricusa con mal termine, e con villania grande di mandargli cosa alcuna.*

4 *Dauide stimolato da giusto sdegno della discortesia, & impertinenza vsatagli da Nabale, prende le armi, e con fiere minaccie s'inuia con parte della sua gente per mettere a ferro e fuoco la lui casa.*

5 *Abigaile moglie di Nabale auuisata da vn seruitore di quel mal termine vsato dal marito a Dauide, procura subito di rimediare all'imminente pericolo, andando*

in per-

in persona ad incontrare Dauide con alcuni rinfrescamenti, che gli presenta.

6 *Con la sua dolce maniera, e con l'affettuose preghiere, che gli porge, l'acquieta, e gli ammorza la vehemente passione dell'ira, che l'haueua preso, operando che perdoni al marito.*

7 *Ritornata a casa Abigaile tutta lieta di così lieto successo, lo narra a Nabale suo marito, e gli rimostra il pericolo, in che era caduto.*

8 *Nabale per marauiglia, e per lo spauento che ne prende, diuenendo come vn sasso, in capo di dieci giorni miseramente muore.*

9 *Dauide intesa la morte di Nabale, e la subita vendetta che haueua fatta Iddio dell'oltraggio che gli era stato fatto, lo ringratia con mille beneditioni e lodi, che dà alla sua diuina giustitia.*

10 *Dauide inuaghitosi delle bellezze, e molto più delle virtù d'Abigaile, l'ottiene per moglie, essendosi prima maritato con altra donna, mentre Saule leuatagli la sua prima moglie Micolle, l'haueua ad altri maritata.*

NARRATIONE XIV.

IN questo tempo che Dauide godeua alcuna pace e riposo, e non sentiua veruno disturbo da Saule, s'estinse quel gran lume, che Iddio faceua allora risplendere in Israele, dico il gran Profeta Samuele, vltimo Giudice e Prencipe de gli Ebrei; mentre non meno pieno di gloriosa santità, che carico di graue età, essendo al settantesimosettimo anno della vita sua peruenuto, finì il corso di questa vita mortale, e fu come padre di tutti con vniuersal pianto del popolo d'Israele, che ad honorare il suo funerale concorse, sepolto in Ramata nel sepolcro de' suoi maggiori: oue non solo da gli Ebrei fu sempre con molta veneratione riuerito, ma anco dopo la venuta di Christo da i Christiani, i quali trasferen-

Ann. 2977.
1 Cap. 25. lib. 1.

do dipoi le sue sacre ossa in Silo, vi eressero vn magnifico tempio; e quiui rimasero sin che al tempo d'Arcadio, mentre viueua ancora S. Geronimo, che tutto ciò riferisce, furono d'ordine di detto Imperatore di là trasferite in Costantinopoli; oue fabricato parimente in honor suo vn nobilissimo tempio, fu poi sempre non solo dalla Chiesa Greca, ma anco dalla Latina honorato con titolo di Santo, celebrandosi ogni anno la sua memoria nel ventesimo giorno d'Agosto.

S. Hieron. cõtra Vigilan. ann. 406.

Die 20. Augusti in Martyrol. Rom.

Pare che la morte di questo glorioso e santo huomo fosse manifesto segno, e come preambolo del castigo, e flagello che voleua mandare Iddio a Saule, & al popolo d'Israele: percioche si vede appunto molte volte, che il Signore, quando delibera di castigare, e di scaricare il giusto furore della sua tremenda ira contra di alcuno Prencipe, ò Città, leua prima di vita i suoi più cari e diletti serui; ò perche non veggano la calamità, e ruina che vuol mandare; ò più tosto perche non habbiano con le loro preghiere a ritardare il colpo della sua diuina giustitia: come che i Santi sogliono seruire per scudo e per riparo a difendere i peccatori da gli horribili colpi del potente braccio di Dio. *Nam Dei sententia, Sanctorum precibus solet frangi*, dice S. Gieronimo. Perciò il Signore quando volle distruggere quelle infami Città, fece fretta a Loth; che vscisse quanto prima fuori, & andasse a ricouerarsi in vn luogo iui vicino, dicendo: *Festina, & salua te ibi, quia non potero facere quidquam, donec ingrediaris illuc*. Racconta il medesimo S. Gieronimo a questo proposito, che volendo il Signore lasciare scorrere l'horribil furore & impeto de' Gothi contra la Città di Roma, leuò prima dal Mondo il santo Pontefice Anastasio: *Quem* (dice egli) *diù Roma habere non meruit, ne Orbis caput sub tanto capite truncaretur*.

Rodri q. par. 3. tract. 1. cap. 9.

S. Hieron. in Ezech. c. 13.

Gen. 19. 22.

In Epist. ad Princip

Sin'a questo tempo da molti si crede che l'istesso Profeta scriuesse la sacra Istoria, che nel libro de' Giudici e di Ruth, e nel primo de' Re sin'al Capitolo ventesimoquinto si narra, e che dipoi i successi seguenti continuassero di scriuere, ò di com-

Serrar. in Prolegom. Reg. & Bellarm. de script. Eccles.

di compilare, i Profeti Gad, e Matan, fino alla loro età, cominciando dalla morte di esso Samuele.

2 Dauide, come che dimorando di continuo in luoghi alpestri e sterili, era sforzato a mutare spesso alloggiamento, per poter più facilmente prouedere alla sua gente di vettouaglia, così dopo che seppe che Saule si era ritirato alla sua stanza, egli se ne passò al diserto di Pharan, cioè a quella parte, che haueua particolarmente il nome di Maon, doue si alzaua il monte delitioso di Carmelo, a cui era propinqua vna Città, che da detto monte prese il nome: nella quale habitaua vn Cittadino il più ricco e benestante che fosse in quella contrada, nominato Nabale, che tra le altre sue grandi ricchezze possedeua vna numerosa gregge di tremila pecore, e di mille capre: ma quanto più egli era ricco di beni di fortuna, tanto più pouero e misero si trouaua de' beni dell'animo, essendo d'aspra natura, inclinato al male, & alieno in tutto da ogni opera di carità e di cortesia. Tra le altre sue felicità quella si doueua stimare la maggiore, d'essere lui accompagnato con donna, la cui bellezza e venustà, sicome lo rendeua assai più felice, così la prudenza e valore di lei con altre virtù, di che era adorna, copriuano & emendauano in gran parte le pessime qualità di lui.

A costui, che haueua le sue possessioni in detto monte, e doue teneua la sua mandria, mandò Dauide nel tempo che il detto Nabale festeuolmente con solenni conuiti, secondo l'vsanza de gli Ebrei, faceua le pecore tosare, alcuni messi a pregarlo da parte sua, che volesse per cortesia mandare a lui & alla sua gente alcuno soccorso, e prouisione da viuere; rappresentandogli prima la fratellanza di ambidue insieme, per essere l'vn'e l'altro della medesima tribu di Giuda, e poi la buona mente, che egli & i suoi Soldati haueuano verso di lui mostrato, mentre i suoi pastori, quãdo andauano pascendo le greggie per detto monte, non haueuano da loro riceuuto mai dãno alcuno, sicome eglino medesimi poteuano farne largo testimonio. Grand'honore in vero è di quel Capitano,

pitano, e forse vno de' maggiori che possa acquistare, l'hauer Soldati ben disciplinati, & vbidienti; ma incomparabile è quello che egli merita, quando guida Soldatesca di varie nationi, senz'alcuno stipendio, e che sia composta come era questa di Dauide, di persone suiate, mendiche, disposte al mal fare, e da ogni disagio oppresse: la quale buona disciplina bisogna che proceda principalmente da due mezzi, cioè dalla molta riputatione, alla quale con la grandezza dell'opere preclare è salito il Capitano, & anco dalla carità e beneuolenza che egli mostra a i Soldati, mentre in molte cose, come nel mangiare, e nel trattarsi, non fa tra se e loro differenza alcuna. e queste sono le maniere principali, con che il Capitano potrà acquistarsi riputatione, & affettione presso i suoi Soldati; auuertendo sopra tutto, con la dolcezza di non scemare l'autorità, e con la seuerità l'amore.

Corn. Tacit. in vita Iul. Agric. nu. 9.

3 Esposero i messi di Dauide compitamente, e con gratiosa e piaceuole maniera, l'ambasciata del lor Signore a Nabale: il quale hauendoli con occhi torui riceuuti, rispose loro orgogliosamente in tal guisa: Che Dauide, che figliuolo d'Isai è quello che mi manda a salutare? ben m'auuedo che hoggi vãno a stormo & in fretta i serui fugitiui e ribelli de i loro padroni: toglierò io dũque le viuande di bocca a i miei operari, e le darò a genti, che non sò donde siano? Da questa così

Veggasi l'annotatione.

4 aspra e pũgente risposta di Nabale, rimanendo molto cõfusi i messi di Dauide, gli riuolsero subito le spalle senza fargli altra replica, e se ne vennero velocemente a dar conto al loro Signore del discortese termine, con che da Nabale erano stati riceuuti. Onde Dauide mosso da giusto sdegno propose d'andare a i danni di esso Nabale, e di fare il peggio che sapesse contra di lui, dolendosi d'hauer fatto beneficio a chi non meritaua, e di hauere hauuto troppo rispetto alle cose di questo ingrato, mentre nè anco vna festuca haueua voluto che se gli leuasse, & egli di tanto gran bene gli haueua renduto così mal merito: e però giurando, ò più tosto pregando Iddio che mandasse sopra di se maledittioni grandi,

se non

se non ne faceua ben tosto aspra vendetta, e non lo mandaua in vltima ruina, diede di mano alle armi; & in vn medesimo tratto ordinando a i suoi Soldati che facessero il simile, s'inuia con quattrocento armati alla volta di Nabale, lasciando gli altri alla guardia delle bagaglie. Tanto suole dolere, e rincrescere il vedersi fare indegnamente oltraggio da colui a chi si è vsato beneficio e cortesia, che etiandio gli huomini giusti & innocenti, quando da questa sorte d'offesa si sentono prouocati, pare che non si possano contenere dentro i termini del douere, che non ne facciano alcuno risentimento, mentre si vede parimente che Iddio il vitio dell'ingratitudine, più che ogni altra offesa, inculca e rinfaccia a gli Ebrei col mezzo de' Profeti, dicendo tra gli altri in Osea, *Ego redemi eos, & ipsi locuti sunt contra me mendacia.* E così Dauide da sì pungente e rabbioso morso trafitto, mentre non l'ingratitudine sola, che non è punibile, ma più lo sprezzo e la villania, che gli vsò, l'accese, e l'irritò oltra modo, ancorchè fosse molto temperato e giusto, come poco fa egli si mostrò verso Saule, scorse nientedimeno in questo eccesso di proponimento di vendetta con graue offesa di Dio: & auuenga che egli non ne venisse alla essecutione, da diuino conseglio impedito, commise pero il peccato con la volontà, che la vera e propria radice di esso viene stimata: sicome anco non poco si rese colpeuole per lo giuramento e maleditione, che terminatamente sopra di se da Dio si augurò, quando minacciò di distruggere Nabale. Ma molto maggiore sarebbe stato l'eccesso, in che egli sarebbe miseramente caduto, se Iddio, sicome suole fare a i suoi fauoriti, & a quelli che si sforzano di stare con lui vniti, non fosse stato presto a porgergli speciale, & efficace soccorso, affinchè non cadesse. Perciochè intanto che egli tutto furibondo e pieno di mal talento se ne veniua per esseguire, e per mandare ad effetto il suo iniquo animo, auuenne che vno de' seruitori, che attendeuano alla gregge di Nabale, che si trouò presente alla scortese e villana risposta, che egli a i messi di Dauide diede

Osee 7.

Ioseph lib. 6. cap. 14.

Abulens. & Salian. anno 2977. n. 32.

S. August. in serm. de decollat. S. Io. Bapt. relat. in cap. 3. & 4. 22. q. 4. in Decreto. & Salia. vbi supra num. 33. post Serrar.

diede, racconto il tutto alla moglie di lui, che Abigaile si chiamaua: e con renderle buon testimonio de i buoni diportamenti che sempre i Soldati di Dauide haueuano mostrato verso di essi pastori, che quasi poteuano ancor essi chiamarsi custodi dell'istessa gregge, mentre le loro persone erano state sempre come riparo, e propugnacolo sicuro contra ogni sorte d'ingiurie, e d'offese; le pose in consideratione, come seruitore zeloso del bene del patrone, la ruina grande, che poteua venirgli addosso, presumendo che Dauide così grande onta non hauerebbe sì facilmente lasciata senza vendetta, acciochè ella douesse in ogni modo prouedere a tanto pericolo, mentre a niuno de i seruitori bastaua l'animo d'auuisarne Nabale, come troppo impetuoso, e che viueua senza freno alcuno di ragione. O gran bontà in vero di seruitore, accompagnata insieme da molta prudenza e sagacità: mentre scorgendo vna notabile ruina andare addosso al patrone, cerca subito di prouederui, e di applicarui quei rimedij, che egli giudica più efficaci, e più opportuni: poichè per emendare le imperfettioni del marito, conobbe che non vi era mezzo più sofficiente, e più atto di quello della moglie, come di persona, che più d'ogni altra deue partecipare de gli auuenimenti del marito.

5 Hauendo la saggia & auueduta donna inteso dal discreto seruitore il disordine occorso per l'austerità e ruuidezza del marito, e preuedendo insieme il pericolo grande, che perciò alla sua casa soprastaua; fece subito senza fare altro motto al marito, sapendo ancor lei la sua capitosa follia, prouedere d'alcuni nobili rinfrescamenti, e quelli caricare sopra somieri: e poi inuiandoli col mezzo de' seruitori verso il monte Carmelo, salì ancor essa sopra vn giumento, e con prescia li seguitò. e mentre calaua giù da detto monte, scoperse Dauide, che con la sua truppa di gente veniua verso di lei: e quando gli fu vicina, e lo vide fermarsi, ella scaualcò subito, e gittandosi con humiltà e sommissione grande a i suoi piedi, se gli offerse pronta a riceuere nella persona sua ogni

pena

pena dell'oltraggio che riceuuto haueua: e pregandolo insieme a voler patientemente ascoltarla, e porgerle le sue benigne orecchie, gli rappresentò prima la sciocchezza, e la impertinenza del marito, con iscusare se medesima per l'assenza, mostrando che se si fosse trouata, quando vennero i suoi messaggieri, hauerebbe rimediato alla indegnità vsata dal marito; e poi offerendogli humilmente i presenti, che gli haueua recato, lo supplicò a volere benignamente condonarle ogni colpa del mancamento verso di lui vsato, assicurandolo che di ciò riceuerebbe da Dio triplicata mercede, cioè vn felice e perpetuo stabilimento della sua casa, con l'acquisto della Regale dignità, che gli prediceua, vn singolarissimo merito presso il Signore, il quale parimente hauerebbe guardato e difeso la persona sua da ogni somigliante violenza de' suoi nemici; e per vltimo vna tranquillità di coscienza, e quiete d'animo, che hauerebbe in se stesso goduto per non hauere imbrattato le sue mani nel sangue di molti innocenti, che con l'esseguire questa sua vendetta si sarebbe sparso, e per la gloria immortale che hauerebbe insieme conseguito vincendo se stesso, e non vendicando le proprie ingiurie: & il suo dolce parlare accompagnando con molte lagrime, e con la leggiadra vista del suo bel sembiante, hebbe tanta forza, e fece tale impressione nel cuore di Dauide, che subito si mutò, e si piegò al volere di lei, aprendo gli occhi al prudente auuertimento della saggia donna, e confessando insieme con la lingua il graue errore, in che sarebbe caduto, se il suo proponimento seguiua. Onde di primo tratto ringratiò Iddio, che col mezzo di questa donna, sgombrando da gli occhi suoi il fosco velo, che la feroce passione dell'ira gli haueua posto innanzi, l'hauesse fatto conoscere il sentiero fallace, che lo menaua a sì precipitosa e vergognosa caduta; e poi diede molte benedittioni ad essa Abigaile, che così opportunamente, e con maniera tanto accorta hauesse saputo impedire il corso del suo furore, con diuertirlo e distorglielo dal maluagio proposito che haueua di ve-

6

di vccidere Nabale, e di desolare e dissipare affatto la sua casa e fameglia, sapendo che egli doueua a Dio lasciare la vendetta d'ogni ingiuria. Indi accettando con lieta faccia i rinfrescamenti, che gli haueua presentato, la rimandò in pace a casa con molti honori e gratie che le rese.

7 Ritornando Abigaile, ritrouò il marito immerso ne i piaceri, e nelle allegrezze, mentre era tutto intento a celebrare il solenne conuito, che faceua con l'occasione del tosare le pecore: e perche conobbe che haueua l'intelletto alterato dal souerchio bere e mangiare, non gli volle fare alcuno motto di quello che era passato, fin'alla mattina seguente che lo vide con la mente più purgata; & allora gli scoperse

8 il graue pericolo, in che era caduto. Onde egli pieno di marauiglia, e di stupore, rimase di maniera stordito, che come se il cuor suo fosse stato affatto priuo di senso, diuenne quasi vn muto sasso, e nel termine di dieci giorni percosso dall'inuisibile & ineuitabile mano di Dio miseramente se ne morì.

9 Il che Dauide quando intese, rese maggiori gratie a Dio, perche non solo hauesse in lui spento l'ardente passione dell'ira, riducendo le sue sfrenate voglie al vero segno della ragione, ma che anco come giusto vendicatore delle altrui iniquità hauesse in vece di lui fatto rigorosa vendetta contra chi temerariamente offeso l'haueua. Onde ogni volta più si proua, e si vede manifestamente, che quando alla giustitia diuina si rimettono le offese che si riceuono, quasi sempre si veggono vscire dalla potente mano di Dio dimostrationi maggiori di quelle, che l'humane forze hauerebbono potuto fare.

10 Le vaghe e gratiose maniere della saggia Abigaile, e l'accortezza grande che haueua mostrato nel prouedere al mancamento di Nabale, innamorò di maniera Dauide, & accese tal fiamma d'amore nel petto suo ancor giouanile, che desiderò d'hauerla per moglie. Onde mandando egli alcuni messaggieri a posta a Carmelo, oue ella habitaua, per chiedere il suo consenso, facilmente l'ottenne: anzi ella recandosi

ciò

ciò a gran ventura, con chiamarsi non degna di tanto fauore, riceuette detti messaggieri con molto honore e sommissione, come mandati da personaggio tanto principale: e poi a suo tempo preparati i suoi abbigliamenti, e corredi, che conueniuano a così nobile maritaggio, andò ad accompagnarsi con Dauide, e diuenne sua moglie.

Con altra moglie si congiunse altresì Dauide poco dipoi, ò innanzi, secondo la più comune opinione, che si nominò Achinoe, che era della Città di Iezraele, della stessa tribu di Giuda, mentre in quel tempo secondo la legge di natura era lecito la poligamia, cioè il tenere insieme molte mogli, ma non già alla donna hauere più mariti.

Ioseph lib. 6. cap. 14.

Lyran. in 2. Reg. c. 3. in verbo & tulit.

Nell'istesso tempo, ò assai auanti, Micolle, che era la prima moglie di Dauide, fù dal Re Saule suo padre maritata ad vn'altro chiamato Falti, che era di Gallim Città della tribu di Beniamino: ma come che Dauide non mai la ripudiò, e la tenne sempre per sua moglie, così dopo la morte di Saule volle in ogni modo rihauerla, come si dirà più oltre a suo luogo.

2. Reg. 3. 14.

Sommario della Narratione XV.

1 *Saule auuisato da i Zifei, che Dauide dimoraua nel Colle Hachila nel confine del Diserto, lo và a ritrouare con tremila fanti.*

2 *Dauide hauutone l'auuiso si ritira dentro al Diserto, e poi per esplorare il campo del nemico, esce solo con due compagni.*

3 *Riconosce di lontano i padiglioni del Re, e d'Abnero, e gli vien pensiero di penetrare nel buio della notte dentro dello steccato nemico, inuitato dalla trascuraggine che mostrauano i Soldati, mentre giaceuano in terra stanchi dal viaggio senza alcuna guardia.*

4 *Entra con Abisai suo nipote nel padiglione del Re, senza*

essere

essere mai scoperto, nè sentito dalle guardie, e lo troua a dormire.

5 *Si discorre, che non mai si deue mettere le mani nella vita del suo Prencipe; e che partito debba prendere colui, che si vede da quello ingiustamente perseguitato, e trauagliato.*

6 *Dauide vieta ad Abisai l'uccisione di Saule, e gli ordina che gli leui solamente l'hasta, & vn vaso d'acqua, che da capo del letto haueua.*

7 *Dauide vscito dallo steccato del nemico, ascesosopra vn colle, chiama ad altà voce Abnero primo Capitano della militia del Re, e gli rimprouera la negligẽza vsata da' suoi Soldati nel guardare la persona del loro Signore, mostrandogli le cose leuate.*

8 *Saule destatosi a queste voci riconosce Dauide, il quale gli rimostra la sua innocenza, e la riuerenza che gli porta, mentre potendo di nuouo torgli la vita, non hà voluto imbrattar le mani nel sangue di lui, come di suo Re e Signore.*

9 *Saule mostrando altresì di pentirsi della persecutione, che gli fà, e di volere con esso lui riconciliarsi, l'inuita a ritornare.*

10 *Gli restituisce Dauide l'hasta, & il vaso, e poi se ne ritorna al suo campo, non volendosi di lui fidare, sicome ancor Saule a casa sua ritorna.*

11 *Dauide cruciandosi della continua guerra e persecutione, che Saule gli faceua, e temendo di cadere all'vltimo nelle mani sue, si raccomanda con duè Salmi che cantò, alla protettione di Dio.*

12 *Delibera finalmente, inspirato come si crede da Dio, di passare nel paese de' Filistei à ricouerarsi con la sua gente sotto la loro protettione.*

NAR-

NARRATIONE XV.

1 Ann. 2978. 1.Reg. 26.

STauasi Dauide tutto quieto, e pacifico senz'alcuno sospetto di Saule, riuolgendo spesso la sua mente a Dio, con benedirlo e ringratiarlo delle continue gratie, che dalla sua infinita misericordia riceueua: quando i Zifei disturbatori di tanta quiete, come che sempre se gli erano dimostrati mal'affetti & acerbi nemici, mandarono ad auuisar Saule, che Dauide staua nascosto e fermato in certo poggio detto Hachila, che era poco discosto, come credo io, dalla Città di Gaba, oue habitaua Saule. Onde egli, come quello che si sentiua continuamente rodere il cuore dal velenoso verme dell'inuidia che portaua a' prosperi successi di Dauide, & al felice concorso di segnalate virtù, che lo guidaua e conduceua quasi sicuro al seggio Reale, facilmente ritornò sù le prime furie, & a riaccendersi di maggiore sdegno contra di Dauide: la cui innocenza e lealtà, benchè chiaramente conoscesse, nondimeno per lo naturale desiderio, che haueua di conseruare a se, & a' suoi figliuoli il Regno, parendo a lui che non si douesse hauer rispetto a ragione alcuna, sicome soleua dire per somigliante occasione quel famoso Imperatore, che fu il primo, che la libertà della Republica Romana abbattesse, allegando i versi tanto noti d'Euripide; si mise subito in arme, e con la compagnia di tremila huomini scelti, che stauano ad ogni suo cenno pronti, se n'andò verso il luogo auuisato: oue arriuando s'accampò in cima di detto poggio. Ma Dauide, che la venuta del Re presentì, ò la scoperse di lontano, si ritirò subito più a dentro del deserto: di doue essendosi col mezzo delle sue spie maggiormente accertato di detto arriuo, si mosse con due compagni soli, l'vno de' quali era Abisai suo nipote, per riconoscere in persona gli alloggiamenti del nemico. e scorgendo che in quelli passaua gran quiete e silentio, e che molti Soldati stauano distesi in terra dormendo, come stanchi dal viaggio; e conosciuto il

2

3

padiglione del Re, e quello di Abnero suo maggior Capitano, venne in pensiero veramente audace e molto periglioso, d'andare nel buio della notte sconosciuto e trauestito nel campo Reale, per vedere se gli si presentaua qualche segnalata attione; e però riuoltosi a i compagni disse: Chi di voi vuol venir meco a penetrare dentro gli alleggiamenti de' nemici? come che in somigliante occasione, oue la taciturnità e silentio hanno gran parte, il maggior numero di due era importuno, e più pericoloso a farsi scoprire: & Abisai, come che d'ardire e d'obligo per ragione di sangue auanzaua Achimelecco, che era il terzo di loro, rispose subito, che egli verrebbe. Onde Dauide insieme con lui lasciato il sudetto compagno in certo luogo, pasò arditamente ne gli steccati de' nemici, e penetrò nell'istessa tenda del Re, e lo trouò che giaceua in letto dormendo, e che haueua da capo l'hasta fissa in terra, che vsaua di portare, e che Abnero, e tutte le guardie intorno erano nel sonno sepolte: il che vedendo Abisai, come quello che haueua il cuore più infiammato alla vendetta, disse con sommessa voce all'orecchio di Dauide: Hor che il Signore ti hà dato in mano il tuo nemico, lasciami che io l'ammazzi con la sua hasta propria. Ma Dauide subito gli rispose: Guardati di commettere tale sceleraggine, quale sarebbe il metter mano nella vita di colui che d'ordine di Dio è stato vnto e consacrato Re: e con questa occasione, come che gli parue sempre cosa molto detestabile l'vccidere il proprio Prencipe, volendo dimostrare il fermo proposito, che haueua di non volere mai cadere in tale abomineuole errore, benche Saule suo Re di continuo lo perseguitasse, e cercasse di priuarlo di vita, giurò, che se Iddio come Signore della vita e della morte, non terminasse in qualche maniera i giorni di Saule, non sarebbe egli mai per le sue mani morto.

4

5

6 Questa marauigliosa piaceuolezza e mansuetudine di Dauide, mentre egli si mostrò così placabile nelle offese, e volle

volle portare ogni rispetto e riuerenza al suo Re, benchè da quello a torto perseguitato fosse, deue essere esempio ad ogni Caualliero; sicome altresì quando fu Re, diede in molte cose norma a' Prencipi grandi; che quantunque si troui dal suo Prencipe ingiuriato in cosa che all'honore proprio, & allo splendore del suo sangue pregiudichi, non deue mai machinare, ò tentare offesa alcuna contra di lui, ò de' suoi stati, nè con parole, nè con fatti; ma più tosto prouare in qualche maniera di disingannarlo, e di farlo capace dell'aggrauio che gli fa: e quando questo non gioui, veda al meglio che può di fuggire, come ceruo, poichè come leone non può ripugnare, e fare a guisa di coloro, che si trouano in mezzo delle borasche, di abbassare le vele, e ritirarsi in qualche porto di sicurezza: e se pure egli non potesse schiuare di patire alcuno flagello, stimi che la pena come ingiusta, non gli apporta ingiuria, nè gli pone altro carico, che di prouare, e di far conoscere al Mondo, che sia stato a torto punito: ma sempre con ogni honore di parole, douerà nominare il suo Prencipe, e più che può scusarlo, attribuendo la colpa a' ministri, à iniqui relatori, & a sinistre impressioni, & ad ogni altra cosa finalmente, che alla cattiua e peruersa intentione di lui; e quiui hauerà luogo quel celebre detto del Filosofo: Che è meglio patire che fare ingiuria. Ma questa generosa attione di Dauide, pare a me che non possa riceuere maggior lode nè pregio di quello, che le dà l'aurea bocca di S. Gio. Crisostomo, che è vno de' supremi lumi così di dottrina, come di santità, che habbia hauuto la Chiesa Greca, mentre egli stima che Dauide si rendesse molto più glorioso e magnanimo, non volendo prendere vendetta contra il suo Re, la cui vita haueua in mano, benchè egli ognora cercasse di nuocergli, e di offenderlo, che non fecero tanti altri Prencipi, che sono con somme lodi celebrati, i quali ascesi al supremo grado del Prencipato, hauendo in mano la vita e la morte di coloro, che grauissime offese, quando erano in priuato stato, haueuano loro fatte,

Arist. lib. 7. Ethic. cap. vlt.

S. Io. Chrisost. in hom. de Dauide. & Saule.

si disposero generosamente di perdonargli. Perciochè questi, che inalzati a così eminente stato, si veggono superiori di gran lunga a i loro nemici di forze e di possanza, e sicuri insieme di non poter più riceuere da loro altro oltraggio, hebbero giusta ragione di sdegnarsi di prender vendetta delle ingiurie, che nella priuata fortuna riceuute haueuano, come che se non fossero ascesi a quella eminenza, non hauessero altrimente potuto vendicarsi: ma Dauide mentre era nel colmo delle sue persecutioni, e che ognora temeua d'essere offeso dal suo Re, si contentò con generosità inaudita di non vendicarsi contra di esso, e così di donare la vita a colui, di cui poteua con ragione dubitare di continuo, che la sua gli togliesse, stando il suo peruerso e pertinace animo.

7 Hor Dauide per potere questo suo atto di humanità rimostrare al Re, a fine di renderlo più placabile & humano verso di se, ordinò ad Abisai che togliesse l'hasta, & vn vaso d'acqua, che haueua insieme da capo del letto: e poi ambidue vscirono fuori del padiglione, e dello steccato pian piano, senza che mai alcuno de' nemici li sentisse, e se ne accorgesse; tanto fu profondo il sonno, con che Iddio ingombrò le menti, e chiuse gli occhi loro. che ben si vede, che non senza dispositione diuina Dauide si pose a così pericolosa impresa, la quale per altro sarebbe riputata molto temeraria & imprudente, mentre nell'istorie si legge, che ad altri Capitani, che di valore e di gloria militare hebbero gran vanto, fu somigliante ardire recato a molto biasimo, anzi a pazzia, e fu loro opposto, che all'offitio di prudente Capitano mancato hauessero. Ma chi non sà che quelli, che dallo Spirito santo sono guidati, a i comuni precetti sottoposti non sono? sicome fu sentenza del glorioso Apostolo dicendo, *Qui spiritu Dei aguntur, communi legi non subiacent*.

Ad Galat. 5. 18.

8 Dauide, come si vide fuori de gli alloggiamenti de' nemici, e tanto lontano, che con la voce poteua essere vdito, essendo asceso sopra vn colle, che dominaua il Campo del Re, chiamò ad alta voce Abnero, che per l'autorità, e per la stretta paren-

parentela, che con Saule teneua, era il primo Capitano che egli haueſſe: coſtui deſtatoſi a così gran grido, vſcito fuori della ſua tenda diſſe: Chi ſei tu che chiami a queſt'hora, e ſturbi il ſonno, e la quiete del Re? Non ſei tu, replicò Dauide, quel valoroſo & eccellente Capitano, che non hà alcuno pari in Iſraele? e pure doue è la cura e la guardia, che hai del tuo Re? poichè ſin dentro delle proprie tende hà potuto entrare perſona nemica, che hauerebbe potuto a ſua voglia vccidere il Re: certamente voi tutti ſiete rei di morte, mentre mancamento sì notabile nel cuſtodire il voſtro Signore hauete commeſſo. e per confonderlo maggiormente, alzando l'haſta & il vaſo, che Abiſai haueua leuato, gli diſſe: Vedi doue hora ſi troua l'haſta del Re, & il vaſo d'acqua, che egli teneua da capo del ſuo letto.

9 A queſte voci ſuegliatoſi parimente il Re, & vſcendo dal ſuo padiglione, diſſe: Sei tu Dauide figliuolo mio, che parli? Son quello proprio, Signor mio, riſpoſe egli. e per qual cagione (ſoggiunſe) torna il mio Signore di nuouo a perſeguitare il ſuo humiliſſimo ſeruo? che peccato hò dipoi commeſſo io contra di te, ò che danno ti può mai venire dalle mie mani? ſe tu mi perſeguiti per voler di Dio, facciaſigli ſacrificio della mia vita, che con patienza io ſoffrirò ogni flagello: ma ſe ad inſtigatione d'huomini maluagi tu muoui le armi contra di me, eglino habbiano come meritano, la maledittione da Dio, poichè eſſi ſono che mi fanno andare errando, e mi ſcacciano fuori della terra d'Iſraele, e che quaſi mi sforzano a ritirarmi nel paeſe d'Idolatri. Ma Iddio non comporterà che ſi ſparga hora il mio ſangue, come d'huomo innocente: & vn Re d'Iſraele ſarà vſcito fuori con tanta gente armata per andare contra vna vile pulce, e per vſare l'iſteſſa forza e fatica, che fà il cacciatore andando a caccia delle pernici per le balze de' monti.

10 Da queſte parole di Dauide rimaſe di maniera conuinto, e compunto Saule, che confeſsò ſubito di hauere il torto, e di peccare contra di lui. Onde inuitandolo a ritornare, gli

promise che non hauerebbe cercato mai più di nocergli, mostrandosegli molto tenuto, perche hauesse stimato & apprezzato assai più la vita sua, che le ingiurie grandi, che da lui riceuute haueua. Ben si vede (egli soggiunse) quanto pazzamente io mi sia portato, e quante cose io habbia ignorato, e non saputo. Certamente Saule non mostrò forse mai maggior lume di prudenza, che hora, mentre riconosce le sue pazzie, e s'auuede d'essersi in molte cose ingannato. I Prencipi per ordinario sogliono patire questo infortunio di non sapere la verità, mentre molte volte è fatto loro vedere il nero per lo bianco, e l'alchimia per l'oro; nô tanto per malitia di quelli che stanno loro intorno, ma anco per colpa di se medesimi, che non vogliono, nè possono patire, che sia loro detta. ma si ricordino che Iddio douerà castigare seueramente questa loro ignoranza, sicome questo santo Re gli auuertisce con quel celebre Salmo, che comincia, *Deus stetit in Synagoga deorum, in medio autem deos dijudicat:* volendo dire, Sappiate ò Prencipi, che per la molta autorità hauuta da Dio siete quasi altretanti Dei quà giù in terra; e voi Giudici che siete eletti ad amministrare la giustitia, imaginateui che in mezzo di voi sederà il supremo Prencipe, e Giudice, che è il vero Iddio, e che osseruerà, e discernerà ogni vostra attione, & ingiustitia, e che all'vltimo pieno di giusto sdegno proromperà contra di voi, dicendo: *Vsquequo iudicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis?*

Psal. 81.

11 Volendo finalmente Dauide riferire come doueua, non a se stesso, ma a Dio la gloria di questa sua heroica attione, come che chiaramente si vide, che Iddio proprio fu quello che volle, che tale marauiglioso fatto seguisse, per renderlo più glorioso nel suo diuino cospetto, e del Mondo insieme a maggior confusione di Saule; propose auanti che partisse, di restituire al Re l'hasta & il vaso, che gli haueua tolto, acciochè non paresse che di queste spoglie egli si volesse seruire come di trofeo, in onta e disprezzo del suo Re, a cui haueua conseruato cosa di maggior prezzo, & inestimabile,

come

come è la vita. e però disse al medesimo Re: Ecco la tua hasta, mandala a pigliare, che io te la renderò; sicome fece, soggiungẽdo per vltimo: Iddio renderà a ciascuno il premio, e merito delle sue opere: egli mi ti haueua dato in mano, & io non hò voluto insanguinarmi nel tuo sangue, come di colui che per ordinatione diuina è stato eletto, e consecrato Re; e sicome hò portato rispetto alla tua persona, stimandola come cosa molto pretiosa, così piaccia a Dio di hauere il medesimo riguardo alla mia. Queste furono le vltime parole, che gli disse Dauide, le quali punsero di maniera l'animo di Saule, che fu sforzato nel partirsi a lodare, e benedirlo, dicendo: Ti auuerrà apunto così, come tu meriti, e conseguirai la gloria delle tue gloriose opere. Indi partendosi Dauide se ne ritornò, oue rimase erano le sue genti accampate; sicome Saule fece il medesimo, ritornando alla solita sua stanza.

12 Questo pentimento, che mostrò Saule delle graui, & ingiuste offese, che fatte haueua a Dauide, pareua che potesse per qualche tempo almeno rendere Dauide sicuro di viuere in pace, & in quiete: ma come che egli per proua haueua conosciuto quanto poco si douesse fidare dell'animo peruerso, & inconstante di lui, così abbattuta ogni speranza s'accrebbe nel cuor suo maggiore afflittione e trauaglio, mentre tra se medesimo andò considerando il suo periglioso e turbulento stato, e che a lungo andare era forza che egli cadesse nelle potenti e lunghe mani del Re. Onde seco stesso riuolgendo quello che far douesse, e forse anco con amici suoi più stretti consultandosi, in gran tempesta di pensieri ondeggiaua: conciosiachè da vn canto si sentiua persuadersi che per assicurarsi affatto da ogni pericolo douesse ricouerarsi presso i Filistei, e sotto la loro ombra e protettione, come perpetui nemici de gli Ebrei ridursi: e dall'altro canto temendo di macchiar l'honore, e la coscienza sua, per hauere a conuersare con Idolatri, & adoperare le sue armi a loro difesa, oltre al sospetto, che poteua ragioneuolmente hauere

di gente barbara, e che da lui più volte era stata fieramente oppugnata & offesa, veniua consigliato che campeggiando per luoghi deserti e montuosi, oue non potesse essere così facilmente assalito, e non stando mai fermo in vn luogo, douesse in tal maniera, fin che piacesse a Dio, schernire gl'incontri del nemico, anzi che di fidarsi de' Filistei, e del Re loro Achi, dalle cui mani, quando l'altra volta egli vi si ritirò, hebbe gran ventura a potere scampar la vita. E così tutto dubioso, mentre era da tali pensieri agitato, ricorse, come soleua fare in ogni perplessità, al celeste oracolo, pregando Iddio con vna pioggia grande di lagrime, e con lamenteuoli sospiri, acciochè volesse inspirargli quello che fosse di mente sua: e con tale occasione rappresentando il suo angustiato cuore, cantò quel pietosissimo Salmo, che comincia, *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem? vsquequo auertis faciem tuam à me?* Lamentandosi quasi del Signore, che l'hauesse abbandonato. E perche egli finalmente per diuino istinto sentì l'animo suo a piegare al primo partito di ritirarsi nel paese de' Filistei, mentre la maggior parte de' suoi, come si crede, gli contradiceua, volle pieno di fiducia, e di speranza che il Signore lo douesse difendere e proteggere, etiandio nel mezzo de' suoi nemici dimostrare questa sua ampia confidanza, con vn'altro canto, ò Salmo affettuosissimo, che principia, *In Domino confido:* cioè, In Dio mi confido, e non nella mia fuga, ò voi amici miei, che mi persuadete, che come se io fossi vn'vccello, io passi hor ad vn monte, & hora ad vn'altro. E fermata questa deliberatione di passare a i Filistei, si hà da credere, che egli come prudente e cauto Capitano, sicome in somigliante occasione si suole fare, cercasse prima col mezzo de' messaggieri, la sua andata d'assicurare con quel Re, e di hauere da lui la giurata fede della saluezza sua, e di tutti i suoi.

Psal. 12.

Psal. 10.

Salian. ann. 2978.

Somma-

Sommario della Narratione XVI.

1 *Dauide andatosene con tutta la sua gente e fameglia nella terra de' Filistei, viene amoreuolmente riceuuto dal Re Achi, che dominaua la Città di Geth.*

3 *Desiderando di poter habitare in qualche luogo appartato, dal sudetto Re la Città di Sicelege nel confine del dominio de' Filistei ottiene.*

3 *Quindi facendo diuerse scorrerie nel paese de' Barbari, che erano sottoposti alla distruttione, che il Signore haueua ordinato, presenta ogni volta al Re la preda che faceua, dandogli a credere, che fosse stata tolta à gl'Israeliti.*

4 *I Filistei deliberano di muouere guerra a Saule: & il Re Achis significa a Dauide, che lo vuole condurre seco, & egli accetta l'inuito.*

5 *Saule intesa la mossa de' Filistei, si mette in arme per andare contra di loro.*

6 *Esce con la sua armata, & accampandosi sopra vn monte, quando vide la massa grande de' nemici, s'atterrisce, e s'impaurisce di maniera, che non sapendo che partito prendere, ricorre a Dio per conseglio, e per fauore.*

7 *Non è vdito da Dio, come quello che era da lui abbandonato e derelitto: e perciò come disperato si riuolge al demonio, cercando qualche incãtatrice, che col mezzo de' suoi incantesimi gli procuri la risposta che desidera.*

8 *Ritroua vna Maga, che andò trauestito con due compagni a ricercare, e la prega che con la sua arte voglia riuocare a vita il Profeta Samuele.*

9 *Costei che non conobbe Saule, si mostra di primo tratto ritrosa*, come che sapeua la persecutione grande, che il Re Saule haueua fatto contra i Negromanti:

ma

ma finalmente conuinta dalle sue preghiere si prepara per compiacerlo.

10 *Iddio preuenendo l'arte di costei fa risorgere Samuele, il quale predice a Saule la ruina, che a lui, a i figliuoli, & a tutto il suo esercito doueua per diuino decreto auuenire.*

11 *Saule di tale annuncio s'attrista di maniera, che viene meno, e resta tramortito in terra.*

12 *La Maga che conobbe Saule, corre per aiutarlo insieme con i due compagni di esso, e lo conforta che per ricreare il suo languente spirito voglia prendere alcuno cibo.*

13 *Egli ricusa di mangiare, ma vinto poi dalle preghiere della donna, e de' suoi compagni, consente, & accetta il conuito che ella le prepara con molta amoreuolezza; e poi partendosi se ne ritorna subito al campo.*

14 *In tanto accade che i Prencipi collegati de' Filistei s'auuedono che si trouaua Dauide tra le squadre del Re Achis: onde non fidandosi di lui, fanno instanza al Re, che gli dia licenza, e lo rimoua da se.*

15 *Il Re procura di leuare a' detti collegati ogni sospetto di Dauide, con fargli ampia testimonianza della sua fede, e lealtà; ma non potendo conuincerli, ne auuisa Dauide, e lo esorta a partirsi.*

16 *Dauide mostra di sentire amaramente tal licenza, e se ne duole col Re: ma scorgendo, che questa era gratia, che gli veniua dal Cielo, acciochè non imbrattasse le sue mani nel sangue di quelli della sua natione, si parte, e ritorna alla sua terra.*

NARRATIONE XVI.

1 Ann. 2979. 1. Reg. 27.

HAuuta Dauide la fede della sua sicurezza dal Re de' Filistei, che signoreggiaua la Città di Gethi, si trasferì in detta Città con tutta la sua compagnia, che era di seicento

cento huomini; e quiui con le due mogli Achinoe, & Abigaile, e con tutta la fameglia, che seco condusse, piantò la sua sedia con molta sodisfattione e quiete dell'animo suo, essendo stato molto amoreuolmente veduto & accolto da questo Re. Quando seppe Saule la sua ritirata nel paese de' nemici, parue che egli deponesse ogni pensiero di perseguitarlo, forse perche lo vide vscito, & assai dilungato da' suoi artigli, e non perche nel petto suo estinta fosse la fiamma dell'odio che gli portaua.

Dimorando Dauide nella sudetta Città di Gethi con tutta la sua gente, stimò che gli tornerebbe più commodo, e che anco più gli conuenisse per molti rispetti, e particolarmente per ischiuare più che poteua la pratica e commercio con huomini Idolatri, di habitare in qualche luogo separato, e non così frequentato dalla moltitudine grāde di gente, che ognora concorreua alla Reggia. Chiede dunque per gratia al Re, che volesse qualche luogo del suo Regno assegnargli per stanza, parendogli, come disse, che conueneuole cosa non fosse, che egli come seruitore suo habitasse nell'istessa Città Regia, viuendo in altra maniera, e con costumi differenti da quelli dell'istesso Re suo Signore. Onde il Re Achis, considerando che ad esso ancora tornaua conto di non nutrire nel proprio seno gente straniera per natura nemica a i Filistei, ma più tosto allontanandola collocarla alle frontiere del suo Regno per guardare, e difendere i suoi confini, gli concesse prontamente la Città di Sicelege, che era posta tra la regione di essi Filistei, e quella de gl'Israeliti, acciochè non solo egli con la sua gente habitandola seruisse per riparo contra gl'improuisi assalti de gli Ebrei, & insieme per molestarli all'incontro con spesse scorrerie, ma anco perche come sua propria la godesse, e possedesse, mentre con singolare dimostratione di liberalità il libero dominio di quella gli donò, & in tutto cedette sì, che fu sempre poi vnita & incorporata col Regno di Giuda. 2

Non si può dire a bastanza, di quanto giouamento & vtilità

lità sia alla sicurezza degli Stati, fondare a i confini simili colonie di genti bellicose, per tenere i nemici stranieri a freno, e per assicurarsi da gli assalti loro improuisi. E ben vero, che di genti fedeli, e di loro propri Cittadini, come faceuano i Romani, si debbono fondare e munire, non di genti straniere e barbare, come fece il mal'accorto e maluagio Imperatore Valente, il quale concedendo la Tracia a i Gothi, acciochè come propugnacolo dell'Imperio seruissero a guardare, e difendere quei confini contra gli assalti d'altre nationi barbare, fu poi da loro, che solleuatisi trascorsero fin'appresso a Costantinopoli, rotto & vcciso.

Ammian. Marcell. lib. 30.

3 Quando s'intese che Dauide la sua stanza fermato haueua nella detta Città di Sicelege, vennero d'Israele della istessa tribu di Saule a ritrouarlo per militare sotto di lui, alcuni valorosi Campioni, che di eccellenti sagittari, e frombatori haueuano gran pregio e nome. E mentre quiui dimoraua, non volendo stare otioso, per rendersi più grato e meriteuole del fauore che gli haueua fatto il Re Achis, vsciua spesso con i suoi Soldati fuori a predare, & a fare bottini fra' Gessuri, Gerozoiti, & Amalechiti, che erano popoli contenuti nella Cananea, che il Signore haueua ordinato che fossero distrutti, i quali habitauano quel tratto di paese, che dal deserto di Sur fin'all'Egitto si stende: & in queste scorrerie, mentre egli conforme alla sentenza e decreto di Dio, menaua a fil di spada tutti quelli che incontraua, così huomini come donne, senza far prigione alcuno, attendeua solo a porre a sacco, e rubar le loro robe e gli animali, & a condurli via: le quali guadagnate spoglie, ò le più pretiose almeno, egli ogni volta andaua ad offerire, e presentare al detto Re Achis, per riferire & attribuire a lui, come a suo supremo Signore, di tutto ciò la gloria, e l'vtile. E perche il Re riceuendole con molto gusto, soleua interrogarlo in qual parte hauesse dato il guasto, e tale preda fatto hauesse; gli conueniua, per non cadergli in sospetto, sicome deuono fare ogni opera coloro che seruono a' nemici della loro patria, che artificiosamente

1. Paralip. 12. 1.

con

con ambigua risposta gli celasse la verità, dicendogli, che haueua dato l'assalto, e la stretta a quelle parti verso il Meriggio della Giudea di Gieramel, e di Ceni, come che cio poteua hauere due significati; l'vno che hauesse saccheggiato le contrade, che la Giudea, e le altre terre nominate tengono, & hanno da Mezzogiorno, sicome intendeua Dauide; e l'altro, che egli hauesse depredate e scorse le proprie parti meridionali della Giudea, e di quelle altre contrade sopranominate d'Israele, sicome intendeua Achis, il quale in tale maniera tanto più veniua a rendersi sicuro della fedeltà di Dauide, quanto era ognora maggiore l'offesa che faceua a i suoi Israeliti. E questa suol'essere stimata la principale via per assicurarsi da coloro, che si sono solleuati e ribellati contra il suo Prencipe, di fare in maniera che con le graui e moltiplicate offese si rendano in tutto d'ogni perdono incapaci. e quì si deue notare cosa che può seruire a proposito, e per esempio alla Soldatesca de' nostri tempi: perciochè questa nell'andare a foraggio, & a prouedersi di vettouaglia, non guarda molte volte di predare così gli amici, come gl'inimici; e Dauide che fu tanto circospetto, e giustificato nelle sue imprese, che non sò se altro Capitano se gli possa paragonare, così in questo, come nell'essere intrepido ne' pericoli, soleua guardarsi di far preda nel paese di coloro, che erano suoi capitali nemici, e lo perseguitauano a morte, e di doue era stato scacciato e priuo de' suoi beni, non per altra cagione, se non perche era natiuo e suddito dell'istesso paese: parendogli questo rispetto, sicome era in effetto, sofficiente a ritenerlo da vsare contra gl'Israeliti ogni violenza. e perciò io tengo per fermo, che quando etiandio dimoraua nelle contrade d'Israele come fugitiuo, egli cercasse di prouedersi di vettouaglia, senza violentare, & vsare forza alcuna, sicome chiaramente il dimostra il termine, che vsò con Nabale.

Veggasi l'annotatione.

Erano già scorsi quattro mesi che Dauide habitaua nella sudetta Città di Sicelege, quando i Filistei deliberarono di muo-

4 1. Reg. 28.

muouere le armi contra gli Ebrei, spinti ò dall'inueterato odio che a quelli portauano, ò pure dall'intenso desiderio, che haueuano di ridurli di nuouo sotto il loro giogo, ò forse anco perche alcuni di essi erano nelle scorrerie fatte da Dauide stati offesi e dannificati. Onde Achis, come principale Signore e Re tra essi Filistei, disse a Dauide che lo voleua condurre seco con la sua compagnia in questa guerra: e Dauide mostrando d'accettare prontamente l'inuito, gli rispose dicendo: Tu vedrai Signor mio quello che è per fare il tuo diuotissimo seruo. La quale risposta ambigua interpretando il Re, conforme al suo desiderio & intento, gli replicò subito in tale guisa: Io hò tale confidenza in te, che disegno di porre in tutto la vita mia nelle tue mani.

5 Saule tosto che intese il grande apparecchio di guerra, che faceuano contra di lui i Filistei, mise ancor egli insieme con ogni diligenza tutte le sue genti d'armi: e venendosi ad
6 accampare sul monte Gelboe, trouò che l'esercito nemico si era alloggiato all'incontro in vna pianura presso la Città di Suna. e mentre egli da quell'eminente colle vide, e considerò la grandezza dell'esercito nemico, e che era assai superiore del suo; poichè i Filistei non haueuano forse fatto fino allora maggiore sforzo di quello; si spauentò, e si sbigottì di maniera, e tanto più, quanto che la coscienza de' misfatti grandi, che haueua commesso, gli accresceua maggiormente, come suol fare, il timore, che ricorse per vltimo, come ordinariamente fanno quelli che si veggono d'ogni aiuto humano priui, a pregare Iddio, che col suo diuino conseglio, e fauore volesse in questa vrgente necessità assistergli. Ma il Signore, che l'haueua già abbandonato e derelitto, chiu-
7 dendo le orecchie alle sue preghiere, non volle vdirlo, nè dimostrargli segno alcuno della sua diuina volontà, nè col mezzo delle visioni in sogno, nè con le riuelationi mediante la persona de' Profeti, ò de' Sacerdoti, siccome nelle cose graui, e spettanti al seruitio publico del suo popolo soleua vsare. Onde ad estrema disperatione cōdotto, come auuiene a quel-

li,

li, che dalla faccia di Dio sono cacciati, deliberò di ricorrere, e di chiedere conseglio al demonio, quasi dicendo come cantò quel Poeta: *Se muouer non posso il Cielo, muouerò l'Inferno*. E quantunque egli hauesse già, quando era in suo sentimento, & in molta gratia di Dio, castigato conforme al diuino precetto i Maghi, i Negromanti, e tutti coloro seuerissimamente, che per opera del demonio faceuano professione d'indouinare; nondimeno come quello che era dato in reprobo senso, & in potere de' suoi appetiti, e come instabile, e sempre discordante da se medesimo, fece diligenza di sapere se in Israele fosse rimasa alcuna Maga, dopo hauere esterminata e perseguitata a morte simil sorte di gente: & hauendo inteso che in Endere, Città non molto distante, vna vecchia si ritrouaua, che sapeua di tal'arte quello che sapere si potesse, andò subito trauestitosi a ritrouarla con due altri che menò seco. e giunto di notte alla casa di costei la ricercò che volesse co' suoi incãti riuocare da morte a vita vno che le nominarebbe. Ella dubitãdo che per tradirla & accusarla fossero venuti a tentarla, si mostrò ritrosa a tale richiesta: ma confermata e confortata dalla promessa, che le fece con solenne giuramento Saule, che di ciò ella non sentirebbe mai danno alcuno, se gli offerse pronta al suo volere, dicendogli: Chi è colui che tu desideri, che io riuochi a vita, e ti faccia apparire? Il Profeta Samuele, rispose Saule. Onde ella appartatasi in vn secreto luogo, sicome costoro vsano, preparando con i suoi vani incanti di esseguire l'intento di Saule, fu dalla diuina possanza preuenuta, mentre Iddio, al cui solo diuino volere & imperio si disserrano i sepolcri, e risorgono i morti, fu quello che fece in vn subito apparire l'istesso Samuele in quella somigliante forma e figura, come haueua quando era viuo, senza ripigliare il suo corpo, nella medesima guisa, che apparue Mosè nella trasfiguratione del Signore. Tosto che la donna lo vide senza suo magistero & arte apparire, e spuntare fuori della terra, presa da gran marauiglia, e da timore insieme; perche in quel medesimo istante seppe che

Virg. 7. Aen.
Exod. 22. 18
Leu. 20. 27.

8

9

10

Salian. ann. 979. & ante eum Toletus in cap. 9. cui Annot. 61. ex mente D. Thom.

pe che era il Re, che era venuto da lei, ò perche l'istesso Samuele glie lo scoprisse, ò perche in altra maniera riuelato gli fosse, vscita da quel luogo, gridò ad alta voce, dicendo a Saule: Perche m'hai ingannato essendo tu il Re Saule? Ma egli acchetandola subito le disse: Non hauer paura, dimmi che hai veduto. Mi sono apparuti, rispose ella, huomini risplendenti come Dei: parendo a lei, come che vide molti splendori, che fossero più persone, mentre forse, come molti tengono, quell'anima benedetta fu da Angelici spiriti accompagnata, e per gloria sua, e per maggiore testimonianza delle cose che doueua egli predire. E che aspetto hanno? le dimandò Saule. Vi è vn vecchio venerando, ella disse, con vn palio, ò manto in dosso, che era l'habito di Profeta. Dalla quale relatione comprendendo Saule, che detto vecchio era Samuele, andò subito, e gli fece humile riuerenza. & egli preuenendo Saule gli disse: Perche hai voluto disturbare la mia quiete, procurando che io sia riuocato in vita? & egli rispose: Perche mi trouo in grandissime angustie e trauagli inuolto; perciochè i Filistei hanno contra di me mosse le armi, & io essendo ricorso al Signore per conseglio e fauore, non ho potuto cauarne risposta, nè intendere la sua diuina volontà, con alcuna sorte di quei segni, e riuelationi che suole dimostrare: e per tal causa hò voluto te solo chiamare & inuocare, acciochè conforme alla solita tua bontà m'indrizzi, e m'insegni quello che hò da fare. Ma Samuele, come che già sapeua, che le iniquità di Saule erano arriuate all'vltimo segno del numero, e del tempo costituito da Dio, dopo il quale, e non innanzi, scaccia, & abbandona affatto il peccatore, e gli nega ogni remissione, non cerca perciò di consolarlo, e di confortarlo: ma con recargli a memoria le graui offese, che hà fatto a Dio, gli leua ogni speranza di perdono, dicendo: Perche ricorri da me, sapendo tu che Iddio ti hà abbandonato e priuo della gratia sua, e si è accostato al tuo emulo e nemico, il quale in vece tua hà eletto? Mal si contrasta a quello che ordina il Cielo. già la corona, e lo scettro

Ex Iosepho.

Bellarm. de Purg. lib. 6. & Salian. vbi supra num. 87.

Mazar. disc. 75. lit. S.

scettro sono destinati a Dauide, per esserti mostrato ingrato, e disubidiente al Signore in molte cose. Hora è arriuato il tempo di patire la pena, che meriti: tu insieme col tuo essercito, & alloggiamenti caderai in potere de' Filistei, e domani tra i morti come son'io sarai connumerato.

Questa acerba risposta, & infelice annuncio afflisse, & atterrì di maniera il misero Saule, che tutto attonito, & impaurito cadde in terra tramortito, mentre così il timore della morte imminente, come anco l'inedia da lui patita per non hauere in tutto quel giorno preso alcuno cibo, l'haueua oltra modo affieuolito, e leuatogli ogni vigore e forza. Onde la vecchia, che sentì alcuno strepito, come anco senza dubbio i due compagni, che erano con lui venuti, entrando velocemente oue era Saule, corsero per aiutarlo, dicendogli la donna con dimostratione grande di pietà: Signore, io per vbidire a i tuoi comandamenti hò arrischiato, e confidato la vita mia nelle tue mani: hora degnati di ascoltare me ancora, e di fare quello che io ti dirò. Io voglio che tu prendi alcuno cibo, acciochè ristorato possi riprendere le primiere forze, e compire più francamente il camino, che deui fare per ritornartene. Ma egli tutto dolente e mesto, ricusando di volere alcuna cosa mangiare, fu tanto da detta amoreuole donna, e da detti compagni pregato, e scongiurato, che leuatosi da terra, si pose a sedere sopra il letto; mentre la buona vecchia per fargli honore fece subito ammazzare vn grasso vitello, e quello con diligente fretta facendo cuocere, diede a lui, & a' detti compagni vna ben'agiata, e modesta, anzi che splendida e pomposa cena: e come tutti ben pasciuti furono, se ne ritornarono con frettolosi passi nella medesima notte al campo.

12

13

In questo mezzo auuenne che i Satrapi, e Prencipi de' Filistei, marciando in ordinanza, ciascuno con le squadre che conduceua, s'auuidero che sotto le insegne del Re Achis, che come capo, e Generale di tutti loro camina-

14

Ioseph li. 6. antiq. c. 14.

uà con la sua gente di retroguardia, staua Dauide con la banda de' suoi valorosi Soldati. Onde essi molto più accorti & auueduti, che non furono quei mal'auuenturati Capitani Romani, che nel famoso fatto d'arme, che fecero con Annibale a Canne, scioccamente riceuendo i cinquecento Numidi, che passarono nel loro campo, con infinta di abbandonare Annibale, e ponendoli di retroguardia dietro alle altre squadre, riportarono da quelli notabilissimo danno, marauigliandosi che il Re si fidasse di menare in battaglia gente di quella stessa natione, contra la quale eglino guerreggiauano, e si preparauano a combattere; l'andarono a trouare, e gli dissero: Che fanno quà questi Ebrei? Non conoscete voi, rispose Achis, che questo è Dauide, che serui già con tanto valore Saule, e che poi da lui perseguitato, fuggì sotto la mia protettione? & hora è gran tempo che stà presso di me, e sempre l'hò trouato molto fedele e leale nel mio seruigio. Ma i detti Satrapi non sodisfacendosi di tale risposta, gli replicarono allora, ò più tosto indi a poco, hauendo tra di loro fatto consulta, ritornarono a dirgli su'l saldo, e con sembiante turbato, che douesse in ogni modo rimandare Dauide alla stanza, che gli haueua assegnato, perche non hauerebbono giamai comportato, che egli venisse con loro in battaglia. Quasi che (soggiunsero) non potesse egli, mentre fosse attaccata la zuffa, voltarci le armi contra, e metterci in mezzo. e forse che questa non sarebbe vna segnalata occasione per placare Saule, e racquistare la gratia sua col pregio delle nostre vite? Non hà dubbio che costoro, quando pure non si fossero per istinto diuino mossi, come chiaramente si conosce, mentre Iddio col mezzo della prouidenza, & accortezza loro volle liberare il suo seruo Dauide dall'imminente pericolo, che correua, ò di rimanere infame, mancando di fede al Re Achis, che con tanta cortesia l'haueua ricettato, ouero di mostrarsi empio, combattendo contra il suo Re, heb-

Liu. lib. 22. & Plutar. in vita Annib.

1. *Paral.* 12. 19.

hebbero gran ragione di procurare la partita di Dauide: che bene si sà, quanto importi nel cimento delle battaglie, e de i fatti d'arme, doue si tratta della somma di tutte le cose, che il Capitano sia molto auuertito e cauto in considerare, & antiuedere tutto quello che gli possa di sinistro auuenire, e dare sospetto & ombra di pericolo; mentre troppo gran vergogna e biasimo gli reca il dire, Io non me l'hauerei mai creduto, ò pensato, sicome soleua dire quel celebre Capitano: e per tal causa si legge, che gli Atheniesi volendo combattere con i Lacedemoni, non vollero tra le loro Squadre ricettare Cimone loro Cittadino, perche era rifuggito ad essi dal campo de' nemici. E veramente huomini di sì fatta sorte, che *Transfugi* latinamente si chiamano, sicome sono a tutti escecrabili & odiosi, così debbono essere sempre sospetti, non tanto a gli amici vecchi, quanto a i nuoui, mentre il desiderio di ripatriare, e di purgare in qualche maniera l'infamia contratta, è grande incentiuo, come si caua dal sacro Testo, per indurli a mutar fede. Onde non sò, se così ben disse quel tanto celebre Istorico Romano, ò se pure fu sciocco pensiero di Giugurta, quando egli presidiò Zama co'i transfugi dell'esercito di Metello, che detta Città assediaua, con dire: *Quod genus transfugarum, ex copijs Regis, quod fallere nequibat, firmissimum erat*.

Scipione Africano. Plutarch. in vita Cicer.

Salustius de Bello Iugur.

Il Re Achis vdita l'istanza grande che gli faceuano i suoi Collegati, di licentiar Dauide, pensò di non disgustarli, come non doueua in cosa di non molto momento. e però chiamato a se Dauide, gli disse: Io desideraua di menarti meco a questa impresa, essendo più che certo della tua lealtà, e retta mente: ma come che i miei Collegati non ti vedeno volentieri, così contentati di tornartene a casa, per leuar loro ogni ombra. Ma Dauide mostrando di sentire grauemente questa licenza, non tanto perche egli si vedeua notato di poca fede, quanto perche (come credo io) essen-

15

do già in procinto la giornata, che doueua tra i due campi seguire, conueniua all'honore, e riputatione sua militare, che mostrasse di partire maluolentieri, per non dare ad intendere, così a i suoi, come a gli altri, che egli per paura fuggisse la battaglia, disse in sembianza di dolersi al Re:

16 Che cosa hò fatto io, e di che puoi tu arguire la mia fede dopo che mi conosci, per fare hora che è il tempo di combattere, che tu mi allontani, e mandi via? Replicò il Re, e cercò di sgombrargli questo sospetto con dirgli: Sappi che io tengo tale concetto della tua bontà, che ti stimo per vn' Angelo di Dio: ma poiche mi conuiene di dar sodisfattione a' miei Collegati, ti esorto a partire, leuandoti domattina per tempo con la tua compagnia; acciochè (sicome egli forse volle intendere) la turba de' Soldati vedendo partire Dauide, nè sapendo la cagione, non facesse alcuno sinistro giudicio, sicome è sempre più pronta a pensare il male, che il bene. Il che per apunto volle esseguire Dauide: a cui nel medesimo istante, o poco auanti, fuggirono dal Campo di Saule alcuni valorosi personaggi della Tribu di Manasse; la cui opera gli fu poi molto gioueuole, quando andò a perseguitare gli Amalechiti. e così con giuste giornate s'inuiò alla sua terra nel paese de i Filistei, non lasciando nel camino di lodare e benedire il Signore, che l'hauesse liberato da così angustioso passo, in che si trouaua, e l'hauesse così opportunamente fatto ritornare a casa, acciochè potesse prouedere alla ruina grande, che in questo mezzo gli era accaduta, come si dirà.

1. Paral. 12. 19. & 20.

Somma-

Sommario della Narratione XVII.

1 *Ritornato Dauide a Sicelege, la troua tutta saccheggiata, & abbrugiata.*

2 *I suoi compagni spinti da eccessiuo dolore per la perdita che haueuano fatto delle mogli, e de' figliuoli, e d'ogni loro sostanza, stauano per lapidare Dauide.*

3 *Egli confortandoli a sperare nel fauore del Signore, delibera con gli auspicij del medesimo Signore di perseguitare i ladroni.*

4 *Si muoue a questo effetto con tutta la sua gente, e lasciandone ducento con le bagaglie come stracchi alla riua di certo fiume, seguita velocemente il viaggio che haueua preso.*

5 *Ritroua vn Garzone, ò Saccomanno Egittio quasi morto di fame, il quale scuopre che sono stati gli Amalechiti i predatori, & insegna a Dauide la strada per arriuarli.*

6 *Arriua Dauide addosso a gli Amalechiti all'improuiso, mentre spensierati stauano crapulando, e festeggiando, e facendo varie allegrezze del bottino grande, che guadagnato haueuano.*

7 *Assalta con impeto la masnada di costoro, e li manda tutti a filo di spada, fuor che quattrocento, che nel principio si trassero dal pericolo, fuggendo sopra velocissimi Cameli.*

8 *Ritroua salui tutti i prigioni, che fatti haueuano gli Amalechiti, non hauendo essi per istinto diuino ammazzato alcuno, e li ritoglie tutta la preda non solo quella, che da Sicelege, ma che da altre bande leuata haueuano.*

9 *Riconduce a guisa di trionfante tutte le sudette spoglie a casa, e vuole che ne siano partecipi ancora quelli, che erano rimasi alla guardia delle bagaglie.*

10 *Della portione, che a lui tocca, ne manda a donare parte a diuersi personaggi suoi amici, così della tribu di Giuda, come d'altre.*

11 *In quante maniere Iddio con sue gratie celesti particolarmente fauoreggiasse questa impresa di Dauide, e per quale causa.*

NARRATIONE XVII.

Eod. anno 2979.

Giunto Dauide nel terzo giorno dal dì della sua partita dall'esercito de' Filistei alla sua Città di Sicelege,

1 trouò con sua grande disauentura, che mentre era stato assente, gli Amalechiti, popoli barbari, che quel tratto di paese, che dalla parte Australe verso Egitto si stende, habitauano, come quelli, che forse più volte erano stati con diuerse scorrerie infestati da Dauide, hauēdo hauuto notitia dell'andata sua con tutta la gente d'arme alla guerra col Re Achis, erano scorsi improuisamente fin'a Sicelege; e trouatala sproueduta di difensori, entrando dentro di quella con impeto la saccheggiarono; e senza dar morte ad alcuno, accendendoui il fuoco, che la distrusse, si partirono, menando prigioni tutte le donne e gli huomini, con altra grandissima, e ricchissima preda, alla volta delle loro Case.

Cap. 30. lib. 1.

2 Il dolore, che di sì horribile vista sentì Dauide, non potè essere maggiore; non tanto per interesse suo proprio, hauendo perduto tutte le sue più care cose, come erano le mogli, di cui fa principale mentione il sacro Testo; quanto per rispetto della perdita, che haueuano fatto i suoi Soldati: i quali tra'l dolore e lo sdegno, che subitamente gli assalì, & accese, s'infuriarono di maniera, che poco mancò che con le pietre non si sfogassero contra di Dauide, come, secondo loro, principale autore, e cagione di tale infortunio. Il qual furore non però l'animo di tutti ingombrò, ma solo della gente più bassa & infima, come che è più atta ad imperuersare, & a lasciarsi concitare dall'impeto delle passioni: e per-

Salian. anno 2979. num. 102.

ciò

ciò tra la plebe & vna bestia, vi è, secondo alcuni, somiglianza grande. Ma Dauide, come che in ogni suo trauaglio soleua porre tutta la sua fiducia e speranza in Dio, così non perdendosi punto d'animo, ricorse al Signore col mezzo di Abiataro Sacerdote, supplicandolo a volergli riuelare, se era di suo volere, che egli perseguitasse i ladroni, e che euento hauerebbe la sua andata. Alla quale richiesta subito rispose il Signore, col mezzo di esso Sacerdote, che velocemente perseguitasse i nemici, che senza dubbio gli aggiungerebbe, e ritoglierebbe loro la preda. Onde senza indugio prese le armi con seicento huomini, si pose in traccia de' malandrini, che non sapeua ancora chi si fossero: e giunti tutti con veloci passi al torrente di Besore, Dauide vedendo che ducento di loro si trouauano molto stracchi, e che alla celerità che bisognaua che vsasse, hauerebbono potuto sommamente pregiudicare, lasciò iui costoro con le bagaglie, che poteuano essere d'imbarazzo, e con gli altri quattrocento spediti e liberi passato il fiume, seguitò il suo camino. Nè guari passò, che fu trouato vn Saccomanno Egittio, mezzo morto alla campagna: il quale ristorato con alcuni cibi che gli furono dati, e condotto alla presenza di Dauide, confessò che era seruo d'vno degli Amalechiti, lasciato adietro hieri l'altro dal patrone, perche s'amalò, e che in tal maniera derelitto era stato tre giorni e tre notti senza mangiare. Quì si noti, che coloro che dopo alcuno fatto li conuiene di fuggire quanto più possono, se dubitano d'essere perseguitati e conosciuti, deuono auuertire di non lasciare adietro alcuno, che possa additare, e scoprire la loro traccia: e per tal causa quelli che non si sentono in gambe da fuggire, sogliono essere da gli altri inhumanamente amazzati.

3

4

5

Dauide saputo questo auuiso, e congetturando che costoro poteuano essere poco lontani, dimandò a costui se gli farebbe bastato l'animo di condurlo, e guidarlo al ridotto e posata degli Amalechiti: & egli fattasi promettere la vita, e di non essere reso al suo patrone, disse di sì. e sicome pro-

6

mise di fare, così giustamente osseruò, conducendo Dauide, & i suoi, oue erano fermati e ridotti i sudetti Amalechiti: i quali, come che pareua loro d'essere in sicuro, mentre senza alcuna guardia sparsi e distesi quà e là per terra stauano beuendo, mangiando, e festeggiando, e facendo diuersi atti di allegrezza per celebratione della vittoria, e dell'acquisto grande, che di tanti e si segnalati bottini fatto haueuano,
7 furono a man salua improuisamente da Dauide assaliti e rotti, e tutti da vna sera all'altra menati a filo di spada, fuor che quattrocento giouani, che fin nel principio dell'assalto montati sopra Cameli si leuarono dalla mischia, e se ne fu-
8 girono. Così Dauide non solo ricuperò intieramente tutta la preda che coloro haueuano fatto, senza che cosa etiandio ben minima nè a lui, nè a gli altri mancasse, e sopra tutto le sue due care mogli, di cui fa nuoua mentione il sacro Istorico; come che non fosse perdita che più rincrescesse, e con molta ragione, a Dauide di questa; ma anco acquistò in oltre molte altre spoglie, che detti Amalechiti da altre bande rapito haueuano: & i Soldati schierati con bellissimo ordine
9 conducendo a guisa di trionfo tutte le sue spoglie acquistate innanzi a Dauide, gridando, e magnificando tale impresa, con dire, Questa è stata prodezza di Dauide, giunsero al luogo oue erano rimasi i ducento, che per istracchezza, come si disse, erano stati lasciati alla riua del torrente di Besore con le bagaglie. E benchè costoro con allegrezza andassero incontro a i compagni, mostrando contento e giubilo vguale a loro della gloriosa vittoria & acquisto fatto, nondimeno non mancò tra la turba de i quattrocento Soldati, che erano stati con Dauide, chi dicesse: Non pensino già costoro di hauere alcuna parte di queste spoglie, come che non essendosi trouati alla impresa, non debbono riceuere il frutto delle nostre fatiche e sudori.

Ma Dauide giustissimo Capitano, che non doueua in modo alcuno dal disordinato affetto e volere de' suoi Soldati lasciarsi reggere, volendo conforme a quello che Iddio comandò

mandò a Mosè in somigliante occasione regolarsi, ordinò che la preda, cioè l'acquistata, ma non la racquistata, come quella che a i patroni doueua in ogni modo restituirsi, fosse tra quelli che haueuano combattuto, e gli altri che erano rimasi alla cura delle bagaglie, vgualmente diuisa, con proportione però Geometrica, secondo i meriti e gradi di ciascuno: il che come legge stabilita, fu sempre poi inuiolabilmente osseruato. e ritornatosene tutto lieto e trionfante a Sicelege, volle della portione, che a lui, come a Capitano Generale toccaua, mandarne a donare gran parte a diuersi personaggi suoi amici non solo della tribu di Giuda, ma d'altre ancora, sì per segno di gratitudine de' molti beneficij, che da loro riceuuti haueua, mentre come foruscito, e priuo d'ogni aiuto campeggiaua per i luoghi deserti, come anco per magnificare col testimonio di queste spoglie la singolare gratia che Iddio gli haueua fatto. e veramente Iddio con sì larga mano, quanto in altra occasione già mai facesse, concorse in diuerse maniere a fauorire questa impresa: che perciò con molta ragione, quasi propria guerra, e particolare vittoria di Dio la poteua egli chiamare. Perciochè operò primieramente che i Satrapi Filistei pigliando in sospetto Dauide, facessero opera che egli fosse licentiato, e rimandato a casa, tanto a tempo, che potè rimediare a così strano accidente: in oltre che gli Amalechiti saluassero tutti i prigioni, nè ad alcuno togliessero la vita, benchè all'incontro Dauide quando scorse nel paese loro, a tutti quei che prendeua, facesse dare morte: di più che fossero detti Amalechiti molto lenti nel ritornarsene alle loro case con la preda, acciochè Dauide potesse più ageuolmente arriuarli: e per vltimo, che Dauide ritrouasse quel Seruo Egittio, acciochè per quei deserti gl'insegnasse la via che doueua tenere per aggiungerli. Il qual concorso di gratie non auuenne per altro, se non perche la feccia di questa generatione maladetta, e condannata da Dio, che per colpa di Saule era rimasa, fosse quasi affatto distrutta, e spenta da Dauide.

Veggasi l'annotatione. Num. 31. 27.

Salian. anno 2979. num. 154.

10

c. ius militare dist. 1.

Salian. vbi supra nu. 61. & nu. 154.

Som-

Sommario della Narratione XVIII.

1 *Ritornato Saule al campo tutto dolente e mesto, si prepara con ardire alla battaglia, che i Filistei gli offeriscono.*

2 *Combatte, e perde la giornata, con morte e dissipatione del suo esercito, perdendoui particolarmente tre figliuoli, e tra essi Gionata, il quale facendo marauigliose prodezze, rimane vcciso.*

3 *Egli disperato di poter'ottenere aiuto alcuno, nè celeste, nè humano, dopo essere stato malamente ferito, prega il suo scudiero, che l'vccida: e perchè quello ricusò di secondare le sue ingiuste voglie, egli da se medesimo si priua di vita.*

4 *Che la volontaria morte sia la più infame che si possa fare, poichè in tal maniera si perde l'anima, e l'honore insieme.*

5 *Che Saule per hauere tal morte eletto, rimase infame, & in eterno dannato.*

6 *Si stima che Gionata si saluasse.*

7 *I Filistei vincitori rimanendo patroni della Campagna, spogliano i corpi degli vccisi Israeliti.*

8 *Spogliano parimente il corpo di Saule, e poi troncandogli il capo, lo portano in mostra a guisa di trionfanti per le loro terre, e quello finalmente appendono, come anco le sue armi, innanzi a i loro Idoli.*

9 *Sospendono in vltimo il corpo di esso Saule, come anco quelli de i figliuoli, alle mura di Betsan, per ostentatione della loro vittoria, & à perpetua ignominia de i vinti.*

10 *Si considera la marauigliosa prouidenza di Dio sopra i Prencipi.*

11 *Gli Iabesiti vanno all'improuiso a prendere detti corpi sospesi alle mura di Betsan, e li conducono senza alcuno*

alcuno contrasto alla loro Città, oue li danno honorata sepoltura.

12 *Si nota il tempo del Regno, della vita, e della morte di Saule, & insieme quello del principio del Regno di Dauide, e di che età egli allora fosse.*

NARRATIONE XVIII.

IN questo mezzo che Dauide fece degna vendetta della ingiuria, che riceuuto haueua da gli Amalechiti, successe (e sicome notano alcuni Scrittori) nel medesimo giorno il sanguinoso, e miserabile fatto d'arme tra Saule, & i Filistei: come che il Signore volesse in vn medesimo tempo sfogare la sua giusta ira contra gli empi, & iniqui, come tali erano Saule, e gli Amalechiti; e mostrare insieme marauigliosi effetti della sua diuina pietà verso i giusti & innocenti, come era Dauide, alternando negli vni, e negli altri vgualmente l'allegrezza, e'l dolore.

Eodem anno 2979. 1. Reg. c. vlt.

Salian. anno 2979. num. 111.

1

Ritornatosene Saule al campo tutto dolente e mesto, per l'infelice annuncio, che fatto gli haueua Samuele, ancorchè della morte, e della ruina sua, e de' suoi certo fosse, volle nondimeno, simulando ogni dolore, accettare la sfida della battaglia, che i Filistei, che animosamente s'erano alla vista di lui auanzati, gli offeriuano; ò perche timidità, e viltà d'animo in così vrgente, & honoreuole occasione non conueniua che egli mostrasse; ò perche più tosto come disperato desiasse d'incontrare la morte, che contra di lui sapeua essere stata ordinata in Cielo. Ma quando pure sia vero che egli si esponesse a certo, & euidente pericolo di morte, per honore, e seruigio publico del suo popolo, e non per mera volontà sua, e bizarria; chiara cosa è, che non meno meritato hauerebbe il nome di forte, e di generoso, di quello che meritasse tra gli Ebrei il valoroso Giuda Macabeo, e tra i Gentili il famoso Leonida Spartano, che ridendosi di morte gloriosa, a' suoi lieto propose *Vn duro prandio, vna terribil cena,* e che

Ioseph lib. 6. cap. vlt.

Petrarca nel trionfo della Fama.

e che in poca piazza fè mirabil cose, mentre l'vn l'altro con suantaggio grande, e con certezza assai più euidente di morte, che non hebbe Saule, vollero combattere co i loro nemici, anzi che con ignominiosa fuga macchiare la gloria, che già prima acquistata haueuano. Ma se come Saule seppe gloriosamente adempire questa parte della vera fortezza, con esporsi a difficile e perigliosa impresa, sprezzando la morte per giusta, & honesta cagione, così hauesse saputo parimente adempire la seconda, che è la più principale, & importante parte, che consiste nel resistere, e sopportare patientemente ogni duro infortunio che auuenga, non sapendo il misero, che non solo nell'incontrare per honestà la morte, ma molto più nel tolerare ogni auuersità, che vguale, e peggiore della morte sia, si mostra la virtù della vera fortezza; non hà dubbio che il nome suo, che di perpetua vergogna, & indelebile infamia rimane fregiato, viuerebbe assai più glorioso al Mondo, e che forse anco presso Iddio hauerebbe meritato di sentire alcun frutto della sua infinita misericordia.

Arist. 3. Eth. cap. 6. D.Thom. 2. 2. q. 123. artic. 6.

2 Eransi i Filistei, come si è detto, spinti innanzi con grande ardire verso il Campo degli Israeliti, quando ancor essi auuedutisi della venuta de' nemici, & animati da Saule, si prepararono, e con molta prestezza si misero in ordinanza per combattere. Ma a pena hebbero tempo di spiegare l'insegne, e di schierarsi, che con grand'impeto e furore furono da i Filistei assaliti, mentre questi confidati nel numero loro grande, faceuano ogni sforzo e proua di attorniarli, accioche tolti in mezzo più facilmente li tagliassero tutti a pezzi, in modo che niuno, ò pochi dalle loro mani scappare potessero. E benchè gl'Israeliti con tutte le loro forze facessero per qualche tempo ogni resistenza, e cercassero quanto più poteuano di ribattere la furia de' nemici, e di difendersi, ad ogni modo conuenne finalmente, che il valore de' pochi cedesse alla moltitudine, e fierezza troppo grande de' Filistei, i quali hauendo disordinate e rotte le prime file dell'esercito Ebreo, vrtarono con sì grande impeto nello squadrone di

mezzo, doue era la persona del Re Saule co'i figliuoli, che quantunque più d'ogni altro il Prencipe Gionata, nel cui singolar valore, e prodezza molto confidauano gli Israeliti, non tralasciasse diligenza alcuna, che all'officio di forte e prudente Capitano conuenisse, mentre cacciatosi nella più folta turba de' nemici, combattendo con grandissima brauura infiammaua i suoi Soldati più con le opere, che con le parole a sostenere la pugna; riuscì nondimeno vano ogni suo sforzo e fatica: perche egli dopo hauere vn pezzo valorosamente menato le mani, e tenuto a freno i nemici, con vccidere molti di loro, essendo dal gran numero di quelli souerchiato, cadde alla fine morto a terra carico e trafitto di molte ferite, sicome insieme con lui rimasero parimente vccisi due suoi fratelli Aminadabo, e Melchisua.

Con la cui morte e caduta, come principale sostegno, e fondamento del coraggio degli Ebrei, caderono insieme le forze, e gli animi loro: di modo che pensando eglino più tosto a fuggire che a combattere, riuoltarono ben tosto le spalle, e si misero in manifesta fuga, cercando di scampare in tal maniera la irreparabile morte: cosa che a pochi successe.

3 E Saule, che rimase con vn picciolo numero de' suoi più cari, e fedeli seruitori, vedutosi così lagrimoso spettacolo de' figliuoli innanzi a gli occhi, e d'essere dalle sue armate squadre affatto abbandonato, benchè s'andasse ritirando non per ischiuare la morte, ma per non cadere viuo nelle mani de' nemici, mentre eglino contra di lui tutto il peso, e la carica della battaglia riuolsero, e gli Arcieri con vn continuo nembo di saette lo incalzauano, e gagliardamente stringeuano; deliberò dopo che si sentì malamente ferito, e che conobbe non rimanere più scampo alla vita sua, d'incontrare con intrepido cuore l'ineuitabile fato della sua morte. e perciò con mascherata generosità, che più tosto di viltà, e di codardia merita il nome, commise al suo scudiero, che gli staua a canto, che sfoderata la spada glie la cacciasse

vna

vna e due volte nel petto, fin che lo spirito, e l'anima mandasse fuori, acciochè i nemici non hauessero questa gloria di prenderlo viuo, e di fargli patire mille stratij, e scorni. Ma come che l'amoreuole e pietoso seruitore, ò fosse possanza d'amore, ò pure terrore di riuerenza, che lo ritenesse, non volle alle ingiuste voglie del suo Signore acconsentire; in che di pietà non meno lodeuole si rese, che empio e degno d'ogni biasimo si mostrasse, mentre ad altre inique voglie del medesimo suo Re volle indiscretamente sodisfare; se però fu quell'istesso Doego, come alcuni stimano, il quale empiamente per compiacere all'istesso Saule, riuolse le sue sacrileghe mani contra i Sacerdoti di Nobe; così Saule vinto dalla disperatione, volendo in ogni modo che l'alma sua lasciasse questa spoglia humana, diede di mano alla sua spada, e postasi la punta di quella al petto, sopra di essa si lasciò tutto cadere: come che forse stimò, che niuno altro degno fosse di meritare la palma della sua morte, che egli medesimo: e l'esempio suo volle seguire repente il sudetto scudiero, priuandosi di vita nella medesima maniera- il quale quanto più pietoso fu verso il suo Signore, tanto più contra di se stesso volle mostrarsi spietato e crudele, sdegnandosi di soprauiuere a colui, che amaua più che la sua propria vita. E tale morì Saule, quale visse, mentre la vita sua sicome piena fu di sceleraggini, e d'iniquità grandi, così conuenne che la morte ancora fosse la più infame & esecranda, che fare potesse. 4 Perciochè per commune parere di quelli, che hebbero chiaro lume della vera sapienza, e che seppero conoscere, e distinguere la leale e perfetta virtù da quella che hà con essa qualche imagine e sembianza, sicome col solo lume della natura arriuarono etiandio a tale conoscenza alcuni saggi Gentili, si tiene per indubitato e fermo, che non ci sia morte la più ignominiosa, e che rechi maggior dishonore, & infamia, che quella che alcuno da se medesimo si procaccia, mentre non solo alle leggi della natura, e della carità si contrauiene, di che doueua pure hauere ancor piena notitia

Salian. anno 2979. num. 120.

Egisip. lib. 3. cap. 17. & Vlpian. in l. liberorum §. 3. de his qui not. infam.

Saule,

Saule, ma anco alle regole della vera fortezza, e della gloria istessa: come che il nome di forte, e di generoso non solo non conseguisce colui, che vccide sestesso per ischiuare gl'infortunij, e le calamità della presente vita, sicome molti, che furono per altro assai famosi, scioccamente già s'imaginarono; ma più tosto si fa conoscere pusillanimo, e di cuore in tutto fiacco, mentre dà a diuedere, che non gli sia bastato l'animo di sopportare patientemente le sudette auuersità: sicome neanco dishonorato rimane, perche riceua mille oltraggi & ingiurie da chi hà più forza di lui; anzi tanto più glorioso si rende, quanto che a guisa di scoglio in mare combattuto dalle onde, e da' venti, rimane immobile, e si mostra più costante e patiente contra gl'impeti feroci, & assalti crudeli di auuersa fortuna, senza mai cedere, ò lasciarsi punto deuiare dal dritto e dall'honesto. Onde molto dissonante e strana cosa mi pare, che alcuni (ben pochi però, e di poca autorità) si siano messi alla proua d'iscusare, e di sostenere questa empietà, che contra di sestesso vsò Saule, mentre con le sue proprie mani si tolse la vita, che contiene in se tutti i beni dell'animo, e del corpo, dandosi ad intendere, che per isfugire gli scherni e stratij, che hauerebbono fatto di lui i Filistei in onta e dispregio del vero Iddio, lecitamente, e non senza ispiratione diuina ciò facesse. La quale opinione quando fosse vera, meritarebbe altresì presso di noi Christiani non poca lode Catone, Bruto, Cassio, Marco Antonio, & altri famosi Heroi tanto celebrati, e con incredibile applauso da i Gentili ammirati, perche eleggessero più tosto di leuarsi da se medesimi la vita, che di serbare quella a gli obbrobri e scorni de' loro nemici, contra quali in difesa della patria haueuano le armi impugnate: e pure da quelli, che di sano e di perfetto intendimento sono, come di sopra si disse, eglino, e tutti gli altri, che contra di se stessi riuolsero le proprie mani, di eterna vergogna e biasimo, come vili e codardi, fregiati rimangono. Nè vaglia l'esempio di Sansone, e di Razia: la morte de' quali, benchè per somigliante

Arist. lib. 3. Ethic. cap. 7.

Rabbini Hebræi, & Liran. citati à Salian. anno 2979. num. 125. & a Serrar. in fin. libri 1. Reg.

migliante occasione di proprio volere se la procurassero, come che da diuino istinto fossero a ciò indotti, viene riputata molto gloriosa, & honorata, e che detrimento alcuno all'anima loro non apportasse: perche di Sansone chiari segni vi furono, che egli il volere diuino seguisse nel procacciarsi la morte da se stesso: conciosia che auanti mettesse mano alla sua stupenda impresa, inuocò il nome, & aiuto del Signore, il quale bisogna credere che vi concorresse, mentre le pristine forze in vn tratto gli restitui; oltra che manifestamente si conobbe, che egli mosso da solo zelo della gloria di Dio, hebbe l'intento con la sua morte, di fare insieme notabile vendetta contra i nemici dispregiatori della sua diuina Maestà, sicome seguì: perche, come dice il sacro Istorico, egli morendo fece maggiore strage de' Filistei, che non haueua fatto viuendo: de' quali, ò somiglianti segni, niuno non solo si scuopre essere interuenuto nella morte di Saule: ma più tosto si scorge, che fu sola disperatione, che l'indusse a darsi morte, temendo di diuenire del fiero e superbo nemico scherno e gioco, e poi da quello essere con mille stratij crudelmente fatto morire. E se Razia, di cui fa mentione la sacra Istoria de' Macabei, pare che hauesse il medesimo fine, quando contra di se stesso tanto fieramente incrudelì, io adherisco volontieri nel giudicare questa sua attione, all'opinione di quelli che stimano, che egli sia per tal causa dannato; parendomi che meglio conuenga dannare tal'esempio, che scemare d'autorità l'Istorico, che lo riferisce; sicome per tal causa alcuni perfidi ribelli di Christo, e della Chiesa, seguendo la ignoranza, ò perfidia de gli Ebrei, hanno tentato di leuare il credito e la fede alla sudetta Istoria de' Macabei, contra la vniuersale determinatione della santa Chiesa. oltra che si può dire, che questo fatto di Razia non viene in detta Istoria lodato, nè approuato, ma solamente narrato nella medesima guisa, che questo di Saule, e quello d'Achitofele, il quale con vn laccio alla gola si sospese, e si priuò di vita. la quale narra-

Iudic. c. 16.

Lib. 2. c. 14.

S. Aug. epist. 61. & lib. 2. contra Gauden. c. 20. S. Tho. 2. 2. q. 65. art. 5. in fin.

Si vegga il Serrario sopra i Macabei.

Ragione di S. Agostino.

narratione, auuenga che sia di fatti molto detestabili, & enormi, non deue perciò togliere punto di fede all'Istoria. Ma che occorre dubitare della dannatione di Saule, e che insieme col temerario e disperato Giuda, a cui viene da alcuni Santi paragonato, non riceuesse la tremenda sentenza di rimanere in eterno a gli horribili supplicij dell'Inferno condannato? poichè espressamente, e con chiare parole il sacro Istorico lo dimostra, mentre dice: *Mortuus est Saul in iniquitatibus suis, quibus praeuaricatus est*. Differente giudicio, e migliore sorte si crede, che toccasse à Gionata suo figliuolo, come che la vita sua fu in ogni parte oltre modo dissomigliante da quella del padre; mentre da molti si crede, che egli si saluasse, e nel seno di Abramo andasse a riposarsi, aspettando con gli altri Santi Padri del Limbo la venuta dell'vniuersale Redentore.

Ambrof. & Hieron. citati à Saliano, vbi supra nu. 128.& 129,

6

1. Par. 10. 13. secundū interp. Sept. Beda,& Lyr. citati à Sal. vbi supra, numer. 135.

7

Morto Saule, e dissipato tutto il suo esercito, i Filistei non trouando più alcuno, che loro ripugnasse, rimasero patroni della campagna. Onde gl'Israeliti, che habitauano in quel contorno della valle di Iezraele, oue seguì la battaglia, alla nuoua che in vn subito si sparse di così gran rotta hauuta dall'esercito Regio, rimasero di maniera spauentati, che abbandonarono in vn tratto le loro Città, e si dispersero in varij luoghi, cercando ciascuno di porre in saluo la vita e la roba: anzi fin'alla Città Regia di Gaba arriuando ancora il medesimo spauento, auuenne che la nutrice che alleuaua vn picciolo fanciullo di Gionata, chiamato Misiboseto, dubitando che i nemici fino là trascorressero per estirpare affatto la Reale schiatta di Saule, tolse con fretta in braccio il detto fanciullo; e tutta sbigottita fuggendo quanto più poteua, per procurare a se, & al detto figlio la sicurezza, inciampò e cadde a terra col detto pargoletto, il quale per la gran caduta infrantesi le gambe, rimase per tal causa sempre debile e zoppo. Onde atteso tanto sbigottimento i vittoriosi Filistei, trascorrendo tutta quella contrada della

ſudetta valle, s'impadronirono di molte terre. e perche il conflitto inſieme con la fuga, che eſſi oſtinatamente diedero a i miſeri, & abbattuti Ebrei, durò ſin'a ſera, queſta loro lunga fatica gl'induſſe a prendere nella notte riposo, & a riſtorare i corpi laſſi e ſtanchi, mentre in quell'hora ogni animale hà pace, & è tempo di trauagliare quando il Sole dura. Ma toſto che ſopraueníne il giorno, vſcirono lieti e baldanzoſi in campagna, per cogliere i frutti di cosi ſingolare vittoria: perciochè ſi miſero a ſpogliare con molta auidità i corpi de i loro nemici morti; e trouando tra quelli nel monte Gelboe il cadauero dell'infelice Re Saule, gli troncarono il capo dal buſto, dopo hauerlo parimente ſpogliato, e toltogli le armi, e quello mandarono in moſtra, & a far vedere per molte terre e Città del loro dominio, acciochè tutti partecipaſſero di queſta comune allegrezza, e ne faceſſero feſta, ringratiando i loro Idoli; e ſimilmente le armi di lui mandarono ad attaccare nel tempio d'Aſtaroth, ſicome il capo in quello di Dagon, che erano i principali Idoli, che adorauano; & il corpo, come anco quelli de' figliuoli, fecero ſoſpendere a i muri della Città di Betſan, che era vna delle Città abbandonate da gli Iſraeliti preſſo il Giordano, che eſſi Filiſtei trouandola vota di habitatori occuparono: & il medeſimo ſtrazio aggiungono alcuni che eglino faceſſero ſimilmente de i corpi de i tre figliuoli di eſſo Saule.

2. Reg. 14.

8

1. Par. 10. Veggaſi l'annotatione.

9

Ioſeph. li. 6. antiq. c. vlt. circa fin.

10 Ma prima di paſſare più oltre, non ſi può far di meno, che non ſi conſideri vn tratto, quanto ſia grande e marauiglioſa la prouidenza, che moſtra Iddio particolarmente ſopra i Prencipi, i Regi, & Imperatori: perciochè, ſicome eglino doueriano moſtrarſi più grati e conoſcenti verſo Iddio, delle loro grandezze, mentre eſſendo huomini ancor eſſi, e ſottopoſti come ogni altro alle miſerie humane, ſono dal medeſimo Iddio ſopra gli altri huomini eſaltati, & al dominio e gouerno di quelli prepoſti, rappreſentando in terra la

pode-

podestà celeste; così se ingrati si mostrano, & abusano questa loro suprema autorità, e gratie tanto singolari, preuaricando, & vscendo da i diuini precetti, la giustitia diuina si fa più horribilmente sentire, e manda sopra loro flagelli più graui e terribili: come apunto auuenne all'ingrato e perfido Saule, mentre egli essendo da Dio inopinatamente alla dignità Regia inalzato e fauorito con molti felici, e prospeti successi, si rese di maniera con diuersi suoi enormi misfatti indegno de i diuini fauori, e prouocò talmente contra di se l'ira del Cielo, che Iddio per mostrare quanto siano horribili gli strali della sua tremenda giustitia contra simili ingrati, e sconoscenti, volle non solo che egli & i figliuoli rimanessero priui del Regno, ma che anco tutti di violenta e miserabile morte morissero, permettendo specialmente, che Saule per disperatione togliendosi da se medesimo la vita, vccidesse insieme il corpo e l'anima, con l'acquisto di perpetua infamia in questo Mondo, e della dannatione eterna nell'altro. Nè quì si fermò l'horrendo giudicio del Signore: perciochè volle di più, che il pazzo e temerario conseglio, a cui s'appigliò esso Saule di accelerarsi da se medesimo la morte, per fuggire gli scherni & obbrobri de' nemici, gli riuscisse vano e fallace, nè punto gli giouasse; mentre ad ogni modo al suo corpo fecero i Filistei ogni oltraggio e scorno, e molto maggiore, che non hauerebbono fatto a lui viuo: la qual sorte d'ingiuria tanto più graue e vergognosa si stima, quanto che contra i corpi morti di coloro, che sono vccisi in battaglia, non si suole per ordinario incrudelire, se non per infamarli maggiormente, e per recare insieme dishonore alla loro natione. E ben si vide che non senza diuina dispositione seguì, che tra tanti valorosi Soldati Israeliti non vi fu chi procurasse, e facesse ogni sforzo di saluare almeno dopo tante auuersità il corpo del Re loro, mentre tra tutte le genti si suole sommamente stimare, come cosa che reca vergogna e dishonore grande, non tanto

il perdere nelle battaglie il Re, e'l Capitano, quanto il comportare, che in mano de' nemici resti il suo corpo; il che come nelle Istorie sacre si legge, non furono mai gli Ebrei soliti di tolerare. Nè con tutto ciò rimanendo appagata la giustitia di Dio, affinchè ella in tutto si dimostrasse vguale alla pietà, volle in oltre il Signore, che esso Saule riceuesse similmente scorno vguale al supremo honore, che egli riportò contra i medesimi Filistei, mediante il valore di Dauide: perciochè, sicome dopo che da quello fu vcciso il Gigante Golia, esso Saule per la Città d'Israele, oue passaua, era da tutti come trionfante riceuuto & incontrato, con grandissimo honore & applauso, mentre innanzi di lui caminaua Dauide portando a guisa di trofeo il capo di detto Gigante in mano; così permise Iddio, che i Filistei dopo la rotta data a gl'Israeliti, troncato il capo del Re Saule, lo portassero parimente in mostra, e che nell'istessa maniera essendo riceuuti con gl'istessi honori, & incontrati con somiglianti canti e segni d'allegrezza da gli habitatori delle Città, per la quali passauano, trionfassero, e con tanto maggiore gloria, quanto più pregiata era la loro trionfale spoglia, che non fu quella degl'Israeliti. Queste horribili dimostrationi della diuina giustitia contra l'ingrato Re Saule, danno molto bene a diuedere, quanto verace sia quella memorabile sentenza dell'Apostolo, che *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*.

Heb. 10.31.

11 Ma Iddio dopo hauere sodisfatto alla sua diuina giustitia, volle ancor mostrare, come sua propria virtù, alcun segno di misericordia, per rispetto almeno del suo popolo, che rimaneua oltra modo offeso, & oltraggiato, mentre con suo grandissimo scorno staua a vista di tutti appeso il corpo di Saule Re d'Israele alle mura di Betsan, e come altri vogliono, appiccato ad vna forca, suscitãdo lo spirito di fortezza, e di risentimento ne' Iabesiti habitatori della Città di Iabes, posta oltra il fiume Giordano in quella parte della regio-

Ioseph loco supra citato.

regione di Galaad, che alla tribu di Manasse appartene-
ua: conciosia che costoro conoscendosi molto obligati al
Re Saule, perche nel principio del suo Regno egli gli ha-
ueua con prontezza grande soccorsi e liberati da vno strettis-
simo assedio, che posto haueuano alla loro Città gli Am-
moniti, e dalle fiere minaccie, che gli faceuano; determi-
narono dopo hauere inteso dalle genti fuggite la villania
grande, che fatta haueuano i Filistei al corpo del Re Saule,
come che erano molto bellicosi e feroci, e che da zelo di
riputatione, e molto più dall'obligo di gratitudine erano
sommamente spinti, d'andare all'improuiso sopra detta Cit-
tà di Betsan, e di leuare a viua forza il corpo del sudetto
Re tanto di essi benefattore, e di portarlo con loro per dar-
gli degna sepoltura. Nè a questo glorioso pensiero che heb-
bero, mancò punto il coraggio e valore: perciochè vniti-
si insieme i più forti & animosi, partitisi poco auanti alla
sera, e passato il fiume Giordano, caminando tutta notte,
giunsero per tempo improuisamente alle mura di detta
Città di Betsan; e leuando il corpo del Re Saule, come
anco quelli de' figliuoli, li portarono senza alcuna contesa
alla loro Città, lasciando in dubio, quale delle due virtù tan-
to singolari fosse in loro più commendabile e riguardeuole,
ò la fortezza, ò la pietà. ma di questa, come di virtù che
in generoso petto sempre germoglia, vollero in oltre dare
nuoui segni, mentre quei busti con solenne pompa, secon-
do il loro costume abbrugiarono, e le ceneri portarono a
sepelire in vna selua sotto vn'alta quercia, accompagnando
la funerale pompa non solo con pianti, ma anco con digiu-
ni d'alcuni giorni, e con altre affettuose dimostrationi di do-
lore e di mestitia.

1. Reg. 11.

E tale fu il fine del Re Saule, del quale non sò se tra le
sacre Istorie e profane, si possa forse trouare altro Re
che hauesse più alti principij di credito e di stima, e che
dasse maggiore speranza di se, così nelle armi, come nel

gouerno ciuile, e che poi così vergognosamente declinasse ne i vitij, e facesse caduta e fine così miserabile & infelice. Onde la lui vita e morte douerà seruire per esempio a quei Prencipi, che abusando le gratie e fauori celesti, riuoltano le spalle a Dio, più confidando nelle loro forze, che nell'aiuto del Cielo, mentre presumono di poter fare tutto quello che vogliono, senza hauere alcun riguardo alla legge diuina.

12 Secondo il Saliano. 2. Reg. 5. in princ.

Egli morì nel settantesimo anno dell'età sua, e del suo Regno il diciottesimo, e della creatione del Mondo 2979. dal quale tempo si debbono numerare gli anni del Regno di Dauide, che dell'età sua era allora il trentesimo: che se bene mentre visse Isboseto, che come solo figliuolo che era rimaso di Saule, s'andò mantenendo nel seggio Reale per sette anni e mezzo col fauore d'Abnero Prencipe di tutta la militia, Cugino di Saule, non ottenne intieramente il possesso di tutto il Regno d'Israele; fu però sin dallora stimato vero e legitimo Re, come quello che da Dio era stato ordinato & eletto sin'al tempo di Saule, come si è narrato.

Sommario della Narratione XIX.

1 *Giunge à Dauide in Sicelege con gran prescia vn messo che gli porta la nuoua della infelice sconfitta dell'esercito d'Israele, con la morte di Saule e de' suoi figliuoli.*

2 *Narragli insieme in che maniera seguisse la morte di Saule, e come egli pregato da esso lui compisse d'vcciderlo.*

3 *Presentagli in oltre le insegne Reali, che dice d'hauer tolto a Saule, con speranza di riceuerne premio da Dauide.*

Sente

4 *Sente Dauide gran cordoglio di tal nuoua, e s'affligge particolarmente per la morte di Gionata.*

5 *Piange insieme con lui tutta la turba, & ognuno in quel giorno per dolore s'astiene di mangiare, e di prendere alcun cibo.*

6 *Interroga di nuouo il sudetto nuntio, e spinto da giusto sdegno, per essere stato costui partecipe della morte del Re, lo fa subito vccidere.*

7 *Si crede che detto nuntio fosse figlio di quello scelerato Doego, che vccise i Sacerdoti di Nobe.*

8 *Si mostra che non tanto per debito di giustitia, quanto per ragione di stato, deue il Prencipe vendicare la violenta morte del suo antecessore.*

9 *Si proua che giusta fosse la morte, che Dauide fece dare a detto messaggiero.*

10 *Si spiega il lamento grande, che a guisa di canto funebre fece Dauide sopra la morte di Saule, e di Gionata.*

NARRATIONE XIX.

2. Reg. 1. Ann. 2979. 1

STauasi in questo mezzo Dauide in Sicelege, intento forse alla riparatione di essa sua Città, che come si disse, era stata molto maltrattata, & in buona parte disfatta dal barbarico furore de gli Amalechiti: quando sopragiunse vn'huomo tutto impoluerato e squallido, con veste stracciata, che presentatosi innanzi a Dauide, con fargli profondissima riuerenza, fu da lui richiesto donde venisse. Vengo, gli rispose, dal Campo, di doue a gran pena son fuggito, dopo la miserabile & infelice rotta, che hanno hauuto gli Israeliti, nella quale con infinito numero di Soldati sono rimasi morti il Re Saule, e Gionata suo figliuolo. E come sai, replicò Dauide, che Saule e Gionata siano mor-

2 ti? Lo sò, disse egli, perche capitando a sorte dopo la battaglia nel monte Gelboe, trouai Saule appoggiato col petto sopra la punta della sua lancia: e mentre s'approssimaua la Caualleria de' nemici, essendo da lui veduto, mi chiamò, dicendomi, chi sei tu? son'Amalechita. & egli soggiunse, appoggiati di gratia sopra di me, acciochè questa hasta da vn canto all'altro tutto mi trafigga e trapassi. Onde io scorgendo che egli non poteua più ad ogni modo scampare, feci quanto m'impose, e procurai che desse gli vltimi tratti della sua vita. il che seguito tolsi subito il diadema reale, che soleua portare in capo, e le maniglie

3 d'oro che haueua al braccio, & a te che debbo riconoscere per mio Re e Signore, son venuto a presentare. Ma Da-

4 uide al tristo suono di così amara nuoua sentì tal cordoglio e passione, che spinto da dolore stracciandosi le vesti, non potè finalmente contenere le lagrime, che a guisa di pioggia gli sgorgauano da gli occhi, lamentandosi con flebile voce di così graue perdita, non solo del Re, e del suo caro Gionata, ma anco della grande strage seguita nel popolo

5 Ebreo: al cui pianto seguì parimente quello de gli altri circostanti, che alzando le voci, & empiendo di strida il Cielo, dauano segno, che la percossa non poteua essere maggiore; & in quel giorno ogn'vno rimase digiuno, e s'astenne di mangiare, ò fosse religione per suffragio delle anime de' morti, ò angoscia di dolore che a ciò gli spignesse.

6 Intanto Dauide riuolgendosi al messaggiero di così infausto annuntio, dopo hauergli di nuouo ricercato di doue egli fosse, e colui dettogli che era forestiere di natione Amalechita, gli soggiunse: Poichè hai hauuto ardire di mettere le tue empie mani nella persona Regia, vnta e consacrata da Dio, sicome con la tua propria bocca hai confessato, tu purgherai così enorme misfatto col tuo sangue, e con la tua morte. e così commise ad vn suo Soldato, che

incon-

incontinente l'ammazzaſſe: il che non men ſubito fu eſſeguito, che ordinato.

Coſtui credeſi comunemente, che foſſe figliuolo di quello ſcelerato, e ſacrilego Doego, che nel ſangue de' Sacerdoti di Nobe empiamente s'imbrattò le mani: il quale ſi preſume, che veduta la morte e rouina del Re Saule, riſoluto di non voler ſoprauiuere al ſuo Signore, conſegnaſſe al figliuolo il diadema, e le altre inſegne Reali, che come ſcudiero doueua hauere in mano, accioche egli portandole a Dauide, e dandogli inſieme la nuoua della morte del ſuo nemico, vedeſſe in tal maniera d'acquiſtare la gratia e beniuolenza ſua. Anzi per queſto di comune parere ſi tiene, che coſtui in oltre nella relatione che fece, alteraſſe la verità della morte di Saule, con dire, che egli l'haueua aiutato a morire, e datogli, come ſi dice, la ſpinta, perſuadendoſi di douer acquiſtare maggior merito preſſo di Dauide, mentre ſi faceua egli medeſimo micidiale del ſuo perſecutore. Ma il miſero e ſciocco non penſò, che i Prencipi non tanto per zelo della giuſtitia, quanto per intereſſe del loro bene e ſeruitio, debbono odiare a morte, e mandare in perditione ſimili temerarij, che hanno oſato di mettere le loro empie mani nella vita de' Prencipi: *Cuius ſceleris*, dice vn nobiliſſimo Iſtorico, *vltor eſt quiſquis ſucceſſor*: poichè non è delitto alcuno, eccettuati quelli che contra Iddio ſi commettono, che chiami maggiore vendetta, e doue la giuſtitia debba hauere più largo campo di moſtrare i ſuoi rigori, quanto in queſto del parricidio de' Prencipi; ſicome anco il bene che dal farne dimoſtratione riſulta al Prencipe che ſuccede, non può eſſere maggiore; poichè in tal maniera prepara à ſe ſteſſo ſicurezza e guardia, & anco la vendetta, ſe alcuno ſiniſtro accidente gli auueniſſe, mentre con l'eſempio ſuo fa vedere, che gli vccisori de' Prencipi ſaranno ſempre caſtigati; ſicome notabilmente oſſeruò quel famoſo Iſtorico con l'occaſione della ſegnalata

7 Veggaſi l'annotatione. Salian. anno 2979. num. 150. 151. & 175.

Salian. vbi ſupra n. 122. 123. & 179.

8 Iuſtin. in fin. lib. 11. In vltione Regicidij iuſtitiæ & vtilitatis cauſa verſatur. Corn. Tacit. lib. 1. Hiſt.

lata dimostratione che fece Vitellio, per la vccisione di Galba, quando a molti che gli chiedeuano ricognitione per essere stati partecipi della morte del detto suo antecessore, d'altro premio non gli giudicò degni, che della istessa morte. E perciò con molta ragione si suol dire, che tutti i Re sono fratelli, e tutti i Regni sono interessati in somiglianti sceleragini, e che la causa della vendetta si debba stimare comune; poichè se si sprezza, non tanto dishonore, quanto pericolo grande s'acquista il successore; e che in somma *Regi tuenda est maximè salus Regum*. Onde io stimo scrupolosa più tosto che ragioneuole dubitatione quella che hanno mosso alcuni, se Dauide operasse giustamente ò nò, quando detto messaggiero fece vccidere: perciochè quantunque egli falsamente si fosse attribuito il vanto d'hauere alla morte di Saule tenuto mano, ad ogni modo mentre con la sua propria voce si chiamò e confessò reo di attione tanto scelerata, si rese meriteuole della pena, a cui da se stesso si era condannato: e ciò non senza manifesto giuditio di Dio, il quale volle che il premio che costui speraua di riportare, vantandosi ignominiosamente di sceleragine che non haueua fatto, si conuertisse nella pena, come se l'hauesse commessa; sicome interuenne a punto a coloro che in gran numero si vantauano d'hauere hauuto parte nella morte di Galba: conciosia che Vitellio sdegnatosi con giusta cagione, che molti facendo a gara, si recassero a gloria, e si vantassero di così fatta sceleragine, ò vera ò falsa, che fosse la loro participatione, ordinò, e con sua molta lode, che tutti, benchè hauessero vcciso colui che egli odiaua, e gli hauessero aperto la strada al Prencipato, all'vltimo supplicio condannati fossero.

Ma che accade dubitare della giustitia di questa attione di Dauide, se in tutte le scuole non solo si vieta, ma si detesta, che alcuno priuato possa lecitamente mettere le mani nella vita del Prencipe, benchè sia diuenuto tiranno? e però

Corn. Tacit. lib. 1. Hist. Non honore Galbæ, sed tradito Principibus more munimentum ad præsens in posterum vltioné.

Così Dario secondo Giustino allegato di sopra mandò, mentre moriua, tradito da suoi, a dire ad Alessandro.

Seneca in Oedip. act. 2.

Salian. vbi supra nu. 179.

9

An. 2976. Cap. 24. lib. 1.

Nicol. de Lyra in d. c. 2.

Inter alios videatur Azor. p. 2. Institut.

però chi condannasse e stimasse ingiusta tale attione, condannarebbe insieme, secondo me, la sudetta comune e santa dottrina, che da tutti i Cattolici viene vniuersalmente sostenuta, & aprirebbe la porta a tutte le maniere di solleuationi e di ribellioni, e fondarebbe quella pestifera Anarchia, che gli Heretici hanno cercato in molti luoghi d'introdurre.

mor. lib. 11. c. 4. q. 10. & Tolet. in sua sum. c. 6. nu. 10. & Serra. in lib. Iudic. cap. 3. 9. 1.

Tornò Dauide, dopo hauere la sua giusta ira sfogato contra il temerario vccisore di Saule, a dolersi e lamentarsi della graue perdita che haueua fatto egli, e tutto Israele: e mentre con dolente armonia di parole angosciose, e di sospiri andaua spiegando le lodi di Saule e di Gionata, cominciò a guisa di canto funebre ad esclamare, dicendo: Considera ò Israele, che huomini di valore, i quali erano il sostegno e neruo della tua fortezza e possanza, hai perduto, e doue, & in che maniera sono rimasi estinti i tuoi più chiari & illustri Difensori. Fate ogni opera che la nuoua di così miserabile e doloroso caso non si sparga per le terre de' Filistei, acciochè le loro figliuole con danze e balli non ne faccino allegrezza e giubilo a nostra onta e scorno. O monti di Gelboe non cada sopra di voi giamai nè rugiada nè pioggia, nè i vostri campi siano giamai fecondi e fertili: poichè nel vostro suolo è stato abbattuto il più forte scudo che hauesse Israele. La saetta di Gionata, e la spada di Saule non si sà, che mai da loro fosse adoperata in darno. O Saule, o Gionata veramente cari & amabili, non tanto per l'inuitto vostro valore, quanto per la presenza & aspetto reale: sicome in vita foste di virtù congiunti, così la morte vi hà insieme rapito. Qual leone era più forte, e qual'aquila più veloce di voi due?

10 Veggasi la penultima annotatione.

Veggasi l'vltima annotatione.

O figlie d'Israele piangete e rammaricateui della morte del vostro Re, il quale vi faceua viuere felici & abbondanti di tutti i beni e delitie. O come in vn subito in vna sola battaglia è rimasa spenta la brauura e fortezza d'Israele. Della

tua

ANNOTATIONI ALLA PRIMA PARTE DELLA VITA DI DAVIDE.

Annotatione Prima.

PARREBBE conueniente, anzi neceßario, che prima d'ogni altra cosa, sicome altri hanno costumato, io doueßi dimostrare la ragione della Cronologia, e numeratione de gli anni che son'ito osseruando in questa mia Istoria di Dauide; e tanto più, perche mi son partito, & allontanato aßai lungi dal conto che viene più comunemente accettato da gli Scrittori: perche questi affermano, che Dauide nascesse ne gli anni dalla creatione del Mondo 2860. e che morisse nel 2930. ò nell'anno precedente: & io hò segnato il suo nascimento nell'anno 2950. e la sua morte nell'anno 3021. da che si vede la differenza di nouanta e più anni. Onde io haueua pensato, & il pensiero ad effetto haueua mandato, sforzandomi con quella maggior chiarezza, che alla debolezza del mio ingegno era stata poßibile, di mostrare donde proceda, e sia cagionata non solo questa differenza d'anni, intorno alla vita di Dauide, ma anco tutte le altre simili, che molto notabilmente si veggono risultare nella descrittione delle Istorie sacre fatta secondo l'ordine de' tempi: mentre si può dire, che intorno al conto de gli anni tante siano le opinioni e sentenze, quanti sono gli Scrittori, e Cronisti. Perciochè eccettuato il calcolo de gli anni della prima età del Mondo innanzi al Diluuio, nel quale tutti vanno d'accordo, aßegnando il numero di 1656. anni, non si può imaginare quanto sia grande la diuersità e discordia tra gli Scrittori, così nel distinguere le altre età, come nel contare di quelle gli anni; e con quanto studio, e con quante dicerie ciascuno si sforzi di fondare, e confermare la sua opinione. Perciò auuedutomi, che nel volere spianare così intricate difficoltà, mentre il differente conto de gli anni della vita di Dauide hà origine dalle altre diuersità, che nell'annouerare i tempi precedenti occorrono, io mi allontanaua troppo dal mio proposito, & entraua in vn laberinto, di doue senza lunghi giri, e riuolte di discorsi non poteua vscire; hò risoluto di non addurre se

non

non l'autorità dell'Autore, che hò preso per guida e scorta di queste mie fatiche, che è il P. Giacomo Saliano della Compagnia di Giesù, il quale stimo che sia l'vno de i due gloriosi e risplendenti lumi, che con i loro laboriosi Annali illustrano le Istorie sacre; parendomi in questo di douer' imitare quei discepoli del famoso Pitagora, i quali sicome nelle loro dispute altro non voleuano allegare, che l'autorità del Precettore, dicendo: Ipse dixit: *così ancor'io, che grandemente mi pregio di potere altresì chiamarmi scolare di così eccellente, e famoso maestro, possa riferirmi all'autorità, & alle ragioni, che egli con singolare giudicio và di mano in mano considerando, mentre nella serie de suoi Annali ad indagare, e cercare la verità di ciascun tempo, molto esquisito e studioso si dimostra.*

Cic. lib. 1. de nat. Deo. in princ.

Annotatione II.

N*odo assai difficile, e quasi Gordiano viene stimato da i sacri Interpreti quello che si troua nel sacro Testo, mentre variamente si numerano i figli d'Isai padre di Dauide: perche dal capo xvi. del primo de' Re apertamente si caua, che furono otto maschi, e che Dauide fu l'ottano, & vltimo; il che chiaramente conferma il Capitolo seguente, mentre iui si dice che Isai era padre d'otto figli: ma nel Capo 2. del Paralipomene si vede espressamente, che non sono se non sette, e che Dauide fu il settimo: a che pare anco che consentisca Giuseppe.*

Vers. 12.

In lib. 6. Antiq. Iud. cap. 10.

Questa difficoltà pare a S. Geronimo secondo l'antica traditione de gli Ebrei, di sciogliere in tale maniera, che i figli d'Isai non fossero veramente se non sette: ma perche egli haueua nodrito, & allenato come suo figliuolo Gionata nato di Summa suo figlio, volle nel presentare i suoi figli al Profeta connumerarui anco questo suo nipote.

In tradit. Hebræ. in c. 17. lib. 1. Reg.

Questa opinione, benchè sia da molti seguitata, nondimeno alcuni più sottilmente considerandola l'hanno stimata poco verisimile, & erronea: perciochè non è credibile che Isai in negotio tanto importante, e che si trattaua innanzi di Dio, hauesse voluto supporre vn nipote per suo figliuolo: oltra che non soleua vsarsi tra gli Ebrei simile adottione, se non quando quello che adotta, non hauendo figliuoli, per solazzo, e consolatione sua prendeua alcuno per suo figlio: il che non si può adattare ad Isai, che di così numerosa prole era padre.

Onde il Padre Saliano ne i suoi sacri Annali stimando che i figliuoli d'Isai fossero veramente otto, interpreta con ingegnosa sottigliezza il luogo del Paralipomene, che iui si faccia la numeratione de' figliuoli d'Isai, con hauere riguardo non all'ordine della generatione,

Ann. 2969. nu. 32.

ma

ma a quel numero che allora si riferisce: cioe che Dauide quantunque fosse l'ottauo figlio, sia secondo quel numero de' figliuoli che si nominano, il settimo, come che vno di loro resti innominato nella Istoria santa, nè si sappia qual nome hauesse; e perciò nel Paralipomene, doue si raccontano distintamente le genealogie, e generationi de gli Ebrei, non si faccia mentione se non de i figli, de i cui nomi rimaneua la memoria viua.

A ciò si può aggiugnere quello che prima considerò il Padre Serrario, che sia auuenuto il medesimo trascorso, che si vede esere parimente seguito nel contare i figli di Saule: perche nel libro de i Re non si numerano se non tre, & in quello del Paralipomene sono nominati quattro; e che in simil cosa, come di poco momento, doue i sacri Istorici non hanno voluto vsare esquisita diligenza, deuesi vn luogo supplire, e perfettionarsi con l'altro.

1. Reg. 16.

1 Reg. 14.
1. Paralip. 8. 33.

Annotatione III.

Pensa il Padre Saliano, cha Dauide, come che era assai giouinetto, e di tenera età, mentre attendeua al gregge del padre, non hauesse la principale cura, e custodia di quello, ma che lo guidasse sotto la scorta, e reggimento d'altro di maggiore età, e più di lui prouetto. e questo suo pensiero fonda sopra quel luogo della sacra Istoria, doue si dice, che douendo egli d'ordine del padre andare in campo a visitare i fratelli, raccomandasse il gregge al custode, cioè a quello secondo lui, che haueua la principale cura e gouerno.

In an. 2969. nu. 36.

1. Reg. 17. 20.

Ma se vale a dire il vero, quando non vi sia altro fondamento che questo, io stimo non ben fondato il suo pensiero: mentre se si riguarda non solo l'età di Dauide in quel tempo, il quale secondo il medesimo Saliano hauendo poco meno che venti anni, non così per giouinezza inetto, nè inesperto si poteua in quell'eta stimare, in modo che non fosse habile al reggimento delle pecore; ma ancora se con diligenza si considerano le parole di detto luogo da lui allegato, si scorge assai più chiaramente, che da quelle si può più tosto arguire nella persona di Dauide superiorità, che inferiorità: sì perche più verisimile, e conueneuole cosa sia, che partendosi Dauide raccomandasse la cura del gregge ad vno, che sotto di lui lo guidaua e menaua al pascolo, che ad vno che già ne hauesse la principale cura, e che gli fosse superiore: come anco perche la parola istessa Custos, *denota inferiorità, sicome si proua espressamente da quello che si legge vn poco più oltre nel medesimo testo, quando si narra, che Dauide giunto alle trincere dell'esercito, volendo andar'a trouare i fratelli, che stauano in battaglia,*

In vers. 22.

taglia, raccomandò il giumento che conduceua, al custode, cioè a colui che haueua la cura di guidarlo, e di nodrirlo. e tale credo io che sia il vero sentimento, e significato della parola Custos.

Annotatione IV.

1. Reg. 17. 38.

HA *molto bene Nicolò di Lira auuertito, che quelle parole del sacro Testo :* Induit Saul Dauid vestimentis suis : *intendono di significare non le proprie vesti, che soleua Saule portare; perche attesa la straordinaria grãdezza della sua statura, sarebbono alla statura di Dauide state troppo sproportionate; ma altre vesti habbino voluto intendere, che fossero per altra maniera sue : sicome anco si deue interpretare delle armi, le quali si può imaginare che fossero tolte dalla sua armeria, doue diuerse armi per ogni sorte di persona si doueuano conseruare. e con tale interpretatione, sicome dopo gli altri osserua il Padre Saliano, si viene a togliere il fondamento della fauola che alcuni Rabbini quindi scioccamente inuentarono e composero, dicendo, che le vesti di Saule, benchè fossero di gran lunga più grandi e maggiori della persona di Dauide, s'accomodassero, e si adattassero marauigliosamente subito da se stesse al corpo di esso Dauide, come se per la persona sua propria fossero state fatte; e che stupitosi non poco Saule, prendesse sin'allora da questo marauiglioso prodigio, augurio, che Dauide douesse diuenire Re.*

Salianus an. 2971. n. 34.

Annotatione V.

IL *singolar certame, ò duello, come altri chiamano, di Dauide con Golia, benche credere si debba che per inspiratione, e dispositione diuina seguisse, non sarebbe però stato per altro prohibito, nè vietato, sicome egregiamente osseruano con tale occasione alcuni graui Dottori, affermando che ogni volta che il duello si commetta non per priuata, ma per publica cagione, & interesse, con occasione di giusta guerra, affinchè si schiui il maggior danno, nè si riempiscano le campagne di cadaueri, e di laghi di sangue, sicome nelle giornate generali suole accadere; sarà sempre lecito tal sorte di combattimento. Nè i sacri Canoni intendono di vietarlo : poichè non meno deue essere permesso il combattere con vno, ò con pochi determinati, di quello che sia di molte schiere insieme di gran numero di combattenti. E questa opinione si conferma parimente con l'esempio di alcuni Santi, che a tale sorte di pugna sono condescesi : sicome tra* gli

Serrar. in 1. Reg. cap. 17. Salian. anno 2971. n. 30

gli altri fece S. Vencislao Duca di Boemia, di cui eßendosi poco di sopra riferita la vita sua, non è molto lontana la memoria.

Annotatione VI.

PVò suscitarsi qualche difficultà intorno a quello, che si narra nel sacro Testo, che Dauide fece appendere il capo di Golia nella Città di Gerusalemme, mentre si sà, che in quel tempo era occupata da Iebusei nemici de gli Ebrei, e che in loro potere non venne, se non indi a molti anni, quando Dauide scacciò costoro dalla Rocca di Sione, che essi con molta guardia la teneuano, anzi per vn tempo dal nome loro fù chiamata Iebus. Ma si deue sapere, che se bene il monte di Sione era da detti Iebusei poßeduto, la Città rimase però sempre sotto la Signoria e dominio de gli Ebrei, da che fù da loro presa nel tempo di Giosuè, ò poco dopo la sua morte. Onde come in principale Città posta in mezzo della Giudea, fu appesa detta testa, acciochè a gli occhi di tutti fosse più esposta, e più riguardeuole.

1. Reg. 17. 54.

2. Reg. 5. & 1. Paral. 11.

Annotatione VII.

FV sempre in vn Trencipe più che in ogni altro, il mancare di promeßa stimato cosa non tanto obbrobriosa & abomineuole, quanto danneuole e perniciosa alla conseruatione del Trencipato, sicome alcuni saggi Scrittori con lunghi discorsi hanno fatto chiaramente vedere, e dimostrato.

Ma io considero inoltre, che tale indegnità molto più graue si rende, e maggiore infamia reca, se la promeßa è fatta a Dio, ò se è di cose sacre, ò sacramentali.

Chi manca a Dio direttamente, come fanno i spergiuri, e gli Apostati, rimane di maniera infame e vituperoso, che a pena la terra che essi calcano, li sofferisce.

Al medesimo grado d'infamia io stimo che arriuino similmente coloro che nelle promeße di cose sacre mancano; come sono quelli, che senza legitima e giusta causa presumono di sciogliersi dal sacro laccio del matrimonio, e di paßare a lor piacere ad altre nozze.

Altretanto infami e scelerati, io non dubito che si debbano similmente riputare coloro, che le sponsalitie celebrate solennemente, e con legame di giuramento fermate si persuadono di potere parimente rompere e sciogliere a loro voglia: le quali quando anco consisteßero nella sola semplice promeßa di future nozze, senza alcuna corrobora-

tione di giuramento, sicome di tal sorte si può stimare la promessa che fece Saule a Danide di Merobe sua prima figlia: ad ogni modo io mi dò a credere, che per essere tal promissione sponsalitia sacramentale, come preambolo del sacramento del Matrimonio, nella medesima guisa, come dice l'Angelico Dottore, che l'esorcismo è del Battesimo; chi manca di tale promessa, poco si discosta dal medesimo segno d infamia. Anzi in vn Concilio, ò Sinodo, che fu celebrato in Spagna nella Città d'Eluira poco auanti all'Imperio di Costantino Magno, fu ordinato che anco i Genitori, che le dette sponsalitie conchiudeuano a nome de' loro figli, rimanessero scommunicati & infami per certo spatio di tempo, ogni volta che per colpa loro quelle non haueuano effetto.

Sup. 4. Sent. dist. 27. q. 2. art. 1. ad 6.

Registrato nel Decreto di Graziano 31. q. 3. c. 1.

Ma perche pare che i Prencipi grandi stimino poco questo freno d'infamia e di vergogna, come anco qualsiuoglia pena delle leggi, come quelli, che essendo sempre attorniati da gli adulatori, si lasciano facilmente persuadere, che sia loro lecito tutto quello che vogliono; e che la loro felicità consista in questa soprema possanza, la quale conseguentemente li fa spesso volere quello che non si deue, e che non è honesto; io perciò m'imagino che non si possa meglio tenergli a segno, e renderli costanti a mantenere le promesse che fanno, così per occasione di future nozze, come di maritaggio stabilito, che col timore di Dio, e dell ira celeste; mentre con molti esempi si può dar loro a diuedere, che quasi per ordinario quei Prencipi, che hanno commesso tal mancamento, sono riusciti infelici, e particolarmenta sono morti senza prole e discendenza, & i loro Regni e Ssati si sono in altra stirpe trasferiti; come che Iddio gli habbia voluto rendere indegni di godere i frutti del sacrosanto nodo matrimoniale, che essi hanno hauuto ardire di sprezzare e di violare. E se bene per atterrirli maggiormente, possono essere più a proposito gli esempi de' nostri tempi, nondimeno perche dalle fauole medesime de gli antichi si ritraggono vtilissimi documenti, e si può molto ben'ancora col mezzo di esse comprendere quanto presso di loro fosse abomineuole e detestabile il non seruare la fede delle promesse nozze; leggasi perciò vn tratto l'affettuosa e morale epistola, che finge quel leggiadro Poeta essere scritta da Acontio a Cidippe, doue si vedranno bellissime sentenze per dimostrare, che i loro Dei si recauano a sdegno, & onta grandissima, che fossero somiglianti promesse violate; mentre per hauere Cidippe mancato di osseruar la promessa fede di maritarsi con Acontio, narrasi, che da strana e pericolosa infermità era stata oppressa. Onde se i Gentili hebbero questa opinione de i loro vani e falsi Dei, che seueramen-

Si liber, licet S. ille quella impudica dõna ad vn suo figliastro Imperatore, che fu Antonino Caracalla.

Ouid, epist. 19.

ramente punissero tali mancatori, quanto più noi Christiani debbiamo credere, e tenere per fermo, che il vero Iddio, che di sopranome di Fedele tra gli altri titoli molto si pregia, habbia a fare maggior dimostratione, e più aspra vendetta contra quei Prencipi che non hanno vergogna, nè a schifo di violare la fede de' sponsalitij, & anco de' matrimonij. E benchè i giudicij di Dio siano impenetrabili, nè con sapere humano si possino comprendere, ad ogni modo se si vedrà che a quei Prencipi che hanno rotto la fede sponsalitia, ò matrimoniale, le cose loro sono andate di male in peggio, e che per lo più dopo hauere menato vita trauagliata, sono malamente morti senza lasciare di se stessi alcuna legitima prole; perche non si douerà credere, che tutto ciò sia loro successo per castigo della rotta fede, e della slealtà, che vsato hanno in cosa, che suole a Dio essere tanto a cuore? E però per dare alcuno esempio non molto lontano da' nostri tempi, chi considererà la vita di Carlo Ottauo Re di Francia, giouine feroce & audace, ma così ambitioso & auido di gloria, che per conseguire i suoi intenti non curaua nè legge, nè ragione, nè honore; non hà dubbio che mentre si vede la fortuna che molto prospera haueua prouato, a riuolgergli in vn tratto le spalle, dopo che soggiogato il Regno di Napoli se ne ritornò in Francia, e le cose sue andare sempre dipoi peggiorando, sinchè morte immatura e repentina gli troncò la vita nella sua più fiorita età, hauendo a pena compito venticinque anni, e si estinse insieme con lui ancora il ramo della sua progenie; chi non dirà che tali disauenture Iddio gli mandasse, perche con molto suo dishonore rifiutò, e rimandò a casa del padre Margherita figlia di Massimiliano Imperatore, che nell'età sua puerile gli era stata con solenne sponsalitio promessa, per potere con maggior suo vtile congiungersi in matrimonio, sicome fece, con Anna figlia & herede del Duca di Bretagna, non ostante che ne riportasse infamia grande presso il Mondo? sicome conferma vn graue Istorico, con dire, che i Prencipi grandi sogliono più curare l'vtile che l'honore.

Deus fidelis, sicome tutta la Scrittura sacra di questa verità è piena. Et not. Agel. in Psal. 137. nu. 3.

Giouio nell' Elogio di Carlo.

Ma che accade mendicare esempi di lontano, e di cose già passate, se ne i presenti tempi hauemo hauute innanzi a gli occhi marauigliose dimostrationi della diuina giustitia, con l'acerba & immatura morte, che si è veduta di due fratelli Prencipi, ambedue di grandissimo nome, e d'altissimo affare, che non occorre nominare, poichè ognuno mi può facilmente intendere, i quali sono mancati l'vn dopo l'altro di vita in breuissimo spatio di tempo, senza lasciare di se alcuna prole, e legitima figliolanza, che habbia ne i loro stati potuto succederli? mentre ciascuno d'anni, di valore, e d'ogni altra virtù eccellen-

temente fioriua. Ma come che tra le loro rare virtù si frapose questa brutta, & abomineuole macchia di mancamento di fede, a cui suole ogni altra virtù inchinarsi, mentre e l'vno e l'altro dalla speranza di maggior vtile, ò da altri interessi humani solleuato, niuna stima fece, nè si curò di osseruare, ò di ratificare le promesse nozze; così si scorge chiaramente, che il giusto Iddio, che non suole giamai lasciare impunita così gran dislealtà e perfidia, habbia voluto con l'accelerare la loro morte, dimostrare, che il Prencipe, che non osserua la sua parola e la fede, come quella, che è fondamento del Prencipato, e che principalmente lo mantiene, non è degno di lungamente regnare, nè che da celeste nume sia custodito: anzi che tra le proprie cagioni di mutamenti di stati debba connumerarsi la inosseruanza delle promesse nozze, non lo nega il Maestro de' Politici. Ma quanto pienamente nella persona del misero, & infelice Saule s'adempisse questa diuina vendetta, ognuno che considererà il miserabile fine che egli fece, da se lo scorgerà senza l'additamento d'osseruatione alcuna. E benchè il sacro Istorico accenni, che altri misfatti enormi, che egli commise, così terribile vendetta dal Cielo contra di lui prouocarono, chi potrà nondimeno negare, che della slealtà, che a Dauide vsò, mentre la figliuola non in vna selua, ma con publica e solenne promessa a lui destinata, non si vergognò ad altri di maritare, non ne riceuesse ancora in questo Mondo il douuto castigo? mentre si sà, che nissuno peccato ancorchè molto leggiero e picciolo, può l'esatta e profonda giustitia di Dio castigatrice, e vendicatrice de' peccati fuggire: poichè nella sacra Istoria si vede lo spauenteuole flagello, che Iddio mandò sopra i figliuoli, che nacquero dal maritaggio di detta Merobe, che Micole viene per equiuoco chiamata, mentre furono dati in mano a i Gabaoniti, che crudelmente li fecero morire in Croce: col quale castigo benchè Iddio hauesse parimente riguardo di vendicare la fede, che violò Saule a detti Gabaoniti, ad ogni modo, mentre sopra Merobe, & i suoi figli lo fece cadere, bisogna credere che la prole nata da quelle nozze ingiustamente celebrate, fosse dal giusto, e fedele Iddio hauuta in abbominatione. E tanto basti per dimostrare, che per timore della diuina vendetta, se non dell'humana infamia, douerà ognuno guardarsi come dal fuoco eterno, di rompere e violare giamai la fede delle promesse nozze, sicome in tal proposito parlando del giuramento, conchiuse il Prencipe de' Filosofi.

Ex Cic. lib. 3. offic. Aristot. lib. 5. Poli. c. 10.

1. Par. 10. in fin.

2. ad Cor. 5. 10.

2. Reg. 21. 8.

Arist. Rhetor. ad Alexand. c. 17.

Annotatione VIII.

*Q**Vello che narra il sacro Istorico nel Capitolo ventesimo del primo de i Re , pare di maniera inuerisimile e strano dalla narratione , che si fa nel Capo antecedente , che acciochè conuenga e consoni l'vna con l'altra , i sacri Interpreti vanno imaginando vari sentimenti , e facendo diuerse considerationi . Imperochè pare cosa poco probabile , & aliena da ogni apparenza di verità , che Saule perseguitasse così fieramente Dauide , e tentasse in diuerse guise d'hauerlo nelle mani , e di torgli la vita ; e che mentre per questo si lamentaua esso Dauide con Gionata figlio del Re , fosse da lui confortato a stare di buon'animo , con dirgli che era come certo che il Re non gli sarebbe dispiacere : il quale se pure tentasse contra la vita di lui cosa alcuna , egli si rendeua sicuro che lo saprebbe , poichè suo padre non farebbe cosa , ò grande , ò picciola , che non glie la conferisse ; e che non era possibile : anzi mostrando quasi di marauigliarsi , che suo padre gli occultasse tali pensieri di malauoglienza , gli disse :* Hunc ergo celauit me pater meus sermonem tantummodò ? nequaquā erit istud . *E quì comincia apparire la durezza prima dalla parte di Gionata : conciosiachè non è verisimile che egli si promettesse tanto sicuramente della mente di suo padre , e che cercasse d'insinuare , e di far credere a Dauide , che non sarebbe trattata nè machinata cosa alcuna contra di esso , che egli prima non lo presentisse ; mentre si vede nel capo precedente , che Saule sì apertamente lo perseguita , e fece ogni sforzo d'hauerlo nelle mani per dargli morte , andando egli medesimo a questo effetto sin'a Naioth .*

Onde alcuni hanno creduto , per leuare tale stranezza , che Gionata essendo assente , non sapesse quello che tentò Saule suo padre contra la persona di Dauide . Ma perche , come tutti affermano , si tiene per certo che Gionata hauesse di tutto ciò notitia , ò perche egli veramente fu presente , ò se assente , non fù però lontano in modo , che non potesse il tutto ben tosto sapere ; ò se fu lontano , conuiene credere , che dopo il suo ritorno gli fosse narrata tutta la mossa che haueua fatta il padre contra di Dauide , e che egli medesimo minutamente glie lo raccontasse : però atteso tutto questo , come può stare , che egli così assolutamente assicurasse Dauide a non temere del padre ? L'altra durezza , e molto maggiore si scorge dalla parte di Saule : perciochè mentre sapeua che a tutti era

 nota

not a la terribile persecutione che haueua poco innanzi fatta a Dauide, e la molta diligenza che egli vsato haueua per hauerlo nelle mani, e che egli medesimo in persona si era mosso andando a posta à Naioth: come dunque stando tutto questo può egli poco dipoi prendersi marauiglia, & interrogare la cagione, perche al conuito che soleua solennemente celebrarsi nelle calende d'ogni mese, non fosse comparso Dauide?

Dalla parte di Dauide nasce ancora vn'altra simile durezza, mentre cerca d'inuentare vna scusa, per dar'a diuedere, e far'apparire probabile la sua assenza da detto conuito, con dire, che egli era stato necessitato d'andare a casa sua in Betlemme: poichè senza fare altra scusa, era assai efficace causa il pericolo manifesto che correua della sua vita; stando l'indignatione & odio, che scopertamente gli portaua Saule.

Per leuare questa dissonanza, che si scorge tanto manifesta nel sagro Testo, pensa il dottissimo Abulense, che viene seguitato dal Padre Saliano, che sia necessario di presupporre che due volte ricorresse a Gionata, per lamentarsi con lui della graue persecutione che gli faceua il Re Saule suo padre, e che il sagro Istorico faccia sola mentione del secondo ricorso; come che lasciasse di narrare il primo, e la riconciliatione insieme, che fu sperata da esso Gionata, perche riuscì vana, e fu poco dureuole; e che perciò Gionata fondandosi nella fede poco fa data dal padre, parlasse così francamente, per sgombrare dall'animo di Dauide ogni timore.

Salian. anno 2973. n. 41. & 42.

Questa consideratione, benchè paia veramente molto consonante, e quadri assai bene alla probabilità dell'Istoria, la quale ben si edè che ha bisogno di qualche subintendimento, nondimeno mi pare gran cosa che il sagro Istorico, se fu vero che detta riconciliatione seguisse, non ne hauesse fatta espressa mentione, come di cosa molto necessaria a sapersi dopo le tante turbulenze che haueua raccontato che furono da Saule suscitate contra di Dauide: e molto più mi parrebbe strano che Gionata medesimo non facesse sopra di ciò particolare fondamento e riflessione, per far credere tanto più a Dauide, che il Re hauendolo riceuuto in gratia, non mai l'ingannarebbe: e pure si vede, che egli non altro allega per fare rimanere appagato, e di buona voglia Dauide, se non che l'assicura che il Re non farà, nè tenterà cosa alcuna, che egli non glie lo dica. Però discostandomi io alquanto dal parere di così illustre Autore, vò credendo che Dauide non ricorresse a Gionata, se non questa sola volta, che si legge nel sagro Testo; e che non sia necessario a subin-

subintenderui altro, se non quello che puramente si caua dal medesimo Testo, cioè che poco auanti esso Gionata hauesse parlato a lungo al Re suo padre, con l'occasione forse di così prodigioso segno che era nella persona di lui accaduto in Naioth, mentre egli perseguitaua Dauide; come di accidente, che porgeua grande occasione d'ammirare l'infinita potenza di Dio, con fargli chiaramente vedere, che era vano ogni suo sforzo contra di Dauide, poichè Iddio si mostraua così marauiglioso difensore di lui; e che perciò hauendo egli trouato il Re tutto confuso, e conuinto da così prodigioso auuenimento, hauesse da lui cauato tanta sicurezza, e sì fermo proposito di non voler più tentare offesa alcuna contra di Dauide: di modo che quando egli venne poi tutto sbigottito e dolente a querelarsi con lui del peruerso animo del Re, gli disse di primo tratto: Absit, non morieris, *cioè non ti prendere affanno, che ti sò dire, e ti posso assicurare, che non morirai, & in questa maniera senza intenderui altro se non il parlamento che hò detto di Gionata con suo padre, di che l'Istorico forse non fece speciale mentione, come di cosa che seguì fuori del filo dell'Istoria che narra, e si poteua da se presupporre, mentre Gionata parla in quella guisa sì assolutamente a Dauide, come che volle immantinente, sicome si suole talora vsare verso di persona molto tribulata, & afflitta, scacciargli la paura che mostraua d'hauere, senza dirgli ne come ne perche gli parlasse con tanta sicurezza: e così secondo me resta chiara e piana l'Istoria, e si sgombra ogni sorte di durezza. E questo mio intendimento quando non paia sossistere, io stimo, che non si debba partirsi da quello dell'Abulense, accettato dal Padre Saliano, più tosto che aderire a Nicolò di Lira, che ha creduto, come si è detto, che Gionata per essere stato assente, mentre Saule fieramente perseguitaua Dauide, non hauesse saputo la proua che fece più volte d'vcciderlo. Nè parimente mi pare che si debba approuare quello che sente il Padre Torniello, mentre crede che Gionata attribuendo la sudetta persecutione & odio di Saule al furore dello spirito che lo infestaua, si sforzasse d'assicurare Dauide, che Saule di proprio volere non lo perseguitaua: poiche è chiaro, che egli non era sempre vessato dal demonio, e che haueua interualli grandi di quiete; e si sà, che quando andò in Naioth, egli era sano di mente, e che non dal demonio instigato cercò di proposito di hauere nelle mani Dauide.*

Annotatione IX.

Vers.3.c.20.

S'Incontra nel medesimo luogo del sagro Testo vn'altra difficoltà, stando la varia lettione di quelle parole: Et iurauit rursum Dauid, & ille ait: *percioche nella commune e vulgata editione si legge Dauid, attribuendosi il giuramento a Dauide; col quale sentimento s'accorda il Testo Ebreo, come afferma il Padre Saliano, & anco Giosesso; ma nelle Bibbie antiche si legge* Dauidi; *e così legge anco il Padre Serrario nel suo Testo, con attribuirsi il giuramento a Gionata.*

Ann. 2973. num. 50.
Ioseph. lib. 6.cap.14.

Ma bisogna auuertire, che la parola iurauit, *non significa in questo luogo giurare solennemente inuocandosi il nome di Dio, sicome communemente suole importare; ma vale il medesimo che dire & affermare asseueratamente: che così appunto nella sagra Lettera suole hauere tale significato, come testifica il dottissimo Tostato Vescouo Abulense: e l'esempio è in pronto nel centesimonono Salmo,* Iurauit Dominus, idest firmiter promisit.

2. Reg. 17. Dépf. lib 1. de iur. pag. 21.
Incognit. in Psal.109.

Hora stando questa significatione, poco importa se si riferiscono dette parole a Dauide, ò a Gionata: perche può essere vero che l'vno ò l'altro affermasse costantemente il suo detto, ma non già conuiene, che solennemente giurassero. E ben vero che a me pare, che al senso meglio consoni il riferirle a Gionata: come che assai verisimile cosa sia, che per confermatione indubitata, e ferma di tutto quello che con l'antecedenti parole gli haueua detto, vsasse tal modo di dire. che se à Dauide si riferiscono, si scorge molta durezza nel senso delle sussequenti parole, Et ille ait: *le quali paiono souerchie, e bisognerebbe leuare la parola* rursum, *acciochè il sentimento meglio corresse, e leggere,* Et illi ait.

Anno-

Annotatione X.

L'Offerta che fà Dauide a Gionata, che voglia più tosto con le sue mani ammazzarlo, che comportare che egli capiti nelle mani del padre tanto contra di lui adirato, benchè come egregiamente nota il Padre Saliano, sia più tosto per eccesso di affettuosa esaggeratione, a fine di acquistare con lui maggiore beniuolenza, che perche egli hauesse talmente, nella medesima guisa che Loth offerì le sue figliuole a quei di Sodoma; e Ruben quando offerì a Giacob suo padre i due suoi figliuoli, acciochè gli vccidesse in caso che non ritornasse saluo con Beniamino: nondimeno taluolta la necessità, che non ha legge, hà dato occasione che vno desideri di morire più tosto per le mani di vn suo amico, che del nemico: sicome auuenne a quel ladro, di cui racconta Erodoto, che volle che il fratello gli tagliasse il capo più tosto che con infamia essere punito dal Re Rampsinito d'Egitto; e sicome ancora non hà molto tempo, che nelle guerre di Fiandra seguì nella persona d'vn soldato, il quale per i suoi misfatti, douendo come bersaglio esser legato ad vn palo, & esposto alle archibugiate de' soldati dell'essercito, pregò vn suo caro amico, che volesse di primo tratto, aggiustato ben'il colpo, tirargli nella fronte, acciochè senza molto penare potesse subito esalare l'vltimo spirito, sicome fece.

1. Reg. 20. 8.
Ann. 2973. nu. 56.
In Gen. 19.
In Gen. 42.
Herodot. libro 2.

Annotatione XI.

DVe furono le Città, che haueuano il medesimo nome di Nobe; l'vna posta di là dal Giordano, assai rimota e distante da Gaba, che era la Regia di Saule, di doue si partì Dauide; e l'altra di quà dal Giordano, habitata da i Sacerdoti, per ritrouarsi in quella il Tabernacolo: & a questa come più vicina pare più consonante al vero, che Dauide fuggisse. E se bene parlando egli col sommo Sacerdote, dimostra che erano tre giorni che si fosse partito da Gaba, nondimeno bisogna credere, che egli ò così fingesse, sicome finse che il Re lo mandasse, ò che hebbe riguardo a numerare i tre dì, dal tempo che egli si nascose.

Salian. anno 2973. n. 90. 91. & 104.

Anno-

Annotatione XII.

1. Reg. 21. Marc. 2. 26.

Difficoltà quasi indissolubile viene stimata quella che sorge intorno al nome del sommo Sacerdote, a cui ricorse Dauide quando fuggì in Nobe: perciochè il sagro Istorico lo nomina Achimeleco, che fu poi vcciso d'ordine di Saule; e S. Marco, che riferisce questa medesima Istoria nel suo Vangelo, dice per bocca di Christo Signor nostro, che ciò auuenne nel tempo di Abiataro sommo Sacerdote, che fu figlio del sudetto Achimeleco.

Salmer. in Proleg. 9. can. 45. Serrar. in d. cap. 21.

Alcuni sagri Interpreti, per conciliare questa contrarietà, hanno creduto che il sudetto sommo Sacerdote si chiamasse con questi due nomi di Achimeleco, e di Abiataro, sicome spesso si vede nella sagra Scrittura, che vna stessa persona hà più nomi. Ma io aderisco più tosto all'opinione di coloro, che stimano che questa sia stata vna traspositione, ò equiuocatione del Vangelista, che habbia nominato il figliuolo per il padre. la qual cosa come di poco momento, mentre non pregiudica punto alla sentenza, & all intendimento che hà il Signore, non deue essere di alcuna consideratione: sicome ne anco l'altra difficoltà che si vedrà più oltre, mentre in alcuni luoghi Achimeleco è chiamato padre di Abiataro, & in altri figliuolo, e non padre di Abiataro; e sicome anco si vede nella persona di Lot, il quale il sagro Istorico hor chiama nipote di Abramo, & hora suo fratello: e simiglianti mutationi de' nomi si veggono taluolta scorse per errore nella sagra Scrittura, come nota il Padre Saliano.

1. Reg. 22. 20. 2. Reg. 8 & 1. Paral. 18. & 24. Genes. 14. Ann. 3013. nu. 14.

Maggiore difficoltà è quella, che di nuouo appare nel medesimo luogo, quando il sagro Istorico dice che Dauide comparue solo innanzi al Pontefice Achimeleco. il che si rende molto probabile, per rispetto della fuga che egli faceua, e dello stato in che si trouaua, che richiedeua che di niuno si fidasse, & andasse più occultamente che potesse; e nondimeno i tre Vangelisti, che la medesima Istoria riferiscono, espressamente dicono che haueua seco alcuni che mangiarono con lui i pani sagri, che gli diede il Pontefice.

Matth. c. 12. 3. Marc. c. 2. 26. Luc. c. 6. 4.

Alcuni Interpreti hanno creduto che Dauide fosse accompagnato da tre ò quattro: ma come che era genero del Re, e suo Condottore d'huomini d'arme, e personaggio molto principale, così parue al Pontefice, che rispetto al grado suo fosse come solo, mentre così poco numero di seruitori conduceua seco.

Salian anno 2973. n. 96.

Ma la più probabile opinione è, che egli veramente comparisce solo senza hauere alcuno seco, mentre troppo chiaramente il dice

il sa-

il sagro Testo con quelle parole: Quare tu solus, & nullus est tecum? *ma che però hauesse con lui alcuni seruitori lasciati da lui in disparte, non volendo che compariβero seco dinanzi al Pontefice. il che manifestamente si raccoglie dalle proprie parole del Testo, che dicono:* Nam pueris condixi in illum, & in illum lo.u n. *Onde i Vangelisti, che mirano solo di narrare che Dauide, e quelli che con lui erano, mangiarono i Pani sagri, non intendono perciò d'affermare, che coloro si appresentaβero con Dauide dinanzi al Pontefice; e così ne anco il sagro Istorico nega che detti compagni mangiaßero detti pani, anzi lo conferma espreßamente, mentre il Pontefice muoue il dubbio della loro purità. & in tal maniera rimane sciolta ogni difficoltà.*

Annotatione XIII.

Cercano i sagri Interpreti la ragione, perche quei Cortigiani del Re Achis, mentre hebbero sospetto, che colui che videro comparire in Corte, fosse Dauide, lo chiamano Re della terra.

1. Reg. 21 11.

Il Lirano pensa, perche Dauide era già stato annuntiato e consacrato Re da Samuele. Ma come che ciò non solo non era manifesto a' Filistei, ma ne anco a gli stessi Ebrei, così viene giustamente da tutti rifiutata questa sua imaginatione.

Il Tostato, e Vatablo altre ragioni adducono: ma come che sono stimate ancor esse poco conueneuoli, e sono molto giudiciosamente riprouate dal Padre Saliano, perciò non le riferisco: sicome anco volontieri tralascio l'vltima, che egli propone, a cui pare che aderisca, perche presso di lui si può vedere, & a mio giuditio mi pare poco consonante.

Ann. 2973. nu. 117.

Onde io, per aggiugnere in tauola qualche cosa del mio, vò pensando che costoro addimandaßero Dauide Re della terra, per lo suo inuitto valore, e marauiglioso potere e forza, con che vccise il loro terribile e spauenteuole Gigante: come che pareße loro di maniera stupendo questo fatto, sicome fu, e che tanto eccedeße ogni humana forza, che stimando essi Dauide, come il più valoroso e poderoso guerriero che foße nel Mondo, lo chiamaßero perciò Re della terra, come huomo prode & inuincibile, a cui niuno poteße resistere. Alla quale significatione di prodezza, e di brauura, pare che molto consonino le parole che i sudetti Cortegiani soggiungono, mentre riferiscono le voci che risonauano per tutto di questo glorioso fatto, quali erano, che Saule haueße percoßo mille, e Dauide diecimila; e che questa paro-

parola Rex *presso buoni Autori, significhi ancora vna singolare eccellenza ò di forze, ò di ricchezza, ò d'altra straordinaria possanza, se ne troueranno molti esempi presso gli osseruatori della lingua Latina: tra i quali Donato sicome tiene principale luogo, così merita che sia il suo testimonio addotto, mentre commentando Terentio, dice così:* Rex aliàs regnatorem, aliàs dominum, aliàs diuitem significat; *e forse Virgilio in tal proposito, per significare vna singolare potenza e brauura, lo prese, quando nel principio dell'Eneide intendendo del Popolo Romano cantò:*

In Phor. 2. 2.

Lib. 1. Aen.

Hinc populum latè regem, belloque superbum
Venturum excidio Libyæ.

E parimente in altro luogo, quando dimostrando la potenza grande di Piramo, disse,

------ Tot quondam populis, terrisque superbum
Regnatorem Asiæ.

E Plauto facetamente fa che vn'eccellente Parasito dica di se,

In Captiu.

Non ego nunc parasitus sum, sed Regum Rex regalior,
Tantus ventri commeatus meo adest in portu cibus.

E tanto basti in cosa, che a mio giudicio pare molto chiara.

Annotatione XIV.

1. Reg. 22. 4.

QVelle parole del sagro Testo, oue si dice della dimora che i genitori di Dauide fecero presso il Re de' Moabiti, che sono le seguenti, Manseruntq. apud eum cunctis diebus, quibus Dauid fuit in præsidio; *pare a me che si debbano riferire a' detti genitori, e non a Dauide, e che vogliano significare, che eglino iui dimorassero tutti i loro giorni. che vale il medesimo, come se si dicesse: Vi stettero tutto il tempo che vissero; che tanto tempo iui si fermò Dauide: poichè per altro si scorge, che quella frase,* cunctis diebus, *nella sagra Scrittura suole hauere tale significato: come si vede similmente, quando si dice, che Saule* factus est inimicus Dauid cunctis diebus, *cioè per tutto il tempo della sua vita; & in vn'altro luogo, quando Anna raccomandò Samuele suo figliuolo al Signore,* cunctis diebus, *cioè per tutto il tempo che viuesse. E tanto più credere si deue, che quì ancora habbia il medesimo significato, perche di loro nella sagra Istoria non si sa più alcuna mentione. Onde conuiene dire, che quì finissero i giorni, e che poi Dauide si partisse; e che perciò fauolosa sia l'opinione di coloro, sicome stima giuditiosamente il Padre Saliano, che detti vecchi fossero vccisi dal Re de' Moabiti, ò che morissero presso gli Ammoniti.*

1. Reg. 18. in fin.

1. Reg. 1. in fin.

Ann. 2974. num. 4. & 2996. nu. 3.

Anno-

Annotatione XV.

Da i sacri Interpreti si cerca, donde potesse Saule sapere di certo, che dopo lui Dauide lo scettro e corona del Regno d'Israele conseguire doueua, mentre nel sacro Testo si dice: Et nunc quia scio, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua Regnum Israel. 1. Reg. 24. in fin.

Il Padre Saliano stima che Saule non di certa scienza ciò affermare potesse, ma che da diuerse congetture mosso l'argomentasse, mentre prerogatiue e doni tanto singolari vedeua concorrere marauigliosamente nella persona di Dauide; come tra gli altri l'aura e beniuolenza vniuersale, che presso tutti s'haueua acquistato, la felicità grande, cioè vn mirabile concorso di virtù, e di gratie diuine, con che si vedeua che Iddio lo fauoriua e prosperaua in tutte le sue attioni; le quali cose congiunte con la protesta che gli fece Samuele della sua priuatione del Regno, e della traslatione che di questo per ordine di Dio si doueua fare ad altra persona migliore di lui; gli faceuano più che probabilmente credere che dopo la morte sua non i suoi figliuoli, ma Dauide sarebbe infallibilmente eletto Re. Ann. 2675. nu. 13. & an. 2976. n. 32. 1. Reg. 15. 28.

Questa ragione ancorchè si mostri molto consonante e probabile, a me nondimeno non pare che quadri, e si conformi in tutto alla mente del sacro Istorico, il quale presuppone in Saule certa & indubitata, e non congetturata scienza, mentre dice: Scio certissimè, *& in vn altro luogo fa che Gionata dica a Dauide quasi il medesimo:* Et Saul pater meus scit hoc. *Onde io mi vò imaginando, che Saule hauesse potuto ciò penetrare, e sapesse certamente come Profeta, mentre si sà, che il dono di profetia era concesso ancora a persone inique, e per diuino giudicio reprouate; sicome lo và dimostrando, & eccellentemente prouando S. Agostino con addurre apunto l'essempio di Saule, & anco di Balaam; i quali, come egli dice, ancorchè fossero dannati, & in disgratia di Dio, profetarono però, e predissero molte cose auuenire. E tanto più mi dò a credere che a Saule fosse ciò per diuina dispositione riuelato, quanto che in tal maniera Iddio confondeua maggiormente la superbia e pertinacia di lui, e gli porgeua maggiore incentiuo di cruciarsi, e di affligersi, con fargli sapere di certo, che dopo lui al Regno esaltato essere doueua colui che egli a morte odiaua.* 1. Reg. 23. 17. Libr. 2. ad Simpl. q. 1.

Non mi dispiace il nuouo & ingegnoso pensiero da me dopo compi-

ta

Monsig. Areta questa Annotatione veduto, che vn nobilissimo Scrittore, che hoggi- si. lett. 41. nu. 16. dì viue con gran fama di detto & eloquente Predicatore, ha sopra di ciò hauuto: il quale in vn'eruditissimo Trattato che fà della Tribolatione, volendo dimostrare, che la patienza sia ottimo mezzo non solo d'acquistare il celeste, ma anco qualsiuoglia Regno terreno, attribuisce questa certezza di Saule, del futuro Regno di Dauide, alla incredibile patienza e toleranza, che esso mostrò, mentre senza voler mai pigliarne alcuna vendetta, sicome potè più volte, sopportò con tanta magnanimità così terribile e continua persecutione fattagli da detto Saule.

Sicome anco il medesimo Dauide, quando fu Re, e che si vide scacciato dal figliuolo, e così ignominiosamente villaneggiato da Semei suo vassallo, fondò tutta la sua speranza di ricuperare il Regno in questa sola virtù della patienza, mentre tenne per fermo, che sicome col patire volentieri le ingiurie che gli fece Saule, haueua meritato il Regno di Saule; così patendo di buona voglia ancora la persecutione del figliuolo, douesse racquistarlo, e che insieme la maledittione di Semei douesse essergli semenza di beneditione, e come scala per salire di nuouo al trono Reale, sicome appunto auuenne.

Anzi (cosa che mi pare in vero molto notabile e degna di osseruatione) egli singolarmente tiene, che la grandezza e potenza de' Romani arriuasse a tanta altezza più con la patienza, e con la incredibile toleranza de' patimenti, e de' trauagli, che con altro mezzo: il che và prouando con l'autorità della sacra Scrittura, mentre nel libro de' Macabei descriuendosi la sudetta grandezza de' Romani, si leggono queste parole: Et possederunt omnem locum consilio, & patientia. (1. Mac. 8.4.)

Annotatione XVI.

L'Austera e villana risposta, che Nabale diede a i messi di Dauide, stimano alcuni, che procedesse dalla ebbriachezza sua, la quale offuscandogli l'intelletto, non solo non lo lasciasse conoscere l'obligo di rendersi grato a chi tanta amoreuolezza verso di lui mostrato haueua, ma anco lo facesse prorompere a dire quelle parole sconcie, & ingiuriose a Dauide. Altri tengono che più tosto ciò si debba riferire alla sua ruuida e rozza natura, che lo rendeua nemico & auuerso ad ogni atto di cortesia e di humanità. E veramente se si considera lo sprezzo, e'l mal termine, che vsò, si può la colpa di ciò con ragio- (Salian. anno 2977. n. 27.)

ragione attribuire ò all'vna, ò all'altra di dette due cause, ò forse ad ambedue insieme: ma se si cerca di sapere per qual cagione negasse Nabale la richiesta fattagli da' i sudetti messi di Dauide, che è il punto principale, e più considerabile; pare a me, che altra non si possa allegare, se non il timore che egli hebbe d'incorrere nell'ira di Saule, hauendo innanzi a gli occhi il tremendo esempio di Achimeleco, e de gli altri Sacerdoti di Nobe, alle cui spese poteua con ragione dire d'hauer imparato quanto importi, & abomineuole cosa sia il dare ricetto a i ribelli del suo Prencipe: e forse egli lo volle accennare con quelle parole: Hodie increuerunt serui, qui fugiunt dominos suos. E benchè Saule hauesse in questo tempo mostrato segno di riconciliatione con Dauide, e di hauerlo rimesso in gratia sua, può essere nulladimeno, ò che egli non lo sapesse, ò che stimasse di non douere credere a tale semplice dimostratione di Saule, se non la vedeua confermata con qualche publico segno. E questa io stimo, che possa essere stata la vera & efficace cagione, la quale non sò se da altri sia stata apportata, che mosse Nabale a negare la richiesta, che gli fece Dauide, e che forse anco ragioneuolmente lo poteua scusare, sicome presso i sacri Dottori rimangono scusati i Ceilani del pensiero, che hebbero di dare Dauide nelle mani di Saule, più tosto che patire la rouina della loro Città.

1. Reg. 25. 10.

Salian. anno 2974. n. 55.

Annotatione XVII.

INtorno alla bugia officiosa, che molti sacri Interpreti imputano a Dauide, quando interrogato dal Re Achis, oue hauesse depredato le spoglie, che gli presentaua, rispose quelle parole: Contra meridiem Iudæ, & contra meridiem Ierameel, & contra meridiem Ceni: pare a me, che le dette parole, se maturamente si considerano, non contengano bugia alcuna, ma solamente occultatione di verità, con parole ambigue, e come dicono, amfibologiche, che possono riceuere due sensi, sicome il medesimo accenna l'eruditissimo Saliano. Perciochè, come hò narrato nell'Istoria, possono le sudette parole significare, che Dauide hauesse dato il guasto alle contrade che riguardano da mezzo dì la Giudea, e quelle altre sopranominate terre, sicome in tal maniera intendeua Dauide: e possono hauere insieme questo altro sentimento, che egli hauesse fatto scorreria nelle contrade proprie meridionali della Giudea, e degli altri luoghi sopranominati, sicome intendeua il detto Re Achis. Onde se Dauide hebbe la

1. Reg. 27. 10.

Salianus an. 2978. n. 21.

In cap. humanæ aures, q. 2. sub. num. 11. verſ. & quod Adrianus. Lib. 24. nu. 10. verſ. Atque hoc etiã.

be la intentione, come ſi è detto, ſicome anco hebbe giuſta occaſione di occultare la verità ſotto l'ambiguo ſenſo di dette parole, ſi deue ſicuramente dire, che non diceſſe bugia, e che niuno peccato etiandio leggeriſſimo commetteſſe; ſicome in ſimil caſo conchiude il dottiſſimo Nauarro ſeguitato da molti altri, e particolarmente dal Padre Reginaldo nella ſua Pratica del foro di penitenza.

Queſta medeſima conſideratione toglie parimente l'altra ſomigliante difficoltà, che poco più oltre ſorge, quando pare che Dauide ricercato dall'iſteſſo Re Achis a volere inſieme con lui prendere le armi contra gli Iſraeliti, gli riſponda e prometta prontamente di ſeruirlo in detta guerra contra l'intentione, e propoſito che haueua di non volere in modo alcuno riuolgere le ſue armi contra di Saule, e di eſſi Iſraeliti. Percioche ſe con attentione ſi conſiderano le parole, che riſpoſe, ſi ſcorge manifeſtamente, che niente di certo promette, e ſono di maniera ambigue, che poſſono hauere diuerſi ſenſi, mentre diſſe: Nunc ſcies, quę facturus eſt ſeruus tuus: *le quali parole benchè Achis, ſecondo il ſuo deſiderio, & intento l'interpretaſſe, non ſignificano però, nè intendono altro di dire, ſe non che egli veduto haurebbe quello che farebbe il ſuo ſeruo: con che volle, & inteſe di dire, che egli hauerebbe fatto quello, che il Signore ſuo, al cui diuino volere ſi rimetteua e reſignaua in tutto, gli hauerebbe dettato, e ſuggerito; ſicome Iddio appunto con la ſua infallibile prouidenza prouide opportunamente a queſta ſua angoſcioſa perpleſſità, mentre operò che quei Satrapi de' Filiſtei prendendo in ſoſpetto eſſo Dauide procuraſſero, che il Re Achis lo licentiaſſe, e lo faceſſe partire dalla ſua ordinanza. & a queſta interpretatione moſtra il P. Saliano di adherire più che ad ogni altra.*

1. Reg. 28 in princ.

Ann. 2979. n. 30. & 35.

Annotatione XVIII.

1. Reg. 30. 24.

Nicolò di Lira nella Poſtilla che fa a quelle parole del ſacro Teſto, oue ſi narra la diuiſione che fece Dauide tra i ſuoi Soldati della preda che tolſe a gli Amalechiti, ſtima che egli toglieſſe in ciò l'eſempio da Abramo, quando vinti quei quattro Re dell'Aſſiria, che vennero ad aſſaltare i Re delle cinque Città, e che fecero prigione Loth ſuo nipote, volle che certa parte della preda da lui guadagnata, dopo offerta la decima al Signore, rimaneſſe ai ſuoi compagni. Ma perche mi pare, che non così bene ſi confaccia quell'eſempio col noſtro, mentre iui non preciſamente ſi ſpiega quale foſſe la parti-

Geneſ. 14. in fin.

partigione di detta preda; che a' detti suoi compagni fu assegnata, mi marauiglio, che non habbia addotto più tosto l'esempio di Mosè; quando vinti i Madianiti, diuise d'ordine del Signore per apunto la preda nella medesima maniera che fece Dauide, e come più chiaramente racconta Filone Ebreo nella sua vita. Ma molto più mi s'accresce la marauiglia, perchè il sacro Istorico in questo luogo dica, che tal'ordine di Dauide fu poi sempre per l'auuenire osseruato come legge, nel diuidere le prede tolte a' nemici, mentre vi era già l'ordine e precetto espresso di Dio, che egli diede a Mosè nella sopra narrata occasione, che la preda si douesse diuidere vgualmente trai combattenti, e coloro che rimaneuano negli alloggiamenti; onde io vò credendo, che quel precetto di Dio si stendesse solamente intorno alla diuisione degli animali viuenti, ma che poi l'altra sorte di preda rimanesse nel dominio di ciascuno che l acquistaua, secondo la commune ragione delle genti. Il che pare che si caui dal medesimo Testo di quella sacra Istoria, oue si dice: Vnusquisque enim quod in præda rapuerat, suum erat; *le quali parole si riferiscono alla preda delle cose inanimate; e che però Dauide, mentre ordinò che tutta la preda indifferentemente si diuidesse nella medesima maniera, venga stimato come autore di tale osseruanza, la quale poi per l'auuenire come legge fu osseruata.*

Numer. 21. 30. Philo lib. 1. de vita Moysis.

Dict. cap. 30. num. 25.

Dict. cap. 31. Num in fin. Salian. anno 2783. num. 129.

Di questa preda che guadagnò Dauide, pare che piamente si possa congetturare, benchè la sagra Istoria non l'esprima, che egli ne offerisse alcuna parte a Dio per ricognitione di così singolar vittoria: sì perchè la pietà e la religione, che egli a marauiglia dimostraua in tutte le sue attioni, lo richiede; come anco perche egli in altre occasioni, come in quella di Golia, l'osseruò, e l'osseruarono sempre tutti gli altri Capitani Ebrei innanzi di lui, che non hebbero forse il zelo di pietà, e lo spirito di gratitudine verso Iddio vguale al suo, mentre egli con tanto ardore, & affetto volendo mostrarsi grato al Signore proruppe in quelle memorabili parole: Tua sunt omnia Domine, & quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi, &c.

1. Paral. c. 29. nu 14.

Annotatione XIX.

IL capo di Saule, che gli fu dal busto troncato da i vincitori Filistei, non ha dubbio che nel tempio di Dagon loro principale idolo fu da essi appeso per gloriosa ostentatione della celebre vittoria che ottenuto haueuano: il che auuenne e seguì per giusto, & infalli-

bile giudicio di Dio, acciochè l'ingrato e perfido Saule riceueße nella persona sua i medesimi oltraggi e scorni, che haueua procurato che si faceßero al capo di Golia, ad onta e vergogna de' Filistei. Perciochè sicome egli trionfante fece a guisa di trofeo portare in mostra per la città degli Ebrei la testa del sudetto Golia, e quella affiggere in luogo il più eminente e riguardeuole di Gerusalemme; così volle il Signore, che all'incontro essi Filistei rendeßero a Saule il cambio e la vicenda di simil beffa & oltraggio, mentre similmente portarono in mostra per le loro terre il suo capo, e quello affißero nel tempio più principale e più frequentato che haueßero. E benchè di questa affissione nella sagra Istoria de' Re non si faccia speciale mentione, ciò si riferisce però espreßamente in quella de i Paralipomeni, la quale, come notano i sagri Interpreti, e specialmente S. Geronimo, suole supplire, & aggiugnere talora le cose che sono nell'Istoria de i Re state ommeße. Onde bisogna dire, che il corpo, che sicome narra in oltre la Scrittura nell'vno e nell'altro luogo, fu appeso alle mura di Betsan, e che da gli Iabisei, ò Iabeßiti fu poi generosamente leuato e portato via, foße solamente il busto, e non tutto il corpo intero.

Lib. 1. cap. vlt. 1. *Paral.* 10. *nu.* 10. In Præf. ad Paralip.

Annotatione XX.

Econdo la più comune & accettata opinione si stima che l'Amalechita nuncio della infelice nuoua della rotta dell'esercito d'Israele, e della morte di Saule e de' suoi figlinoli, foße figlinolo di quello scelerato Doego, che con le sacrileghe sue mani vccise i Sacerdoti di Nobe. E benchè il sudetto Doego venga dal sagro Istorico chiamato Idumeo di natione; proua però Nicolò di Lira, che gli Amalechiti si chiamano ancora Idumei. Non è però molto dimostrante l'altra opinione riferita dal Padre Saliano, che costui foße il proprio figlinolo di Agago Re de gli Amalechiti, che Samuele volle con le proprie mani vccidere, e che Iddio, come quello che suole souente castigare nel medesimo soggetto, in cui si pecca, permetteße che sicome Saule grauemente offese Iddio saluando il detto Agago, e suoi figlinoli contra il precetto suo diuino; così vn'Amalechita, e quel proprio che egli doueua vccidere, vccideße lui, & haueße mano nella sua morte.

Nic. de Lyra in cap. 1. lib. 2. Reg. V. casu. 1. Reg. 21. 22. Nic. de Lyra vbi supra in V. Amalecitæ. Ann. 2979. num. 122. 1. Reg. 15.

Somiglianti essempi della diuina giustitia non mancano; così nelle profane, come nelle sagre Istorie, i quali da alcuni sono con vtile studio stati raccolti. Ma trà tutti quello pare altretanto mirabile, quanto che ad ognuno è assai noto e manifesto, che auuenne a i perfidi Giudei,

Ribad. lib. 1. de Relig. c. 14. & 15.

dei,

dei, mentre l'empio e prauo conseglio, che scioccamente presero per ragione di stato, di toglierе di mezzo Cristo Redentore del Mondo, acciochè tutti credendo in lui non desiero occasione a i Romani di venire contra di essi, e di rouinare e distruggere il loro stato, seruì, e diede occasione alla loro distruttione e rouina; di modo che, per la strada che pensarono di conseruarsi, vennero a rouinare. Ma che più horribile, e memorabile caso si può rappresentare, di quello, che ne i nostri tempi è accaduto ad vn gran Re di Francia? il quale mentre pensò, con la morte che fece empiamente dare a due fratelli Prencipi molto valorosi e pij, di superare tutte le difficoltà e contradittioni, che incontraua nel gouerno del Regno, suscitò con tal mezzo maggiori turbulenze e riuolutioni, & in voce di spegnere le fiamme, che allora abbrugiauano e distruggeuano tutta la Francia, le eccitò tanto più, e maggiore incendio accese, nel quale egli rimase finalmente oppresso. Anzi (& in ciò si manifestò più marauigliosa la giustitia diuina) sicome la più graue offesa, che egli in questa sua scelerata attione fece a Dio, fu il sacrilegio che commise contra vn Cardinale di S. Chiesa, Arciuescouo e Primate della Francia; così per giusto giudicio di esso Dio auuenne, che vn Religioso ne fece la vendetta, e che fosse vn pouero Fraticello semplice, e di pochissima stima, il quale non con spada, ma con vn picciolo coltello, e con vna sola ferita l'vccise nella propria stanza reale, mentre il Re era circondato da molti seruitori, e da gente armata, & ad vn potente esercito appoggiato, col quale pensaua fra pochi giorni di spianare, e di subissare la Città di Parigi. e però ben si può col nostro Reale Profeta esclamare: O quàm iustus es Domine, & rectum iudicium tuum!

Annotatione XXI.

I*L lamenteuole e lugubre canto, che Dauide spiegò in versi, e che con dolorosi accenti cantò sopra la morte di Saule e di Gionata, credono alcuni che egli ordinasse, che fosse da gli Ebrei imparato e cantato a perpetua memoria, ad honore e gloria di esso Saule, e Gionata; il che pare che il sagro Historico confermi con quelle parole:* Et præcepit, vt docerent filios Iuda arcum, sicut scriptum est in libro Iustorum: *volendo che detta parola* Arcus, *fosse il titolo del Canto, sicome con somiglianti titoli si veggono soprascritti alcuni Salmi, come quelli col titolo d'*Alleluia, Canticum graduum, *oltre a gli essempi, che se ne hanno presso i Poeti Gentili, e profani. Altri hanno*

2.Reg.1.17.

stimato, che ciò non espressamente ordinasse Dauide; ma che fosse costume proprio de gli Ebrei, d'imparare alcuni Canti di cose memorabili che si trouauano scritti ne i loro Libri sagri, e particolarmente in quello molto pretioso e singolare, che Liber Iustorum *era appellato, che con altri libri si è smarrito; nel quale questo Canto intieramente si conteneua; mentre come nota il Padre Serrario, questo che si legge nel Libro de' Re, non è compito nè perfetto.*

Serrar. ad c. 1. lib. 2. Regum.

Annotatione XXII. & Vltima.

La maledittione che diede Dauide a i monti di Gelbo, i sagri Interpreti variamente espongono, mentre pare strano, che Dauide, il quale a i suoi persecutori, & a quelli che alla vita sua haueuano molte volte insidiato, alcun segno di malauoglienza non haueua mai mostrato, a questi monti, che sono creature irrationali, tanti mali imprecasse. Ma sopra ogni altro a me piace il sentimento di S. Tomaso, che Dauide i monti non per se stessi maledicesse; ma per il male e rouina che iui era auuenuto: nella medesima guisa che Giob maledì il giorno del suo nascimento, per la colpa del peccato originale che in quei dì contrasse: e per questo quei monti non sentirono l'effetto di detta maledittione. Perciochè, come vogliono alcuni, non mutarono la loro natura, nè diuennero più aridi nè più sterili di quello che prima erano, mentre molto tempo auanti per la loro aridità etiamdio poco fruttiferi si mostrauano, benchè quel famoso Poeta accennando a tale maledittione di Dauide, dica:

2. 2. q. 76. art. 2.

Iob cap. 3.

Serrar. in c. 2. lib. 1. Regum.

Petrarca, Sonetto 36.

Ond'assai può dolersi il fiero monte;

Ma l'Abulense afferma d'hauere conosciuto alcuni, che passando per detti monti, furono da grossa pioggia bagnati.

Abulens. relatus à Serrario.

Il Fine dell'Annotationi del Primo Libro.

VITA

VITA DEL SANTISSIMO RE, E PROFETA DAVIDE.

LIBRO SECONDO.

Sommario della Narratione I.

1 *Morto Saule, Dauide col parere e col consiglio del Signore, se ne và con tutti i suoi ad habitare in Ebron nella Tribu di Giuda.*

2 *Quiui dalla detta Tribu è dichiarato e coronato Re.*

3 *Tra le sue prime attioni, con molta sua gloria e beneficio, manda suoi Ambasciatori a' Iabesiti, per ringratiarli e lodarli della gloriosa & honorata opera, che fatta haueuano di dare sepoltura al corpo di Saule, & a quelli de i figliuoli.*

4 *Nel medesimo istante Isboseto, che solo de' figli di Saule era rimaso, viene eletto e coronato Re dalle altre Tribu d'Israele, col fauore & autorità di Abnero Cugino e Capitano Generale di Saule.*

5 *Isboseto era maggiore di età di Dauide, ma a lui molto inferiore di virtù e di merito; e quanto tempo egli regnasse.*

6 *Abnero Capitano Generale d'Isboseto, per non passare il tempo in otio, e per fare ogni opera di sottomettere la Tribu di Giuda al suo Re, esce in campagna con potente esercito, e s'inuia a i confini del Regno.*

 7 Gio-

7 *Gioab Capitano Generale e nipote di Dauide gli và incontro con fiorita compagnia di gente armata.*

8 *S'incontrano presso ad vna peschiera, ò picciolo lago, e quiui l'vno e l'altro fermando il Campo, l'vno da vna parte, e l'altro dall'altra, venuti insieme a contentiose parole si sfidano, che dodici da ogni banda scelti tra di loro combattano.*

9 *Segue tra gli eletti l'abbattimento con tanta rabbia e furore, che tutti insieme s'vccidono.*

10 *Indi attaccatasi battaglia vniuersale tra l'vno e l'altro Campo, Abnero rimane rotto e fugato.*

11 *Abnero seguitato & incalzato con troppo ardore da Azaele fratello di Gioab, quello forzatamente, e contra ogni sua voglia vccide.*

12 *Abnero cedendo la vittoria a Gioab, lo prega a voler desistere di seguitarlo, e di dargli la caccia, e Gioab lo compiace: onde l'vno e l'altro se ne ritorna a casa.*

NARRATIONE I.

Ann. 2979. 1 2. Reg. 2.

VEDENDOSI Dauide hormai liberato dalla terribile persecutione di Saule, e che dopo essere andato tanto tempo errando come fuggitiuo, poteua già tornarsene sicuro alla sua patria, non volle con tutto ciò venire a tale risolutione, senza chiedere prima conseglio al Signore, & hauerne il consentimento; come che haueua per isperienza conosciuto, quanto gioueuole e profitteuole cosa gli fosse indirizzare tutte le sue attioni con i celesti auspicij, e secondo il volere di Dio, e sicome egli medesimo soleua ne i suoi sacri Canti gloriarsi, dicendo: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. O felici quei Prencipi, anzi tutti coloro, che non imprenderanno negotio alcuno senza la scorta e conseglio

Psal. 22.

ſeglio di Dio, ſicome guai a loro, ſecondo che eſclama il Profeta Iſaia, quando non facendo conto di Dio, pigliano conſeglio ſenza lui, e preſumono di ordire vna tela ſenza il ſuo ſpirito: la fortezza di Faraone, in cui confidano, ſeruirà per loro confuſione. Onde Dauide chiedendo humilmente al Signore, ſe gli piaceua che egli ritornaſſe nella ſua Tribu di Giuda, & hauendo col mezzo del Sacerdote Abiataro, che teneua preſſo di ſe, hauuto riſpoſta, che andaſſe ad habitare nella Città d'Ebron, come che all'hora era ſtimata la metropoli, e la più principale di detta Tribu; eſſeguì ſubito l'ordine e la volontà diuina; mentre egli con tutta la ſua fameglia, e con tutti coloro, che gli adheriuano e lo ſeguitauano, trasferì in detta Città la ſua ſedia. E benchè non haueſſe intentione di eſercitare iui maggioranza veruna, nè di occupare il dominio, che iui haueuano i Leuiti, e Sacerdoti, come che in eſſa ſtauano le ſepolture degli antichi Patriarchi; ma di habitarui ſolo, menando con gli altri vita priuata, con ritenere e conſeruare tra tanto la ragione che teneua in Sicelege, che Achis Re di Gethi donata gli haueua, doue ſi deue credere, che laſciaſſe perciò alcuno preſidio, ò chi la reggeſſe a nome ſuo; nondimeno radunatiſi i più vecchi d'Ebron, & inſieme con loro concorrendo tutti i principali della Tribu di Giuda, dopo hauere lungamente diſcorſo ſopra la virtù e valore di Dauide, e che niuno meglio di lui era più atto a rintuzzare l'orgoglio, che dalla vittoria ottenuta con la morte del Re Saule haueuano i Filiſtei acquiſtato; e dopo hauuta cõſideratione ancora ſopra la promiſſione che fece già Iddio a Giacob, che la corona Reale era alla loro Tribu deſtinata, di comune conſenſo, e con applauſo e letitia grande eleſſero e nominarono Re Dauide, e vollero che foſſe di nuouo ſolennemente conſacrato, & incoronato Re dal ſommo Sacerdote Abiataro, per maggiore confermatione dell'atto, che priuatamente haueua già fatto il Profeta Samuele.

Iſai. 30.

Salian. infra citat. n. 194. Salian. anno 2979. num. 115. cum ſequent.

2

1. Reg. 16.

3

Toſto che Dauide preſe lo ſcettro in mano, volle tra le

prime cose che intraprese, segnalarsi con attione la più gloriosa che possa il Prencipe operare nel principio del suo governo; mentre diede segno di amare e stimare grandemente gli huomini virtuosi e forti, dimostrando che la virtù sarebbe sempre da lui honorata e premiata; e volle insieme farsi conoscere magnanimo con honorare la memoria del suo antecessore, ancorchè gli fosse stato così acerbo & auuerso nemico, parendogli d'essere tenuto a dimostrarsi altretanto grato verso di coloro, che haueuano vsato segno di pietà e di vera fedeltà al loro Prencipe, quanto che era stato seuero castigatore di chi haueua hauuto ardire di porre mano alla lui morte. Perciochè hauendo inteso che i Iabesiti, con non meno ardire che valore, sprezzato l'orgoglio de' vittoriosi Filistei, erano andati all'improuiso a leuare i corpi di Saule e de' figliuoli, che stauano appesi alle mura di Betsan, come di sopra si narrò, e gli haueuano alla loro Città portato, e quiui sepelito con grand'honore; volle mandare suoi messaggieri, non solo per ringratiarli, ma per lodarli, e benedirli insieme di così gloriosa & honorata attione, facendo loro sapere, che oltre al merito grande che presso Iddio acquistato haueuano, egli voleua di così pretioso officio esserli tenuto, come quello che in luogo di Saule era stato eletto e consecrato Re. E con questa amoreuole dimostratione, mirò parimente Dauide non solo di conciliarsi, e rendersi beneuoli gli animi de' Iabesiti, come di coloro, che tra tutti gli Israeliti erano in grandissimo credito di valore e di brauura; sicome tale mira debbono apunto hauere i Prencipi nuouamente eletti, procurando quando il loro Prencipato si troua in più Città, ò Prouincie diuiso, di acquistare la beniuolenza di quelle che sono in maggiore stima e riputatione; ma anco per mostrare di non disprezzare la gloria & honore del suo antecessore, ancorchè nemico; come conuiene di fare ad ogni Prencipe anco per interesse suo, sicome poco di sopra a bastanza si è toccato.

4 Essendo Dauide stato eletto Re dalla sua Tribu di Giuda,

pareua

pareua che tutte le altre Tribu douessero per rispetti sopra memorati concorrere a detta elettione. Ma come che Iddio volle che per mezzo de' trauagli e delle tribolationi egli s'auanzasse, e s'inalzasse, mentre la virtù più combattuta più risplende, e vera gloria più lucente; così permise che sopra le altre Tribu Isbaale, ò Isboseto, che solo era rimaso de' figli di Saule, fosse nell'istesso tempo, ò pure come credono alcuni, alquanto dipoi eletto Re, per opera d'Abnero Cugino di esso Saule, e Prencipe, ò Capitano Generale della sua militia: il quale mosso da inuidia e da odio insieme, che molto prima portaua al valore di Dauide, ò pure dalla ragione della stretta parentela che teneua con detto Isboseto, che era del suo sangue, lo fece con publiche e solenni acclamationi gridare Re d'Israele, conducendolo intorno a i luoghi più principali della Tribu, acciochè come tale fosse da tutti accettato e riconosciuto.

Caiet. sup. cap. 3. lib. 2. Reg.

Era Isboseto maggiore d'età di Dauide di dieci anni, poichè nel quarantesimo anno della sua vita si trouaua (come dice il sacro Istorico) quando egli fù eletto Re, ma di valore, e d'ogni altro merito assai inferiore, anzi totalmente inetto alle armi, e pusillanimo; che come tale si crede, che fosse lasciato in casa dal padre, nè condotto con gli altri figliuoli in Campo; ò se pure, come afferma Giosefo, egli vi si trouò, per vilta non interuenne, come si può credere, alla battaglia; onde la sua elettione hebbe questo solo fondamento del sangue, mentre come figliuolo di Saule, pareua (ancorchè il Regno fosse elettiuo) che secondo la ragione di tutte le genti, douesse alla successione del Reame paterno essere promosso. Ma più gli giouò l'autorità di Abnero, il quale come huomo di molto valore, e di gran riputatione, e di suprema autorità, gli sostenne fin che visse, lo scettro in mano: ma dopo che la morte di lui seguì, rimase Isboseto con sì poco credito, e talmente auuilito, e'l popolo cominciò di maniera a vacillare, che egli non fu stimato Re se non di nome, mentre non si conseruò altro che il titolo, rimanendo

5
2. Reg. 2. 10.
8
Salian. in fine an. 2979.
Ioseph li. 7. Antiq. c. 1.
Veggasi la prima annotatione.

nel

nel resto in tutto senza riputatione & autorità. Et in tal maniera a mio giuditio si deue intendere, che il suo Regno continuasse per tutto il tempo che visse, e che dimorò Dauide in Hebron, signoreggiando sopra la tribu di Giuda, che fu, come espressamente si legge nel sacro Testo, di sette anni e mezzo.

2.Reg.2.11.

6 Diuiso il popolo d'Israele in due fattioni, e sotto due capi, facil cosa fu, che tra l'vna e l'altra parte s'accendesse la guerra, come che impossibile sia, che due teste possano reggere d'accordo vn medesimo corpo. Onde Abnero Capitano Generale d'Isboseto, come che si vide assai più potente e più forte, così fu il primo ad vscire in campagna armato; e passato il fiume Giordano si condusse con fiorito esercito verso i confini, con pensiero di fare alcuna impresa, con che la conditione, & il partito del suo Re potesse notabilmente

7 accrescere e megliorare. Contra di lui tosto che s'intese la sua venuta, vscì Gioab Capitano Generale di Dauide con vna scelta banda di Soldati: e ciascuno di loro con la sua

8 gente fece alto alla peschiera, ò lago della Città di Gabaonne, che era posta a i confini della tribu di Beniamin, verso quella di Giuda, fermandosi l'vno da vna parte di detto lago, e l'altro dall'altra. E come che tutti erano d'vna medesima natione, e viueuano sotto vna istessa legge, e forse alcuni con nodo di parentela, ò d'amicitia insieme congiunti si trouassero, così ageuole, cosa fu, che auuicinatisi i Campi, e posti a vista l'vno dell'altro, i Soldati d'ambe le parti cominciassero tra di essi più tosto a ragionare che a combattere; ò più tosto, come più verisimilmente credo io, salutandosi con gridi, e con rimprouéri di fellonia, e di viltà, ò con altre simili villanie ingiuriandosi, come suole fare la turba di vna medesima natione guidata da contrarij capi, mentre la guerra ciuile rende i Soldati più insolenti, più appassionati, e più intemperati, s'attizzassero di maniera insieme, che mossi parimente i Generali da molto sdegno si prouocassero a far la proua del valore de' loro seguaci. & Abnero, come forse

Veggasi la 2. annotatione.

Veggasi la terza annotatione.

forse il più feroce, e più superbo, offerì, dicendo: Combattano insieme alla presenza nostra dodici Soldati da ciascuna parte scelti, e si vedrà chi di noi s'inganni. Onde in qualunque maniera ciò seguisse, accettato da Gioab il partito, si venne ben tosto al cimento, mentre si vide in vn tratto di- 9 spiccarsi con grandissimo ardire da ciascuna parte dodici coraggiosi fantaccini, che tratti a sorte, ò tra molti altri scelti, saltarono animosamente in campo: e come che vgualmente erano da pari desiderio spinti d'acquistare a se stessi, & alla loro fattione gloria & honore, così s'affrontarono insieme con tanta furia & ardore, che dopo hauere con armi lunghe combattuto, vennero alle prese, e sì rabbiosamente con le mani si ciuffarono l'vn l'altro, che ciascuno cacciò al nemico il pugnale ne i fianchi, di modo che tutti ventiquattro in vn' istesso tratto feriti a morte finirono la zuffa e la vita insieme: dopo la cui caduta, come che molto pesò, e parue assai strana a gli vni, & a gli altri, così con grandissimo sdegno e furore s'attaccò di subito tra di essi battaglia vniuersale, nella quale dopo lungo e fiero contrasto, rimase finalmente rotto e posto in fuga Abnero, e tutto l'esercito d'Isboseto. 10

Cic. lib. 4. fam. epist. 9. ad Marcell.

Il mirabile e strano auuenimento di questi ventiquattro Campioni, che in vn medesimo tratto così spietatamente si tolsero l'vn l'altro di vita, e si vccisero, ben dimostra quanto sia apunto ammirabile il Signore ne i suoi diuini & infallibili giudicij: mentre volendo far conoscere l'empietà, e barbara vsanza del duello, e quanto nel suo glorioso aspetto sia detestabile, permette spesse volte, ancorchè egli si chiami spada e scudo degl'innocenti, che quelli che la giusta causa difendono, miserabilmente periscano, e perditori rimangano, sicome in questi combattenti auuenne. Perciochè se bene si può dire, che e gli vni, e gli altri la giusta causa fauorissero, mentre e l'vn'e l'altro Capo era legitimo, e giustamente eletto Re: nondimeno come che vollero con mezzo tanto detestabile, e proua tanto incerta difendere il proprio honore, e quello del loro Prencipe, così permise Iddio,

c. Monomachiam, 2. q. 6. & c. 2. de purg. vulg.

Salian. ann. 2978. in princip. & 2981. nu. 7. & 8.

che

che tutti con la perdita dell'honore, della vita, e dell'anima insieme rimanessero perpetuamente dishonorati.

11 Essendosi posto in fuga Abnero co i suoi, Azaele fratello giouinetto di Gioab, e nipote di Dauide, si era posto con molto ardore a seguitare Abnero istesso, per volersi in ogni modo segnalare, ò con la prigionia, ò con la morte di lui. E perche correndo velocissimamente come vn caprio, gli era tuttauia al pelo, e molto lo strigneua; Abnero voltatosi in dietro, e conoscendo che era Azaele, lo pregò, che di gratia volgendosi a seguitare alcun'alrro, satiasse le sue ambitiose voglie con altre spoglie, e che lasciasse lui andare in buon'hora. Ma egli credendosi, che il timore più tosto che il rispetto, che esso gli portaua, lo spignesse a fare tale istanza, si mise a maggiormente incalzarlo. onde Abnero di nuouo tornò a dirgli: Di gratia Azaele fermati, e non mi mettere in necessità che io habbia a riuolgere le armi contra di te, e farti stare adietro per forza, & a tuo mal grado, cacciandoti quest'hasta nel petto, e che in tale maniera io mi tiri adosso in perpetuo la nemicitia, & odio mortale di Gioab tuo fratello. E pure tuttauia non cessando Azaele di seguitarlo, e di gridare ad alta voce, che si douesse arrendere; alla fine Abnero riuoltatosi con l'hasta in mano, come più verisimilmente si crede, o pure così fuggendo, come altri dicono, tirandogli all'indietro vn colpo d'hasta, lo pasò da banda a banda, e lo fece subito cadere a terra morto; mentre forse Azaele correndo con impeto, e trasportato dal corso troppo innanzi, non badò come doueua alle mani del nemico. onde meritamente pagò la pena della sua troppa audacia, mentre ogni buona ragione di guerra vuole, che non si debba molto irritare chi fugge: perche la necessità, e la disperatione sogliono rendere gli huomini più risoluti, & intrepidi; e perche anco l'attione in se stessa non è molto degna di lode: conciosiachè la vittoria si rende gloriosa dall'atterrare chi repugna, e non dal fare strage di chi cedendo se ne fugge.

Ignauiā necessitas acuit & sæpè desperatio spei causa est. Q. Curt.

Necessitas timidos fortes facit. Sallust.

Abne-

Abnero liberatosi à mal grado di Azaele dal furioso incalcio, che gli daua con altri, che morto lui, si andarono alquanto fermando; seguitò di ritirarsi, e di pigliare di mano in mano la calca, che continuò Gioab di dargli con i suoi Soldati, finchè sopravenne la notte: & allora ridotti insieme alcuni Soldati di Abnero con esso lui, e ristretti in vn picciolo squadrone, si fermarono sopra vn poggio, ò rialto: e riuolta la fronte a i nemici, disse Abnero ad alta voce a Gioab: Che pensi di fare? vuoi tu forse con la tua spietata spada tagliarci tutti a pezzo, & esterminarci affatto? non ti basta d'hauerci vinto? e tanto assetato del nostro sangue ti mostri? non sai che la disperatione de i vinti è molto pericolosa, & vn principio a loro quasi di vittoria? doueresti hormai far restare il popolo, che non perseguiti più i suoi fratelli. A questa richiesta Gioab, come assai più del fratello prudente, & anco più generoso, mostrando disprezzare la morte di lui, se pure la seppe, rispose prontamente: Se tu mi hauessi a buon'hora tal cosa ricerco, hauerei tosto fatto cessare i miei di perseguitarti. E ciò detto fece con le trombe dar segno della ritirata, nè più auanti volle che i suoi seguitassero d'incalciare Abnero, mostrandosi come hò detto, non men saggio, che magnanimo, mentre si contentò d'hauere vinto, e che il nemico mercede gli chiedesse: poichè chi vuole strauincere, rimane spesse volte vinto e perditore.

12

Salian. anno 2982. n. 16.

Abnero hauuta così amoreuole risposta, partitosi quietamente senza mai fermarsi, ancorchè di notte passò, il Giordano; e caminando a buone giornate arriuò alla reggia Città di Manaim, doue il Re Isboseto risedeua: e Gioab ritornando altresì adietro, rassegnata la sua gente, e riueduti i cadaueri de' morti, trouò a mancarui venti de i suoi con Azaele suo fratello, e de' nemici trecento sessanta: e facendo dare honoreuole sepoltura al corpo del fratello in Betleem presso i suoi maggiori, se ne ritornò ancor egli, senza fermarsi nè anco di notte, in Hebron, oue risedeua Dauide.

Somma-

Sommario della Narratione II.

1. *Continua con gran feruore la guerra tra la fattione di Dauide, e quella d'Isboseto, benchè i successi non siano dal sacro Istorico narrati.*
2. *In tanto nasce occasione di disgusto tra Isboseto, & Abnero, il quale perciò si risente contra di esso gagliardamente.*
3. *Abnero da fiero sdegno commosso, non potendo inghiottire la ingiuria che pretende essergli fatta, pensa di riuolgersi alla parte di Dauide, e gli manda perciò suoi messaggieri, offerendogli tutto il Regno d'Israele.*
4. *Dauide accetta l'offerta, ma gli manda a dire che non vuole stabilire seco amistà, nè vederlo, se prima non gli conduce Micole sua moglie, che Saule gli haueua tolto, ad altri maritandola.*
5. *Si accenna la cagione, perche Dauide tanto desiderasse di rihauere questa sua moglie, benchè ad altri rimaritata.*
6. *Abnero fra tanto và disponendo i principali personaggi delle Tribu soggette ad Isboseto, e specialmente quella di Beniamin, acciochè accettino per loro Re Dauide.*
7. *Hauuto il loro consenso sotto pretesto di condurre Micole a Dauide, và con molti personaggi a trouarlo in Hebron.*
8. *Dauide lo riceue cortesemente, e gli fa molti honori: e stabilito con lui il modo d'vnire nella persona sua l'vna e l'altra corona del Regno d'Israele, lo lascia partire, e nella partenza l'accompagna.*
9. *Gioab nipote e Capitano generale di Dauide, ritornato in quell'istante da certa speditione, intendendo la venuta in Hebron di Abnero vccisore di Azaele suo fratello, e come era stato con cortesia grande accolto da Dauide, ne prende grande sdegno; e lamentando-*

sene

sene agiatamente con lui, delibera dentro di se di ammazzarlo.

10 *S'accenna la cagione di tanto suo sdegno.*

11 *Manda messi a posta dietro ad Abnero, che a nome di Dauide lo preghino a ritornarsene subito per cose di molta importanza.*

12 *Vbbidisce Abnero, non essendosi discostato da Hebron più che venti stadij; & aspettato alla porta della Città da Gioab, viene da quello vcciso a tradimento, mentre egli tiratolo in disparte, finge di volergli parlare in segreto.*

13 *Narrasi il dolore e cordoglio estremo, che ne sentì Dauide, e l'esclamatione publica, e lamento che ne fece contra di Gioab, & insieme la funerale pompa, con che vole che il corpo d'Abnero fosse in Hebron sepolto.*

NARRATIONE II.

ANdò con grand'ostinatione, & ardore continuando la guerra tra la fattione di Dauide, e quella d'Isboseto, mentra faceuano ogni sforzo, spinti questi dalla vergogna, e dal danno, di riscuotere l'honor loro, e di vendicare l'ingiurie riceuute; e quelli dal desiderio di conseruarsi la gloria e laude, che nella precedente battaglia acquistata haueuano. Onde come che fu assai lunga la guerra, e non potè essere maggiore la competenza non solo tra i Soldati, ma anco tra i Capitani, che di valore e di fierezza erano assai vguali; così conuiene credere, che molte fossero le scaramuccie, e molti i conflitti, che tra ambe le parti seguirono, e le scorrerie che l'vna contra l'altra fece. Ma il sacro Istorico aborrendo, come credo io, soggetti così infausti e detestabili, non volle ad vno ad vno narrare i sanguinosi e miserabili successi di queste aspre e noiose contese del popolo d'Iddio, mentre diuiso in due contrarie parti crudelmente da se stesso si laceraua e si distruggeua; ma si contentò d'accennar-

Ann. 2988. 3. Reg. 2. 1

Veggasi la 4. annotatione.

cennarli in compendio, dicendo che lungamente si guerreggiò, e si contese tra dette parti, e che preualendo Dauide diuenne ogn'hora tanto più potente, quanto che la fattione di Saule declinaua, & andaua al fondo, mentre le felicità e prosperità grandi di Dauide, con che si vedeua essere da Dio di continuo fauorito, e le regie sue qualità induceuano ogni dì molti a seguitare la sua fattione.

2 Intanto per diuina prouidenza, acciochè maggiormente il felice stato di Dauide crescesse, auuenne tal cosa, che quel solo ostacolo che alla grandezza di lui si opponeua, leuò e disciolse. Imperochè Abnero, sopra il cui valore & autorità era appoggiata tutta la speranza d'Isboseto, e consisteua la forza della fattione di Saule, hebbe cagione di abbandonarlo, e di riuolgersi alla parte di Dauide: e l'occasione fu, che tenendo egli pratica men che honesta con vna che fu donna di Saule, chiamata dal sagro Istorico Resfa, & essendo di ciò agramente rimprouerato da Isboseto, si risentì di maniera, e ne prese tanto sdegno, che perdendogli ogni rispetto, gli rispose altieramente dicendo: Son'io di così poco merito, e così vile e codardo mi dimostro nella guerra contra la tribu di Giuda? quello che ti hà messo nel seggio di tuo padre, e che ti hà difeso, acciochè non cadi nelle mani di Dauide, hà meritato che vn picciolo neo per cagione d'vna vile femina tu noti & osserui nella lui persona? ma mandi Iddio sopra di me ogni male e rouina, se non farò ogni sforzo, e ciò che sarà in mio potere, perche s'adempisca in tutti i modi la promessa che egli fece a Dauide, che leuato il Regno di tutto Israele dalla fameglia di Saule, sia egli nel trono Reale posto.

Questa agra risposta atterrì talmente l'animo vile d'Isboseto, che non hebbe ardire d'alzar gli occhi, non che di replicargli; ben sapendo, che egli non meno poteua nocergli, di quello che gli hauesse giouato. Onde notisi l'imprudenza grande che mostrò questo infelice Prencipe, mentre non pensò il danno notabile che gli poteua auuenire, disgustãdo

& in-

& ingiuriando il suo Capitano generale, che haueua le armi in mano, e che con le sue spalle sosteneua tutta la mole del Regno, e secondo il suo volere la giraua. E benchè i Prencipi non debbano tolerare gli atti ingiusti, e gli eccessi enormi de' loro ministri, ancorchè siano di soprema autorità; si guardino però di minacciarli, ò di tacciarli, ma più tosto si risoluano di gastigarli subito, ouero gli errori loro dissimulando differiscano il castigo a tempo meno pericoloso.

3 Sdegnato in tal maniera Abnero, e tutto d'ira acceso, come che gli parue che alla persona sua, che era di tanto merito, e che al Re haueua tanti beneficij fatto, douesse essere comportato tale e maggiore eccesso, (tanta suole essere l'arroganza e presuntione di quei seruitori, che si sentono gagliardi di merito e di fauore con i loro Prencipi, che si fanno bene spesso lecita ogni indegnità) ò più tosto, come altri credono, pigliando egli il pretesto, ancorchè irragioneuole & illecito di questa offesa, come che la fellonia suole hauere sempre alcuna scusa; mentre preuedendo la esaltatione di Dauide, e la depressione della Casa di Saule, haueua già vn pezzo fa nell'animo suo proposto di riuolgersi alla parte di Dauide, e di seguitare i suoi fauoreuoli e felici auspicij; deliberò di mandargli ad offerire l'opera sua, acciochè egli Re di tutto Israele diuenisse: & ispedendogli à questo effetto alcuni messaggieri, gli fece dire, che ben sapeua che a lui tutta la terra di promissione si doueua; e che però lo pregaua, che sicome lo riconosceua per vero e legitimo Signore, così volesse nella gratia sua, e tra i suoi più cari e fedeli seruitori riceuerlo.

4 Lieto Dauide di tal'annuncio, che gli fu tanto più accetto, quanto che gli venne oltre ad ogni sua speranza, mandò per i medesimi messi a dire ad Abnero, che molto volontieri hauerebbe fatto seco amistà, e l'hauerebbe riceuuto tra i suoi più cari amici; ma che non voleua venire seco a stabilimento alcuno, nè che gli comparisse innanzi, se non con-

duceua seco la sua cara Micole, figlia di Saule, che fu la sua prima moglie, che come si disse, Saule glie l'haueua tolta, mentre lo perseguitaua, & ad altri l'haueua maritata: e nel medesimo istante ne volle anco far'istanza con mezzo de' suoi Ambasciatori al medesimo Re Isboseto, pregandolo che volesse conforme al giusto fargli restituire Micole sua moglie, che a lui era sorella, che con tanto sudore combattendo contra i Filistei haueua meritato. E benchè bastasse l'autorità e possanza di Abnero a fargli conseguire il suo intento, volle nondimeno con mezzi giusti e legitimi, ottenerlo, e riceuere questa sodisfattione dalle mani del Re, e non dal ministro: e forse anco, perche hebbe con questa occasione pensiero di riconciliarsi con lui, e di terminare d'accordo, e senza strepito d'armi ogni controuersia.

5 Questo desio che hebbe Dauide di rihauere la sua prima moglie, si crede che molto prima gli hauesse fatta profonda piaga; sì perche furono i suoi primi amori, che sogliono essere molto ardenti e tenaci; come anche perche non poteua con honor suo comportare, che per forza, e contra voglia sua altri la propria moglie godesse e possedesse; anzi contra la voglia della donna istessa, come alcuni dicono; affermando, che per tal causa ella non volesse mai congiungersi con Phaltiele, con cui sforzatamente il padre l'haueua maritata: poichè egli non l'haueua mai ripudiata, come che giusta cagione di farlo mai non hebbe, anzi più tosto di douerle rimanere perpetuamente obligato, mentre ella con tanto suo pericolo gli haueua saluato la vita, e liberatolo dalle empie mani del furibondo padre, che fieramente lo perseguitaua.

Lyran. c. 25. in fin. 1. lib. Reg. ex tradit. Hebr. relat. à Sal. ann. 2977. nu. 50.

Consentì prontamente Isboseto alla giusta dimanda di Dauide: onde mandò subito a dire a Phaltiele, che la teneua come moglie, che douesse in ogni modo restituirla, e lasciarla andare con Abnero, che prese la carica di condurla per honorare così gran Dama, figlia del Re Saule suo cugino, sorella del suo Re, e moglie del Re Dauide;

ma

ma molto più per ſtrignere la pratica cominciata con eſſo Dauide.

Narra il ſagro Iſtorico, che Phaltiele vedendoſi priuare di così cara e dolce compagnia, s'affliſſe, e ne ſentì tanto cordoglio, che l'andò per lungo viaggio, mentre ella partiua, ſempre ſeguitando con molti pianti e ſoſpiri, fin'a tanto che Abnero lo sforzò a ritornarſene.

6 Intanto che ſi preparaua la partenza di Micole, volendo Abnero aſſicurare il trattato che haueua fatto con Dauide; parlò e tenne ſtretta pratica con i più nobili e principali perſonaggi d'Iſraele, per ſapere l'animo loro, ſe concorrerebbono ſeco a conſtituire Re di tutto Iſraele Dauide, dicendo loro: Voi per il paſſato, e di preſente hauete moſtrato di deſiderare che ſopra di voi regnaſſe Dauide: e quantunque io ſia ſtato fin'hora ſopra ciò con l'animo ſoſpeſo, nondimeno hora conoſcendo che così è volere di Dio, ſicome già col ſuo diuino oracolo egli dichiarò, (e come alcuni ſtimano) col mezzo del ſuo caro Profeta Samuele, mentre prediſſe, che Iddio haueua ordinato di liberare con le mani del ſuo ſeruo Dauide il ſuo popolo da i fieri artigli de' Filiſtei, e degli altri nemici, vi eſorto a non voler ritardare d'eſſeguire il celeſte decreto. Fece dipoi il medeſimo parlamento ancora a i principali Beniamiti, i quali come che erano molto più diuoti & affettionati alla caſa di Saule, per eſſere della loro Tribu, così volle ſeparatamente iſpiare etiandio l'animo loro: e queſti ancora toſto che inteſero, che i Primati delle altre dieci Tribu inclinauano a Dauide, non hebbero ardimento di contradire, ma ſtimarono bene di concorrere col parere degli altri.

Ioſeph lib. 7. cap. 1.

7 Onde Abnero hauuti in tal maniera, e ſecondo il ſuo volere, i voti de i più principali delle dette Tribu, e ſcelti di tutti loro, ò della ſola Tribu di Beniamino, ſicome altri dicono, venti perſonaggi, li conduſſe ſeco in Hebron, ſotto ſpecie d'honorare, e di rendere più pompoſa con sì nobile comitiua l'andata di Micole, che conduceua ſeco in trionfo, volendo moſtrare a Dauide, che di sì

nobile, e bramata spoglia egli era stato il conquistatore.

8 Accolse Dauide con quella maggior'allegrezza, che imaginar più tosto che esprimere si possa, la sua cara moglie; e fece insieme grandissimo honore ad Abnero, & a gli altri compagni che haueua con lui, mostrandosi verso di tutti molto obligato, per la pronta e spontanea deliberatione, che haueuano fatto di riceuerlo per loro Re: e dopo hauerli solennemente, e con gran festa banchettati, & hauere insieme con loro stabilito quello che fare si doueua per adempimento di così importante trattato, Abnero si tolse licenza, dicendo, Io anderò, e subito giunto assembrerò insieme i Primati del Regno d'Israele, & i Capi della Militia, acciochè tutti ti riconoscano per loro Signore, e ti prestino il douuto giuramento di fedeltà e d'vbidienza, e farò in somma tutto quello che sia di bisogno, afinchè stabilischi, e fermi intieramente sopra tutti il tuo Imperio. Onde Dauide da così grãdi offerte d'Abnero prouocato, non lasciò di rimostrargli all'incontro altri segni maggiori di cortesia, e d'honore, volendo con la sua propria persona sin'a certo luogo conueniente accompagnarlo nella sua partenza.

9 Ma come, che

Petrarca.

Rare volte adiuien, che a l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Che a gli animosi fatti mal s'accorda;

così successe poco dipoi tal'inconueniente, che hauerebbe intoppato & interrotto affatto il felice corso di così importãte trattato, se dalla prudenza incomparabile di Dauide, scorta dalla prouidenza diuina, non fosse stato sostenuto in piedi, e riparato alla caduta. L'occasione di tale sinistro fu, che trouandosi assente Gioab Capitano generale di Dauide, quãdo venne in Hebron Abnero, & essendo quasi nel medesimo istante che egli partì, ritornato tutto altiero e gonfio, per le molte spoglie, che haueua tolto a certi ladroni, che esso haueua perseguitato e malmenato; hebbe subito relatione da' suoi aderenti, della venuta d'Abnero, e che Dauide non l'haueua non solo trattato come nemico,

ma

ma che grandi honori e carezze gli haueua fatto. E ſicome parue coſa ſtrana a queſti relatori, che Dauide haueſſe tanto accarezzato & honorato vno, che gli era ſempre ſtato capitale nemico, e contrario al progreſſo delle ſue grandezze; & in oltre che vltimamente haueua preſo con tanto ardore le armi contra di lui, e gli haueua ammazzato Azaelle ſuo nipote; mentre i ſciocchi, che con la debolezza del loro ingegno non poſſono i profondi ſegreti de' Prencipi penetrare, giudicano le loro attioni da quello che veggono, e ſtimano molte volte volte che ſia pazzia quello che a ſomma prudenza ſi deue aſcriuere: così le relationi di coſtoro con indiſcreta maniera rappreſentate a Gioab, fecero nel cuor ſuo gran piaga, ò più toſto riaperſero, e fecero aſſai più larga quella che prima vi haueua fatto il duro colpo della morte di Azaelle ſuo fratello vcciſo da detto Abnero. Ma come che era di più acuto ingegno di coſtoro, penetrò, ò perche forſe anco inteſe più particolarmente la cagione della venuta d'Abnero, e che non ſenza grande occaſione Dauide gli haueſſe termini di così notabile corteſia dimoſtrato: così dubitando ſe egli pieno di tanti meriti veniſſe al ſeruigio di Dauide, che lo ſplendore, che naſceua dal ſenno e valore di lui, non offuſcaſſe & ecliſſaſſe in tutto la ſua luce; propoſe nell'animo ſuo di leuarſi dinanzi queſto oſtacolo & oppoſitione che gli poteua fare la lui perſona; ſicome a tale deliberatione ſogliono venire quelli che dal verme dell'ambitione tormentati ſono: mentre conoſcendo di non potere con la forza delle loro operationi virtuoſe & honorate competere con coloro che ſopra di eſſi s'auanzano, ò almeno li pareggiano di virtù e di merito, cercano col mezzo dell'inſidie e delle tradigioni di atterrargli e deprimerli. Et acciochè moſtraſſe che quello che haueua in animo di fare, haueſſe giuſta cagione hauuto di effettuare, ò perche forſe anco ſi perſuaſe di potere nell'animo di Dauide tale ſoſpetto ingerire, che lo induceſſe facilmente a concorrere con la ſua iniqua paſſione: andò tutto pieno di rancore, e di mal talento, a ritrouare Dauide,

e gli disse con alterezza grande: Che hai fatto? Abnero è venuto fin quì a ritrouarti, e tu l'hai lasciato partire? non sai che egli è figliuolo di Nero, e della schiatta di Saule? non pensare che sia venuto per farti beneficio, ma per ordire e tramare alcuno inganno contra di te, hauendo voluto prima spiare lo stato tuo, & in che maniera tu stij e ti guardi. e così col zelo che mostrò del bene publico, e del seruigio di esso Dauide, volle giustificare la sua praua deliberatione. Ma Dauide, mentre vide il nipote tanto alterato, e da souerchia ira dominato, pensò di non farlo degno d'alcuna risposta, giudicando questo vn modo assai piaceuole per reprimere la sua arroganza e temerità; e perchè anco il silentio pare proprio il flagello di coloro, che da immoderata passione d'animo acciecati non possono conoscere la verità; e che la dissimulatione sia parimente il castigo che in quell'istante, mentre l'ira predomina, si possa a tali appassionati applicare. Ma egli tanto più infuriatosi, quanto che si vide sprezzato da Dauide, mentre non l'haueua fatto degno di palesargli la secreta pratica, che con Abnero haueua tenuto, deliberando di mandare in ogni modo ad effetto il suo iniquo proposito, si partì con furia dalla presenza del Re, il quale tutto ciò attribuendo alla souerchia colera, che l'animo gli ingombraua, non hauerebbe mai creduto, che a commettere così enorme & abomineuole fatto egli si fosse condotto. E perche ogni picciolo indugio il suo maluagio pensiero interrompere poteua, tosto mandò suoi fidati messi dietro ad Abnero, che lo pregassero da parte di Dauide a volere ritornarsene per intendere alcune cose importanti, che si era dimenticato di dirgli: e così valendosi del nome del Re senza sua saputa, non si cura di aggiungere peccato a peccato: come fanno quelli, che perduto il rispetto e la vergogna, si lasciano dal torrente de i loro appetiti menare a seconda. Hor questi messi per vbidire al loro Signore, con ogni diligenza caminando, sopragiunsero Abnero alla Cisterna Sira, lontana da Hebron venti stadij: & espostagli l'ambasciata, facilmente

l'in-

l'indussero a ritornare: e Gioab aspettatolo alla porta della Città, quando lo vide auuicinarsi, gli andò incontro; e salutatolo con molti segni d'amoreuolezza, lo tirò in disparte in luogo rimoto, sotto colore di volergli secretamente parlargli: e quiui insieme con Abisai suo fratello, ferendolo mortalmente con vn pugnale, l'amazzò in vendetta del sangue che haueua sparso di Azaelle suo fratello, a cui parue, sicome comunemente fu creduto, che egli volesse la vita dell'istesso vccisore come vittima in sacrificio offerire. Ma con la morte seguita in tal maniera d'Abnero, osseruisi quanto sia mirabile la infinita prouidenza della diuina giustitia, che permise che colui, mentre tramaua di tradire il suo Prencipe, fosse da altri miserabilmente tradito, e che nell'istessa parte del corpo fosse ferito, nella quale egli parimente ferì il fratello del suo vccisore: *Et percussit eum in inguine*, dice il sacro Istorico parlando dell'vccisione e di Azaelle, e di Abnero. 12

Sentì Dauide quel maggiore cordoglio che si possa imaginare, di così enorme misfatto commesso da Gioab suo Nipote, per più rispetti, e perche con la morte di Abnero si era troncata la pratica di vnire insieme nella persona di esso Dauide i due Regni di Giuda, e delle altre Tribu, e così di congiungere in vna tutto il popolo d'Israele; e per la perdita che si era fatta di Capitano di tãto valore, che era di sangue Regio; e per la maniera vergognosa & infame, che era stata tenuta in ammazzarlo a tradimẽto sotto la fede di esso Re Dauide contra ogni ragione delle genti, e per la qualità della persona che tal'enormità haueua commesso, che era all'istesso Dauide tanto strettamente congiunta di sangue, e che di grado e d'amore teneua presso di lui il primiero luogo; e finalmente per lo sospetto, che poteua nell'animo di molti cadere, che egli non solo consapeuole; ma autore di tanta sceleraggine fosse stato, benchè per altro si sapesse, e fosse nota la candidezza dell'animo suo, e quanto egli per natura aborrisse i tradimenti. Con tutto ciò stimò che conuenisse di non 13

fare per allora quella rigorosa dimostratione contra il Nipo-te, che la giustitia richiedeua, e che necessario gli fosse di trangugiare con forte petto l'amaro calice di tanta inde-gnità, per vietare maggiori disordini; mentre a i Prencipi conuiene per ragione di prudenza, che ancor essi sofferisca-no, e dissimulino tal'hora delle cose mal fatte, e che sono contra loro stomaco, per non mettere in compromesso quel-lo che più importa; e massime se sono Prencipi nuoui, e non si hāno ancora ben fermata la corona in capo, sicome l'istes-so Dauide confessa, scusando, come si dirà più oltre, la impo-tenza e debolezza del suo scettro, se di così graue errore non faceua seguire il douuto risentimento. Ma ben mostrò, che di tanto eccesso mantenne sempre nel cuor suo viua la memoria, e la volontà di farne giusta vendetta; mentre mo-rendo, come a suo luogo si vedrà, ordinò a Salomone suo figliuolo, che di tale misfatto, e di quello che commise con-tra di Amasa, non lasciasse andare impunito Gioab.

Trafitto dunque Dauide da grauissimo dolore per le ca-gioni che si sono accennate, non lasciò di mostrare quei se-gni maggiori, che più chiara potessero rendere questa sua dolorosa passione. Imperochè di primo tratto, quando gli fu recata così infelice nouella, alzando le mani al Cielo, ad alta voce esclamò: Io son mondo & innocente di questo san-gue sparso d'Abnero, e'l mio Regno presso il Signore non habbia mai a patire per ciò pena alcuna, ma cada in diuerse guise sopra il capo di Gioab, e sopra tutta la sua casa l'ira celeste secondo che parerà alla diuina giustitia, che meriti tanto graue peccato da lui commesso; e poi riuoltosi verso Gioab, & il popolo, disse: Piagnete tutti, e di dolore strac-ciateui le vestimenta, e vestiti di sacco accompagnate con lagrime e con sospiri le funerali essequie d'Abnero. E nel me-desimo istante ordinando che il corpo fosse con ogni hono-reuole pompa sepelito, volle ancor egli con tutta la nobiltà seguire il nobile feretro, oue il misero Abnero giaceua, mo-strando con gli occhi mesti e pregni di lagrime l'estremo do-lore

S. Tho. 22. q.76. art.1.

lore che dentro del cuore suo sentiua: e dopo hauerlo nella medesima terra di Hebron fatto riporre in honoreuole sepolcro, fermatosi alquanto a mirare quella honorata tomba, fu forza al fine, che ad vn lagrimoso riuo allargasse il freno, sicome gli altri ancora ciò vedendo leuarono maggior grido, e raddoppiarono il pianto, mentre egli così gli diceua: Morto non sei Abnero nè da vile, nè da codardo: le tue mani & i tuoi piedi non furono mai per viltà alcuna legati: ma sei morto a tradimento per le fraudolente mani di coloro, di cui tu ti fidaui. E le medesime parole furono da tutti gli altri con altretanti dolorosi accenti replicate e confermate. Partitosi poi Dauide con la gente che l'haueua seguitato, giurò ad alta voce, che non hauerebbe mangiato fin'a sera; volendo col digiuno, e con tale afflittione del suo corpo, dare à diuedere maggiormente il suo dolore. Dalle quali dimostrationi rimase di maniera conuinto il popolo, che nè allora nè dipoi fu mai creduto, che egli nella morte d'Abnero hauesse hauuto mano.

Non basta che i Prencipi, quando da alcuna mala e sinistra opinione che contra di loro sia comunemente conceputa, desiderano di leuarsi, che si sforzino con parole di sincerarsi, e di mostrare la verità del fatto, se anco con quelli effetti che giudicheranno ispedienti, non cercano di sgombrare ogni sospetto, che milita contra di loro, mentre potendo essi tutto ciò che vogliono, si presume facilmente, che bene spesso vogliono ancor quello che giustamente non possono. Ma perche tra tutte le dimostrationi, quella di fare il douuto risentimento contra chi è stato cagione della mala fama del Prencipe, ad ogni altra preuale, volle Dauide parlando con i suoi famigliari, giustificarsi di questo mancamento: che suole in ogni giusto Imperio essere molto importante, mentre nel castigo con tutti deue il Prencipe essere eguale. Onde loro disse: Non douete marauigliarui, se io a così graue misfatto non fo seguire la douuta pena; se anderete considerando che io son'ancor tanto tenerello e debole, &

vnto

vnto così frescamente Re, che il mio scettro non è potente a frenare e battere la durezza di Gioab, & Abisai, come che nelle loro mani haueuano il dominio e comando delle armi: ma Iddio, il cui potere è infinito, e la giustitia infallibile, ne farà la vendetta, che l'iniquità e malitia loro merita.

Sommario della Narratione III.

1 *Morto Abnero, Isboseto scemò grandemente di credito, e di riputatione, & il suo Regno tutto si turbò; e la pratica che fu da lui mossa d'vnire l'vno e l'altro Regno nella persona di Dauide, andò in fumo, e suanì.*

2 *Due Capitani di ladri, ò di forusciti, si risoluono d'ammazzare Isboseto, per acquistare gran premio e merito con Dauide.*

3 *Mandano ad effetto questo loro maluagio proposito, entrando nella città in tempo d'estate di mezzo giorno, mentre il Re staua dormendo senz'alcuna guardia intorno.*

4 *Troncatogli il capo lo vanno con gran diligenza a presentare a Dauide in Hebron.*

5 *Dauide stomacato di così grãde sceleragine, e mosso insieme a compassione, che vn Re fosse stato così miserabilmente vcciso, comanda che i traditori siano fatti subito morire, e che i loro cadaueri tagliati in pezzi siano esposti in publico; e fa dare honoreuole sepoltura al capo sudetto d'Isboseto.*

6 *Quelli che con pretesto di recare vtile al Prencipe, gli pregiudicano nella riputatione, meritano altretanto castigo, quanto quelli che dirittamente cercano di nuocergli nella vita, ò nello Stato.*

7 *Dopo che Dauide venne in Hebron, Iddio cominciò a fauorire e prosperare notabilmente l'Imperio di lui; mentre*

mentre ogn'hora più per suo diuino decreto andaua al fondo e declinaua la Stirpe di Saule.

8 *Il numero de' figliuoli è non solo la maggiore felicità e ricchezza che possa hauere il Prencipe, ma è anco il maggior fondamento e fortezza del suo Imperio.*

9 *Si pone il catalogo de' figliuoli che hebbe Dauide prima in Hebron, e poi in Gierusalemme, da diuerse sue sue mogli.*

NARRATIONE III.

Ann. 2981. & 2982.

1

2. Reg. 4.

MOrto Abnero, ne venne subito la nuoua al Re Isboseto: il quale con la perdita e caduta di così eccellente e valoroso personaggio, che gli manteneua la corona in capo, e lo scettro in mano, sicome venne a perdere insieme i nerui e le forze, che il suo gouerno reggeuano, così si vide suanire in vn tratto ogni sua autorità e riputatione: e tutto il popolo d'Israele ancora vedendosi priuo della sicura tramontana e scorta di così saggio Duce, molto si turbò, e grandemente si smarrì: onde il trattato che maneggiò Abnero, di creare Re di tutto Israele Dauide, andò totalmente in fumo: Poichè quantunque vi fosse la maggior parte che c'inclinasse, mancò chi la pratica portasse e promouesse, mentre i più principali delle tribu, atterriti dall'esempio di Abnero, temendo la superba potenza di Gioab, rimasero sospesi, nè si seppero risoluere, ma lasciarono che il gouerno del Regno caminasse quasi da se, in vigore de gli ordini soliti, & osseruati dal prudentissimo Abnero, benchè egli non vi fosse, che era il primo motore di così grande sfera. Il che potè auuenire facilmente, sì perche Dauide aborriua questa ciuile discordia; e perche anco per diuina prouidenza in questo spatio di tempo, che il Regno fu diuiso e gouernato da due capi, non si mossero i Filistei, nè altri nemici esterni, a molestare e disturbare il popolo di Dio.

Salian. anno 2983. nu. 6.

Nel fine del detto tempo che regnò Dauide in Hebron, & Isbo-

& Isboſeto ſopra le altre Tribu d'Iſraele, che fu dell'vno e dell'altro Regno il ſettimo anno compito, auuenne la morte del detto Re Isboſeto, che ſeguì per tradimento di due Capitani: il che permiſe Iddio per continuatione della ſua diuina e giuſta vendetta contra di Saule, acciochè queſto ſolo figliuolo, che era rimaſo di lui, incontraſſe la medeſima morte violenta, che egli e gli altri ſuoi figliuoli haueuano patito.

Veggaſi l'annotatione 5.

Queſti che così enorme e deteſtabile ſceleragine commiſero, il ſagro Iſtorico nominò Prencipi, ò più toſto capi di ladri, che, ſecondo me erano veramente huomini di maluagia vita, che come i maſnadieri che vanno alla buſca, attendeuano a rubare e predare hor queſto, hor quel paeſe. Erano coſtoro non ſolo di profeſſione, ma anco di ſangue congiunti inſieme, eſſendo fratelli: l'vno ſi chiamaua Banna, e l'altro Rechabo, figli di Remone della terra di Beroti, che nella Tribu di Beniamin ſi comprēdeua. Queſti, eſſendo fuggiti nella regione de' Gethi, o per loro particolari misfatti, ò in compagnia degli altri terrazzani di Beroti, quando dopo la ſconfitta e morte di Saule, molti fuggendo il furore de' vincitori Filiſtei, andarono in varie parti a ricouerarſi; quiui ſi fermarono fin'a queſto tempo; attendendo a i ladronecci con vna maſnada grande di gente di mal'affare, che haueuano a tal'effetto raccolto inſieme.

Raban.& alij citati à Serrario, in cap. 4. lib. 2. Regum. Lyranus, & Rab. Salan.

3 Ioſepho.

Hor queſti maluagi, ſpinti dal deſiderio che haueuano o di ripatriare hormai, ò d'acquiſtare, come altri dicono, merito e premio grande da Dauide, ſe queſto oſtacolo che gli faceua la perſona d'Isboſeto ad eſſere Re di tutto Iſraele, gli leuaſſero, propoſero d'amazzarlo; come che forſe inteſero, che ciò non era difficil coſa a mandare ad effetto, mentre egli era poco ſtimato, e poca ò niuna guardia gli ſoleua ſtare intorno. Onde a queſto effetto venendoſene alla Città doue riſedeua eſſo Isboſeto, nella ſtagione di mezza ſtate, e nell'hora di meriggio, quando il Sole più caldi ſpiega i ſuoi raggi, e portando in mano ſpighe di frumento, a guiſa di mietitori, come credo io, entrarono arditamente nella caſa

Casa doue habitaua Isboséto, mentre non vi era altro alla custodia della porta, se non vna donnicciuola, che sonnacchiosa staua purgando il frumento: e trouando il Re, che giaceua sopra vn letto, e che vinto da souerchio e noioso calore, dormiua senza alcuna difficoltà, in vn tratto l'vccisero, e gli troncarono il capo; e di repente partitisi, s'inuiarono con gran diligenza, caminando il dì e la notte verso Hebron a trouare Dauide, sperando con presentargli così honorato dono della testa del suo nemico, di riportare premij, & honori supremi (a tanta e così enorme sceleraggine suole inuitare la cupidigia del guadagno.) Ma venuti alla presenza di Dauide, in vece di saluto, ò d'altro proemio di parole, imaginandosi con la sola vista di cosa tanto bramata, d'incontrare maggiormente il giubilo e l'allegrezza di Dauide, gli presentarono detta testa, dicendo: Ecco il capo d'Isboseto, figliuolo di Saule tanto tuo acerbo nemico e persecutore, che non desideraua altro, che di mandarti in rouina; Iddio hà finalmente fatto la vendetta delle tante ingiurie che hai patito, con la estirpatione di Saule, e della sua schiatta. Ma Dauide a così miserabile spettacolo, non meno a compassione, che a sdegno commosso, con fiero viso guardandogli, disse: Viua il Signore, il quale è stato quello che mi hà liberato da ogni angoscia e trauaglio: se colui, che morto Sáule mi portò la nuoua in Sicelege, pensando di significarmi cosa grata, e da me molto desiderata, e che per certa vrbanità meritaua alcuna mercede, io stimai degno di morte; quanto più douerò punire e castigar coloro, che empiamente hanno tradito & ammazzato vn'innocente nel suo proprio letto in casa sua? Onde incontinente comandò, che ambidue fussero vccisi; come fu senza alcuna dimora esseguito; e che tagliate loro le mani & i piedi, fossero i loro cadaueri esposti a spettacolo publico sopra la piscina di Hebron; & il capo d'Isboseto, volle che nel sepolcro di Abnero, che era del suo sangue, fosse con ogni honoreuole pompa riposto.

4

5

Haue-

6 Haueua già Dauide in altre occasioni dimostrato quanto egli aborrisse e detestasse i tradimenti, ancorchè ad vtile e commodo suo indirizzati fossero. tanto deue stimare, & apprezzare il Prencipe la buona fama & opinione di se, che l'vtile non gli douerà mai piacere, se dall'honesto ancora non è accompagnato. Onde, come disse vn saggio Prencipe, non minore castigo meritano coloro, che mentre con modi illeciti e lontani da ogni honestà si studiano di arrecare vtile e beneficio al patrone, gli acquistano mal nome, e lo mettono in discredito, che quelli, i quali dirittamente cercano di nuocergli, e di procacciargli alcun danno nella persona, ò nello stato.

7 In questo tempo di sette anni e mezzo, nel quale regnò Dauide in Hebron, parue che la diuina prouidenza si scoprisse maggiormente a fauorire e prosperare la persona, e l'Imperio suo. Perciochè si vide chiaramente lui ogn'hora più a crescere, & aggrandirsi di possanza e d'autorità, e la casa e fameglia di Saule, che con lui competeua, andare all'incontro al fondo & in ruina. Anzi parue che tanto più particolarmente si manifestasse la grandezza de' fini, che Iddio, quando lo elesse Re del suo popolo, concepì nella sua mente, ordinando che dalla stirpe e discendenza di lui douesse nascere il Redentore del Mondo; mentre vna numerosa prole di figliuoli gli concesse in questo spatio di tempo, e non prima, benchè due mogli già buona pezza si trouasse hauere appresso: perche, come credo io, volle tratanto con molte proue habilitarlo, e renderlo più perfetto, auanti che

8 l'Imperio cominciasse a fermarsi, & a pigliar piede. E veramente, sicome tra i beni di questo Mondo pare ad alcuno, che la maggior ricchezza e felicita sia vn buon numero di figliuoli di honorata indole e speranza, che quasi nouelle oliue circondino, e facciano lieta corona al padre: così tra le maggiori sicurezze, e fondamenti, che possa hauere l'imperio del Prencipe, viene stimato parimente l'appoggio di vna numerosa figliuolanza; il quale vale assai più, e reca

Psal. 127. 4.

più

più fortezza (sicome notabilmente lasciò scritto quel famoso Istorico,) che non fanno le legioni, e le grandi armate. E la ragione si tiene che sia la certezza de' molti successori, la quale toglie la speranza di machinare a quei che sono mal'affetti, sicome il medesimo Istorico accenna, dicendo: *Vbi enim certus successor est, praua aliorum spes cohibentur.*

Corn. Tacit. lib. 4. Hist. *Nõ legiones, non classes perinde firma Imperij munimenta, quàm numerus liberorum.*

Tacit. lib. 3. Annal.

E ben vero per mio parere, che ciò s'intende, & hà luogo, se si tratta della sicurezza de' padri: ma se di quella de' fratelli, non è forse cosa, che possa più debilitare, e mettere in maggior pericolo lo stato del Prencipe, che il molto numero de' fratelli; sicome l'isperienza hà più volte dimostrato. E per questo credo io, che il Turco osserui inuiolabilmente, di far'vccidere tutti i suoi fratelli, tosto che prende la corona in capo, e lo scettro in mano, per viuere più sicuro da ogni machinatione.

Sei furono i figliuoli che nacquero a Dauide in diuerso tempo, mentre si fermò in Hebron. Il primo fu Amnone, che gli partorì la sua prima moglie Achinoe. Il secondo fu Cheleab, chiamato con con altro nome Daniele, che hebbe da Abigail sua seconda moglie. Il terzo fu Absalone, che di gratia e di bellezza hebbe sopra tutti il vanto, che gli generò Maaca figlia di Tholmai Re de' Gessuri.

9

1. Paral. 3.

Ma quì nascono due difficoltà, che conuiene di leuare, acciochè l'Istoria non vacilli. L'vna, come Tholmai regnasse in Gessure, se l'Istorico sagro tra le altre terre e paesi, sopra i quali Isboseto fu accettato e costituito Re, nomina la Prouincia de' Gessuri. Al che bisogna dire, ò che alcuna parte di quella prouincia congiunta alla Tribu di Manasse fosse sotto il dominio degli Israeliti, ò che quel Re fosse tributario, e soggetto al Re d'Israele. L'altra difficoltà è, come Dauide sposasse e si congiungesse con donna straniera, che sotto la legge di Moise non viueua, e nata nelle regioni della Cananea, che Iddio haueua ordinato che affatto si distruggessero. E questa si può parimente in due maniere togliere, con dire, ò che la regione de' Gessuri non fosse com-

Lib. 2. c. 2. 3.

Salianus ex mente Abul. anno 2979. nu. 266.

presa

Deu. c. 2. 7. presa tra le sette, che secondo il decreto di Dio doueuano esterminarsi; ò che Dauide hauesse questa sua donna prima ridotto al culto del vero Iddio, & all'osseruanza delle leggi Mosaiche. Ma conuiene però credere, che gran cagione mouesse a fare ciò Dauide, che per altro era molto delicato, e zelante della osseruatione della legge di Dio. Nè altra in vero si può stimare che fosse, se non quella, che da alcuni viene molto sottilmente considerata, cioè per conciliarsi, & acquistarsi la beneuolenza di quel Re, che era molto alle coste del Re Isboseto suo emolo, e che confinaua con la propria Città di Manahim, oue egli risedeua: mentre si sà, che tra gli altri modi, che sono stimati molto importanti per fermare e stabilire il Prencipato, quello di tirare a se altri Prencipi, e di acquistare la loro amistà col mezzo de' parentadi, e de' maritaggi, è tenuto assai principale. Onde questa ragione bisogna che mouesse Dauide a contrahere queste nozze, e quasi nell'istesso principio del suo Regno.

Salian. anno 2981. nu. 5.

Salian. vbi supra nu. 3.

Il quarto figliuolo fu Adonia, generato d'Haggit, della cui origine non si fa mentione alcuna nella Scrittura. Il quinto si chiamò Sapathia, nato di Abitale: e di questa ancora, sicome del figliuolo, resta oscura la memoria nell'Istoria sagra. Il sesto figliuolo fu Ietraam, che gli nacque d'Egla, della quale, sicome anco del figliuolo, non rimane più chiara memoria nella Scrittura, se non che ella sola tra le altre donne sopra nominate viene con nome di moglie di Dauide particolarmente honorata: onde alcuni hanno stimato, che ella sia Micole, la quale come che fu la prima, la più diletta, e la più nobile donna che Dauide hauesse, così il nome di moglie più delle altre meritasse. Ma come che si sà, che Micolle fu sempre sterile, e l'Istorico le dà espressamente il nome d'Egla, sicome fa anco nel libro de' Paralipomoni, non si deue perciò con congetture argomentare, che altramente si nominasse. Nè di Micolle il sagro Istorico fra queste altre mogli di Dauide fa mentione: perche l'intentione sua è di mentouare i figliuoli che gli nacquero in questo tempo, che

Veggasi la 6. annotatione.

Salian. ann. 2981. nu. 6. cum seqq.

Lib. 1. c. 3.

che egli dimorò in Hebron, e non le mogli: che ben si sà che con altre donne egli si maritò, e che altri figliuoli dipoi procreò; che mi pare in questo luogo di douere giuntamente commemorare, acciochè la prole, e la figliuolanza di Dauide, che fu assai numerosa, sia tutta insieme raccolta: e tanto più, che il sagro Istorico dopo hauere riferito i figliuoli, che nacquero a Dauide in Hebron, commemora quasi subito gli altri che generò dopo che fu Re di Gerusalemme; anzi nel Libro de' Paralipomeni li nomina vnitamente.

2. Reg. 3. 2.
2 Reg. 5. 13.
1. Paral. 3.

Di questi che nacquero in Gerusalemme, che sino al numero di tredici, de' maschi solamente, si contano, quattro ne procreò Dauide dalla sua diletta e vezzosa Bersabea, e gli altri noue da diuerse altre mogli, che in diuersi tempi prese; delle quali la Scrittura, come forse di oscuro e vile nome, hà tralasciato la memoria, sicome anco non hà tenuto conto de' figliuoli che hebbe dalle concubine, che tenne in oltre presso di se, che sin'a dieci si numerano. E questa moltiplicità di donne, con cui si congiunse questo glorioso Re, non se gli deue imputare a vitio d'incontinenza: perche in quel tempo era ciò permesso da Dio a gli Ebrei, per la moltiplicatione del genere humano, & anco della religione; mentre aspettandosi da tutti con desiderio il Messia, ciascuno bramaua che nascesse dal suo seme; e però non da libidine, ma da zelo di religione erano condotti a domesticarsi con molte donne. Ma forse Dauide si accoppiò in oltre con tante donne, per stabilire maggiormente con l'appoggio di molte parentele la sua nascente grandezza.

1. Par. 3. 9.
2. Reg. 15. 16.
Mazarin. disc. 9. Ps

I nomi di questi tredici figliuoli, secondo l'ordine che li riferisce il sagro Istorico, sono i seguenti, cioè Samua, Sobab, Nathan, e Salomone: il quale si crede però da molti, che fosse il primogenito di quelli, che nacquero di Bersabea: nè si nomina il primo parto, come nato d'ingiusto e d'illegitimo accoppiamento; e perche appena venuto al Mondo, tosto ne vscì. Gli altri d'altre mogli furono Iebaar, Elisama,

Caiet. citato dal Saliano anno 2989. num. 1.
1. Paral. 3.

Elifalet, Noge, Nepheg, Iaphia, vn'altro Elisama, Eliada, & Elifelet; & in altro luogo ancora si nomina vn Ierimoth, ma forse fu figlio di concubina.

1 Para. 11. 18.

Sommario della Narratione IV.

1 *Dauide nel tempo che dimorò in Hebron, ordinò primieramente la militia del suo Regno, quella distribuendo in dodici torme, ò classi.*

2 *Prencipe di tutta la militia creò Gioab suo nipote.*

3 *Si nominano i Capi, ò Colonelli di ciascuna Classe.*

4 *Ordinò insieme l'Erario publico, nel quale entrauano tutte l'entrate Regie; & alla cura di quello deputò huomini di segnalata fede.*

5 *Formò parimente vn Conseglio presso di se d'huomini di molto valore, & isperienza.*

6 *Si nominano i Conseglieri.*

7 *Questo stabilimento e forma di gouerno, instituito da Dauide, hebbe origine, mentre egli regnaua in Hebron; ma si ridusse a maggiore perfettione, e venne al colmo di grandezza, dopo che fu Re di tutto Israele.*

NARRATIONE IV.

MEntre Dauide dimorò in Hebron, e nel principio, come si crede, che iui piantò la sua sedia, pensano alcuni, mossi da qualche congetture, e dalla ragione di buon gouerno, che egli ordinasse, ò stabilisse la militia del suo Regno; come che sapeua che questo era il neruo, ò più tosto il principale fondamento, con che non solo si manteneuano, ma anco si ampliauano gli Stati; à che vi aggiungono altri il danaro. E perche non è cosa che più si richieda nella militia, che l'ordine e la disciplina, mentre quello, come forma, dà essere alla forza delle genti, e questa principalmente la conserua; dispose perciò, e diuise Dauide tutte le sue forze in dodici torme, ò classi; hauendo riguardo non alle dodici Tribu, come che egli allora non signoreggiaua intieramente

1 Torniel. & Salianus an. 2980.

Cæsar apud Dion. Potētia duabus rebus comparatur, conseruatur, & augetur, militibus, & pecunia.

ramente se non sopra la Tribu di Giuda, che era però la più numerosa e popolata delle altre; ma a i dodici mesi dell'anno; affinchè ciascuna classe hauesse vn mese, nel quale fosse obligata a tenere le armi in mano, e di stare in guardia presso la persona del Re, e d'essere pronta ad ogni bisogno di guerra; e che in tale maniera ognuno hauesse a sentire vgualmente così il discommodo del seruigio, come il commodo del riposo. E ben vero, che quando occasione vrgente sopraueniua, si chiamauano in aiuto ancora alcune delle altre classi, ò tutte insieme. E come che sogliono hauere debole principio i gran progressi, così queste classi, allora che da Dauide furono ordinate, non contenendo gran numero di Soldati, crebbero dipoi di maniera, che ciascuna di esse al numero di ventiquattromila combattenti ascese: il quale numero, sicome si mantenne poi sempre per tutto il tempo del Regno di Dauide, e forse anco di quello di Salamone, così la somma di tutto l'Esercito, che egli poteua assembrare, e mettere insieme, era di ducento ottantottomila Soldati; che tale somma apunto il numero di ventiquattromila dodici volte moltiplicato costituisce: Esercito inuero per la sua grandezza assai riguardeuole, e che perciò quasi Esercito di Dio viene dal sagro Istorico chiamato.

1.Paral.12. 22.

Di tutta questa militia costituì & ordinò vn capo supremo, che Prencipe della militia si chiamaua, che era il medesimo, come ne i nostri tempi il Capitano generale, che haueua il principale gouerno e comando sopra tutta la Soldatesca. E questa carica, come che haueua in se grandissima autorità, così richiedendo gran confidenza, fu da Dauide conferita in Gioab suo nipote, figlio di Seruia sua sorella: & a ciascuna classe costituì parimente vn particolare Capitano, ò Colonello, il quale haueua sotto di lui vn Luogotenente, & altri Vfficiali minori, come anco hoggidì si vsa, i quali haueuano più particolare e distinta cura de' Soldati; mentre l'ordine, in che consiste la fortezza dell'Esercito, non si può in vna moltitudine grande di gente così facilmente costituire,

se ella in parti più minute non si cōpartisce, e si distingue, e quelle nō siano da qualche particolare gouernate e disposte, i quali habbiano a seguire i moti,& i comādi de' supremi capi, nella medesima guisa che si muouono i Cieli inferiori secondo il mouimento de' superiori.

3
1.Par. 27.

I nomi de' Capitani, ò Colonelli di ciascuna classe, ò reggimento, mi pare il douere di notare; poichè parimente il sagro Istorico hà voluto lasciarli ad eterna memoria scritti. Il primo, eche sopra tutti gli altri era stimato,& haueua alcuna maggioranza, e precedenza, che fu della classe al primo mese destinata, si chiamò Iesboam, della Tribu di Giuda. Della seconda classe al secondo mese disegnata, fu Dudia, della medesima Tribu di Giuda. Della terza classe al terzo mese deputata, fu capo Banaia, della Tribu di Leui, figlio del Sacerdote Ioiada. Della quarta classe al quarto mese assegnata, fu capo Azaele fratello di Gioàb, che fu ammazzato come di sopra si disse, da Abnero. Onde di quì s'argomēta che questa distributione, & ordinanza di militia da Dauide fosse ordinata nel principio quando cominciò a regnare in Hebron: poichè si presuppone, che la morte di lui seguisse nel terzo anno del Regno di Dauide, ò come credo io, dentro il tempo di due anni del Regno d'Isboseto; il quale, sicome stimano alcuni, non così tosto fu eletto Re dopo la morte di Saule, sicome fu Dauide;& in luogo di esso Azaele successe poi Zabadia suo figliuolo. Della quinta del quinto mese fu Capitano Samaoth, chi dice della tribu di Giuda, e chi della tribu di Gad. Della sesta, del sesto mese, Hira, della tribu di Giuda. Della settima, al settimo mese, Helles. Dell'ottaua, all'ottauo mese, Sobocai. Della nona, al nono mese, Aibezer, della tribu di Beniamino. Della decima, al decimo mese, Marai della tribu di Giuda. Della vndicesima, all'vndicesimo mese, vn'altro Banaia, differente da quello della terza. Della dodicesima, al dodicesimo mese Holdai, il quale era parimente obligato al tredicesimo mese, che ad ogni tre anni secondo il computo degli Ebrei s'interponeua.

Torniel. e Saliano, vbi supra.

Caiet. 2. Regum 3.

Col

4 Col medesimo occhio di prudenza hebbe parimente riguardo Dauide all'altro fondamento, che come si disse, vale grandemente a conseruare & ampliare gli Stati, che è il danaro: percioche delle entrate Regie ordinò due Erari, come che erano di due sorti; vno che si raccoglieua da i tributi e gabelle, che ordinariamente si sogliono pagare al Re; e l'altro da i proprij beni patrimoniali, che cõsistono in fondi, in terreni, in armenti, & in somigliãti cose, che sono particolarmẽte del Prencipe: e sopra l'vno e l'altro costituì e deputò huomini d'isperimẽtata fede, e di chiara e segnalata nobiltà, i cui nomi sono parimente descritti nel libro de' Paralipomeni, e che ancor essi tra i Prencipi d'Israele, cioè tra i più principali personaggi, vengono connumerati.

1. Paral. 27. & 28.

5 Aggiunse finalmente (si può dire) l'anima a questo corpo di gouerno da lui nella sudetta maniera ordinato, che fu il conseglio d'alcuni huomini saggi e prudenti, che tra i molti personaggi che haueua presso di se, scelse. Non è cosa in vero la più necessaria e la più vtile al Prencipe, che l'opera di prudenti e fedeli Cõseglieri, anzi che gli acquisti maggior credito di prudenza, di questa. *Qui sapiens est, audit consilia*, disse lo Spirito santo per bocca del Sauio. Ma è ben vero, che altrettanto perniciosò è al Prencipe, il nõ fare nulla senza il parere d'altri, & il mostrarsi in tutto dipendente dal conseglio de' suoi Conseglieri, quanto il voler fare ogni cosa di sua testa, senza voler vdire il parere d'altri. Percioche può cosi bene rouinare il Prencipe, mentre scoprendo la sua incapacità e debolezza, si lascia in tutto reggere dal parere de' suoi ministri, che in tal maniera diuengono quasi suoi compagni, ò più tosto suoi superiori, come quãdo egli vuole sapere e far'ogni cosa da se, senza alcuno appoggio & aiuto.

Nullum maius boni Imperij instrumẽtum, quã bonus amicus. Corn. Tacit. lib. 4. Hist.

Prou. 12. 15.

6 Dei Conseglieri che scelse, fu il primo Gionata suo zio: il quale sicome d'anni, d'isperienza, e di prossimità di sangue con Dauide ogni altro auanzaua, così di senno e di prudẽza non era alcuno che l'agguagliasse, mentre con l'altezza del suo intelletto haueua congiunta vna profonda scienza delle sacre leggi, le quali tanto più d'eccellente conseglio lo face-

 uano

uano riuscire, quanto che la cognitione delle scienze suole gl'ingegni eleuati rendere più perfetti.

Altri sei nomina il sagro Istorico cō titolo di Conseglieri, cioè: Iaiele, che fu anco maestro de' suoi figliuoli. Achitofele, che di prudenza hebbe tal vanto, che al suo conseglio non meno che all'oracolo diuino era creduto. Cusai, che con titolo di *Amico di Dauide*, viene dalla sagra Scrittura honorato; come che non solo gli fu molto famigliare, ma anco più d'ogni altro, amoreuole e geloso del suo bene; che con tale nome meritano apunto d'essere nominati quelli seruitori, che con amore non mica interessato, ma pieno di vero zelo del bene del suo Signore lo seruono. Ioiada fu non solo suo intimo Segretario, ma anco Consegliere: come che i veri Segretari, che di tale titolo vogliono degnamente pregiarsi, non tanto con la penna, quanto col conseglio, debbono essere atti e sofficienti a seruire il loro Prencipe: altrimente non di Segretario, ma di scriba, ò di scriuano meritano più tosto il nome. Abiataro, come sommo Sacerdote, seruiua parimente di Consegliere: e si deue credere, che ancor egli nel Conseglio interuenisse: come che in somigliāte radunāza suole riputarsi necessario l'interuēto d'alcuno Religioso, che di bōtà, e di dottrina sia molto riguardeuole, acciochè nelle cose di Stato, che si trattano, habbia l'occhio che la coscienza del Prēcipe non venga offesa: E Gioab, come che era Prencipe della militia, doueua senza dubbio tenere il primo luogo nel Reale Cōseglio, benchè nella Scrittura sia l'vltimo di tutti nominato. 1. Par. 27.

7 Questo stabilimento e forma di gouerno, che instituì Dauide, benchè non hauesse la intera perfettione, se non dopo che egli fu creato Re di tutto Israele, al qual tempo non hà dubbio alcuno, che il sagro Istorico, quādo tutto ciò riferisce, hà hauuto riguardo; nondimeno ragioneuole cosa si deue stimare, che l'origine e principio di detta forma d'amministratione cominciasse, quando egli regnò in Hebron sopra la tribu di Giuda. Ma se nell'istesso principio, tosto che prese lo scettro in mano, come pensano alcuni, ò se dipoi in processo di tempo, mentre l'isperienza lo rendeua ogn'hora più accor-

to di quello che conueniua; questo sicome non si può determinare, nè sapere di certo, così a me è paruto conueniente di fare la narratione nel fine di questo suo Regno, che tenne in Hebron, più tosto che nel principio, per non interrompere il filo dell'Istoria, che nel sagro Testo comincia ordirsi dalla Istoria di Dauide, e da quella d'Isboseto.

Sommario della Narratione V.

1 *Morto Isboseto, concorsero in Hebron i Primati di tutte le Tribu, ad eleggere, e coronare Re Dauide.*

2 *Quello che esposero detti Primati a Dauide, e la risposta che egli diede loro nell'atto dell'incoronatione.*

3 *Tenne Corte per tre giorni continui a tutta questa moltitudine di gente.*

4 ***La magnificenza è più propria virtù del Prencipe, che non è la liberalità.***

5 ***L'età di Dauide, e'l tempo che egli regnò in Hebron, e poi sopra tutto Israele.***

NARRATIONE V.

Morto Isboseto, e leuata cō la sui morte ogni difficoltà, che potesse impedire l'vnione di tutto il Regno d'Israele nella persona di Dauide, concorsero in Hebron i Prencipi, e primi personaggi di tutte le Tribu, ciascuno con torma grande di gente armata, ad eleggere Re esso Dauide di tutto Israele, sicome ad vna ad vna commemora il sagro Istorico, cominciando dalla Tribu di Giuda, sopra la quale haueua già egli regnato sette anni: e fu sì grande il concorso, e così vniuersale l'applauso e consenso di tutte le Tribu, che di tanti, che a questo effetto cōuennero a stormo, che al numero di trecentocinquātasettemila ottocentocinquātadue persone ascesero, parue che fosse vn solo cuore, & vna sola voce, che il nome di Dauide risonasse, e che il titolo di Re d'Israele gli conferisse. Alle quali acclamationi corrisposero con segni più particolari di vero affetto e di deuotione, i sudetti Primati delle Tribu, esponendo a Dauide l'obligo che tutti gli haueuano per triplicato rispetto; e per debito di natura, essendo

Ann. 2986. 1
2. Reg. 5.
1. Paral. 12. 22.
d.c. 12. n. 22.
Salian. anno 2986. n. 30.

tutti con lui vna medesima stirpe e generatione; è per ragione di merito, mentre sin quãdo regnaua Saule, haueua dato così gran saggio del senno e valore suo, e si era dimostrato così prudẽte e prode nell'esercitare le sue cariche; e finalmẽte per obligo, che era il più principale & importãte d'ogni altro, d'vbidire alla diuina ordinatione, mentre sapeuano, che Iddio l'haueua già destinato & ordinato Re del suo popolo: e nel fine del ragionamento aggiũgendo, quelle solenni promesse di perpetua fedeltà, che sogliono in somigliante occasione fare i sudditi a i loro Prencipi, riceuerono vicendeuolmente da esso Dauide ogni grata dimostratione di paterno amore, & affettione, con prometterli ancor lui di trattarli come figliuoli, e non come sudditi; e di douere hauer a cuore il loro bene più che il suo proprio, e di defenderli contra ogni insulto de' nemici, anco con rischio della vita sua. Indi celebrando le solite cerimonie, con letitia, & applauso l'vnsero

3 e coronarono Re d'Israele; & egli tenendo corte, mentre tutti lautamente banchettò, e festeggiò per tre giorni continui, si segnalò di maniera, e fece con tanta generosità apparire la sua magnificenza e splendidezza, che questo solo hauerebbe bastato a renderlo degno e meriteuole del seggio Reale.

4 Questa sorte di magnificenza conuiene grãdemente al Prencipe, e massime nel principio dell'Imperio, e del gouerno: perche da questa, che è più propria del Prencipe, che non è la liberalità, si fa giudicio del restante; e nel principio consiste la metà, come disse quel Poeta. Horatio.

5 Haueua Dauide trentasette anni dell'età sua compito, e correua l'anno della creatione del Mondo il 2986. ouero secondo altri, il 2987. quando egli cominciò a regnare sopra tutto Israele: nè tutto il tempo del suo Regno, computati li sette anni e mezzo, che tenne la sedia Reale in Hebron, s'estese se non di pochi mesi oltre al quarantesimo anno, come si vedrà distesamente nel progresso dell'Istoria.

Salia. 1986. Torn. 2987.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

ANNO

ANNOTATIONI
AL SECONDO LIBRO
DELLA VITA DI DAVIDE.

Annotatione Prima.

INTORNO al tempo del Regno d'Isboseto nascono due difficoltà: l'una, quando cominciasse; e l'altra, quanto durasse.

La prima mi pare che assai chiaramente l'istessa Scrittura risolua, mentre dopo narrata la venuta di Dauide in Hebron, soggiunge subito il sagro Istorico, a cui consente anco Gioseffo, la elettione fatta d'Isboseto per opera di Abnero nel Regno d'Israele: e così contra il Caetano, e contra la Cronologia degli Ebrei, conchiude il P. Saliano. E ben vero, che non così tosto credo ancor'io che fosse eletto, per la ragione, che molto bene considerò il Caetano; ma non già che vi fosse grande interuallo di tempo, come egli pensa.

2. Reg. 2. 8. Ioseph li. 7. cap. 1.

La seconda difficoltà si scorge non così facile da risoluere: perche quantunque la Scrittura medesima dica chiaramente, che regnò due anni: nondimeno mentre poi soggiunge, che Dauide signoreggiò sette anni e mezzo in Hebron, che fu per tutto il tempo che Isboseto visse, pare che altrettanto tempo si debba al Regno d'Isboseto assegnare. E così determina il P. Saliano con molti altri sagri Interpreti, esponendo le parole del sagro Testo, quando dopo essersi memorata l'età che Isboseto haueua, quando cominciò a regnare, si soggiunge: Et duobus annis regnauit, cioè, che regnasse due anni in pace, prima che si mouessero le armi tra lui e Dauide; quantunque nella lingua Ebrea il preterito perfetto habbia la forza e significato del tempo più che perfetto, come attesta il Genebrardo, il quale espone, Regnauit, hoc est, iam regnauerat. Ma sicome a molti, che sono allegati dal medesimo Saliano, non piace tale interpretatione, così confesso che al mio senso non può punto quadrare: perciochè troppo chiare sono le parole del sagro Testo, Et duobus annis regnauit: le quali tanto più paiono che assolutamente prescriuano il tempo del Regno di detto Isboseto, quanto che si soggiunge subito quello del Regno di Dauide, che distintamente lo fa di sette anni e mezzo. Che se fosse vero, che il sagro Isto-

Ann. 2979. nu 204.

d. c. 2. n. 10.

Dicto anno nu. 208.

Lib. 1. Chro. pag 109.

Istorico, parlando degli anni d'Isboseto hauesse inteso di quelli soli, che seguirono in tempo di pace, hauerebbe parimente detto il medesimo, quando seguita d'annouerare gli anni di Dauide; cioè che ancora egli hauesse due anni regnato in pace. Onde io andaua pensando, che più verisimilmente si potesse dire, che Isboseto regnasse due anni, che finirono non quando egli morì, come crede il P. Saliano, ma quando Abnero, con la cui autorità egli nel seggio Reale si manteneua, si solleuò, e partendosi da lui venne con molti principali d'Israele a riconoscere Dauide per Re: e se bene effettiuamente egli non conseguì la corona del Regno d'Israele, se non dopo la morte d'Isboseto, nondimeno come vero e legitimo Re era quasi da tutti, da i migliori, e da i più principali stimato e riconosciuto; mentre Isboseto, dopo la riuolutione di Abnero, e la lui morte, che quasi subito seguì, rimase di maniera vilipeso, e senza alcuna riputatione & autorità, che non era tenuto nè stimato Re, se non di nome, sicome pare che quelle parole del sagro Testo: Et dissolutæ sunt manus eius, omnisq. Israel perturbatus est, vogliano secondo me inferire. A tal che, se bene egli soprauisse ancora alcun tempo, conseruando il titolo di Re, nondimeno, come che visse molto abietto e vilmente, come si scorge dalla sagra Istoria, là doue dice, che dimoraua alla guardia della sua porta vna donna, che staua vagliando, ò purgando il frumento: e che ciò sia il vero l'arguisce assai chiaramente quello che narra il sagro Istorico nel libro de' Paralipomeni, mentre dice: Sed & per singulos dies veniebant ad Dauid ad auxiliandum ei, vsque dum fieret grandis numerus, quasi exercitus Dei; il che senza dubbio si deue riferire a questo tempo quando Isboseto viueua, e che declinaua totalmente di credito, e di riputatione, cioè dopo la morte d'Abnero, il quale se fosse stato viuo, non hauerebbe comportato, che tanta gente delle sue Tribu concorresse a Dauide: per queste ragioni si deue presumere, che il sagro Istorico nel numerare gli anni del Regno d'Isboseto, non a tale tempo hebbe riguardo, ma solo a quello, nel quale col braccio d'Abnero amministrò valorosamente il Regno, e si dimostrò con effetti, & opere Regie vero Re. Onde l'esempio che adducono il Saliano e gli altri, di Saule, il quale il sagro Istorico dice parimente che regnasse due anni, benchè fossero quaranta, non ripugna a questa mia sentenza, ma più tosto la conferma, e meglio vi s'addatta. Percioche sicome Saule secondo il senso della Scrittura, non regnò se non due anni come vero Re, e facendo opere Regie e conuenienti al suo Reale stato; non volendo il sagro Istorico hauere riguardo a gli altri anni, ne' quali egli regnò, facendo opere inique, ingiuste, e disdiceuoli al nome Regio; così ancora d'Isboseto si deue intendere, che regnasse due anni, hauendosi riguardo al tem-

2. Reg. 4. in princ.

1. Paral. 12. 22.

d. c. 4. n. 5.

1. Reg. 13. in princ.

al tempo, mentre visse Abnero, nel quale egli si dimostrò Re non tanto di nome, quanto con fatti Regij, e fù da tutti hauuto in molta stima, & credito; e non al resto degli anni, che seguirono dopo la morte di detto Abnero, ne i quali egli visse abietto, e senza alcuna stima & autorità. Et in tal maniera interpretandosi i due anni del Regno d'Isboseto, bisogna dire, che Abnero morisse in tal tempo, e non nel sesto anno del Regno di Dauide, come vuole il P. Saliano. E se attentamente si considera il filo e l'ordine della narratione della sagra Scrittura, dalla cui serie, e subordinatione, non senza euidente ragione si deue partire, si scorge chiaramente, che non possono hauere luogo i due anni di pace, e di riposo, che suppone detto Saliano nel principio dell'vno e dell'altro: poichè di tali anni non solo non se ne fa alcuna mentione nel sagro Testo, come pure a me che si richiedeua, & hauerebbe fatto; ma soggiunge subito dopo la creatione del Re Isboseto per opera di Abnero, che egressus est Abner filius Ner: *cioè che Abnero tosto che fece eleggere Re Isboseto, vscì in campagna col suo esercito, per sottomettere al suo Re la Tribu di Giuda: il che conferma anco più espressamente Giosesso, mentre dopo hauere narrato la detta elettione fatta d'Isboseto, e che egli fermato haueua il suo seggio in vn luogo detto Manale, che è la Città di Manachem: soggiunge subito.* Inde Abner profectus est cum delectissimo milite, vt prælio cum Iudæ Tribu decerneret, iratus quòd Dauidem Regem creauissent. *Le quali parole non solo escludono quell'interuallo di due anni, che s'imagina con gli altri il Saliano, che seguisse auanti che si mouessero le armi tra detti Re; ma mostrano che senza alcuna dimora Abnero pigliasse le armi in mano contra la Tribu di Giuda, acciochè da quella parimente fosse accettato Re Isboseto. Il che tanto più pare verisimile, e probabile, quanto che non si deue mai credere, che Abnero, che era Capitano di tanto valore, e molto bellicoso, come il sagro Istorico, e Giosesso presupporgono, hauesse voluto stare due anni con le mani a cintola, immerso nell'otio, e neghittoso, senza operare alcuna cosa in seruitio del Re, che haueua fatto eleggere, e così aspettare tanto tempo a procurare di sottomettere la Tribu di Giuda al suo Imperio: e però quel tempo di pace e di quiete, mi pare che possa meglio capire, e più conueniente supporsi dopo che seguì la morte di Abnero, mentre non si legge nel sagro Testo, che tra l'vna e l'altra fattione di Dauide, e d'Isboseto succedesse dipoi alcuna mossa d'armi. E se bene pare che dopo narrata la morte di Abnero, si soggiunga nella sagra Istoria successiuamente, ma con distintione de' capi, la congiura, & il tradimento, che commisero i due Capitani, ò Prencipi di ladroni, come chiama la Scrittura, ammazzando Isboseto; chi potrà nondimeno con ragione negare*

Ann. 2985. num. 5.

2. Reg. 2. 12.

Dist. lib. 7. cap. 1.

2. Reg. 3. & 4.

ne negare, che tra queste due narrationi non possa così bene entrare, e capire la pausa, & interpositione di tempo supposta dal Padre Saliano, come tra quelle due che si leggono nel secondo capo della creatione dell'vno e dell'altro Re, e della fattione, che seguì dipoi tra i Soldati di ambedue le parti, sicome vuole, & intende il detto Saliano con gli altri, che egli và seguitando? Anzi si deue dire, che tanto meglio tra quelle due possa capire, & introdursi, quanto che sono in diuersi capi distinte, sicome si vede nel terzo e quarto Capo; la quale distintione suppone, & ammette qualche intermissione di tempo: il che non si può così facilmente supporre nelle altre due, che si riferiscono vnitamente nel sudetto secondo Capo; mentre nel medesimo contesto, e successiuamente l'vna dopo l'altra, sono narrate senza intermissione alcuna. E ben si scorge, che il P. Saliano, la cui ingegnosa non meno che laboriosa penna non si può à bastanza lodare, conobbe questa lunga vacanza de' successi ne i sette anni, ne' quali regnò Dauide in Hebron: poichè molte cose và narrando, e massime ne i primi due anni, che egli non nega che si deuano principalmente riferire al tempo, quando Dauide possedeua tutto il Regno d'Israele; e si sforza insieme di mostrare, che lungo tempo durasse la guerra tra essi due Re, e che vn biennio non sia capace di così lunga contesa, che accenna il sagro Testo nel principio del terzo capo: e pure non si legge se non la fattione narrata nel secondo Capo: che se altra cosa notabile fosse interuenuta, non credo che dalla sagra penna fosse stata tralasciata: e finalmente lascia nelle tenebre andare a vuoto vn'anno intiero, per tirare innanzi, e per fare in ogni modo cadere la morte di Abnero nel sesto anno, mentre più commodamente, e senza tanto trauaglio la può riferire più adietro, come si è mostrato. Ma perche hebbe questo pensiero, che la morte di Abnero accadesse poco innanzi a quella d'Isboseto, sicome vuole Gioseffo, al quale se il Saliano hauesse contradetto in questo, come fa spesso in altre cose, n'hauerebbe forse più giusta ragione hauuta; benchè anche in ciò gli dia alcuna taccia di mancamento; non considerò, ò sprezzò più tosto l'opinione, che pare assai probabile, e che è fondata nelle traditioni degli Ebrei, che quei capitani, che congiurarono contra Isboseto, stettero (essendo scoperta la cõgiura) alcun tempo fuggitiui presso i Gethi: la quale dimora, che il Saliano interpreta d'alcuni mesi, perche non si può credere che arriuasse ad anni? E tanto più verisimilmente, quanto che ritornando dipoi, come fecero, quando ammazzarono Isboseto, conuiene credere, che lasciassero scorrere assai lungo tempo auanti al loro ritorno, acciochè fossero meno conosciuti.

2. Reg. 2.

2. Reg. 3. & 4.

Ann. 2980. nu. 12.

Ioseph. lib. 7 c. 2. in princ.

Ann. 2986. nu. 6.

S. Hieron. in tradit. Hebr. citatus à Saliano an. supradicto nu. 4

Dicto anno 2986. in pr.

Questo mio sentimento intorno à così graue difficoltà, che hà dato cagione di molta pena a tante penne d'eccellenti e sublimi Scrittori, di

fare

fare sopra ciò varie considerationi, come che si vede assai consonante, e conforme alla lettera del sagro Testo; così non hò stimato indegno che egli possa con l'espositione de gli altri comparire: e però lo propongo, ma non antepongo all'intendimento degli altri, e massime a quello del Padre Saliano, il quale come fida tramontana, per questo ampio Oceano, oue mi trouo, vò seguitando quanto più posso, mentre sò, che con lui concorrono molti Scrittori di grandissimo nome, & autorità, come sono l'Abulense, Genebrardo, il Padre Serrario, & il Padre Torniello.

Annotatione II.

P*Are al Padre Saliano, persuaso da molte congetture, che và sottilmente considerando, che Abnero vscendo in campagna con la sua gente armata, e conducendosi a i confini della sua Tribu di Beniamino, non venisse con animo nemicheuole, e con pensieri hostili, ma più tosto con intentione di attaccare qualche pratica d'accordo con Dauide, mentre scorgeua che ogn'hora più egli cresceua di stima e di riputatione, e che il suo Re all'incontro andaua scemando di credito, e rimaneua auuilito. E che ciò sia vero, come egli argomenta, lo dimostra il fatto istesso: perche Abnero incontrato Gioab, non venne subito alle mani con lui, e procurò col nemico d'attaccare parola, anzi che battaglia. Ma io più tosto per dire il mio sentimento, che per contradire a così valente & erudito Scrittore, stimo, che la feroce e bellicosa natura d'Abnero, la dolcezza dell'honore e della gloria, che a nobile cuore suole essere sferza e sprone, e l odio insieme che egli portaua a Dauide, mentre come confessa il medesimo Padre, si mostrò tanto ardente nel promouere l'elettione d'Isboseto contra quella di Dauide, fanno credere assai manifestamente il contrario. Aggiugnerei in oltre l'autorità di Gioseffo, mentre dice:* Iratus quòd Dauidem: *ma la lascio, perche detto Padre non la stima, e se ne ride. Nè mi muoue il dire, che incontratisi insieme Abnero e Gioab, non vennero alle mani, ma parlamentarono subito.: perciochè questo, quando anco ciò fosse vero, che presso di me hà qualche dubbio, non sarebbe indicio sofficiente a dimostrare che l'animo suo fosse pacifico, mentre non conuiene molte volte, che alla vista del nemico, si corra subito ad assaltarlo, come quì nota nobile Scrittore; ma si suole talora cercare prima qualche vantaggio: oltra che nelle Istorie si leggono infiniti essempi d'esserciti, che schierati, e posti in battaglia l'vno contra l'altro, hanno in quell'istante attaccato parlamento insieme; e massime quando si sono trouati Soldati dall'vna e dall'altra parte della medesima natione:*

Ann. 2979. nu. 203.

ne: anzi secondo che disse quel leggiadro Poeta: Exitus acta probat, *se si considera tutto il successo di questo incontro, e tutto quello che dipoi auuenne, si scorge chiaramente, che nè l'vno nè l'altro Capitano hebbe altro pensiero nell'incontrarsi, che di menare le mani: conciosiachè l'abbattimento che fecero insieme con tanto furore e rabbia quei dodici, che furono scelti da ciascuna parte, e la zuffa che dipoi seguì tra ambi gli Eserciti, non altro arguiscono, se non che l'vna e l'altra parte fosse molto accesa da ira, e da furore grandemente commossa. Per questo io vò in oltre credendo, che Dauide, come che per altro si era mostrato sempre d'animo guerriero & armigero, e non mai per l'addietro ritirato da fattione alcuna militare, lasciasse hora di andare contra d'Abnero, e vi mandasse Gioab suo nipote e Capitano generale, solo, perche dubitando di venire alle mani, mentre andaua contra di nemico molto ardito e feroce, volle fuggire ogni occasione d'imbrattarsi le mani nel sangue di coloro, che etiandio suoi sudditi riputaua, e che tutti come popolo di Dio si stimauano; e non, come altri pensano, perche non conuenisse, e la sua riputatione non richiedesse che si mouesse la persona propria del Re: poichè non posso credere, che questi rispetti s'attrauersassero allora per la mente di Dauide, e l'hauessero potuto ritenere a non muouersi personalmente, e massime nella prima occasione, che se gli offerì dopo essere stato creato Re, di spiegare l'insegne, e contra d'vn Capitano, che conosceua tanto valoroso e brauo, e doue si trattaua della somma del suo Imperio, in caso che Abnero fosse rimaso vittorioso.*

Salian. d. an. 2982. nu. 5.

Aggiunge vn altro argomento il Saliano, il quale pare che stringa assai più dell'altro, mentre considera, che Abnero fece tutto quello che potè, per non riuolgere le armi contra di Azaele fratello di Gioab, benchè da quello fosse con gran calore perseguitato a morte: e la ragione fu, come si raccoglie dal sagro Testo, per non irritare con la morte di Azaele contra di se Gioab nipote di Dauide, e suo Capitano generale. Ecco dunque (argomenta il Saliano,) che esso Abnero, benchè vscisse con armata mano in campagna, haueua pensieri di pace, e venne con intentione di attaccare alcuno accordo con Dauide: il che molto più egli dimostrò, quando dipoi soggiunse a Gioab: Vsquequo non dicis populo, vt omittat persequi fratres suos? *Volendo dire, che essendo tutti fratelli, si richiedeua tra di loro più tosto la pace, che così crudele guerra.*

2. Reg. 2. 26.

Ma con tutto che questo pensiero sia molto probabile, e sia ancora approuato non solo dal Lirano, ma comunemente da gli altri Interpreti, come attesta esso Saliano, nondimeno a me pare che non stringa talmente, che non si possa etiandio credere che altra cagione, e più propria

pria, mouesse il sudetto Abnero a non volere metter mano nella vita di Azaele, per rispetto di Gioab suo fratello, affine di nō concitarlo contra di se: poichè è sentenza approuata communemente da tutti quelli che scriuono documenti politici e militari, che tra i nemici conuenga, anzi che sia attione delle più generose, che dimostrare si possano, l'vsare cortesia, e massime oue si tratta della vita, e dell'interesse del Prencipe, ò de' Capitani Generali. E se bene altra cagione non si deue attribuire alla cortesia, se non la gloria, e l'honore, che ne risulta al cortese, come che altro premio non richiede la virtù, che di se stessa; nondimeno l'interesse ancora, secōdo i medesimi Autori, può hauere luogo ne gli atti di cortesia; mentre si deue considerare, che essendo tanto incerti gli euenti della guerra, oue più che in altro suole hauere principal possanza la fortuna, che è ministra di Dio, che quello che auuiene hoggi a te, può a me dimani incontrare; e che però la cortesia, che si fa, può vn'altra volta essere renduta a doppio, sicome di ciò infiniti essempi si leggono nelle Istorie. Ma quello che auuenne a Baldouino Re di Gerusalemme, è così raro e singolare, che merita d'essere commemorato.

Narrasi, che hauendo egli dato la fuga ad vna grossa banda di Saracini, e di loro riportato vna copiosa preda di prigioni e di spoglie, mentre se ne ritornaua, intese che tra detti prigioni si trouaua la moglie d'vn potente e nobile Arabo, la quale essendo grauida, era venuta a termine di partorire per strada: onde egli mosso da propria humanità e cortesia, si fermò, e fece subito con molta diligenza apparecchiare vn'agiato letto alla detta donna; e di più facendole prouedere di tutte quelle cose, che in tal'occasione le bisognauano, le diede finalmente il proprio mantello, col quale il bambino nato coprisse, & auuiluppasse; e volle che in detto luogo fin che fosse ristorata, si fermasse. Questa magnanima cortesia vsata da Baldouino a questa donna, fu indi a poco tempo dal marito sì altamente riconosciuta e ricompensata, che egli si potè stimare molto auuenturato, che tale occasione sè gli fosse appresentata. Perciochè mentre si trouaua egli assediato strettamente da vna numerosa moltitudine di nemici nel Castello di Ramola, con pericolo euidentissimo d'essere sforzato e fatto prigione; il marito di detta donna tosto che l'intese, venuto nel silentio della notte alla porta del Castello, disse sotto voce alle guardie, d'hauer da palesare al Re cosa di molta importanza: onde in tanta estremità d'aiuto e di conseglio, fatto subito introdurre, & appresentatosi a Baldouino, disse: Signore, io son marito di quella donna, che sendo cattiua delle vostre genti, fu da voi mentre partoriua, con Regia cortesia solleuata, e fauorita: il che obligò me a voi in guisa, che non hò mai maggiore desi-

*Gugl. Tyr. li. 10. c. 11. & 12.

desiderio hauuto, che di poterui mostrare, che voi non collocaste male il beneficio, & il fauore: e se bene io non vorrei vederui nell'angustie, oue vi trouate; nondimeno già che ci sete, io mi reco a somma ventura di poteruene liberare, e con questo qualche contracambio renderui di quello che in seruitio di mia moglie operaste. Quì non è possibile, che voi vi saluiate, imperochè i nemici hanno tutto il contorno occupato, e vi sò dire, che dall'impresa non desisteranno, sin'a tanto che non si siano della persona vostra, e di quanta gente hauete con voi, impadroniti. Io mi offero, e m'affido per la pratica che hò del paese, di condurui (volendo voi venire meco,) in luogo di saluamento. A queste parole il Re colmo di marauiglia, che in persona barbara vi si trouasse tanta virtù, se gli consegnò tosto nelle mani, acciochè di lui disponesse come gli paresse: onde senza indugio con la lui scorta vscito con pochi, fu condotto con qualche difficoltà in parte men pericolosa, di doue poi hebbe agio di ridursi al suo alloggiamento; & i Saracini alla mattina vegnente presero subito il Castello, e vi ammazzarono quanta gente vi era dentro. E questo fu il frutto, che della cortesia vsata al nemico riportò.

Se questi dunque sono effetti propri di magnanimità, la quale è solita ancora ad vsarsi per il rispetto, che hò detto, che accade a congetturare di lontano, che Abnero volesse cortese dimostrarsi verso Azaele, perche hauendo da principio intentione di pacificarsi con Dauide, non voleua offendere, & irritare Gioab Capitano generale di quello? se più propriamente si può credere, che egli ciò facesse per atto di magnanimità, & anco per rispetto particolare di Gioab, hauendo riguardo all'angustia in che allora egli si trouaua, acciochè non restasse da lui offeso, mentre egli trouandosi così strettamente incalzato, poteua sperare in così vrgente necessità di riceuere da lui duplicata cortesia. E se dalle parole che disse Abnero a Gioab, acciochè volesse desistere di dargli la caccia, arguisce il Saliano, che egli hauesse hauuto sin da principio mira alla pace; il medesimo si potrebbe anco arguire di Gioab dalla risposta, che gli diede quando gli disse: Si locutus fuisses mane, recessisset populus persequens fratrem suum; *E così parerebbe che ancor'egli fosse stato da principio inclinato alla pace, mentre mostraua la prontezza sua di fare cessare le armi. Ma ben si scorge, e chiaro si vede, che la generosità del cuore suo lo spinse a dire, che se molto prima gli hauesse richiesto tal cortesia, glie l'hauerebbe prontamente conceduta; come che alla grandezza d'animo degna di Caualiero conuenga domare i superbi, & a i supplicheuoli mostrarsi pietoso e benigno: sicome apunto quel famoso Poeta cantò dicendo:*

Alemanni nell'Auarch. lib. 1.

Debbon

Debbon'esser nemici i Cauaglieri,
Mentre hanno spada in mano, ò lancia in resta;
Ma cortesi, pietosi, amici veri,
Come scarca dell'elmo hagg[illegible]n la testa, *&c.*

Annotatione III.

Non per giuoco e scherzo, nè per vana ostentatione di brauura a guisa di torneamento, credo io che Abnero e Gioab consentissero al duello e singolare certame, che seguì di concerto tra i dodici campioni di ciascuna parte, sicome crede il P. Saliano, mentre tuttauia persiste nell'opinione, che nella precedente annotatione si è esaminata, che Abnero vscisse in campagna con la sua gente armata, con animo, e con intentione di attaccare alcuna pratica, e di trouar modo di riconciliarsi con Dauide più tosto, che di danneggiarlo, e di combattere contra di lui. Perciochè chi considera il modo & il successo di questo abbattimento, e la cruda battaglia, che dipoi seguì trà l'vno e l'altro campo, può chiaramente accorgersi, che i Soldati d'ambe le parti, quando i Campi s'accostarono, e che l'vno si fermò da vna banda della pescina, e l'altro dall'altra, si prouocassero e si pungessero di primo tratto con ingiurie, e con rimproueri di viltà e d'altre villanie, più tosto che amicheuolmente si salutassero, come pensa il Saliano; e che per tal cagione attizzatisi ancora i Generali, l'vno sfidasse l'altro a fare la proua, quale di loro hauesse sotto di se Soldati più braui, e più valorosi; e che in tal maniera di comune consenso seguisse il duello fra i dodici fanti di ciascuna parte: il quale se per ischerzo, ò se pur con animo fiero e crudo combattessero, l'euento lo dimostra, e proua. Perciochè dopo hauersi tirati molti colpi con le spade, ò con altre armi, come accenna Gioseffo, vennero quasi lottatori, e come cani arrabbiati alle prese, e pigliandosi l'vn l'altro per il ciuffo, a furia di pugnalate si ammazzarono; tanto fu vehemente l'ardore, con che combatterono, e la brama che hebbe l'vno di vccider l'altro. Nè osta al nostro detto la parola ludere, *che hà forse persuaso il P. Saliano a credere, che nõ con animo nemicheuole si venisse a detto duello, ma come per gioco, a sembianza di quei Caualieri, che amicheuolmẽte s'esercitano insieme torneggiando e giostrando l'vno cõtra l'altro in vn teatro ò palestra: poichè ben sà il medesimo Padre, che detta parola nella Scrittura santa suole hauere altri significati, che di giocare, anzi suona molte volte il contrario, cioè il fare da douero e da senno, come si dice, e non da burla, come il medesimo Saliano non lo nega, con l'occasione di esporre quelle parole della Genesi:* Cùmque vidisset Sara filium Agar ludentem cum Isaac, *cioe come egli interpreta, che Ismaele schernisse & insultasse Isac non per burla, ma per souerchiarlo, & auuilirlo: anzi*

Ann. 2981. nu. 5.

2. Reg. 2. 17.

Come osserua il Lirano in questo luogo, cioè c. 2. lib. 2. Reg.

jn ℣. Et ludans, & in c. 21. Gen. in ℣. Luden. em Ann. 2134. nu. 4. c. 21. nu. 9.

anzi a tale proposito, per dimostrare che detta parola significa spesse volte il contrario di quello che suona comunemente, adduce l'esempio di questo duello, come fanno anco gli altri Interpreti nel medesimo luogo, di che forse egli non si è ricordato in questa occasione. Nè senza ragione, come molto giuditiosamente hanno osseruato due celebri Campioni della sacra Compagnia, oue milita il Saliano, il duello si chiama lusus, *e'l duellare,* ludere, *perche hà la medesima sembianza del torneo ò giostra, che per giuoco e spasso si fa tra Caualieri amici in chiuso aringo, mentre di comune consenso si sogliono pattouire alcune leggi e capitoli da osseruarsi da i combattenti, nella medesima guisa che si fa nella giostra di Caualieri: anzi tal volta si è vsato ancora di fare scommessa di danari tra i medesimi combattenti: come fu fatto in quel famoso abbattimento, che fra tredici Soldati Francesi, & altretanti Italiani, per honore della militia di ciascuna natione seguì in Puglia, nel tempo che vi guerreggiaua il Gran Capitano, che conquistò alla Corona di Spagna il Reame di Napoli, mentre fu tra ambe le parti conuenuto, che il vincitore guadagnasse le armi, e cento ducati d'oro da pagarsi da ciascuno perditore, ò viuo, ò morto che rimanesse.*

Peter. in d. c. 21. Gen. in ℣. 9. nu. 10. & Corn. à Lapide in epist. ad Galat. c. 4. circa fin. nu. 121.

Giouio nella vita del Gran Capitano Consal uo.

Annotatione IV.

Non hà dubbio alcuno, che dopo il conflitto, che tra la fattione di Dauide, e quella d'Isboseto seguì presso alla pescina di Gabaon, seguissero ancora in processo di tempo tra ambe le parti altre scaramuccie e fatti d'arme: e benchè il sagro Istorico non gli riferisca, gli accenna però tanto chiaramente, e nel primo versicolo, e lo replica nel sesto del terzo capo del secondo de' Re, che non se ne deue punto dubitare; oltra l'autorità di Giosesfo, che lo conferma espressamente, e d'altri Istorici, nè lo nega il P. Saliano. Onde mi marauiglio, che nell'anno antecedente sia scorso a dire il contrario, approuando l'autorità del Gaietano, il quale hebbe opinione, che dopo la sudetta battaglia di Gabaon cessasse in tutto la guerra, & il moto delle armi tra dette fattioni, fondandosi sopra quelle parole del sagro Testo: Nec persecuti sunt vltra Israel, neque iniere certamen: *Onde il P. Saliano con tale occasione soggiunge:* Ea verba Caietanus non ad illam solam noctem refert, sed ad reliquum etiam tempus Regni Isboseth, Scripturæ phrasi minimè repugnante. Et reuera deinceps cessatum planè ab armis inter Israelitas inde colligitur, quòd nullũ planè inter eos prœlium legitur vsque ad Regnum Dauidis super totum Israel: *Ma perche come hò detto, egli espressamente ferma il contrario nell'anno seguente, doue di proposito & a suo luogo tratta di questo, bisogna che quello che scrisse prima, fosse scorso di penna, & incidentemente detto:*

Lib. 7. c. 1. Ann. 2983. nu. 2. Ann. 2982. nu. 17.

d. c. 2. v. 28.

detto: poichè troppo manifesta è la mente del sagro Istorico, che habbia voluto intendere, che in quell'istante non succedesse altra zuffa tra dette parti.

Annotatione V.

Le parole del sagro Testo, con che si narra la vccisione d'Isboseto figlio di Saule, sicome si mostrano alquanto ambigue & oscure, così hanno dato occasione a gl'Interpreti di apportarui varij sensi & intelletti: onde io, ancorchè tra tanti Giganti, & huomini di così sensato giuditio, parerò vn picciolo Pigmeo, e di sopito intelletto, hò preso ardire di rappresentare insieme, comunque sia, il mio sentimento, acciochè appaia la diligenza che ancor io hò vsato secondo le forze del mio ingeno, di rendere l'Istoria che si narra, più che si può, probabile e concorde al suono di esse parole, che per contradire alla interpretatione di tanto illustri Scrittori.

2. Reg. 4. 1.

E cominciando dalle prime parole, Duo viri Principes latronum erant, *io fermo due punti, ò conclusioni.*

La prima è, che per allontanarsi meno che sia possibile dalla propria significatione di esse parole, sicome conuiene ordinariamente di fare, secondo che ricorda il Padre Salmerone ne i suoi vtilissimi Prolegomeni, si debba intendere, che detti Prencipi figli di Remmone fossero veramente capi di ladri, cioè di gente di mal'affare che a rubare e predare fosse intenta. E se bene il Padre Saliano, & altri ancora stimano, che questi fossero più tosto Capitani di vna torma, ò squadra di Soldati dell'Esercito e militia dell'istesso Isboseto, anzi quelli propri, che alla guardia del Re medesimo assistessero, argomentando ciò dall'etimologia del vocabolo, mentre secondo Varrone, Latrones dicti sunt quasi laterones, quia Principum latera stipare soleant; *il che parimente si conferma con l'autorità di Plauto e d'altri, che hanno vsato la voce* latrones, *per significare i Soldati, che con stipendio militano, e seruono ad alcun Prencipe: nondimeno pare a me, che dalla proprietà di detto vocabolo non si debba partire, e massime quando il senso, e la probalità dell'Istoria lo richiede. Si può ben concedere, che fosse gente che hauesse alcuna sembianza di militia, la quale fosse gouernata a modo e forma militare sotto alcuni capi; ma che l'esercitio, e l'intento loro fosse veramente di scorrere, e di predare. Nè altra ragione voglio addurre oltra quelle che mi riseruo di considerare nel secondo punto, se non che se fossero stati Soldati propri del Re, a che effetto venire di nascosto, e sotto larue mentite, e con altra apparenza, portando spighe di frumento in mano?* Ingressi sunt autem latenter, assumentes spicas tritici, *dice il sagro Testo: percioche se fossero stati Soldati del Re, e massime della sua guardia,*

Prolegom. 9. quin. 1. can. 33.
Ann. 2986. num. 9.
Libro 6. de lingua Lat.
Plaut. in mil. glor.

dia, che sogliono presso la persona sua, & innanzi alla sua propria camera risiedere; a che proposito, come hò detto, entrare di nascosto con apparenza di venire di contado a presentare al Re spighe di frumento, come primitie di campagna, come alcuni pensano; ouero come mercanti per voler comprare frumento, come altri credono; ouero sotto sembianza di mietitori, come hò creduto io?

Nè a mio giuditio deue ostare la commune intelligenza di quelle parole, Erant filio Saul, *le quali pare che altro non significhino, se non che detti figli di Remmone stasiero al soldo, & al seruigio del figlio di Saule: e veramente sicome quì consiste il punto di tutta la difficoltà, che rende nodoso & oscuro il contesto dell'Istoria, così bisogna auuertire, che il verbo* Sono, *così nella lingua volgare, come nella latina, riceue varie significationi, secondo l'aggiunto, che vi è appresso, e la sentenza oue si pone: poiche nell'angustissimo spatio di tempo, che mentre tuttauia noi parliamo, velocissimamente se ne scorre, niuna cosa si può propriamente dire che sia, se non Iddio, che è stabilissimo, e sopra ogni mouimento e tempo; e che perciò pare che altro nome più proprio egli non si volesse attribuire, che* Io sono colui che sono. *E però mentre le parole*, Erant filio Saul, *si possono in due maniere intendere, cioè che fossero detti figli di Remmone al figlio di Saule soggetti, e seruissero; ouero che gli fossero dannosi e noceuoli; e sicome esplica il Lirano*, Erant quasi insidiantes filio Saul: *perche non douerà più tosto accettarsi la seconda interpretatione, che la prima? attesa la parola* latrones, *che precede, e l'effetto che poi seguì dell'homicidio, con che si dimostra, che fossero più tosto male che ben'affetti al detto figlio di Saule. Et in tal maniera si toglie ogni difficoltà, e la Istoria si rende più probabile, e più chiara.*

Ego sum qui sum. Exod 3.

Ma se si dicesse in oltre, che quelle due parole, Filio Saul, *vi siano state aggiunte, e che inauertitamente nel Testo siano trascorse per imprudenza degli Scrittori, e Librari; non sarebbe forse sconueneuole pensiero: poichè nella medesima guisa il Lirano, & altri Interpreti stimano che le parole poco dipoi seguenti*, Et ostiaria domus purgans triticum obdormiuit, *siano ancor esse state aggiunte; e sicome parimente il medesimo giudicio è stato fatto altre volte, come nel fine del Capitolo del secondo Libro de' Re*, Sicut mater vnicum amat filium suum. *Ma tanto più arditamente si può stimare, che nel nostro proposito le dette parole*, Filio Saul, *siano come straniere, e di souerchio nel Testo, quanto che sono indiffinite, non si esprimendo il nome del figliuolo, sicome viene espresso poco innãzi e poco dipoi; e così più piana e facile si debba rendere la intelligenza del Testo e dell'Istoria, leggendosi*: Duo Principes latronum erant, nomen vni, &c. *Il che però non intendo d'affermare, ma solo di proporre il pensiero che nella mente mia è caduto.*

duto. Ma comunque ciò sia, douerà però restare ferma questa Conclusione, come molto più consonante alle parole del Testo, che questi fossero Capitani di huomini maluagi, e d' auuentura, come si dice volgarmente, e non de' Soldati della militia del Re.

Il secondo punto, ò conclusione che io fermo, la quale appartiene alle altre parole che seguono, Et fugerunt Berothitæ in Gethaim, fueruntq. ibi aduenæ vsque ad tempus illud, *è, che questi figli di Remmone, chiamati dall' Istorico sagro* Principes latronum, *furono quelli che fuggirono nel paese de' Getbei, ò fuggissero con la ritirata che fecero i terrazzani della loro terra di Berothi, come ancora fecero altri d' altre Città circonuicine, per terrore de' Filistei, dopo la rotta che diedero a Saule; sicome di mente d'alcuni Rabbini intende il Lirano nel secondo intelletto, che porta; ò pure eglino fuggissero da loro stessi per occasione di qualche graue delitto da loro commesso, come il Serrario con altri Interpreti và pensando. E per argomento di ciò serua primieramente la consideratione di quelle parole:* Venientes igitur filij Remmon: *le quali chiaramente dimostrano che venissero di lontano, e tanto più, che di sopra haueua fatto mentione di persone fuggenti. Secondo si consideri, che poco consonante & opportuno sarebbe stata la narratione della fuga di quei di Berothi, se l'Istorico non hauesse inteso di narrare, che fossero anco fuggiti con gli altri della terra i detti figli di Remmone, de' quali egli hà intentione principale di parlare.*

1. Reg. c. vlt.

A questa conclusione ripugnano due argomenti. L'vno, che considera il P. Saliano, mentre dice, che si legge nel Testo, fugerunt: *che se hauesse il sagro Istorico voluto intendere de i figli di Remmone, hauerebbe detto* fugerant. *Ma mi stupisco, che huomo di tanto valore non si sia ricordato, che gli Ebrei mancando di preterito imperfetto e più che perfetto, vsano in vece di quelli il preterito perfetto, sicome osserua il P. Salmerone ne i suoi Prolegomeni. Onde sicome di sopra si è auuertito sopra quelle parole,* Isboseth & duobus annis regnauit, *che si debbano intendere* pro regnauerat, *sicome interpreta il Genebrardo; così anco in questo luogo* fugerunt, pro fugerant *si deue interpretare.*

Salianus vbi supra nu. 5.

Proleg. 15. reg. 4.

L'altra obiettione che viene da me considerata, è assai più gagliarda: perciochè come può essere che quei di Berothi fuggissero nel paese de' Getbei per terrore de' Filistei, e sotto il Re, che era il principale capo dell'esercito Filisteo, che sconfisse Saule? A questo non si può rispondere altro, se non che bisogna presumere, che vi andassero sotto parola, e con saluocondotto di quel Re; sicome fece Dauide, che parimente si ritirò nel medesimo paese, quando con tanto furore era perseguitato da Saule, pigliando però prima parola di sicurezza da quel Re. Ouero conuiene dire, che il sagro Testo non intenda della fuga di quei di Berothi, ma solamente de i due figli di Remmone, per occasio-

ne di qualche graue delitto da loro commesso: il che è assai consonante alle parole del Testo, come afferma il Serrario.

Annotatione VI.

Ann. 2986. nu. 15.

HA *opinione il P. Saliano, che a quei due Capitani de' ladri, Dauide facesse per loro maggiore supplicio tagliar le mani, & i piedi, mentre erano viui, e poi fattili morire, i brani loro facesse appendere in luogo publico: e come credo io, egli è caduto in tal pensiero, perchè Gioseffo dice,* Iussit eos exquisitissimis tormentis cruciatos supplicio dedi: *E perche anco Theodoreto pare che più espressamente l'affermi, dicendo:* Extremis membris mutilatos eos egit in crucem. *Ma mentre io leggo il sagro Testo, e considero la serie delle parole:* Et interfecerunt eos, præcidentesq. manus, pedesq. eorum, suspenderunt eos, *non sò vedere, perche turbato l'ordine e la scrittura di dette parole, si debba per congettura anteporre l'incisione delle mani e de' piedi alla morte, contro quello che dimostra euidentemente la Scrittura; & in tal maniera notare di barbara & inhumana crudeltà Dauide, contra quella gloria, che esso Saliano in altro luogo meritamente gli attribuisce, dicendo per iscusare la crudele vendetta, che egli fece contra i Rabbati:* Fas non est Dauidem crudelitatis accusare, quem Scriptura eo nomine nunquam reprehendit; & fortasse quòd si qua pœna exuberantior fuit, Ioabo potiùs quàm Dauidi tribuenda foret. *Anzi poteua soggiungere, che d'altro titolo più non si soleua egli pregiare, che di mansueto e piaceuole: onde questa sola virtù, come sua propria, volle principalmente rappresentare a Dio, acciochè gliene rendesse alcuno merito, sicome suona quel memorabile Salmo,* Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.

Lib. 7. Antiquit. cap. 2.
In c. 4. q. 14.
2. Reg. 4.
Ann. 2999. num. 39.
Psal. 131.

Annotatione VII.

Lib. 2. cap. 3. nu. 5.

PEr *qual cagione il sagro Istorico, quando nomina l'vltimo figlio di Dauide, che gli nacque in Hebron di Egla, honora questa donna particolarmente col nome di moglie, e non le altre che ha prima nominato? Vengono dagli Interpreti addotte varie ragioni: e chi dice, perche ella fu la più cara che Dauide hauesse: & altri, perche essendo la più ignobile, volle l'Istorico illustrarla col nome di moglie, acciochè non si pensasse, che ella per la sua viltà fosse concubina; e questa è sentenza del P. Saliano. Ma io vò credendo, per dire il mio parere, che la parola* vxore *sia stata posta in vltimo dal sagro Istorico, acciochè si riferisca non solo all'vltima, ma anco alle antecedenti donne, che nomina. Nè forse mancheranno altri esempi nella Scrittura, se tale opinione fermare si volesse.*

Ann. 2981. nu. 9.

Il Fine dell'Annotationi del Secondo Libro.

VITA

VITA DEL SANTISSIMO RE, E PROFETA DAVIDE.

LIBRO TERZO.

Sommario della Narratione I.

1 *Dauide, tosto che fu coronato Re di tutto Israele, s'accinge all'impresa della Rocca di Sion, detta Gebus da i Gebusei, che la occupauano.*

2 *Vi pone l'assedio, e poi manda a dire a' Gebusei, che gli vogliano con conditioni honeste rendere detta Rocca.*

3 *Si beffano i nemici di tal richiesta.*

4 *Dauide, proposti grandi premij a i suoi Soldati, gl'inanimisce a tentare ogni via per espugnare detta fortezza.*

5 *Onde Gioab suo nipote, & altri ad emulatione sua s'aggrappano a i scoscesi muri di detta Rocca, e salendoui con incredibile ardire l'acquistano, scacciandone, & ammazzando i nemici.*

6 *Acquistata la Rocca, Dauide vi pone la Sedia Reale, e vi fabrica vn magnifico e sontuoso palagio per sua habitatione.*

7 *I Filistei temendo della grandezza che surgeua marauigliosamente di Dauide, gli muouono guerra: & egli incontrandoli, gli rompe e sconfigge.*

8 *Ritornano i Filistei a muouere le armi contra Dauide,*

& egli col modo, che gl'insegna Iddio, diede loro maggiore rotta.

9 *Stratagema bellissimo militare, insegnato da Dio vnico Signore della guerra, e degli eserciti.*

10 *Narrasi vn segnalato e glorioso fatto di tre Caualieri de i più braui e valorosi, che fossero nell'esercito di Dauide.*

11 *Compita la fabrica del Palazzo, Dauide lo consacra, & offerisce a Dio; & in quell'istante infermatosi a morte canta, dopo che fu guarito, vn pietosissimo Salmo al Signore, per rendergli le douute gratie della ricuperata salute.*

NARRATIONE I.

I
Ann. 2987.
2. Reg. 5.

DAVIDE, tosto che si vide la corona in capo, e lo scettro in mano con tanto applauso e sodisfattione di tutto il popolo d'Israele; volle nel bel principio del suo Imperio, dando segno della grãdezza dell'animo suo, impiegarsi in impresa non solo molto importante, ma delle più gloriose & vtili, che potesse prendere, poichè da i principij si suole far giudicio del restante. Era fino in quel tempo la Città di Gerusalemme, benchè non così popolata, nè così grande, come dipoi diuenne, in grandissima stima, per la commodità del sito; come che posta nel mezzo della terra di Promissione, anzi di tutto il Mondo, di cui viene perciò chiamato il bellico, può con grandissima vtilità da ciascuna parte dare, e riceuere quelli aiuti e beni, che vicendeuolmente bisognano; il che suole tra le altre cose in gran parte cagionare la grandezza delle Città, & allettare i Prencipi a fermarui la loro sedia. Questa Città, ancorchè la Cananea promessa da Dio a gli Ebrei fosse quasi venuta tutta in loro potere, e da essi soggiogata, non si sottopose mai in tutto al loro Imperio: perciochè

Salian. anno 2987. n.3.

S.Hieron. & Adricom. in Theatr. terræ sanct. pagina 148.

ciochè essendo ella diuisa in due parti, come che era situata sopra due monti, ò colli, che da valle interposta erano separati, quella che superiore si chiamaua, la quale giaceua sopra il monte Sion, e che per natura, e per arte era fortissima, non potè mai fin'al tempo di Dauide essere acquistata, nè leuata di potere de' Gebusei, popolo dell'istessa Cananea, che gran tempo la possedettero; e l'altra, che inferiore si dimandaua, posta sopra il monte Acra, fu e nel tempo di Giosue, e poi anco in quello di Ottoniele, occupata: ma ne anco secondo alcuni da questa parte furono in tutto scacciati i Gebusei, mentre nella sagra Istoria si legge, che i Beniamiti, a cui era toccata in sorte questa parte di Gerusalem, che Salem allora si nominaua, tolerarono che i Gebusei pagando certo tributo, vi potessero con essi habitare.

Ioseph li. 6. de Bello Iudaic. cap. 6.

Salian. anno 2602. nu. 5.

Hor Dauide con l'occasione di vedersi tanta gente intorno, per la maggior parte armata, & hauendo come si presume, considerato molto prima la commodità, e felicità del sito di Gerusalemme, e la salubrità dell'aria, e la molta amenità che godeua; determinò d'espugnare in ogni modo la sudetta parte superiore, che i Gebusei con non poco pregiudicio e disonore del popolo d'Israele occupauano; e scacciandoli affatto da detta terra, fermare iui il suo seggio Reale. Onde publicata l'impresa, ella fu da tutti con grand'applauso approuata; e scelto di tanta moltitudine quel numero di gente, che gli parue a tal'effetto opportuno e necessario, marciò alla volta di Gerusalemme.

Iof. 15. in fine.
Iud. 1. 21.
Ioseph. lib. 5. Antiq.
Iud. cap. 2.

Era il monte Sion, che occupauano i Gebusei, come hò detto, non solo per l'altezza, ma per la lunghezza e larghezza, che conteneua, il più riguardeuole degli altri colli. Vedeuasi in cima di esso fondata sopra vn'erta & èminente rupe, che s'innalzaua dopo spatiosa pianura, vna Rocca, ò più tosto Cittadella, che con fortissime mura, e spesse torri d'intorno munita, e dal resto della Città separata, era quasi inespugnabile stimata.

Salian. vbi supra nu. 6.

Dauide arriuato a piè di questo colle, vi si attendò con 2

tutto

2. Reg. 5.
1. Par. 11.

tutto l'esercito: e mentre consideraua il modo di potere assediarlo e stringerlo, volle far proua dell'animo de' Gebusei, mandando loro a dire, che douessero con giuste e conueneuoli conditioni, che loro offeriua, rendersi, prima di prouare la forza. Ma essi confidati nella fortezza del sito, burlandosi di tal richiesta, gli risposero, che egli non sarebbe mai entrato dentro di essa Rocca, se prima non iscacciaua i ciechi, zoppi, e stroppiati, col solo mezzo de' quali eglino pensauano di volerla guardare e difendere.

3
Ioseph. li. 7. Antiq. cap. 2.

4 Questa sì arrogante e superba risposta commosse di maniera a sdegno Dauide, che raccolto in se ogni pensiero di gloria e di virtù, deliberò in tutti i modi di superare ogni difficoltà: tanto può il zelo d'honorato sdegno in cuore magnanimo, che la virtù di grande fà suprema. Onde fatto animo a i suoi Soldati, salì valorosamente, & a viua forza occupò la inferiore parte del monte Sion: e così fattosi più vicino alle mura della Rocca, la quale benchè fondata sopra vn'alta e scoscesa rupe, leuaua ogni speranza di potersi per forza espugnare, nondimeno proposti gran premi & honori a chi hauesse con scalata, ò con altra maniera procurato d'occupare qualche posto di essa Rocca, accese & infiammò di tal sorte gli animi de' più forti e valorosi a tentare, & a fare ogni proua per segnalarsi in questa occasione, mentre a nobil cuore la gloria suole essere grande sferza e sprone; che molti con nobile contesa e gara, aguzzando la loro virtù e valore, si posero ad ogni gran rischio, per essere ciascuno il primo a salire & aggrapparsi a così erta rupe.

5 Questa deliberatione, ancorchè fosse stimata molto audace e temeraria, nondimeno come che la fortuna gli audaci aiuta, & i vili scaccia e deprime, così Iddio, dal cui volere dipende ogni euento di fortuna militare, volendo fauorire questa gloriosa impresa, condusse felicemente a fine così alti pensieri. Percioche mentre molti de' più illustri & honorati Campioni dell'esercito, & innanzi a tutti Gioab nipote di Dauide, che per splendore del sangue, e per propria virtù

era di chiarissimo nome tra tutti gli altri Capitani, e s'haueua già acquistato i supremi honori della militia, s'aggrappauano, chi con scale, e chi con vncini, che affiggeuano alla costa assai repente di essa rupe, per salire di mano in mano in cima di essa, Dauide fece ogni sforzo col resto dell'esercito di cacciare con balestre, e con altri tiri di mano, dalla difesa i difensori della Rocca. Onde Gioab, che con incredibile fatica e pericolo s'era tra tanto condotto alla sommità di essa rupe, essendo da gli altri, che il suo esempio imitauano, veduto, e da quelli con marauiglioso ardore e sforzo seguitato, vnitosi insieme con loro, fece sì grand'impeto contro le guardie, che iui intorno stauano, che poste tutte a filo di spada, s'impadronì di quella parte; e poi col medesimo corso di vittoria seguitando innanzi, e sbaragliando ogni intoppo, mentre i nemici pieni di confusione e di spauento, vedendosi a così estremo partito inopinatamente ridotti, si posero in fuga, e furono per la maggiore parte vccisi, ridusse finalmente in suo potere tutta la Rocca: & entrandoui Dauide con l'esercito, la diede a sacco a i Soldati; e tutti i Gebusei, che furono ritrouati, come gente idolatra, e compresa tra le altre, di cui Iddio haueua ordinato la distruttione, andarono a fil di spada: e Gioab, come che fu il primo a salire su le mura, & a fare la strada a gli altri, così meritò, in premio di così glorioso fatto, d'essere dichiarato Prencipe, e Capitano Generale di tutta la militia, cioè di tutto l'esercito d'Israele, mentre già della Tribu di Giuda godeua il medesimo honore.

Salian. vbi supra nu. 12.

Salianus vbi supra nu. 11.

6

Purgata la Rocca da ogni immonditia d'idolatria, Dauide la ristaurò, ampliò, abbellì, e fortificò in molto miglior forma di quello che era: e costituendoui la sedia sua Reale, la chiamò Città di Dauide, acciochè in tutto si spegnesse la memoria de' Gebusei, che dal nome loro Gebus soleuano chiamarla; e per habitarui con quel decoro e maestà che conueniua, vi edificò vn'ampia e superba Regia, ò Palazzo, che per materia & arte non haueua parte che degna non

fosse

fosse di grande ammiratione: e per accrescerui maggiori ornamenti Iramo Re di Tiro gli mandò legni di cedro, per fare le soffitta più nobili e pretiose; & insieme i più eccellenti maestri, che in ogni sorte di lauoro hauessero gran nome.

7
Ann. 2988.

Intanto haueuano i Filistei, perpetui nemici degli Israeliti, inteso che tutti di comune consenso haueuano eletto loro Re Dauide: e conoscendo eglino per isperienza il valore di lui, e che come auido di gloria, non hauerebbe così di leggieri comportato, che i suoi popoli continuassero d'essere loro tributari, argomentando ciò tanto più, quanto che l'hauere lui espugnato di primo tratto la Rocca di Sion, e soggiogato con tanta felicità i Gebusei, lo poteua facilmente rendere più animoso & ardito a prendere maggiore impresa; pensarono di preuenirlo, e di dargli con la forza delle loro armi tale scossa in questo principio del suo Imperio, che alla sua difesa, più che all'altrui offesa hauesse a pensare. Messisi però insieme in grandissimo numero, volendo mostrare quanto fosse la loro grandezza e possanza, s'inuiarono verso Gerusalẽme, accampandosi nella valle di Raphaim, detta altrimente de' Giganti. Dauide intesa questa gran mossa de' nemici, prima d'ogni altra cosa ricorse a Dio, e si raccomandò al suo diuino fauore con feruente oratione, componendo, come dicono alcuni, quel celebre Salmo, che comincia: *Quare fremuerunt gentes*, con dire: Perche tanti tumulti e strepiti? e per qual causa si sono congregate tante genti? e che vani disegni, e ridicoli sforzi sono quelli che vanno machinando? Si sono solleuati questi Re e Prencipi della terra contra il loro Signore, e contra quello che è stato da lui fatto Re. E poi col mezzo del Pontefice Abiataro, che risedeua presso di lui, ricercò il diuino Oracolo, se il Signore voleuà che andasse contra questa gente, e se gli hauerebbe la vittoria conceduto: & hauuta la risposta, che andasse animosamente, che gli darebbe in mano i nemici; vscì con giusto esercito di Gerusalemme, e si fermò in certa fortezza, presso la spelonca Odolla. S'auanzarono i nemici, e ven-

Ioseph. lib. 7. cap. 4.

Psal. 2. Salian. d. an. 2988. nu. 3.

1. Par. 11. 15.

vennero a certa pianura, detta Baal di Farasim; oue Dauide con impeto grande, e con alto rumore che arriuaua al Cielo, incontrandoli li disfece e ruppe in vn subito; mentre Iddio, come dicono alcuni, al comparire degli Israeliti, mandò tale spauento e tremore negli animi de' Filistei, che tutti come adombrati si posero in fuga, e più a saluarsi, che a combattere attesero, lasciando adietro molte bagaglie, & i loro Idoli particolarmente, i quali Dauide fece subito abbrugiare, & esterminare: & allora questo luogo, doue successe così marauigliosa vittoria, acquistò tal nome di Baal-farasim, che vuole dire *Valle di diuisione:* perche Iddio col mezzo di Dauide mostrando la sua infinita potenza, diuise, cioè fece sparire, e disperse in vn subito le folte squadre de' Filistei nella medesima guisa, che si dileguano in vn tratto i gorghi delle acque, che per diuersi riui si deriuano. Con la quale comparatione volendo Dauide magnificare le marauigliose opere di Dio, che fu solo il combattente, & il vittorioso, volle forse insieme mostrare, che s'adempisse il vaticinio di Mosè, quando con spirito profetico predisse: *Dabit Dominus inimicos tuos, qui consurgunt aduersum te, corruentes in conspectu tuo. Per vnam viam venient contra te, & per septem fugient à facie tua.*

Sal. ex Abul. vbi supra numer. 10.

1. *Paral.* 14.

Veggasi la prima annotatione.

Deut. 28. 7.

8 I Filistei hauuta così gran rotta, non sapendo a chi attribuirne la cagione, mentre all'apparire solo del nemico s'erano da se stessi posti in fuga, e vergognandosi di questa loro viltà, non scorgendo la virtù occulta di Dio, che contra di essi haueua combattuto; rimisero in vn subito l'esercito insieme, & accampandosi nella medesima valle di Raphaim, determinarono di far nuoua proua delle loro forze, e di fare ogni opera di ricuperare l'honor perduto, e di vendicare i danni patiti: il che hauendo inteso Dauide, ricorse di nuouo al Signore, ricercandogli se doueua tornare a combattere, e se gli hauerebbe dato la vittoria; & esso gli rispose, che nō come l'altra volta voleua che andasse ad assalire per fronte i nemici, ma che in altra maniera determinaua che egli gli scon-

sconfiggesse, volendo con maggior marauiglia mostrare la sua infinita possanza. Perciò gli disse: Fingi di voler passare per la selua de' Peri, che stà in mezzo, posta tra il tuo esercito, e quello de' Filistei; e come hauerai caminato molti passi, gira e riuolgi in vn subito le tue squadre dietro alle spalle dell'esercito de' nemici; e quando sentirai il rumore che io ecciterò nella selua, allora assaltagli di dietro. Così fece Dauide tosto che sentì il fragore e strepito grande, come di gente armata, che fosse nella detta selua, suscitato da Dio col ministero degli Angeli, come presumere si deue: imperochè i Filistei credendo d'hauere vn'esercito dinanzi, mentre haueuano scoperto gli Ebrei venir loro incontro per mezzo di detta selua, & vn'altro di dietro, mentre si sentiuano ferire alle spalle, si spauentarono di maniera, dubitando d'essere posti in mezzo, che si posero subito in scompiglio grandissimo, e poi in vergognosa fuga. Con la quale occasione gl'Israeliti incalzandoli con ardore grande fino a Gabaon, e di là in oltre sin a Gazera, che era vna Città sottoposta ancora a' Cananei, ne fecero notabile strage: in modo che essi scemati d'animo e di forze, non hebbero più ardire d'alzare il capo; e Dauide diuenne all'incontro per così segnalata vittoria più glorioso e più formidabile, non solo a' Filistei, ma a tutti gli altri Re circonuicini.

Secondo l'interpretatione del Saliano, vbi sup. nu. 17. & 18.

Ex Sal. vbi supra nu. 21.

1. *Paral.* 14. *in fin.*

Salianus vbi supra nu. 28.

9 Ma quì non si lasci di osseruare come cosa molto degna di consideratione, che Iddio con questa marauigliosa maniera di combattere, benchè volesse principalmente dimostrare, come hò detto, che il suo potere in tutte le cose, ma particolarmente nelle guerre, oue maggiormente suol fare la sua diuina virtù e prouidenza risplendere, non hà alcun termine nè misura, e che in diuersi modi può vincere & abbattere i suoi nemici; pare nondimeno che volesse insieme ammaestrare Dauide, che il medesimo artificio e stratagema si potesse anco naturalmente vsare, facendo suscitare l'istesso suono e rumore con mezzi humani, che Iddio eccitò col mezzo degli Angeli; sicome da molti esempi, che nelle profane

Istorie

Istorie si leggono, si vede essere stato più volte da' sagaci Capitani con grandissimo loro beneficio vsato.

Veggasi l'annotatione 2.

Fù questa guerra nobilitata ancora da vna segnalata prodezza di tre valorosi Campioni, che di fortezza e di brauura tra gli altri famosi e preclari Capitani dell'esercito d'Israele haueuano maggior vanto e pregio; il nome de' quali sicome d'immortale gloria fu degno, così il sagro Istorico non hà voluto che perisca. Il primo si chiamò Elesboam, il secondo Eleazaro, & il terzo Semma.

2.Reg.5.23. 1.Par. 11. 15.

Costoro trouandosi in campo con Dauide, quando egli fermatosi alle frontiere, staua osseruando la mossa che tentauano di fare i Filistei, vdirono che Dauide prouocato da gran sete, mentre il Sole nel tempo dell'estate la terra maggiormente riscalda, desiderò d'hauere dell'acqua, che dalla Cisterna posta auanti la porta di Bethleem si cauaua, come che era molto fresca, leggiere, e salubre. E benchè detta Terra fosse allora in potere de' Filistei, oue teneuano grossa guarnigione, e fosse molto lontana, e bisognasse per andarui, passare per la valle di Raphaim, oue essi nemici erano accampati; con tutto ciò a questi tre fortissimi Cauallieri, come auuezzi ad ogni grande impresa, venne in pensiero di sodisfare in ogni modo alle voglie del loro Signore; tanto può negli animi nobili e generosi il desiderio di segnalarsi nel seruigio del loro Prencipe, che nulla temendo, si mettono prontamente ad ogni periglioso rischio. e così sfauillando di focoso ardire, senza saputa del Re, che non l'hauerebbe permesso, s'inuiarono alla volta di Bethleem; e passando intrepidamente per il campo de' Filistei, arriuarono alla detta cisterna, posta come si è detto, innanzi alla porta di detta Terra, oue staua vn buon numero di Soldati in guardia, e massime in quel tempo di guerra, mentre tutti i Filistei erano con le armi in mano; e quiui trassero tutta l'acqua che voleuano, a bell'agio, e senza alcuna fretta: & a vista degli stessi nemici, i quali ò forse non badarono a così poco numero d'Ebrei, ò più tosto hauendo eglino conosciuto chi si fossero,

fero, essendo celeberrima la fama delle loro prodezze, mentre al primo di essi dal sagro Istorico, a cui si deue prestare indubitata fede, si dà il vanto, che di sua mano ammazzasse in vna sola battaglia ottocento huomini, non hebbero ardire di muouersi, presa l'acqua, per la medesima strada ritornarono i sudetti Campioni senza intoppo alcuno, benchè ripassassero come prima innanzi a gli alloggiamenti, & a gli occhi de' nemici, e la presentarono al Re, narrandogli la prontezza, con che alle sue bramose voglie haueuano cercato di sodisfare. Dauide intesa tal cosa, così alto stupore il cuore gl'ingombrò, che non sapendo se doueua tanto ardire lodare, ò biasimare, risolse ad ogni modo di non volere gustar'acqua con tanto pericolo, & a così caro pregio acquistata; ma volle come cosa molto pretiosa offerirla al Signore, dicendo: Non sia mai vero, che entri nella mia bocca quest'acqua, posciachè mi parrebbe di beuere il proprio sangue di coloro che sono andati con tanto rischio a pigliarla: e forse egli hebbe pensiero di honorare maggiormente in tal maniera questi suoi illustri Heroi, mentre le cose acquistate si può dire a prezzo di sangue, non conuiene che a seruigio d'huomini s'applichino.

2. Reg. 23. Ioseph affirmat de 900. lib. 7. c. 10.

II

In questo tempo si crede da alcuni, che essendo compita la sontuosa fabrica del suo Palazzo, egli sicome costumauano gli Ebrei, la dedicasse & offerisse al Signore, cioè la facesse benedire, come noi Christiani vsiamo, con pregare Iddio, che la detta casa & habitatori volesse proteggere e prosperare; e che per tal'effetto componesse il Salmo di cui si legge l'inscrittione, *Psalmus cantici in dedicatione domus Dauid:* benchè veramente dalle parole di esso più tosto si comprenda, che egli lo cantasse in questo tempo sì, dopo finita detta fabrica, ma per occasione di ringratiare il Signore, che l'hauesse da vna graue e mortale infermità liberato: poichè si vede chiaramente, che quasi tutte le parole, & i concetti mirabili, che si leggono in esso, tendono a questo fine; come molto bene mostra il secondo e terzo versetto, che dice:

Salian. post alios vbi supra nu. 37.

Psal. 29.

dice: *Domine Deus meus clamaui ad te, & sanasti me. Domine eduxisti ab inferno animam meam, saluasti me à descendentibus in lacum*, cioè *in sepulchrum*.

Sommario della Narratione I I.

1 *Delibera Dauide, mentre si troua in pace, & in tranquillo stato, di far condurre l'Arca santa del Signore, nel suo Palagio fabricato nel monte Sion, dalla Città di Cariathiarim, oue già molti anni si trouaua.*

2 *Raduna a questo effetto la nobiltà d'Israele, e ne chiede il suo consenso.*

3 *Consentono, & approuano tutti tal risolutione, & egli accompagnato da grandissima moltitudine di gente, che era per ciò concorsa, si trasferisce a detta Città di Cariathiarim.*

4 *Quiui fu deliberato di condurre l'Arca sopra vn carro tirato da Boui, guidato da due fratelli Leuiti.*

5 *Si conduce nella sudetta maniera l'Arca, con solennissima pompa: e quando fu giunta a certo luogo, vno de' detti fratelli, che volle con la mano sostenerla, mentre diede segno di cadere, improuisamente cadde a terra morto.*

6 *Questo improuiso accidente sbigottì di maniera Dauide, che fece fermare l'Arca ne i sobborghi, in casa di vn Leuita stimata persona molto giusta.*

7 *Dopo tre mesi Dauide sgombrando da se ogni timore e sospetto, s'auuede che la vendetta che haueua mostrato Iddio, era auuenuta per non essersi osseruato l'ordine già da lui dato nella mossa dell'Arca.*

8 *La fa condurre con maggior festa e solennità, al luogo destinato nel monte Sion; facendo puntualmente osseruare il precetto diuino.*

9 *Ripone la detta Arca sotto il tabernacolo molto ricco,*

che haueua preparato, e l'honora insieme col popolo con nuoui sacrificij, e con altre solenni cerimonie.

10 *Licentia il popolo con molte benedittioni, & a tutti distribuisce certa risettione di cose da mangiare.*

11 *Andandosene al suo Palagio incontra Micole sua moglie, la quale gli rimprouera, perche spogliato delle vesti regali, contra ogni suo decoro hauesse in tal festa ballato, e saltato publicamente.*

12 *Se ne risente Dauide con agra risposta, facendo conoscere, che questi suoi gesti d'allegrezza essendo da lui fatti per humiliarsi tanto più innanzi a Dio, e per maggiormente honorarlo, gli doueuano risultare a maggior gloria.*

13 *Non disconuiene al Prencipe il fare atti d'humiltà, e che alla maestà sua sono ripugnanti, quando intende di honorare e glorificare il Signore.*

14 *Quanto fosse altiera e superba Micole, e che per tal cagione Iddio la humiliò col castigo della sterilità.*

NARRATIONE II.

1 Ann. 2899. 2. *Reg.* 6. 1. *Paral.* 13.

Dominus excelsus, & nõ manus mea fecit hęc omnia. *Deut. c.* 32.

VEdendosi Dauide à così sublime stato non solo inalzato, ma con felici e prosperi successi di maniera confermato il suo Imperio, che etiandio i nemici atterriti dal suo glorioso nome, ogni rispetto e riuerenza gli portauano; e confessando, che la potente mano di Dio, e non alcuna sua industria tanta grandezza gli haueua fabricato; ordinò per potere tanto più con la sua persona honorare Iddio, & ampliare con maggior frequenzza e concorso di popolo il culto diuino, che l'Arca che S. D. Maestà haueua voluto che Mosè con tanta accuratezza fabricasse, e vi serbasse dentro le tauole della Legge, che data haueua, e che perciò gli Israeliti haueuano in grandissima veneratione, mentre in quella appariuano ogni hora marauigliosi segni della diuina assistenza, fosse trasferita in Gerusalemme, e posta nella

Rocca

Rocca di Sion, oue egli haueua costituito la sua sedia, in vn luogo appartato, che a questo effetto con magnifico e sontuoso edificio preparato haueua.

Aggiungeuasi a questo rispetto il particolare desiderio, che haueua di accrescere, e di rendere più popolata e più frequentata la Città di Gerusalemme, che egli s'haueua eletto per sua stanza: poichè non è cosa, che habbia maggiore forza e virtù d'allettare, e di tirare il concorso degli huomini in qualche luogo, che la religione, e l'hauerui alcuna famosa reliquia, ò qualche notabile oggetto, col mezzo del quale Iddio mostri segnalati argomenti della sua diuina possanza. E di ciò non è marauiglia: come che Iddio essendo sommo bene, e come vltimo fine, viene cercato e bramato da tutti; ma perche egli è di natura tanto nascosta, che il senso non vi arriua, e tanto luminosa, che l'intelletto non la può soffrire, quindi è che ogn'vno si volge là doue doue egli ò lascia qualche vestigio della sua possanza, ò dimostra qualche segno della sua assistenza. Per questo Geroboam, quando fu eletto Re delle dieci Tribu d'Israele contra il Re Roboam nipote di Dauide, considerando questa cagione, cioè che i suoi sudditi non poteuano viuere senza esercitio di Religione, & vso di sacrificij, e che se andauano a sacrificare in Gerusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la tribu di Giuda, e con la casa di Dauide, dalla quale egli si era dipartito e sottratto, volle introdurre il culto della Religione nel suo stato; e per allettare maggiormente i popoli, alterò con nouità, e mutò l'istessa Religione, passando alla Idolatria, mentre fece fare due vitelli d'oro, che dirizzò in due luoghi celebri del Regno, i quali ordinò che si adorassero, & a quelli si sacrificasse.

Hor Dauide risoluto, e come si crede inspirato insieme da Dio, a trasportare nella sua Regia Città la sudetta diuina Arca, da Cariathiarim Città non più distante da Gerusalemme di quattro miglia, oue poco meno che cinquanta anni si trouaua ridotta e collocata in casa priuata d'vn Leuita, 2

dopo hauere hauuto diuerse mansioni; fece a questo effetto congregare tutta la nobiltà d'Israele, che sin'al numero di trentamila persone ascese, e disse: Sicome mi pare cosa molto inconueniente, & indegna da comportare, che l'Arca del Signore, che poco meno di cinquanta anni si ritroua in Cariathiarim in casa di priuata persona, sotto la cura di vn solo Leuita, stia spogliata di tabernacolo senza alcuna sorte d'honore, e che il maggiore Santuario, e'l più sagrosanto pegno che ci habbia dato Iddio della sua diuina assistenza, sia come derelitto e sprezzato, e non riceua di continuo quei segni di riuerenza e di diuotione, che per suo mezzo si debbono riferire al supremo Autore di tanto bene, che solo merita d'essere adorato: così mi persuado, che voi tutti ancora insieme con me il medesimo pensiero debbiate hauere: e se in tempo di Saule non habbiamo mai tentato di muouerla, e di costituirle luogo più decente & honorato, forse Iddio hà voluto riseruare a noi questo honore, mentre vediamo che con tanto felice successo ci hà fatto impadronire di Gerusalemme, e dandoci vittoria così segnalata contra i nostri nemici, ci fa hora godere vna trãquilla e quieta pace: e come che hà disposto, che questa Città sia la sedia del Regno, così vuole ancora esser quì adorato e seruito; e che perciò le sue diuine memorie, tra le quali si deue stimare molto principale quella sacrosanta Arca, che egli come segnale, e figura del patto fermato con noi, volle che noi haueßimo in gran pregio e stima, siano nel medesimo luogo conseruate: e però, se col medesimo mio pensiero voi concorrete, come confido, facciasi auuisato tutto il popolo, e particolarmente i Sacerdoti e Leuiti, acciochè con ogni solenne pompa, e con quella maggior frequenza di gente sia detta Arca mossa, accompagnata, e riportata quà nel luogo, che io hò preparato e destinato nel monte Sion, fin tanto che si fabrichi vn'ornato e magnifico tempio, sicome nell'animo mio hò disegnato.

Salian. vbi supra nu. 13.

Arca fœderis viene perciò chiamata nella sagra Scrittura.

3 A questa richiesta del Re Dauide tutti i circostanti, quasi da vn medesimo spirito commossi, anzi dallo stesso spirito, che

che mosso haueua Dauide, gridarono ad alta voce, e più volte replicarono: Così si faccia. Onde il Re radunata tutta la gente, che a questo effetto era da ogni parte delle Tribu d'Israele in grandissimo numero concorsa, s'inuiò con ordinata pompa alla volta di Cariathiarim: e quiui salendo il Colle detto Gabaa, oue era la casa di Abinadab, doue si trouaua la sudetta Arca, trattò della maniera, come ella si doueua portare; e fu deliberato, che i figliuoli del detto Abinadab, che Oza, & Aio si chiamauano, i quali dopo il padre custodi di essa erano rimasi, la douessero porre sopra vn carro fatto di nuouo, tirato da Boui, & eglino guidando il detto carro, la douessero col solenne apparato e pompa, che Dauide ordinato haueua, condurre in Gerusalemme.

4

Questa maniera, con che fu risoluto di condurre la sudetta diuina Arca, benchè fosse contraria all'ordine e precetto che Iddio haueua dato a Mosè, che douendosi ella muouere, fosse portata da i Leuiti di certa fameglia sopra le spalle con due stanghe, poste negli anelli, che a tale effetto erano ad essa attaccati; nondimeno perche fu creduto da i detti figli di Abinadab, per ischiuare forse la fatica, che a loro doueua toccare, che ciò oltre a i tempi di Mosè non douesse intendersi, nè hauer luogo, atteso l'esempio seguito dipoi de' Filistei, che volendo restituire la detta Arca a gli Ebrei dopo molti danni e rouine, che per l'occupatione di essa patito haueuano, la fecero nella medesima maniera condurre a i confini d'Israele; fù perciò approuata dal Re, e da tutto il popolo tale deliberatione senza loro alcuna colpa: come che delle cose spettanti al culto diuino, & alle sacre cerimonie debbono i Prencipi, & ogni altra persona laica rimettersi in tutto al giuditio de' Sacerdoti, e de' ministri di Dio; sopra i quali degli errori e trasgressioni, che commettono, suole cadere particolarmente l'ira celeste, come apunto auuenne a' detti Leuiti, per la trasgressione del precetto diuino.

Salian. vbi supra nu. 17.

Num. c. 4.

Inuiatasi l'Arca condotta sopra il carro, come si è detto, guidato da Aio, che conduceua i Boui, mentre Oza suo fra-

5

tello staua di dietro, ò da vn lato osseruando il moto del carro, per esser pronto ad ogni sinistro accidente, che occorresse, era dal Re, e da tutto il popolo accompagnata con canti e suoni di vari stromenti, e con quelli atti di letitia e di giubilo, che sogliono dimostrarsi in somigliante occasione di festa e d'allegrezza: quando arriuata a certa via detta di Nachon, improuisamente venne a pendere da vn lato, mentre il carro, ò fosse per colpa de' Boui, ò per altro accidente, daua segno di strauolgersi. Onde Oza, che a questo effetto staua pronto per prouedere ad ogni disordine, corse con la mano per sostenere l'Arca, acciò non cadesse: & ecco che in vn tratto l'ira di Dio si scaricò sopra di lui, mentre subito cadde a terra morto, nè si vide in lui apparire percossa alcuna.

Questo marauiglioso accidente sbigottì di maniera il Re, & insieme tutta quella comitiua grande di gente, che ogni allegrezza e festa si conuertì ben tosto in grandissima mestitia, e rammarico; non tanto perche il caso si rendeua molto compassioneuole, quanto perche si dubitaua, che Iddio non approuasse tale tramutatione dell'Arca santa. Onde Dauide assalito da non poco timore deliberò che ella non si conducesse altrimente nel suo palagio nel monte Sion, oue l'haueua destinato, ma che si fermasse ne i sobborghi di Gerusalemme, in casa del Leuita Obededom, che era stimato huomo di molta innocenza.

A quell'infausto luogo, oue seguì così terribile vendetta della diuina giustitia, diede Dauide il nome di Diuisione, ò di Percussione d'Oza: il quale non hà dubbio alcuno, che fu castigato per non hauere osseruato il precetto di Dio, portando con le stanghe in spalla le detta Arca, sicome il Signore ordinato haueua; come che non l'hauesse honorata con quelli atti di riuerenza, che egli comandaua, e perche insieme l'hauesse posto a così euidente pericolo di caduta, sicome auuenne: onde in quell'istante meritò apunto di essere punito; e non come altri pensano, perche esso Oza trouandosi immōdo, hauesse hauuto ardire di toccar questo sa-

Salianus vbi supra n. 22. & 24.

Num. c. 4.

cro

cro vaso: perche già egli col fratello l'haueua prima toccato, quando la pose sopra il carro; nè di quest'atto di pietà che egli mostrò in caso tanto vrgente nel sostenere l'Arca cadente, hauerebbe meritato castigo, ma più tosto alcuna celeste rimuneratione. E ben si sà, che la sacratissima hostia, di cui non è cosa più sacrosanta, oue realmente si contiene il vero corpo di Christo Signor nostro, caduta per disauentura dal suo tabernacolo, ò ripositario; può essere solleuata da terra non solo senza peccato, ma con merito, da persona laica in caso di necessità, quando non vi sia alcuno Sacerdote: e se l'altro fratello non fu castigato, bisogna che Oza come il maggiore d'età, ò vi hauesse maggiore colpa, ò che Aio sentisse ancor egli la parte sua della pena in altro tempo.

Salian. vbi supra, & Aruc. exam. confess. dialog. 5. num. 684.

7 Rimase l'Arca per tre mesi nella casa del sudetto Obededom, mentre Dauide stauasi intanto tutto pieno di molta angoscia ed affanno, per non potere contra ogni sua speranza godere della consolatione tanto da lui bramata, di hauere presso di se, & in casa sua quel pretioso e diuino dono dell'Arca santa. Ma quando intese dipoi, che a detto Obededom non solo non era mai accaduta cosa auuersa, nè sinistra, ma che anzi la persona, la fameglia, & ogni altra cosa sua, da che teneua detta Arca presso di se, erano state con felicissimi euenti prosperate da Dio, e pareua che sopra la casa di lui, l'Autore d'ogni gratia versato hauesse abondantissimi tesori di tutti quei beni, che questa mortale vita possono rendere fortunata e lieta; prendendo perciò grandissimo conforto e speranza, propose di fare in ogni modo condurre la sudetta Arca nel luogo, che nel suo Reale Palagio già preparato haueua. E perche alle spese di Oza erasi reso accorto, che sopra gli homeri degli stessi Leuiti, ò Sacerdoti, si doueua portare l'Arca santa; dopo hauere congregato gran popolo, come l'altra volta, e specialmente molti Sacerdoti e Leuiti, disse a questi particolarmente, che conueniua che si purificassero, e che procurassero di essere quanto più si potesse mondi e senza macchia, douendo essi per l'vf-

8

ficio che teneuano, maneggiare e portare questo sagro vaso, acciochè non si commettesse alcuna indegnità, & indecenza, & il Signore non facesse cadere vn'altra volta sopra di loro l'ira sua celeste: onde santificati subito i detti Sacerdoti e Leuiti secondo il loro costume, quattro di essi presero con ogni riuerenza & humiltà l'Arca, e con le stanghe lunghe fisse negli anelli, che a tal'effetto haueua, se la posero su gli homeri, caminando del pari con la medesima Arca, per non volgerle la schiena. La pompa non potè essere maggiore nè più solenne, e per la qualità e quantità di gente, che insieme col Re con bellissimo ordine, e con ricchissimi apparati & adornamenti l'accompagnaua, e per l'immensa allegrezza e giubilo, che ognuno mostraua con diuersi canti e suoni, che faceuano intorno l'aria risuonare d'armonia soaue, e di concenti diletteuoli; e molto più per le molte e frequenti cerimonie, con che si solennizò la processione, mentre ad ogni sei passi se le sacrificauano sette tori, e sette montoni, cioè vno per choro, essendo diuiso tutto il numero de' Leuiti in sette chori, come anco, secondo alcuni, tutta la moltitudine del popolo. Et il Re più d'ogni altro mostrandosi lieto, mentre deposti gli habiti & ornamenti reali, e vestitosi di veste somigliante a quella de' Leuiti, mischiandosi con loro, cantaua ancora egli, e suonaua, & il canto e suono accompagnaua con festeuoli balli, dando in diuerse maniere segno dell'incredibile allegrezza, che dal cuore gl'inondaua.

Theodoret. citatus a Sal. vbi sup. nu. 18. & 19.

Salianus vbi supra nu. 23.

9 Giunta l'Arca al luogo destinato nel monte Sion, fu posta nel tabernacolo, ò padiglione, riccamente preparato nella propria casa del Re, o in luogo a quella propinquo e contiguo: e quiui inuitando il popolo a nuoui sacrificij, & a rendere a Dio con maggiore affetto altri degni honori, propose due Canti e Salmi, che egli a questo effetto in tal'occasione compose, acciochè con diuotione in lode del Signore si cantassero; e benedisse tutti, augurandoli dalla benigna mano di Dio medesimo per ricompensa dell'honore, che gli haue-

Psal. 104. & 95.
1. *Par.* 16. 8.
Veggasi la 3. annotatione.

haueuano fatto, ogni prosperità, & abbondanza di tutti i beni; e poi finalmente licentiandoli, fece dare a ciascuno nel partirsi alcuna rifettione di cose da mangiare, sicome anche egli prima di ritirarsi nel suo palagio, distribuì a diuersi Leuiti gli vffici e carichi, che si richiedeuano al ministero, e seruigio dell'Arca. 10

Entrando poi Dauide in casa sua, per fare parimente partecipi le mogli e figliuoli, e tutti gli altri della sua fameglia di queste sue consolationi, & anco delle benedittioni, sicome fatto haueua al popolo, hebbe prima d'ogni altro l'incontro di Micole sua prima e più honorata moglie, la quale allegrandosi con lui della gloriosa opera, che ad honore di Dio fatto gli haueua, gli disse motteggiando: O come in questo giorno il Re d'Israele si è mostrato glorioso, e pieno di maestà, mentre spogliato delle sue vesti Reali è stato veduto dinanzi alle fantesche de' suoi serui a ballare e saltare a guisa di ridicolo buffone. Punse oltra modo Dauide questo pungente rimprouero e biasimo, che gli diede la moglie: onde con acerba risposta volle ripercuoterla, dicendole: Innãzi a quel Signore, che hà priuo tuo padre della corona Regia, e che più tosto che alcuno della sua fameglia, hà eletto me Re d'Israele, e mi hà posto al gouerno del suo popolo, io procurerò d'humiliarmi molto più di quello che hò fatto, e di rendermi vile & abietto a gli occhi miei, presumendo in tal maniera d'apparire più glorioso innanzi alle ancille e serue istesse che hai mentouato: volendo inferire, e forse figurare quello che l'Apostolo S.Paolo disse, & espresse di Christo Signor nostro, il quale ancorchè fosse vguale al Padre nella diuina essenza, volle nondimeno per conciliarsi maggiormente la gratia sua, a prò e beneficio nostro abbassarsi & auuilirsi, prendendo la forma humana, e la veste di seruo: in ricompensa di che Iddio tanto altamente l'esaltò. E così Dauide, per acquistarsi maggiormente la gratia di Dio, che tanto si compiace dell'humiltà, quanto conosce se stesso più grande, volle humiliarsi e rendersi sprezzabile, stimando in questa

11 12 Philip. 2.7.

questa guisa di apparire più glorioso e più pregiato presso le più vili persone, per rispetto del cui dispregio, rimaneua secondo il pensiero di Micole più dispetteuole: posciachè Iddio vedendo la sua humiltà, molto più l'hauerebbe esaltato.

Veggasi la 4. annotatione.

13 Pare ad alcuno, che questa riprensione e taccia, che Micole a Dauide rimprouerò, benchè più agra di quello che conueniua, hauesse non poco fondamento di honestà, e di conuenienza: poichè non è cosa che il Prencipe debba in tutte le sue attioni hauere più innanzi a gli occhi, che il decoro, cioè quella maestà, che alla grandezza dello stato suo conuiene: perciochè quiui consiste tutta la forza del suo Imperio, e da quello non più si deue mai allontanare, che dalla virtù stessa; mentre la virtù propria non risplende senza la regola e legge del decoro, che è apunto come legge vniuersale della vita ciuile: e però il Prencipe ancorchè faccia vn' atto virtuoso, se non osserua ben bene il suo decoro, e la sua dignità, sarà più tosto biasimato, che lodato. Così per dare alcuno esempio, se ne gli atti cauallereschi, e particolarmente in quelli che si fanno a cauallo, ne' quali deue sopra ogni altra cosa esercitarsi, vorrà prouarsi a saltare da vn cauallo su vn'altro, ò prendere correndo a cauallo vn'hasta, ò altra cosa in terra, che sogliono essere atteggiamenti di persone giocolari e mercenarie, si renderà più tosto marauiglioso che honoreuole: & il medesimo si dice d'ogni altra cosa, benchè lodeuole & eccellente, la quale conuenga più tosto a persona priuata, che publica: anzi, come hanno auuertito alcuni sagri Theologi, il Prencipe non osseruando il suo decoro, oltre all'offesa, che fa all'honore e dignità sua, offende ancor l'anima, e commette peccato grauissimo, mentre si rende disprezzabile, e dà occasione a i suoi sudditi di perdergli il rispetto, e la riuerenza che gli deuono. Onde quello sciocco Imperatore, che andaua di notte trauestito per le tauerne e chiassi, mischiandosi con persone vili e basse, meritò molto bene di riceuere taluolta delle busse, e delle percosse.

Con

Con tutto ciò chiara cosa è, che sicome il fine è la più certa regola, che per non errare si dia di tutte le operationi humane, e di quelle suole essere stimata circostanza principalissima; così l'atto festeuole e gioioso, che fece Dauide ballando e saltando in questa occasione, non douerà punto biasimarsi, se il fine, secondo che egli pretese, fu di honorare Iddio; mentre tra gli Ebrei, e dipoi tra i Romani questa sorte d'allegrezza e di tripudio soleua nelle sagre cerimonie vsarsi; sicome faceuano apunto certi Sacerdoti di essi Romani, che Salij perciò si chiamauano *à saliendo*, vel *saltando*. Anzi tra noi Christiani si legge di vn sant'huomo, il quale mosso da grandissimo feruore di spirito, mentre tutto inebriato nell'amore di Dio, gli cantaua alcune rime, metteuasi insieme a ballare, & a fare altri atti, che dimostrauano il giubilo e contento spirituale, che nel cuore suo soprabondaua.

Liu. lib. 1. & Auth. Antiquit. Rom.

Di Pietro detto il Peccatore nella vita di Gio. di Dio, c. 24.

Con questo fine dunque di rendere a Dio maggior'honore e gloria, e di acquistare tanto più la sua diuina gratia, può il Prencipe tal'hora, quando l'occasione e'l tempo lo richiede, spogliandosi della dignità Regia, inchinarsi a fare quelli atti, ancorchè humili e bassi, e che sono in tutto alla maestà ripugnanti, i quali egli stimerà essere grati a Dio, a cui hauerà mira più di piacere e di sodisfare, che al Mondo: oltra che il Mondo istesso lo stimerà tanto più meriteuole di vera gloria, quanto che il domare l'alterigia, indiuisa compagna de' nobili nascimenti, suole recare maggior'ammiratione: sicome a molti Prencipi è auuenuto, i quali non lasciandosi solleuare dal vento della vanità, nè soffocare dall'impeto della loro potenza, hanno hauuto per fine delle loro attioni il piacere a Christo, & il conformarsi alla sua diuina legge, più che a quella del Mondo.

Si allude a S. Lodouico Re di Francia: & al Beato Amadeo Duca di Samuoia, che ne i vili esercitij trionfauano delle loro grandezze.

Hor ritornando alla risposta che diede Dauide a Micole, aggiungo che fu con qualche risentimento, per rintuzzare l'alterezza e superbia, che regnaua in questa donna, la quale come nata di Regia stirpe, in tanto orgoglio e fasto era cresciuta, che ogni altro sprezzando, sembraua che tutto il

Mondo

1.Petr. 5. Mondo non fosse di lei degno. Onde Iddio, che resiste, e si mostra particolarmente auuerso a i superbi, volle punirla di vn castigo, che più d'ogni altro suole premere alle donne d'alto affare, che fu la sterilità; mentre tutte le altre mogli di Dauide, che ella vilipendeua, rese feconde: la quale sterilità, benche cominciasse prima in lei, come che il Signore voleua che la progenie di Saule rimanesse affatto estinta, Salianus vbi supra nu.45. vogliono nondimeno alcuni, che maggiormente continuasse in lei, per vendetta dell'arroganza, che haueua mostrato con Dauide.

Sommario della Narratone III.

1 *Delibera Dauide di fabricare vn tempio al Signore: e questo pensiero conferisce con Natan Profeta.*

2 *Natan senza pensare più oltre approua, e loda la sua intentione.*

3 *Il Profeta nella notte seguente ispirato, & auuisato dal Signore, torna a dire a Dauide, che la mente di Dio è che esso non gli fabrichi il tempio.*

4 *Et annunciandogli in cambio altre venture e gratie, che gli vuol fare il Signore, gli dice, che hà destinato vn suo figliuolo à fare tal fabrica.*

5 *Predice, che il Regno di detto suo figliuolo, che gli doueua succedere, durerà in eterno.*

6 *Si tocca la cagione, perche Iddio ricusasse di riceuere tal honore da Dauide, e volesse che fosse vn suo figlio.*

7 *Dauide rende mille gratie al Signore di tante gratie, che gli promette, e lo supplica humilmente à volergli effettuare la promessa che gli fa.*

8 *Si crede che Iddio nel medesimo istante gli riuelasse il modello e la forma della fabrica del tempio, che egli poi prescrisse à Salomone suo figlio.*

NARRA-

NARRATIONE III.

1

Ann. 2960.
2. Reg. 7.
1. Paral. 17.

GOdeua Dauide con vna tranquilla e lieta pace il suo Reale Palagio, che con superba fabrica, riccamente adorna, e ben'intesa, porgeua di se marauiglia grande: quando tocco e spinto dal medesimo zelo e feruore, che tuttauia ardeua nel cuor suo del diuino honore, mentre ragionaua con Natan, come con amico suo molto caro e famigliare, che allora di santità, e di gran dono di profetia risplendeua, gli venne a dire: Vedi come stò io, habitando sotto tetti con tanta spesa e lauoro fabricati, e che per materia, e per arte mostrano ogni grandezza Reale; e l'Arca del Signore intanto stà e giace sotto vn semplice padiglione di pelle. Parue al pietoso e religioso animo di questo glorioso Prencipe di meritare non poca riprensione: perche la magnificenza, che come quella che si nodrisce di straordinarie ricchezze, suole hauere il suo seggio nelle Case Regie, egli hauesse mostrato nella fabrica d'edificio, oue fosse più riguardeuole l'alterigia che la pietà; sicome tal cosa parimente stimò molto disconueneuole il medesimo Dio, quando dopo alcun tempo disse per bocca d'Aggeo Profeta: *Numquid tempus vobis est, vt habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta?* ma sicome fin'al tempo di Dauide non appare, che Iddio ordinasse che alcuno tempio se gli edificasse, così tanto più si deue stimare il zelo, che egli per tal causa hebbe, quanto che fu volontario.

Agg. 1. 4.

Serrar. in d. cap. 7.
Salian. anno 2990. n. 48.

2

Natan inteso il pensiero del Re, tosto (non considerando più oltre) l'approuò; come che si persuadeua, che somiglianti disegni, che sono riuolti alla gloria & honore di Dio, da Dio istesso venissero ispirati & ordinati. Ma alla seguente

3

notte il Signore ispirò nella mente del Profeta quello che intendeua, che sopra ciò, secondo il suo celeste volere a Dauide rispondesse, dandogli a diuedere, che le cose importanti, ancorchè a gloria e seruigio di Dio indirizzate siano,

non

non si debbano senza il conseglio, & auspicio dell'istesso Dio risoluere nè determinare: e come che egli suole grandemente aggradire la pia intentione di coloro, che mirano di fare alcuna buona opera a gloria sua, non meno che l'opera istessa, così volle che il detto Profeta con soaue risposta addolcisse in diuerse maniere la esclusione, che ordinaua che da parte sua si dasse a Dauide della fabrica del detto tempio. Onde il Profeta andando subito a trouare Dauide, gli riferì d'ordine del Signore, che sicome sin'a questo dì non haueua richiesto, che se gli fabricasse alcuno tempio, essendosi compiaciuto, come Signore degli eserciti, d'essere riuerito & adorato sotto i padiglioni e tende, ad vsanza di guerra tese; così per hora non intendeua, che altra fabrica perciò se gli innalzasse: e per leuargli inoltre ogni sospetto che Iddio ricusasse di riceuere da lui quest'honore, ò per alcuna colpa e difetto di esso Dauide, ò per mancamento di buona volontà, che esso Iddio gli portasse, gli soggiunse i beneficij che gli haueua fatto, e quelli che per l'auuenire disegnaua di fargli; ricordandogli che dallo stato pastorale l'haueua al trono Reale esaltato, che era sempre stato pronto ad vdire, & ad esaudire le sue preghiere, come se fosse stato con esso lui, che haueua esterminato e mandato in rouina i suoi nemici, e che finalmente haueua aggrandito il nome e la fama sua al pari di qual si voglia altro gran Prencipe, che viua sopra la terra. Nè credere, disse in oltre a Dauide il Profeta, che per questo il Signore disegni, che il suo popolo muti di nuouo stanza e sedia, e vada ancora ramingo e vagando, sicome hà già fatto molto tempo: perche nella sua alta mente hà determinato, che per l'auuenire quì habiti il popolo d'Israele, e che più non trauagli, sicome hà fatto per lo passato; e che tu insieme libero da i tuoi nemici habbi a godere compira quiete. Ma quì non si ferma la liberale mano verso di te: percioche se tu gli hai voluto edificare vna Casa, il che gli è stato molto a grado, io ti predico & annuncio all'incontro, che egli per rimunerare più altamente la tua pia intentione,

4 Come afferma Salomone suo figlio 3. *Reg.* 8. 18. 2. *Par.* 6. 7.

tione, vuole vna più ferma e più durabile casa a te stabilire: conciosiachè se tù per diuina dispositione non gli alzerai il tempio, intende però, e così con l'infallibile prouidenza hà determinato che vn tuo figliuolo, che douerà succederti nel seggio Reale, sia quello che mandi ad effetto questo tuo nobile pensiero; il Regno del quale hà ordinato che duri in perpetuo, e passi in eterno nella sua discendenza, mentre però egli non si renda con suoi colpeuoli eccessi demeriteuole; nel qual caso Iddio promette ancora di mostrargli la sua diuina misericordia, poichè non lo scaccierà in tutto dalla sua diuina presenza, come hà fatto Saule, ma lo castigherà, come pietoso padre con flagelli humani. In somigliante guisa parlò à Dauide il Profeta. Il cui vaticinio sicome in tutto si verificò nella persona del Re Salomone figliuolo di esso Dauide, che gli successe, così bisogna intendere, che la mente del Profeta circa la perpetuatione del Regno di lui, che predisse, fosse in disegnare insieme la eternità del Regno spirituale, che si continuò nella persona di Christo Signor nostro, di cui Salomone fù figura, e dal quale esso Signor nostro come huomo discese: poichè quello douerà essere sempiterno, e non hauerà mai fine, se non quando finiranno tutti i secoli, sicome l'Angelo apunto annunciando la sua venuta, e nascimento, alla gloriosa Vergine predisse.

Salian. vbi su pra num. 61. & 63. post innumeros alios Interp.

Luc. 1. 33.

6

Ma auuenga che delle cose, che dispone Iddio, non stia a noi il voler sapere la cagione, nondimeno il medesimo Dauide con altra occasione mostra, che il Signore gli riuelasse, che la cagione di non hauer voluto che esso gli edificasse il tempio, fosse, perche le mani troppo imbrattate di sangue hauesse; e perche insieme haueua ad essere molto occupato, & impedito nelle guerre, che gli restauano da spedire, nelle quali doueua dare occasione di maggiore spargimento di sangue: il che se bene auueniua per causa di guerre giuste, e dall'istesso Dio ordinate, nondimeno come che a lui piace, & è più a grado la pace, che la guerra, e così gli huomini pacifici più che i guerrieri; così volle che Salomone, come

Act. 1. 7. *Matth.* 20. 15. 1. *Paral.* 22. 7. & 28. 20. 3. *Reg.* 5. 3.

quello

quello che destinato haueua a viuere vita quieta, & a godere perpetua pace, hauesse il vanto della fabrica del tempio; il quale mentre figuraua la Chiesa Christiana, conueniua apunto che hauesse origine da persona quieta e pacifica, acciochè la figura meglio rappresentasse il figurato, che fu Christo fondatore della istessa Chiesa, il quale come agnello mansuetissimo, della pace più che ogni altro, si mostrò sempre vago & amatore.

7 A questo felice annuncio del Profeta, rimanendo Dauide tutto pieno di gioia e di contento, andò subito a porsi in oratione, & a prostrarsi innanzi a Dio, per rendergli affettuosissime & humilissime gratie di tanti fauori che fatto gli haueua; & in tre maniere si sforza di mostrargli la gratitudine del suo diuoto animo: Prima, con humiliare, & abbassare se stesso, dicendo: Chi son'io? e che casa è la mia, che io habbia meritato così segnalati fauori? Secondo, con magnificare la grandezza di questi fauori, dice: E che maggiore beneficio mi poteua fare il Signore? ma egli opera secondo la immensa e smisurata sua benignità, la quale ancora hà voluto a me suo diuotissimo seruo far conoscere, non sapendo fauorire se non con fauori supremi e sublimi. Terzo, con rimostrare, che il Signore in ciò è stato sempre a se stesso somigliante, e sempre benefico e benigno, rammemora i singolari beneficij, che al suo popolo hà fatto.

Veggasi la 5. annotatione.

Finito il ringratiamento, passa alle preghiere, supplicando diuotamente il Signore in diuerse guise, e con varie spiegature di concetti, che la promessa fattagli voglia mantenergli, acciochè si vegga, e s'ammiri da tutti in perpetuo questa sua segnalata beneficenza e liberalità verso di lui, e della sua fameglia: e ciò disse, non già perche nella mente sua alcun dubbio gli venisse della fede e veracità del Signore, sapendo molto bene che non *est Deus quasi homo, vt mentiatur; nec vt filius hominis, vt mutetur*; ma perche forse antiuedendo ò i suoi demeriti, ò quelli de i suoi posteri, dubitaua che il Signore potesse la sua volontà mutare: sicome

Numer. 23. 19.

egli

egli medesimo parimente in altro tempo sospettò, quando spiegò a Dio le sue feruenti preghiere col Salmo memorabile, che comincia: *Misericordias Domini in aternum cantabo*, con quelle vltime parole, *commutationem Christi tui*.

Psal. 88. v. penult.

Pensano alcuni, e non senza ragione, che Iddio in questo tempo, per consolatione di Dauide, che doueua mostrarsi non poco afflitto della gratia, che gli haueua negata dell'edificatione del tempio, gli riuelasse il luogo, e la forma, e'l modello della fabrica di detto tempio, che egli prescrisse poi a Salomone suo figliuolo, con dire: *Omnia venerunt scripta manu Domini ad me, vt intelligerem vniuersa opera exemplaris*. E ciò pare molto verisimile: perche Iddio suole hauere più riguardo alla pronta volontà, che al dono istesso, sia quanto si voglia grande, come vuole inferire l'Apostolo San Paolo, quando dice: *Si voluntas prompta est, secundum id quod habet, accepta est*.

Salianus, vbi supra nu. 75.

1. Paral. 28. 19.

2. Cor. 8. 12. S. Io. Chrysost. in Psal. 131.

Sommario della Narratione IV.

1 *Dauide riuolgendo l'animo alla guerra, vince e soggioga i Filistei, occupando loro la Città di Gethi.*

2 *Và dipoi contra i Moabiti, e di quelli facendo in vna battaglia grandissima strage, se gli rende tributarij.*

3 *Si racconta vn glorioso fatto di Banaia in questa guerra.*

4 *Prende poi le armi contra il Re di Soba, parte della Soria, e presso l'Eufrate gli dà vna gran rotta, facendo molti prigioni.*

5 *Adado Re di Damasco, che era venuto in soccorso del Re di Soba, fu parimente rotto e fugato da lui con morte di ventiduemila Damasceni.*

6 *Trascorrendo poi Damasco, e tutta quella parte di Soria, fattasela tributaria, ritornò trionfante a casa, consecrando le spoglie a Dio.*

7 *Accetta l'amicitia e confederatione, che gli offerisce vn'altro Re della Soria, il quale gli manda perciò alcuni ricchissimi doni.*

8 *Guerreggia dipoi contra gl'Idumei, e li rompe e vince vna volta col mezzo d'Abisai suo nipote, e l'altra col mezzo di Gioab, il quale gli doma e soggioga affatto.*

9 *Compone e canta il Salmo 59. con l'occasione della ribellione, che fecero gl'Idumei dopo la prima vittoria, chiedendo il fauore diuino.*

10 *Si discorre quando sia lecito, che alcuno per gloriosi gesti si erga ad eterna memoria archi trionfali, & altri honoreuoli segni.*

11 *Attende Dauide, dopo spedite queste guerre, a gouernare in pace i suoi popoli con molta giustitia e prudenza.*

12 *Si nominano i ministri più principali di Dauide.*

13 *Cerca Dauide di sapere se sia rimaso viuo alcuno della stirpe di Saule; e trouando vn figlio di Gionata, gli vsa molte cortesie & honori per amore di esso Gionata.*

NARRATIONE IV.

1 An. 2991. 2. Reg. 8. 1. Par. 18.

DAuide dopo che intese, che con decreto diuino era stato in Cielo stabilito, che la fabrica del tempio non da lui, ma da vn suo figliuolo douesse esseguirsi, riuolse tutto l'animo alla speditione delle guerre, che d'ordine di Dio rimaneuano per la totale conquista della terra di promissione da compirsi: e perche i Filistei erano i più atroci & infesti nemici, che gl'Israeliti hauessero, come molto vicini, e che gli haueuano per molto tempo con graue tributo oppressi, riuolse primieramente le armi contra di loro: e di primo tratto dandoli vna grandissima rotta, occupò e li tolse la Città di Gethi con molte terre circonuicine; con che abbassò di maniera l'orgoglio loro, che per tal causa furono essi per l'auuenire sforzati a riceuere quel giogo, che essi haueuano già

già imposto a gl'Israeliti, mentre li conuenne a pagare il tributo, che gl'Israeliti poco auanti le due vittorie, che Dauide haueua vltimamente hauuto, soleuano ad essi presentare ogni anno.

2 Speditosi Dauide da questa guerra, ma non così tosto, e non senza qualche difficoltà, che la Scrittura sacra con la solita breuità trapassa, passò a guerreggiare contra i Moabiti, che gli stauano vicini mediante il fiume Giordano dalla parte Orientale. Costoro nemici ancor'essi degl'Israeliti, come popoli, che habitauano nella terra ad essi promessa da Dio, ò perche con alcuna ingiuria hauessero nuouamente Dauide prouocato, furono da lui con sì grande ardore assaliti, che vna gran parte di loro mandò a fil di spada, & altri riseruando gli rese tributari, gettate a terra le loro fortezze.

Ann. 2992. secondo il Saliano.

3 In questa guerra, sicome stimano alcuni, successe il glorioso fatto di Banaia, che come racconta in altra occasione il sagro Istorico, hebbe ardire di affrontare, & ammazzare due ferocissimi leoni, ò come altri espongono, due de' più valorosi Campioni, che tra i Moabiti fossero; come che egli ancora viene tra i più forti e valorosi personaggi dell'esercito di Dauide, che con particolare memoria celebra il sagro Istorico, connumerato.

2. Reg. 23. 20. 1. Paral. 11. 22. Ann. 2993.

4 Prese Dauide dopo queste la terza guerra contra il Re di Siria nominato Adarezero. Costui, ò perche ingelosisse e temesse la potenza, che a marauiglia cresceua del Re d'Israele, ò perche egli volesse soggiogare alcune terre verso l'Eufrate, delle quali parte ne apparteneua a gl'Israeliti, secondo la promessa, che Iddio haueua loro fatta; vscito con grossissimo esercito in campagna, fu da Dauide, che non volle patire la superba presontione & orgoglio di detto Re, con vn fatto d'arme, rotto e disfatto in maniera, che oltre alla grãde strage, che fece dell'esercito nemico, prese settemila caualli, compresi forse quelli che tirauano carri, e ventimila fanti, e mille carrette, le quali fuor che cento, che riseruò, disfece,

Deut. 11. 24.

& abbruciò, & i caualli rese disutili, ò più tosto vccise; ad imitatione forse di Giosuè, che fece il medesimo d'ordine di Dio; *Iosue 11. 9.*

5 e col medesimo corso di vittoria ruppe parimente vn grosso esercito, che di Soria di Damasco contigua al Regno di Adarezero gli venne in soccorso, ammazzandone fin'a venti-duemila: e contra costoro proseguendo animosamente la vittoria con la medesima felicità e fauore celeste, che Iddio gli somministraua, soggiogò in vn tratto tutta questa parte della Soria, che era da vn Re di Damasco nominato Adado signoreggiata, e ponendoui alcuni presidij se la rese tri-

6 butaria. Le spoglie che ne riportò, furono ricchissime, e di grandissimo valore: e particolarmente spogliò due Città di Adarezero di gran quantità d'oro e d'argento, che seruì poi al Re Salomone per fabricare alcune colonne e vasi, in seruigio del tempio.

7 Vn'altro Re, che nella medesima Soria, come che era grandissima Prouincia, regnaua, nominato Toù, Signore di Emato, che secondo alcuni fu poi detta Antiochia, costui come nemico del sudetto Re Adarezero, hauendo inteso la vittoria, che contra di lui haueua hauuto il Re Dauide, mandò vn suo proprio figliuolo nominato Ioram a rallegrarsene con lui: e volendo seco stabilire perpetua amicitia e confederatione, gli mandò a presentare molti vasellamenti d'oro e d'argento di grandissima valuta; i quali Dauide, sicome anche tutte le altre spoglie, che da diuerse nationi soggiogate acquistato haueua, destinandole al seruigio e culto diuino, al Signore consacrò e dedicò, ben sapendo, che delle vittorie, sicome si deue dare la principale gloria e vanto a Dio, come Signore degli eserciti e delle guerre, così a lui più che ad ogni altro conuenga i frutti di esse vittorie offerire.

8 Soggiogata la Soria, ritornando Dauide vittorioso, e carico di ricchissime spoglie de' nemici, hebbe incontro & inopinatamente, come si crede, gl'Idumei: perciochè come che erano di sangue strettamente congiunti con gl'Israeliti, mentre secondo che già haueua ordinato Iddio, essi gli ri- *Ann. 2994.*

puta-

putauano come fratelli, e non gli haueuano, come gli altri stranieri in abominatione, non erano stimati nemici; ma per occasione e differenza che nacque, che non si scorge dalla sagra Istoria, mentre l'esito solo si narra, si venne trà di loro alle armi: e Dauide, ò Abisai suo nipote e Capitano, rompendoli vccise di essi Idumei sin'a dicidottomila nella Valle delle Saline posta nella tribu di Giuda, al confine del mare morto verso mezzo dì, doue cōfinauano ancora gl'Idumei: i quali acciochè di nuouo non si solleuassero, e nuoui tumulti eccitassero, volle Dauide per tenerli in fede, e per loro freno, lasciare alcuni presidij nelle terre di essi più principali. Onde egli per tante opere eccelse, e fatti egregi, non meno pieno di gloria che di virtù, sicome acquistò nome e fama immortale, così permise che per testimonio e memoria di tutte queste vittorie, che Iddio, a cui ogni honore attribuiua, concesse gli haueua, s'ergesse nella sudetta Valle vn'Arco trionfale con l'iscrittione di dette gloriose imprese.

Salian. anno 2994.nu.10. & 11.

Ma ben tosto questa sua molta allegrezza si conuertì in mestitia, e la sua gioconda cetera si riuolse in doloroso pianto. Perciochè gl'Idumei non volendo sofferire il giogo, che imposto loro haueua Dauide, presero con furore le armi, & ammazzarono in vn tratto tutti coloro, che egli haueua lasciato in presidio, per assicurarsi della loro fede. Onde Dauide pieno di dolore e d'angoscia, mentre non essendo ancora vscito da i confini degl'Idumei, li vide scuotere così presto il giogo, e dargli con tanto oltraggio così graue percossa; spedì subito Gioab con parte dell'essercito, acciochè ne facesse aspra vendetta: & egli in arriuando, hauendo di primo tratto dato sepoltura a i cadaueri de i suoi, che in diuersi luoghi trouò sparsi, assalì con tanto impeto detti Idumei, che non hauendo essi ardire di stargli a fronte, si posero tosto in fuga; e'l picciolo loro Re Adado, ch'era ancora di fanciullesca età, per opera d'alcuni suoi fedeli seruitori si saluò in Egitto: e Gioab fermandosi sei mesi, fece grande strage di detti Idumei, menando a fil di spada tutti quelli che puotè hauere, che

3. Reg. 11. 15. 16. & 17.

Ex inscript. Psal. 59.

al numero di dodicimila arriuarono, non saluando se non le donne e fanciulli, come si crede; e rimettendo nella Prouincia maggiori presidij, la soggiogò, e rese affatto vbidiente, e serua.

In questo tempo, cioè dopo che intese Dauide la subita ribellione degl'Idumei, e l'vccisione che fatto haueuano de' Soldati, che egli per sicurezza della fede loro haueua nel loro paese lasciato per presidio, si crede che egli tutto addolorato, & afflitto di tal nuoua, piangesse innanzi al Signore questa calamità e rouina, spiegando i suoi dolori col Salmo che comincia, *Deus repulisti nos, & destruxisti nos:* con che pare insieme, secondo che alcuni interpretano le parole del quarto versetto, *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant a facie arcus*, che egli mostrasse pentimento d'hauer consentito alla erettione del sudetto arco trionfale, confessando che il Signore haueua questa sua vanità voluto castigare; mirando forse a quello che auuenne a Saule, il quale dopo la vittoria ottenuta contra gli Amalechiti, si fece alzare vn'arco nel monte Carmelo, per memoria di così gloriosa impresa: ma sicome tutto il pensiero, che egli hebbe, fu fondato in vanagloria, e non fu dirizzato ad altro fine, che per rendersi glorioso a i posteri; così credesi, che Dauide, il quale tutti gli honori soleua riferire a Dio, come egli nel fine del medesimo Salmo professa, dicendo: *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet tribulantes nos*, tutto ciò dicesse per humiltà, e per attestare maggiormente, che tutta la gloria era di Dio. E se cotale fine e scopo haueranno somiglianti dimostrationi, che si sogliono fare per memoria delle opere egregie & illustri fatti, con dar segno, che a Dio si attribuisca ogni gloria & honore, non si potranno giustamente come vane e superbe tacciare nè riprendere: ma se per vana ostentatione, e superba memoria, che alcuno cerca di lasciare di se stesso, saranno fatte, non hà dubbio, che sia la più sciocca cosa che possa l'huomo desiderare: percioche per lo mezzo, che egli adopera, non può arriuare al fine della immor-

Psal. 59.

Salian. vbi supra

Opinio Caietani in d. cap. 8.

1. Reg. 15. 12.

immortalità che ambisce, mentre ogni cosa materiale viene presto a fine; e ciò che per mano d'huomini si fabrica, tutto parimente per le mani humane rouina, sicome il Sauio ci ammonì dicendo: *Omnia quæ de terra sunt, in terram ibunt.* Et vn'altro disse: *Mortalia sunt opera mortalium.* Onde quel famoso Re de' Lacedemoni, che ordinò alle Città che haueuano proposto di ergergli statue, & altre memorie ad honore suo, che non douessero con alcuna opera di scoltura, ò di pittura, ò in altra maniera la sua memoria conseruare, s'ornò di più palme, e di più fregi, che non fece quell'altro, il quale comportò, che trecento sessanta statue in Athene se gli dedicassero: poichè nè pur'vna di esse fu dalla ruggine, ò dal tempo consumata, mentre tutte in vn'anno, essendo ancora lui in vita, furono a terra gettate.

Eccli. 40. Lactant. lib. 7. cap. 15.

Agesilao. Plutarch. in Apof. & Senof. in vita ipsius Agef.

Demetrio Falereo. Plin. lib. 34. cap. 6.

Hor Dauide, per ritornare a lui, che come si è detto, tutto mesto e dolente si rappresentò innanzi al Signore, per la percossa così subita hauuta dagli Idumei, dubitando in oltre, che egli non approuasse questa guerra contra di loro, e che non gli piacesse che esso gli soggiogasse e sottomettesse, atteso quello che egli haueua già ordinato a Mosè; mostra, che cercasse di sapere sopra ciò la diuina volontà, e che fosse assicurato, che Iddio voleua che egli gli domasse, e sotto il suo dominio gli riducesse; e che perciò tutto pieno di speranza e di giubilo cantasse: *In Idumæam extendam calceamentum meum*; e sicome operò, mandandoui Gioab suo Capitano generale, come si è detto, e sicome l'iscrittione e titolo del medesimo Salmo dichiara, il quale fece poi contra di essi Idumei, per loro castigo, e per domarli e raffrenarli affatto il risentimento che si è narrato, mentre Iddio con felici successi andò sempre mostrandosi molto fauoreuole a tutte queste fattioni & imprese di Dauide, per corrispondere alla continua confidenza che egli haueua tutta posta nell'aiuto suo diuino, sicome gli vltimi versetti del detto Salmo largamente dimostrano.

Deut. 2. 5.

Regnò Dauide dopo questa impresa alcun tempo in pace, atten-

Ann. 2995.

attendendo à gouernare i suoi popoli con molta giustitia, e prudenza: come che non minore, anzi forse maggiore opera sia secondo alcuni, il sapere reggere l'Imperio, che l'acquistarlo; perciochè si acquista con la forza, e si conserua col senno e con la prudenza: la forza è comune a molti, ma la prudenza si troua in pochi. Onde quel grande Imperatore de' Romani non senza ragione si burlò d'Alessandro Magno, perche hauesse detto, che non hauerebbe saputo che fare, quando non gli rimanessero più Stati da conquistare con le armi: poichè maggior campo haueua di mostrare la virtù sua nel gouernare saggiamente gl'Imperij acquistati, che non haueua hauuto per conquistarli.

Augusto.

E perche il Prencipe sicome non può, nè gli conuiene amministrare tutto il gouerno da se stesso, così deue seruirsi di ministri di valore, che l'aiutino a sostenere la carica tanto graue, che sopra le sue spalle si posa; Dauide perciò si seruiua principalmente di due ministri, che come mani, occhi, & orecchie gli dauano mirabile aiuto a mantenere così gran corpo di Republica, come era quello di tutto Israele. L'vno era Gioab suo nipote, il quale come gran Guerriero, e tutto intento alla cura militare, maneggiaua e gouernaua le armi con marauiglioso profitto del Regio seruigio: l'altro era Giosafato, il quale come personaggio di grande ingegno, che haueua ne i maneggi di stato, dato notabile saggio di prudenza, e di destrezza, lo seruiua in grado somigliante a quello di gran Cancelliere, e di Consigliere di stato. Quello che in tal carica serue bene e rettamente al Prencipe, si può dire, che sia il cuore e l'anima sua; onde egli tanto lo deue stimare, quanto ogn'uno deue prezzare l'anima & il cuore. Dopo questi il Segretario, che come già si disse, haueua nome Saraia, teneua il principale luogo, come quello che è il più necessario ministro che habbia il Prencipe: perciochè come potrà egli far esseguire commodamente, e con decoro il suo volere, e massime con lontani, se non col mezzo del Segretario? il quale perciò viene stimato quasi spirito

e fiato.

e fiato dell'istesso Prencipe, mentre deue essere tutto intento ad esseguire le commissioni, che spira il Patrone dalla sua mente, con quella fedeltà, prudenza, & eloquenza, che come parti più principali si richiedono a chi degnamente vuole così honorato grado inuestire.

Il Capitano della Guardia, carica di grandissima importanza, come che la vita del Prencipe hà in mano, era Banaia, del cui valore e fortezza si è fatta, e si farà particolare mentione.

Alle cose sagre e pertinenti al culto diuino, erano deputati due Sacerdoti: l'vno haueua cura del tabernacolo, che rimaneua ancora nella Città di Gabaon, che fu la Regia di Saule, e si nominaua costui Sadoc: e l'altro, che haueua la cura dell'Arca, che come si disse, fu trasportata in Sion, era Abiataro, ouero Achimeleco, che con l'vno e l'altro nome viene diuersamente dal sagro Istorico nominato, ò perche i Sacerdoti fossero Sadoco, & Achimeleco, e sopra di loro sommo Pontefice fosse Abiataro.

Salianus vbi supra n. 6.

Presso i Sacerdoti erano grandemente stimati & honorati i figliuoli del Re, come Prencipi del sangue Regio, i quali il sagro Istorico volendo con honore nominare, li chiama Sacerdoti, non perche ministrassero le cose sagre, ma perche le loro persone erano come sagre e degne di grandissimo honore, sicome il Re, che è come Iddio in terra, è stimato parimente sagro & inuiolabile; anzi le sue leggi sagre ancor si chiamano, & i suoi principali ministri, sagri similmente vengono riputati; e però con molta ragione anche i figliuoli del Re tali debbono essere stimati.

Serrar. in fine c 8. lib. 2. Regum.

In questo tempo, mentre Dauide dalle occupationi di guerra, come da quelle, che sogliono più che ogni altra ingombrare l'animo e la mente, era libero, gli venne in pensiero di sapere, se fosse rimaso alcuno della schiatta del Re Saule, perche per amore di Gionata, al quale era tenuto, e per obligo di gratitudine, e di particolare promessa che gli haueua più volte fatto, hauerebbe voluto dimostrargli segni

2. Reg. 9.

di beniuolenza e di cortesia. Non può già mai il Prencipe hauere, quando scioperato si troui (se pure otioso mai deue rimanere) il più nobile, nè il più degno pensiero, che di giouare, e di far beneficio ad alcuno, mentre non altro fine deue hauere, che di seruire a tutti, cioè di procurare il ben publico: che per questo sono instituiti i Prencipi. Onde quel gran Re di Persia, chiamato dal sagro Istorico Assuero, non tanto meritò somma lode per hauer mostrato con singolare prontezza segno di gratitudine verso Mardocheo, che gli haueua scoperta certa congiura contra di lui tramata, quanto perche affisò il pensiero sopra di questo fatto più che sopra altra cosa, mentre di notte vegghiando in letto, si faceua leggere i suoi annali.

Esth. c. 6.

Dauide adunque, per adempire questo suo pietoso intento, fece chiamare a tal'effetto vn'antico seruitore, che doueua hauere conosciuto della casa di Saule, che haueua nome Siba, e gli ricercò, se sapeua che rimanesse viuo alcuno della stirpe di Saule: & esso gli rispose, che vi era vn figlio di Gionata nominato Misiboseto, il quale era impedito de' piedi, per essere caduto quando era fanciullo, come di sopra si disse, con la nutrice che lo portaua nelle braccia, e si trouaua in casa di Machiro nella Città di Lodabaro nella tribu di Gad. Mandollo subito a chiamare Dauide: & egli che già il ventesimo anno della vita sua si volgeua, non potendo far dimeno di non vbidire alla commissione Regia, venne subito, ma col cuore tutto tremante e pauroso, come che sospettaua di qualche sua mala ventura; mentre i Prencipi nuoui sogliono hauere in odio e detestare quei della stirpe e progenie dell'antecessore, e procurarne in qualunque maniera la loro rouina e distruttione, acciochè col mezzo loro non si susciti nello stato alcuna turbulenza. Ma Dauide tosto che lo vide comparire, e che egli prostratosi a terra con riuerente timore l'adoraua, lo solleuò, e con serena faccia l'accolse, dicendogli: Sgombra da te Misiboseto ogni timore, perche per amore di Gionata tuo padre, voglio mostrar

Veggasi la 7. annotatione.

mi

mi teco misericordioso e benigno, e farti mercedi grandi: perciochè tutti i poderi e beni patrimoniali, che possedeua Saule, i quali dopo la morte d'Isboseto tuo zio erano (come si crede) al Fisco Regio deuoluti, voglio che ti siano restituiti, e che in oltre tu viui in casa mia, & assedi alla mia mensa. Onde Misiboseto contra ogni sua aspettatione vedendosi così altamente fauorito & honorato dal Re, se gli gittò di nuouo a i piedi, e gli disse: Chi son'io tuo humilissimo seruo, se non vna vile carogna? e con tutto ciò hai voluto meco vsare tanta benignità. Dauide in essecutione del suo volere chiamò il sudetto Siba, e gl'incaricò come a seruitore antico & amoreuole di Saule, la cura delle possessioni, e d'ogni altro bene, che restituiua a Misiboseto, volendo che egli con la sua fameglia, che consisteua in quindici figli, e venti serui, le coltiuasse e gouernasse, e ne rispondesse poi i frutti e l'entrate a Misiboseto, che doueua rimanere in Gerusalemme in Corte del Re. Accettò prontamente Siba la cura è carica impostagli dal Re: onde per l'auuenire insieme con la sua fameglia andò sempre seruendo Misiboseto, & impiegandosi in ogni suo seruigio, e di vn figliuolo suo nominato Mica, che in quel tempo era pargoletto, e di fanciullesca età.

Sommario della Narratione V.

1 *Dauide manda Ambasciatori al Re degli Ammoniti, per condolersi seco e consolarlo della morte del padre poco prima morto.*

2 *Questo Re suggerito da suoi maluagi Consiglieri, che Dauide a mal fine mãdato hauesse detta Ambascieria, ingiuria con diuerse villanie essi Ambasciatori.*

3 *Il medesimo presumendo che douesse Dauide fare aspra vendetta, con assoldamento di molta gente raccolta di Siria, si prepara alla difesa.*

4 *Da-*

4 *Dauide inteso tal'apparecchio, manda Gioab contra detti Ammoniti e Siri, il quale con due battaglie e gli vni e gli altri sconfigge e rompe.*

5 *I Siri che erano venuti in aiuto degli Ammoniti, rimettendosi di nuouo insieme, s'apparecchiano a nuoua battaglia.*

6 *Dauide si muoue in persona contra di essi, e combattendo fa di loro grandissima strage, & vccide il loro proprio Capitano generale.*

7 *I Siri chiamandosi vinti si danno in potere di Dauide, e da lui riceuono pace.*

NARRATIONE V.

1 2.Reg. 10. Ann. 2996. 1. Reg. 11. 1.Paral. 19.

MEntre godeua Dauide alcuna quiete e pace, come di sopra si disse, venne a morte Naas Re de gli Ammoniti, il quale dopo la notabile rotta che hebbe da Saule, non si mostrò mai più nemico a'gli Israeliti: anzi perche Dauide mantenne con lui alcuna amistà, ma più tosto priuata che publica, mentre gli Ammoniti, come anco gli Moabiti, Iddio haueua ordinato che dagli Israeliti fossero aborriti, nè che mai con loro stabilissero pace nè amicitia; volle per rispetto particolare, e per renderseg li grato de' beneficij riceuuti dal padre, che il sagro Istorico nō spiega, vsare col figliuolo, che era rimaso suo successore, alcun termine di cortesia, mandandogli Ambasciatori a condolersi con esso lui della morte di detto suo padre.

Deut. 23. 6.

2 Annone, che così si nominaua il nuouo Re, accettò cortesemente di primo tratto l'ambascieria, e corrispose con vguale termine di cortesia. Ma alcuni Consiglieri, a cui egli prestaua molta fede, i quali sospettando sempre il peggio, senza guardare più oltre, pensauano di mostrarsi più prudenti, gli misero in consideratione, che questa ambascieria del Re Dauide haueua altro fine di quello che assembraua: Perciochè, gli dissero, hauendo il Re d'Israele soggiogato gli altri

tri Re circonuicini, pensa anco di volersi sottomettere il tuo Regno: e però non come Ambasciatori per honorare la memoria di tuo padre, ma come esploratori ti hà inuiato questi suoi messaggieri, acciochè veggano e considerino bene le tue forze, e come tu ti gouerni; e poi il tutto gli riferiscano a fine di poterti più accertatamente assalire.

Il Re come inesperto, e forse anco di giouanile età, prestò subito a costoro più credito di quello che doueua; come che nell'animo de' Prencipi, entra facilmente il sospetto: il che se bene deue essere da loro antiueduto, e considerato, non deuono però mai a strane & esorbitanti risolutioni venire, se prima non hanno alcuno riscontro & indicio del male, che sospettano. Onde questo Re, che infelice veramente si poteua chiamare, e come diuenne in effetto, (come che non può il Prencipe patire la maggior miseria & infelicità, che hauere presso di se iniquo, ò ignorante Consegliero) ordinò, e forse consegliato da i medesimi pessimi Consultori, che a i detti Ambasciatori contra ogni ragione e diritto, che osseruano inuiolabilmente tutte le genti, fosse fatto vn vergognoso oltraggio & ingiuria, che fu il farli tagliare la metà della barba, e di scortare le vesti da i piedi sin'alle natiche; & anco come altroue si narra, di radere loro la chioma: e così con tanto obbrobrio vituperati, li licentiò con besse e risa. Se ne ritornarono gli Ambasciatori non meno afflitti che confusi: ma vergognandosi di comparire in quella maniera alla presenza del loro Signore, e di tutto il popolo, spedirono subito messi aposta, che andassero innanzi ad auuisarlo dell' oltraggio che riceuuto haueuano, & ad intendere quello che doueuano fare. Dauide intesa tanta sceleraggine, che contra i suoi Ambasciatori era stata da perfide genti commessa, volle mentre pensaua alla vendetta, che doueua farne, prouedere intanto alla riputatione de i detti suoi Seruitori, con ordinarli, che si fermassero in Gierico, finchè la barba & i capelli fossero loro secondo il solito cresciuti.

d c.19.lib.1. Paral.

Parmi con l'occasione di così detestabile oltraggio commesso

messo dal Re degli Ammoniti verso gli Ambasciatori di Dauide, di considerare, e d'ammirare insieme, quanto siano esquisiti & infallibili i giusti giudicij di Dio, e quanto non inuestigabili, & incomprensibili le strade, che egli tiene per adempirli: perciochè la sua diuina sapienza, come l'effetto che seguì, ne diede segno, non approuando l'amicitia e commercio, che teneua Dauide con gente reproba, e che nella legge prescritta da Mosè di mente, e d'ordine di Dio era stata giudicata abomineuole, e da essere schiuata da gli Ebrei; come di sopra si accennò, elesse questa inescogirabile via per fare, che detta amicitia si rompesse, e si conuertisse in acerbissimo odio e nemistà: conciosiachè ognuno con discorso humano hauerebbe ragioneuolmente creduto, che da così officiosa & amoreuole dimostratione di pietà, che volle vsare Dauide col detto Re dopo la morte di suo padre, con pensiero di accattare seco beniuolenza, e di conciliarselo amico, come era il padre, douesse risultare maggiore accrescimento d'amore, e strignersi molto più il nodo dell'amicitia tra lui e detto Re, sicome ogni ragione di prudenza humana, e l'istesso obligo di gratitudine richiedeua; poichè chi riceue cortesia, è molto più tenuto a renderla; mentre non poteua hauere luogo ombra alcuna di suspicione, attesa la fresca memoria dell'amicitia, e della scambieuole corrispondenza di affetto e d'amore, che passaua tra Dauide & il detto Re morto; e mentre ancora tra tutte le genti, benchè barbare e fiere, sogliono gli Ambasciatori essere inuiolabilmente rispettati & honorati: e con tutto ciò Iddio, per mostrare di tale amicitia alcuno risentimento contra di esso Dauide, e per confondere insieme la sua vana & indiscreta prouidenza, mentre egli pensò di rendersi più glorioso, e d'acquistare maggior fama e riputatione con la confermatione dell'amistà di detto Re, volle che seguissero effetti in tutto contrarij a i suoi humani disegni; perciochè in vece della gloria e dell'honore, che s'imaginò di riportare, riceuette così grande affronto e scorno: & in vece di rinouare amicitia, venne a

Rom. 11. 33.

Deut. 23. 6.

a con-

a contrahere così terribile nemistà. Onde col medesimo Dauide si può molto bene esclamare, *A iudicijs tuis timui*, mentre troppo occulti & imperscrutabili sono; e mentre per adempirli si serue talora de' mezzi che sono lontanissimi da ogni giudicio humano, e che doueriano hauere fini non differenti nè contrarij alla natura dell'atto che si fà; come che niuno potrebbe mai imaginarsi, che atti di molta cortesia hauessero a produrre effetti così villani & ingiuriosi. Ma oltre di ciò il giudicio di Dio nel medesimo tempo si fece molto più terribilmente sentire contra i medesimi Ammoniti, mentre la loro distruttione e rouina, già molto prima dall'eterna prouidenza sua ordinata, egli volle che per questa via hauesse il suo compimento & effetto.

Psal. 118. 20.

Quindi doueranno i Prencipi Christiani prendere chiaro argomento, quanto abomineuole e perniciosa cosa sia il tenere & hauere amicitia e pratica, non che lega e confederatione, ouero obligo di protettione, con gl'Infedeli, e tanto più con gli Heretici, quanto peggiori, più fieri, e crudeli sono stimati degli stessi Mahometani: perciochè l'ira di Dio caderà terribilmente sopra di quelli, che di tale vergognosa e detestabile amicitia non si fanno scrupolo, mentre per vie occulte, e non mai imaginate gli castigherà, e si seruirà dell'opera degli stessi Infedeli & Heretici, dalla cui amicitia sperano essi Prencipi di ritrarne vtile e beneficio, a rouinare e mettere in riuolta i loro Regni, sicome di ciò ne hauemo forse anco hoggidì innanzi a gli occhi viui esempi, e chiari specchi.

S. Augustin. lib. de Ciu. Dei, c. 25 & S. Tho. 2. 2. q. 10. art. 6.

Hora gli Ammoniti (per ripigliare il filo dell'Istoria) che tanto imprudenti e temerari si mostrarono nel fare ingiuria a chi non doueuano, volendo almeno mostrarsi all'incontro prouidi e prudenti, con antiuedere, che ingiuria sì grande, e massime fatta a Prencipe potente, non resterebbe senza la douuta vendetta; pensarono di prepararsi alla difesa: onde con quantità grande di danari, assoldarono da diuerse bande della Siria grosso numero di Soldati.

Daui-

Dauide tanto apparecchio d'armi hauendo inteso, spedì subito Gioab con la gente, che teneua ordinariamente pronta, contra di essi Ammoniti, i quali tosto che videro comparire gli Israeliti, non volendo lasciarsi rinchiudere dentro le mura, vscirono contra i nemici: e fatto di tutta la gente due corpi, l'vno, oue erano gli Ammoniti, si accampò innanzi alla porta della Città; e l'altro, oue erano gli Ausiliarij, s'allargò fuori alla campagna. Gioab dall'altro canto, vedendo che di questa maniera egli hauerebbe potuto essere colto in mezzo, e che mentre hauesse combattuto con gli vni, gli altri per di dietro l'hauerebbono potuto assalire; anch'egli diuise in due parti il suo esercito; vna della gente più scelta tenne seco per combattere i Siri; e l'altra lasciò ad Abisai suo fratello, per andare contra gli Ammoniti, animandolo a combattere coraggiosamente: e tutto con ordine, che delle due parti, oue occorresse il bisogno, l'vna douesse all'altra soccorrere. Ma non bisognò, nè hebbe luogo tale auuedimento; perciochè apena attaccò Gioab la battaglia contra i Siri, che gli volsero le spalle, e si posero in fuga; e gli Ammoniti vedendo fuggire questi, nelle cui forze haueuano posto ogni loro speranza, anch'essi mettendosi in fuga, si ricouerarono nella Città; e Gioab contento della vergognosa ritirata de' nemici, se ne ritornò con l'esercito vittorioso in Gerusalemme.

Ann. 1997. I Siri, che di brauura haueuano gran nome, vergognandosi di non hauer sostenuto l'impeto degli Israeliti, e stimolati forse anco da gli Ammoniti, pensando in ogni modo di ricuperare l'honor perduto, vniro subito insieme le loro forze: anzi Adarezero, che era il principale Re della Siria, volendo rinforzare molto più l'esercito, chiamò in suo aiuto gli altri Siri, che habitano di là dall'Eufrate, e facendo suo Capitano generale vn personaggio che era in stima di molto valore, nominato Sobacco, ordinò, che animosamente passasse a vendicare la vergogna riceuuta da gli Israeliti.

Dauide intesa la nuoua mossa de' Siri, e degli Ammoniti, armò

armò anch'egli subito, e volle in persona trouarsi a questa impresa. Onde passato con ogni celerità il Giordano, andò ad incontrare i nemici, i quali parimente tosto che scopersero il campo degl'Israeliti, postisi in ordinanza andarono animosamente ad inuestirgli la battaglia, che per la quantità della gente molto numerosa, che dall'vna e l'altra parte combattette, e per la strage assai notabile, che seguì di essi Siri, conuenne che durasse non poco tempo; benchè il sagro Istorico l'euento solo racconti della vittoria, che seguì a fauore di Dauide, e la mortalità de' nemici, che secondo alcuni, al numero di quarantamila pedoni, e d'altri tanti Caualli arriuò, con la distruttione di gran numero ancora di Carrette: e'l medesimo Capitano generale restò morto, e come vogliono alcuni, per mano propria di esso Dauide, mentre il Re Adarezero, e gli altri Satrapi dell'esercito Siro, per tempo con la fuga si saluarono: i quali perduta tutta la speranza di poter resistere alle forze degl'Israeliti, riceuerono pace dal Re Dauide, & a lui, & al suo volere si sottoposero, non hauendo mai più ardire di muouere le armi contra d'Israele, nè di dare aiuto a gli Ammoniti.

Salianus vbi supra nu. 6. & 7. & Sáct. d. cap. 10. Ioseph. lib. 7. cap. 7.

Sommario della Narratione VI.

1 *Dauide per vendicarsi delle ingiurie fatte à i suoi Ambasciatori dagli Ammoniti, spedisce Gioab suo Capitano contra di loro, il quale pone l'assedio alla Città di Rabba loro metropoli.*

2 *In tanto occorre la miserabile caduta, e perdita, che fece Dauide della gratia di Dio.*

3 *Si narra l'occasione, che Dauide vedendo ignuda Bersabea à lauarsi sopra vna sua altana; inuaghendosi di lei, alle sue disoneste voglie la riduce vbidiente.*

4 *Bersabea scoprendosi grauida ne auuisa subito Dauide.*

5 *Et egli volendo tosto prouedere al disordine grande che*

soprastaua, manda à chiamare Vria, che era al campo sotto di Rabba.

6 *Venuto Vria, dopo hauergli richiesto molte cose pertinenti alla guerra, è licentiato con molte cortesie dal Re, acciochè vada à casa à vedere e godere sua moglie.*

7 *Egli elegge più tosto di rimanere in palazzo, e di dormire quella notte tra le guardie de' Soldati, che assisteuano alla persona del Re.*

8 *Dauide, che si turbò, e marauigliò insieme di questo termine d'Vria, si sforza, ma indarno, di persuadergli che vada à casa sua a riposarsi.*

9 *Prende partito Dauide, che riusci parimente vano, di ridurre Vria ad hauere appetito della moglie, col mezzo potentissimo del vino, mentre inuitandolo à desinare seco, procura che s'imbriachi.*

10 *Si discorre di doue nascere potesse tanta ritrosia d'Vria d'andare à casa sua.*

11 *Vedendo Dauide andare fallito ogni suo disegno, pensa con la morte d'Vria di rimediare ad ogni pericolo della sua druda.*

12 *Rimanda perciò esso Vria al campo, scriuendo per lui à Gioab, che nella prima scaramuccia, che farà co' i nemici, procuri con destra maniera, che Vria rimanga vcciso.*

13 *Esseguisce Gioab l'intento del Re, e succede la morte d'Vria, e d'altri Soldati, che lui accompagnarono.*

14 *Manda Gioab auuiso di tal successo al Re, ammaestrando il messaggiero, come l'ambasciata riferire douesse.*

15 *Il Re non mostra di sentire di ciò dispiacere, ma più tosto mandò à confortare il Capitano della disdetta, che haueua hauuto.*

16 *Sposa poi subito Bersabea senza alcuna solenne cerimonia, la quale à suo tempo scaricandosi gli partorisce vn figlio.*

NARRA-

NARRATIONE VI.

PAcificati, e ridotti ad vbidienza i Siri, Dauide, quando fu tempo (passato il verno) d'vscire in campagna con l'esercito, riuolse le armi contra gli Ammoniti, per castigare la villania, che barbaramēte haueuano vsato a i suoi Ambasciatori; e spedì Gioab con tutta la gente d'arme d'Israele; il quale dando il guasto a tutto il loro paese, pose l'assedio alla Città di Rabba, che era la metropoli, e la Regia di detti Ammoniti.

1 Ann. 2998. 2. Reg. 11.

Intanto che duraua tale assedio, auuenne quella memorabile, e miserabile caduta, che fece Dauide in disgratia di Dio, che fu poi cagione di tanti mali e rouine, & a lui di grandissimo pianto e dolore. Egli era rimaso in Gerusalemme, e stauasi quasi otioso e scioperato, ò non intento (se non con la persona) almeno col pensiero, sicome soleua, e doueua, agli affari della guerra, che nel medesimo tempo con tanto disagio e pericolo faceuano i suoi; ingannato, e si può dire, adormentato dalle tre particolari nutrici dell'otio, che sono l'abbondanza, la prosperità, e la sicurezza; dalle quali apunto grida il Profeta Ezechiele, che la rouina di Sodoma nascesse. E però mentre egli perseguitato a morte da Saule, & occupato nelle guerre, non si allontanò mai da i precetti di Dio, e si mantenne saldo nella gratia sua diuina; mirabile cosa fu, che quando poi si vide libero da tale persecutione, e prosperato da Dio con tante gloriose vittorie contra i suoi nemici, e d'abbondare insieme d'innumerabili ricchezze, agi, diletti, & in oltre in più maniere assicurato della gratia, e protettione celeste, inciampasse e cadesse in così graui errori, e tanto più vergognosi, quanto che essendo già maturo d'anni, mentre quasi al cinquantesimo anno della sua età arriuaua, scorse in falli giouanili. Ma ben disse quel Sauio: *Faciliùs intercipiuntur securi, quàm solliciti*. E veramente non è cosa, che partorisca più negligenza, che la sicurezza, e troppa confidenza di se stesso.

2

Ezech. 16. 49.

Filone nella vita di Mosè.

3 Hor Dauide ſtando all'ombra quaſi in piaggia molle, leuatoſi per ſua diſgratia vn dì dopo deſinare da dormire, mentre ſonnacchioſo sù la più alta loggia, ò palco del ſuo palagio per ſcacciare il ſonno paſſeggiaua, vide e ſcoperſe vna donna, che ignuda (come comunemente ſi crede) ſi lauaua ſopra l'altana d'vna caſa non molto diſtante dal Regio palazzo, la quale a gli occhi ſuoi parue tanto più gratioſa: e bella, quanto che tutte le parti del ſuo corpo potè a pieno mirare. E come che la bellezza rapiſce ſubito l'occhio, e con la viſta inuola il cuore, e maſſime quando ſi ſcuoprono quelle parti, che ſogliono l'ardente fuoco della libidine maggiormente accendere, così Dauide ne rimaſe fieramente acceſo. Onde egli facendo ſubito da ſeruitore ſuo confidente, e che doueua eſſere a ſimile maneggio d'amoroſe trame pronto, iſpiare chi ella ſi foſſe, inteſe, che era nata d'Elia, ò Elcamo figliuolo d'Achitofel, queſto Conſigliero del Re, e quello connumerato tra i trenta Campioni più valoroſi, e di più illuſtre e celebre nome che haueſſe Dauide nella ſua militia; e che era inſieme maritata ad vn'altro parimente della medeſima compagnia de i ſudetti trenta Caualieri, nominato Vria.

Veggaſi la 8. annotatione.

Diſpiacque forte a Dauide, che ella legata foſſe con altri in matrimonio; non potendo perciò giuſtamente ottenerla, come hauerebbe fatto, ſe pulzella foſſe ſtata. Ma ſicome troppo gran piaga haueua fatto dentro del cuor ſuo la ſaetta amoroſa, così non hauendo egli riguardo alla graue offeſa di Dio, dal quale haueua riceuuto tanti beneficij, & era ſtato arricchito di tante gratie, e corona di tanti meriti; e tanto meno al diſonore & ingiuria, che faceua ad vn ſuo caro e molto meriteuole ſeruitore, e che allora ſi trouaua aſſente per ſeruigio di lui, e con pericolo grande della ſua vita; propoſe di volere in ogni modo le ſue diſordinate voglie ſatiare. Nõ è legge così ſtretta & inuiolabile, nè freno d'honore e di gloria tanto forte e tenace, che il fiero e potente moſtro della concupiſcenza non l'abbatta e rõpa. Onde Dauide, che

d'Orſi,

d'Orsi, e di Leoni fù terribile domatore, e dello spauenteuole Golia vccisore, e delle squadre de' Filistei, e d'altri nèmici conculcatore, e che con tanta prudenza e valore seppe schermirsi contra la fiera persecutione di Saule, al debole aspetto di vna semplice donnicciuola disarmata, & ignuda, al solo balenare delle sue vane e fugaci bellezze rimase abbattuto e vinto. Perciochè ben tosto, e forse non aspettando la sera, come che non è fiamma più noiosa e graue di questa, la mandò per suoi messi a chiamare e sollecitare: & ella vedendosi chiamata da parte del Re, benchè come donna, e come maritata, in assenza del marito potesse lecitamente ricusare di andarui, quando che per tali rispetti la renitenza sarebbe stata in lei scusabile, volle nondimeno sprezzando ogni vergogna vbidire, come che forse stimò, che a qualunque comandamento Regio non conuenisse contradire: e sicome fu molto pronta e baldanzosa in accettare l'inuito del Re, così non si mostrò punto ritrosa in compiacere alle sue disoneste voglie; come che facile cosa sia, che chi si espone al pericolo, e massime la donna, che deue essere molto guardinga, e zelosa dell'honore, cada e precipiti, come auuenne similmente a Dina figlia di Giacob.

Amor non patitur moras. Senec. in Herc Fur. Act. 2. in fin.

Qui amat periculũ, in illo peribit. *Eccl. 3.* *Genes. 34.*

Caduta Bersabea in così sozzo & abomineuole misfatto, come che forse trista e dolente ne rimanesse, mentre il sensuale piacere tosto che è compito, suole attristare, pensò incontinente così sporca macchia e bruttura di purgare, con lauarsi, sicome soleuano frequentemente vsare gli Ebrei, per qualsiuoglia immonditia e schifezza. Ma non stette guari, che maggiore tristitia, & afflittione l'assalì, quando s'accorse d'essere grauida: di che subito ne mandò auuiso a Dauide, acciochè al pericolo che correua di prouare le pene atroci, che alle adultere erano dalle leggi degli Ebrei imposte, prouedere quanto più tosto douesse.

Sanct. d. cap. 11. nu. 15.

4

Dauide hauuta tal nuoua, come che non era sottoposto ad altra pena, che a quella della infamia, e della vergogna, pensò come sogliono fare i gran Prencipi, di coprire con la

Sanct. vbi supra nu. 28.

sua molta autorità e possanza il fallo commesso, non si curando di cadere in altri non meno graui errori. Tale è la misera conditione della natura corrotta dell'huomo, che se comincia a declinare, non si ferma fin che al precipitio, all'abisso, & all'inferno arriui. O quanto vniuersalmẽte è vero quel detto Filosofico: *Dato vno inconuenienti multa sequuntur*; come bene vedremo essersi verificato in questo adulterio commesso da Dauide, mentre da quello seguì parimente la frode, con la quale egli volle ingannare Vria marito di Bersabea, e dargli per suo il figlio altrui; la ebbriezza, che per tal causa procurò in lui, affinchè tiranneggiato dal vino vbbidisse al suo iniquo comando; l'homicidio di esso Vria, e finalmente la ostinata impenitenza, nella quale per molti mesi perseuerò.

5 Pensò dunque, e forse partecipato il tutto con colei, che seco fu partecipe nel misfatto, acciochè ancor'ella dal canto suo concorresse al medesimo fine dell'ordita trama, di mandare a chiamare Vria sotto qualche colorato pretesto, che a i Prencipi non suole mancare; affinchè venuto si congiungesse con la sua bellissima moglie, & a lui si attribuisse il parto di lei. Onde scrisse a Gioab Capitano generale, che subito esso Vria gl'inuiasse: & egli conforme all'ordine regio incontinente venendo, e dirittamente in Corte, senza fare prima capo a casa sua, fu con molte carezze e cortesie

6 riceuuto dal Re: e come che era Soldato di supremo valore, essendo annouerato, come si disse, trà i fortissimi Campioni dell'esercito, e che come armigero, cioè seruitore di corazza e di scudo del Generale Condottiero, gli era sempre appresso, doueua essere à pieno informato di tutti gli affari della guerra, che allora si faceua, finse di voler sapere da lui minutamente tutto quello che passaua in detta impresa, & a che termine l'assedio di Rabba si trouasse, e come si diportasse Gioab, & altri dell'esercito. Alle quali richieste hauendo Vria dato piena sodisfattione, fu finalmente dal Re licentiato con dirgli, che andasse a casa a spoluerarsi, & a ripo-

farsi; e per fargli maggiore carezza, il Re diede ordine, che gli fossero portate a casa diuerse viuande della sua Reale cucina. Ma Vria come molto vago di gloria e d'honore, essendo tutto intento alle fattioni militari, facilmente sprezzò ogni agio e commodità, che la sua casa poteua prestargli; e volle rimanere in Palazzo con le Guardie del Re, e quiui dormire con gli altri Soldati innanzi alla porta del suo Signore; e forse anche egli (come alcuno crede) essendo vno degli Arcieri, ò Soldati, che sogliono stare assistenti alla persona del Re, stimò come molto auido d'honore di non douere mostrarsi tanto delicato, & effeminato; ma che gli conuenisse di posporre ogni suo commodo e gusto all'vfficio e debito suo. Non hà l'huomo maggiore oggetto, che gli possa dare più vigore, e sopportare ogni gran disagio e patimento, che la gloria. Questa è quella, che rende ogni carico leggiere, ogni aspra impresa dolce, ogni fatica soaue, e che in somma a nobile cuore è sferza e sprone a non temere pericolo, & a superare ogni difficoltà, per rendersi magnanimo e glorioso.

7

Sanct. vbi supra nu. 20.

8

Questo marauiglioso atto di Vria, sicome diede molto che dire a tutti, così fu subito riferito al Re: il quale pieno di stupore, e forse anco di stizza, mentre vedeua che il suo pensiero gli andaua fallito, fece chiamare esso Vria, e con ammiratione grande gli disse: E come non sei tu ito questa notte passata a casa tua a riposarti? che ben doueui hauerne bisogno, venendo di viaggio. Ma egli tosto rispose: O Signore, l'Arca di Dio, e tutto l'esercito d'Israele hora soggiornano in campagna sotto padiglioni, & il mio Capitano Gioab, & ogni altro tuo Soldato dorme in terra alla foresta all'assedio di Rabba; & io doueuo stare in delitie, & a diporto, lietamente mangiando, beuendo, e dormendo con mia moglie? ma questo non sarà mai vero: e così sopra la vita e l'anima del mio Re io giuro di voler fare.

Punse fuor di modo l'animo di Dauide questa deliberata e giurata volontà di Vria, poichè s'auuide che riusciua va-

no e fallace il suo maluagio intento. Ma come che l'amore è gran fabro d'astutie, e suole sempre somministrare nuoui inganni, & artificij, così da passione tanto vehemente spinto Dauide, pensò che l'indurato & impietrato cuore di Vria, il quale il naturale appetito non haueua potuto commouere, potesse alla fine essere piegato & ammollito dalla forza del vino, che suole grandemente eccitare il concupiscibile appetito, e che il primo Consigliere di quel gran Re di Persia stimò, che tra le cose humane non vi fosse possanza maggiore di questa. Onde disse ad Vria, che non douesse partire per quel giorno, che nel seguente l'hauerebbe spedito. Vbidì prontamente Vria, benchè mostrasse gran volontà di ritornare al Campo: & alla mattina che seguì inuitandolo il Re alla sua regia e lauta mensa, tenne mano, che egli beuesse più del douere; perche ebbro, del giuramento si dimenticasse, e dalla possanza del vino incitato al sensuale appetito vbbidisse. Ma rimase ingannato Dauide, sicome anco in simile occasione s'ingannò Oloferne, quando egli pensò di godere la sua bramata Giuditta: perciochè il vino beuuto souerchiamente, mentre hà questa proprietà ancora co' suoi vapori di offuscare i spiriti sensitiui, e d'indurre il sonno, tosto che egli hebbe mangiato, e che scese tra gli altri Soldati nel Corpo di Guardia, gli fece talmente chiudere gli occhi, e lo addormentò di maniera, che posto in oblio ogni altro pensiero, tutta la notte sin'alla mattina profondamente dormì.

9 — *In vino est luxuria. Ephes. 18. 5. 3. Esdr. 3.*

10 Questa notabile, e quasi incredibile ritrosia, che mostrò Vria di non volere, dopo che fu tornato dal Campo, metter piede in casa sua, nè vedere, nè salutare la moglie, hà fatto credere ad alcuno vna delle due: ò che egli, tutto che nel mestiere dell'armi fosse assai valoroso, peccasse nondimeno di semplicità, e quasi sciocco anzi che nò fosse; perciochè chi sarebbe così crudo, e d'aspri costumi, ouero così priuo di mente, benchè sia gran guerriere quanto si voglia, che essendo stato alcuni mesi assente, e trouandosi legato con moglie giouane e bella, quanto natura fare potesse, non

Mazarino disc. 1. 6. in fine. Salianus vbi supra n. 18.

cor-

corresse subito ritornato ad abbracciarla, e mostrarle quei segni d'amore, che se le deuono? e quanta sospicione, chi mancherà di tale creanza, porrà nel capo sdegnoso della moglie, la quale vedendosi sprezzata dal marito, non creda, che egli ad altri amori sia inclinato, e non si risolua di vendicare così graue onta con pari ingiuria? oltra che il rispetto del padre, e dell'auo di lei, che erano in grandissima stima del Re, doueuano muouere Vria a far più capitale della moglie: O bisogna credere, che egli hauendo qualche sospetto del seguito trà sua moglie & il Re, mentre forse gli fu scoperta l'andata di lei in Corte, e che vi dormì la notte, rimanesse di maniera sdegnato, che deliberò nell'animo suo di non volere più hauer pratica, nè commercio con esso lei, e forse anco di volere a tempo opportuno fare di tanto oltraggio giusta vendetta.

Ma a me pare più tosto di credere, che tale pensiero di Vria per giusto giudicio di Dio seguisse, mentre nel cuore di lui pose il non curarsi di vedere la moglie; acciochè il conseglio preso da esso Dauide per occultare il suo graue fallo, che per prudenza humana egli stimaua efficacissimo, riuscisse in tutto vano e fallace: come che vuole il Signore, che non vi sia sapienza, nè scienza, nè conseglio contra di lui. Anzi mirabile si mostra particolarmente la sua diuina prouidenza nel dissipare e mandare in fumo i disegni, e le machine de' Prencipi, che eglino pensano con i loro humani consegli di sostenere. Onde guai a quei Prencipi, anzi ad ogni altro, sicome esclama il Profeta Isaia, che prendono alcuno conseglio senza Dio, e tentano di ordire qualche tela senza il suo diuino spirito; perciochè la fortezza di Faraone, in cui confidano, seruirà per loro maggiore ignominia e confusione.

Prou. 21. 30.
Psal. 32. 11.
Isai. 30. in princ.

11 Hor Dauide vedendo, che ogni suo auuiso era suanito, e non haueua hauuto l'effetto che si credeua, s'appigliò (di feroce sdegno infiammato) a peggiore partito, quasi dicendo, mal'habbia chi mal vuole; e così traboccò, e cadde facilmen-

cilmen-

cilmente d'vn'errore in vn'altro: ficome auuiene, mercè delle humane fragilità, che vn picciolo peccato di mano in mano tira vn più grande, mentre si trascuri di emendare il primo. Imperochè con la morte d'Vria, vltimo rimedio, e che egli stimò il più sicuro e potente d'ogni altro, propose di sgombrare ogni pericolo, che soprastaua: e così colui, che per l'adietro si fece scrupolo di vendicare le particolari ingiurie & offese, si dispose di far morire quello, che non solo non l'haueua mai offeso, ma che con lui haueua grandissimi meriti, e che per ogni humana e diuina legge, e per ogni termine di creanza, e di Caualleria, egli era tenuto a fauorirlo, & aggrandirlo. Sichè si vede, che trà le passioni molto più
12 potente è l'amore, che l'ira. Et accioche questo suo fiero proponimento seguisse con qualche honesto titolo, scrisse a Gioab suo Capitano generale, ordinandogli, che alla prima occasione che venisse di combattere, ponesse Vria nelle prime file, e nel più pericoloso posto, e quiui senza soccorrerlo lo lasciasse in preda, e come in bersaglio de' nemici: come che sapeua Dauide, che Vria, tanto egli era animoso, & auido di gloria, più tosto che volgere le spalle, si sarebbe lasciato in mille pezzi tagliare: e pensano alcuni, sicome è molto verisimile, che esso Dauide nella medesima lettera calunniosamente insinuasse a Gioab, che Vria qualche graue delitto commesso hauesse contra la persona sua, il quale degno di ogni morte lo rendesse. E scritta la lettera, volle in oltre, che il medesimo Vria, che da lui fu licentiato con honoreuoli e cortesi parole, fosse di essa il portatore; il che più graue rese il misfatto, mentre fece che Vria, sicome auuenne similmente, ma con migliore ventura, a Bellerefonte, fosse de' suoi danni ministro, e della sua propria vita il manigoldo.

Partì Vria portando la funesta lettera, che egli pensò, sicome forse anco il Re gl'insinuò, che gli douesse essere fauoreuole, e che in lui raccomandatione fosse scritta, acciochè il Capitano l'auanzasse a maggiori honori: a cui presentandola

dola, ben tosto riceuette il demeritato premio della sua fedeltà & innocenza. Perciochè Gioab pigliando subito occasione di voler dare vn fiero assalto alla Città, scelse Vria, facendolo capo d'vna squadra, e con parole di molto honore, e con promessa di soccorrerlo, gli diede carica di prendere certo posto molto pericoloso e malageuole, e che sapeua, che i nemici l'hauerebbono con tutte le loro maggiori forze cercato di difendere.

13 Andò animosamente Vria, molto lieto e glorioso dell'honore, che gli faceua il Capitano, ad esseguire l'ordine suo. Ma venendogli incontro i più valorosi Soldati, che hauesse l'esercito degli Ammoniti, e forse con numero molto vantaggioso di quello degl'Israeliti, come che troppo loro importaua la perdita di quel posto, vrtarono con grand'impeto nella squadra d'Vria: e tutto che egli gagliardamente resistesse, e facesse ogni sforzo di ribattere i nemici, eccitando con parole, e con l'esempio suo i compagni a far testa, & a non lasciarsi togliere mica di terreno, rimase alla fine con molte ferite morto, & insieme con lui la maggior parte de' suoi. E quindi s'aggrauò in oltre il peccato di Dauide d'altri molti mali, & inconuenienti; sì perche egli fu originaria cagione, che molti altri insieme con Vria innocentemente morissero; come anco perche da vna parte gl'Israeliti riceuerono in questa rotta molto danno, e discredito, & hebbero occasione di mormorare di così temeraria attione del loro Capitano; e gli Ammoniti all'incontro contra di quelli presero maggior animo & ardire, & hebbero parimente occasione di lodare, e ringratiare i loro falsi Dei della ottenuta vittoria. Il che sicome risultaua in disonore del vero Iddio, così volle che il Profeta principalmente se ne lamentasse con Dauide, e mostrasse che egli ciò si haueua recato à particolare ingiuria, facendogli dire: *Blasphemare fecisti inimicos Domini: propter hoc verbum, filius qui tibi natus est, morte morietur*. Anzi l'istesso Capitano mosso forse dalla mormoratione de' Soldati, e dallo scandalo che presero, che

Salian. vbi supra num 23.

2. Reg. 12. 14.

così temerariamente egli hauesse auuenturato, e mandato a perdersi Soldati tanto valorosi, dubitando apunto d'hauere ecceduto la commissione di Dauide, e che egli si sdegnasse di tanta perdita; quando gli mandò l'auuiso di questo successo, ammaestrò il messo della maniera, come doueua rappresentargli il fatto, auuisandolo della obiettione che poteua fare Dauide, e che se egli hauesse mostrato grandemente d'adirarsi, gli douesse soggiuggere in vltimo la nuoua della morte d'Vria; come che con molta ragione s'imaginò che Dauide inteso l'euento di quello che desideraua, tosto si placarebbe, & hauerebbe creduto, che ciò non poteua commodamente, nè con ragioneuole colore seguire, se con esso lui altri non moriuano; & in vn medesimo tempo il Capitano mostrandosi molto prudente & auueduto in fare, che gli ordini segreti del suo Re non si risappino, ò in qualche maniera non si scuoprano, volle ingannare il medesimo messo, ordinandogli, che nel fine dell'ambasciata, dopo hauere narrato al Re la disdetta seguita con la morte di molti, l'auuisasse quasi per aggiunta della morte d'Vria: che se di primo tratto esso Capitano gli hauesse fatto sapere tal nuoua, hauerebbe dato alcuna occasione di sospettare al medesimo messo, & ad altri, che l'hauessero vdito, che la morte di detto Vria fosse prima dal Re stata ordinata, e che come nuoua da lui desiderata, gliel'hauesse a posta recato; e forse anco il Re non hauerebbe potuto sì facilmente per così improuisa nuoua celare l'allegrezza interna, la quale molte volte per la soprabbondanza del piacere, che dal cuore pieno inonda, suole scorrere al volto, e sopra tutto a gli occhi, sichè pregni e ridondanti se ne mostrino.

14

Salian. n. 24.

Il saggio e cauto messaggiero, che non meno esseguire sapeua, di quello che gli era commesso, adempiendo compitamente le commissioni, espose l'ambasciata con quel termine apunto, e modo, che gli fù prescritto. Onde il Re, che s'auuide insieme della prudenza del Capitano nel far seguire con honorato pretesto la morte d'Vria, non solo non volle

15

volle biaſimare la ſcaramuccia, benchè molto ſanguinoſa, che haueua egli attaccato: ma gli mandò a dire, che di tale diſauentura non ſi attriſtaſſe, come che varij ſono, hor proſperi, hor'auuerſi gli euenti della guerra, e che animoſamente doueſſe proſeguire l'aſſedio, eſortando i Soldati a dimoſtrarſi tanto più coraggioſi, quanto che da deſio di giuſta vendetta ſtimolati eſſere doueuano.

Con queſta riſpoſta, che il Re mandò a Gioab ſuo Capitano, egli venne a dare non poco ſegno dell'allegrezza, che dentro di ſe haueua della morte d'Vria conceputo, mentre per ſimularla, doueua il fatto del Capitano più toſto biaſimare, che ſcuſare. Ma egli hebbe l'occhio ſolo all'afflittione di Gioab, & a che il cieco impeto dell'animo ſuo il traſportaua. E così auuiene, che Iddio ſpeſſe volte, come leggiadramente auuisò quel ſaggio Poeta, *Fà che il peccato guidi il peccatore, E ſe medeſimo ſenz'altrui richieſta Inauuedutamente manifeſta.* Anzi ſi vede per iſperienza, che chi sà commettere le frodi, non le sà molte volte in tutto coprire.

Arioſto Canto 6. Stanza 1.

La nuoua della morte d'Vria fù toſto inteſa da Berſabea, forſe il Re iſteſſo le ne mandò ſubito auuiſo. Onde ella, con ſpargimento grande di lagrime, come ſogliono le donne, moſtrò di ſentirne il douuto dolore; ma come ognuno crede, furono ſimolate e finte, mentre non ſolo ſi vide liberata dall'imminente pericolo, che le ſopraſtaua, per la ſua grauidanza; ma ridotta in ſtato di potere (ſicome forſe le era ſtata data ſperanza) del letto Reale eſſere legitima conſorte, ſicome ben toſto ſeguì. Perciochè compito il tempo deſtinato al pianto & al lutto, che era almeno di ſette giorni, Dauide la ſposò, e la conduſſe in caſa appreſſo le altre ſue mogli, e come ſi crede, ſenza alcuna ſolenne cerimonia, come che le coſe molto bramate non ammettono niuno indugio di ſouerchie pompe. Le quali accelerate nozze, benchè da vn canto miraſſero a coprire la grauidanza già ſeguita di Berſabea, dall'altro però diedero chiaramente a diuedere, che la morte d'Vria foſſe per tal fine affettata: anzi il parto iſteſſo

16

del

del fanciullo, che partorì, che forse fu intempestiuò, e seguì innanzi tempo, dimostrò in oltre, e fece palese l'adulterio, che egli cercò di celare. Onde come dinanzi s'accennò, non si può giamai occultare, nè coprire di maniera vn misfatto, che da qualche parte non si palesi: *Che quando ogn'altro taccia*, come disse il medesimo Poeta, *intorno grida L'aria, e la terra istessa in che è sepolto*. Per queste nozze parue che Iddio, benchè tutti questi eccessi di Dauide, come molto empij e nefandi gli dispiacessero, più si adirasse e maggiore sdegno più che d'ogni altro fallo ne mostrasse; mentre il sagro Istorico dopo fatta mentione di dette nozze, dice: *Et displicuit verbum hoc, quod fecerat Dauid coram Domino*; come che tale maritaggio più che ogni altro eccesso commesso, il Signore detestasse. E la ragione si mostra in pronto, perche questa fù la coperta, con che Dauid confermandosi da senno nel male operato, pensò di nascondere l'adulterio; e fù insieme il fine, per cui l'homicidio d'Vria, sicome si presume, fù commesso. E perciò se in quel tempò non furono riprouate dette nozze, ma stimate valide e legitime, la legge nuoua, che noi Christiani osseruiamo, molto più perfetta dell'antica, hà con molta ragione detestato e vietato somiglianti nozze, & hà determinato che siano nulle & illegitime, interuenendo però alcune circostanze, che i sagri Dottori considerano, a cui mi rimetto.

Dict. c. 11. in fin.

Card. Bellar. de sacr. matrim. lib. 1. cap. 22. Reginald. in Praxi for. pœnit. lib. 31. c. 19. nu. 130. cum seqq.

Sommario della Narratione VII.

1. *Quanto sia grande la misericordia di Dio verso il peccatore, e come principalmente in tre cose si scorge.*
2. *Natan Profeta mandato da Dio à correggere Dauide, quanto fusse prudente, e discreto ad esseguire tale commissione.*
3. *La correttione si può fare ò direttamente in persona di colui, che si deue corregere, ò indirettamente in persona d'altri.*

4 Es-

4 *Essendo fatta nella seconda maniera, sicome fece maggiore colpo in Dauide, così egli si adirò grandemente contra colui, che si presupponeua hauere errato.*

5 *Il Profeta fa conoscere a Dauide, che egli è il colpeuole del delitto, che gli haueua sotto velame rappresentato, e gli minaccia da parte di Dio seuerissimo castigo.*

6 *Dauide hauendo con patienza vdita la correttione del Profeta, confessa subito con grandissimo dolore, e pentimento il peccato commesso.*

7 *Quanto sia grata à Dio questa subita confessione e pentimento del peccato, massime d'vn Principe.*

8 *Il Profeta mostrandogli, che Iddio haueua gradito l'accebo dolore del contrito, e penitente suo cuore, mitiga le minaccie contra di lui d'ordine di Dio fulminate, dicendogli, che la pena della morte passerebbe nella persona del figliuolo nato d'adulterio.*

NARRATIONE VII.

1 Ann. 2999. 2. Reg. 12.

STaua Dauide già molti mesi, che non furono meno di dieci, immerso nel profondo mare de' piaceri, e tiranneggiato da vna grande schiera di diletti, che della sua cara Bersabea tuttauia prendeua, nè più si ricordaua di Dio, nè de' molti beneficij, che dalla sua benignissima e larghissima mano riceuuto haueua; come suol fare il peccatore, mentre con la lunga consuetudine del peccato, diuenuto schiauo del Diauolo, rimane di maniera sepolto in densissime tenebre di cecità e d'ignoranza, che come ridotto al niente non si conosce, nè s'accorge, oue sia; sicome egli medesimo talora testificò dicendo: *Renes mei commutati sunt, & ego ad nihilum redactus sum, & nesciui, & iumentum factus sum apud te.* Nel quale stato sarebbe egli dimorato per molto più tempo, anzi sempre, se quegli occhi d'infinita pietà e misericordia, che mirando parimente il Prencipe degli Apostoli lo cauarono dall'abisso del peccato, non hauessero con somigliante

migliante benignità mirato il cieco cuore di esso Dauide, e mediante l'auuiso del Profeta, che egli a lui mandò, tratto non l'hauesse dalla immensa caligine della sua cecità alla chiarissima luce della verità, e destato dal graue e pestifero letargo, che la obliuione gli cagionaua di Dio, alla vera cognitione della sua miserabilissima caduta,& insieme a dolente penitenza del suo peccato.

Grandissima inuero è la misericordia e clemenza di Dio, la quale non può essere se non infinita & immensa, come che è in soggetto infinito: e benchè ella si faccia conoscere verso di tutti in molte cose, in tre nondimeno pare che particolarmente più si scorga, come massime si vede in questo caso di Dauide. L'vna fu la longanimità in soffrire il peccato e caduta sua, mentre Iddio attendendo, che egli si rauuedesse, tardò quasi vn'anno a farne risentimento. La seconda fu, che il Signore in vn punto distrusse la colpa, che quasi per vn'anno fabricata da Dauide si dirizzò molto alta; onde è verissimo di Dio quello che dice vn gran Santo: *Facilius est destruere, quàm construere*. La terza fu, che gli mandò il Profeta ad auuisarlo, e correggerlo de' suoi errori: il quale fauore, & atto singolarissimo di clemenza, benchè non a tutti i peccatori sia solito Iddio di vsare, (mentre si sà, che Dauide fu sopra ogni altro di celesti doni e gratie straordinarie particolarmente fauorito; e qual maggior fauore poteua egli riceuere di quello, che Iddio s'incarnasse, e nascesse del suo seme? onde Christo viene spesso nella Scrittura chiamato Figlio di Dauide) si può nondimeno ancora dire, che ogni altro peccatore riceua il medesimo fauore d'essere da Dio auuertito e corretto, mentre quel verme, cioè il rimordimento di coscienza, che continuamente dopo il peccato commesso punge e crucia l'anima, non è altro, che vn continuo ricordo, che egli dona, & vn singolare beneficio, che fa, acciochè il peccatore si emendi, e ritorni a lui.

Chrysost. homil. 5. de pęnit. tom. 5.

Ierem. 30. 9.

Chrysost. homil. 29. in Ioan.

2 Volendo dunque Iddio ritrarre Dauide dal profondo pelago d'iniquità, oue staua sommerso, e ritornarlo a riua saluo;

saluo; mosse lo spirito del Profeta Natan, di cui sopra si fece mentione, accioche con la correttione rompēdo il muro della durezza di lui, entrasse a vedere & a fare a lui stesso conoscere le abominationi, che dentro dell'anima di esso soggiornauano, e poi le lauasse, e cācellasse con opportuni stromenti della clemenza, e giustitia, che suole Iddio con perfettissimo temperamento mescolare insieme. E perche la prudenza del correttore principalmente si richiede, acioche ne segua sicuramente l'effetto preteso, e massime quando la corettione a Prencipi, & a personaggi grandi fare si dee, che sono soliti d'essere piu tosto adulati che biasimati; si come à punto dimostrò il Profeta Daniele, il quale douendo con la interpretatione del sogno, che da lui aspettaua il Re Nabucodonosore, correggerlo insieme, & ammonirlo, ristette per vn'ora, più tosto per risoluere il modo, come potesse senza offesa del Re dire intieramente la verità. e come che in due maniere si può ciò adempire, ò nella persona propria di colui, che si deue correggere, o d'vn'altro: questa non ha dubbio, che sia la più modesta, e discreta, che fare si possa, mentre però si faccia in guisa, che il corretto non erri, ma s'auueda al fine, che di se si parli, e che egli infallibilmente habbia ad applicare a se stesso il tutto; di questa maniera a punto si seruì il prudentissimo Apostolo S. Paolo, quando riprese quei Dottori di Corinto, che erano cagione di varie scisme, mentre per modestia trasportò il loro fatto nella persona sua, e del compagno Apollo, per non cagionare a quelli così vergognoso rossore: Così a punto fece Natan con vna vaga parabola, ò narratione di caso, che finse essere allora seguito, sicome era costume de gli Ebrei ne i loro graui ragionamenti spesso di vsare. Percioche andando il Profeta a trouare il Re, con mostrar di venire a posta per cosa molto graue, cominciò subito a dirgli, che trouandosi in vna sua Città vno che possedeua molte ricchezze, e che d'ogni bene di fortuna era assai ben'agiato, & vn'altro, che in dolce pouertà menando sua vita lieta, si godeua d'vna sola peco-

Dan. 4. 16.

3

1. Cor. 4. 6.

4

rella, in cui tutto il suo hauere consisteua, la quale hauendo egli alleuato co'i suoi propri figli, l'amaua, e vezzeggiaua al pari loro. Hor'era accaduto, che il ricco volendo accarezzare, e regalare vn suo ospite, inuolò a questo effetto la pecorella al pouero, risparmiãdo quelle della sua greggia, con altrettanta sua infamia, quanto era grande, e notabile l'ingiuria, e'l danno che al pouero fatto haueua.

A tale racconto s'adirò Dauide, & arse di maniera di giusto sdegno, che subito stimò costui degno, e reo di morte; e giudicò, che douesse quattro volte tanto, quanto valeua detta pecora, pagare all'afflitto e dolente padrone. Onde Natan, che a bello studio non volle dirittamente percuotere il Re, ma di ribalzo con la parabola, che gli propose; vedẽdo che egli da se medesimo, e con la sua bocca propria haueua se stesso condannato, subito con maggiore ardire l'assalisce dicendogli: Tu sei quel proprio, che hai così graue misfatto commesso: volendo dire, tu sei quello, che ha rapito la pecorella, cioè la moglie altrui, la quale il marito haueua a gran prezzo, come allora gli Ebrei soleuano vsare, comprato, e che egli come la più cara cosa, che al mondo hauesse, amaua, e teneua in molta delitia. Nè dandogli tempo di rispondere, incontinente gli soggiunse, e rammẽtò i grandi, e vari beneficij fattigli da Dio, mentre l'haueua non solo liberato dalle mani di Saule suo nemico, e fattolo Re in suo luogo, ma datagli anco in potere suo la fameglia di lui, e le sue mogli stesse; non già perche egli giamai le sposasse, ma perche egli hebbe la facoltà di poterle hauere, e godere volendo; come che non si troua vietato dalle leggi di quel tempo il congiungersi con le mogli, che erano state del suocero, fuorchè però con la suocera istessa. E passò più oltre a rimprouerargli, che altre maggiori gratie gli haurebbe ancor fatto, quando pure le riceuute da lui, che erano grandissime, si douessero picciole stimare. Indi lasciando il parlare coperto, e mascherato, presa maggior lena, cominciò con magnanima intrepidezza a balenare, e fulminare da parte di

5 (margin)

Salian an. 2999. nu. 7. & Sanct. d. c. 12. nu. 8.

di Dio celesti vendette, e terribili minaccie dell'ira diuina, con dirgli:Tu postergati;e posti in nõ cale i precetti di Dio, hai hauuto ardire alla presentia di lui, che vede ogni cosa, di commettere così enormi sceleratezze, come sono l'adulterio, il quale come misfatto, che si commette di nascosto, hai commesso al cospetto solo di Dio; l'homicidio di Vria Ebreo, seguito per mano degli nemici dell'istesso Dio; e'l maritaggio celebrato con la moglie dell'istesso vcciso. Quindi passando alle minaccie,gli annunciò,che grãde stratio farà il ferro nella sua casa, e discendenza; sicome seguì,mentre egli vide particolarmente vccisi due suoi figli, come si dirà: & esagerando di nuouo il graue peccato di hauersi lui vsurpato con sì detestabile modo l'altrui moglie,gli predice, che dalla sua propria casa Iddio susciterà contra di lui notabile danno, e vituperio, e che le sue proprie donne saranno publicamente, & a vista d'ogn vno suergognate; acciocbe il suo vergognoso misfatto,che occultamente commise a disonore del suo prossimo, venga maggiormente, e con sua più ignominia punito, mentre simili oltraggi egli patirà nel publico cospetto di tutti.

6

Il Re, che stette patientemente ad vdire così aspra correttione del Profeta, vedendosi doppiamente conuinto, e come da doppia puntura della detta ammonitione, e della propria coscienza trafitto, auuampando di vergogna, e scoppiando di dolore, si chiamò subito reo di tutti questi delitti, che gli erano stati rimprouerati, e gridò con gran sentimento ad alta voce: *Peccaui Domino*. E come che,essendo gettata l'ottima semenza della correttione nel buon terreno di cuore ben disposto, rendè subito sì dolce, e sì abbondante frutto di doglioso pentimento: così ragioneuole cosa fù, che ne seguisse quella benigna risposta, che diede il Profeta dicendo: *Dominus transtulit peccatum tuum, non morieris*. cioè, Il Signore veduta la gran contritione, che tu mostri, si contenta che la pena della morte,

7

che tu meritaui, e che con la tua propria bocca contra te stesso haueui pronunciato, trasferita sia nel fanciullo poco prima nato: volendo, come si dirà, che come frutto a punto del peccato enorme da esso Dauide commesso, sia spento. E questa gran contritione, che hebbe Dauide, fu forse la cagione, oltra quello che si può con S. Paolo dire: *Deus cuius vult miseretur, & quem vult indurat*: perche Saule, a cui parimente da vn santissimo Profeta fù fatta vna graue correttione del fallo da lui commesso, e che confessò tutto doglioso il suo peccato, dicendo ancor egli: *Peccaui*, e la sua colpa fu forse assai minore, e men graue di quella di Dauide, nondimeno egli non fu esaudito, ma ributtato, come di sopra si narrò: perciochè la correttione essendo seminata in cattiuo terreno, come era quello di Saule, nō fece frutto alcuno, mentre egli non stimando la perdita della gratia diuina, si riuolse ad humani disegni, e mostrò di fare maggior conto dell'honore, e della riputatione mondana.

Rom. 9. 18.

8 Ma notabile cosa fù, e degna di molta ammiratione, sicome considera vn principal Dottore e Santo della Chiesa, che il Prencipe, che si vede hauere tanta autorità, e possanza sopra gli altri, il quale perciò prodigioso mostro di natura viene con ragione da alcuni sagri, e profani Scrittori chiamato, come quello che soprabonda di mano, e di forza più dell'ordinario d'ogni altro huomo, e che non hauendo alcun freno, suole con la possanza misurare la volontà sua, e che suole inoltre imperuersare nel mal fare, anzi che chiamarsi colpeuole, ò malfattore, per non perdere vna picciola dramma di riputatione, ò di honorata opinione; si riduca, come fece Dauide, a confessare publicamente il suo errore, & a farne a sua maggior onta, & obbrobrio, così grande esclamatione, e lamento. E veramente marauigliosa cosa si deue stimare, che non gli incontrasse quello, che auuenne poi ad Alessandro Magno, il quale smaniando di dolore per hauere furiosamente vcciso di sua mano Clito, trouò subito chi gli diede ad intendere, che i Prencipi deb-

S. Ambr. in Apolog. 1. Dauid c. 2.

Plutarc. in eius vita.

debbono meritare lode di ciò che fanno, e che come quasi Dei siano liberi da tutte le humane leggi; e che in oltre vergognosa cosa gli fosse, che essendo egli temuto, e riuerito da tutto il mondo, miseramente se ne stasse piangendo come vno schiauo, temendo le Leggi, e'l giudicio degli huomini, a i quali egli doueua hauere posto se medesimo per legge, e termine di giustitia; e che per la maestà che teneua, troppo gli disdicesse il vestirsi d'animo seruile. Onde quel terribile Alessandro, che fù così gran guerriero, e che di tanti nemici rimase più volte vittorioso, venne vergognosamenre piegato, e vinto dalle lusinghe d'vn fraudolente adulatore, dal cui velenoso incanto si sogliono facilmente lasciar'addormentare i Prencipi, mentre sentono volentieri quello che al loro senso è grato. Perciò disse vn' saggio Filosofo, che il Prencipe giouinetto, non è cosa, che possa meglio imparare, che di caualcare: perche, oue ogni altro Maestro di qualunque disciplina, per aggradirlo l'adula, e cerca di cuoprire, ouero di scusare i suoi errori; solo il Cauallo gli dice il vero, e non gli porta rispetto; perche s'egli commette alcuno errore nel caualcare, e nel dargli il maneggio, subito lo chiarisce, e lo sbalza in terra.

Carneade presso Plutarco.

Hor questa propria accusatione, che fa di se stesso con ogni prontezza, e con dimostratione grande di dolore il peccatore, benche sia largamente riconosciuta da Dio in tutti, e gli faccia (si può dire) forza a concedere subitamente il perdono, essendo legge immobile del sommo Tribunale celeste, che *qui abscondit scelera sua, non dirigatur; & qui deliquerit, & confessus fuerit, misericordiam consequatur*: pare nondimeno a me, che nel Prencipe Iddio sia quasi tenuto di maggiormente aggradire la publica dimostratione, che fa di dolersi, e di pentirsi de' suoi falli: perciochè sicome egli è più del priuato grauemente punito de i suoi errori: *Iudicium enim durissimum* (dice Salomone) *his qui præsunt fiet; & exiguo conceditur misericordia: potentes autem potenter tormenta patientur*: così anco, accioche

Prou. 28.

Sap. 6. 7.

con vguale proportione sia riconosciuto, douerà essere maggiore il merito, mentre contra la sua propria natura si humilia, e s'auuilisce molto più con la confessione del peccato, che non fa il priuato.

Col temperamento dunque, per tornare a Dauide, della clemenza, e della giustitia, che suole Iddio come prudentissimo Prencipe vsare per sodisfattione della colpa, e della pena che reca seco il peccatore, terminando il Profeta la sua correttione, disse per vltimo ad esso Dauide: Il Signore ti ha rimesso la colpa, & anco ti ha perdonato la pena, quanto alla tua persona: ma perche il nome suo per causa tua, e per lo scandalo publico, che hai dato, è stato da i suoi nemici dileggiato e sprezzato, secondo che disse l'Apostolo: *Nomen Dei per vos, peccatores, blasphematur inter gentes*, ha ordinato, che la pena della morte passi da te nella persona del fanciullo, come figlio d'iniquità, e nato di così abomineuole peccato, e che egli come pietra di scandalo sia leuato; di modo che cancellata la colpa gli rimase l'obligo della pena, che fu in diuerse guise esseguita, come si vedrà.

Rom. 2. 24.

Sommario della Narratione VIII.

1. *Compita la corettione il Profeta si licentia dal Re, e tosto il fanciullo nato d'adulterio s'inferma à morte.*
2. *Dauide con amare lagrime, e feruenti preghiere, e con altre dimostrationi d'vmile affetto suplica il Signore à volere donargli la vita di esso fanciullo.*
3. *Muore il figliuolo, e Dauide sgombrando da se ogni dolore ne ringratia il Signore.*
4. *Consola poi Bersabea sua moglie, e s'accennano più cause del suo intenso dolore.*
5. *Compose in questo tempo Dauide il memorabile Salmo Miserere, per testificare publicamente, & in perpetuo la doglia, e pentimento de' suoi peccati.*

6 *Si*

6 *Si tiene, che egli parimente in questo tempo da grauissima infermità fosse assalito, e che poi s'accompagnasse con Bersabea, e generasse Salomone.*

7 *In questo mezzo auuenne, che Gioabe, che la Citta di Rabate assediaua, hauendola ridotta all'estremo, ne auisò Dauide, accioche venisse in persona à conquistarla, sicome fece.*

8 *Diede à sacco la Citta à i Soldati, e contra la solita sua pietà incrudelì horribilmente contra i vinti Cittadini, togliendogli la vita con asprissimi tormenti, in vendetta dell'ingiuria fatta à i suoi Ambasciatori.*

9 *Si considera la cagione di questa sua insolita crudeltà, e fierezza.*

10 *Si mostra insieme, in che egli eccedesse, e passasse il segno d'ogni giusto rigore.*

NARRATIONE VIII.

Licentiatosi il Profeta dal Re, dopo hauere con prudente zelo compito la correttione, che d'ordine di Dio gli fece, se ne ritornò a casa sua: e tosto la giustitia diuina fece il suo primo colpo, vibrando la sua horribile spada contra il misero & infelice pargoletto, mentre con subita febre fù percosso; la quale scopertasi maligna, pose ad vn tratto la salute di lui in totale disperatione.

Eod. anno 2999.

1 Eod. cap. 12.

Il Re, che haueua verso di se prouato così grande la misericordia di Dio, non dubitò con lamenteuoli, e diuote preghiere, e con profluuio di molte lagrime di potere dalla medesima diuina clemenza impetrare ancor la vita di esso fanciullo, che come innocente meritaua più che egli il perdono; non sapendo, ò non si ricordando Dauide, che i pargoletti, i quali la culla, e la tomba hanno per confine, e che come aurora in apparire spariscono, sono da Dio percossi non per se stessi, ma come membri del padre vengono propriamente puniti. Però prostrato a terra, pieno di

2

Secondo il Tostato in d.c.12.q.13.

di humile affetto, e di ferma fede, mentre languiua e penaua il moribondo figlio, andò sempre con feruenti orationi, e con caldi gemiti e sospiri supplicando il Signore, che volesse a quello donare la vita: nè qualsiuoglia preghiera de' suoi più cari, e più principali seruitori, che della passione del loro Signore a marauiglia si struggeuano, fù mai basteuole a farlo alzare da terra, oue giaceua, nè a rimuouerlo da così aspra penitenza: tanto intensa era la sua doglia, e tanto dentro del suo cuore era penetrata, che niuna consolatione poteua in lui capire, nè ragione affrenarlo. Ma benchè tutto ciò accompagnasse con digiuni, con vigilie, con humiltà non solo di cuore, ma di habito, e di vestito, e con altri vari segni di dolorosa penitenza; nondimeno, come che nell'alta mente di chi gouerna il tutto, era già prescritto il termine della vita di detto fanciullo, & à fin che la giustitia, che Iddio in adoperādo la misericordia non suole mai escludere, la sodisfattione della douuta pena riceuesse, non potè la bramata gratia ottenere. Onde il mal auuenturato fanciullo in capo di sette giorni, secondo l'immutabile decreto contra di lui ordinato, fù da questa luce vitale rapito: e questo doloroso auuiso non era alcuno, che ardisse di dare al Re, per non accrescergli maggiore afflittione e cordoglio. Ma come che il cuore è presago del temuto danno, e perche forse ancor egli vdì gli vrli, e lamenti, che perciò si faceuano, tosto egli se ne auuide, e volle con la sua la voce de' mesti seruitori preuenire, dicendo: E pure morto il misero fanciullino? morto è, essi gli risposero. onde egli accertatosi dell'euento, che temeua, sgombrando dall'animo suo ogni mestiria, e dolore, con lieta sembianza s'alzò subito da terra: e lauatosi, & vntosi, come soleuano vsare gli Ebrei, per purgarsi dalla sordidezza, e squallore, che il lutto e'l pianto poteua cagionare, e ripigliati i suoi habiti reali se n'andò dirittamente alla casa del Signore, cioè nel Tempio, oue staua l'Arca santa; e quiui con diuoto affetto ado-

3 Veggasi l'annotatione 10

rando

rando Iddio, ſparſe le ſue preghiere in ringratiare il Signore, che gli haueſſe con tanta benignità perdonato così graui peccati da lui commeſſi, e che ſi foſſe compiaciuto di caſtigarlo col flagello, che gli haueua mandato, accettando ciò lietamente dalla ſua benigna mano, come che per amor ſuo alla ſua diuina volontà tutto intendeua di raſſegnarſi, e cõformarſi. E come che vno de' migliori ſegni, e più chiare moſtre, che poſſa dare di ſe l'huomo giuſto, è quando nelle auuerſità, e tribolationi non ſi attriſta contra Dio, ne gli perde punto dell'amore, e diuotione, che gli deue, ma ſi conſerua immobile, & vgualmente compoſto, come quando era in proſperità: così queſta fu forſe vna delle maggiori, e più lodeuoli attioni, che faceſſe Dauide, e che più grata a Dio foſſe. Percioche, come dice vn gran maeſtro della vita ſpirituale, vale più nelle auuerſità, e trauagli vn ſolo rendimento di gratie a Dio, & vn benedirlo, che ſeimila ringratiamenti, e benedittioni nelle proſperità; poiche non ſi può dire a baſtanza, quanto tale ſorte di muſica ſia ſoaue, e dolce alle orecchie del Signore: e ſe alla prudenza humana ſi dee hauere riguardo, niuno maggior ſegno ſe ne può dare, che col dimoſtrarſi vguale, & immutabile in ogni auuenimento, così di auuerſa come di proſpera fortuna. Però colui, che hebbe il vanto d'eſſere il maggior ſauio della Grecia, fù di queſta particolare virtù celebrato: che ne i caſi auuerſi, e felici foſſe ſempre il medeſimo, nè mai per qualunque caſo l'animo ſuo ſi alteraſſe.

Auila citato dal Rodriq. tratt. 8. c. 12 par. 1.

Socrate espreſſo [illegible] nel 3. de [illegible] Tuſcul.

In queſta parte dunque ſegnalandoſi Dauide, mentre dando maggior ſegno dell'allegrezza, che interiormente godeua, volle con giocondità mangiare, racquiſtò ſi può dire il credito, e l'opinione di prudenza, che dalla caligine de' peccati commeſſi era rimaſa molto oſcurata: benche il pazzo volgo, e la ſciocca turba de' Cortigiani, che non mira più lungi, nè comprende ſe non quello, che il ſenſo moſtra, marauigliatiſi di così ſtrana & inopinata mutatione del Re, gli diſſero: Che vediamo noi? dianzi mentre

il

il fanciullo viueua, tu piangeui, e scoppiaui di dolore, e ti consumaui col digiuno, & hora ch'egli è morto, tu ti mostri allegro e giocondo, e mangi con gusto. Al quale lieue, e vile motiuo rispose subito Dauide: Non è gran cosa, che mentre il figliuolo viuendo languiua, io sperassi che il Signore mosso a pietà de' miei pianti e sospiri, la vita di esso mi donasse per sua misericordia, sapendo che di quella egli è senza pari douitioso, e che in lui è a guisa d'vn'Oceano immenso, che ogni gran delitto può assorbire: ma dopo che egli è morto, e che il Signore ha dichiarato la sua volontà, perche debbo io contristarmene, e risoluermi in lagrime? forse che quelle saranno basteuoli a farlo ritornare in vita? più facil cosa è, che io vada a ritrouare lui, che egli a me ritorni. Indi se ne andò a consolare la sua cara Bersabea, la quale non essendosi ancor leuata del parto, bagnaua, & empiua il letto di copiose lagrime, e strideua di maniera con sì alti lamenti, e sospiri, che intorno ne risuonaua tutto il palazzo: e non tanto la perdita del figliuolo si credeua che l'affliggesse, quanto il sospetto, che l'animo suo ingombraua, che troncato così stretto legame, che congiungeua insieme i cuori di lei, e di Dauide, egli attesa la seuera correttione, e le dure minaccie del Profeta, non si pentisse di così infauste nozze, e la ripudiasse: anzi secondo le antiche traditioni de gli Ebrei si narra, che l'istessa Bersabea, ancorche dell'amore di Dauide fosse certificata, e ne hauesse diuersi pegni, deliberasse nondimeno, e fermamente proponesse di non accompagnarsi più con lui, dubitando che Iddio douesse di continuo rendere infelici i suoi parti, e così diuenire miserabile spettacolo con la tragica morte de' suoi figliuoli; ma che Dauide afficurato dalle speranze grandi, che Iddio gia gli diede, quando gli ordinò che lasciasse la cura della fabrica del Tempio al figliuolo, che doueua nascere di lui, sopra il quale si haueua a stabilire il suo Regno in eterno, partecipasse con essa Bersabea questo diuino oracolo, e cercando di sgombrare dal

4

Abul. in d. c. 12. q. 25. ex Hieron. & Sanct. in c. 1. lib. 3. Reg. nu. 25.

cuore

cuore di lei ogni ſpauento, le prometteſſe con giuramento, che il figliuolo, che per l'auuenire ella partorirebbe; allo Scettro & al Regno naſcerebbe, & ad ogni altro figlio ſarebbe nella ſucceſſione della corona antepoſto; ſicome poi tale promeſſa, conſeruandola eſſa Berſabea fiſſa nella ſua mente, ricordò a Dauide nell'vltimo della ſua vita, quando Adonia volle vſurparſi la corona, come ſi dirà a ſuo luogo, onde ella a così dolce ſuono, che forſe il più ſoaue alle ſue orecchie venire non potè, acquietataſi, all'ardente deſiderio di Dauide facilmente acconſentì.

3. Reg. 1. 17.

5 In queſto tempo, cioè mentre tutto afflitto & affannato ſtette per ſette giorni ſpaſimando di dolore, che nelle viſcere dell'anima ſua s'era profondamente concentrato per hauere così grauemente offeſo Iddio, non è alcuno, che non creda che egli componeſſe, e ſcriueſſe il memorabile, e famoſo Salmo: *Miſerere mei Deus*, per publica, e perpetua teſtimonianza della ſua penoſa doglia, e del vero pentimento, che haueua de' ſuoi graui peccati: e come che è tutto indirizzato alla cognitione, alla confeſſione col pentimento del peccato, & alla humiliatione del peccatore; così non è marauiglia, ſe detto Salmo tra gli altri penitentiali è tanto frequentato nella Chieſa, e cantato, e nelle publiche e priuate penitenze ſouente vſato; e ſe molti Santi eſortano ciaſcheduno a recitarlo giornalmente con abbondanti lagrime, con ferma ſperanza d'ottenere mediante quello ad imitatione di Dauide la miſericordia diuina, purche la contritione del peccatore arriui col douuto ſegno, a cui giunſe quella di Dauide.

6 In queſto ſteſſo tempo argomentano alcuni, che egli grauemente s'infermaſſe, ſicome facil coſa è che auueniſſe, mentre le aſpre penitenze, che fece, e molto più la tenace paſſione, e grande angoſcia, che ſino alle midolle del cuor ſuo era penetrata, poſſono facilmente cagionare ancora infermità grande al corpo, e che però componeſſe parimente il Salmo ſeſto, che comincia: *Domine ne in furore tuo*, e forſe anco gli

altri,

altri, che si chiamano Penitentiali; come che la dogliosa penitenza, e la graue infermità, che in detti Salmi con affetto grande s'esprimono, non possono ad altro tempo, che a questo, meglio adattarsi: sichè non così tosto (ma con qualche giusto interuallo di tempo) egli ritornò ad accompagnarsi con la sua cara Bersabea, che generò il suo tanto amato figliuolo Salomone, benche il sacro Istorico immediatamente dopo la penitenza da lui fatta ciò riferisca.

ian. anno 59. nu. 25. 26. & 27.

7 Ma prima che succedesse la correttione di Natano, e'l doglioso pentimento, che dimostrò Dauide del suo errore, auuenne in quel mezzo, che Gioab, il quale già molti mesi staua assediando' Città di Rabbate degli Ammoniti, hauendo fatto progresso, e ridotto la Città all'estremo, mentre tagliati gli aquedotti faceua perire gli assediati di sete, mandò a dire al Re, che per espugnare la Città altro non restaua, che di assalirla, e prenderla: e perche intendeua che tutta la gloria di questa impresa fosse della maestà sua, e non di lui, poiche come suo seruo e ministro s'era a nome, & a honore di esso in quella adoperato, douesse perciò con nuoua gente venire in persona a godere il trionfo della vittoria, & acquisto di detta Città. Onde Dauide accettando l'inuito, dopo hauere con molte lodi commendato la discretione, e prudenza del Capitano, andò con gran parte del popolo, che prontamente lo seguitò, al campo; e subito dando l'assalto alla Città, la prese, & acquistò con qualche contrasto, e resistenza de' terrazzani, e la diede a sacco a i Soldati, i quali vi fecero ricchissima preda: e tra le altre spoglie fù presentato a Dauide il diadema, che soleua portare il Re degli Ammoniti, che per le pretiosissime gioie, che l'adornauano, era stimato di notabile valore, e fù appropriato, e posto in capo ad esso Dauide: il quale contra la solita sua pietà, e mansuetudine fece in oltre così aspra vendetta, & horribile strage del popolo, & habitatori di detta Città, mentre si narra, che altri fece crudelmente segare per mezzo, altri calpestare con carri falcati, che haueuano

Sanct. in d. c. 12. nu. 52. cum seq.

Iosesso lib. 7 cap. 7.

8

a i lati ferri taglientissimi, altri tagliare a minuti pezzi con coltelli, & altri gettare nelle fornaci ardenti; che alcuni hanno stimato, ò che egli di così inaudita crudeltà, & horrendo spettacolo non douette essere consapeuole, nè consentiente, ò che questi atroci supplicij sentirono solamente i più colpeuoli dell'enorme ingiuria, che a gli Ambasciatori Israeliti fu fatta. Ma perche, oue il sacro Istorico assai chiaramente parla, non conuiene ammettere alcuna congettura, bisogna dire, che Dauide mostrasse così straordinaria fierezza, e crudeltà, ò perche pensasse, che non si potesse trouare pena, che auanzasse la colpa di coloro, che rompono la fede publica, e violano la ragione, che tra tutte le genti viene stimata santa, e religiosa, della sicurezza, & inuiolabilità de gli Ambasciatori, mentre si sà, che per tal causa sono state distrutte, e mandate in rouina Città intiere, e numerosi popoli; ò perche più tosto acciecato dalla fosca caligine del peccato, che ingombrandogli la mente, e l'intelletto, gli haueua fatto perdere ogni sorte di humanità, e di mansuetudine, che era naturale in lui, fosse di piaceuolissimo Agnello diuenuto come vna crudele Tigre, sicome dimostrò insieme con la nefanda vccisione, che commise nell'istesso tempo dell'innocente Vria. Nè sia marauiglia, che il vitio della concupiscenza, e della libidine, benche tutto molle e piaceuole, contenga in se tal veleno, che faccia diuenire coloro, che gli sono soggetti, barbari, e crudeli, ancorche naturalmente siano humani, e pietosi. Percioche, come considera vn pio & erudito Scrittore, questa passione, è talmente potente per rispetto del diletto, che in essa è molto maggiore, che in altra passione, che rapisce seco la volontà dell'huomo, e gli assorbisce tutto l'amore in modo, che rimanendo a quella schiauo e soggetto, non può non solo mostrarsi ben'affetto ad altra creatura, ma lo spinge ad essere in tutto fiero, e dispietato: il che viene ottimamente mostrato dalla eterna verità nella Sapienza, mentre rappresenta a minuto gli affetti abomineuoli degli huomini

sen-

9 Salian. d. an. 2999. nu. 59. d. c. 12. in fi & lib. Paralip. c. 20.

c. ius gentiũ dist. 1. & l. vlt. ff. de legation.

Ex Sãct. sup. allegato, e Giustinello nel trionfo della Castità par. 1. c. 28.

Sapien. 2. 8. cum seqq.

sensuali, e libidinosi, con dire in nostra lingua: Coroniamci di rose auanti che marciscano; e non vi sia prato alcuno, oue non scorra la lussuria nostra; nè vi sia alcuno di noi, che non partecipi della immonditia nostra. & a questo fine, quasi che la mostruosa crudeltà, e barbarie sia necessariamente connessa col peccato della lasciuia, soggiunge: Assassiniamo il pouero giusto, non perdoniamo alla vedoua, nè a i vecchi, &c. A tal termine dunque si può con ragione dire, che il peccato, che in quel tempo tiranneggiaua Dauide, l'hauesse ridotto, che dimenticatosi affatto della mansuetudine, e benignità, che soleua etiandio dimostrare verso di quelli, che del suo proprio sangue erano sitibondi, e che come di propria virtù egli altre volte si diede particolare vanto innanzi al diuino cospetto, dicendo: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius*; tracannasse con quello nel suo petto così gran fierezza, e crudelta, e si riuolgesse con tanta rabbia e furore contra detti Ammoniti non solo quelli di Rabbate, che era la loro Regia, e doue erano stati maltrattati i suoi Ambasciatori, ma anco contra ogni altra loro Città, doue i medesimi supplicij fece con immanità grande similmente esseguire.

Salm. 131.

10 Questa spauenteuole dimostratione, che fece Dauide per vendetta della ingiuria che fù fatta a i suoi Ambasciatori, in due maniere venne ad eccedere i termini e la misura d'ogni rigorosa giustitia.

L'vna, perche non ha dubbio, che fu di gran lunga maggiore la pena e'l supplicio, dell'oltraggio, che commisero i puniti: il che è contra la legge diuina, & humana dicendo Iddio: *Pro mensura peccati erit & plagarum modus*. Nè l'istesso Erode, che di crudeltà vguagliò forse i più empi tiranni, che gia mai siano stati, mentre anco dopo morte volle mostrarsi fiero carnefice, non fece così horrida vendetta contra gli Arabi, che i suoi Ambasciatori non solo ingiuriati haueuano, ma anco empiamente vccisi. E ben vero, che tal volta si può eccedere, e trasgredire la douuta misura

Deuteron. 25 & l. perspiciendum ff. de pæn.

Ioseph. li. 15 cap. 7. 8. e 9. Antiq.

misura della pena, che richiede il peccato, quando quello è di tal sorte, che punito con ordinario castigo potrebbe dare occasione ad altri di commettere simil delitto: percioche allora la pena si può estendere al supremo grado di rigore, per raffrenare l'audacia degli altri: ma non bisogna però che questo rigoroso eccesso di giustitia superi mai il demerito, e la colpa del delinquente; poiche secondo me io stimo, che non sia minore offesa di giustitia il castigare vn'innocente, che l'accrescere oltra modo maggior pena al delinquente, di quello che merita.

Alfonso de Castro in tract. de potestate leg. pœn. c. 6.

L'altra maniera, con che si dimostrò Dauide troppo rigoroso, e passò di gran lunga il segno della giustitia, fu, perche per lo peccato d'alcuni pochi castigò moltitudine grande di gente innocente, e che non gli ripugnaua, ma che gia in potere, e dominio di lui si era resa: cosa che fu sempre stimata molto detestabile, e che non si può scusare. Per lo che alcuni tengono per fermo, che non tutta la gente degli Ammoniti fosse distrutta, ma solo i più principali; argomentando ciò da quello, che si dirà in oltre, che quando Dauide fuggiua dalle empie mani del dispietato figliuolo Absalone, fu ricettato, e fauorito da Sobi Prencipe degli Ammoniti, il quale si crede che fosse fratello di colui, che fece l'oltraggio à gli Ambasciatori, à cui si crede, che Dauide restituisse il Regno con obligatione di annuo tributo.

Alfonf. de Cast. vbi sup.

Iosesso dice viros Ciuitatis lib. 7. ap. 7.

Sommario della Narratione IX.

1. *Iddio manda vn'altra fiera tribulatione à Dauide per pena de' suoi enormi peccati.*
2. *Ammone figlio di lui primogenito feruentemente s'innamora delle bellezze di Thamar sua sorella da parte di padre.*
3. *Questo amore, che struggeua fuor di modo esso Ammone,*

mone, gli tolse la sanità, e lo ridusse a mal termine.

4 *Gionadabe suo amico lo consiglia, che come infermo si ponga a giacere in letto, e che venendo il Re suo padre a visitarlo, lo preghi a voler mandare Thamar, perche lo gouerni.*

5 *Andò il Re a visitarlo, e ricercato dal figliuolo della sodetta gratia, diede l'ordine, che gli desideraua.*

6 *Mentre Thamar con ogni amore, e pietà seruiua al fratello, egli con lusinghe, e con prieghi cercò di recarla a' suoi piaceri; e non potendo conuincerla, le fece forza e violenza.*

7 *Ammone compite le sue disboneste voglie caccia subito da se Thamar.*

8 *Ella tutta dolente ricorre ad Absalone suo fratello, e con lui si querela dell'ingiuria fattale dal fratello.*

9 *Egli la consola, e procura di acchetarla, volendo prudentemente dissimulare tanta ingiuria.*

10 *Dauide benche ne sentisse inestimabile dolore, non ne fa però alcuno risentimento.*

11 *Absalone indi a due anni, quando pareua la ingiuria hormai mandata in oblio, inuita tutti i fratelli ad vna sua villa per celebrare la solennità, che si costumaua nel tempo di tosare le pecore.*

12 *Vanno i fratelli a detta festa col consenso del Re loro padre, & Ammone in mezzo del conuito fu d'ordine d'Absalone da i suoi seruenti ammazzato.*

13 *Dauide sente di questo accidente quel maggior dolore, che imaginare si possa.*

14 *Absalone temendo l'ira paterna, se ne fugge in Gessur in corte del Re auolo suo materno, oue tre anni dimorò in esiglio.*

NAR-

NARRATIONE IX.

1 Ann. 3000. 2. Reg. 13.

STauasi Dauide assai lieto, e contento dopo il nascimento di Salomone, il quale pareua a lui, che Iddio gli auesse voluto concedere non solo per mitigargli il dolore, e reintegrarlo della perdita del primo figliuolo partoritogli dalla sua diletta Bersabea, che il Signore per pena del suo peccato gli haueua tolto; ma anco per adempirgli le promesse, & altre speranze che gli haueua dato delle grandezze, che doueuano fondarsi sopra la persona di detto figliuolo: quando il medesimo Iddio, che non mai si scorda di dare così le pene, come i premi, che ad alcuno dalla sua diuina giustitia sono douuti, volle visitarlo con la seconda tribulatione, e calamità; che fu tanto più graue della prima, quanto è maggiore il pregio dell'honore, che della vita.

2

Haueua Dauide tra gli altri suoi figliuoli vna bellissima fanciulla chiamata Thamar, che gli nacque dall'istessa madre con Absalone, che di bellezza pareggiaua la sorella. Hor auuenne che di costei fieramente s'innamorò Ammone primogenito di Dauide, e fratello di lei da parte sola di padre: e come che in giouanile petto l'amoroso fuoco suole gran forza hauere, così crebbe di maniera a poco a poco questo amore, che giorno e notte non potendo egli in altro oggetto dirizzare i suoi pensieri, sentiua di continuo dentro di se vna crudele pena, la quale tanto più s'aumentaua, quanto che conosceua di non poter mai lecitamente conseguire i suoi desiderij. E però sicome la passione dell'animo suole spesso cagionare infermità nel corpo, così con segni di pallidezza, di malinconia e di struggimento di se stesso cominciò ben tosto a mostarsi maldisposto, e di essere da graue angustie di malattia occulta oppresso: onde vn'amico suo molto famigliare, & intrinseco, huomo per altro auueduto, e sagace, il quale gli era anco stretto parēte, nominato Zonadab, figliuolo di Semma fratello di Dauide, mosso a compas-

3

sione di vederlo cõdotto a così mal termine, lo pregò istantissimamente, che come ad amico tanto confidente, che gli era, e che per quell'amore e fede, che sempre inuiolabilmente gli haueua portato, volesse palesargli la cagione del suo male, dandogli speranza, che forse haurebbe potuto riceuere da lui qualche rimedio alla sua salute.

Ammone scorgendo l'affetto grande dell'amico suo, e solleuato, insieme dalla fiducia grande, che nell'accortezza, e sagacità di lui haueua, gli scuoprì non senza rossore, che l'essere innamorato di Thamar sorella di Absalone suo fratello, era la cagione d'ogni sua pena: nè più oltre potè dirgli, mētre l'estremo dolore, che sentiua, gli annodò in vn tratto la lingua. Al quale Gionadab subito rispose, che non dubitasse, che prōto haueua il rimedio a questa sua gran passione. Io voglio, disse, che tu mostri d'essere costretto a porti in letto, poiche gia la tua macilentia, e pallida ciera ti fa scorgere indisposto, e d'essere da malattia graue oppresso; e venendo il Re tuo padre, come deui sperare, a visitarti, lo supplicherai con efficacissime preghiere, che hauendo tu perduto l'appetito di mangiare, nè sapendo trouar cosa, che ti gusti, voglia ordinare a Thamar tua sorella, che venga di sua mano a farti, & a porgerti alcuno cibo appetitoso; che in tal maniera per auuentura ti potrebbe ritornare il gusto. Nè l'auuiso suo fu vano, così permettendo la giustitia diuina, accioche il medesimo Dauide fosse quasi ministro dell'abomineuole incesto, con che Iddio voleua il suo adulterio castigare. Percioche egli intesa la graue malattia del figliuolo, venendolo a vedere, & essendo da quello pregato a mandargli Thamar per la cagione, che si è detta, non solo prontamente lo compiacque, ma stimò sua gran ventura, che vn si leggiero rimedio potesse la voglia di mangiare, e la salute insieme al figliuolo procacciare. Onde mandò subito a dire alla detta sua figlia, che doueua con le altre figliuole stare in qualche appartato luogo ritirata, sicome costumauano gli Ebrei, hauendo custodia, e

cura

cura grandissima delle vergini, che andasse a ritrouare Ammone suo fratello, che giaceua in letto infermo, e che apparecchiandogli alcuno cibo con le sue mani, il gusto di mangiare gli procurasse.

Vbbidì Thamar alla commissione del padre: e trouando il fratello molto languido e debole, s'ingegnò subito alla presenza di lui di preparare con le sue mani certa viuanda molto gustosa, che ella si persuadeua, che douesse risuscitargli l'appetito. Ma egli a pena gustandola, mostrando nausea, e riuolgimento grande di stomaco, e d'hauere in fastidio ogni sorte di cibo, non volle mangiare: e come che hauesse a noia tutti coloro, che gli erano intorno, cacciò ogn'vno fuor di camera, e l'istessa Thamar insieme, che vscì con gli altri col cibo in mano, dolendosi, come si crede, dell'ostinato humore del fratello: il quale non stette guari mostrandosi come pentito, e di volere prendere il cibo preparatogli dalla sorella, la chiamò, ma che sola venisse nella stanza, che voleua prouare, se potesse, con le mani mangiare senza l'interuento noioso di tanta gente, che gli soleua assistere. Onde ella desiderosa, che il fratello si cibasse, e prendesse alcun ristoro, ritornò subito dentro senza sospetto, e gli porse il cibo. Ma egli prendendola fortemente con mano, le manifestò, che altra voglia era la sua; che di mangiare, e che ella sola era il suo cibo, di che desideraua di pascersi; e che però per risanare le profonde piaghe, che la sua singolare bellezza nel cuore suo haueua cagionato, e che lo riduceuano a morte, si disponesse d'abbracciarsi, e di congiungersi seco.

Stupì l'infelice giouane di così enorme audacia del fratello, e rimase tanto più confusa spargendo d'honesto rossore le guancie, quanto che l'assalto fu improuiso, & inopinato. Ma raccolto in se stessa lo spirito, persuadendosi di potere con parole il disordinato, e sfrenato appetito del fratello ridurre all'vbidienza della ragione, con fargli conoscere quanto vergognoso, & abomineuole fosse il suo pensie-

ro, non volle gridare, nè fare strepito, come poteua, non sapendo la misera, & inesperta fanciulla, che in vn cuore giouanile, doue amore suole hauere maggiore forza, non può tanto la ragione, che molte volte non possano più i sensi. Onde gli cominciò così a dire.

Io grandemente mi marauiglio di questa tua strauagante follia, e che tu non ti vergogni di desiderare da me cosa tanto esecranda. Non vedi tu, che la vergogna, e l'oltraggio, che tu pensi di farmi, ritornerà ancora in tuo biasimo, e dishonore? vuoi tu essere mostrato a dito, e notato in Israele per huomo tanto empio, ò scelerato, che habbia vituperato, & infamato la sorella? Ah non volere fratello mio per tanto amore, che tu mi porti, tentar cosa, che mi rechi infamia, e mi faccia rimanere la più dolente, & infelice donna, che viua, e che insieme pazzo, e dishonorato renda te in perpetuo. e se pure queste tue fiamme ardenti non puoi in tutto ammorzare, sospendi per vn poco il tuo furioso, e sfrenato appetito, e cerca d'hauere il consenso del nostro comune padre: che egli forse trouerà il modo di adempire le tue focose voglie.

6 Voleua la giouane soggiungere altre ragioni per conuincere, e piegare il peruerso animo del fratello; ma egli, che tutto ardeua di lasciuo appetito, che non suole patire indugio; nè lasciar perdere l'occasione, che opportunamente amore gli porge; volendo, come cieco, e sordo, e priuo d'ogni ragione, rispondere co'i fatti alle parole, venne alla forza, e colse il desiato frutto del suo amore; rimanendo vincitore di colei, che più ardita, e ritrosa con parole, che con fatti si mostrò; ò perche ella stimasse di poter cuoprire la vergognosa macchia col mantello del maritaggio, che speraua che potesse seguire, sicome altre volte auuenne, secondo l'opinione d'alcuni, tra Abram, e Sara; ò pure perche, come disse quel leggiadro Poeta;

Perer. super Gen. lib. 16. disput. 14.

grata est vis ista puellis,
Quod iuuat, inuitè, sæpe dedisse volunt.

Ammone

Ammone non così tosto le sue sfrenate,& impudiche voglie hebbe satiato,che da strana tristitia,e malinconia fu preso,la quale gli fece venire in tãto horrore,e fastidio colei,che poco innanzi tanto bramaua di vedere, e che amaua più che la sua propria vita,e che di tutti i suoi pensieri era vnico oggetto, che non potendo la sua presenza soffrire,la scacciò con furore da se, dicendole che si partisse & andasse in mal'hora.

Questo così subito pentimento, e repentina mutatione, che fece Ammone, donde deriuasse: altri, seguendo le ragioni de' Filosofi,l'attribuiscono alla bruttezza,& enormità del peccato,che passato quel momentaneo, e fugace diletto subito si suole alla parte ragioneuole rappresentare. Altri stimano, e come credo io, assai meglio, che ciò auuenisse per giudicio, e dispositione di Dio, il quale volle che così enorme sceleratezza subito si scuoprisse, e venisse in luce per maggiore scorno, e pena di Dauide. Percioche la misera Thamare mentre aspettaua d'essere con parole amorose, e con lusinghevoli promesse consolata, e confortata per la inestimabile perdita, che fatto haueua del fiore virginale, vedendosi contra ogni sua aspettatione così vergognosamente ributtata, e scacciata da colui, che poco dianzi l'haueua tanto lusingata & accarezzata, cominciò tal lamento, e diede in così dirotto pianto, che più facilmente si può imaginare,che narrare: di modo che soprafatta da estremo dolore potè solo dire ad Ammone: Questa ingiuria si è assai più graue di quella che testè mi hai fatto: percioche il violare l'honestà di donna honorata quantunque sia cosa molto vituperosa,e biasimeuole, nondimeno il manifestare poi, ò fare alcuno atto, per lo quale si venga a scuoprire il vergognoso fallo di quella, sicome sarà segno di grande ingratitudine,vitio,come ogn'vn sà, tanto abomineuole;così a colui che commetterà tale mancamento, recherà sempre maggiore infamia e dishonore, che alla donna infamata. Ma Ammone ogn'hora più infastidito del lamento, che

Ex Aristot. sect. 4. Problem. 11. & Boet. de consolat. lib. 3. prosa 7. & Plato in Phędro. circa princ.

ella faceua, chiamò vn seruitore ordinandogli, che gliela cacciasse di camera, serrando dietro a lei l'vscio. Ond'ella da souerchio dolore oppressa alzando i gridi, & i lamenti, cominciò a percuotersi il seno, & a straociarsi la veste, e coprendosi per vergogna con le mani il volto, se ne andò di-

8 rittamente a ritrouare Absalone suo fratello: il quale, veduta la sorella così squallida e scolorita, e che tutta dolente si risolueua in gemiti, & in sospiri, e che vergognosa non osaua di parlare, accorgendosi, ò pure hauendo l'ingiuria, che a lei era stata fatta, presentito, mentre molti che stauano nell'anticamera d'Ammone, si puotero di tutto ciò auuedere, l'interrogò, dicendole: Ammone tuo fratello ha

9 forse violato la tua honestà? taci, & acchetati, e non ti affliggere, ricordandoti che egli è tuo fratello: volendo non iscusarlo di fatto tanto esecrando, ma più tosto sopire sotto silentio così enorme sceleraggine, non tanto per honore proprio, quanto di tutta la casa, e fameglia sua. Onde Tramare pascendosi di dolore, e di pianto, rimase per l'auuenire tutta dolente, e mesta presso il fratello, il quale riserbando nello sdegnato petto la vedetta di così grand'oltraggio, pensò, che all'hora gli conuenisse di simulare lo sdegno. E però osseruasi, che chi notabilmente offende, e non ne vede dall'offeso subito risentimento, aspetti pure, che quanto più lunga tanto maggiore sarà la vendetta.

10 Dauide quando intese il detestabile misfatto di Ammone suo figliuolo, benche ne sentisse quel maggior dispiacere, e dolore, che imaginare si possa, nondimeno marauigliosa cosa fù, mentre egli fù d'ogni virtù fregiato, e particolarmente del giusto molto zelante osseruatore, che perciò *Homo Dei*, secondo alcuni fu chiamato, che di ciò non facesse contra di detto suo figliuolo dimostratione alcuna; corrotto dalla tirannica passione dell'amore, che come quella dell'odio suole peruertire il giuditio degli huomini: ilquale rispetto confessa apertamente il medesimo sacro Istorico, mentre dice: *Noluit contristare spiritum Amnon filij*

1. *Paral.* 8. 13. Mazzarin. Disc. 5. v.

2. *Reg.* 13.

filij sui, quoniam diligebat eum, quia primogenitus erat ei: e pure haueua innanzi l'essempio del Re Saule suo antecessore, il quale benche non hauesse tanto lume di sapienza, ne tanti fregi di virtù, come hebbe Dauide, determinò di dare in ogni modo il castigo della morte a Gionata suo figliuolo primogenito, che ignorantemente haueua gli ordini di lui trasgredito. E chiara cosa è, quando il Prencipe permette, che la giustitia non sia vniforme, e che ella si pieghi, e si torca per qualche rispetto, che il suo prencipato non può lungamente durare. Per ciò quel famoso Legislatore sapendo, che il figliuolo era caduto nella pena, che egli imposto haueua a gli adulteri, determinò, più tosto che torcere la giustitia, d'essere partecipe col figliuolo della stessa pena, volendo insieme mostrarsi indulgente padre, e giusto prencipe. Stimano però alcuni, che oltre alla sudetta ragione si possa credere, che Dauide si mostrasse così trascurato, & indulgente verso il figliuolo, il che non senza graue peccato seguì, perche essendo egli stato così vergognosamente dal libidinoso appetito soggiogato, non volle riprendere, nè castigare il figliuolo di fallo, che a lui poteua essere con maggiore scorno rimprouerato. Ma io stimo, che se altra ragione si può addurre, che quella che nel sacro testo si legge, ciò auuenisse per infallibile, e non mai errante prouidenza di Dio, il quale permise che Dauide chiudesse gli occhi a così detestabile errore del figliuolo; acciochè per maggiore afflittione, e pena de' suoi peccati Absalone hauesse occasione di fare l'aspra vendetta, che fece.

1. Reg. 14. 44.

Zaleuco Locrense Valerio Mass. lib. 6. cap. 5.

Sanch. in d. c. 13. n. 15.

Già erano scorsi due anni, da che così atroce ingiuria fù fatta all'infelice Thamar: onde pareua, che sì lungo tempo hauesse potuto mandare affatto in obliuione ogni desio di vendetta, mentre Absalone trattanto non mosse mai di ciò parola alcuna con esso Ammone, nè si mostrò mai con lui sdegnato. Ma il continuo pianto, e'l mesto sembiante di Thamare, che tuttauia haueua innanzi a gli occhi

Ann. 3002. 11.

Absalone suo fratello, era al cuore di lui vn perpetuo fomento d'implacabile sdegno, & vn pungente stimolo di crudele vendetta. E come questa vehemēte passione si suole accommodare alla opportunità, e dolce è l'ira in aspettare il tempo opportuno alla vendetta, così Absalone dopo essere scorsi due anni, come ho detto, quando già pareua, che dell'ingiuria riceuuta non ci fosse più alcuna rimembranza, nè vestigio di dispiacere, volle prendere l'occasione, che gli offeriua la corrente stagione del tosare le pecore, il che presso gli Ebrei si soleua con molta allegrezza de' conuiti, e con altri solazzeuoli trastulli celebrare. Onde inuitò a questa festa, che disegnaua di fare molto solenne ad vna sua villa, tutti i prencipi suoi fratelli. E perche eglino forse gli risposero, che verrebbono, mentre il Re loro padre se ne contentasse, egli andò a trouare il Re, e lo supplicò che volesse honorare questa sua festa con la sua reale persona, conducēdo seco tutta la casa. Gli rispose il Re, marauigliandosi di così grand'inuito, che non voleua con tanta moltitudine di gente aggrauarlo, nè dargli tanta spesa. ma replicando, e reiterando con molta istanza le sue preghiere Absalone, conuinse il padre, ma non lo vinse, perche non volle il Re in modo alcuno accettare l'inuito, dandogli in cambio di ciò la sua benedittione, che è, come se gli hauesse detto: Io non voglio venire, và, che Dio ti benedica. Hor Absalone vedendo la ferma risolutione del padre, e stimando, con hauere inuitato la persona di esso, d'hauergli leuato ogni ombra di sospetto, lo tornò a supplicare che volesse almeno, poiche non voleua fargli la gratia della sua reale persona, compiacersi, che Ammone suo fratello honorasse questa festa. come che volesse dire, che la persona di lui, come di primo prencipe del sangue regio, e di primogenito del Re, verrebbe a rappresentare, e sostenere la vece dell'istesso Re: il quale, quasi che il cuore suo fosse presago del tragico caso, che doueua auuenire, gli negò di primo tratto assolutamente la richiesta. ma vinto dalle sue affet-

affettuose preghiere si contentò finalmente, che Ammone, e gli altri suoi fratelli andassero alla sudetta festa.

Hauendo Absalone preparato vn lauto, e splendido conuito pieno di viuande elette, e ben condite, essendosi dato, ò volendo ad altri dare ad intendere, che egli aspettaua di riceuere la persona del Re, chiamò in disparte alcuni suoi seruitori più confidenti, & al mal fare più inclinati, & a quelli ordinò, che quando scorgessero Ammone ben satollo, e dalla fumosità del vino riscaldato, furiosamente l'ammazzassero, animandoli, che non temessero di sinistro alcuno, perche esso gli hauerebbe sempre difesi & assicurati da ogni pericolo: Costoro non men pronti di mano, che pieni di mal talento, nel mezzo del conuito, quando ogn'vno lieto godeua di così splendida mensa, esseguirono animosamente lo scelerato fatto, che fù loro commesso, onde in vn subito cotanta allegrezza si cangiò in pianto, e mestitia grande, e tutti i conuitati, e massime gli altri figli del Re, pieni di spauento, e di timore si leuarono prestamente dalla mensa; e cercando ciascuno il suo giumento, senza che l'vno aspettasse l'altro, procurò con la fuga di trarsi dal pericolo, e di saluarsi. E la fama, che suole essere in somigliante occasione velocissima, arrecò subito alle orecchie del Re, così miserando caso: e come che quanto più ella si sparge, tanto più cresce e s'aggrandisce, così fece credere al Re, che non solo Ammone, ma tutti gli altri suoi figli hauessero la medesima fatale rouina corso. Onde se il dolore, che assalì il Re, e l'afflittione, che ne mostrò, fù grande & acerba, ogn'vno da se medesimo lo giudichi, e quanti insieme fossero gli stridi, e lamenti, che ne fece tutta la corte. Ma Ionadabo, quello che si disse, che di famigliarità, e di amicitia era così strettamente congiunto con Ammone, imaginandosi; anzi tenendo per fermo, che egli solo fosse stato quello, che la calamitosa burasca corso hauesse, come che forse s'indouinò ciò che poteua auuenire, mentre non essendosi trouato al conuito, e pure era di sangue regio, fà cre-

12

13

dere, che egli consigliasse parimente Ammone, a non andarui, sapendo molto bene, che le graui ingiurie non mai si scordano; cercò di acchetare il Re con dirgli, che si assicurasse, che non tutti i suoi figliuoli, ma solo Ammone era morto, poiche sapeua, che tutta l'ira, e lo sdegno di Absalone era contra di esso Ammone riuolto. Nè questo suo giudicio si mostrò vano, o fallace: percioche in quel medesimo istante giunsero tutti gli altri figliuoli del Re, i quali mentre con mesto sembiante, e con gli occhi lagrimosi comparsero, diedero occasione, che si leuasse per la corte maggiore il grido, e si raddoppiasse il pianto; ma non era alcuno che più si consumasse di dolore, e che maggiore affanno sentisse, che Dauide, mentre come due interni auoltoi, sdegno, e dolore, di continuo gli lacerauano il cuore, e gli rodeuano il petto.

14 Intanto Absalone, come che sapeua quanto graue fosse il misfatto, che commesso haueua, e quanto grande douesse essere lo sdegno del Re suo padre contra di lui, tosto con la fuga cercò di porre in sicuro la persona sua, e si ridusse nel paese di Gessuri presso del Re Tolmai suo auolo materno, doue dimorò tre anni foruscito: nel qual tempo non ha dubbio alcuno, che Dauide mentre come da mordace tarlo si sentiua ogn'ora di dentro roso da giusto desio di vendetta, hauesse in animo, e procurasse di fare ogni rigorosa dimostratione contra di Absalone, considerando, che la troppa sua indulgenza vsata con Ammone haueua quest'altro strano accidente cagionato. E ben si vede per isperienza, che ogni volta che il Prencipe in pregiuditio della giustitia, e del ben publico trascura la giusta punitione de'delinquenti, perturba di maniera il publico gouerno, che ne nascono infiniti mali, e tra gli altri l'occasione, che in tal guisa si porge a gli offesi di procacciarsi da se stessi la sodisfattione, che dalla giustitia era loro douuta: di doue ne risulta il disturbo della pace, e quindi bene spesso la ruina degli Stati.

Sommario della Narratione XI.

1 *Correndo il terzo anno dell'esilio di Absalone, Gioab, che s'auuide, che il Re si mostraua assai placato deliberò di voler tentare, che volesse hormai ad Absalone perdonare.*

2 *Nè volendo egli scoprirsi, piglia il mezzo d'una donna assai sagace, e l'instruisce di quanto deue fare.*

3 *Và la donna à ritrouare il Re, e fingendo di pregare per un suo figliuolo, che à punto haueua amazzato il fratello, ottiene felicemente il perdono per Absalone.*

4 *Il Re à questo effetto chiama Gioab, stimando, che del parlamento di detta donna esso fosse stato l'artefice, e gli concede la gratia che Absalone possa ritornarsene dall'esilio.*

5 *Gioab và in Gessuri, e riconduce Absalone in Gierusalemme, ma non può ottenere, che egli si appresenti alla presenza del padre.*

6 *Quanto importi al Prencipe il saper mescolare la clemenza con la seuerità.*

7 *Che il padre priui il figliuolo della sua vista, e presenza, è uno de' maggiori flagelli, che gli possa dare.*

8 *Absalone sentì per ciò agramente questa pena, rimanendo per due anni priuo della vista paterna.*

9 *Si narra la bellezza di esso Absalone.*

10 *Scorrendo i detti due anni, Absalone non potendo più sopportare tal contumacia, se ne querela con Gioab, e lo prega à volere operare col padre, che lo voglia hormai ammettere alla sua presenza.*

11 *Gioab fà l'ultimo sforzo col Re, il quale finalmente gli concede detta gratia: e perciò Absalone appresentatosi con humiltà grande al padre, viene nel suo amore, e gratia intieramente reintegrato.*

Anno 3037. 2. Reg. 14.

Prou. 3.

Narra-

NARRATIONE X.

Anno 3005.
2. Reg. 14.
1

GIà correua il terzo anno dell'esilio di Absalone: e come che il tempo suole alleggerire ogni gran doglia, così Dauide a poco a poco dimenticatosi della morte di Ammone, cominciò a non dimostrarsi più tanto desioso di castigare Absalone, nè così adirato & ebro di sdegno contra di lui, mentre ancor l'appagaua non poco la pena, che vedeua patir lui intanto di rimanere priuo della patria, della moglie, e de' figliuoli, la quale gli doueua essere di grandissima afflittione. Onde Gioab Capitano generale, che di stima, e d'autorità auanzaua ogni altro, e teneua, come altroue si è detto, il primiero luogo presso il Re, auuedutosi, che la passione dell'ira, e lo spirito di vendetta era in lui assai scemato, pensò di trouare alcun modo per ottenere da quello la gratia ad Absalone. Ma perche non volse egli medesimo esserne l'intercessore, come che per mostrarsi seuero, e per zelo di giustitia glie l'haurebbe forse negata, mentre si vede, che molte volte i Prencipi negano a persone, con cui conuiene di farsi conoscere, che non sono accettatori di persone, le gratie, che facilmente concedono poi ad altri, con cui è ragioneuole che si dimostrino pietosi, e pieni di mestitia: per questo deliberò di valersi dell'altrui mezzo, e di seruirsi particolarmente dell'opera di donna, che fosse sagace, e prudente, mentre si sà, che dalla bocca delle donne escono le parole melate, e dolci, quasi che se nella lingua loro le Api haueßero fatto il nido, e stillato il mele: *Fauus enim distillans labia mulieris*, dice il Sauio. Onde egli scelse vna donna di Tecua terra vicina a Betlemme due miglia, la quale haueua tutte quello parti, e qualità, che a questo effetto essere necessarie, e conuenienti giudicò: e perche il chiedere espressamente, e di primo tratto la gratia, poteua subito riceuere da Dauide la repulsa, ordinò che ella artificiosamente con somigliante

Prou. 5. 3.
2

caso

caso, ò parabola accommodata a proposito di Absalone, vedesse d'indurre il Re a perdonargli. Suole questo modo di parlare, che era molto frequente presso gli Ebrei, hauere gran forza, mentre l'huomo, a cui si rappresenta il caso, non riceuendo dirittamente il colpo in sè stesso, può, come libero da ogni passione, più rettamente giudicare, e quasi conuincersi, e piegarsi da se medesimo a fare tutto quello che se gli richiede, sicome auuenne.

Hor la parabola & auuenimento, che Gioab propose a detta donna, accioche ella con gesti, e con parole, sicome fu da lui instrutta, efficacemente lo rapresentasse à Dauide, si spiegò da lei in tal guisa. Ella comparue innanzi al Re tutta lagrimosa, e dolente, con habito lugubre e negletto: e subito gettatasi a i suoi piedi, cominciò ad alta voce a chiedergli mercè, dicendogli: Saluami, e difendimi ò Re mio Signiore. e interrogata da lui, che trauaglio hauesse, gli replicò: Io sono vna pouera vedoua rimasa con due figliuoli, i quali essendo in campagna venuti insieme a contesa, e poi alle mani tra di loro, vno ha amazzato l'altro, mentre per disauentura mia non vi si trouò alcuno, che potesse tra di essi tramezzarsi: & ecco molti loro parenti si sono mossi facendo ogni sforzo di hauere nelle mani il figliuolo micidiale, che mi è rimaso, volendo in ogni modo non per zelo di giustitia, ma per audità di succedergli nelle sue facoltà, spegnere questa sola fauila, che rimane a poter rauiuare l'estinta lucerna di mio marito, accioche il nome suo a fatto si perda.

3

Il Re vdito tal richiamo, e doglianza della donna, subito le disse, che se ne andasse sicuramente a casa; che hauerebbe dato ordine, che nè ella, nè suo figliuolo fossero per tale causa molestati. Ma ella, come molto auueduta, & accorta, preuedendo che il Re più maturamente tutto ciò considerando, hauerebbe tal ordine, come ingiusto, & iniquo, e pregiuditiale alla ragione, che la legge diuina attribuisce a gli offesi, potuto riuocare, per non irritare contra di se

Num. 35. 19 & 21.

di se il giuditio diuino, volse lusingarlo con soggiungergli: Piaccia alla giustitia celeste, d'ogni iniquità che potesse in ciò imputarsi, più tosto risentirsi contra di me, e la mia casa, che contra la persona, e corona tua reale. Il Re, che non altra intentione haueua hauuto, che di saluare la vita al reo dalle mani de i parenti dell'veciso, mentre poteuano anticamente senza timore di pena prenderſi da se stessi la vendetta, ma non già di liberarlo dal giuditio, che la giustitia doueua contra di lui esseguire; le replicò, che se alcuno auesse a questa sicuranza, che le prometteua, contradetto, lo douesse chiamare, e far venire innanzi al suo Real Trono, perche le haurebbe compitamente proueduto. Ma come che la femina suole essere di natura garrula, e loquace, così costei non finendo di sodisfarsi delle tante benigne promesse del Re, tornò a dirgli: Signore, ricordati quanto grande, è compita sia la misericordia di Dio, e però ad essempio di lui, se moltiplicassero i miei nemici, e che quietatone vno, altri me sopragiungessero, per vendicarsi contra mio figliuolo, ti supplico a non volerlo comportare, & a farmi la medesima mercede. Il Re quasi satio, e stanco di tante ciance di questa querula donna, volle per vltimo con giuramento assicurarla di qualsivoglia pericolo, giurandole, che ne anco vn minimo capello del figliuolo sarebbe torto, ò gli caderebbe in terra.

Num.d.c.35

Auuedutasi hormai la valente & astuta donna di hauere con l'auuenimento finto de i due suoi figli, assai ben disposto, e preparato l'animo del Re alla misericordia, e clemenza, mentre a questo fine, come credo io, per intenerirlo, & addurlo, più che per conuincerlo, con la somiglianza del caso narrato, che si vede in molte parti differentissimo da quello de i due figli di Dauide, si era seruita della sopradetta compassioneuole parabola, stimò di non douere più tardare a scuoprirgli la vera cagione, che l'haueua mosso ad appresentarsi innanzi al regio suo cospetto. Onde quasi vergognandosi di dargli con sue dicerie più noia, tornò a dire:

Signore

Signore, con tua buona gratia io hauerei non sò che altro da soggiungerti: & essendo da lui assicurata a parlare, volle senz'altro velame, e giro di parole, di rilancio arguirlo con tre ragioni della seuerità, che egli vsaua al proprio figliuolo.

E primieramente, Perche, disse ella, stai in questo pensiero di non voler lasciare ritornar a casa il tuo sbandito figliuolo, mentre egli, e quelli, che sono con lui, che sono pure del popolo di Dio, corrono pericolo di preuaricare, e di contrauenire alla diuina legge con la lunga conuersatione, che hanno con persone idolatre? E che pensi tu con l'esiglio del figlio viuo di ritornare in vita quello che è morto? non sai, che a tutti conuiene di morire, e che mutare non si può l'immortale decreto, e che la vita nostra, a guisa d'acqua, che velocemente scorre nella terra, mai più torna a dietro? Non è, diceua, l'intentione del Re del cielo, che l'anima del peccatore perisca, ma che dal mare d'iniquità egli ritorni saluo a riua, e si conuerta, e viua. Hor questa è la cagione, che mi a spinto a venire innanzi di te; & a rappresentarti tutto ciò alla presenza di tanta gente, che hai intorno: e sia a me tua humile serua lecito di ricordarti quello, che dianzi haueui determinato a fauore di mio figliuolo: percioche sicome quello hai voluto liberare dalla persecutione de' suoi parenti, che voleuano me, e lui mandare in rouina, così deui mostrarti parimente misericordioso verso il tuo proprio figliuolo, liberando ancor esso dal bando, che molto tempo fa patisce in pena del suo peccato. Fa dunque, Signor mio, che la tua parola sia ferma, & immutabile, e quasi sacra, & inuiolabile, come sacrificio, che a Dio s'offerisce.

Ammirando il Re il grande affetto, con che si muoueua questa donna a chiedergli tal gratia, che a lei poco importaua, s'imaginò, nè la imaginatione fu vana, che Gioab, come quello che più d'ogni altro doueua forse hauere più volte fatto somigliante officio a fauore di Absalone, e che

in

in altre occasioni si era verso di lui mostrato molto amoreuole, l'hauesse spinta a rompere il muro di tanta durezza di Dauide: onde egli volendo di ciò sapere la verità, l'interrogò, auuertendola che non le dicesse bugia, se Gioab haueua mano in questo suo ragionamento, e tali parole le haueua dettato.

La donna vedendosi dalla sagacità del Re scoperta, volle il tutto liberamente confessargli, perche non le bastò l'animo di celare al Re la verità; ò perche forse anco il medesimo Gioab, che recandosi a gloria d'essere lui l'autore, & intercessore della liberatione del figlio del Re, haueua caro che egli lo sapesse, glie lo permettesse: onde disse al Re: Mentre io sò, che a te, che sei tanto auueduto e prudente, come vn Angelo, non può essere cosa alcuna occulta, non posso, nè debbo negarti, che la cosa non stia, come tu ti sei immaginato, e che Gioab sia stato a punto quello, che mi ha messo tutte queste parole in bocca, e che mi ha indettato l'auuenimento, che ti hò narrato, accioche lo potessi riuolgere al caso tuo.

4 Il Re non meno dalla ragione conuinto, che dall'amore paterno commosso, chiamò subito Gioab, che gli doueua forse essere poco lontano: e volendo a punto dare a lui l'honore della gratia, che risolueua di fare al figliuolo, gli disse: In gratia tua io mi contento di deporre l'ira, e lo sdegno mio contra di Absalone: va dunque, fallo ritornare a casa. Onde egli, che di giubilo, e d'allegrezza tutto gioiua, si gettò subito a i piedi del Re, benedicendolo, e ringratiandolo di tanta gratia, e gli disse: Questo giorno sarà sempre presso di me segnalato per l'honore grande, che mi hai fatto: e come che egli sapeua, che ad Absalone non si poteua recare la miglior nuoua di questa, e voleua insieme rendere più honoreuole il suo ritorno, così stimò, che gli conuenisse di essere lui medesimo l'apportatore, e l'auuenturato nuntio al detto Absalone della gratia, che gli faceua il padre. Onde

5 tantosto andatosene egli in Gessur, e raccontato ad Absalone

lone tutto quello, che col padre haueua a fauor suo operato, dopo hauere da esso lui mille gratie, e mille abbracciamenti riceuuto, lo condusse, e l'accompagnò con letitia grande in Gerusalemme: e perche della venuta di esso Absalone la nuoua ne fu incontinente portata al Re, ouero come credo io, il medesimo Gioab tosto che fu giunto, corse egli medesimo innanzi a dargliene l'auuiso, con pensiero di essere lui quello, che lo introducesse, e lo presentasse al padre, come che forse s'imaginò di arrecargli gran gusto, e consolatione, e che gli douesse parere vn'hora mille anni di vedere il figliuolo. Ma rimase ingannato, perche parue alla somma prudenza del Re di non ammettere così tosto alla sua reale presenza il figliuolo, ordinando perciò a Gioab, che lo facesse ritornare a casa sua, che non voleua ancor degnarlo della sua vista.

Bellissimo temperamento, e molto degno di osseruatione si deue stimare il concedere il perdono, & il non lasciare indietro il gastigo: la quale cosa benche sia riputata molto ardua, e difficile, non mancano però esempi di Prencipi spiritosi, e di accorto ingegno, che hanno saggiamente saputo congiungere la clemenza con la giustitia, e'l rigore con la piaceuolezza, sicome marauigliosamente fece in questa occasione Dauide: in che tanto più si rese ammirabile, quanto che seppe ciò vsare verso vn suo figliuolo, doue la passione dell'amore paterno si mostra molto vehemente, e suole accecare ogni grande intelletto. E ben la isperienza talora ha mostrato, che quei Prencipi, che non hanno saputo in somigliante occasione imitare Dauide, mentre mostratisi troppo indulgenti, e teneri nel perdonare gli errori a i loro discoli, e peruersi figliuoli, hauendoli (trasportati dall'amore grande, che li portauano) rimessi subito dopo qualche risentimento contra di loro vsato, nella primiera gratia, e stato, hanno dato a i medesimi occasione ben tosto di ricadere in peggiori, e più enormi falli, e di andare facilmente in precipitio: che se con la piaceuolezza, che la

6

natura gli ſpinge a moſtrare a i figliuoli, haueſſero meſcolato alcuno temperamento di rigore, come queſto di non ammetterli così toſto alla loro preſenza, ſi ſarebbono con tal freno mantenuti più quieti, & vbidienti; e tanto più, quanto che queſta ſorte di caſtigo, che per riſpetto de' padri ſi può ſtimare aſſai dolce, ſuole grandemente peſare, e recare incredibile afflittione a i figliuoli, e maſſime a quelli, che ſono di generoſo ſpirito, mentre ſi veggono trattati come eſtranei, e priui di quella prerogatiua, & eminenza, che la ragione del ſangue gli attribuiſce, e che non deuano eſſere più riconoſciuti come figliuoli del Prencipe. il che pare ad alcuni, che voleſſe inferire Dauide, con quelle parole, che ſe ne andaſſe a caſa ſua: come ſe gli diceſſe, che vada in caſa a viuere vita quieta e priuata, attendendo alle coſe ſue domeſtiche; nè faccia il Prencipe. E che tal pena ſia molto graue, & inſopportabile a i figli de' Grandi, lo dimoſtrano quei due memorabili eſſempi, l'vno d'vn Caualiere Romano, e l'altro d'vn gran perſonaggio Greco. Quello fu Sillano figlio di Manlio Torquato, il quale condannato per certo misfatto dal padre a partirſi della caſa paterna, & a non comparirgli mai più innanzi, ſi affliſſe talmente di tal pena, che toſto con vna fune andò ad impiccarſi. L'altro fù Licofrone figlio di Periandro Signore di Corinto: il quale ſcacciato per non sò che cauſa dal padre, e relegato a Corfù, ſi ſdegnò talmente di queſta repulſa, che quando dopo qualche tempo Periandro deliberò di rimettere detto figliuolo, e farlo ritornare a caſa per rinuntiargli il gouerno dello ſtato, egli volle vendicare l'acerbezza del padre con vn'altra crudeltà aſſai maggiore, mentre con oſtinata deliberatione gli mandò a dire, che ſin tanto che egli viueſſe, egli non voleua ritornare a Corinto, accioche non l'haueſſe mai più a riuedere.

7 — Sanc. lib. 3. Reg. c. 1. in fi. — Val. Maſſ. lib. 5. c. 8. — Herod. lib. 3. c. 53.

8 Vbbidì Abſalone all'ordine del padre, andandoſene a caſa molto mortificato, e con quel diſpiacere d'animo, che maggiore ſi poſſa imaginare, mentre con l'appreſentarſi

innanzi

innanzi al Re ſuo padre, e col fare moſtra dopo così lunga aſſenza, del ſuo nobile, e leggiadro aſpetto, penſando non ſolo di ricuperare intieramente la gratia, & amore paterno, ma anco di racquiſtare quell'applauſo de' Cortigiani, & aura popolare, che ſoleua prima renderlo altiero, e ſtimato, ſi vide inaſpettatamente, e dell'vno, e dell'altro contento priuo: onde ſi riduſſe a caſa a godere, & a conſolare inſieme la ſua cara moglie con quattro figliuoli, che haueua, tre maſchi, & vna femina.

9 Era Abſalone della ſua età nella più fiorita ſtagione, poiche nel venteſimoquinto anno, ò poco più oltre (come credono alcuni) egli ſi trouaua: ma dalla natura fu di così rara beltà, e vaghezza fauorito, che in tutto Iſraele, come afferma il ſacro Iſtorico, non ſi trouaua chi in ciò lo pareggiaſſe, nè ſi ſcorgeua, che la natura iſteſſa in alcuna parte gli foſſe ſtata ſcarſa, e mancheuole; mentre oltre alla bellezza del corpo, ſi vedeua a marauiglia adorno di altezza virile, e di regia maeſtà in modo tale, che traheua gli occhi di tutti a mirarlo non ſolo con ſtupore, ma anco con affetto a riuerirlo: e la parte, che più in lui riſplendeua, era vna lunga, e biondiſſima chioma, la quale non ſoleua ſe non vna volta l'anno farſi toſare: onde queſta ſua riſplendente capellatura creſceua di maniera, e diueniua così folta, che tagliata arriuaua al peſo di cent'once. e con tutta queſta bellezza, e venuſtà di Abſalone, che come dice quel gran Filoſofo, ſuole da ſe ſteſſa ſeruire per lettera di raccomandatione ben affettuoſa, volle Dauide dopo il perdono, che gli haueua conceſſo, ſtar'ancora due anni a vederlo: che per queſto, cioè per moſtrare maggiormente la virtù, e fermezza d'animo di Dauide, pare ad alcuni, che il ſacro Iſtorico habbia così ſingolare beltà di eſſo Abſalone deſcritto.

Serrar. ann. 3005. n. 18.

Secondo il Saliano ann. 3007. n. 7.

Ariſtot. preſ. ſo Diogene Laertio.

Sanc. d. c. 14 n. 31.

10 Ma quanto più ſi moſtraua coſtante, ò ritroſo Dauide in non volere ammettere alla ſua preſenza il detto ſuo figliuolo Abſalone, tanto creſceua ogn'hora più in quello il deſiderio di rimetterſi intieramente, e nella gratia del padre, e

nella sua primiera riputatione, e stima, mentre non senza ragione gli pareua con sì lunga contumacia di rimanere ogni volta più sprezzato, e di scemare grandemente di credito. Onde essendo già due anni da che in Gerusalemme era ritornato, non potendo egli più sopportare tanto smacco, mandò a dire a Gioab, che venisse di gratia a trouarlo, perche voleua, che egli facesse l'vltimo sforzo col Re, acciochè hormai si degnasse di lasciarlo venire a' suoi piedi. Ma Gioab, ò perche ancor egli cominciasse a fare poca stima di esso Absalone, mentre vide, che il Re suo padre continuaua di fare sì poco conto di lui, nè si curaua più di vederlo; sicome auuiene a punto a quei, che caduti dalla gratia del Prencipe non sono più rispettati, nè veduti da alcuno con buon occhio; ò che altra cosa fosse; sprezzò tale richiesta, nè si curò d'andare a trouarlo. Perlochè Absalone acceso da maggiore sdegno, e disperatione, ordinò a i suoi seruitori, che andassero ad abbrugiare le biade di esso Gioab, che si trouauano in campagna vicina alla sua: quasi dicendo tra se stesso, Se le parole non l'hanno mosso, lo muoueranno forse i fatti a venire a trouarmi; sicome seguì a punto: percioche dato tostamente il fuoco a detta campagna di Gioab, & abbruciata tutta la sua ricolta, esso auuisatone da i suoi corse subito a lamentarsene con Absalone: & egli incolpando lo sdegno, che in cuore disperato può più che l'amore, e promettendo, come credere si deue, di risarcirgli ogni danno, lo pregò che volesse ottenere homai dal Re suo padre, che potesse venire a vedere la sua faccia, & a riuerire la sua reale persona, con dirgli: A che effetto concedermi ch'io possa ripatriare, se di tal concessione non posso godere i dolci frutti, trà quali stimo il più principale la vista, e l'aspetto del mio amatissimo padre, e signore? che altrimente meglio per me sarebbe stato il rimanere relegato in Gessur, e meno miserabile sarebbe stata la mia conditione, mentre la lontananza non mi hauerebbe fatto desiderare quello, che alla presenza si deue: e se pure

mio

mio padre vuol conseruare memoria della mia iniquità, mi castighi più tosto priuandomi di vita, che dandomi tal pena.

11 A queste affettuose parole commosso grandemente Gioab andò subito dal Re, e si adoperò di maniera narrandogli l'afflittione, e trauaglio, che sentiua Absalone di non poter comparire innanzi a lui, che si contentò finalmente d'ammetterlo alla sua presenza. Onde venuto Absalone, e prostratosi tosto a i piedi del padre con le lagrime a gl'occhi, chiamandosi meriteuole d'ogni supplicio, & indegno d'essere chiamato suo figliuolo, lo commosse di maniera, che con affetto vguale alla sua molta pietà e mansuetudine, abbracciandolo lo baciò, e lo restituì affatto nel suo amore, e gratia.

Sommario della Narratione XI.

1 *Vedendosi Absalone ripatriato, e nella gratia del padre ampiamente ritornato, procura in diuerse maniere di rimettersi nel primiero credito, e stima.*

2 *Quindi riuolge il pensiero ad vsurparsi il regno.*

3 *Si considerano diuersi incentiui, che questo appetito gli mossero.*

4 *Il modo, che tenne per affettionarsi i popoli.*

5 *Delle conditioni, che richiede la giustitia, e quanto sia importante quella della presta speditione.*

NARRATIONE XI.

2. Reg. 15. Ann. 3008.

1 VEdendosi Absalone ridotto, e ritornato in gratia del padre, procurò insieme di ritornare nel primiero credito, e stima presso il popolo, in che prima si trouaua. E perche non è cosa nella vita ciuile, che acquisti maggiore riputatione, e faccia più stimare, che il trattarsi honoreuolmente, & il farsi riguardeuole con alcune sorti di pompa,

e con varij segni di magnificenza, e di splendidezza, egli perciò si preparò sontuosissime carrette, che sicome credo io, a guisa di carozze, come hoggidì, s'vsauano, & insieme caualli bellissimi da caualcare, e cinquanta huomini in oltre, che gli andauano dauanti, come palafrenieri.

2 In tanto che egli più per alterezza, che per auidità di regnare, si pasceua di questa vana ostentatione di grandezza, e si vedeua grandemente honorato, mentre teneua gli occhi di tutti con marauiglia riuolti verso di se; e che l'istesso Re Dauide, benche tutto ciò vedesse, e fosse sagacissimo Prencipe, non attribuiua questa fastosa maniera di procedere del figliuolo, se non a leggerezza, & ambitione giouanile, comportandogli anco forse qualche eccesso per ricompensa, e conforto del lungo esiglio, che patito haueua; auuenne, sicome suole fare il fumo dell'altezza, che a poco a poco inebria, e corrompe l'intelletto, e la mente degli huomini di modo tale, che deuiati dal diritto corso della ragione non pensano in altro, che d'essere primi, e d'hauere molta gente addietro, e da lato, a cui comandino; che esso Absalone reso più ingordo, e desioso di salire più alto, cominciò aspirare al Regno, & hauere non poco appetito di sormontare al seggio Reale: e questo suo smoderato desiderio benche principalmente fondato nella non mai satia ambitione humana, hebbe, come si crede, altri stimoli assai vrgenti, come fu il vedersi in credito di douere senza alcuno fallo nella corona succedere al padre, mentre essendo già morto Ammone il primogenito figlio, sicome anco secondo l'opinione di molti, Cheleab il secondo, non vi era altro fratello, che di età, e di merito, e d'ogni altra regia qualità l'auanzasse. Aggiungasi in oltre lo stimolo dello sdegno padre dell'odio, che doueua ancor rodergli il petto di così lunga pena, che gli haueua dato il Re suo padre nel priuarlo della sua vista. Ma come si crede, non vi fu che più lo stimolasse, & incitasse, che la impressione, la quale nel suo ambitioso cuore fecero coloro, che verso Dauide erano malaf-

Salian d. ann. 3008. n. 3.
S. Gio. Crisost. lib. 3. de prouid.

malaffetti, e che il Sole oriente più che l'occidente adorauano: tra quali si stima, che fosse molto principale Achitofele, vno de' Consiglieri dell'istesso Re Dauide: il quale come che scrisse in marmo la graue ingiuria, che a lui, & alla sua fameglia fatto haueua Dauide, violando Bersabea sua nipote, mentre stimandola piaga incurabile, e macchia di tal sorte, che non si potesse lauare se non con aspra vendetta, non curò, sicome fecero parimente i fratelli di Dina, la sodisfattione, che bene tosto diede Dauide, sposando la detta Bersabea, che altri, che non hanno senso sì delicato, sogliono stimare assai sufficiente a purgare cotale macchia. così si tiene per fermo che egli molta esca stendesse sotto l'altiero, e focoso petto di Absalone, e l'incendio grande, che poi seguì, suscitasse.

Ma con tutto ciò se l'alta origine della solleuatione, e ribellione di Absalone si vuole inuestigare, non ha dubbio, che si deue attribuire alla eterna, & infallibile prouidenza di Dio: il quale hauendo ordinato di castigare in questo mondo i graui peccati commessi da Dauide, gli volle mandare quest'altro flagello, che fu il maggiore di tutti, mentre sicome gli haueua predetto il Profeta Natan, suscitò contra di lui il proprio figliuolo, che non men fiero che Saule, crudelmente lo perseguitò, e lo fece andare alcun tempo ramingo.

4 Aspirando dunque Absalone con ambitioso pensiero allo scettro, & alla corona, tra i primi fondamenti, che gettò per alzare l'alto edificio del suo ambito imperio, riuolse l'animo, e cominciò con diuersi segni, & effetti d'amoreuolezza ad affettionarsi, e rendersi beneuoli i popoli. I figliuoli de' Prencipi hanno questo vantaggio più de i loro padri, che questi non possono in tutto mostrarsi humani, e piaceuoli, douendo talora far sentire i rigori della giustitia; e quelli all'incontro per non hauere l'amministratione del gouerno essendo liberi da tale incontro, non hanno se non larga occasione, & vno spatioso campo di fare continui beneficij, e

fauori a i sudditi, e di farsi ben volere, e così di stabilire ne i loro cuori si ferma base al futuro regno, che non habbia poi a crollare per qualũque graue scossa di auuersa fortuna. Nè i padri debbono leuare tal occasione a i Prencipi loro figliuoli, sicome hanno fatto taluolta alcuni: i quali ò perche hanno vanamente creduto d'hauere essi a regnare in perpetuo, ò perche, come troppo timidi, e sospettosi, hanno dubitato, che i raggi della nascente grandezza de i figliuoli potesse eclissare la loro riputatione e stima, hanno più tosto mirato di tenerli bassi, non volendo darli alcuno credito presso i sudditi con rendere efficaci le loro intercessioni, e concedere gratie per mezzo loro, accioche non acquistassero la beneuolenza, nè l'aura popolare. Non così fece Dauide, benche si mostrasse poi troppo trascurato, e malaccorto nel preuedere gli ambitiosi pensieri del figliuolo, mentre, come si accenna nel sacro testo, ad istanza di Absalone daua vdienza a coloro, che a lui per diuersi bisogni ricorreuano: *Faciebatque Absalon omni Israel venienti ad iudicium, vt audiretur a Rege.*

2.c.15.6.

Hor Absalone, che da così ingorda fame della regia corona era stimolato, con artificioso auuedimento andaua alla mattina per tempo alla porta del palazzo, oue si rendeua, & amministraua la giustitia, e chiamando con molta affabilità hor questo, hor quello, che ricorreua per differenza ò per altri negotij al Re, ò ad altri tribunali, gli dimandaua familiarmente qual egli fosse, e che faccende hauesse: e mentre colui gli daua conto, di che Tribu era, e donde venisse, e che affare hauesse, egli con faccia compassioneuole gli replicaua: In vero a me pare, che tu habbi tutte le ragioni del mondo: ma di questi ministri del Re, qual'è quello che sia per fartela? Deh chi innalzasse me a tal grado, e mi desse tal'autorità, per lo che hauessero a me ricorrere coloro, che hanno bisogno della giustitia! come più presto, e più rettamente giudicarei! Con che voleua dare a diuedere, sicome suole fare l'ambitioso, che non per auidità di signoreggia-

re,

re, ma per zelo della giustitia, e per benefitio de' poueri sudditi haueua tal desiderio. Parimente egli si mostraua cortesissimo, e piaceuolissimo con tutti quelli, che lo visitauano, porgendo loro domesticamente la mano; e quelli, mentre s'inchinauano per riuerirlo, gli abbracciaua, e baciaua con straordinaria benignità.

Non può certamente il Prencipe con più forte catena legare, e cattiuare gli animi de' sudditi, che con somiglianti segni di amoreuolezza, affabilità, e cortesia, e sopra tutto col mostrare desiderio di sapere i loro particolari bisogni, & affari, per hauere occasione di beneficarli, e di farli principalmente godere i frutti della giustitia, che è la virtù più principale del Prencipe, che sia atta a recargli l'amore de' popoli, e per lo cui fine essi gli pagano prontamente i tributi, e le gabelle, accioche gli habbia a mantenere quieti e pacifici: e quel Prencipe, che non la prezza, e stima, ne anco può sicuramente regnare, sicome lo Spirito santo per bocca di Salomone, mentre dice, che con la giustitia si stabilisce il regno, e senza quella và in rouina, lo và dimostrando.

Prou. 25. 5.

Ma perche delle conditioni, che richiede la giustitia, io stimo assai importante quella della speditione, cioè che sia con ogni possibile celerità amministrata, non sò vedere per quale causa il Prencipe a questo non attenda, e non vi habbia principal l'occhio, mentre vede, che da tutti questa breuità viene molto bramata, e non mai ritrouata; e che ogn'hora gli sono a tal effetto presentate suppliche, e memoriali, e che i litiganti d'altro non si querelano, se non con lunga lite di essere strattati. E che grado si deue hauere alla giustitia, se non si ottiene se non dopo lunghissimo tempo, e dopo tante spese, che talora superano il capitale di quello, che si litiga? e quante volte si vede per la immortalità delle liti, molti, e massime i poueri, lasciare andare in diserto le cause, e cedere le loro ragioni, stimando, che così torni loro meglio, che litigando con tanto dispendio, e fatica, lungamente consumarsi.

Non

Non hanno mancato alcuni Prencipi, che straordinario zelo di giustitia haueuano, di fare ogni opera, che la giustitia si rendesse in quella più breue forma, che possibile fosse, senza pregiuditio delle ragioni delle parti: e tra gli antichi viene di ciò data somma lode a Tito Imperatore, il quale pose gran cura, accioche si abbreuiassero le liti: e tra' moderni mostrò somigliăte desiderio ancora il gran Re cattolico Filippo Secondo; perche, come afferma vn celebre Scrittore del nostro tempo, egli scrisse con molto affetto al Senato di Milano, che si recarebbe a gran seruigio, se vi fosse alcuno, che proponesse forma più breue, e più spedita di fare giustitia, e di vltimare più presto le liti. Ma con tutto ciò non è mai stato, ch'io sappia, trouato rimedio sufficiente, nè stabile: e si vede, che i termini, che dalle leggi, e dalle constitutioni de' Prencipi sono stati prescritti, non giouano; anzi ne anco le pene istesse, che sono state in alcuno luogo imposte a gli vfficiali, come in Suetia, secondo che riferisce lo Scrittore sudetto, doue il Giudice se la seconda volta è ricercato dall'attore a sententiare, viene con graue castigo punito, perche non mancheranno mai le scuse delle dilationi.

Botero nel primo libro della ragion di stato.

Io sò (e siami lecito di fare questa poca digressione con l'occasione di soggetto tanto importante) che altre volte fu proposto ad vn Prencipe, nel quale tra le molte sue singolari qualità, che lo illustrauano, risplendeua vn mirabil zelo, che la giustitia fosse compitamente amministrata, che per accelerare la speditione delle liti, che egli con molto suo rammarico vedeua caminare in lungo, sarebbe stato spediente permettere a i Giudici, & a gli vfficiali, che in vece de i loro soliti, & ordinarij stipendij, potessero riceuere i prouenti, e salari, che le leggi li concedono di potere pigliare da i litiganti, che Sportule sono chiamate da i legisti, regolati e limitati però sin a quella somma, che honesta, e ragioneuole fosse stimata: percioche eglino stimolati da cotale premio si sforzarebbono di terminare con celerità ogni

litigio,

litigio, e di vltimare il giudicio delle cause, che ne i loro Tribunali pendono. Per questa cagione, come narra vno de' più saggi Istorici, che habbia hauuto la Grecia, in Atene, doue si professaua, che i giudicij fossero incorruttibili, si toleraua, che per la gran moltitudine di gente, che concorreua all'Areopago per giustitia, non potendosi se non con lunghezza di tempo porre fine a tante cause, potessero i litiganti procurare le loro speditioni con doni, e presenti. Ma il sodetto buon Prencipe, come molto geloso della integrità de' Giudici, dubitando che per tal via nel petto loro entrasse l'auidità d'ogni retto giuditio perturbatrice, e della giustitia ingiusta madrigna, mentre per trarne maggiore guadagno ella di molte dilationi suole essere cagione, non volle non solo accettare la proposta, ma pensò che meglio fosse d'accrescere ad essi Giudici lo stipendio, e di tagliarli poi affatto le mani, sicome erano le statue de' Giudici in Tebe, vietandoli con pene grauissime l'accettare qualsiuoglia presente, e dono, benche leggiero, e che dalle leggi per la modicità viene permesso; anzi che ne anco quelli, che non erano salariati, potessero riceuere i loro prouenti, e gaggi, che per premio delle loro fatiche erano loro douuti. La quale prouisione benche con santissimo zelo ordinata fosse, non produsse però quel buon'effetto, che egli speraua; anzi si è poi veduto succedere ne gli animi de' Giudici vna maggiore lentezza, & infingardia nel terminare, e nel porre fine alle liti: percioche vedendosi nell'accettare i presenti tagliate affatto le mani, hanno voluto parimente nel caminare innanzi alla speditione de i giudicij, come tagliarsi da se stessi le gambe, procedendo a bell'agio, e con ogni loro commodità, non curando di fare le cause caduche immortali.

Senofonte de Republica Atheniens.

Plutar. de Iside.

L. Solent ff. de off. Proc.

La qual cosa, ben s'auuide Absalone (per tornare al primo proposito) quanto fosse odiosa, e graue ai vasalli, mentre per adescare i cuori loro adoprò principalmente questo hamo della spedita giustitia, se al timone del publico gouerno

uerno egli si trouasse, e con tali mezzi andaua ogn'hora guadagnando, e solleuando gli animi de gl'Israeliti.

Sommario della Narratione XII.

1 *Absalone per recare i suoi ambitiosi disegni a fine, ottiene licenza dal padre di andare in Ebron à sacrificare, per sodisfare al voto, che fatto haueua in tempo del suo esilio, se nella gratia paterna ritornaua.*

2 *Ottenuta la licenza, mentre prepara la sua andata, manda subi messi in diuerse Tribu per solleuarle a fauor suo; e poi egli con gran seguito di gente se ne va in Ebron.*

3 *Giunto in detta Città compisce solennemente i suoi voti, e quiui vien creato, e gridato Re da i suoi partigiani, e come tale accettato da tutta la turba, che vi era concorsa.*

4 *Dauide intesa la ribellione del figliuolo, e'l seguito grande, che haueua, se ne fuggi di Gerusalemme con la sua corte, e con la sua guardia ordinaria.*

5 *Quanto mirabile fosse la patienza di Dauide, con che egli sopportò questa tribulatione, riceuendola dalla mano di Dio per flagello de' suoi peccati.*

6 *Vscito Dauide dalla Città schiera la sua gente, e manda indietro Ethai, i Sacerdoti con l'Arca, & vltimamente Chusai, che voleuano seguitarlo.*

7 *Che tal volta sia lecita la simulatione, & inganno.*

NARRATIONE XII.

Bod. ann. 3008. Ex eod. c. 15

QVando Absalone si vide d'hauere acquistato molto credito, e d'essere talmente innanzi nella gratia del popolo, che poteua facilmente recare a fine i suoi seditiosi,

1

e per-

e perfidiosi proponimenti, che con altri sleali haueua tramato, andò a chiedere licenza dal Re suo padre d'andare in Ebron a sacrificare a Dio, dicendogli: Dopo quaranta anni io desidero con tua buona gratia d'andare a compire il voto, che in tempo del mio esilio feci, se mai nella patria e nella gratia paterna ritornaua.

Veggasi la Annotatione xij.

2 Dauide non accortosi delle trame del figliuolo, mentre quasi addormentato per volere di Dio, che in tal maniera così fastidiosa tela di trauagli contra di lui voleua ordire, pigliaua tutti questi andamenti di Absalone in buona parte, gli diede con ogni prontezza la licenza, che chiedeua. Ond'egli spedì subito suoi messi, e turcimanni confidenti in tutte le Tribu d'Israele, accioche, facendo segrete pratiche tenessero mano che al primo suono di tromba, che sentissero, ognuno si solleuasse, e gridando ad alta voce chiamasse Re Absalone, e venissero tutti a stormo in Ebron a trouarlo, doue egli incontinente andò accompagnato da ducento huomini: i quali non essendo complici, ne consapeuoli del trattato, con semplice e schietta mente, non pensando mai tal cosa, lo seguitarono; anzi come confidenti, e partiali del Re furono, come si crede, inuitati, e condotti da lui, ò per scemare di se maggiormente il sospetto, ò più tosto, come altri stimano, per interessare ancor essi a loro mal grado nella congiura. Artificio in vero molto marauiglioso, e che fu non ha molto similmente osseruato in quella memorabile congiura di Genoua del sagace, ma poco auuēturato Conte Gio. Luigi Fiesco. Percioche costoro vedendosi condotti all'essecutione d'vn fatto, al quale poteuano malamente contradire, s'indussero a prestare il loro consenso, che prima ad ogni modo haurebbono ricusato: sicome fecero a punto coloro, che inauuedutamente furono inuitati nel punto dell'essecutione da detto Fiesco in casa sua a quella infausta cena, che a molti di loro fu l'vltima.

Adriani lib. 6. nel princ.

3 Giunto Absalon in Ebron, mandò tosto a chiamare colui, che si presume, che di tutta questa machinatione fosse il

princi-

principale artefice, che fu Achitofele, che intanto se ne staua ritirato in Gilo sua patria; e poi cominciò con solennità grande a celebrare i simulati suoi sacrificij, & a carezzare insieme con lieti conuiti il popolo, mentre di mano in mano concorreua da ogni banda numero grande di genti: le quali in vn subito con liete acclamationi, sicome era stato concertato, gridarono, e nominarono Absalone Re d'Israele, osseruando successiuamente, come alcuni stimano, le cerimonie dell'vntione, e del giuramento di fedeltà, che si sogliono in tal occasione vsare. Quindi si vede quanto sia mobile, e leggiero il popolo, e quanto facile a volgersi, & a riuolgersi in diuerse guise, come quello, che è sempre di cose nuoue desideroso: e però chi disse, che è vn mescolamento di vitij senza compagnia d'alcuna virtù, non poteua dire meglio. Hor Absalone vedendo riuscire così felicemente i suoi disegni, pensò d'incaminarsi subito alla volta di Gerusalemme, per iscacciarne il padre dandogli la morte, e per impadronirsi della sedia reale.

Ammir. disc. 4. lib. 20. nel fine.

4 Intanto giunse la nuoua a Dauide della ribellione del figliuolo, e che quasi tutto il popolo lo seguitaua: onde egli prudentemente deliberando di cedere al tempo, disse a i suoi: Su leuateui, e fuggiamo: che se Absalone ci troua quà, al sicuro in questo primo furore non vsciremo viui dalle lui mani. Andiancene dunque prestamente, che egli non ci colga tra queste mura, e ci rouini affatto, e che di più per rispetto nostro mandi a filo di spada la Città, mentre si mouerebbe forse per difenderci.

5 Mirabile in ciò si conobbe la prudenza di Dauide, mentre tosto s'auuide, che questa riuolutione suscitata dal figliuolo era il flagello, che il Profeta da parte di Dio gli haueua prenuntiato per castigo de' suoi enormi peccati, quando gli disse, che dalla sua propria casa suscitarebbe contra di lui vna graue persecutione: percioche non volle in modo alcuno resistere, nè opporsi all'impetuoso furore del figliuolo, come ben haurebbe potuto, e come forse anco era esortato,

tato,

tato, mentre il suo proprio coraggio in tante altre occasioni mostrato non poteua lasciarlo atterrire ; & in oltre la fortezza della rocca di Sion, che si trouaua inespugnabile, e'l numero de'valorosi soldati, che assisteuano alla sua guardia, poteuano per molto tempo renderlo sicuro, e ripararlo da ogni violenza. Ma egli che dubitò, contendendo con Absalone, di contendere insieme con Dio, volle patientemente accettare tal'auuersità & afflittione, come dalla diuina mano mandata, sperando che Iddio, come l'hauesse ben purgato nella fornace della tribulatione, douesse placarsi, e renderlo vittorioso contra i suoi persecutori, sicome auuenne: e tutto ciò egli medesimo innanzi a Dio protestò con quel Salmo, che comincia: *Domine quid multiplicati sunt, qui tribulant me?* che egli ricorrendo al diuino aiuto in tal occasione, mentre se ne fuggiua dalla persecutione d'Absalone, cantò con molta fiducia.

Il 3. Salmo.

Bellissimo stratagemma (ma spirituale) stimano giuditiosamente alcuni, che sia l'accettare di buona voglia, e con allegrezza le tribulationi, che manda Iddio: percioche colui, che patisce volontieri alcun trauaglio, nè vuole prouare le sue fortune per resisterui, può essere sicuro, che Iddio, in cui pone ogni sua fidanza, lo debba rendere al fine vittorioso contra i suoi persecutori, mentre Iddio quasi obligato a i tribulati non manca mai a chi confida in lui. Onde meritamente viene tal patiēza chiamata arte vera d'alchimia: percioche fa, che la tribulatione, che è come ferro pesāte, e rame, sia tramutato in oro finissimo di merito celeste.

Sancio d. c. 15. nu 20.

Aresf. lett. 11 nu. 27.

Aresi nel tratt. della tribol. lett. 10. nu. 31.

Partì dunque con molta fretta Dauide a piedi, e scalzo, come vogliono alcuni, conducendo nella medesima guisa tutta la sua fameglia, non lasciando chi hauesse cura del reale palagio, se non dieci sue concubine, che come forse disutile bagaglio, volle che iui quasi per custodia rimanessero; ò più tosto per diuina prouidenza, accioche in quelle ancora si adempisse la profetia di Natan, dell'oltraggio, che loro fece Absalone.

Salian. ann. 3009. n. 12.

Vscito

6 Vscito Dauide dalla Città tumultuariamente, e senza alcun'ordine, essendo seguitato da molto popolo, e dalle sue guardie, si fermò, e fece alto per incaminarsi con buon ordine: percioche diede l'antiguardia a quei seicento soldati, che con tanta fedeltà l'haueuano seruito nel tempo della persecutione di Saule; il qual numero di gente come d'huomini di tanto valore e merito, volle egli sempre mantenere, & honorare con honoreuoli stipendi: nel mezzo egli si fermò con la sua fameglia, e con la turba più disutile, e per retroguadia mise le compagnie d'huomini d'arme della sua solita guardia, con che chiudeua tutta la truppa. E mentre in tal maniera egli ordinaua la gente, che veniua seco, vide vn certo Ethai del paese di Gethi, che alcuni stimano figliuolo di Achis Re di detta gente, che tante volte di sopra si è nominato, ilquale dalle virtù grandi di Dauide allettato, lasciato il culto de gli Idoli, era venuto con molti compagni ad habitare in Gerusalemme. Di costui, e della sua compagnia mossosi a compassione Dauide, come di gente nouella, che poco fa hauendo aperto gli occhi alla vera fede, e cognitione del grand'Iddio, cominciasse così tosto a trauagliare, & a patire così turbulenta burasca, l'esortò con molto affetto a volersene con la sua compagnia restare in Gerusalemme col nuouo Re, dicendogli, che Iddio, che poteua meglio di lui rimunerarlo di così meriteuole dimostratione, haurebbe aggradito la sua pronta volontà, non meno che la stessa andata. E mentre nominò Re Absalone, volendo più tosto honorarlo, che rimprouerargli la sua scelerata fellonia, venne a mostrare nuouo segno di marauigliosa patienza, e d'humiltà: come che stimò, che non senza volere di Dio egli si fosse nominato Re, e tale solleuatione hauesse fatto: e sicome il rendimento di gratie, & ogni altra dimostratione di gratitudine, e massime fatta dal Prencipe, accresce obligo nel ringratiato a fare maggiori beneficij, e seruitij; così Ethai vedendo con tanto affetto di gratitudine riconosciuta la sua prontezza dal Re, s'indusse

s'induſſe tanto più a volere ſeguitarlo, e correre la ſteſſa ſua fortuna, dicendo: Viua il Signore, e viua il mio Rè, ouunque egli anderà, e ſi trouerà, ò morto ò viuo, io lo ſeguiterò ſempre. Sichè Dauide vinto da tanta amoreuolezza, gli riſpoſe, poiche voleua venire, che caminaſſe innanzi con gli altri: ſicome fece con la truppa, che menaua ſeco, mentre nel medeſimo tempo ſi moſſe, e s'incaminò ancor tutta la gente paſſando il torrente Cedron, il quale da vna pioggia grande di lagrime, non meno che dalle proprie acque fù bagnato: poiche tutti, veduto il Rè, che fù l'vltimo a paſſare, caduto in così miſerabile ſtato, con molti lamenti, e ſtridi, e con gran pianti piangeuano il ſuo infortunio. Nè il Rè medeſimo, mirando il Regno che abbandonaua, ò più toſto l'occaſione che haueua dato a Dio di così terribile caſtigo, tenne gli occhi aſciutti.

6 Erano ſopragiunti auanti che Dauide paſſaſſe, il detto Sadoc Sacerdote, e molti altri Leuiti con l'Arca, che vollero ſubito portargli adietro, acciochè il Signore accompagnaſſe la ſua perſona in queſta ſua tanto pericoloſa andata, e poteſſero nelle deliberationi, che occorrerebbono a farſi per ſeruigio di lui, conſultare il diuino Oracolo; ſicome anco ſi moſtrò pronto à ſeguitarlo il medeſimo Abiataro Sommo Pontefice, che parimente non l'haueua mai abbandonato, quando Saule con tanto furore lo perſeguitò. Ma Dauide con lo ſpirito di profetia preuedendo, ò più toſto con gl'occhi propri ſcorgendo, mentre ſeppe, come alcuni dicono, che Abiataro Sommo Pontefice, conſultando ſopra ciò il Signore non fu vdito, che non era volere d'Iddio, che l'Arca ſi poneſſe a riſchio, & accompagnaſſe perſona fuggitiua, e che andaua come sbandito per ſuoi misfatti; commiſe a Sadoc, che riportaſſe l'Arca in Sion, dicendogli: Il Signore, ſe pure io trouerò gratia, e miſericordia preſſo di lui, douerà finalmente rimettermi, e concedermi che io poſſa riuedere, & adorare la degna Arca, e'l Tabernacolo al ſuo luogo: che, quando non piaccia al Signore di farmi tale gratia, io

Salian. poſt alios d. ann. 3009. n. 23.

son pronto a conformarmi, & a resignarmi in tutto al gusto e piacere suo: e però disponga, e faccia egli quello che stima più a suo seruigio: che il mio cuore (sicome era solito souente di replicare) è sempre disposto, e preparato per tutto quello che ordinerà per conto mio; tanto haueua egli soggettato ogni suo senso, & appetito alla diuina volontà, che come vn pezzo di creta a punto, a cui i Maestri della vita spirituale sogliono assomigliare l'huomo, che si mette affatto nelle mani di Dio, si rendeua pronto à riceuere quella figura, e forma, che à Sua Diuina Maestà fosse piaciuto d'imprimergli, così circa le cose prospere, come le auuerse: onde per questa sua rara virtù meritò, che Iddio gli desse il vanto, che *erat secundùm cor suum*.

Paratum cor meum. Salm. 107. & 56. nu. 8.

1. Reg. 13. 14. Act. 13. 22.

Sadoc intesa la risolutione del Rè, e forse anco la celeste volontà, come che del dono di Profetia era singolarmente dotato, riportò insieme con Abiataro l'Arca al suo luogo in Sion, rimanendo l'vno e l'altro in appuntamento con Dauide, che i loro figliuoli, cioè Achima figlio di Sadoc, e Gionata d'Abiataro, venissero ad auuisarlo degli andamenti, e pensieri di Absalone, mentre egli si anderebbe appiattando iui intorno tra quelle siluestri campagne.

Licentiati i Sacerdoti, Dauide passato parimente il rio Cedron, incaminosi sopra vn colle pieno d'oliue a piedi ignudi, sicome fecero tutti gli altri ad essempio suo, mentre pigliando egli più tosto sembianza di penitente, che di guerriero, cercaua di placare l'ira celeste con lagrime, e con altri segni di cuore mesto e dolente, sicome tra gli Ebrei era il coprirsi il capo.

Intanto gli venne noua, che Achitofele era come Duce, e guida di tutta questa congiura, e riuolutione suscitata dal figliuolo, come quello, sopra il cui conseglio, e prudenza s'appoggiaua principalmente esso Absalone. Onde, come che conosceua quanta fosse la sagacità, & auuedimento di costui, mentre come di suo Consigliere, haueua di lui fatto longa isperienza; pregò il Signore, che volesse rendere vani, e stolti

e stolti i suoi consegli, tanto egli stimaua il senno, e l'accortezza di detto Achitofele: & a questo fine, che il Signore lo guardasse, e liberasse dalle lui trame, e machine, volle come osseruano alcuni, con particolare preghiera chiedere tal gratia, che fù il Salmo, che comincia, *Exaudi Deus orationem meam*; mentre si vede quello tutto appropriato a tale proposito, come in particolare molto chiaramente si scorge da quelle parole, *Tu vero homo vnanimis Dux meus, & notus meus, qui simul mecū dulces capiebas cibos*. con che viene a mostrare quanto esso gli fosse famigliare, & intrinseco, anzi honorato, & osseruato, come suo precettore, e scorta nel gouerno, essendo maggiore d'età di Dauide, e di famosa proua. E quindi si scorge quanto più si debba stimare l'ingegno, e'l conseglio, che la forza, mentre si vede che Dauide più apprezzaua il sapere del vecchio Achitofele, che le armi del giouane Absalone; onde ben disse quel celebre Poeta Greco, *Senum consilia hastas esse iuuenum*, e lo dimostrò insieme l'essempio del saggio Alardo nella famosa strage di Corradino, e quello che disse vn gran Rè, che non le armi del Prencipe suo nemico, ma sì bene il ceruello del tale suo Consigliere stimaua.

Saliau. ann. 3009. n. 29.

Salmo 54.

Verſ. 14. & 15.

Dux. I. præceptor secundum interpretationem Chald. & vide Agell. in d. Psal.

Pindaro ex Sancio. d. c. 15. n. 38.

Si crede che fosse Luigi XI. Re di Francia, accennando del Co di S. Paolo, che seguitaua il Duca di Borgogna.

Intanto Dauide, douendo dalla Reale, & amata sua Città dilungarsi, mentre ascese sopra vn alto poggio, di doue quella tutta si scopriua, per adorare quindi l'Arca santa, e per dare l'vltimo saluto a quelle sante mura, come che più non douesse riuederle, hebbe incontro Chusai suo molto suiscerato amico, e che di suo Consigliero haueua anco il titolo. Costui, ò che si trouasse altroue, quando successe la solleuatione di Absalone, ò che per altro non potesse così presto seguitare Dauide, quiui lo sopragiunse con aspetto mesto e dolente, mentre con lagrime, e sospiri hauendosi lacerato la veste, e sparso d'immonda poluere il capo, si doleua, e piangeua la dura sorte del Rè suo Signore: la cui fortuna perche egli in ogni modo voleua seguitare, gli disse Dauide: Venendo tu meco, puoi farmi poco seruigio e giouamento;

7

come che forse doueua essere graue d'anni, e non molto atto alle fatiche; meglio sarà, gli soggiunse, che tu ritorni nella Città, e ti appresenti ad Absalone, con dirgli, che sicome fosti seruitore fedele al padre, così accommodandoti al tempo, sarai altresì del figliuolo: e così fingendo d'essergli molto diuoto & affettionato, haurai largo campo di farmi singolare beneficio, percioche potrai in varie occasioni contaminare, e distruggere i consigli, che Achitofele ordirà contra di me: & a questo effetto tu t'intènderai con i Sacerdoti Sadoc, & Abiataro, miei molto confidenti, a i quali farai destramente sapere tutto quello, che nel Reale Palagio si tratterà, e si disegnerà contra di me, accioche essi col mezo de'loro figliuoli me ne diano, sicome hanno promesso, subito auuiso. Di questa sorte di simulatione, e d'inganno, si può sicuramente valere il Prencipe, quando per giusta causa, & à buon fine si muoue. E qual causa poteua essere più giusta, e qual fine più lecito, che di ridurre il figliuolo volto al mal fare, alla buona via, & alla vbidienza del padre? percioche niuno danno, ò pregiudicio; ma si ben'vtile, e beneficio grande può da simili frodi auuenirgli. E con questa ragione si scusò vn gran Prencipe con vn'altro, (i cui nomi taccio per degni rispetti) quando quello hauendo fatto carcerare vn suo figliuolo discolo, e bizzarro, che l'altro gli haueua dato in potere, con presuppositodi perdono, fù di tale attione rimprouerato.

Ritornò Chusai secondo l'ordine di Dauide, in Gerusalemme, mentre nel medesimo istante entrò parimente in quella Absalone, come vittorioso e trionfante con la gente che lo seguitaua; e fù con liete, e fauste acclamationi da tutti i Cittadini riceuuto.

Sommario della Narratione XIII.

1 *Dauide seguendo il suo camino s'incontra con Siba il quale gli presenta alcune prouisioni da mangiare.*

2 Gra-

2 *Gradisce l'amoreuolezza di costui, e gli dimanda di Misiboseto suo patrone.*

3 *Siba dà ad intenderegli, che haueua voluto rimanere nella Città, sperando in queste riuolutioni di ricuperare il Regno paterno.*

4 *Sdegnato di ciò Dauide gli dona tutte le facoltà di esso Misiboseto.*

5 *Quanto perniciosa cosa sia al Prencipe l'essere facile a credere ad ognuno.*

6 *Giungendo Dauide a Baburim viene da Semei villaneggiato con graui ingiurie.*

7 *Abisai vuole farne vendetta, ma da Dauide è ritenuto, mentre tal'affronto, come flagello mandato da Dio, egli vuole patientemente sopportare.*

8 *Che il disonore, & ingiuria, che si fa ad huomo honorato, sicome è più graue, così la gloria e'l merito, che conseguisce, se patientemente la tolera, sarà maggiore.*

9 *Il Prencipe non deue per rispetto della dignità, e luogo che tiene, lasciare impunite le maldicenze, e villanie che pubblicamente gli sono fatte.*

10 *Dauide ricorse in tale occasione al Signore con due Salmi.*

11 *Chusai intanto appresentatosi con ogni sommissione ad Absalone, viene da lui accettato al suo seruitio, & adoperato come Consigliero.*

12 *Absalone chiedendo a Chusai, & ad Achitofele consiglio che cosa douesse fare in questo principio del suo Regno, da questo viene persuaso a douere publicamente suergognare le donne lasciate in casa da suo padre.*

13 *E ciò gli persuade per ragione di stato, afinchè il popolo assicurato della irreuocabile nemistà tra lui, e'l padre, più animosamente lo seguiti.*

14 *Quanto sia vana, e fallace tal ragione, e che tra padre, e figlio non può essere perpetua nemistà.*

NARRATIONE XIII.

Ann.3009.
2. Reg. 16.

SEguendo il suo camino Dauide per il Monte Olíueto, s'incontrò con Siba seruitore, come si disse, di Mifiboſetto figliuolo di Gionata, delle cui facoltà haueua egli cura e gouerno. Costui menandosi auanti due Asini carichi di pane, e d'altra prouisione da mangiare, offerì e presentò humilmente al Rè questo rinfresco, accioche lo godesse in così vrgente bisogno, e si seruisse insieme di quei giumenti in caso che alcuno de' suoi, come figliuoli, ò donne, stanco del viaggio volesse caualcarli.

2 Aggradendo Dauide questa così pronta, & opportuna amoreuolezza, forse credendo, che esso tutto ciò gli presentasse a nome del suo padrone, gli dimandò, che era di Mifibosetto suo Signore.

3 Il maluagio Seruitore, che con artificio haueua recato tal presente, come che sapeua, che i benefici, che in somiglianti occasioni di calamità si fanno a Prencipi grandi, sogliono essere da loro ampiamente rimunerati, gli rispose, che era rimaso nella Città, sperando in queste riuolutioni, che il popolo si ricordasse di lui, e lo riponesse nel seggio Reale del padre.

4 Sdegnatosi grandemente Dauide intesa così notabile ingratitudine, che gli mostraua Mifibosetto, mentre l' haueua, come già si narrò, con molta benignità raccolto, e fattegli restituire tutte le facoltà patrimoniali di Saule, & altre cortesie vsategli, replicò subito a Siba: Poiche tu ti rendi piu del tuo patrone verso di me meriteuole, voglio che tua sia tutta la robba, che egli possiede.

5 Questo giudicio di Dauide, benche assai subitano più di quello che il termine della giustitia richiede, se l'accusa fosse stata vera, non sarebbe stato ingiusto, mentre per cagione d' ingratitudine ciò che all'ingrato haueua donato, ritoglieua per occasione d'ingratitudine, che

che è la propria causa di perdere il beneficio. Ma come che non meno falsa e calunniosa, che sciocca & impertinente fu la imputatione dello scelerato seruitore, poiche molto poco verisimile si doueua stimare, che egli in tal occasione al Regno aspirasse; così non meno ingiusto, che leggiero e stolto, fu il giudicio di Dauide, mentre con tanta facilità credendo al falso accusatore condannò a suggestione sola di quello l'accusato senz'altra proua, e maggior chiarezza della verita. Onde presso di Gratiano si legge quella notabile sentenza, che tanto pecca colui, che presta subita orecchia, e credenza alla calunnia, quanto fa il calonniatore accusando falsamente alcuno. E benche sia segno di gran bontà e d'innocenza il credere facilmente, come pare che voglia dire il Sauio, *Innocens credit omni verbo*; nondimeno tanto vale, secondo che viene comunemente esposto, come se dicesse, il semplice, e stolto crede facilmente a tutti. E percio non è cosa che nuoca più, e massime a i Prencipi, come a quelli, il cui fallo può essere maggiore d'ogni altro, quanto questa troppa facilità di credere: anzi come stimano alcuni, molto meno può errare il Prencipe con non credere nulla, che col credere troppo a tutti.

Ingratitudo est propria causa beneficij amittendi, apud Feudist.

c. non solum 77. 11. q. 3.

S. Amb. lib. 3. offic. c. 3. & c. Innocens 22. q. 4. Prou. 13. 15.

Ma se Dauide senza colpa e malitia sua scorse in tal errore, egli quasi subito l'adombrò co'l raggio di così virtuosa, e lodeuole attione, che forse fù vna delle più segnalate, che mai facesse, mentre vinse se stesso: e fu, che arriuando alla terra di Baurim posta nel sodetto Monte, hebbe incontro Semei, che era vno della Tribu di Beniamin del parentado di Saule. Costui, che nel cuore suo haueua portato sempre grandissimo odio a Dauide, volle con l'occasione di questa auuersa fortuna, che egli patiua, vomitarlo, e sboccarlo fuori con impeto contra di lui. Percioche incontrato Dauide, e la sua gente, l'andò sempre accompagnando, ma di lontano, con molte villanie, improperi, & ingiurie, trahendoli ancor de' sassi adietro:

X 4 di

di modo che Abisai Nipote di Dauide non potendo sopportare tanta temerità, & audacia di costui, volle correre ad ammazzarlo.

Salian.d.ann. 3009.nu.47.

7 Quindi si vede, quanto siano non meno marauigliosi, che giusti i giudicij di Dio, mentre egli con la medesima maniera, con la quale si commette il peccato, suole spesso punire a proportione il peccatore. Poiche, sicome Dauide fu facile in vdire, e credere alle calunnie che Siba falsamente oppose al suo patrone, volle così parimente Iddio, che vdisse a suo mal grado le calunniose maledicenze di Semei suo vasallo: e sicome egli altresì diede subita fede al medesimo Siba, che Misibosetto aspirasse al Regno, così permise Iddio, che Semei incolpasse lui, che si hauesse ingiustamente vsurpato il Regno di Saule: e sicome egli spogliò l'innocente Misibosetto de' suoi beni a suggestione d'vn seruitore di Saule, così Iddio permise, che egli innocentemente con false, & inique imputationi fosse dell'honore spogliato da vn parente di Saule: e finalmente sicome egli non ributtò vn perfido seruitore, che con malignità grande tradì il patrone; così a lui conuenne ancor di tolerare gl'insulti, & oltraggi d'vn temerario, e sleale suo suddito. Onde ben si può dire co'l medesimo Dauid: O Signore quanto sei tu giusto, e quanto sono retti i tuoi giudicij!

Sal. 118. v.137.

8 Ma come che la tribolatione patientemente tolerata non solo purga l'anima nostra dalla bruttezza de' peccati, ma ci acquista ancor merito presso Iddio, così Dauide volendo a questo fine profittarsi di sì amaro calice, che Iddio gli porse, vietò subito ad Abisai la vendetta, che voleua farne, sicome dianzi si narrò, dicendo a lui, & a gli altri, che di tale insulto strideuano: Che importa a me, & a voi tal'oltraggio? lasciatelo dire: che Iddio gli douerà hauere ordinato, che mi maledica, e m'ingiurij. e chi è così sciocco, che voglia addimandare à Dio, perche ciò permetta? e se mio figliuolo, che è parte delle mie carni, e viscere

cerca

cerca d'vccidermi, quanto più costui, che non è del mio sangue, nè della mia fameglia, nè tribu, ma parente di Saule, che fu tanto mio acerbo nemico, può muouersi a farmi tale oltraggio? Lasciategli dunque sfogare l'odio, che ha contra di me: che forse Iddio riguardando con benigno occhio questa mia patienza e toleranza, me ne renderà largo merito. E veramente chi di buona voglia qualunque suo trauaglio offerisce in sacrificio a Dio, rendasi sicuro, che non può fargli di ciò più grato presente: sicome il medesimo Dauide ne fà fede, quando disse al Signore: Tra tutte le attioni, che ti hò presentato della vita mia, *posuisti lacbrymas meas in conspectu tuo*.

Psalm. 55. vers. 37.

E se così è, sarà altresì vero, & indubitato, che quanto più sarà graue, e pesante la tribolatione, e trauaglio che si offre a Dio, tanto più gli douerà essere ancora accetta, e grata l'offerta. Ma quale maggior crucio e pena si può sentire, che il vedersi tocco e punto nell'honore? e massime se sarà persona honorata, e che di riputatione e stima faccia gran capitale, come suole fare il Prencipe. In tutte l'altre auuersità la picciolezza non si stima: poiche se si tratta di perdita di robba, se è di pochi soldi, niuno si trouerà perciò, che se ne faccia gran rammarico, e così sarà d'ogni altro incontro leggiero, che auuenga: ma se si tratta di perdita d'honore, non è offesa così picciola, che grandemente non si stimi, e non ponga l'huomo sossopra. E di ciò chiaro esempio ne mostrò Saule, come a suo luogo si narrò, mentre dopo hauer perduto la giornata con i Filistei, e veduto la rouina del suo esercito, la morte de' figliuoli, e de' suoi più cari amici, egli in tanta sua sciagura non mostrando d'hauere altro pensiero, che dell'honore suo, comanda al suo scudiero, che l'vccida, acciochè rimanendo viuo non sia da i vincitori nemici schernito, e dileggiato. E del Santo Giob si narra parimente, che fra tanti suoi trauagli niuno altro più gli trapassasse il cuore, che la mala opinione, che dimostrarono hauere di lui i suoi amici.

S. Gio. Chrisost. hom. 5. in Matth.

Onde

Onde con gran ragione si argomenta, che Dauide per questa causa principalmente meritasse quel nobilissimo, e gloriosissimo fregio di essere chiamato, *Vir secundum cor Dei, & faciens omnes voluntates suas*, mentre più tosto mostrò sdegno, e s'adirò contra di chi trattaua di fare la vendetta per lui; che contra di chi lo malediceua: poichè ben si sà, che non è cosa, che possa rendere l'huomo più somigliante a Christo Signor nostro, e farlo più conforme al volere suo, che il patire volentieri, e per amore di lui, le auuersità, e tribolationi, che ci vengono; mentre con mirabile prontezza egli non solo patì oltre alla morte tanti tormenti, & opprobri per noi, ma anco pregò il Padre suo celeste per la salute loro. E per questo rispetto i Santi e veri serui di Dio non solo mostrauano tanto di gioire, e di godere de i trauagli, & delle afflittioni che patiuano, sicome nelle sue vite se ne hanno infiniti esempi; ma ancora, cosa che reca molto stupore, desiderauano di maniera di continouare in quelle, che non voleuano chiedere a Dio gratia, che leuasse, ò alleggerisse loro il dolore e pena, che sentiuano, per la brama e pensiero, che haueuano di conformarsi più pienamente con la diuina volontà: sicome si narra apunto d'vn gran Cardinale, che poco tempo fa con i raggi della sua dottrina, e santità di vita questo nostro secolo marauigliosamente illustraua: il quale mentre patì vn crudelissimo spasimo in vn braccio, per vna caduta che fece, non solo non mostrò mai nè con la bocca, nè con i gesti sentimento alcuno di dolore, mà tenendo sicura, e ferma speranza, come egli disse, di potere con humili e diuote preghiere ottenere l'alleggerimento di quella pena, non volle chiederne la gratia, stimando in tal guisa di conformarsi meglio con Dio, e con la sua diuina dispositione: onde ben di lui si può similmente dire: *O vere hominem secundùm cor Dei*, sicome fu detto di Dauide, mentre come si è narrato, non solo sopportò patientemente l'affronto, & insulto che gli fece Semei, mà pregando si può dire per la sal-

S. Ber. ser. 34 in Cant. dice a pũto, O vere Dauid secundum cor Dei; qui se vlciscenti potius, quã exprobrãti succensendũ putauit.

S'intẽde del gran Cardinale Bellarminio di santa me. come nella sua vita si legge. c. 38.

faluezza sua, non volle che fosse di ciò fatta la vendetta, che per humana ragione meritaua.

9 E però vero, che il Prencipe per rispetto della dignità sua, e come quello che sostiene il luogo di Dio in terra, non deue mostrarsi così stupido, e poco sensitiuo, che habbia a disprezzare affatto le ingiurie, e massime quelle, che gli sono publicamente fatte: perciochè correrebbe rischio di cadere in disprezzo, e quindi di rouinare con danno, e pregiudicio publico, poichè de' Regni, e de gl'Imperij, *Ex contemptu plurimæ fiunt euersiones*, disse il Prencipe de' Filosofi. E quindi si proua, che il Prencipe può in vn medesimo oggetto esercitare insieme atto di carità, e di giustitia, mentre come Christiano perdona la priuata, e come Prencipe castiga la publica ingiuria; perciochè la carità richiede, che per amore di Dio egli perdoni all'offensore, afinchè a lui ancora dalla diuina giustitia sia più facilmente perdonata ogni colpa: e la giustitia all'incontro vuole, che lo castighi per interesse publico, acciochè somiglianti sceleratezze non rimangano impunite; e con l'esempio della pena altri si ritirino dal malfare, e particolarmente dall'offesa de' Prencipi, dalla cui salute dipende il bene comune. E questa, come credo io, fù la cagione, che mosse poi l'istesso Dauide, nell'vltimo termine della vita sua a lasciare ordine a Salomone suo figliuolo, che non lasciasse impunita così scelerata, e temeraria insolenza di Semei; sicome con la morte di lui per tale zelo di giustitia fù da quello eseguito. 3. Reg. 2. 8.

10 Nè in questa occasione, doue fù così acerbamente lacerato, e calonniato l'honore suo, si scordò Dauide di ricorrere al Signore, sicome nelle afflittioni sue soleua fare: perciochè a tal tempo s'attribuiscono i due Salmi, il settimo, e'l trentesimottauo; come che nell'vno e nell'altro, e massime nel secondo, molto si richiama, e si querela degli oltraggi, che dalla pestifera lingua de' suoi nemici riceue; e và rappresentando à Dio la sua toleranza, dicendo: Io con-

Salian. ann. 3009. n. 51. cum seqq.

Vers. 12. & 13.

confesso, e m'assicuro, che sicome per li miei peccati mi ha lasciato cadere in tanto obbrobrio de' nemici miei, così saprà anco cauarmi dalle mie iniquità, e leuando le cagioni, leuerà insieme gli effetti loro: e questa veramente è stata la cagione, Signore, perche io hò taciuto e patito, e non hò aperto bocca, cioè perche hò conosciuto, che queste erano permissioni tue per le mie colpe, e che però a te solo bisognaua ricorrere, perche mi leuasse prima i peccati, e poi questi flagelli.

Arriuato Dauide, come si disse, alla Città di Bahurim, quiui volle fermarsi, e fare alto per ristorare se, e la sua gente della fatica del lungo viaggio, che forse digiuno haueua fatto: & in questo luogo ancor si crede, che egli cantasse al Signore il Salmo molto memorabile tra i penitentiali, che comincia, *Domine exaudi orationem meam, auribus, &c.* mentre si scorge essere lui tutto intento a pregare Iddio, che gli mostri la strada, che deue tenere per saluarsi, dicendo: *Notam fac mihi viam, in qua ambulem.*

Salian. vbi sup. n. 58.

Psal. 142.

Vers. 10.

11 Intanto Chusai, che secondo l'ordine di Dauide ritornò adietro, giunto in Gerusalemme andò ad appresentarsi ad Absalone, & a riconoscerlo con parole & atti di sommissione grande per suo Signore. Di che stupitosi Absalone, come quello che sapeua quanto egli fosse fauorito, e partiale del Re suo padre, gli disse, ma con ironia: In questa maniera, tu veramente ti mostri grato e fedele verso il tuo amico? perche non hai seguitato quello che tanto tu ami? A che rispose Chusai, Io non debbo essere seruitore, nè amico se non di colui, che Iddio e tutto il Popolo d'Israele ha eletto, e riconosce per Re, & a lui son tenuto ad accostarmi: & a chi altro debbo io seruire, se non al figliuolo del Re? a lui dunque prometto d'essere vbidiente e fedele, sicome sono stato al padre, mentre nel seggio Reale sedeua.

12 Da questi segni esteriori di deuoto affetto di Chusai, con che egli copriua la sua intrinseca fedeltà verso Dauide,

mosso

mosso Absalone lo riceuette in gratia, e come huomo di prudenza, e che era stato partecipe de i segreti, & andamenti del padre, lo ammesse nelle sue consulte. Onde a lui, & ad Achitofele ricercò, che cosa egli douesse fare per opprimere affatto il padre, e per impossessarsi intieramente del Regno. Achitofele, come quello che mortalmente più d'ogni altro odiaua Dauide, mise in campo, e lo consegliò, che douesse di primo tratto gittare i principij del suo Regno con fare alcuna notabile ingiuria al padre, sì per smaccarlo, e scornarlo affatto, come anco per dare sicura arra al popolo d'irreuocabile nemistà, e che non douesse mai più con lui riconciliarsi. E perche gli staua fisso nel cuore l'oltraggio che Dauide haueua fatto, adulterando la nipote di lui, e desideraua particolarmente di vedere, che egli somigliante ingiuria riceuesse, a questo effetto, ò più tosto acciochè s'adempisse la diuina minaccia del Profeta, quando disse: *Dormiet cum vxoribus tuis in oculis Solis, & in conspectu omnis Israel;* E ad Absalone propose, che le concubine che haueua lasciato in casa suo padre, douesse suergognare, e violare publicamente a vista di tutto il popolo; che in tal maniera vederebbe quanto animosamente ognuno lo seguirà. Absalone non tanto come scapestrato, e di sfrenata libidine; ma anco perche Achitofele era di tanta autorità e stima, che i suoi consegli si riputauano diuini oracoli, accettando prontamente la proposta; fece sopra vna altana, di doue poteua esser veduto da ognuno, alzare vn padiglione con dentro vn letto, e quiui con mirabile sfacciatagine disonestamente si congiunse con le dette dieci donne di suo padre: sceleratezza in vero la più abomineuole e vergognosa, che il demonio potesse suggerire, mentre lasciati da parte gli altri rispetti, che sono però di molta consideratione, il freno solo della vergogna di fare atto, che per la sua bruttezza non si suole commettere, se non occultamente in luoghi nascosti, & appartati, oue la luce non si vegga, lo doueua da tanto esorbitan-

13

bitante disonestà ritirare. Nè si sà, se altro esempio si troui di persona così sfrenata e dissoluta, che imitando le bestie, non habbia hauuto horrore di precipitarsi publicamente in così vergognosa bruttezza; tanto può negli ambitiosi petti la ragione, che si chiama volgarmente di Stato, che non è cosa sì essecranda e detestabile, che non si faccia lecita. Ma ben si vede quanto sia ella spesse volte fallace, & erronea, perciochè non sempre riesce, che le graui ingiurie fatte a i nemici tolgano affatto la speranza della riconciliatione, e massime tra padre e figliuolo, e tra altri che dalla natura sono strettamente congiunti insieme; poichè l'amore paterno, che dal fortissimo nodo del sangue è legato, suole per ordinario tanta forza hauere, che non può da alcuna ingiuria e disgusto, benchè graue, essere affatto disciolto: sicome l'esempio di Dauide particolarmente lo dimostra, mentre come si vedrà, douendo venire al fatto d'armi con esso suo figliuolo, hebbe più riguardo alla vita di lui, che a vincere la battaglia.

14

Sommario della Narratione XIV.

1 *Absalone viene inoltre da Achitofele consegliato, che subito faccia dare dietro al padre, per non dargli tempo, che si rinforzi.*

2 *Quanto importi il conoscere il tempo, e l'opportunità del fare l'imprese militari.*

3 *Il conseglio di Achitofele fu ributtato da Chusai, & il suo di non andare così precipitosamente contra di Dauide fu accettato.*

4 *Chusai tutto intento di giouare a Dauide, procura che di tutto sia auuisato.*

5 *Vanno i figliuoli de' Sacerdoti Sadoc, & Abiataro a portare l'auuiso a Dauide.*

6 Sono

6 *Sono scoperti, & accusati ad Absalone, il quale manda loro dietro gente per prenderli; ma essi per astutia di vna donna si saluano.*

7 *Dauide hauuto da loro l'auuiso, passa subito con la sua gente il Giordano, e si ferma in Manachim.*

8 *Achitofele non potendo sopportare l'affronto, che il suo conseglio fosse stato rifiutato, e desperando ogni buon successo, e di potere impetrare perdono da Dauide, si và ad impiccare.*

9 *Absalone raunate le sue genti si muoue contra il padre, e passato il Giordano si và ad accampare presso a Galaad.*

10 *Egli fa suo Capitano Generale Amasa Nipote di Dauide, e suo Cugino.*

11 *Dauide è souuenuto di molte prouisioni, & è rinforzato di gente.*

NARRATIONE XIV.

1
Ann. 3009.
2. Reg. 17.

ABsalone dopo eseguito il primo conseglio, che gli diede Achitofele, che fu a fine di stabilire verso di lui l'amore, e beneuolenza de' popoli col fare così notabile e solenne ingiuria al padre, che si è narrata, gli fu dal medesimo maluagio Consegliere proposto, che non douendosi dar tempo al nemico, che confusamente fuggiua, conueniua che senza alcuno indugio se gli andasse dietro quella notte medesima, mentre stanco del viaggio, e con le forze sciolte, e male schierate, facil cosa era, che fosse rotto, e che dissipata la sua gente egli venisse preso ouero vcciso; e che a tale impresa egli prontamente si offeriua, mentre se gli dessero dodicimila fanti scelti, promettendo in tal maniera di terminare, e finire in vn tratto tutta la guerra, e di ridurre il rimanente del popolo alla deuotione, & vbidienza di esso Absalone.

Questo parere d'Achitofele fu tosto da esso Absalone, e da

e da tutti gli altri personaggi principali d'Israele approuato, come quello che era veramente regolato secondo la ragione, e le buone regole dell'arte militare, nella quale si tiene per massima principale il conoscere il tempo, e l'opportunità delle imprese, che suole perciò essere chiamata Madre de' preclari e felici auuenimenti. Et in vero sicome il tempo è fedele amico di coloro, che si muouono opportunamente, e nemicissimo degli altri, che intempestiuamente fuor d'hora, ò più tardi, ò più presto imprendono alcuna fattione; così chi saprà ben conoscerlo, vedrà chiaramente, quanto sia opportuno, e quanto gioueuole nel principio delle imprese l'assalire il nemico all'improuiso, quando è sproueduto, e prima che habbia agio di apparecchiarsi: perciochè la celerità in tal caso gli toglie non solo il modo, ma anco il giudicio di ripararsi, mentre lo sbigottisce in maniera, che lo rende vinto prima che combattuto. il che viene egregiamente espresso da quel saggio Poeta, che del nome d'Istorico si rende ancor meriteuole, con i due seguenti versi.

Pindaro.

Lucan. lib. 1. Pharsal.

Dum trepidant nullo firmata robore partes,
Tolle moras: semper nocuit differre paratis.

Ma con tutto che detto conseglio d'Achitofele fosse di perfettione, nè ragioneuolmente si potesse opporuisi; parue nondimeno ad Absalone di volere ancora sopra ciò intendere il parere di Chusai, come che d'ingegno, e d'isperienza non era forse punto inferiore di Achitofele. E veramente il Prencipe, e massime nelle cose di molta importanza, non deue mai fidarsi in tutto del conseglio d'vn solo, ma vdire insieme il parere d'altri suoi confidenti Conseglieri, ò Seruitori; mentre però habbia giudicio di sapere discernere e conoscere il megliore: che guai a quei Prencipi, sicome anco a quei sudditi che sono sottoposti a quelli, che s'abbandonano in tutto sopra il conseglio de' loro Conseglieri, come hò altroue detto.

3 Chiamato dunque Chusai, & inteso il parere proposto da

da Achitofele, vedendo che per giouare a Dauide, al cui beneficio teneua il cuore suo riuolto, non era meglior rimedio, che il dargli tempo di rinforzarsi, parlò in tal maniera: A me non piace tal conseglio: a questa volta Achitofele s'inganna. Tu sai Absalone, di quanta brauura e valore sia tuo padre, e quelli che sono con lui, e quanto la disperatione e la rabbia soglia rendere gli huomini più braui, e più animosi; nella medesima guisa, che auuiene all'Orsa, che quando si vede rapiti i suoi figli, d'ira e di furore maggiormente s'accende; sai in oltre la isperienza grande di guerra, che ha tuo padre, e che senza dubbio egli come vecchio, e sagace Capitano, non si lascierà cogliere alla campagna questa notte col resto dell'esercito, ma si sarà in qualche luogo sicuro nascosto: sichè l'intento d'Achitofele d'hauere Dauide nelle mani non sortirà: e noi all'incontro andiamo a pericolo, se vana e fallace riuscirà questa nostra prima mossa, e se perdiamo vn solo fantaccino, che corra subito la voce, che habbiamo hauuto gran rotta, e così si scemi non poco la riputatione nostra, che assai importa ne i primi incontri, e la nostra Soldatesca maggiormente s'impaurisca. Onde a me pare, mentre poco, ò niente rileua il far le cose vn poco prima, ò dopo, purchè sicure si facciano, che si debba mettere insieme vn'esercito quanto più grosso, e gagliardo si possa, e che tu medesimo fra le schiere armate ti troui presente, e della tua persona facci gloriosa mostra; e poi tutti con impeto andando contra di esso Dauide, e quello con tutte le forze in qualunque luogo si trouerà, assalendo, l'opprimeremo, e come folta rugiada abbatteremo lui, e tutti quelli, che seco saranno, che nè pur vno potrà dalle mani nostre scampare: e se in alcuna Città egli si sarà ricouerato, saremo tanti, che basteremo non solo ad espugnatla, sia forte quanto si voglia, ma a subbissarla ancora in modo che non si troui di quella alcuna pietra.

In tal maniera parlò Chusai: e come che egli seppe

rappresentare l'impresa molto facile e sicura, & accommodare il suo partito dall'animo vasto, e superbo del feroce e furibondo Absalone ; così il suo conseglio l'incauto,& improuido giouine accettò,e quello di Achitofele come precipitoso,e di euento assai più fallace rifiutò,benchè in vero fosse come si è detto, più cōforme alla ragione dell'arte militare:ma la prouidenza di Dio non mai errāte,che la parte giusta esaltare, e l'ingiusta deprimere voleua, abbagliò di maniera gli occhi dell'intelletto dell'infelice Prencipe, che il primo conseglio, che gli diede Achitofele, che come iniquo e scelerato doueua ributtare,approuasse,e che il secondo,che era a lui vtile e buono,ripudiasse,& al peggiore s'attenesse. Così tratta Iddio i Prencipi,& ogni altro, quando per i loro peccati gli toglie il ceruello : perciochè suole in diuerse maniere operare, che come ciechi inciampino, e precipitino, mentre le cose, che sono per natura difficilissime, fa loro apparire facili, e quelle all'incontro, che sono facili, difficilissime ; e similmente se sono consegliati, permette che eglino si rendano facili a dare più tosto fede a seruitori nuoui, inesperti, & al solo guadagno intenti, che a quelli che sono di antica, & isperimentata fedeltà, come fece apunto anco Roboam figlio di Salamone. 3. Reg. 12.

4 Ma dubitando Chusai (benchè il suo conseglio fosse stato accettato) della leggerezza di Absalone, e che di nuouo non si lasciasse da Achitofele riuolgere, auuisò subito i Sacerdoti Sadoc, & Abiataro di tutto quello che era passato, acciochè lo facessero intendere a Dauide, e l'auuertissero, che non douesse in modo alcuno fermarsi in quella foresta, ò campagna, doue haueua disegnato di fermare l'alloggiamento, ma che senza indugio caminasse innanzi, e passasse il fiume Giordano, acciochè non fosse così facilmente sopragiunto. Onde detti Sacerdoti, che teneuano a questo effetto i loro figliuoli nascosti fuori della Città presso il fonte Rogel, mandarono per vna loro fantesca, che facilmente sotto specie di lauare panni fu lasciata

sciata vscir fuori, a dirli che douessero ben tosto andare a riferire a Dauide l'auuiso, che Chusai dato haueua. Si partirono incontinente Gionata, & Achima figliuoli de' detti Sacerdoti per portare la detta ambasciata. Ma per disauentura vno, che figliuolo di detta fantesca viene da alcuni stimato, hauendoli scoperto, e sospettando che non senza gran mistero tali persone in detto luogo dimorassero, ne auuisò subito Absalone, con speranza forse di riceuerne da lui gran premio: onde egli spedì subito dietro a loro huomini a posta, che andando con ogni diligenza e fretta, procurassero di arriuarli, e di ricondurli in Gerusalemme. Ma i messaggieri accortisi d'essere da alcuni Caualli con velocità grande seguitati, affrettando i passi, si condussero nella terra di Bahurim: & entrando in casa di vn loro amico, si fecero calare in vn pozzo, ò cisterna che era nell'antiporto di quella; e la padrona per maggiormente nasconderli cuoprì la bocca di essa cisterna con vn lenzuolo, ò touaglia carica di frumento, ouero orzo pesto, con pretesto di seccare detti grani al Sole.

5

6

Indi arriuarono i detti messi di Absalone, i quali saputo che coloro che cercauano, erano nella detta casa entrati, a quella s'auuiarono: e dimandando alla padrona, doue fossero Achima e Gionata, hebbero dall'accorta e sagace donna risposta, che eglino a pena entrati in casa, gustata vn poco di acqua, haueuano di lungo continuato il loro camino. ond'essi fatta di nuouo alcuna diligenza per la Città, e fuori, nè trouando di loro alcuna traccia, e vestigio, perduta la speranza, se ne ritornarono in Gerusalemme: & i messaggieri assicurati della partenza de i detti loro persecutori, vscendo del pozzo seguitarono il loro viaggio; e trouando Dauide gli esposero l'ambasciata e l'auuiso, che gli mandaua Chusai. onde egli senza dimora nel medesimo punto si mosse con tutta la gente, e si condusse oltre al Giordano, di modo che auanti che si facesse giorno, tutti haueuano il fiume valicato.

7

8 Achitofele intanto auampando di rabbia, che il suo conseglio fosse stato posposto a quello di Chusai, che per molti rispetti doueua essere di sospetta fede, e presagendo che Dauide come pratico, & isperimentato Guerriero, col dargli tempo di accrescere, e di rinforzare il suo esercito, rimarrebbe senza fallo della pugna contra l'inesperto figliuolo vincitore; dopo la quale, il Re contra la persona di lui, come principale autore di ogni male, e della ribellione d'Absalone particolare fomentatore, in diuerse maniere incrudelirebbe; fuggì di Gerusalemme a Gelone patria sua, & iui datosi tutto in preda alla disperatione con vn laccio alla gola appiccossi: che è la fine che sogliono ordinariamente fare i felloni, e traditori, i quali Iddio permette bene spesso per maggior loro obbrobrio, & ignominia, che eglino medesimi siano della propria pena, che meritano esecutori; sicome similmente fece il perfido, e scelerato Giuda, di cui meritamente pensano alcuni, che Achitofele possa essere stimata degna figura; sicome Dauide di lui padrone, fù nobilissima imagine di Christo Signor nostro.

Salian. ann. 3009. n. 80.

9 Dauide passato il Giordano si condusse a Manachim, come Città molto forte: il che hauendo inteso Absalone, col numeroso esercito che haueua raccolto, si mosse subito, e per lo medesimo camino andò a trouarlo, e s'accampò presso la Terra di Galaad.

10 Haueua egli del suo esercito eletto Capitano Generale Amasa figliuolo di Abigaile sorella di Dauide, volendo contraporre a Gioab Capitano Generale dell'esercito nemico vn'altro suo cugino, come personaggio di non minore nobiltà, e stima: di modo che con singolare nè più forse vdito esempio, versaua la presente guerra ciuile tra due Capi, padre, e figliuolo, e tra due Capitani Generali tra loro cugini, e nipoti amendue dell'istesso Rè Dauide, e cugini similmente del detto Absalone.

11 Stando Dauide in detta Città di Manachim, molti Signori

gnori principali di quella Regione, che grandemente compatirono al ſuo miſerabile ſtato, vedendolo così fieramente in ſua vecchiezza trauagliato, e perſeguitato dal diſleale, & ingrato figliuolo, vennero a trouarlo, & a preſentargli molte ſorti di vettouaglie, e varie prouiſioni neceſſarie per ſoccorrere a' biſogni dell'eſercito; e tra queſti che di nobiltà, e di ricchezza ad ogni altro preualeua, vi fù Sobi fratello del Rè degli Ammoniti, il quale gli Ambaſciatori di Dauide ſceleratamente violò, come di ſopra ſi diſſe.

Sommario della Narratione XV.

1 *Dauide vedendoſi a fronte il Cãpo del nemico figliuolo, diuiſo il ſuo eſercito in tre ſquadroni, delibera di venir ſeco al fatto d'arme.*

2 *Voleua ancor egli vſcire in perſona alla battaglia, ma da' ſuoi è ritenuto.*

3 *Rimane nella Città. & eſortando i ſuoi nell'vſcire a diportarſi coraggioſamente; incarica ſopra ogn'altra coſa a i Capitani a douere ſaluar la vita al figliuolo Abſalone.*

4 *Si combatte da ambe le parti con grand'ardore, e quella di Dauide rimane vittorioſa.*

5 *Abſalone fuggendo ſopra vn mulo nel boſco vicino, inciampa in vna fronduta quercia, e rimane a i rami di quella in aria appeſo.*

6 *Gioab auuiſato di ciò da vn Soldato, lo và ad vccidere.*

7 *Si proua, che queſta fù marauiglioſa vendetta di Dio.*

8 *Il titolo, e memoria, che Abſalone a ſe ſteſſo per honore haueua eretto in vita, ſe gli riuolge in ignominia, & obbrobrio.*

9 *Vinta la battaglia, e morto Abſalone, manda Gioab a darne la nuoua al Rè.*

10 *Dauide ſicome più gli premeua la ſalute del figliuolo,*

che la vittoria del suo esercito; così preualendo in lui il dolore all'allegrezza, piange amaramente la morte di Absalone.

NARRATIONE XV.

1 Ann. 3003. 2. Reg. 18.

CONsiderando Dauide, poiche hebbe rimesse vn poco le forze, e che si vide a fronte il figliuolo con le schiere armate per combattere, che gli conueniua di venire con lui al fatto d'arme, sì per non mostrare viltà, come per non lasciarsi assediare dentro quelle mura; deliberò d'vscire fuori animosamente con la sua gente, la quale diuise in tre squadroni compartiti, sotto particolari Colonelli, e Capitani, secondo l'vsanza militare; & vno ne consegnò a Gioab suo Capitano Generale, l'altro ad Abisai amendue suoi nipoti, e'l terzo ad Ethai di Geth, che tra gli altri gran vanto haueua di valore, e di fedeltà, come quello che volle in ogni modo, come si disse, seguitare Dauide.

2 Voleua egli medesimo altresì vscire in persona, sapendo quanto importi la presenza del Prencipe nelle battaglie, mentre gli anni non gli haueuano ancor tolto la robustezza, nè la voglia ardente di adoperare le armi; ma il popolo tutto se gli oppose, dicendo: Se noi per disauentura perduta la battaglia fuggiremo, (non essendoui tu) non haueranno tanto ardore i nemici di seguitarci; e se per la metà noi mancassimo, non stimeranno tanto la vittoria, come se hauessero nelle mani viua, o morta la persona tua: oltre che se tu sei saluo, sarai sempre a tempo di resarcire l'esercito; sichè per nostro rifugio, e per beneficio publico, contentati di rimanere nella Città. Onde vedendo egli la ferma deliberatione di tutti i suoi, s'accommodò al loro volere, e molto più, perche conobbe parimente, che di tutta questa guerra era la pietra dello scandalo la sola persona sua, e che altro non miraua il figliuolo, che di leuare lui di mezzo, e non di fare macello, e strage del popolo,

che

che ſeguitaua eſſo Dauide; ſicome a queſto fine drizzò il ſuo conſeglio Achitofele. Et in tal caſo non hà dubbio alcuno, che il Prencipe, la cui perſona per altro ſuole nelle battaglie eſſere molto vtile e gioueuole, ſi deue preſeruare, e ritirarſi in ſicuro.

3

Rimaſe dunque Dauide nella Città, e quando vſciuano i ſuoi Soldati in ordinanza, ſi miſe alla porta, parlando a tutti, con eſortarli, & animarli a diportarſi coraggioſamente, conforme alla fiducia, che teneua nel loro valore; ma che ſopra tutto auuertiſſero nel conflitto a ſaluare la vita all'infelice giouane Abſalone, dandodi ciò eſpreſſo ordine, che da ciaſcuno Soldato fù inteſo, a'tre principali Capitani.

Veggaſi l'Annotatione xiij.

Vſcita la gente, che al numero di quattromila, poco probabilmente penſano alcuni che arriuaſſe, s'andò ad affrontare con l'eſercito di Abſalone, che era aſſai ſuperiore di forze, in vna campagna poſta auanti al boſco nominato di Effraim, il quale ſi poſe Gioab alle ſpalle, accioche la picciolezza del ſuo eſercito foſſe meno da Amaſa compreſa, nè poteſſe così facilmente eſſere circondata, e tolta in mezzo.

Ioſeffo lib. 7. c. 9.

4

Cominciosſi a combattere da ambe le parti con pari ardore. Gran premio della vittoria era a tutti vgualmente in mezzo propoſto, mentre quelli di Dauide ſi sforzauano di ricuperare il perduto, e quelli di Abſalone di non perdere l'acquiſtato. Grand'horrore metteua ancora la incertezza, quale ſorte di vittoria vſarebbe contra il vinto il vincitore. Ma la virtù, che alla fine preualſe alla moltitudine, e la peritia delle armi alla poca iſperienza de'nouelli Soldati, aperſe la porta della vittoria a Gioab: poiche i Soldati di Abſalone perdutiſi d'animo, veduta, e prouata la ferocia terribile de'nemici, ſi poſero in fuga, e cacciandoſi nel boſco vicino, quiui tra quelli dirupi, e balze in diuerſe maniere, & in maggiore numero perirono, che non fecero nel conflitto: onde ne rimaſero in tutto ſino a ventimila

5 estinti. Absalone quando vide il suo esercito posto in rotta, montato sopra vn mulo, mettendosi per le tortuose strade del bosco a fuggire; il misero con le sue lunghe, e bionde chiome, che vanamente soleua nodrire, ne i rami d'vna grande, e fronduta quercia s'intricò, e s'inuiluppò di maniera, che trapassandogli il mulo di sotto, lo lasciò nell'aere sospeso fra il cielo, e la terra: e mentre egli in vano in quà & in là si dibatteua per istricarsi, fù veduto da vn Soldato, il quale tosto ne auuisò Gioab: & egli gli disse: Perche non l'hai tu vcciso? che haueresti guadagnato da me vn buon premio. Dio mi guardi, egli replicò, da così graue misfatto: che se ben'anco mille ducati mi volessi donare, io non metterei mai mano nella vita del figliuolo del Rè. non hai tu vdito l'ordine espresso, che publicamẽte, e che ognuno ha potuto intendere, è stato dato dal Rè a te, ad Abisai, & a Ethai, che si debba in ogni modo saluare la vita al figliuolo Absalone? onde, se tale sceleratezza io hauessi commesso, il Rè haurebbe senza dubbio saputo, chi fosse stato il micidiale: e tu dalle potenti, e lunghe mani del Rè mi haresti forse potuto liberare? Ma
6 Gioab sprezzando non solo l'auuertimento di costui, ma l'ordine del Rè: si risolse con le sue mani di leuare di vita Absalone; e così pigliando tre lance, o dardi, & andando doue egli staua appeso, con quelli mortalmente lo trafisse; pensando forse, che a lui più che ad ogni altro toccasse il fare vendetta dell'oltraggio grande, che il figliuolo haueua fatto al padre, mentre egli era stato autore, che il padre lo ritornasse in gratia sua: o pure perche stimò, che talora conuenga al Capitano Generale di trasgredire i comandamenti del Prencipe, quando vede, che sono dati per priuata passione, e che sono al publico dannosi. Mentre l'infelice Absalone daua gli vltimi tratti, sopravenendo dieci Soldati della guardia di esso Gioab, lo finirono di vccidere: & il corpo suo essendo da i medesimi Soldati, o da altri di Gioab, gettato in vn vallone di quel bosco, fu

sotto

sotto vna gran quantità, e cumulo di pietre che vi buttarono, sotterrato e sepolto; quasi che lo volessero cō la pena della lapidatione determinata da Dio a i figliuoli contumaci, e calcitrosi contra il padre, castigare. Fine veramente molto ben degno di così enorme sceleraggine, come è quella di riuolgere le armi contra il padre. Percioche volle Iddio con marauigliosa maniera, e con mezzo straordinario, e non mai più vdito punirlo; mentre egli hauendo riuolte contra di se le armi di tanti valorosi combattenti, fù non da gli huomini, ma da vn'albero preso e legato; come che fosse degno, che non da mani humane, ma da vna creatura insensata, & irrationale si prendesse contra di lui la vendetta dello scelerato patricidio, che commettere voleua. E veramente a chi ben considera, pare cosa incredibile, in qual maniera potesse accadere, che Absalone correndo per quella boscosa selua per saluarsi dall'imminente pericolo, rimanesse allacciato ad vn'albero; o perche i suoi folti capelli, e longhe chiome, suolte dal vento si annodassero, e s'intralciassero di maniera ne i nodosi rami dell'albero, che lo tenessero fortemente appiccato; o più tosto come altri stimano, che il capo suo istesso senza la concorrente opera delle chiome, rimanesse tra i densi rami dell'albero talmente allegato, e costretto, che egli non potesse mai liberarsi, o rompendo con le mani, ò tagliando con la spada, che doueua hauere a lato, i rami che l'haueuano preso, mentre non poco tempo scorse innanzi che Gioab sopragiungesse. Onde bisogna dire, che quello a cui si rendono facili le cose difficili, & impossibili, & a cui, come a suo fattore, prontamente vbidisce ogni creatura, e quello che similmente fece rimanere vn fortissimo Montone con le corna inuiluppate ad vna folta macchia, quando Abramo volle sacrificare Isaac suo figliuolo, tale marauiglia operasse. E chi non vede che Iddio, sicome altroue si è detto, volendo castigare Absalone del suo enorme misfatto, determinò, sicome suole in

Deut.21.18.

7

Veggasi l'Annotatione xiv.

Gen.22.13.

tale

tale occasione souente fare, di punirlo con quel mezzo, col quale egli mostrandosi più altiero, e più glorioso, sprezzaua, & offendeua l'istessa Maestà di Dio? che era come si disse, la sua biondissima chioma, e vaghissima faccia, per cui causa egli godeua d'essere da tutti ammirato, e riguardato. Percioche volle la diuina giustitia, che si diletta, come si legge nel libro della Sapienza, *per quæ quis peccat, & per hæc torquere*, che i suoi biondi capelli a punto, e la sua testa tanto riguardeuole, fosse lo strumento proprio della sua morte, e supplicio.

Sap. 11. 17.

8 Haueua Absalone molto tempo auanti che morisse, come quello che il cuore teneua tutto gonfio di ambitione, e d'alterezza, o forse anco come presago, che la memoria sua douesse essere in molta abominatione, procurato di honorarsi, cō lasciare di se alcun segno, che perpetuasse, e trasmettesse alla notitia de' posteri il nome suo, ergendosi vna Colonna, o Piramide, o Arco, che si fosse, con l'inscrittione del nome suo nella Valle Regia non molto lontana dalle mura di Gerusalemme, nel qual luogo intendeua di douere essere sepolto, poiche vedēdosi priuo di figliuoli, o perche come altri intendono, poco fidandosi del loro valore, & ingegno, volle tal memoria, che dal nome suo prendendo il titolo, fù detta poi sempre Mano, ouero Opera di Absalone, edificarsi, benche col mezzo delle sue sceleratezze, hauesse basteuolmēte reso d'eterna infamia immortale il nome suo. Anzi Iddio, che i pensieri degli huomini suole talora riuolgere al contrario di quello, che eglino hanno disegnato; ha con la sua eterna prouidenza disposto, che la detta memoria, o sia Colonna, o Torre, che ancor si vede in piede, con la quale pensaua Absalone di eternare la sua fama e gloria, gli serua per ignominia, e per obbrobrio; mentre, come narrano quelli che descriuono il Pellegrinaggio di Gierusalemme, ciascuno che passa auanti detta memoria, o sia Pellegrino Christiano, o Mahomettano, suole gettare contra di essa vn sasso, maledicen do

Adric. in descrip. Hieru. sal. nu. 227.

cendo Absalone, e tutti quelli che contra il padre si riuolgono;' onde sicome il mucchio delle pietre si và ogn'hora inalzando più che non è la detta Torre, o Colonna; così per giudicio diuino và altretanto crescendo la sua infame, & abomineuole memoria.

Morto Absalone, come chè era estinto, e tolto di mezzo l'autore di così grande folleuatione; comandò Gioab, che si suonasse a raccolta, volendo perdonare a tanta moltitudine di popolo, che più per suggestione di Absalone, che per propria volontà, si era alienata dalla vbidienza del Rè; e subito Achima figlio del Sacerdote Sadoc, s'appresentò a Gioab, offerendosi di voler portare la nuoua al Rè, della vittoria, e del risentimento che haueua contra i suoi ribelli fatto Iddio, come quello che parimente gli era stato nuncio dell'ambasciata che gli mandò Chusai. Ma Gioab gli disse, Non voglio che di tal nuoua, che gli sarà più tosto acerba, e dispiaceuole per la morte del figliuolo, tu sij l'apportatore: e perciò chiamando vn'altro, che Chusi si nominaua, lo mandò a dare auuiso d'ogni successo. Ma Achima facendo nuoua istanza di gire ancor lui, fù lasciato finalmente andare: e come che egli era meglio in gambe, e prese la via più compendiosa e corta, s'auuanzò innanzi a Chusi. 9

Staua Dauide dentro la porta della Città, nel luogo doue risedeua il corpo di guardia; e la sentinella che staua sopra detta porta scoprendo di lontano vno che correua verso la Città, ne auuisò subito Dauide, il quale prendendo buono augurio dall'essere solo colui che veniua, disse: Bisogna che costui porti buona nuoua; volendo inferire, che se fosse trista correrebbono molti a stormo per ritirarsi fuggẽdo nella Città. Indi la medesima sentinella scoprendo vn'altro, che ancor egli veniua con veloci passi, ne auuisò parimente il Rè, sicome anco poco dipoi gli significò, che il primo gli pareua che fosse Achima figlio del Sacerdote Sadoc. Dauide confermando il buon'augurio

della

della venuta di tal persona, che non poteua se non recare felice nuoua, lo fece subito che fù giunto, entrare. & egli con faccia lieta salutando, & adorando il Rè, gli disse solo, come che il cuore gli scoppiasse d'allegrezza: Benedetto sia il Signore, che ha castigato tutti coloro, che contro il mio Rè si erano mossi, e solleuati. Ma Dauide, che più zelo haueua della salute di Absalone, che della vittoria del suo esercito, subito gli dimandò se Absalone era rimaso saluo; & Achima non volendo essergli nuncio della sua morte, sfuggì con destrezza il dargliene l'auuiso, con dirgli: Quando Gioab mi spedì, haueua intorno tanta calca di gente, che non mi potè dire altro. Intanto sopragiunse Chusi: e Dauide facendo ritirare da banda Achima, fece ancor lui entrare, il quale in continente gli disse: Buona nuoua, o Rè mio Signore ti porto; il giusto Iddio con la vendetta che ha preso di tutti coloro che s'erano riuolti contro di te, ha dimostrato quanto la tua causa fosse giusta. Ma Dauide, che più gli premeua, come si è detto, la saluezza del suo caro figlio Absalone, che il felice successo della battaglia, a lui ancora dimandò subito, se era rimaso saluo Absalone: Habbiano, rispose tosto Chusi, tutti i tuoi nemici il medesimo fine che ha hauuto Absalone.

10 Intese subito Dauide, sicome fanno coloro, che sospettano, e dubitano di qualche male, il lieue cenno, che gli diede Chusi della morte di Absalone: e come che sì dolorosa nouella l'accorò subito; così egli intendendo più di quello che hauerebbe voluto sapere, non si curò di ricercargli inoltre, come & in qual maniera egli fosse morto: ma ritiratosi subito in disparte, allargando il freno alle lagrime, che in gran copia gli soprauennero in vn tratto a gli occhi, cominciò a dolersi, & a piangere amaramente la morte del suo figlio Absalone, il quale con iterate voci chiamãdo diceua: Chi mi darà il potere con la mia morte, ritornare te in vita? che è come se dicesse, che hauerebbe egli voluto anzi morire, che vedere lui morto: e ben cre-

dere

dere si deue, che egli si addolorasse, e piangesse più la morte spirituale, che la corporale del figliuolo; sicome anco la brama grande che haueua, che egli rimanesse saluo dalla battaglia, non era dirizzata ad altro fine, se non col mezzo della vittoria di domare la sua ferocità, e superbia, e di ridurlo a penitenza: che tale suole essere il pensiero degli huomini giusti, e santi, i quali ogn'altra cosa, & il loro proprio interesse trascurano, per fare che vn'anima non perisca; se vedono morire qualche peccatore, più si lagnano, e si ramaricano (benche siano loro stretti parenti, & amici) della morte eterna, che della temporale; sicome bellissimo esempio vno di questa schiera d'huomini, ci porge, mentre gridando dice. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? & plorabo die ac nocte interfectos filiæ populi mei? quia omnes adulteri sunt, & cœtus præuaricatorum.*

S. Agost. lib. 3. de doctr. Christ. c. 21.

Ier. c.

Sommario della Narratione XVI.

1 *Intesosi dall'esercito vittorioso il pianto, che faceua Dauide, per la morte di Absalone suo figliuolo, tutta l'allegrezza si riuolse in mestitia.*
2 *Gioab riprende di ciò acramente Dauide.*
3 *Egli accetta l'auuiso, e sforzandosi di deporre ogni dolore, và con lieto, e sereno volto ad accogliere, & abbracciare l'esercito vincitore.*
4 *Il Popolo d'Israele per la maggior parte pentitosi della fellonia commessa contra Dauide, gli mandò a chiedere perdono, che fù gratiosamente concesso.*
5 *Dauide stupito, che quei della Tribu di Giuda non mostrauano alcun segno di penitenza, gl'inuita a riconoscere il loro errore con diuersi segni di cortesia.*
6 *Promette ad Amasa il Prencipato della militia, il quale perciò fù autore, che la Città di Gerusalemme, e*

tutti

tutti gli altri della Tribu di Giuda mãdassero a rendere vbidienza al Rè, e lo inuitassero a ritornare in Gerusalemme.

7 *Dauide si muoue per ritornare in Gerusalemme, e la Tribu di Giuda nel medesimo tempo và ad incontrarlo.*

8 *Concorrono le altre Tribu per honorare il ritorno del Rè, e particolarmente con quella di Beniamin Semei, a cui il Rè cortesemente perdona la ingiuria, che gli fece nella sua partenza.*

9 *Viene ancora Misiboseto ad incontrarlo, e per difendersi dalla calunnia che gli haueua dato Siba suo seruitore.*

10 *Il Rè accetta la sua scusa, ma non riuoca la donatione che haueua fatto de' suoi beni a detto Siba, se non per la metà.*

11 *Si tocca la ingiustitia, che commise in ciò Dauide, e come si possa scusare.*

12 *Fù ancor incontrato da Berzellai, il quale inuitato dal Rè a voler venire ad habitare con lui in Gerusalemme, se ne scusa per la sua decrepita età, e manda in suo luogo il figliuolo.*

NARRATIONE XVI.

1 2. Reg. 19. Ann. 3009.

RItornando Gioab con l'esercito vittorioso e trionfante verso Manachim, oue era rimaso il Rè Dauide, hebbe nuoua, che lo trouerebbe tutto immerso in pianti, e dolori, per la morte del figliuolo, che amaramẽte sentiua. Onde sparsasi tal nuoua per l'esercito, il giubilo, e l'allegrezza di tutti si voltò in vn subito in pianto, e mestitia grande; e come se vergognosamente si fosse la battaglia perduta, i Soldati deposto ogni segno di letitia, entrauano col capo chino, e come di nascosto alla sfilata nella Città, a guisa di coloro che fuggono. Intanto Dauide struggendosi

gendosi di dolore, s'haueua coperto il capo, & andaua souente chiamando il suo caro figliuolo Absalone.

2 Gioab, come quello, che teneua il primo luogo presso il Rè, essendo Capitano Generale delle armi, considerando, che questa sua priuata passione poteua cagionare gran disordine nel Popolo, mentre il Prencipe deue hauere riguardo di non conturbar mai le publiche allegrezze con sue particolari afflittioni, come che il publico interesse deue sempre al priuato preualere; stimò esse debito, & officio suo d'auuisarlo, e d'amonirlo, come fece. Onde andando a ritrouarlo gli disse: Tu hoggi hai scandalizato tutti i tuoi Seruitori, e Soldati, mentre aspettando d'essere da te ringratiati, per hauer le loro vite poste a rischio per la tua salute, e per la conseruatione di tutta la tua fameglia, stimano che rimanghi di loro come offeso, e mal sodisfatto: ben si vede, che fai più conto di coloro che ti hanno voluto spogliare del Regno, e della vita, che de i tuoi Capitani, e Soldati, che si sono posti ad ogni pericolo per difenderti, e per saluarti. e per me credo, che pure che Absalone viuesse, a te non dispiacerebbe, che morti fossimo noi altri tutti quanti. Però leuati da questi pianti, e lascia tanti gemiti, e sospiri, & esci allegro in publico a dare sodisfattione a'Soldati; altramente io ti giuro per Dio, che resterai da tutti abbandonato, e ti auuerrà il peggio che ti sia mai auuenuto.

3 Accettò prontamente Dauide l'auuiso di Gioab, vinto dalle sue parole, o più tosto dalla ragione, che ogni buona anima affrena; benche assai licentiosamente egli gli haueste parlato. Et inuero debbono i Prencipi a quei Seruitori, che conoscono molto amoreuoli, e fedeli, permettere alcuna parola licentiosa, & audace, mentre in alcun negotio graue sono da quelli auuertiti, e consegliati. Quasi di vergogna acceso, e muto, senza dargli altra risposta, si leuò, e sforzandosi di cangiare faccia, s'andò a porre alla porta della Citta. Il che hauendo i Soldati inteso, andarono

rono a presentarsi innanzi di lui, i quali tutti con lieto, è sereno volto mostrò d'accogliere, e d'accarezzare.

4 Intanto tutti quelli, che ad Absalone haueuano aderito, confusi, e pieni di vergogna erano alle loro case ritornati: e come che non è cosa che ritiri più gl'huomini dal male oprare, o se sono caduti, che li ritorni su'l camino dritto del ben fare, che la vergogna; così costoro sentendo dentro di se rimorso grandissimo della fellonia, e ribellione, che commesso haueuano contro il loro Rè: cominciarono tra di loro, e nelle loro combriccole, e ritroui, a dire: Bel merito che habbiamo reso al nostro Rè, il quale ci ha liberato dalle mani de'nostri nemici, e ci ha saluato la vita dagli artigli de'fieri Filistei; & hora per colpa nostra, mentre hauemo seguitato Absalone, se ne và egli fugitiuo dalla sua Terra, e Regno. Hor Absalone che noi haueuamo creato Rè, & in cui haueuamo posta ogni nostra speranza, è morto, e nella battaglia sconfitto è rimaso: perche tardiamo noi di richiamare il nostro Rè, e di ritornarlo nel suo seggio? Poteua il Rè dopo vinta la battaglia, con le vittoriose insegne perseguitare i ribelli, e con la forza domando l'orgoglio loro, soggiogarli, e ridurli all'vbidienza; sicome deue fare il Prencipe ogni volta che conosce, che i vinti sono indomiti, di gagliardo ceruello, e di dura ceruice, come si dice, e che diffida in tutto de i loro humori: ma quando scorge, che la clemenza, e la longanimità possono fare maggiore effetto, che l'impeto, e la forza; più sicuro sarà sempre l'aspettarli che da loro stessi riconoscendo l'errore commesso, chiamino il perdono, e si sottomettano spontaneamente al volere del loro Prencipe, che con violenza sforzarli al pentimento; come che di maggiore efficacia sia, e più dureuole quello che ci persuade la vergogna, e la ragione, che quello a che ci sforza la necessità, e la violenza. E così fece Dauide con felice euento: percioche non stette guari, che quasi tutto il Popolo d'Israele col mezzo di diuersi nuncij, & oratori, come si crede, si sottopose

Val. Max.

pose al Rè, chiedendogli humile perdono del falso cõmesso. Onde egli hauendo benignamente accettato la sommissione di coloro che a lui humilmente ricorsero, si stupì, e marauigliò sommamente, che quelli della sua Tribu di Giuda, dalla quale egli era nato, e della Città insieme di Gerusalemme, doue haueua hauuto origine, e preso fondamento la ribellione di Absalone, non hauessero mostrato alcun segno di pentimento, e di volere riconciliarsi nella gratia sua: parẽdogli che volesse il douere, che sicome erano stati i primi a solleuarsi, & a dare maggior calore alla riuolutione, così douessero preuenire gli altri nel riconoscere il loro fallo, e nel chiedere il perdono. E perche egli stimò (nè s'ingannò punto) che l'horrore grande che eglino haueuano di se stessi, e della enormità del fallo, che riputauano tanto più graue, quanto era maggiore l'obligo che verso la persona di lui haueuano per la ragione del sangue, gl'intimidisse a ricorrere alla clemenza sua; volle col mezzo di Sadoc, e d'Abiataro, come di persone sacre, animarli, e dare loro speranza della gratia, che prontamente riceuuta hauerebbono: e però a' detti Sacerdoti, che si trouauano in Gerusalemme, scrisse o mandò a dire, che douessero parlare, e lasciarsi intendere con i primati della Tribu di Giuda; che era vergogna loro grande, che fossero gli vltimi ad inchinarsi, & a sottomettersi al loro Rè, & a ritornarlo nel suo seggio, già che tutte le altre Tribu haueuano questo douuto officio di sommissione prontamente compito; e che se nõ per altro, doueuano pure muouersi per la stretta congiuntione del sangue, che molti di loro con lui haueuano.

5

E perche Amasa, che era stato Capitano Generale di Absalone, era appo di loro di molta autorità e stima, & era nipote di Dauide: commise che a lui principalmente ramẽtassero l'obligo che gl'imponeua la ragione del sangue; e che da parte sua gli promettessero, che presso di se non scemerebbe d'honore, nè di riputatione; poiche disegnaua di volere in ogni modo crearlo Capitano Generale della

6

Militia, in vece di Gioab, la cui audacia, & alterezza non poteua hormai più sopportare. Questa opinione, e fiducia che Dauide mostrò in Amasa suo nipote, non l'ingannò punto: perciochè egli fu quello, che con la sua autorità commosse gl'animi di ciascuno a douer rendergli la douuta vbidienza. Onde tutti vnanimi mandarono a dirgli, che volesse in ogni modo ritornarsene alla sua Sedia Reale, che erano pronti di accettarlo, e di dargli i douuti honori.

7 Ann. 3010. Hauuta il Rè questa buona nuoua, se ne viene verso il Giordano per passare a Gerusalemme; e la Tribu di Giuda nel medesimo tempo vdendo la mossa di Dauide, gli andò incontro fino a Galgala, Città poco distante dal Giordano, per riceuerlo e seruirlo nel passaggio del fiume. Concorsero anco le altre Tribu per honorare il ritorno del Rè; 8 e particolarmente della Tribu di Beniamin Semei, accompagnato da mille huomini s'appresentò prima di tutti, come quello che hauendo più d'ogni altro offeso Dauide, nel suo ritorno desideraua di rimostrarsi verso di lui altretanto diuoto & officioso, quanto era stato fleale, e scortese nella sua partita. Si trouò con lui parimente Siba, come che era della medesima Tribu, con tutta la sua fameglia, per mostrarsi ancor esso grato al Rè, della benificenza grande che verso di lui haueua vsato: e questi, sicome era maggiore l'affetto, o l'interesse che li moueua; così prima di tutti entrarono animosamente nel fiume, per aiutare, & ageuolare il passo al Rè, & alla sua fameglia. Ben si sà quanto in simile occasione cerchi ognuno a gara di farsi vedere, e di mostrarsi affettatamente pronto, e suisceratoverso il suo Prencipe, per acquistarsi con lui merito.

Hor Semei passato il fiume, andò subito a gettarsi a'piedi del Rè dicendogli: Signor mio ti supplico a non volere ricordarti dell'ingiuria, che ti feci quando tu partisti di Gerusalemme; già io conosco quanto sia graue l'offesa che ti hò fatto: e per mostrarti quanto io di cuore me ne penta, hò voluto perciò essere il primo di tutto Israele, che

ti

ti venga incontro ad adorarti. Gran forza suole hauere la confessione spontanea del peccato per ottenere il perdono; sicome ben sapeua l'istesso Rè Dauide; e perciò tutto immerso in questa speranza d'ottenere perdono da Dio, disse, *Quoniam iniquitatem meã ego cognosco*. Era presente a questa humile sommissione di Semei, Abisai nipote di Dauide, e fratello di Gioab, il quale spinto dal medesimo sdegno, che lo mosse a voler fare risentimento quãdo vdì le sue maledicenze, preuenendo la risposta del Rè, subito rispose, dicendo: Douerà dunque per questo fuggire la pena della morte, colui che con ingiurie e villanie hà offeso quello che è stato vnto, e consecrato Rè dal Signore? Sdegnatosi Dauide a queste parole, disse ad Abisai: Che importa a voi, o figliuoli di Saruia, che io sia misericordioso e clemẽte? perche volete voi per vostro troppo zelo contradirmi, e quasi a guisa di Satanasso contraporuimi? adunque hoggi che è giorno d'allegrezza, e nel quale io posso dire d'essere stato creato Rè d'Israele, si douerà con la morte di alcuno castigare, o vendicare le offese? Riuoltosi poi a Semei, gli disse: Stà sicuro, che non morirai, e così ti prometto e giuro.

9 Soprauenne poi Misiboseto nipote di Saule, mentre di mano in mano sopragiũgeuano ancor molti della Città di Gerusalemme, e tutti per fare riuerenza al Rè, e rallegrarsi del suo ritorno: costui tra gli altri cõparue tutto squallido e sordido, come quello che per dar segno di mestitia e di dolore per la partenza del Rè, non haueua mai in tutto questo tempo curato alcuna politezza di quelle che vsare soleuano gl'Ebrei. A cui il Rè, pretendendo da lui, come da ingrato, d'essere stato più d'ogni altro offeso, disse: Perche tu che soleui sedere alla mia mensa, non venisti meco? Non venni, rispose egli, per colpa del mio Seruitore, il quale sprezzandomi, non volle come gli ordinai, apparecchiarmi il Giumento, con che io ti voleua seguitare: tu sai bene, che il tuo humilissimo seruo non può con i suoi piedi caminare; & oltre di ciò egli ancora mi ha presso di te mio Signore,

grauemente calunniato, incolpandomi cosa che mai non pensai. Ma tu come Angelo di Dio, fa liberamente tutto quello che ti piace e ti aggrada: io sò che tutta la mia casa, e fameglia, doueua di ragione essere condannata a morire: e con tutto ciò tu volesti per tua benignità, non solo saluarmi la vita, ma farmi degno della tua mensa. di che dunque potrò io mai dolermi del mio Rè? e che cosa posso io in oltre desiderare da lui? Artificiosissime inuero furono le preghiere di questo infelice, con che egli pensò d'indurre il Rè a riuocare la sentenza, che contra di lui a suggestione del sleale suo Seruitore dato haueua. E però degne sono di osseruatione per coloro che riceuono alcuno aggrauio dal loro Prencipe; percioche non conuiene mai querelarsi dirittamente dell'ingiustitia sua, ma più tosto cō parole di lode scusarlo, hor attribuendo la colpa a' falsi, e maleuoli relatori, & ad alcuna sinistra impressione fattagli, & hor concedendo all'assoluto dominio, che ha sopra ogni suo Vassallo, della vita e della robba, il poter disporre e fare liberamente tutto ciò che vuole: che in tal maniera non solo si conseruerà la riputatione del suo Prencipe, sicome ogni buon Vassallo deue fare, ma anco si farà maggior colpo nella sua rettamente per disporlo a riuocare l'aggrauio fatto; benche Misiboseto non potesse ciò conseguire (cosa quasi incredibile, e che fà ognuno stupire.) Percioche risposegli il Rè, che già era fisso il chiodo, e che quello che haueua decretato, bisognaua che seguisse. Si contentaua però, che egli, e Siba partissero, & hauessero vgualmente le facoltà donate. Tanta forza hebbe, e tanto penetrò nel magnanimo petto di Dauide, lo stimolo di gratitudine, e l'obligo di mostrarsi benefico al detto Siba, che per questo forse egli può meritare qualche scusa, mentre Siba fu il primo che diede segno di compatire alla miseria, e disauentura di lui, venendo ad incontrarlo con alcuni doni, e rinfrescamenti per ristorarlo da i disagi patiti, come si disse: che quantunque toccasse quasi con mano la calunnia che haueua contro il

ſuo Patrone ordito; ſtimò nondimeno, che non conueniſſe riuocare la donatione, che fatto gli haueua, per non contriſtare in queſto tempo di allegrezza, colui che tanto ſuiſcerato ſe gli era moſtrato: e gli parue inſieme per non ſprezzare in tutto le giuſte querele del miſero Mifiboſeto, e le affettuoſe dimoſtrationi che faceua, che diceuole coſa foſſe, che tra lui e Siba, con vguale portione i beni donati ſi diuideſſero. E benche Mifiboſeto moſtraſſe di tale determinatione del Rè, di rimanere contento; mentre gli diſſe: Habbia anco Siba il tutto, che a me baſta di vedere il mio Rè ritornato, e rimeſſo nel ſuo Seggio Reale; come che voleſſe dirgli, che non gli ſarebbe potuto mancare coſa alcuna, mentre egli regnaua: Nondimeno non ſi può ſe non difficilmente cuoprire, e ſcuſare la manifeſta ingiuſtitia di Dauide; che ſi deue ſtimare tanto più graue della prima, togliendo i beni a Mifiboſeto a ſola ſuggeſtione di colui che l'accusò, & aſſegnandogli ſenza vdir le ragioni della parte offeſa, all'iſteſſo accuſatore, quanto che hora vdita la ragione dell'accuſato, e ſcoperta la calunnia dell'accuſatore, perſiſte nel giudicato, e conferma in parte la ſua prima ingiuſta ſentenza: percioche, o Mifiboſeto haueua veramente peccato contra la Maeſtà del Rè, o nò: ſe sì, perche non doueua egli in tutto, e non in parte eſſere priuo de i beni che gl'erano ſtati dal medeſimo Rè donati? e ſe nò, e ſe falſa era l'accuſa, perche non doueua eſſergli non ſolo fatta la intera reſtitutione di tutti i beni, ma anco caſtigato ſeueramente il calunniatore?

II. Caietano.

E queſto ſuole eſſere vn'errore molto importante, in che bene ſpeſſo cadono i Prencipi: i quali, come che ſogliono recarſi a gran vergogna il cõfeſſare le coſe da loro mal fatte, parendogli di ſcemare molto di riputatione, e di moſtrare debolezza d'ingegno, ſe reuocaſſero quello che hanno già ſtabilito, così non ſi curano d'accreſcere l'errore col perſeuerare nelle deliberetioni da loro preſe, benche conoſcano eſſere inique, & ingiuſte. Non feceroo già così

molti Rè, che dal solo lume di natura erano guidati, il cui nome per questo solo si rende d'eterna lode meriteuole, mentre tanto gelosi della giustitia si mostrauano, che ordinauano espressamente a' Magistrati, che non vbidissero mai a' loro comandamenti, se ingiusti li conoscessero. E quel che fece il glorioso Rè Luigi il Santo Rè di Francia, douerebbe rimanere fisso nella memoria d'ogni Prencipe: mentre ricercato a fare vna gratia, come che era magnanimo e cortese, la fece subito senza pensarci; ma ripensando poi meglio alla gratia fatta, e conoscendoui l'offesa della giustitia, nõ si vergognò a riuocarla subito. Per tal causa pare a tutti che questa attione di Dauide verso Mifiboseto, non fosse vguale alle altre sue opere di giustitia, e che si douerebbe assolutamente biasimare, se non l'iscusasse la sodisfattione, e'l consentimento che nè mostrò esso Mifiboseto.

Alcuni Rè d'Egitto, & Antioco iij Rè d'Asia.

Veggasi l'Annotatione xvj.

12 Venne ancora a fare il medesimo officio di allegrezza quel Berzellai, che come di sopra si disse, si mostrò tanto amoreuole verso esso Dauide, quando da Gerusalemme se ne fuggiua: & hauendo con dimostratione grande d'amore, accompagnatolo oltre al fiume, voleua ancora passare più auanti, benche la sua graue età stanco e lasso lo rendesse. Il Rè vedendo questo suo affetto grande e suisceràto, l'inuitò a voler venire a stantiare con esso lui in Gerusalẽme. Ma il buon vecchio vedendosi già giunto a quell'età, che verso l'occaso inchina, gli rispose dicendo: Quanti anni mi possono ancora auanzar di vita, sichè io habbia a godere de' tuoi fauori e cortesie? poiche hauendo ottant'anni vissuto, poco o nulla li sentirei, mentre questa età fredda & insensibile, non lascia fruire quelle delitie e piaceri, che le stanze Reali sogliono recare; di modo che io ti sarei più tosto di fastidio, che di seruigio: e però contentati che io me ne possa ritornare alla mia propria casa, e quiui menare il restante di vita che mi auanza, con quiete e riposo, finche la morte che mi và appresso seguitando, mi mandi a riuedere nel sepolcro i miei antenati: e se in vece mia ti piace

che venga Chamaam mio figlio, io volontieri lo dedico al tuo seruigio. Acquietossi il Rè al giusto desiderio del vecchio Berzellai: & accettando in luogo suo il figliuolo, con promessa di fargli ogni fauore, quello licentiò con molti abracciamenti e benedittioni.

Sommario della Narratione XVII.

1 *Dauide passato il fiume Giordano si conduce a Galgala accõpagnato principalmente dalla Tribu di Giuda.*

2 *Sopragiungendo intanto i Capi delle altre Tribu d'Israele, si lamentano con Dauide dell'arroganza di quei di Giuda.*

3 *Questi dando loro orgogliosa risposta, vennero insieme a gran contesa, & a disconcie parole.*

4 *Si mostra come bene spesso le grandi allegrezze si sogliono cambiare in mestitia e dolore; e per qual ragione Iddio lo permetta.*

5 *Dalla parte delle Tribu d'Israele mostrandosi vno nominato Seba, più d'ogn'altro risentito & audace, fa in vn tratto suonare le trombe, e seduce i suoi a riuolgere le spalle a Dauide, & a crearsi vn'altro Rè.*

6 *Onde Dauide offeso da tale seditione, entra senza pompa & allegrezza in Gerusalemme.*

7 *Quindi spedisce subito Amasa, che in luogo di Gioab crea suo Capitano Generale, acciò vada a ragunare gente armata, per dare dietro a Seba.*

8 *Perche costui tarda a venire, Dauide per vsare ogni celerità, incarica ad Abisai fratello di Gioab, che con la gente della Città, e con i Soldati della sua Guardia, vada a perseguitare i Ribelli.*

9 *Và Abisai ad eseguire l'ordine del Rè, accompagnato da Gioab suo fratello.*

10 *Per viaggio s'incontrano con Amasa, il quale da Gioab viene a tradimento vcciso.*

11 *Si mostra quanto ragioneuolmente douesse a Dauide pesare, e dolere questa nuoua sceleratezza di Gioab.*

12 *E perche non lo punisse subito, ma dissimulando lo sdegno, differisse il castigo fino dopo la sua morte.*

13 *Gioab, & Absai seguitando con prestezza il ribello Seba, lo raggiungono in Abela, e per hauerlo nelle mani cingono la Città d'assedio.*

14 *Vna donna dalle mura parlamenta con Gioab, e s'accordano insieme, che datagli la testa di Seba, egli debba partirsi dall'assedio: & all'accordo seguì subito dall'vna e dall'altra parte l'effetto.*

15 *Gioab ritorna vittorioso in Gerusalemme, e Dauide finge, non potendo di meno, di vederlo volontieri, e lo lascia perseuerare nella sua carica.*

NARRATIONE XVII.

1 Detto Ann. 3010. Et detto c. 19.

IL Rè passato il fiume si condusse a Galgala, accompagnato principalmente da tutta la Tribu di Giuda, e da vna parte insieme dell'altre Tribu d'Israele; mentre non tutte, cioè i Primati di quelle, non puotero giungere a tempo innanzi che Dauide passasse il Giordano; onde sopragiungendolo poi nel camino, pieni di rancore, perche videro che quei della Tribu di Giuda haueuano il principale luogo, & honore di ricondurre e d'accompagnare il Rè nella Regia Città, se ne lamentarono con esso lui, dicendo: Pare che questi di Giuda ti rubino, mẽtre senz'auuisare & aspettare gl'altri, vogliono essi soli furtiuamente occupare questa gloria di ricondurti, che a tutti douerebbe essere comune, sicome comune è l'allegrezza, e il desiderio di honorarti. Non per furto, risposero incontinente prima del Rè, quei di Giuda; ma per propria ragione a noi tocca questo honore, mentre il Rè è nato tra noi: e forse che hauemo preuenuti gli altri per gustar soli delle viuande Regie, o per riceuere dalla Regia liberalità le mance e doni? Si sdegnarono maggiormente a queste parole gl'altri Israeliti, paren-

2

3

parendo a loro, che ne' publici honori tanto più ragione si douessero hauere, quanto che era maggiore la loro parte, come quelli che rappresentauano e conteneuano le dieci Classi o Tribu di tutto il Popolo; mentre quella di Leui forse doueua essere neutrale, o più tosto congiunta con la Tribu di Giuda. Perciò rinforzando tanto più le voci, e mostrandosi di non volere in modo alcuno comportare tale affronto, vennero a sconce parole con quelli di Giuda.

Si vede a punto che le grandi allegrezze e feste, sono per ordinario turbate & interrotte da qualche sinistro e tristo accidente, come particolarmente da ostinata contesa di precedenza; che suole bene spesso nascere tra quelli che per tale occasione vi concorrono. E pare che a tal disordine i Prencipi, benche lo preuedano, non sappiano, o non possano prouedere, mentre o siano amici o sudditi quelli che contendono, douendo e gli vni e gli altri vgualmente amare & accarezzare, dubitano, anzi sicuri sono, con la loro determinatione e sentenza d'inimicarsi vna delle parti; tanto si suole stimare questa vana ombra di riputatione e d'honore, che pare che non si troui legge nè rispetto che sia basteuole a raffrenare e moderare tale appetito. Onde non è marauiglia, se bene spesso si vedono per tal cagione cambiarsi in vn subito le allegrezze e il riso, in dolori & in pianti; sicome auuenne in questo lieto e trionfante ritorno in Gerusalemme di Dauide: il quale come che nõ seppe, o più verisimilmente non potè al principio di così grande combustione porgere il douuto rimedio, così conuiene dire, che Iddio tutto ciò permettesse per castigo de' peccati da lui commessi; che fu la settima pena, come alcuni notano, afinchè la somma allegrezza che egli sentì nella ricuperatione del Regno, che tanto più grande & efficace fu, quanto che maggiormente solemo rallegrarci quando si racquistano le cose perdute, che quando nuouamente s'acquistano, non corrompesse l'animo suo, e lo rendesse ingrato verso Dio: il quale, come notabilmente osseruano

4

Serrar. in d. c. 19. post S. Ioan. Chrys. lib. 3. de prouid.

uano alcuni Maestri della vita spirituale, viene à farci singolarissimo fauore e giouamento, ogni volta che con l'allegrezza accompagna & accoppia alcuna tristitia; ouero quella ben subito riuolge in dispiacere e mestitia. Percioche sicome il discreto & amoreuole padre di fameglia, tempera il vino fumoso e grande con l'acqua, acciochè nõ inebri; così Iddio suole col vino della tẽporale letitia, mischiare alcuna amarezza, acciochè non ci diuertisca dal bene, e ci faccia precipitare nel male. E perche noi vedendo insieme la imperfettione, dobbiamo cercare e bramare con ogni studio le celesti allegrezze, come perfette e perpetue: e per questo si vede spesso, come dice il Sauio, che *Risus dolore miscetur, & extrema gaudij luctus occupat*.

Prou. 14. 13.

5 Da così dura & ostinata contesa, rimanendo gli animi dell'vna e dell'altra parte assai alterati, e di molto sdegno accesi, non vi mancò tra quelli delle Tribu d'Israele, vn figliuolo di Belial padre delle discordie, e seminatore di zizanie, che in vn momento terribile fuoco accendesse. Percioche vno, che Seba si chiamaua, della Tribu di Beniamin, e forse della schiatta propria di Saule, per natura mal'affetta verso Dauide, e che pronto e potente al male, come quello che tra gl'Israeliti doueua hauere qualche principale carica e degnità, si mostraua più d'ogni altro risentito & impatiente dell'ingiuria che era fatta alla sua gente; ordinò impetuosamente, che si suonassero le trombe, per dare segno a i suoi di marciare, dicendo ad alta voce: Andiancene tutti alle case nostre, poiche a noi non tocca parte nè ragione alcuna di Dauide. Come se dir volesse, Prouediamci d'altro Rè, poiche Dauide si separa da noi; mentre, come si crede, mostrarono insieme di dolersi di lui, perche non solo alle loro giuste querele non hauesse proueduto, come sperauano, ma più tosto hauesse dato alcun segno di aderire alla sua Tribu di Giuda. Tanto può lo sdegno nella persona ingiuriata, ogni volta che vede, che il Prencipe, a cui ne fa richiamo, non cura di prouedere al suo danno,

20. Reg. 2.

danno, che molte volte riuolge tutto l'odio contra l'istesso Prencipe, e cõtra di lui, anzi che dell'offensore, tende l'arco della vendetta: sicome fece Pausania contro di Filippo Rè di Macedonia. Onde alle parole di Seba si mosse in vn tratto tutta la gente d'Israele, e separandosi subitamente da Dauide, si pose a seguire il maluagio seditioso che l'haueua sedutto; sicome all'incontro la Tribu di Giuda accostandosi più strettamente intorno a Dauide, come suo proprio Rè, quello condusse & accompagnò animosamente in Gerusalemme.

Plutar. in vita Alex.

Entrò Dauide nella Città, senza pompa e senza riceuere quei publici segni di allegrezza, ch in tale occasione dimostrare si sogliono; mentre ognuno, e più d'ogn'altro l'istesso Dauide rimaneua smarrito, per l'importante solleuatione che haueuano fatto le altre Tribu d'Israele, dubitando che smembrandosi in tutto dalla Tribu di Giuda, creassero vn' altro Rè, e si suscitasse per ciò vn'horribile scisma nel Popolo di Dio. Onde chiamato Amasa suo nipote, che haueua destinato suo Capitano Generale, come si disse; volendo forse con tale occasione introdurlo ad esercitare detta carica; gli ordinò, che douesse nel termine di trè giorni, radunare tutta la gente atta a maneggiar le armi della Tribu di Giuda, e rappresentarsi inanzi di lui, per riceuere, come si crede, gli ordini particolari, a fine di perseguitare i Ribelli. Ma perche egli tardò a comparire più del tempo prefissogli, Dauide sapendo quanto importi la celerità per opprimere le seditioni nel suo principio, chiamò Abisai similmente suo nipote, fratello di Gioab, e gli comandò, che con quei Soldati che si trouauano prõti con le armi in mano, e con quelli che in vn tratto potesse in oltre nella Città raccogliere, andasse speditamente a perseguitare Seba, inanzi che prendesse maggior forza, e che si fortificasse dentro di qualche ben munita Città, e così rendesse più difficile la sua oppressione.

6

7

8

Vbidì prontamente Abisai, vscendo cõ prestezza in campagna cõ la truppa di gente armata che haueua potuto hauere

9

uere alla mano, e metter subito insieme, acompagnato da Gioab suo fratello: il quale non si sdegnò di andare alla medesima impresa, stimãdo che l'honore fatto dal Rè ad Abisai suo fratello, in dargli la principale carica di questa fattione, non pregiudicasse punto alla riputation sua. Sicome similmente fece Scipione Africano, mentre si contentò di militare sotto le insegne del fratello, a cui era stata commessa la speditione della guerra contro il Rè Antioco, benche di merito e di pregio non poco l'auanzasse.

Plutar. in vita Scip.

10 Mentre Abisai giungeua cõ la sua turma al Colle di Gabaon, soprauenne quiui parimente Amasa, che se ne ritornaua verso Gerusalemme, e veniua forse solo o accompagnato da pochi, con fretta grande, per dare quanto prima nuoua a Dauide, della gente che conduceua per seruigio dell'impresa. Onde Gioab, che dentro di se si sentiua continuamente rodersi dall'ambitione e dall'inuidia, che quasi vermi interni gli lacerauano ognora il cuore: volendo in ogni modo leuarsi dinanzi questo suo grand'emolo, andandogli incõtro con faccia lieta, e con sembiãte di abracciarlo e d'acarezzarlo come suo stretto parente, cõ reiterati saluti l'accolse, dicendogli: Ben venuto il mio fratello: e quando gli fu appresso, mettendogli vna mano al volto o al mento per baciarlo, e con l'altra dando di piglio con prestezza al pugnale che haueua a lato, glielo cacciò impetuosamente ne' fianchi: col qual sol colpo facendogli vscire fuori gl'intestini, lo fece insieme cadere a terra morto.

Passò tosto inanzi Gioab con Abisai, seguendo il camino preso, per andare contro di Seba, lasciando quel misero cadauero giacente in terra tutto intriso nel suo sangue: il quale horribile spettacolo, sicome rendeua a chiunque lo vedeua grandissima cõpassione, così fermaua gl'occhi di ciascuno che passaua, a mirarlo. Ma quei di Gioab insultãdolo schernendo diceuano: Ecco colui che voleua vsurparsi la carica di Gioab, e farsi quasi cõpagno a Dauide. Onde vno di costoro, o altro che si fosse, vedendo che la miserabile

vista

vista di personaggio di tanta qualità, che poco inanzi era da tutti honorato e riuerito, tratteneua molti Soldati a dimorarui intorno con marauiglia, & a non seguitare il loro viaggio con quella celerità che richiedeua l'impresa a cui andauano, leuò dalla strada publica il cadauerò, e lo trasportò nel campo vicino in luogo remoto, coprendolo acciò non fosse più veduto.

Questa nuoua sceleratezza di Gioab, sicome fù la più graue di tutte le altre da lui commesse, così creder si deue, che affliggesse l' animo di Dauide in estremo, e di maniera tale, che il sacro Istorico quasi non potendo esprimere a bastanza l'acerbissimo dolore che egli ne sentì, l'habbia col silentio voluto coprire per maggiormente dimostrarlo: imperochè accusando egli non tanto la peruersa e perfidiosa natura di Gioab, quanto la sua troppa facilità & indulgenza; imputaua, si può dire, a se medesimo in gran parte, la colpa di tale sfortunato auuenimento: mentre doueua porsi inanzi a gli occhi il somigliante risentimẽto, che fatto haueua l'istesso Gioab contro di Abnero, per l'istessa causa di conseruarsi la carica che teneua, sicome di sopra a suo luogo si è narrato a lungo; e quindi imparare, che i Personaggi di alto affare, & i Ministri di somma autorità non si debbano mai digradare, nè priuare di degnità, se le persone loro non si priuino insieme di libertà, e di forza, acciochè non habbino con mala maniera, e con scandali importanti a ricalcitrare & a risentirsi. Lo rimordeua verisimilmente ancora l'errore che haueua in oltre fatto, e che era forse peggiore del primo, quando dopò d'hauer dichiarato vn altro Capitano Generale in luogo di Gioab, diede e confermò inconsideratamente il comando delle armi ad Abisai di lui fratello, che doueua similmente con tutti gli altri aderenti di Gioab essere rimosso: percioche quantunque fosse egli ancor nipote del Rè, e da lui in tale occasione molto honorato e fauorito; poteuasi però credere, che presso di lui hauerebbe potuto più la potẽte e stretta

ragio-

ragione del sangue, che i sodetti rispetti, e che senza dubbio l'hauerebbe aiutato e difeso ogni volta che il Rè hauesse risoluto di metter le mani nella persona di lui, come di morte doppiamente reo per la morte di Absalone; sicome per tal causa, e per non hauer insieme vbidito all'ordine suo Regio, pareua che con ragione gli hauesse leuato il Prencipato della Militia.

Ma più d'ogn'altra cosa doueua ragioneuolmente pungerlo la perdita della riputatione, e lo sprezzo grande, in che ogn'hora più l'hauerebbe il medesimo Gioab; mentre con la toleranza di tanti suoi graui misfatti diuerrebbe di modo altiero, che riponendo nelle sue mani ogni sua legge e ragione, disprezzarebbe l'autorità Regia, e si farebbe lecita ogni sorte di sceleratezza. A grande infelicità e miseria si deue recare quel Prencipe, quando vede perdersegli il rispetto, e scemarsi presso i suoi Sudditi la riputatione, sopra la quale principalmente apoggia il Prencipato: percioche molti hanno fatto di ciò, e con ragione, tanta stima, che hanno voluto deporre l'Imperio, anzi che patire alcuna indegnità. Onde a Dauide, mentre si vide ridotto a tal termine, e che gli conueniua necessariamente dissimulare così grande arroganza e tirannide di costui, per non metter sottosopra il Regno, nel quale egli haueua tanta parte, può ognuno imaginarsi quanto ciò rincrescesse. E quantunque Gioab con segnalati meriti, e con seruigi importāti, che fece tuttauia a Dauide; seruendolo con ogni fedeltà e valore nelle imprese militari, cercasse non solo di cācellare la memoria de' suoi misfatti, ma anco di largamente ricompensarli e di aguagliarli: Dauide nondimeno come giustissimo Prencipe, e che il zelo suo di giustitia si recaua particolarmente a molta gloria; dicendo a Dio, a cui non poteua vendere menzogne, *Feci iudicium, & iustitiam*, conseruò sempre nell'animo suo la volontà & il pensiero di dargli il douuto castigo: sicome deue fare ogni buon Prencipe, il quale ancorche si vegga ben seruito da qualche suo valente

12

S. Gio. Chri. sost. lib. 3. de prouid.

Salm. 118. num. 121.

te e fedel ministro, non deue però mai dar campo franco alle lui sceleraggini: può ben dissimularle per qualche tempo, aspettando l'emēdatione sua, mosso dal merito della sua buona e fedele seruitù: e con questa toleranza premiare il suo seruigio; nella medesima guisa che Iddio medesimo suole fare, mentre i peccatori di alcune buone opere che vanno talora facendo, si degna di premiare in questo mondo, con amplificatione di beni tēporali, riseruando nell'altro l'eterno castigo, se i loro peccati non emendano. Così Dauide, mentre non potè o non volle in tempo di vita sua punire i misfatti di Gioab, hauendo riguardo a i suoi gran meriti, & alla prontezza grande che mostrò vltimamente nel perseguitare il seditioso Seba, tutto che di esso Dauide si chiamasse mal sodisfatto, per hauerlo priuo della sua carica, riseruò il suo castigo al tempo della sua morte, ordinando, mentre non haueua scorto in lui pentimento alcuno de' suoi falli, a Salomone suo figliuolo e successore, che non gli haueua tanto obligo, che tra le sue prime attioni, quando al seggio Reale fosse asceso, non douesse lasciare impuniti i graui misfatti commessi da Gioab: sicome egli esequì, come a suo luogo si vedrà.

13 Già si disse, che Abisai con Gioab suo fratello era passato inanzi per arriuare e raggiungere quanto più tosto si poteua il ribello Seba, seguendo tuttauia le sue orme. Costui passando per tutte le Tribu d'Israele, era assai cresciuto di forze, mentre molti con lui s'acompagnaro: ma presentendo, che gran gente gli veniua dietro, mandata dal Rè Dauide a perseguitarlo, si ritirò nella Città di Abela della Tribu di Neftalim. Il che inteso da Gioab corse subito ad assediare detta Città, e cominciando a cingerla intorno con trinciere, si preparaua di voler battere a terra le mura.

14 Quando vna donna salita sopra le mura, oue a bello studio fu mandata, come che fosse molto sagace e lusinghiera e ben parlāte, o perche forse più rispettata fosse, e più riguardo in offenderla si hauesse; chiamò ad alta voce Gioab, e

gli disse: Perche riuolgi tu le armi contra di noi, e vuoi rouinare vna Città tanto preclara e di tanto merito, e che madre di tutte le altre d'Israele viene chiamata; come che sia Seminario d'ogni Virtù, & Oracolo di Sapienza, mentre quiui gl'Israeliti concorrono per chiedere consiglio, e sapere la verità delle cose dubbiose, e per imparare le scienze? Non ho questa intentione, rispose Gioab, di rouinare così illustre Città: ma non è il douere che dentro di essa si ricetti e si salui vn Montanaro del Monte d'Effraim chiamato Seba, che dall'vbidienza del nostro Rè si è perfidiosamente ribellato: mi si dia costui solo in mano, che tosto io scioglierò l'assedio, e me ne andrò. Riferì la donna a i suoi Cittadini la richiesta di Gioab, persuadendoli saggiamente ad accettare il partito: & eglino senza dimora per liberarsi dall'imminente pericolo, preso Seba, gli fecero tagliare tostamente il capo, e lo mandarono a Gioab: il quale hauuta la sodisfattione che desideraua; Mentre nelle seditioni popolari basta a punire i capi e gli autori, per non distruggere i popoli; partì incontinente con l'essercito, che subito si sbandò, & egli se ne ritornò in Gerusalemme; doue per il felice successo di questa impresa résosi più glorioso & altiero, audacemente, come si crede, si presentò inanzi al Rè, offerendogli in segno della vittoria ottenuta, la testa del seditioso Seba: & egli dissimulando lo sdegno, che contro di lui giustamente teneua, col velo della presente allegrezza, lo lasciò continuare nella sua carica di Capitano Generale; sicome parimente perseuerarono anco gli altri ne i loro Vffici che prima haueuano; cioè Banaia di Capitano della Guardia, Adiura di Tesoriere, Giosafat di Cancelliere, Siua di Segretario, e Sadoc & Abiataro, come Sacerdoti maneggiauano, & haueuano la cura delle cose sacre; ma particolare Sacerdote di Dauide era vno che Ira Iairita si nominaua.

15

ANNO-

ANNOTATIONI AL TERZO LIBRO DELLA VITA DI DAVIDE.

Annotatione Prima.

IL luogo, oue Dauide, dopo che fù coronato Re d'Israele, conseguì la prima marauigliosa vittoria contra i Filistei, il sagro Testo dice, che fù chiamato per tal causa Baal-Pharasim; & il medesimo vien replicato nel libro de' Paralipomeni. Ma come si dimandasse prima, il sagro Istorico non lo dice, nè il Saliano, & in conseguenza niuno innanzi a lui l'hà auuertito, mentre si deue credere che egli l'hauerebbe commemorato.

2. Reg. 5. 20.

1. Paral. 14. 11.

Trouo, che l'Adricomio nominando nella tribu di Dan la Città di Cariathiarim, oue si conseruò l'Arca del Signore fin' al tempo di Dauide, dice che quella fù detta anco Baal-Pharasim: nō sò se sia vn' istessa cosa col luogo, oue Dauide hebbe la detta vittoria, cioè che fosse il piano intorno alla detta Città di Cariathiarim, la quale come dice detto Adricomio, era poco distante da Gerusalemme. Ma come che detto Autore ciò non auuertisce, non allegando i sopracitati luoghi della Scrittura, nè veggo che il Saliano tanto accurato, e che s'affatica molto nella esplicatione di questo nome, l'habbia notato, nè stò perciò in dubbio, e mi basta d'hauerlo auuertito.

In Theatro Terre sanctæ.

Annotatione II.

IL marauiglioso fatto de i tre nobilissimi Eroi, che andarono a Bethleemme a prendere l'acqua di quella Cisterna per presentare a Dauide, che ne mostrò gran voglia, benche non sia ordinatamente narrato nella sagra Istoria de' Re trà i successi della guerra, che allora faceua Dauide contra i Filistei, fù però senza dubbio alcuno effettuato in tal tempo, sicome è comune opinione di tutti i sagri Interpreti, e si caua chiaramente dall'Istoria de' Paralipomeni. E però

2. Reg. 5. Ex Salian. an. 2988. nu. 29. & ante eum Adricom. in sua Chronol. 1. Paral. 11.

2. Reg. 23. 16.

Ioseph. lib. 7. antiq. c. 10.

vero, che anco nella sagra Istoria de' Re non è stato ammesso, ma riportato al fine della vita di Dauide, con l'occasione, che iui si commemorano i fortissimi e valorosissimi Eroi, che nel Campo di Dauide militarono; e Gioseffo parimente il medesimo ordine seruando lo riferisce nel medesimo luogo. Onde stando questa traslatione del sagro Istorico, non douerà parere strano, se io questo successo hò narrato nel fine di detta guerra; che auuenne veramente nel principio.

Annotatione III.

1. Par. 16. 8.

Salian. anno 2990. nu. 33.

Num. 29.

Non hà dubbio alcuno, che il Re Dauide volendo ancora con sacrificij di lode honorare Iddio, e celebrare maggiormente la solenne traslatione che fece dell'Arca nella sua Reggia nel monte Sion, ordinò il Cantico composto di due Salmi, che si riferisce nel libro de' Paralipomeni, con l'occasione che iui si descriue l'Istoria di detta traslatione: il quale Cantico comincia, Confitemini Domino, *che è il Salmo centesimo quarto, nel quale si comprende insieme il nonantesimo quinto, che comincia,* Cantate Domino canticum nouum; *mentre hor l'vno, hor l'altro si soleua cantare a vicenda, ò l'vno alla mattina, e l'altro al Vespro. E che detto Cantico fosse ordinato in questa occasione da Dauide, tutti i sagri Interpreti d'accordo lo confessano, e l'istesso Saliano non lo nega. Onde non sò vedere perche il medesimo Saliano poco prima dicesse, che Dauide in questa occasione componesse il Salmo ventesimonono, che comincia,* Afferte Domino; *poiche il titolo di esso, che dice,* Psalmus in consummatione Tabernaculi, *mostra che fosse fatto in altra occasione. Ma forse egli mirò al suono delle parole, che assai bene si possono a questo proposito applicare; ma nè i Commentatori de' Salmi, nè gli altri sagri Interpreti del libro de' Paralipomeni fanno mentione che questo Salmo fosse per causa della traslatione dell'Arca cõposto.*

Annotatione IV.

2. Reg. 6. 20.

Vers. 22.

Volendo Dauide ribattere il colpo cõ che Micolle l'haueua motteggiato, mentre ella disse: Ante ancillas seruorum suorum Rex Israel discooperiens se; *conuiene secondo me nella risposta, che le diede, che quelle parole,* Et cum ancillis, de quibus locuta es, gloriosior apparebo, *habbiano il senso che le hò dato; cioè che dica Dauide:*

Dauide: Abbassandomi io per amore di Dio apparirò più glorioso innanzi all'istesse ancille di che tu parli. e così mi pare che la prepositione Cum, debba hauere il significato di Coram, ò d'Ante, come essa Micoll haueua vsato. E che detta prepositione habbia tal volta nella Scrittura santa tale significato, tra gli altri essempi, che si potrebbono accumulare, basti quello dell'Ecclesiastico, oue dice: Et de negligentia tua purga te cum paucis; cioè purgati appresso de' pochi, e non con pochi: come che douessero ancora i pochi purgarsi, sicome secondo l'espositione del Lirano s'intenderebbe, se la parola Cum, hauesse la solita significatione copulatiua, mentre egli interpreta, che Cum ancillis gloriosior apparebo, habbia voluto intendere, che comparirebbe glorioso con l'istesse ancille, cioè con le altre sue mogli, che ella per disprezzo chiamaua ancille; perche ancor esse si gloriarebbono della loro fecondità in obbrobrio della sterilità di essa Micolle. La quale espositione se bene s'accommoda alquanto alle parole che seguitano del sagro Testo: Igitur Michol non est natus filius; nondimeno la risposta, se tale intelletto hauesse, non si confarebbe al motto, nè alla puntura di essa Micolle; mentre si vede che ella non intese di rinfacciargli lo scandalo, che diede solo all'altre sue mogli, ma più tosto in generale a tutte le donne, che viddero quei sconci gesti di lui, sicome l'istesse parole, Ante ancillas seruorum suorum, assai chiaramente dimostrano.

Cap. 7. versi 35.

Annotatione V.

Dopo varie espositioni, che i sagri Interpreti danno a quelle parole che disse Dauide: Ista est enim lex Adam Domine Deus, mentre ringratiaua affettuosamente il Signore delle grandi promesse, che col mezzo del Profeta Natan fatto gli haueua, mi pare di volere soggiungere il sentimento, che secondo me io stimo, che assai bene si possa a dette parole accommodare, mentre si fermi il periodo col punto interrogatiuo, sicome il seguente parimente s'appunta, con dire: Tu pensi Signore di allungare e perpetuare la mia casa: questa è la legge, che tu hai ad Adamo prescritta? mentre per penitenza del graue peccato che egli commise, trà le altre pene Iddio gli costituì la breuità della vita, e la caducità di tutti i beni, con quelle parole: Quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Onde io penso, che Dauide per aggrandire, & amplificare maggiormente la gratia, che gli prometteua il Signore, gli dicesse: Tu quasi alterando la legge,

2. Reg. 7. 19.

Genes. 3. 19.

legge, e la pena imposta ad Adamo della mortalità, pensi di perpetuarmi la vita, mentre mi farai viuere in eterno ne i miei discendenti. E questo mio pensiero aggiungasi, ma non deroghi punto alla interpretatione de gli altri.

Annotatione VI.

2. Reg. 18. 20. 1. Paral. 11. 22.

RAcconta il sagro Istorico, che Banaia, che era vno di quelli che sono particolarmente commendati di valore, e di fortezza nella sagra Istoria, tra le altre sue più singolari prodezze ammazzasse nella guerra che fece Dauide contra i Moabiti, due Leoni. E perche alcuni Interpreti vogliono, che l'Istorico metaforicamente parli, volendo intendere per Leoni, due de' più braui Campioni che fossero nell'Esercito nemico, che di fortezza erano stimati come Leoni; a me piace più l'opinione di coloro, che attendendo la propria significatione delle parole, stimano che fossero veramente due Leoni: e tanto più, come aggiungo io, perche il sagro Istorico dopo questa prodezza ne racconta vn'altra simile d'vn Leone, che egli parimente ammazzò, andando ad affrontarlo, & ad assalirlo in vna Cisterna. Per lo che si scorge, che il sagro Istorico così nel primo, come nel secondo esempio, hà voluto propriamente intendere de' Leoni. Ma maggior dubbio nasce presso di me, il che non sò se da altri sia stato mosso: se esso gli ammazzasse in vn medesimo tratto, ò l'vno dopo l'altro? E perche dalle parole del sagro Testo nõ si può comprendere come ciò fosse, ne lascio il giudicio ad altri più di me perspicaci.

Annotatione VII.

Anno 2995. nu. 10. & 11. 2. Reg. 9.

PAre al P. Saliano, che Dauide cercasse di sapere, se vi fosse rimaso alcuno figliuolo di Gionata suo tanto caro, e diletto amico, benche nell'interrogatione, che a questo effetto fece, mostrò di ricercare, se di tutta la schiatta di Saule rimanesse alcuno viuo. E che ciò sia vero, egli ne prende argomento, che quando gli fù proposto da Siba il figlio di Gionata, altro non cercò; e pure vi restauano altri due figliuoli di Saule, benche nati di concubina, che doueuano esscre molto ben noti al detto Siba; i quali quando si trattò di estirpare intutto la discendenza di Saule, si scopersero, e'l figliuolo di Gionata rimase saluo. Onde si vede, che egli hebbe questa mira di

2. Reg. 21. 8.

fare

fare beneficio alla discendenza di Gionata per l'obligatione, che a quello teneua, e non a i figli di Saule, i quali egli consentì dipoi, che fossero estirpati.

Ma a me pare, che le parole del sagro Istorico troppo chiaramente dimostrino il contrario, cioè che Dauide hauesse intentione, e mirasse di fare beneficio a qualunque che fosse della schiatta di Saule: perciòche nell'interrogatione che fece due volte, replica le medesime parole: An aliquis manserit de domo Saul. *Onde io penso, che quando gli fosse stato proposto altri della progenie di Saule, cioè alcuno suo figliuolo, gli haurebbe non meno mostrato segno di beneuolenza, di quello che mostrò al figlio di Gionata. E ben vero che il rispetto di Gionata, e non di Saule, lo moueua a tale gratitudine: e che così intendesse Dauide, lo l'argomento dalle parole che egli soggiunse:* Vt faciam cum eo misericordiam Dei propter Ionatam. *Perciòche l'vsare misericordia ad imitatione di Dio, che così a i buoni, come a i cattiui compartisce i suoi doni:* Super bonos enim, & malos Solem suum oriri facit, & tam super iustos quàm iniustos pluit: *presuppone alcuno demerito e colpa: ma questo non può cadere in Gionata, perche egli con molte dimostrationi d'amore, e di pietà si rese meriteuole della beneuolenza di Dauide. Adunque bisogna dire, mentre le dette parole presuppongono demerito, che ciò fosse dalla parte di Dauide, e che perciò l'intentione di Dauide sia stata di cercare, se vi fosse alcuno della stirpe di esso Saule, afine che se bene egli era demeriteuole d'ogni fauore, come quello che gli era stato sempre acerrimo nemico, e crudele persecutore, potesse nondimeno per amore di Gionata vsargli la misericordia di Dio, e solleuarlo da ogni miseria. Nè vale il dire: Perche Siba gli propose subito vn figlio di Gionata, si scorge, che l'intentione di Dauide fosse il volere far bene solo a i figli di Gionata, mentre esso Siba poteua proporgli alcuno proprio figliuolo di Saule: perciòche bisogna dire, ò che Siba non si ricordò di detti figliuoli di Saule: ò non li nominò, perche erano illegitimi, e forse anco in niuna stima, volendo anteporre a tutti vn figliuolo di Gionata, che come legitimo descendente di Saule padre di esso Gionata solo rimaneua in vita: & in questo mio parere tanto più mi confermo, quanto che hò poi veduto, che il Padre Sancio esponendo le sudette parole, hà hauuto il medesimo sentimento.*

2. Reg. 9. in princ.

Annotatione VIII.

2. Reg 11. 2.

IO hò voluto seguitare la opinione più volgare e più comune, come assai più consonante alle parole del sagro Testo, le quali sono: Viditque mulierem se lauantem ex aduerso super solarium suum: cioè che Betsabea quando fù veduta e mirata da Davide, fusse nel solaio, ò terrazzo della casa sua, e non in vna camera appartata con la finestra aperta, per la quale Davide vedesse, e contemplasse a suo agio le bellezze di lei; sicome intendono il Saliano, & Sancio, argomentando che verisimile cosa non sia, che la donna, che deue essere tanto vergognosa e timida dell'honestà, e molto vaga e zelosa, fosse andata a spogliarsi ignuda in vn luogo aperto esposto alla vista d'ognuno, mentre si sà, che le più basse camere, le più ritirate stanze, & i più segreti cantoni della casa, sogliono per simili affari eleggersi.

Salian. anno 2988. num. 5. Sanc. in dicto cap. 11.

In d. cap. 11. quæst. 4.

Ma il Tostato Interprete di tanta autorità, come ognun sà, & ogni altro che racconta tale Historia, non possono persuadersi, che il bagno di detta donna si facesse in altro luogo, che in quello; che le medesime parole del Testo troppo chiaramente suonano, e dimostrano, mentre dice: Ex aduerso super solarium suum; le quali non è possibile che si habbiano a riferire a Davide, come sentono il detto Saliano, e Sancio: perche hauendo già detto il sagro Historico, che David Deambularet in solario domus Regiæ, a che effetto haurebbe di nuouo replicato? Stans super solarium suum viderit. E quãto alla verisimiglianza, in che essi fanno gran fondamento, a me pare che non si debba stimare cosa disdiceuole, che Betsabea volendo bagnarsi, e tuffarsi forse anco per lauarsi i capelli, si riducesse nel più alto solaio della sua casa, come luogo aprico & esposto al Sole, per riceuere da i suoi caldi raggi maggiore commodità d'asciugarsi, sicome si vede che ordinariamente fanno hoggidì le donne, per compire le donnesche loro vanità. Nè per questo si può dire, che il decoro e la donnesca vergogna, che in ogni donna honorata si deue presupporre, fosse da Betsabea sprezzata, mentre in luogo così aperto si lauò: perciòche ella mirando di occultarsi e di nascondersi a quei di casa, si ritirò nel solaio, ò terrazzo più alto di quella, come in luogo, che suole essere assai rimoto & appartato, e che si doueua chiudere; nè considerò (come ageuole cosa fù) le prospettiue, e viste lontane: sicome anco auuenne alla castissima Susanna, la quale ancorche vsasse ogni cautela e diligenza per non essere

veduta,

veduta, quando andò a lauarsi nel suo giardino, nondimeno da quei due maluagi vecchioni fù contra ogni sua opinione veduta e scoperta.

Annotatione IX.

QVelle parole del sagro Testo, Vt faceret malum in conspectu meo, *alle quali poi Danide mirò nel suo lamenteuole canto, quando disse*: Et malum coram te feci; *io tengo per fermo che additino, & accennino l'adulterio, che egli commise. Percioche mentre il Profeta gli rimprouera i suoi graui misfatti, mentouando'l homicidio, e'l maritaggio, che dipoi fece con la moglie dell'vcciso, non hauerebbe tacciuto l'adulterio, come peccato principale, e che diede occasione a tutti gli altri: onde con dire, Il male, che tu facesti al cospetto del Signore; volle senza dubbio intendere, & accennare l'adulterio, e quasi come peccato molto vergognoso circoscriuere, mentre per commettere tal vituperio si cercano le tenebre, i luoghi riposti, e si fuggono gli occhi humani; ma non già gli occhi diuini si possono schiuare: e però fù chiamato* Malum factum in conspectu Dei.

2. Reg. 12. 9.
Psal. 50. 5.

Annotatione X.

D*Vbitano i sagri Interpreti, se il settimo giorno, nel quale morì il fanciullo, che d'adulterio nacque a Danide, debba connumerarsi dal nascimento, ò dalla malatia di quello. E benche io non aderisca più all'vna che all'altra opinione; nondimeno a fauore della prima, che sostiene il Caetano, aggiungo vn fondamento, che non sò se da altri sia stato considerato: & è, che il sagro Historico non nominando con nome proprio il fanciullo, come si crede che hauerebbe fatto, se gli fosse stato imposto, viene a dimostrare, che egli morisse innanzi al tempo della circoncisione, che si soleua fare dopo gli otto giorni del nascimento, nel quale tempo, e non prima, s'imponeua il nome proprio al circonciso, sicome largamente proua il Cardinale Toleto sopra S. Luca: e perciò si può molto probabilmente argomentare, che il settimo giorno fosse quello della sua vita, e non della infermità.*

2. Reg. 12. 18. Vbi Doct.
Cap. 1. annot. 103.

Annotatione XI.

2.Reg.12. in fin.

MI è paruta così strana & insolita la impietà, e così horribile la vendetta che fece Dauide contra gli Ammoniti della ingiuria, benche molto atroce, che eglino a i suoi Ambasciatori fatta haueuano, che tuttociò con la presa di Rabatte hò presupposto nella mia Narratione, come si vede, che seguisse innanzi alla correttione di Natan, e che esso Dauide si rauuedesse de i suoi enormi falli, stimando che questo fosse effetto non della sua propria natura, ma più tosto della cecità, e perturbatione di mente, che in lui cagionato haueua il peccato, come quello che toglie il lume della ragione, infetta l'anima, e la spoglia di tutti i doni sopranaturali, mentre si sà, che nè innanzi nè dipoi egli incorse mai in tanta barbarie, e crudeltà, benche fosse con grandissime, & atrocissime ingiurie prouocato.

Salian. anno 2999. nu.29. post Abul. & Torn.

E questo mio sentimento, come che sò essere ripugnante a quello che hanno hauuto molti Interpreti di gran nome, anzi contrario all'istessa serie del sagro Testo, così io mi era messo in animo di volere confermare con alcune ragioni, che a me paiono molto efficaci: ma perche essendomi in questo istante capitato il nobilissimo, & eruditissimo Commentario del Padre Gaspare Sancio, sopra i Libri de' Re, hò veduto che egli con gagliardissimi argomenti concorre nel medesimo mio parere; hò risoluto di auanzare questa fatica, stimando che a me, che non hò preso la penna per disputare, debba bastare l'autorità di così graue & erudito Scrittore.

Dict. cap.12. nu.53. 54. & 65.

Nè l'ordine che osserua il sagro Istorico, raccontando la presa di Rabatte, e la strage degli Ammoniti dopo tutto il successo della caduta e risorgimento di Dauide, hà tanta forza, come si persuade il Padre Saliano: perche come dottamente mostra il detto Padre Sancio, e come in altre occasioni non nega il medesimo Padre Saliano, molte volte per anticipatione si suole nella sagra Istoria raccontare le cose, che sono molto dipoi succedute; come quando si mira d'accoppiare insieme tutto vn fatto, non si hà alcuno riguardo al tempo; sicome in questa occasione è auuenuto: perciohe hauendo il sagro Istorico cominciato a narrare la caduta di Dauide, quando egli s'inuaghì di Betsabea, volse continuare tutto quello che intorno a ciò occorse, benche in quel mezzo succedessero la conquista di Rabatte, e la strage che fù fatta degli Ammoniti.

Nè anco è di consideratione alcuna la ragione del Tostato, che adduce

adduce il Saliano, mentre argomenta che Dauide non sarebbe ito all'acquisto di Rabatte, conoscendosi d'essere in disgratia di Dio, e d hauerlo offeso con sì enormi peccati, accioche per causa sua la diuina vendetta non cadesse sopra l'Esercito già vittorioso de gl'Israeliti, come che Iddio se hauesse voluto per i peccati di Dauide arrecare alcuna calamità a detto Esercito, e rendere infelice la impresa, non hauesse potuto farlo, benche Dauide non fosse stato presente?

Onde si risponde che Dauide, sicome ogni altro peccatore, quando persiste nel peccato, non hebbe in quell'istante questo conoscimento dello stato suo, nè di se stesso, ma come acciecato, & addormentato dalla forza del peccato, lasciandosi trabocchevolmente guidare dal senso, si deue stimare che non si ricordasse di Dio, nè si crede che hauesse tanto sentimento, che con la sua presenza, come molto abomineuole a Dio, hauesse dubitato di rendere infelice l'impresa: che se tanta luce hauese hauuto, non hauerebbe tralasciato di placarlo, come fece dipoi, quando fù auuertito dal Profeta. e veggasi quello che in tal proposito dice in confermatione di ciò il medesimo Saliano: Sopita penè, vel dormitante peccati memoria, Dauid multos iam menses illius dulcedine fruebatur. *Se dunque era in lui sopita, & estinta la memoria del peccato, come puote all'hora hauere tal pensiero? e tanto basti, con rimettermi nel resto al detto Padre Sancio.*

Nel principio dell'Anno suddetto.

Annotatione XII.

D*opo varie interpretationi date dà i sagri Dottori a quelle parole del sagro Testo:* Post quadraginta annos, dixit Absalom ad Regem Dauid, Vadam, & reddam vota mea, *non parerà forse disconueniente in tanta varietà di pareri, che ancor io soggiunga il mio sentimento, che è, che detto tempo di quaranta anni si debba riferire all'età di Assalone, non che egli fosse precisamente di quel tempo, ma che per modo di dire, come si vsa quando incidentemente e per altro si viene a fare mentione dell'età sua, ò d'altri, si suole esprimere in generale vn numero indefinito, che sia perfetto, & intiero d'anni, come di trenta, quaranta, ò cinquanta, secondo che si confà più all'età del soggetto, di cui si ragiona, non hauendosi riguardo al numero imperfetto degli anni precisi, che sono trà i trenta & i quaranta, e trà i quaranta e cinquanta: ilche suole essere assai*

2. Reg. 15. 7.

Lib. 15. de Ciu. Dei cap. 24.
Gen. 5. in fin.
Eutim. lib. 1. in Gen. cap. 37.

sai vsitato nella sagra Scrittura; come afferma Sant'Agostino, argomentando che l'età di Noè fosse di quattrocentottanta anni quando Iddio ne prescrisse alla vita degli huomini centouenti, benche il sagro Istorico espressamente nel medesimo tempo dicesse, che Erat Noè quingentorum annorum: *il quale numero fù espresso come intiero e perfetto, che conteneua sotto di se l'imperfetto di quattrocentottanta, sicome intende detto santo Dottore. Ma più chiaro esempio ci porge il detto degli Ebrei, quando rinfacciarono a Christo,*

Ioan. 8. in fin.

Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti? *perciòche espressero quel numero non per numero definito, e perche tanti anni apunto hauesse Christo, ma per nominare vn numero intiero, & indefinito d'vna somma d'anni, nella quale verisimilmente si potesse contenere l'età certa e precisa de i suoi anni; come che figurassero che Christo al più potesse hauere cinquant'anni, benche veramente fosse assai minore di quaranta. Così dunque nel nostro proposito desiderando Assalone ottenere la gratia, che chiedeua al Padre; e volendo mostrarsene meriteuole, gli disse: Siami lecito dopo quaranta anni dell'mia età, di potere con tua buona gratia andare in Ebron: quasi che volesse dire, Non da spirito giouenile mosso, ma come già ben maturo d'anni, io ti chiedo questa gratia: e prese questo numero di quaranta, perche egli era di età trà i trenta e quaranta, o forse più vicino a i quaranta, che a i trenta; e perche anco come hò detto, per mostrarsi più degno della gratia, volle prendere il numero maggiore, che più a suo conto faceua. Nè sò veramente vedere, come in altra maniera più conforme, e più consonante all'Istoria, che si narra, si possa interpretare detto numero d'anni: poiche a che proposito volere che il sagro Istorico habbia hauuto quì riguardo a gli anni del tempo, quando gli Ebrei chiedettero vn Re a Samuele; ouero, come altri sentono, al tempo dell'vccisione che fù fatta in Nobe de' Sacerdoti; ò a gli anni del Regno di Dauide; ò a quelli della sua prima consecratione, come crede per vltimo il Saliano; mentre non in tutto riesce il calcolo de gli anni, nè lo proposito per quello che il mio poco intelletto sente, può essere maggiore?*

Annota-

Annotatione XIII.

ORdinando il Re Dauide a' suoi Soldati, mentre andauano alla battaglia, che saluassero in ogni modo la vita ad Assalone suo figliuolo, stima il Padre Saliano, che vi s'intenda la conditione, se vinceranno, e se nelle loro mani egli capiterà: il qual subintendimento sebene pare molto probabile, nondimeno a mio giuditio non è necessario; poiche si vede che l'Istorico parla assolutamente, volendo presupporre, che l'intento di Dauide fosse, che in qualunque maniera ò vittoriosi, ò vinti, se s'incontrassero in Assalone, non l'offendessero, e non gli nuocessero; mentre si sà, che molte volte accade nelle giornate, che i Capitani Generali benche vincano la battaglia, rimangano uccisi e morti; siccome nelle Istorie se ne hanno infiniti essempi. Nè l'opinione dell'Abulense, che Dauide fosse presago e certo della vittoria, mi pare consonante: poiche ognun sà, e tanto più ogni saggio, & auueduto Capitano, come fù esso Dauide, che non è cosa più dubbiosa, & incerta, che l'euento delle battaglie, mentre sono soggette ad infiniti accidenti, che difficilmente si possono antiuedere; confesso però, che per riuelatione diuina, mediante le sue lagrime e sospiri l'hauesse potuto penetrare: ma non si potrà negare, che questa non sia vna indouinatione, mentre il sagro Istorico non ne dà cenno alcuno.

2. Reg. 18. 5. Anno 3009. num. 89.

Annotatione XIV.

SI dubita presso i sagri Interpreti, se Assalone ò per i capelli che s'auuiluppassero ne i rami dell'albero, rimanesse appiccato, e sospeso; ò se pure mentre egli intoppò ne' rami densi e fronduti dell'albero, quelli vi si auuiticchiassero intorno al collo, che rimanesse perciò appeso e preso. E perche la sagra Istoria non fà mentione alcuna de' capelli, mentre dice solamente, Caput eius adhæsit quercui, & illo suspenso inter cœlum, & terram, &c. pare a molti, e specialmente al Padre Saliano, che il secondo modo sia non solo alla lettera, & alle parole del Testo più consonante, ma anco più probabile e credibile; percioche non pare verisimile cosa, come particolarmente argomenta il Padre Sancio, che i capelli distesi e non intrecciati insieme s'aggroppassero di maniera a i rami, benche pieni di molti nodi, che potessero sostenere vn corpo armato, che doueua essere

2. Reg. 18. 9. Anno 3009. num. 96. Dict. cap. 18. num. 12.

fere non poco pesante, e per così lungo spatio di tempo, e talmente, che dalla forza medesima dell'istesso corpo, che si doueua con gran furore dimenare, e dal veloce e furibondo corso del mulo, sopra cui egli staua a cauallo, non potessero essere strappati. E se si legge d'alcune sante Donne, che nella persecutione de' Gentili patirono il martirio essendo ad vn tronco sospese per i capelli, questo non reca tanta merauiglia, perche le loro chiome essendo a studio auuolte in treccia, per la loro condensità si rendeuano non meno forti, che se fossero state proprie funi di canape: ma che chiome sciolte, e che si sogliono dalla parte di dietro del capo lasciare pendenti, s'intreccino, e s'aggroppino insieme, mentre agitate dal vento per cagione del corso, doueriano più tosto spargersi e dilatarsi, s'annodino a caso intorno à qualche tronco in modo che tengano fortemente appeso vn corpo humano per lungo tempo, ciò s'allontana troppo da ogni verosimiglianza, e probabilità; e così confesso ancor io. Ma conuiene però, che questi Interpreti confessino ancor essi, che non meno strano, & incredibile pare il secondo modo, che essi approuano: perciochè non sò imaginarmi, come possa naturalmente accadere, che i rami dell'albero, ancorchè molto fronduti, e pieni di tralci, s'auuolgano, e si auuincano così strettamente intorno al collo d'alcuno, che a guisa di fune, ò catena lo possano tenere, e legare, siche egli rimanga indissolubilmente preso e prigione. Onde bisogna conchiudere, sicome essi alla fine fanno, che tal'auuenimento, ò nell'vno, ò nell'altro modo seguisse, non naturale, ma meramente miracoloso fosse, e che la mano di Dio, Quæ, *come disse il Sauio,* creauit orbem terrarum ex materia inuisa, *fosse quella propria, che tal marauiglioso accidente cagionasse; e che perciò sia souerchio il disputare, quale delle due maniere potesse più verisimilmente accadere.*

Come di Santa Eulampia, e d'altre nominate dal P. Gallonio nel trattato de Instrum. Mart.

Sap. 11.18.

Anno-

Annotatione XV.

Pare al P. Saliano che Gioseffo pecchi grauemente contro la grauità e santità di Dauide, mentre narra che egli ordinasse a i suoi soldati, che douessero in ogni modo hauer cura della vita e salute di Assalone, affinche egli non hauesse a prendere contra di se, e della sua propria persona qualche strana risolutione: volendo inferire, come dice il P. Saliano, che egli minacciasse di priuare se stesso di vita, se alla vita d'Assalone non hauessero hauuto rispetto e riguardo. E veramente io sento il medesimo con detto Padre, che non sia verisimile cosa, che nella mente di Dauide cadesse mai precisamente tal pensiero, come ingiusto & inhumano, e da tutte le leggi riprouato. Ma mentre io considero le parole, che disse dipoi Dauide, quando intese la morte di Assalone, che sono le seguenti: Quis mihi tribuat vt ego moriar pro te? *pare che si possa verisimilmente credere, che dalla bocca sua vscissero se non l'istesse parole, che suppone Gioseffo, che sono inuero troppo esorbitanti, altre almeno, che fussero assai corrispondenti e consonanti a quelle che dipoi egli disse, come sarebbe, mentre mosso da soprabbondante affetto, se dicesse: Se voi con tanto zelo pensate di saluare la persona mia, habbiate di gratia similmente a cuore di saluare ancor quella di Assalone, perche senza lui io non potrei viuere; ilche viene a confarsi con queste vltime parole che disse, che vorrebbe poter morire per Assalone, e con la sua vita istessa redimere quella di lui. Le quali parole non si sogliono dire, perche effettiuamente vorressimo che così auuenisse, mentre non è lecito, anzi empia cosa sarebbe, il voler dare a se stesso la morte per saluare la vita a qualunque altro; ma è modo di parlare che si vsa a fine di mostrare maggior passione e dolore nel lamentarsi dell'infelice caso di alcuno; onde i sagri Interpreti chiamano sì fatte locutioni Hebraismi, cioè modi di parlare, che gli Hebrei soleuano vsare nelle sodette occasioni. E forse quando Giacob tutto addolorato vedendo la veste del suo caro figliuolo Gioseffo lacerata, e sanguinosa, & imaginatosi che egli fosse stato da vna crudele fiera deuorato, disse lamentandosi:* Descendam ad filium meum lugens in infernum, *come che dicesse, secondo l'interpretatione d'alcuni, Morto il mio figliuolo, io non posso più viuere, ma con doloroso pianto voglio seguitarlo alla fossa ò sepolcro. Et in tal maniera si potrebbe secondo me interpretare la mente di Gioseffo, per non attribuirgli così grande esorbitanza & empietà: la quale, come confessa il Padre*

Anno 3009. nu. 90.
Lib 7. Antiq. Iud. cap. 9.
2. Reg. 18. in fine.
Gen. 37. 34. & ibi Vatab.

dre

dre Saliano, eßo Gioseffo non fù così cieco, che non conosceße molto bene nel caso suo, mentre si vede, che a i compagni che erano con lui nascosti nella spelonca per saluarsi dalle mani de' vincitori Romani, egli con bellissime ragioni cerca di persuaderli, e' de far loro conoscere, quanto empia e detestabile cosa sia l'vccidere e priuare con le proprie mani se medesimo di vita. Nè mi pare di poter con ragione credere, che Gioseffo per lo gran lume, che egli dalla cognitione di molte scienze hebbe, cadeße nell'errore, che il P. Saliano gl'imputa, che egli stimaße, che non incorreße nell'isteßo biasimo, e peccato colui, che per le mani d'altri consente d'eßere ammazzato, come quello che con le sue l'homicidio di se steßo commette; mentre si vede, sicome argomenta il detto Saliano, che egli detestando l'vccidere se steßo, propose a i compagni, che tanto auidi si mostrauano di morire, che l'vno doueße vccidere l'altro, secondo l'ordine, che la sorte haueße dichiarato. Percioche egli tal partito non propose, perche credeße, che questo non foße fallo, & errore così grande, come il priuare se medesimo di vita; che troppa sciocchezza sarebbe stata la sua, se non haueße stimato, che tanto pecca colui che col mezzo d'altri, quanto l'altro che con la sua propria persona cõmette vn'isteßo misfatto, mentre non l'effetto, ma l'intentione è quella, che si considera nel giudicare la grauezza: che se ciò non foße vero, seguirebbe, che così peccaßero coloro, che per disgratia. & inauuedutamente vccidono se stessi, ò che espostisi a manifesto rischio di morte per opera lodeuole vengono vccisi, sicome quelli, che volontariamente da se stessi si procacciano la morte; e pure è cosa chiara, che quelli non peccano, perche non hanno con la volontà errato, e questi sì; nè da i Gentili fù mai considerata alcuna differenza trà l'vno e l'altro caso: che se pur'alcuni si seruirono delle mani d'altri per darsi morte, ciò fecero, non perche giudicaßero che foße minor peccato, & errore; ma perche dubitarono di non hauere tanto animo, e coraggio, che bastaße per commettere con le loro mani così horribile fatto. E quanto al partito che propose Gioseffo, sopra di che fonda il Padre Saliano contra di lui la sua censura, bisogna dire, che egli ciò faceße, perche vedendo di non poter persuadere a i compagni lo scampare, e che come in ogni modo disposti a voler morire non poteua leuargli tale fantasia, sicome egli apunto accenna: Et quoniam mori decretum est, *e non dice*, Vt crimen vitarent; *e che in conseguenza, quando consentito non haueße alle loro ingiuste voglie, l'haurebbono vcciso, sicome sfodrate le spade contra di lui gli minacciauano; egli inspirato, come credere si deue, da Dio, mentre si vide*

Simanc. de cathol. inst. tit. 18. nu. 30.

Rauisio nella sua Officina cõgiunge insieme gli vni e gl'altri formando il Capitolo cõ questo titolo, De his, qui sibi varijs modis mortem consciuerunt, aut se alijs commiserunt occidendos, cap. 98.

vide così mirabile effetto della Diuina prouidenza, propose il partito sopradetto, sperando che Iddio douesse aiutare e fauorire la sua buona mente; sicome fece, mentre la sorte che haueua mandato innanzi gli altri compagni alla morte, fece rimanere per vltimi lui, & vn'altro soli: onde come egli medesimo disse: Consulto prospiciens ne vel sorte grauaretur, vel si nouissimus cessisset, Gentilis cæde pollueretur, illi quidem fide interposita, vt viueret persuasit: cioè, Volendo prouedere, che la sorte, la quale fin'hora gli era stata fauoreuole, non gli nocesse, mentre secondo quella gli toccasse ò di morire per le mani del compagno, che si lo con lui era rimaso, ò che egli riuscendo l'vltimo nel sangue di quello le sue imbrattasse; deliberò d'accordarsi, e di pattuire con lui a conseruarsi vicendeuolmente la vita, sicome fecero: Da che si vede, che egli aborriua, sicome si comprende dalla parola pollueretur, tal sorte di morte; e che la necessità, e non la volontà lo costrinse a prendere il partito, che propose. E perciò dourà a mio giudicio il Padre Saliana, che si mostra molto sottile censore di Gioseffo, questa volta perdonargli, e lasciarlo dalla sua sferza esente.

Annotatione XVI.

Viene communemente da i sagri Interpreti biasimata la determinatione che fece Dauide a danno di Misiboseto, mentre non volendo riuocare in tutto la donatione, che fatto haueua a Siba de' beni, che a esso Misiboseto prima haueua gratiosamente conceso, tutto che conoscesse, e toccasse con mano la innocenza di lui; ordinò che trà loro vgualmente si partissero detti beni. E benche io non intenda di difendere quest'attione di Dauide, e di ripugnare assolutamente al giudicio d'huomini di tanta auttorità e stima, pare nondimeno che si possa almeno scusare in qualche parte esso Dauide, se si considera che egli venne a tale deliberatione, mentre era non in atto, & in termine di giudicare, e di conoscere e d'esaminare esquisitamente la verità dell'accusa data a Misiboseto, sicome intendono, e suppongono detti Interpreti; ma attorniato da gran gente, che concorreua tuttauia ad incontrarlo, sicome dimostrano quelle parole del sagro Testo, che si frapongono nella narratione di questo fatto di Misiboseto: Cùmque Hierusalem occurrisset Regi: E che perciò non hauendo egli tempo di ascoltare compitamẽte le ragioni dell'vna e dell altra parte, mentre, come con molta verosimiglianza pensa

2.Reg.19.29

il Padre

il Padre Saliano, doueuano eglino sopra ciò forsi con molta pertinacia altercare e contendere insieme, sicome pare che l'accennino quelle parole, Quid vltra loqueris? *nè a lui ancor parendo decente il trattenersi all'hora ad vdire simile contesa, volendo da costoro sbrigarsi, troncasse subitamente tal differenza,* de bono & æquo, *come dicono i Giureconsulti, e non secundo il rigore di giustitia, con ordinare, come si suol fare communemente in certi litigi, che si vogliono senza sottigliezza, e come dicono i medesimi Leggisti,* More rusticorum terminare, *e ne' quali si mira solo di non togliere, ò dare più all'vna che all'altra parte, che si douessero tra di loro per giusta metà i detti beni diuidere: che se Dauide in forma di giudicio hauesse posatamente, e con maturità inteso tal differenza, non si deue mai credere, che egli hauesse hauesse hauuto così iniqua, & insanamente, che conosciuta la innocenza di Misiboseto, non gli hauesse intieramente fatto restituire tutti i beni che gli haueua con poco consideratione tolto. Ma come che detto Misiboseto si mostrò di tal ordinatione appagato e contento, nè si sà che per tal causa egli più ricorresse al giuditio di Dauide, pare che per questo egli meriti scusa, e che non si possa incolpare se non della negligenza, che vsò nel conoscere la innocenza di esso Misiboseto: la quale negligenza si rende parimente iscusabile, mentre il luogo e'l tempo d'all hora non richiedeua tale discussione, & esatta cognitione, sicome non hà dubbio, che Dauide vsato hauerebbe, se Misiboseto fosse dipoi ricorso al giuditio di lui più quieto, e non tanto ingombrato.*

Ann. 3010. num. 24.

Dicto vers. 29.

Il Fine delle Annotatini del Terzo Libro.

DELLA

VITA
DEL SANTISSIMO RE, E PROFETA
DAVIDE.

LIBRO QVARTO.

Sommario della Narratione I.

1 *Dauide ricuperato il Regno, tra le prime sue attioni scaccia subito di Palazzo le dieci sue Concubine, che Absalone haueua violato.*

2 *Soprauenne vna lunga e terribile fame in Israele: onde ricorse al Signore per saperne la cagione.*

3 *Intende per diuina riuelatione, che la cagione era per castigare il peccato di Saule, mentre violando la fede data a i Gabaoniti, haueua procurato di distruggerli affatto.*

4 *Si mostra come in tre maniere Iddio si rese marauiglioso à castigare questo peccato di Saule.*

NARRATIONE I.

RITORNATO Dauide in Gerusalemme, mentre con la morte di Seba senza altro spargimento di sangue acquetò ben tosto la seditione da quel maluagio suscitata, e venne a racquistare insieme l'intero & assoluto dominio di tutto il Regno d'Israele: trà le prime cose che fece, volle leuarsi dinanzi

1 Ann. 3011. & 3012. 2. Reg. 21.

a gli occhi il vestigio che rimaneua nella sua propria casa, della enorme sceleragine, che contro di lui haueua il perfido suo figliuolo Absalone commesso, con violare le dieci sue donne che haueua nel Palazzo Reale lasciato, quando se ne fuggì, come si disse. Perciochè non volendo, sicome ogni ragione chiedeua, hauer più pratica con loro, le fece in vn luogo appartato e rinchiuso ritirare subito; doue erano honoratamente alimentate e prouedute di quello che loro bisognaua, e doue vita vedouile menarono per tutto il tempo che egli visse; parendogli cosa vergognosa e dishonoreuole, sicome era in effetto, che quelle donne, le quali haueua fatto degne della sua pratica e domestichezza, con altri s'accompagnassero. Onde imparino quei Prencipi, che vinti dal concupisceuole appetito, talora cadono nella rete amorosa di segreta conuersatione con alcuna donna, poco curante l'honor suo, a non cadere nell'altro errore d'abandonarla di maniera, mentre lasciano la sua pratica, che quella habbia a soggiacere all'altrui libidine; ma deuono, sicome l'vsanza Christiana hoggidì approua, procurarle alcuno honesto ricapito.

2 In questo tempo, o più tosto molto tempo inanzi, mentre il sacro Istorico non hauendo riguardo al successo ordinato delle cose che narra, intende di accoppiare insieme i castighi e flagelli, che Iddio a Dauide mandò, venne per tutto Israele vna terribile e crudel fame, che durò trè anni: nel fine de' quali Dauide consultò, e col mezzo solito del Sommo Sacerdote, il Signore, acciochè si degnasse di riuelargli la cagione di così graue supplicio, e come potesse placare l'ira sua celeste. Nè prima egli ricorse al diuino Oracolo, o perche egli secondo il parere d'alcuni pensasse che questo fosse accidente naturale cagionato da alcuna mala influenza de' tempi, che per corso di natura suole auuenire; o più tosto, come credo io, perche s'imaginasse, che questo fosse vn'altro effetto della diuina vendetta, che Iddio mostraua contro di lui, per cagione de i graui peccati

Veggasi la prima annotatione.

cati che haueua commesso; il quale come castigo che veniua dalla mano di Dio, volendo patientemente tolerare, sicome haueua sopportato gli altri precedenti, egli non ricorresse al Signore, se non a pregarlo che volesse hormai vsare della sua infinita misericordia; e tanto più, quanto che per colpa di lui veniua punito il suo popolo, che era innocente: alle cui miserie non ha dubbio, che egli con ogni diligenza quanto più poteua cercasse intanto di prouedere.

3 Il Signore già che maturaua il tempo dalla sua eterna prouidenza prefisso di mostrare la sua misericordia, scoperse a Dauide, che haueua con questa calamitosa e miserabile fame voluto castigare il peccato, che haueua commesso Saule nell'vltimo tempo del suo regno, quando contro la promessa fatta a i Gabaoniti da Giosue, e fermata con giuramento da i principali personaggi del Popolo d'Israele, egli haueua hauuto ardire di metter mano nella vita, e robba loro per distruggerli, mosso da vano zelo di religione, che costoro, come reliquie de gli Amorrei Popoli Barbari, che Iddio haueua ordinato che affatto si distruggessero, si douessero parimente esterminare, nè comportare che tra gl'Israeliti habitassero, non ostante la promessa sudetta a loro fatta, come che contraria al diuino precetto, inualida e nulla fosse.

Iosue 9. 14.

Num. c. 23.

4 Ma prima di passare più oltre cõsiderisi vn tratto, quanto siano marauigliosi i giudicij del Signore. Mirabili certamente sono tutte le sue opere, e per questo viene chiamato *Iddio de' miracoli*; sicome con tale titolo suole spesso nominarlo l'istesso Rè Dauide, dicendo, *Deus qui facis mirabilia*; anzi, *qui solus facis*; come che niuno altro può, come egli, fare i medesimi miracoli: ma nell'esercitare la sua diuina giustitia egli inuero si mostra sopramodo marauiglioso e stupendo, mentre i suoi giudicij sono in tutto differenti da quelli, che gli huomini con ragione fanno; sicome nel giudicare questo aggrauio fatto da Saule a i Gabaoniti in tre maniere si scuopre e si vede. Perciochè i

Giudici del mondo sogliono tosto che è cōmesso vn atroce & enorme delitto, far seguire contro il delinquente la pena, acciochè con la subita dimostratione di risentimento, s'atterrisca maggiormente ogni altro a commettere tal misfatto: anzi l'istesso Iddio è stato solito talora di mostrarsi così delicato e sdegnoso contro i peccatori, che col subito castigo ha voluto punire i malfattori; come si proua nella persona medesima di Dauide, mentre tosto che commise l'adulterio, perde il figliuolo nato di quello, se gli ribella vn'altro, gli sono vergognate le sue donne, se gli solleua il Regno. Ma Iddio in questo fatto de' Gabaoniti tarda dopo la morte di Saule molti anni, mentre regnaua Dauide, a farne dimostratione.

Veggasi l'annotatione ij.

La seconda marauiglia è, che Saule mentre staua nel cupo e tenebroso fondo dell'Inferno, doue poteua a pieno sodisfare a tutte le pene a i suoi graui misfatti douute, volesse nulladimeno Iddio con pene di questo mondo castigare ancora i suoi falli con l'horribile morte de' suoi figli: essempio inuero molto tremendo.

La terza, & è forse più memorabile delle altre, mentre si vede, che la giustitia degli huomini non si suole mai estendere oltre alla persona del delinquente, sicome dalle leggi Ciuili viene ordinato: *Peccata teneant suos autores.* Anzi dalla medesima legge di Dio, quando decretò, che *Vnusquisque pro suo peccato moriatur, nec occidetur pater pro filijs, nec filij pro patribus*; & altroue per bocca del suo Profeta dice, *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur*: e con tutto ciò volesse Iddio in questo fatto trasferire la pena, che meritaua Saule, nel popolo, castigandolo con lunga fame, e ne i suoi figliuoli insieme, che per cagione del suo peccato, furono a così aspra morte, come appresso si dirà, condennati.

l. Sancimus C. de pœn.

Deut. 24.16

Ezec. 18.20

Di queste trè stupende marauiglie, benche si possa più tosto esclamare col glorioso Apostolo dicendo: O altezza delle ricchezze della sapienza e scienza di Dio, quanto in-

Rom. 11. 33.

com-

comprensibili sono i giudicij, e quanto inuestigabili le sue strade! che addurre alcuna ragione: nondimeno per sodisfare in parte alla instabilità humana, si può in quanto alla prima considerare, che egli aspettasse molto tempo a castigare questo peccato di Saule per due rispetti, l'vno per conto d'essi Israeliti, e l'altro di detti Gabaoniti. Quelli perche in questo mezzo riconoscendo l'errore, che insieme col Rè haueuano commesso, mentre non solo concorsero con esso lui a perseguitare detti Gabaoniti, ma participarono ancora de' beni e ricchezze che tolse loro Saule nella detta persecutione, che contro di esi mosse, potessero emendarlo: e questi, perche tratanto hauessero a sentire tale calamità per purgare alcun loro peccato, e perche meritassero insieme con la loro lunga patiẽza di riceuere il fauore, che finalmẽte loro fece cõ la terribile vẽdetta che ne dimostrò.

Ex tradit. Hebr. Salian. ann. 1013. nu. 6.

Segue secondariamente il vedere, perche Iddio volesse questo peccato commesso da Saule contro i Gabaoniti, castigare con le pene temporali, benche egli già condennato alle pene eterne potesse intieramente pagare nell'Inferno, oue si trouaua, quelle che a tal peccato erano douute. E pare che di ciò non si possa addurre altra ragione, se non che alla infinita sua sapienza piacque di riseruare tal castigo contro di lui alle pene di questa vita, acciochè con publica pena si castigasse vn' oltraggio & ingiuria publicamente fatta: Sicome per ordinario suole fare ne i peccati de' Prencipi, che sono publici; e sicome parimente fece contro di esso Saule, quando per non hauere al suo diuino precetto vbidito nella guerra contro gli Amalechiti, priuò lui e la sua fameglia del Regno. E perciò volendo il Signore con castigo publico, come ho detto, vendicare in vn medesimo tempo questa publica ingiuria commessa da lui, & anco dal popolo, elesse per tal causa le pene temporali, castigando questo con la fame, & esso Saule con la vccisione de' figliuoli.

1. Reg. 15.

Ma quello che si ammirò per vltimo, che Iddio volesse

Vaggasi l'annotatione iij.

per tale peccato commesso da Saule castigare tutto vn popolo con la fame, & i suoi figliuoli propri con la morte, supera ogni marauiglia, non per conto del popolo, il quale suole spesse volte essere punito da Dio per i peccati de' Prencipi, come si mostrerà più oltre; & anco perche in questo fatto, come si è detto, egli concorse con Saule a peccare contra i Gabaoniti; ma per rispetto de' figliuoli pare quasi incredibile, che la diuina giustitia ciò permettesse & approuasse, mentre troppo espresso si vede il suo precetto, che di sopra si è allegato con quel di più, che fece dire al Profeta Ezechiele. Onde per sgombrare questa difficoltà molto notabile, e per mostrare insieme la rettitudine di questo giudicio, come non si deue di ciò punto dubitare, dopo varie considerationi che sono da i sacri Dottori apportate, le quali non rifiuto, mi pare che in oltre si potrebbe dire, che secondo la giustitia ordinaria sia vero, che la pena che merita il padre, non si deue mai estēdere nel figliuolo: ma ne' delitti graui & atroci, doue si suol' vsare della podestà suprema per maggior terrore, e trapassare i termini della ragione ordinaria, e della legge scritta, non douerà stimarsi cosa tanto strana & esorbitante, che i figliuoli habbiano a sentire alcuna pena e danno per gli misfatti de' padri; sicome si vede che vsa la legge Ciuile ne i delitti di diuina, & humana maestà. E se ciò è permesso alla giustitia de gli huomini, quanto più douerà questo essere lecito a Dio, che è il supremo Signore e Giudice della vita e morte di ciascuno? e che con la sua infallibile sapienza può non solo giustamēte meglio di tutti misurare la pena col delitto commesso, ma anco con antiuedere il male che può deriuare ne i figliuoli dalla paterna iniquità, esercitare sopra ciò parimente la sua giustitia in quella maniera, che pare alla sua infinita prouidenza più conueniente. E però non sia marauiglia, se egli ordina e permette taluolta, che i figliuoli per i paterni demeriti di gran rilieuo siano castigati: Sicome in questo caso de i Gabaoniti fece, mentre sotto la fede e pro-

promessa che all'istesso Dio,mediante il giuramento,si può dire che fosse fatta, ingannati furono ;e tanto più iniquamente , quanto che, se pure è vero, come alcuni pensano, che costoro non più come stranieri , ma come dell'istesso corpo d'Israele riputare si doueuano,mentre conuertiti alla religione degli Ebrei, e secondo le loro leggi viuendo ,con quelli incorporati s'intendeuano. E però con grandissima ragione si deue concludere , che la giustitia diuina volesse che, sicome Saule tentò d'estirparli affatto, facendo, come si crede, vccidere fino i loro fanciulli , così la pena e vendetta procedesse , e si esseguisse similmente ancora contro i suoi figliuoli .

Salian. ann. 3013.nu.5.

Sommario della Narratione II.

1 *Intesa da Dauide la cagione del flagello che Iddio mandaua, fece tosto chiamare i Gabaoniti per acchetarli & appagarli .*

2 *Quanto dispiaccia a Dio la oppressione de' poueri , e con quanta prontezza sia solito ad essaudire le loro preghiere .*

3 *Chiedono i Gabaoniti di poter vendicarsi cõtra la stirpe e fameglia di Saule, ricusando ogni altra ricõpensa .*

4 *E poi scemato alquanto il loro furore , si contentano , che sette di detta fameglia siano loro dati nelle mani per crucifiggergli .*

5 *Onde Dauide consegna in loro potere due figliuoli naturali di Saule , e cinque suoi nipoti nati da vna sua figliuola .*

6 *Volle saluare Mifiboseto figlio di Gionata e nipote di Saule , in vigore della promessa fatta con giuramento a suo padre : e perche la medesima fede che diede a Saule , a lui parimente non osseruasse .*

7 *I Gabaoniti eseguiscono il loro mal'animo contra detti*

discendenti di Saule, crocifiggendoli in vn Colle presso la Città di Gaba.

8 *Resfa, che fu madre de' due figliuoli naturali di Saule, andò a porsi a canto delle croci, per guardare i corpi de i suoi amati figliuoli dalla voracità delle fiere, e vi stette lungo tempo, finche non rimanendo se non le ossa furono quelle spiccate.*

9 *Dauide fà raccogliere le ossa di quelli infelici, che in croce furono sospesi, & accoppiandole con quelle di Saule, e di Gionata, fa a tutte dare honoreuole sepoltura nel sepolcro de' loro maggiori.*

NARRATIONE II.

1 Ann. 3013. eod. c. 21. INtesa da Dauide la cagione di così horribile fame, con che Iddio affliggeua il suo popolo, fece tosto chiamare i Gabaoniti, offerendo loro ogni giusta sodisfattione, acciochè rimanendo essi appagati, l'ira celeste più facilmente si placasse. Pensò con saggio auuedimento questo prudentissimo Rè, che costoro hauendo da Saule riceuuto così graui e notabili danni, gridassero di continuo inanzi al Signore, e lo pregassero a farne vendetta. 2 E inuero non è preghiera nè grido che arriui più prestamente all'orecchie diuine, e che più prontamente sia dalla misericordia di Dio essaudito, che quello degli oppressi e degli afflitti, sicome egli medesimo a simile sorte di persone miserabili promise, dicendo, *Si clamauerit ad me, exaudiam eum, quia misericors sum*. (Exod. 22.27) Quasi volesse dire: Tosto che eglino mi chiameranno e mi chiederanno soccorso, io gli essaudirò, perche il mio proprio è l'essere misericordioso. Anzi benche tacessero e non esclamassero contra i loro oppressori, le stesse iniquità & ingiustitie, che contra di loro si commetteranno, saranno sempre come tante lingue, e voci, che con muto suono grideranno inanzi al Signore, e chiameranno vendetta. E perciò disse il medesimo Dio a Cain, *Vox*

san-

sanguinis fratris tui clamat ad me de terra; e S. Paolo, che il sangue di Christo parlaua inanzi a Dio, meglio che quello di Abel: sicome anco delle mercedi ritenute a i poueri lauoratori disse S. Giacomo, *Merces operariorum, quæ fraudata est a vobis, clamat*.

Gen. 4. 10. Heb. 12. 25. Iacobi cap. 5

3 Hora i Gabaoniti veduta la prontezza di Dauide, resisi tanto più animosi, quanto che scorgeuano che per loro rispetto Iddio con horribile flagello percoteua gl'Israeliti, risposero al Rè liberamente, che eglino con argento e con oro non intendeuano che i loro danni fossero compensati; mentre forse Dauide considerando la loro bassezza e meschinità, pensò con qualche somma di danari di acquetarli e di sodisfare insieme il volere diuino: ma soggiunsero, che contro di Saule e della sua fameglia solo chiedeuano giustitia; nè la vita d'alcuno d'Israele voleuano, ma sì ben colui che del loro sangue si era mostrato tanto affetato, desiderauano altresì di rouinare, e di sbarbare di maniera la sua stirpe, che di essa in Israele non ne restasse più ramo alcuno.

4 Parue a Dauide, come verisimilmente dalla solita sua pietà si può argomentare, troppo ingiusta & inhumana la richiesta di costoro, mentre la totale estirpatione della Reale fameglia di Saule, e l'ingiusto spargimento del sangue di tanti innocenti haueuano hauuto ardire di chiedere: e perciò eglino la loro smoderata passione moderando alquanto, gli replicarono; o più tosto si conuennero, che almeno sette della sua schiatta fossero loro dati nelle mani, acciochè crocifiggendogli in Gabaa, oue il medesimo Rè Saule il suo Reale seggio tenuto haueua, gli offerissero al Signore come vittime in sacrificio, per purgare la crudeltà che haueua il padre loro vsato contra di essi Gabaoniti.

Salian. ann. 3013. no. 9. Veggasi l'annotatione iv.

5 Non volle Dauide mostrarsi più ritroso e contrario al volere di costoro, auuedutosi, come si può credere, che non senza dispositione diuina eglino si muoueuano con tanta istãza a fare così gran richiesta: la quale per altro si doueua

ripu-

riputare molto empia, & abomineuole; come che Iddio nella sua alta mente ordinato hauesse, che con tal mezzo la fameglia di Saule affatto si esterminasse, e si purgasse insieme col sangue de' suoi discendenti il graue peccato che egli commesso haueua contra essi Gabaoniti, e per cui rispetto tutto il popolo d'Israele era così malamente percosso & afflitto. Offeri per tãto loro di dare sette persone della schiatta di Saule a sua elettione, cioè due suoi figliuoli naturali nati di Resfa sua concubina, che Armone e Misiboseto si chiamauano; i quali per altro erano meriteuoli d'ogni supplicio; se pure fu vero, che essi ancora mentre giouinetti al mal fare si mostrauano pronti, imbrattassero le loro mani nel sangue de' Sacerdoti di Nobe, che l'istesso Saule fece empiamente vccidere, come si disse. E perche voleua in ogni modo saluare la vita a Misiboseto & a i suoi figli, per osseruare il giuramento che fatto haueua a Gionata suo padre, nominò, e diede in vece sua cinque figliuoli di Micole, o più tosto di Merobe, figlia di esso Saule; i quali benche non fossero della propria fameglia, e stirpe di Saule, piacque nondimeno a Dauide per il rispetto che ho detto, che questa mala sorte cadesse sopra di essi, come nipoti, e più prossimi di lui.

Salian. ann. 2974. n. 37. ex traditio. Heb.

Veggasi l'annotatione v.

6 Ma se Dauide si mostrò così osseruante della promessa che fece a Gionata, perche non si rese altretanto zeloso della medesima fede che all'istesso Saule haueua dato, quando egli nella riconciliatione che fecero insieme, lo richiese dicendo: *Iura mihi in Domino, ne deleas semen meum post me, neque auferas nomen meum de domo patris mei*, se Dauide secõdo la richiesta di lui prontamente giurò? Questo scrupolo facilmente si toglie, se si considera, che sicome Saule non osseruò la fede che egli parimente haueua dato a Dauide, mentre dopo detta riconciliatione ritornò fieramente a perseguitarlo: così Dauide rimase allora libero dalla promessa che a lui fatto haueua; come che s'intese di promettergli, mẽtre ancor'egli a lui osseruasse scambieuolmente

Veggasi l'annotatione vj.

1. Reg. 24.

mente

mente la fede. O più tosto si deue dire, che la promessa fatta da Dauide doueua intendersi, che egli non haurebbe preso mai vendetta contra i suoi figliuoli delle ingiurie e persecutioni che egli gli haueua fatto: ma se detti figliuoli hauessero cōmesso alcun misfatto, o meritato per altro d'esser grauemente puniti, sicome in questo fatto de'Gabaoniti meritorno per giudicio diuino di pagare le pene douute al peccato del loro genitore Saule, non doueua in tal caso hauere alcuna forza detta promessa.

7 I Gabaoniti tosto che hebbero in mano i sopranōminati discendenti di Saule, che Dauide in loro potere fece consegnare, bramosi di sfogare lo sdegno che contra di detto Saule teneuano nel cuore acceso, condussero questi infelici suoi figliuoli à Gabaa, oue egli soleua regnare: e quiui in vn colle presso di essa Città crudelmente li crocifissero. E questo auuenne nel principio di Primauera, quando gl'orzi erano maturi, e si cominciauano a mietere.

8 Ma mirabile, e degno inuero della sacra penna, fu l'essempio di pietà, e d'amore materno, che diede la sopranominata Resfa verso i suoi figliuoli così miseramente morti. Percioche si narra, che preparatosi vn vile lettuccio presso alle croci, oue stauano affissi quei miseri corpi, quiui si pose a far la guardia a' detti cadaueri, acciochè le fiere e gli vcelli rapaci non li lacerassero nè diuorassero: nè da questo luogo così di notte, come di giorno, volle mai dipartirsi, sopportando con incredibile patienza ogni disagio, e particolarmente il fetore quasi intolerabile, che dalla putrefattione di quei corpi vsciua. E che non può fare vn cuore che signoreggi il vero e perfetto amore? *Nihil est*, come disse vn gran Dottore, *quod non toleret qui perfectè diligit*. Quiui ella dimorò finchè dal Cielo cominciò a stillare vna congelata brina, o fosse pioggia, che nel principio dell'Autunno suole cadere, o quella più tosto, che Iddio non stette guari, dopo vna lunga siccità, che cagione principale era stata della carestia di sopra narrata, a mandare, quando a lui

Orig. hom. 2. expos. 1. in Cant.

lui parue di mostrarsi placato, e la sua terribile ira di deporre. E Dauide già che haueua sodisfatto a pieno alle ardẽti voglie de' Gabaoniti, hauendo per satiare l'immensa loro rabbia comportato sì fiero spettacolo, che i sodetti corpi rimanendo lungamente appesi contra il solito costume degli Ebrei, diedero a tutto Israele; pensò finalmente di ricompensare l'infame e dishonorata pena di quei miseri con alcuno honore, e di sodisfare altresì con abbondeuoli dimostrationi di pietà, alla compassione che soleua dell'altrui miseria hauere, mẽtre l'atto compassioneuole della sodetta Resfa, quando l'intese, lo commosse grandemente, e mentre ancor hebbe speranza, persuaso da molti segni, che il Signore con la copiosa acqua della sua infinita misericordia hauesse hormai il suo acceso e giusto sdegno spento. Imperochè egli ordinò in vn medesimo tempo, che si raccogliessero le ossa de' sodetti crocifissi, e che quelle di Saule e Gionata si trasportassero da Iabes, oue quei Cittadini dopo hauerli gloriosamente ricuperati dalle mani de' Filistei, gli haueuano honoreuolmente sepolti, e che a tutte insieme si desse honorata sepoltura nel sepolcro de' loro maggiori nella Terra di Gaba della Tribu di Beniamin: e volle egli medesimo, come accenna il sacro Istorico, interuenire a tutto ciò con la sua persona, e con molta frequenza di popolo, come si crede, per honorare maggiormente questa pietosa dimostratione che fece verso di Saule e de' suoi discendenti, di ridurre insieme le ossa e le ceneri loro, acciochè tutte vnitamente fossero riposte nell'istessa tomba, oue il padre di Saule e gli altri suoi antecessori haueuano hauuto sepoltura. Cosa che da gli Ebrei era sommamente stimata, e che da' Christiani non suole essere sprezzata. E quando ciò fu da Dauide compito, parte che Iddio questo atto di pietà non meno che quello di giustitia approuasse, mentre egli non meno misericordioso che giusto, in vno stesso tempo si dimostra, poiche rese quasi subito la terra feconda e prospera.

9

Veggasi l'annotatione vij.

Misericors Dominus & iustus. Sal. 114. 5.

Som-

Sommario della Narratione III.

1. *Iddio porge occasione a Dauide di acquistare nuoua gloria con le armi contra i Filistei.*
2. *Il pericolo grande che corse Dauide nella prima guerra d'essere veciso da vn Gigante.*
3. *Considerando gl'Israeliti tale pericolo, deliberano che il Rè Dauide non debba più vscire alla guerra.*
4. *Il Prencipe si può chiamare viuo ritratto del Sole, e con che ragione.*
5. *Che il Prencipe volendo trouarsi nelle guerre che muoue, deue nelle battaglie mettersi in sicuro, per non arrischiare la persona sua.*
6. *Si racconta a questo proposito vn memorabile esempio di quello che auenne a Quinto Carlo Imperatore.*
7. *Si riferiscono altre trè fattioni che successero contra i Filistei, e come in ciascuna di esse seguì la vccisione di vn Gigante di terribile aspetto.*

NARRATIONE III.

VOlẽdo Iddio dopo hauere cõ molti trauagli & auuersità isperimentato Dauide, tenere ognora più esercitata la virtù sua, gli diede occasione di acquistarsi con le armi nuoua gloria; mentre i Filistei, che alcun tempo erano stati quieti, come fieri e perpetui nemici degl'Israeliti, nuoua guerra contra d'essi suscitarono. [1] [Ann. 3014. & 3015. 2. Reg. 21.]

Seguirono tra di loro in diuersi tempi, come si crede, quattro conflitti: e benche ogni volta essi Filistei rimanessero vinti & abbattuti, risorgeuano però sempre più orgogliosi e superbi, inanimiti dal valore e ferocità d'alcuni di loro di gigantea statura, che inuincibile si riputauano. E come che dall'abbattimento e caduta d'huomini di così fiero aspetto deriuò la vittoria di ciascuna zuffa: così la sa-

cra penna tralasciata ogni altra circostanza, non ha stimato degno di memoria, se non il celebrare la prodezza di coloro, che così horribili mostri atterrarono: perciòche narrasi, che nella prima fattione, doue si trouò Dauide, comparse vno, che di smisurate forze haueua gran vanto, mentre vn'hasta o lancia che si fosse, vsaua d'inaudita grossezza
2 e peso. Costui che Tesbibenobe si nominaua, di schiatta de' Giganti che da vn certo Arafi discendeuano, accortosi che Dauide andaua mancando di forze e di lena, e che daua segno di non potere più lungamēte resistere al feroce e duro incontro de' nemici, o fosse la sua graue età, o la longhezza della battaglia, se gli auuentò con tanto impeto e furore adosso, che senza dubbio l'hauerebbe ben tosto atterrato & vcciso, se Abisai fratello di Gioab, e nipote di Dauide, veduto il pericolo del Rè, rapido e veloce non correua a dargli soccorso, & a pigliare animosamente contra di costui la pugna. Non potè essere maggiore la furia con la quale quinci l'Ebreo, e quindi il Filisteo vennero ad azzuffarsi insieme. Ma come che negli abbattimenti l'agilità alla fortezza delle membra bene spesso preuale, così Abisai come più agile e veloce di mano e di piedi, con volte e riuolte gira & assale il fiero e formidabile nemico, e tanto fa, che mortalmente lo ferisce, & a terra lo fa alla fine morto cadere. Con la caduta di costui fu da gli Israeliti vinta la
3 battaglia: i quali considerando il pericolo nel quale era stato il loro Rè, e quanto danno risulterebbe al publico dalla morte di lui, giurando gli dissero: Per Dio, che non ti metterai più a pericoli tali, nè patiremo per l'auuenire che tu eschi con noi alle guerre in persona: poiche con la perdita della tua vita sola resterebbe, si può dire, in tenebre e priuo d'ogni luce e splendore tutto Israele: come che il Prencipe
4 vn viuo ritratto del Sole si può con molta ragione chiamare, mentre egli in terra quasi l'istesso ministerio col suo dominio adempie, che quello esercita in cielo col suo mouimento; e mentre ancor si vede, che per mancamento
della

della vita di lui, ò per altro sinistro accidente che se gli attrauersa, non meno si eclissa & oscura la sfera politica, che per mancamento e difetto del Sole la celeste. Perciò da tutti è fermata questa massima, che Il Prencipe nelle guerre, se pure vuole trouaruisi in persona, nõ vada mai a quelle fattioni, oue non può guadagnare se non per vno, e perdere per tutto: poiche, come si è detto, dalla vita di lui pende la salute di tutto il Regno. E si è veduto per isperienza, che le vittorie si sono stimate più tosto dannose, che vtili, quando con la perdita del supremo capo si sono guadagnate.

5

A questo proposito si legge nelle moderne Istorie, il saggio auuertimento, che sopra ciò hebbe vn' eccellente Capitano, quando nella battaglia di Tunigi fu costituito Capitano Generale dall'Imperatore Carlo V. benche egli medesimo vi si trouasse presente. Percioche tosto che vide i nemici auuicinarsi per far giornata, voltatosi all' Imperatore gli disse: Poiche è piaciuto a Vostra Maestà, che io hoggi faccia l'vfficio di Capitano Generale, io le comando, che si leui di quà, e se ne vada all'Insegne in mezzo della battaglia; accioche il fortuito caso d'vna palla che la tocchi, non rouini noi e l'impresa tutta. E benche l'Imperatore ridendo gli rispondesse: Che di ciò noia non si prendesse, perche niuno Imperatore era mai morto di colpo d' Artegleria; volle però vbidire al prudente ricordo di questo suo valoroso Capitano.

6

Il Marchese del Vasto presso il Giouio lib. 34.

La seconda fattione o battaglia, che hebbero gl'Israeliti con i Filistei, che seguì presso la Terra di Gob, o Gazara nella Tribu d'Effraim, si rese parimente riguardeuole e notabile per la vccisione d'vn'altro Gigante che era della medesima schiatta d'Arafi, di che era l'altro. Costui haueua nome Saffo: il quale incontrato da Sobochai, vno che tra i più valorosi e forti Campioni che hauesse presso di se Dauide, era annouerato, fu da quello gloriosamẽte vcciso.

7

1. Paral. 20

Detto lib. 1. c. 11. nu. 29.

La terza battaglia, che seguì nell'istesso luogo, che la seconda, presso Gazara, si rese tanto più memorabile, quanto

to che vi successe l'vccisione d'vn'altro Gigante di statura e di forza smisurata, che alcuni pensano che fosse fratello di Golia, che con sì stupenda maniera fu vcciso da Dauide; o pure, come altri dicono, che fosse a lui vguale di fortezza e d'altezza. Costui era tanto gagliardo, e le mẽbra haueua così proportionate alla sua straordinaria grãdezza, che vsaua vn' hasta, la quale il sacro Istorico, di grossezza la paragona al rotolo, sopra il quale si volge la tela che vanno facendo i Tessitori. Ma vn'altro Campione del medesimo numero di quelli che teneua presso di se Dauide, nominato Adeodato, ouero secondo altri Elcano, hebbe la gloria di ammazzarlo.

Abulen. ex d.lib. 1. 5. Paral. 20

Paral. 11

La quarta, che successe presso Gethi, non meno delle altre fu illustre e notabile, per la morte parimente d'vn'altro segnalato Gigante, che tra le altre sue smisurate e prodigiose qualità, haueua sei dita per ciascuna delle mani e per ciascuno de' piedi. Costui orgoglioso e superbo sprezzando gl'Israeliti gli sfidaua con oltraggi, & ingiurie a singolare certame. Onde Gionata nipote di Dauide, giouane di bellicoso spirito e d'alto valore, arditamente l'affrontò, e con horribili percosse lo fece dopo lunga contesa cadere a terra morto.

Sommario della Narratione IV.

1 *Dauide negli vltimi suoi anni, mentre gode per diuina bontà vna vita molto quieta e tranquilla, attende a honorare e glorificare Iddio.*

2 *A gran ventura si debbono recare quei Prencipi, i quali negli estremi anni della lor vita sanno ritirarsi in porto di salute.*

3 *Quelli che sono di matura età, sono tenuti maggiormente a conoscere gli oblighi che hanno verso Dio.*

4 *Dauide in questo suo tranquillo stato compone molti*

Salmi

Salmi ad honore di Dio, e particolarmente il Salmo decimosettimo.

5 *Il qual Salmo è vn compendio di molte lodi e gratie che dà a Dio.*

6 *Si considera il vanto che egli si dà, che Iddio l'habbia liberato da molti pericoli per giustitia, mentre dice di non hauere mai preterito i suoi diuini precetti.*

7 *Si dichiara in due maniere questo suo detto.*

8 *Quando sia conueneuole cosa il rappresentare a' Prencipi i seruigi che si sono loro fatti.*

9 *Che il detto Salmo fu l'vltimo che componesse Dauide.*

10 *In questo tempo di prosperità di Dauide, perche habbia il sacro Istorico voluto porre il catalogo degli Eroi forti e valorosi che lo seruiuano.*

11 *Di quanto honore sia al Prencipe l'hauere presso di se huomini d'alto valore.*

12 *Erano detti personaggi distinti in trè classi ouero ordini.*

13 *Si nomina quei del primo e del secondo ordine, con toccare succintamente le loro illustri prodezze.*

14 *Quelli del terzo ordine, che conteneua tutti gl'altri valorosi Campioni, essendo distintamente dal sacro Istorico annouerati, si lasciano perciò di nominare.*

NARRATIONE IV.

1 Ann. 3016. 2. Reg. 22.

Giunto Dauide all'età che verso l'occaso di questa vitale luce inchina, parue alla diuina bontà di liberarlo da ogni molestia e disturbo di guerra, e di ridurlo a tranquillo e pacifico stato, oue egli potesse il rimanente della vita sua spendere in lodare e glorificare l'onnipotente Iddio primo principio & vltimo fine di tutti, & in mostrarsegli con diuersi segni di deuotione grato di tanti beneficij da lui riceuuti. A molta ventura, anzi a gran gloria inuero

2

si possono recare quei Prencipi, a i quali dopo hauere con molte fatighe e trauagli solcato il tempestoso mare del go-

uerno de' loro stati, Iddio concede tempo, & ingegno di potere e saper raccogliere le vele del trauagliato legno che hanno lungamente gouernato, e di ridursi in porto, dedicādosi al seruigio di Dio, che a punto è il sicuro porto della vera salute. Onde di quel magnanimo e celebre Imperatore, che illustrò il secolo passato, alcuni stimano, che la più gloriosa e degna attione, come che diuina più tosto che humana si può riputare che egli facesse, fu il sapersi pochi anni auanti che morisse, ritirare dalle cure mondane, per potere apparecchiarsi a quella beata & eterna vita, nella quale egli haueua posto sempre tutti i suoi pēsieri. E quantunque per tutti i gradi dell'età ciascuno sia obligato a mostrare segni di gratitudine verso il Benefattore vniuersale; pare nondimeno, che quello che alla matura e graue età è peruenuto, debba hauere maggiore conoscenza, e sia obligato a fare ciò più d'ogni altro, mentre per il lungo e continuato corsò di molti anni ha riceuuto moltiplicati fauori e gratie, & ha con la isperienza conosciuto, che non è cosa veruna in questo mondo, di che al Sommo Iddio non si debba chiamare debitore.

Carlo V.

3

4 Hor Dauide trouandosi in tale stato, riuolse subito tutto il suo pensiero a lodare Iddio, & a magnificare le gratie, che in varie occasioni dalla diuina sua bontà haueua riceuuto, con diuersi Canti e Salmi, che a tale effetto compose; Mentre si crede, che in questo tempo a punto egli componesse vna gran parte de i Salmi, che nel soauissimo e dolcissimo Saltero si leggono. Ma sopra tutti chiara cosa è, che egli cantasse al Signore quello che comincia, *Diligam te Domine*; come che il Sacro Istorico, benche con qualche varietà di parole, lo rappresenta in questa pace e tranquillità che godeua Dauide: il qual Salmo a me pare che sia a punto vn compendio di gratie e lodi, che egli dà a Dio de i molti e varij fauori, che per lo passato haueua da S.D. Maestà riceuuto: mentre in quello và accennando li pericoli grandi che egli haueua più volte corso, da i quali

Ioseph. lib. 7 antiq. c. 10.

Psal. 17.

2. *Reg.* 22.

non

non haurebbe potuto humanamente scampare, se Iddio proprio nõ hauesse tenuto la sua diuina mano sopra di lui, e non l'hauesse cõ maniere miracolose difeso dall'impetuoso torrente delle persecutioni, che contra di lui si erano suscitate; nella medesima guisa che liberò li suoi maggiori dalle violente mani degli Egittij, e de'Cananei: onde con vari nomi, & epiteti cerca d'honorare il Signore, chiamandolo sua fortezza, sua rocca, suo rifugio, suo protettore, suo liberatore, e neruo d'ogni sua salute.

6 A vers. 21. vsq. ad vers. 30.

Ma marauigliosa cosa, e degna di grande osseruatione è quella, che egli và soggiungendo nella seconda parte di detto Salmo, mentre dice, che Iddio l'haueua cauato da tali angustie, e saluato da i sudetti pericoli, non tanto per sua diuina bontà, quanto per giustitia, hauendo hauuto il riguardo che conueniua alla innocenza e purità delle sue opere. Perciochè, dice egli, sicome ho sempre custodito la legge di Dio, nè da lui mi son partito, commettendo empietà alcuna, & i suoi precetti mi sono stati sempre innanzi a gli occhi, nè mai ho voluto violarli; così secondo la natura sua egli a chi fa bene rende bene, & a chi male, male: poiche col santo è santo, con l'innocente è innocente, con l'eletto è eletto, e col peruerso ancor'egli si peruertisce; cioè si parte dalla sua solita misericordia, e mutando stile diuiene rigoroso, e seuero contra i peccatori.

Sanct. in d. c. 22. nu. 58.

Sorgono però qui due difficoltà, che sono di tale rilieuo, che meritano di non essere tralasciate. L'vna è, come Dauide potesse in quel tempo darsi vanto, che i precetti di Dio non hauesse mai trasgredito, mentre si sono narrati gli enormi peccati, che egli più d'vna volta commise, e gli aspri flagelli che per tal causa la diuina giustitia sopra di esso mandò. L'altra è, che Dauide mentre in diuersi luoghi si rappresenta a Dio come gran peccatore, hora quasi per giattanza si figuri huomo giusto, e che dalla osseruanza delle diuine leggi non si sia mai partito; e pure si sà, che *Septies in die cadit homo iustus*.

7 La prima pare che si possa sciogliere con dire, che Dauide habbia voluto intendere delle sue attioni fatte per occasione di guerra, le quali furono talmente gloriose e meriteuoli, mentre studiò sempre di mostrarsi più tosto clemente, che vendicatiuo, e di rendersi in ciò somigliante a Dio, col perdonare a i suoi nemici, che col mezzo di questa virtù tanto grata alla diuina maestà si persuase di meritare presso Dio, che lo saluasse dalla persecutione de' suoi nemici, e da tante insidie che gli furono tese. E veramente questo suo pensiero non fù senza ragione, mentre si scorge che non ci è cosa che possa più indurre Iddio a dimostrarsi grato e benigno verso di noi, che il perdonare l'ingiurie che ci sono fatte: poiche l'istesso Signore nell'oratione che c'insegna, ci mette inanzi questo solo modo: *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, come ragione la più efficace, e più potente per muouere la maestà di Dio a mostrarsi verso di noi misericordioso e clemente.

Abulens. & Sanc. in d. c. 22. n. 53.

Math. 6.

La seconda facilmente si toglie, perche ben chiaramente appare, che ciò egli non disse per arroganza, nè per vanagloria, ma per magnificare & essaltare la infallibile giustitia di Dio, che non lascia mai alcuna buona opera irremunerata, solendo per lo più concedere i premij di gran lunga souerchianti i meriti, e dare cento per vno; oltra che

8 non si deue stimare cosa biasimeuole, rappresentare a i suoi Prencipi, e così anco a Dio medesimo, i seruigi che se gli sono fatti: poiche si sà che S. Pietro disse al Signore: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis?* e così a molti fu lecito aprisi il petto per mostrare le ferite, che per seruigio della Patria, o del Prencipe riceuute haueuano, mentre si vede, che non per vanità, nè per rimprouero questo si fa, ma per mostrare la ragione del premio e guiderdone che si pretende.

Math. 19.

In vltimo si diffonde a mostrare la speranza che ha posto in Dio, che debba liberarlo dalle mani de' suoi nemici, e dargli la medesima forza d'abbatterli, che gli ha dato per lo

A vers. 31. vsque ad fin.

lo passato chiamandolo suo scudo, che da tutti i colpi di auuersa fortuna lo và riparando: e sicome questa speranza era la sua forte anchora, alla quale egli staua di cótinuo appoggiato, così spesso si vede, che ne' suoi canti frequentemente la rappresenta a Dio, dicendo, *In te domine speraui, non confundar in æternum*; come volesse dire: In te Signore ho posto tanta speranza, e confido di maniera, che sò certo, che non posso rimanere deluso, nè mai pericolare; e con questo concludendo dice, Viua sempre Iddio, e sia sempre egli benedetto, & essaltato: Dio, che mi dà forza di potermi vendicare, che mi rende soggetti tanti popoli, che mi salua da tanti nemici così iniqui. onde è ben ragione, che fra tutte le genti cantando, & essaltando il nome suo io faccia intendere, a tutti, che tu Signore sei quegli, il quale miracolosamente hai saluato il Rè che hai eletto; e la singolarissima gratia, che hai voluto fare a Dauide, & alla sua discendenza in sempiterno.

9

Questo canto, o Salmo, che Dauide compose, mentre carico d'anni, e d'età assai matura godeua quieta e tranquilla pace, fu degli vltimi, che dal suo spirito profetico vscirno, ancorche tra i primi del Salterio sia posto. E che ciò sia il vero, lo dimostrano, come molto bene argomentano alcuni, quelle parole, che doppo detto Salmo si soggiungono dal Sacro Istorico, le quali, come egli dice, furono le vltime, che pronunciasse Dauide, cioè che da lui furono poste per conclusione, e finimento del Salterio, ch'è il libro di Sacra Poesia tanto pretiosa, e soaue, che adopera di continuo la Chiesa per celebrare le lodi dounte al Signore, mentre vi appone il nome suo, quasi sottoscriuendosi a tutto quello, che in detto libro scritto haueua, come sogliono vsare gli Autori di alcuna opera nel fine di essa; e vi aggiunge insieme l'epilogo della materia, e soggetto, che quello contiene, sicome sodamente vanno gl'Interpreti dimostrando; a cui per non vscire fuori del mio proposito, mi rimetto.

Psal. 17.

c. 23. lib. 2. Reg. in prin Et ibid. Sanc'

Veggasi l'annotatione 8.

10 In questo tempo, che Dauide menaua negli vltimi suoi anni vita quieta, e tranquilla, e non cessaua di renderne continue gratie a Dio, è paruto al Sacro Istorico, non senza istinto diuino, di far memoria particolare degli huomini valorosi, e prodi nelle armi, che ad esso Dauide seruiuano: come che non sia cosa, parlo delle humane, che possa ren-

11 dere più sicuro, e tranquillo l'animo del Prencipe, che l'hauere presso di se huomini di segnalato valore, e guerniti di tutte quelle qualità, che ad ogni gran guerriero si conuengono, anzi che possa recargli maggiore honore, e gloria di questa: mentre grand'argomento è, che il Prencipe sia molto saggio, e valoroso, se intorno alla persona sua si veggono Caualieri di glorioso nome, e di gran fama; conciosia che non così può illustrarlo, nè rendergli splẽdore qualsiuoglia corona ben pretiosa, e di ricche gioie adorna, ch'gli habbia in capo, sicome può vna corona d'Heroi, che cinga la persona sua, i quali di saggi, ed'inuitti il nome meritino.

12 Tutti questi personaggi erano distinti in tre classi, ouero ordini, secondo che i loro meriti più e meno gli auanzauano: il primo, e'l secondo erano formati di tre, che quasi primo, e secondo Triunuirato si può perciò chiamare; e gli altri poi tutti constituiuano il terzo ordine.

1. Paralip. c. 11. v. 11.

Il primo di tutti, e che il primiero luogo teneua del primo ordine, vien nominato Iesbaam; come che era forse il fiore degli altri Heroi; che co'l senno, e con la mano haueua più d'ogni altro gran pregio acquistato: conciosia che si narra, come cosa molto notabile, e singolare, che di sua mano in vna sola battaglia vccidesse ottocento nemici, tra quali vi furono trecento, che a colpi di lancia rimasero estinti; o pure altri furono oltre di quelli, che in altro conflitto per l'istessa mano di lui morirono. Nè ciò paia cosa incredibile, sicome si deue stimare molto stupenda: poiche di quel famoso Capitano, che al tempo de' nostri auoli fu tãto terribile, e spauenteuole a i Turchi, si nar-

Caietan. e Salia. an. 3016. nu. 12.

S'intende di Giorgio Castriotto, detto Scãderbego, che morì l'anno 1467.

rano

rano non minori prodezze di queste.

Il secondo del medesimo ordine hebbe nome Eleazaro: del quale si racconta, che essendo gl'Israeliti in vna battaglia incalzati, e posti in fuga dallo stuolo de'Filistei, egli solo con grandissimo ardire, quasi argine e sponda si oppose contra il furibondo impeto loro, e fece tali proue, che valse la sua destra per cento mani, poiche tanti de' nemici vccise, finche dalla gran fatica irrigidito il braccio non potè più la sanguigna spada menare. Onde gli spauentati Israeliti veduto il fiero esempio di costui, e forse anco da i suoi animosi detti esortati, ripigliando animo e vigore, riuolsero la faccia a i nemici; e mettendoli in rotta, acquistarono vna notabile vittoria, e molte spoglie insieme.

Il terzo del medesimo Triunuirato si chiamò Semma: il quale parimente fece vn'istessa proua in sostenere l'impeto de'Filistei, mētre da loro cacciati con gran furia gl'Israeliti erano sforzati a cedere il campo: percioche egli facendo testa contra tutto lo stuolo de' nemici, non solo difese il campo, oue si era posto, ma tanti di loro ne fece cadere a terra morti, che gli altri atterriti dall'inuitto valore di lui gli riuolsero le spalle: onde col lui mezzo Iddio saluò il suo popolo, e gli concesse vna nobil vittoria.

A questi tre gloriosi Heroi, che ben meritamente folgori di guerra si possono chiamare, si attribuisce quel marauiglioso fatto, che a suo luogo di sopra si è raccontato, quando per sodisfare alla voglia ardente, che mostrò il Re Dauide di trarsi sete con l'acqua della cisterna di Betleem, che allora era in potere de' Filistei, passorono intrepidamente per le schiere armate de'nemici; e giunti a detta cisterna, attignendo alla loro vista l'acqua che vollero, la portarono con incomparabile animosità al Re.

Nella 3. Narratione della 2. parte.

Seguita il secondo ordine degli altri tre fortissimi campioni, che il secondo Triunuirato formauano: i quali benche di fortezza di corpo, e d'animo erano assai riguardeuoli, cedeuano però in tutto a i primi tre souranominati.

Il primo di questi, e che tra di loro teneua il principale luogo, era Abisai nipote di Dauide, e fratello di Gioab. Era costui così valoroso con l'hasta, o lancia in mano, che se gli dà vanto d'hauere con quella in vna battaglia stesi al suolo, e fatti cadere morti trecento nemici.

Il secondo di questo ordine fù Banaia, di cui di sopra si è fatta honorata mentione con l'occasione di narrare la guerra, che Dauide contra i Moabiti imprese, quando si disse, che incontrandosi egli con due leoni, ò fossero due valorosissimi campioni di essi Moabiti, paragonati di fortezza a due fieri leoni, li tolse (combattendo con loro) di vita. Ma non minore prodezza fu la sua, nè minor segno diede d'intrepidezza e d'ardire, quando trouando vn leone caduto in vna cisterna, o fossa, in tempo di gran neue, nella quale stagione sogliono quelle fiere grandemente inferocirsi, andò ad assalirlo, e lo vccise. E ben vero, che questo suo segnalato fatto attribuire più tosto si deue alla sua smisurata robustezza di forze, & a magnanimità di cuore, che a vera fortezza, perche ella bisogna che sia scorta dalla Ragione: cóciosia che il Caualiere per forte e robusto che egli si sia, douerà temere quei pericoli che se gli parano auanti, i quali superano ragioneuolmente il suo potere; nè arrischiare mai la vita, se non doue la ragione e l'honore lo sprona, e non doue la cieca passione lo mena: perche allora di temerario anzi che di forte, acquisterà il nome.

Nella 4. Narratione della 3. parte.

Salian. ex Abul. ann. 3016. n. 22.

A queste due gran prodezze di Banaia s'aggiunge la terza, che forse fu più marauigliosa delle altre: & è che, come suppone Gioseffo, essendo egli prouocato da vn'Egittio grande a marauiglia di statura, che teneua vna lancia in mano grossa come vn'antenna, o liciatorio, come dice la sacra Istoria, ancorche egli non hauesse altra arma, che vn bastone, non volle schiuare, come poteua di ragione, l'incontro: ma con animosità grande incontratolo, gli tolse a viua forza la lancia di mano, e con quella lo trafisse,

Lib. 7. antiq. c. 10. circa fi.

e priuò

e priuò di vita. Gran gloria in vero merita colui, che disarmato non ricusa l'incontro del nemico armato: ma duplicato merito se gli deue, se con le armi che gli toglie di mano, quello vccide.

Questo Banaia tanto prode, e valoroso nelle armi serui anco Dauide, come dice la Scrittura, con l'orecchia, e come si crede fu suo segretario, o seruitore di grandissima confidenza.

Il terzo di questo ordine si presume che fosse Gionata nipote di Dauide, nato di Semma suo fratello: il quale con incomparabile ardire assalì nell'vltima guerra de' Giganti, come poco dianzi si disse, vno di costoro, che era di smisurata grandezza, che haueua sei dita per ogni piede e mano; e l'vccise.

Salian. vbi sup. nu. 24.

Dopo questi più illustri, e segnalati Heroi sono nominati altri fino al numero di trenta, o trentuno, che celebri ancor essi furono di valore: de' quali tiene il primo luogo Azaele, mentre l'altezza del sangue, essendo fratello di Gioab, e nipote di Dauide, ma molto più i suoi gran pregi, illustre e meriteuole il fanno. Costui ancor giouinetto, mentre sfauillando di focoso ardire con furioso impeto incalza Abnero, che dalla battaglia perduta se ne fuggiua, fu da lui, come già si narrò, vcciso sforzatamente, lasciando di se presagio grande d'alte speranze, e molti segni di gloria immortale.

Gli altri, e quelli in oltre, che sono aggiunti nel libro de' Paralipomeni, che nel terzo ordine, e classe vengono compresi, lascio di mētouare, poiche altro di loro, che i nom, non si può riferire: i quali come che la Sacra penna ha basteuolmēte honorato facendo di tutti particolar memoria, così ho stimato di potere senza mācamento risparmiare la mia, e di passarli sotto silentio, per non tediare chi leggerà, con sì lunga serie di nomi tanto aspri e scabrosi.

Som-

Sommario della Narratione V.

1 *Dauide mentre godeua vna felicissima quiete, viene tentato dal Demonio di voler sapere il numero del popolo d'Israele.*

2 *Perche Iddio permesse tale tentatione.*

3 *Si mostra che piu facilmente si può precipitare nelli tempi prosperi, che negli auuersi.*

4 *Per qual cagione Iddio mostrasse tanto risentimento per la numeratione del popolo, che fece Dauide.*

5 *Che questo peccato si rese più graue nella persona di Dauide, attesa la sua molta sapienza.*

6 *Manda Dauide ad effetto il suo desiderio, ordinando a Gioab, che vada a numerare il popolo: & egli gli contradice.*

7 *Andò Gioab contra sua voglia con gli altri deputati ad eseguire l'ordine del Rè.*

8 *Riportò dopo certo tempo la descrittione che haueua fatto; la quale come infausta non volle Dauide, che negli Annali Regij fusse registrata.*

9 *Dauide auuedutosi dell'errore, ne chiede humile perdono a Dio.*

10 *In quell'istante Iddio manda il Profeta a dirgli, che gli perdonaua la colpa, ma che della pena voleua, che o la Fame, o la Guerra, o la Peste eleggesse.*

11 *Accettò la Peste, come che tale supplicio poteua etiandio cadere sopra la persona sua.*

NARRATIONE V.

1 MEntre Dauide, come gia si disse, viueua nel tranquillo porto di pace quieto e sicuro, trouādosi particolarmente circondato da così nobile corona d'huomini tanto valorosi e prodi, che dianzi si sono ricordati, i quali mag-

3. Reg. c. 24. & 1. Paralip. 21. Ann. 3016.

maggiormente rendeuano trãquillo, e felice il suo Regno, il Demonio, come quello che suol' hauere largo campo in tempo di prosperità di tendere le sue insidie, & inganni, gli mise in pensiero, che per conoscere meglio la sua potenza, e la grandezza delle sue forze, douesse far descriuere, e numerare il popolo d'Israele, che sicome sapeua essere numerosissimo, così voleua da tale numeratione accattare maggior gloria: percioche, come disse Salamone suo figliuolo, *In multitudine populi dignitas Regis, & in paucitate ignominia*.

Prouer. 14. 28.

2

Permise Iddio, che questo suo gran seruo fosse dal comune nemico dell'humana gente tentato; o perche come alcuni pensano, essendo egli per altro sdegnato contra il popolo d'Israele, volesse dalla caduta di Dauide pigliar occasione di castigare esso popolo, mentre per tal effetto suole permettere, come si dirà, che i Prencipi facciano degli errori: o perche più tosto, come credo io, volesse vedere, come egli si diportasse, e se stesse così saldo alle acute frezze delle tentationi ne' tempi prosperi, sicome ne gli auuersi haueua mostrato ogni virtù. Che se bene, come più volte si è nelle passate Narrationi veduto, egli di continuo professaua di riconoscere dalla diuina bontà ogni sua grandezza, e possanza; parue nondimeno al Signore di prouare, se gli effetti corrispondeuano alle parole. E sicome tra le tentationi, che possono piu efficacemente abbattere, e percuotere l'animo del Prencipe, quella di Vanagloria, e Superbia suole hauere gran forza, come arma, con la quale il Demonio è rimaso spesse volte vittorioso di molti, che con altre tentationi non ha potuto vincere, mentre, come dico, il Prencipe vedendosi posto in sì sublime altezza, sempre vbidito, e quasi adorato da tutti, si lascia facilmente trasportare ad vna estrema arroganza di se stesso, & ad vna infinita persuasione di potere ciò che vuole; così non fu difficil cosa, che nel corso di tante sue felicità gli entrasse in mente questo vano pensiero di

Theodoret. q.vl.2. Reg.

voler

voler sapere quanta gente si trouasse hauere sotto di se, e che non si ricordasse di consultarsi sopra ciò col Signore, come soleua fare: come che tra i mali effetti, che suole produrre la somma prosperità, questo è principale, dello scordarsi di Dio, e di non riconoscerlo per primiero autore di tutti i beni, e felicità, che si possono in questo mondo godere. E perciò con gran ragione da gli huomini più saggi si conclude, che sia più pericolosa la prosperità, che l'auuersità; mentre si vede, che quella a guisa di vino fumoso inebria, e suole fuori del segno l'animo dell'huomo trasportare; e che sicome rare volte la prudenza con la giouinezza, così di rado ancora la satiezza con la prosperità s'accompagni. Ma l'auuersità all'incontro rende l'huomo accorto della sua fragilità, e debolezza, e tra gli altri vtili frutti che produce, fà che l'huomo ricorra à Dio, e che lo riconosca per sourano Signore, & autore così de' mali, come de i buoni successi; e che scuoprendo insieme la vanità delle grandezze mondane, il difetto della potenza humana, e l'imperfettione d'ogni sodisfacimento terreno, dica finalmente con Giob; *Sicut Domino placuit ita factum est*; e che, *si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus?*

3 — S. August. in psal. 50. — Iob 1. 21. & 2. 10.

4 Ma prima d'ogni altra cosa è bene a vedere, qual fosse la cagione, perche Iddio per questa descrittione, che ordinò Dauide del popolo d'Israele, si mostrasse tanto offeso, & adirato contra di lui, e ne facesse così aspra vendetta, mentre non si troua che ciò fosse da Dio vietato, anzi tal volta d'ordine, e volere suo proprio vsato, sicome fù al tempo di Mosè. E benche varie ragioni assai consonanti siano apportate, pare a me nondimeno, che la più verisimile sia il dire, che Dauide peccasse in ciò grauemente, perche egli non solo si mosse da se stesso, e di suo capriccio senza ordine del Signore, o vero almeno senza intendere prima la sua diuina volonta, e finalmente senz'alcuna di quelle occasioni, per le quali altre volte era stata solita

lita di farsi la detta descrittione; ma perche anco si vide manifestamente, che per solo fasto, e superbia, che gli entrò nel capo, volle farla in ogni modo, e contra il parere di Gioab, e d'altri Primati d'Israele, che teneuano somma autorità; mentre, come si crede, inebriato dall' abbondanza di tanti beni, e felicità, con che si vedeua prosperare, hebbe questo folle desio di sapere il numero delle genti, sopra di cui egli signoreggiaua: sicome a punto tale fantasia venne similmente ad vn Rè di Scithia, il quale a questo effetto ordinò, che ogni suo suddito douesse sotto pena capitale fra tanto tempo presentargli la punta d'vna freccia; e quando tutte furono accumulate, volle che di esse si fabricasse vn grandissimo vaso di ferro, e quello dedicato in certo luogo gli seruisse per monumento, e memoria perpetua della grandezza, e possanza del suo Imperio.

Aráte presso Herod. lib. 4 nu. 81.

Ma quello, che più importa, è, che questa disordinata vaghezza, che hebbe Dauide di sapere il numero del suo popolo, si rese tanto più graue e colpeuole, come considero io, quanto che l'errore d'huomo saggio, e prudente, come era Dauide, che di celeste sapienza era adorno, suole essere stimato più grande & enorme. Sicome volle dimostrare a punto il Signore, quando disse: *Seruus, qui cognouit voluntatem Domini, & non fecit, vapulabit multis*: cioè, Quel seruo, che conobbe la volontà del suo Signore, e fu trascurato in adempirla, sarà molto più duramente castigato di quello che non la conobbe. Onde Dauide, che molto ben sapeua, anzi come egli medesimo haueua in diuerse occasioni confessato, che questo era proprio popolo di Dio, gouernato dalla sua diuina mano, e dalla sua onnipotenza moltiplicato in infinito a guisa delle Stelle, che sono nel Fermamento, non doueua senza ordine dell' istesso Dio, e se non a gloria sua, porre mano a tale descrittione. E se bene l'intento suo fu, che si numerassero solamente quelli, che il ventesimo anno eccedeuano, sico-

5

Luc. 12. 47.

me pare che il sacro Istorico lo volesse scusare, dicendo: *Noluit autẽ Dauid numerare eos a viginti annis inferius, quia dixit Dominus, vt multiplicaret Israel quasi Stellas Cæli*; nondimeno sicome seppe questa intentione del Signore, che non si hauessero a numerare se non quelli, che il ventesimo anno scorso haueuano, mentre egli voleua che tutto il popolo insieme si stimasse innumerabile, così anco non doueua ragioneuolmente ignorare quello che Iddio haueua voluto che nel descriuere il popolo si osseruasse, secondo che a Mosè ordinò, ch'era di offerire al Signore certa moneta per ricognitione del dominio, che sopra esso popolo haueua. Hor veggasi quanto fosse, e douesse stimarsi graue il peccato, che in ciò commise Dauide, e quanto gran diluuio di pene meritasse che sopra di lui cadesse.

1. Paralip. 27.23.

Exod. 30.12.

6 Hor per venire all'historia, Dauide ordinò a Gioab suo Capitano Generale, & ad alcuni altri principali personaggi, che douessero fare la rassegna di tutto il popolo; cioè come si è detto, di coloro, che sopra il ventesimo anno si auanzauano; afinchè, sicome egli disse, del preciso numero di tutti potesse hauere certa notitia.

Gioab, come che gli parue molto vana, e strana tale commissione, mentre era fuor di tempo, e d'occasione, stimò che gli conuenisse di rappresentare al Rè il suo parere. Però volendo con dolcezza rimuouerlo da questo pensiero, cominciò a dirgli: Piaccia al Signore di accrescere, e d'aumentare il tuo popolo, e di moltiplicarlo in infinito: ma a che effetto cerca hora il mio Rè di volere saperne il numero? non siamo noi tutti suoi serui? Vi sono forse alcuni in Israele, che dalla sua vbidienza si siano partiti, e distolti? E per quale cagione dunque vuoi tu ò mio Signore, dar occasione al tuo popolo, che commetta alcuno errore, o peccato? mentre, sicome egli volle accennare, molti forse tralascierebbono di fare la douuta offerta a Dio.

Ma il Rè, che haueua già fisso il chiodo, e che voleua

in

in ogni modo trarsi questo appetito, non volle dare orecchio alle prudentissime ragioni di Gioab, nè a quelle, che gli altri Primati d'Israele douettero in tale proposito addurgli; ben mostrando, che il lume della solita sua sapienza se gli era grandemente imbrunito, & oscurato. Infelici veramente, per non dire pazzi, sono quei Prencipi, i quali ostinandosi nelle loro deliberationi, non vogliono ammettere il conseglio, nè il parere d'alcuno: poiche pare, che per l'ordinario Iddio permetta che in pena della loro ostinata pesuasione habbiano sinistro successo le resolutioni, che da se stessi prendono: sicome vn prudentissimo Prencipe del nostro tempo molto bene di ciò s'auuide, mentre confessò, che egli in tutte le sue deliberationi importanti, del conseglio di vn suo fedelissimo Ministro, che per lunga sperienza haueua approuato, si era sempre seruito, fuor che in vna occasione, e che quella gli era succeduta male.

7 Andarono dunque Gioab, e gli altri personaggi deputati ad eseguire l'ordine del Rè: e trauersando da vna banda all'altra tutto Israele, dopo lo spatio di noue mesi, e venti giorni tornarono in Gierusalemme con la descrittione, che haueuano per tutto quel tempo potuto fare. E come che Gioab frettolosamente e contro sua voglia haueua tal negotio impreso, così cercando quãto più tosto di sbrigarsi, lasciò di numerare le Tribu di Leui, e di Beniamin, sicome dice il sacro Istorico: *Non numerauit Leui & Beniamin, eo quòd Ioab inuitus exequeretur Regis imperiũ*; ò perche forse spauentato da alcuni prodigij, & horribili segni, che cominciò Iddio a dare della sua ira tremenda, terminando il seruigio commessogli, lasciò di numerare le dette Tribu, e se ne ritornò ben tosto in Gerusalemme, sicome in altro luogo della sacra Istoria si afferma, mentre dice: *Ioab ceperat numerare, nec compleuit, quia super hoc ira irruerat in Israel.* Onde ben'è vero quel ricordo, che vien dato a i Prencipi: Che non si seruano mai in alcuno

1. Paralip. 27.24.

negotio

negotio, o impresa, dell'opera di coloro che hanno biasimato, e sono stati contrarij a tal risolutione: perche non solo non vseranno mai tutta la diligenza che conuiene, ma forse anco faranno ogni opera, che ne succeda male effetto, per mostrare che il loro conseglio era il migliore.

8 Il numero, che presentò Gioab delle Genti che haueua rassegnate atte a maneggiare le armi, fu di ottocento mila persone, eccettuata la Tribu di Giuda, che sola ne diede cinquecento mila. E se bene il sacro Istorico in altro luogo accresce molto più il sodetto numero delle Tribu, e quello di Giuda sminuisce; bisogna dire, che il primo numero fosse il perfetto, e quello che fu veramente da Gioab presentato a Dauide; e l'altro fosse il primo, che era stato raccolto da gli altri Deputati; dal quale fu poi cauato quello che a Dauid si presentò. Ouero si deue intendere, che nel primo numero si comprendesse solo la gente scelta, e che con effetto fosse atta al maneggio delle armi; e nell'altro fosse raccolta tutta la turba, che secondo l'età limitata da venti anni doueua descriuersi; e perche gl'inhabili, che tra questi si trouarono, furono sottratti, il numero si ridusse alla somma scelta. E quanto a quella di Giuda conuiene credere, che Gioab non volesse leuare gl'inabili, per mostrare maggiormente la grandezza, e la possanza della sua Tribu; ouero del numero dell'altre quella accrescesse. Questa numerata o rassegna, come infausta, e non legitimamente, nè secondo l'ordine da Dio prescritto fatta, ordinò Dauide mosso da quello che appresso si dirà, che ne i Regij Annali registrata non fosse, sicome delle altre gloriose attioni soleua farsi; volendo che si mandasse ad eterno oblio cosa che tanto dispiacque al Signore, e che di tanta ruina fu cagione, benche poi non senza diuina prouidenza ne sia nelle sagre Istorie rimasa espressa memoria.

1. Paralip. 21.15. Si referisce d'vn milione e cento mila, e della Tribu di Giuda di 470. mila. Secondo il Tostato q. 14. in c. 24. Secondo il Sácio n. 28.

1. Paralip. 27.24.

9 Dauide commosso o da quei prodigij, e segni, che come si disse, cominciarono a vedersi, mentre si eseguiua

l'ordine

l'ordine sodetto da lui commesso, o più tosto da interno stimolo, e rimordimento, che cominciò a sentire dentro di se stesso di questo suo folle desiderio, tutto dolente, e pentito si riuolse a Dio, dicēdo: Signore io confesso di hauere con questa mia curiosa vanità commesso graue peccato: ma tu con quella pietà che ogni fallo auanza, degnati (ti supplico) perdonarmi; che ben conosco, quanto grande sia stata la mia pazzia; e non la scuso, volendo in tutto rimettermi alla tua infinita misericordia. E veramente pazzo colui si deue in supremo grado stimare, che de i beni, & opere altrui pensa honore, e gloria di procacciarsi; sicome volle fare secondo quell'antico apologo il Coruo, il quale per potersi vanamente dar vanto di bellezza al paro degli altri vccelli, deliberò delle penne di Pauone d'adornarsi: e perciò Dauide, mentre la moltitudine di così gran popolo, a cui egli signoreggiaua, volle recarsi a particolare gloria, e non attribuirla à Dio, di cui era propria lode, come quello che l'haueua così marauigliosamente moltiplicato, stimò con gran ragione, che troppo pazzo e vano in cio egli si fosse mostrato, dicendo, *Stultè nimis egi*: che in questo a punto dalla sacra scuola de' Teologi viene determinato che consista la Vanagloria cioè, nell'arrogarsi stoltamente la gloria di quei doni, che deuono riconoscersi da Dio, & a lui ogni honore attribuirne.

10 Mentre Dauide, che dalle continue punture della sua atra coscienza agitato, non poteua mai quietare, e la notte vegliaua, si leuò assai per tempo, il Signore, che vide il suo amaro pentimento, volle nel medesimo istante suegliare lo spirito del Profeta Gad; & ordinargli, che da parte sua andasse a trouarlo, e gli dicesse, che la colpa dell'errore commesso gli perdonaua, ma che per penitenza voleua vna delle tre pene dargli, o la Fame per tre anni, o la Guerra per tre mesi, o la Peste per tre giorni. Hor veggasi quanto sia grande, e mirabile la misericordia di Dio anco nel punire, mentre non solo mostra di porre mano al

Veggasi l'Annotatione 9.

castigo mal volontieri, ma etiandio quello cerca di dare con misura scarsa, e con mano stretta, sicome l'vno e l'altro si scoperse marauigliosamente in questo supplicio, che diede a Dauide: percioche con dargli l'elettione delle pene, che destinato gli haueua, mostrò che alla pietà sua rincrescesse di fargli male; quasi che volesse che egli medesimo pigliandosi il castigo venisse a sentire minor pena, come da lui volontariamente accettata: e che da tal castigo egli restringesse la mano, si vedrà poi, quando egli disse all'Angelo innanzi al tempo determinato, che percuoteua di pestilenza Gerusalēme: *Sufficit, contine manum tuā.*

Il Profeta hauuto da Dio l'ordine, che si è detto, andò subito a trouare Dauide, & esponendogli l'ambasciata gli disse che deliberasse la risposta, che voleua che egli riportasse a chi mandato l'haueua. Rimase a questo annuntio Dauide molto sbigottito, e confuso, dicendo, Io mi trouo talmente da ogni banda angustiato, che non sò a che risoluermi: e così sospeso rimanendo alquanto, mentre considerò, che delle tre pene proposte, Fame, Guerra, e Peste, vna delle due vltime doueua in ogni modo accettare, come quelle che poteuano meglio che la prima, cadere etiandio nella persona sua, che il peccato haueua commesso; risolse alla fine d'accettare la Peste. Onde rispose al Profeta: Meglio è ch'io cada nelle mani di Dio, perche le sue misericordie sono senza numero, che in potere degli huomini, i quali, come molte volte appassionati, non sanno alle loro vendette porre freno. Quindi si proua, che più terribile suole essere stimato il castigo, che dalle mani degli huomini, che quello, che dalle mani di Dio può venire. E benche l'Apostolo dica, che *horrendum sit incidere in manus Dei viuentis*, rimane però vero quello, che dice Dauide; perche egli intēde di quelli, che pentiti debbono per purgatione de' loro peccati dalle mani giuste di Dio essere castigati: e l'Apostolo non ha dubbio, che parla di quelli, che impenitenti cadono nelle giuste, e vendica-

11

Heb. 10. 31.

dicatrici mani di Dio, la cui diuina possanza sicome è incomparabilmente maggiore di qualunque homana, così indubitatamente segue, che più horribili, e spauenteuoli saranno le pene, che dalle sue adirate mani verranno, come che saranno eterne.

Sommario della Narratione VI.

1 *La pestilenza grande che Iddio mandò sopra Israele.*

2 *Quanto tempo durasse, e quanta gente morisse.*

3 *Che nel terzo giorno si fece sentire detto morbo in Gerusalemme, e come fu veduto l'Angelo, che percuoteua & vccideua molti.*

4 *Placato Iddio dalle preghiere di Dauid ordina all' Angelo, che leui mano dal castigo, e lo fa apparire sopra l'aia di Areuna nel monte Moria.*

5 *La pietà, che mostrò Dauide verso il suo popolo, dichiarando di voler correre con esso l'istesso pericolo.*

6 *Se sia vera, e come si debba intendere quella comune, e volgare sentenza, che i Popoli siano molte volte castigati per i peccati de' Prencipi.*

7 *Nel medesimo istante, che Dauide porgeua le sue calde preghiere, il Signore mādò il Profeta a dirgli, che douesse sacrificargli nel detto luogo, doue era stato veduto l'Angelo.*

8 *Si considerano le singolari prerogatiue, con che Iddio fauorì detto luogo.*

9 *Si trasferì subito Dauide vdito l'ordine del Profeta, nel monte Moria, oue habitaua Areuna; e da lui comprando l'aia, e i Boui, offerisce l'ordinato sacrificio a Dio, il quale diede segno di aggradirlo, mentre da ogni parte subito cessò in tutto la peste.*

10 *Compera in oltre Dauide tutto quel colle di Moria hauendo hauuto riuelatione, che Iddio si compiace-*

ua che in detto luogo si ergesse il Tempio, che Salomone doueua edificargli.

11 *Stabilito, e dichiarato il luogo, oue doueua fabricarsi il Tempio, Dauide attese dipoi a preparare la materia, e gli artefici, che a tal edificio bisognauano.*

NARRATIONE VI.

1 Ann. 3017. d.c. 24. lib. 2 Reg.

NOn così tosto Dauide accettò il supplicio della pestilenza, che Iddio in vn medesimo tratto vibrò la sua horribile spada, o'l suo non veduto & ineuitabile strale di morte, mandando così fiera peste per tutte le parti d'Israele, senza che precedesse alcun segno di cagione naturale, che mostrando ella in vn subito tutta la sua forza fece da ogni lato cadere in gran numero d'ogni sesso le genti, e d'ogni età. Nè moriuano tutti ad vna istessa guisa, in modo che potesse ageuolmente conoscersi il male: ben era la morte vna medesima, ma le cagioni della infermità erano varie, e recondite: percioche moriua l'vno sopra l'altro, e la nascosta infermità opprimeua bene spesso prima che il morbo apparisse: altri incontinente con aspro dolore, & amaro gemito mandauano fuori l'anima: altri a poco a poco languendo rimaneuano estinti, quando al loro male procurauano conseglio, e rimedio: altri in vn tratto perduta la vista come affogati dauano l'vltimo tratto: e molti mentre attendeuano a sepelire i morti, spesso nella opera istessa cadeuano, e della sepoltura ancor essi bisogno haueuano.

Iosefo lib. 7. c. 10.

2 Continuò questa miserabile strage per tre giorni, secondo che da Dio fu determinato, con tanta fierezza, e furore, che in così breue spatio di tempo da vn lato all'altro di tutto Israele si numerarono settantamila huomini tolti di vita; come che forse le donne, e fanciulli, secondo il parere d'alcuni, furono di questo horribile flagello esenti, e liberi. Ma nel terzo giorno cominciò grandemente a pullulare,

Caietan. & Abul. d. c. 24

lulare,

lulare, & a farsi sentire questo pestifero morbo nella Città di Gerusalemme. Onde Dauide, che sin da principio della scoperta pestilenza si diede, come creder si deue, all'oratione, afinchè il Signore volesse alleggerire così graue flagello, rinforzò tanto più caldamente, e con maggior feruore le sue diuote & ardenti preghiere, vestitosi di cilicio, o di sacco, insieme con tutti i primati della Corte, mentre vide la mortalità grande, che seguiua nella Città, e che a gli occhi suoi si rappresentò l'Angelo, che fieramẽte con vna horribile spada in mano molti feriua, & vccideua. Per lo che Iddio mosso non tanto dalla forza delle sodette orationi, come che quasi non possa sostenere l'impeto delle efficaci preghiere degli humili, e contriti, che gli chiedono perdono, quanto anco dalla solita sua incomparabile misericordia, che nell'istesso atto di punire suole bene spesso dichiarare, mostrando dolore e sentimento della desolatione di così nobile Città, la quale si haueua, si può dire, eletto per sua stanza, si placò ben tosto, & auanti che compisse il terzo giorno determinato a così grande supplicio. Percioche fù vdito l'ordine, che incontinente diede al sodetto Angelo, che si trattenesse, e non passasse più oltre nel castigo: onde in vn subito fù da Dauide, e da altri veduto l'istesso Angelo a leuare mano, & a fermarsi con la spada ignuda sanguinosa, e minacciante contro la Città sopra l'aia di Areuna Iebuseo, che era fuori della Città nel monte Moria in luogo dishabitato: nella istessa guisa che fù rappresentato a San Gregorio il Magno, quando Iddio affliggendo la Città di Roma col flagello di Peste, e volendo mosso dalle preghiere di quel Sãto liberarla, fece apparire vn'Angelo sopra l'antico sepolcro di Adriano, il quale perciò fu poi chiamato Castel Sant'Angelo, che rimetteua la spada aspersa di sangue nel fodro, vbbedendo all'ordine, che Iddio gli daua, che douesse leuare la mano dal castigo. Con tal visione che hebbe di nuouo Dauide, reiterando con maggior fer-

4

Veggasi l'annotatione 10.

uore le sue preghiere, prostrato in terra diceua, e replicaua al Signore gemendo, e lagrimando amaramente: Degnati hormai di ritirare la tua adirata mano, che hai steso contra il tuo popolo, e riuolgi più tosto il tuo furore contra di me, e della mia casa, poiche son quell'io, che hò commesso il peccato, e che sono l'autore d'ogni male.

5 Grandissima pietà, & amore mostrò Dauide in questa occasione verso il suo popolo, ammaestrãdo insieme i Principi, quanto debbano essere pronti nelle calamità publiche a sottentrare ad ogni pericolo, & a posporre ogni suo commodo, & interesse al comune seruigio, ad imitatione del zelante pastore, ch'espone prontamente a sbaraglio la sua vita per difesa della sua gregge. Percioche non si contentò Dauide di voler correre vn'istesso pericolo, mentre elesse il flagello della Peste, che poteua ageuolmente schifarlo con la elettione della Fame, o della Guerra, di cui niuna, o poca parte poteua a lui toccare; ma procurò in oltre con le sue preghiere di sottrare il popolo alla vindicatrice ira di Dio, e di sostenerla lui solo, pensando che per lo peccato solo da lui commesso d'hauer fatto numerare il popolo, Iddio sopra di quello tale supplicio mandato, e l'ira sua scaricata hauesse; come che la giustitia diuina sia solita tal volta di vendicare contra i sudditi le colpe de' loro Prencipi, sicome cõfermò quel famoso Poeta dicendo:

Quicquid delirant Reges, plectantur Achiui. Horat. lib. 1. epist. 2.

Son pazzi i Rè, portano i Greci il danno.

6 Ma quantunque di ciò, come di cosa che pare assai esorbitante, e contraria alla rettitudine della giustitia, s'attribuisca da tutti comunemente la ragione alla stretta vnione, e corrispondenza, che è fra il popolo, e'l Prencipe, nella medesima guisa, che è tra il capo, e i membri, e tra l'anima, e'l corpo, di modo tale, che necessariamente l'vno sente il dolore per le ferite e piaghe dell'altro; e perciò si vede all'incontro, che spesse volte ancor i Prencipi sono castigati per i peccati de' Vassalli, e forse con più ragione, poiche *non est malum in Ciuitate, quod non faciat Dominus*;

sicome

ſicome di queſti molti eſempi ne porge la Sacra Iſtoria; e tra gli altri quando Iddio ſi moſtrò sdegnato con Moſe per la mormoratione del popolo, e quando volle parimente che i Prencipi dell'eſſercito foſſero impiccati per la fornicatione de' ſoldati; e Geremia ancora rimprouera al popolo, che per i ſuoi peccati ſia ſucceduta la morte del buon Rè Gioſia: Con tutto ciò a me pare che non mai, ò almeno di rado, poſſa auuenire e verificarſi queſta comune ſentenza, che Iddio caſtighi i popoli per i peccati de' Prencipi: mentre non ſi deue mai credere, che la giuſtitia diuina, la cui rettitudine, & vniformità nó può eſſere maggiore, comporti che vno pecchi, e l'altro ſia punito. E tutto che a gli occhi noſtri ſi raſſembri talora il contrario, non è però, che i popoli non ſiano meriteuoli del caſtigo, che gli viene dato; ò perche ſiano ancor eſſi partecipi del medeſimo peccato commeſſo dal Prencipe, ſicome per lo più accade; o perche d'altro fallo habbiano la colpa: ſicome quaſi tutti comunemente ſtimano, che perciò auueniſſe queſta vendetta, che preſe Iddio contra il popolo d'Iſraele; benche nella cagione non conuengano, mentre altri l'attribuiſcono al graue misfatto della fellonia, che commiſe eſſo popolo, quando ſeguitando Abſalone preſe le armi contra il ſuo Rè, & altri alla ſolleuatione di Seba: Sono però tutti di parere, e maſſime alcuni, che di ſantità hanno il pregio, che Iddio, il quale ſecondo le qualità, e merito de' ſudditi ſuole diſporre il cuore de' Prencipi, permetteſſe che Dauide inciampaſſe nell'errore ſodetto, per hauere quindi occaſione di caſtigare il popolo. E quando non ſi poteſſe comprendere la cagione qualunque volta che Iddio per alcun peccato de' Prencipi caſtiga il popolo, che innocente ſia creduto, più toſto ſi deue ciò attribuire a i ſecreti giudicij di Dio, che ſono incomprenſibili, che ſtimare, che ſenz'alcuna cauſa di demerito tale pena ſia dalla ſua onnipotente, e giuſtiſsima mano mandata. Imperò ogni volta che ſi veggono certi ſtrani euenti, i quali alla debolezza

Deuter. 1. 37. & 3. 26.

Num. 25. 4.

Thren. 5. 16.

Theodoret. in d. c. 24 q. vltima.

Lyran.

S. Greg. lib. 25. Moral. c. 14 & lib. 6. epi. 7. Et S. Eucher. ſitamenſut: Lugdun. Epiſc. qui ſcripſit ſuper lib. Reg. S. Agoſt. citato del Ribad. lib. 2. della tribol. c. 3.

nostra humana paiono disordinati, debbiamo dire con l'Apostolo, Non conuiene di sapere le cose alte, e diuine, ma più tosto temere. Oltre che quante volte, sicome osseruano alcuni saggi Scrittori, il popolo si presume essere innocente de' peccati de' Prencipi, mentre egli n'è stato l'autore, e ne ha la principale colpa? sicome, quando con le souerchie adulationi, e con le smoderate dimostrationi, che danno poi occasione a molte angarie, infiammano di maniera l'ambitioso, & ingordo petto di quelli, che mentre si veggono come Dei adorati, precipitano più facilmente in molti errori; la cui vendetta Iddio poi scarica spesse volte giustamente sopra i medesimi popoli, che con le loro pazzie hãno dato ad essi Prencipi occasione di peccare. E per ciò verissima, e molto memorabile si deue stimare la sentenza, che ha lasciato scritta vn nobilissimo Istorico, che *I Regni più volte per l'adulatione de' popoli, che per le arme de' nemici sono distrutti.*

Ad Rom. 11. 20.

Quin. Cur. lib. 8.

7 Hor Dauide, mentre pregaua il Signore, che volesse se non verso di esso lui, che confessaua di meritare ogni castigo, almeno verso il popolo, che stimaua innocente, mostrarsi misericordioso, il medesimo Signore, che haueua già dato segno della sua diuina misericordia, mentre haueua ordinato all'Angelo, che leuasse mano dal castigo, facendolo poi fermare in atto minacceuole sopra l'aia d'Areuna nel monte Moria, volle ben tosto concorrere, e somministrare quei mezzi, che erano necessarij per placare interamente la giusta ira. Tanto soprabonda nella sua diuina essenza la misericordia, come che dall'Apostolo è chiamato *Diues in misericordia*, che è assai più pronto molte volte in vsarcela, che noi in chiederglicla: e perciò mãdò subito il Profeta Gad à ritrouare Dauide, accioche l'auuisasse, sicome incontinente fece, che per placare il Signore douesse nella detta aia alzargli vn'altare.

Ad Heb. 2. 4.

8 O ben auuenturosi sassi, e felice monte si deue chiamare questo di Moria, oue giaceua la detta aia di Areuna, poiche

poiche esso, e forse a punto la medesima aia, fu nobilitata, e resa venerabile molto prima col sacrificio, che iui volle fare Abramo del suo figlio Isaac; e poi con questa visione dell'Angelo, che Iddio fece apparire, quando placata l'ira sua diuina diede bando al pestifero morbo, e volle quiui riceuere il douuto sacrificio; e finalmente perche nell'istesso luogo fu da Salomone fabricato il celebrato Tempio, che maggiormente la Città di Gerusalemme illustrò.

9 Non fu lento Dauide, vdito l'auuiso del Profeta, a trasferirsi nel detto monte di Moria, oue albergaua Areuna, che altre volte era stato Rè, e Signore de' Iebusei, quando in quel contorno habitauano: il quale conuertito alla religione degli Ebrei secondo la loro legge viueua, e che haueua parimente hauuto sorte di vedere insieme cō i suoi figliuoli la sopra narrata apparitione dell'Angelo, mentre staua tribbiando con essi il frumento, ma con tanto loro spauento, che andarono subito a nascondersi. Quando Areuna vide venire verso casa sua il Rè con gran comitiua, gli andò subito incontro, & adoratolo con profondissima riuerenza, gli chiedè con la douuta humiltà la cagione della sua venuta. Son venuto, rispose il Rè, perche io voglio da te comprare la tua aia per dirizzare in quella vn'altare al Signore, afinchè col sacrificio, che intendo di offeriui, si degni di far cessare hormai così crudele pestilenza, che ci affligge. Non solo l'aia, replicò subito Areuna, ma i buoi per Vittime, e'l carro, & ogni altro istromento di legno per accendere a tal effetto il fuoco, e l'istesso frumento per trarne farina da sacrificare, humilmēte ti presento, e te ne faccio libero dono. Non volle il Rè accettare la liberale, e magnanima offerta, che gli fece questo suo fedele, e diuoto Vassallo, dicendogli: Io voglio sacrificare al Signore del mio, e non di quello d'altri. Con che viene a dimostrare a i Prencipi, & ad ogni altro, che faccia limosina, o altra buona opera in seruigio di Dio, che, afinche maggiormente gioui, debba farla delle sue proprie facoltà,

e non

non de i beni altrui : ſicome a punto inſegnò il Sapientiſsimo figliuolo di eſſo Dauide, dicendo, *Honora Dominum de tua ſubſtantia*; che corriſponde ad vn'altra ſimile ſentenza dettata parimente dallo Spirito Santo: *Qui offert ſacrificium ex ſubſtantia pauperis, quaſi qui victimat filium ſuum in conſpectu patris*. Onde Dauide con cinquanta monete d'argento pagando l'aia, ouero tanta parte di terreno di quella, che baſtò per alzarui l'altare, e per prezzo inſieme de' buoi, che doueuano eſſere immolati, offerſe diuotamente il ſacrificio a Dio: il quale moſtrò d'hauerlo accetto, mentre ne diede il ſolito ſegno il fuoco celeſte, che ſceſe e conſumò in vn tratto l'holocauſto; & indi la Peſte non fu più ſentita in alcuna parte d'Iſraele; come che il Signore ordinaſſe all'Angelo, che l'horribile ſua ſpada nel fodro riponeſſe.

Prouerb. 3. 9

Eccli. 34. 24.

Veggaſi l' Annot. 1 1.

Quindi ſcorgendo Dauide, che Iddio haueua ſommamente aggradito gli holocauſti, che ſopra il ſodetto altare da lui eretto offerto haueua, volle non ſolo nell'isteſſo luogo ben toſto altri ſacrificij per diuotione, e per renderſi più che poteua grato Dio, rinouare, inuitando il popolo ad honorare quiui il Signore, mentre ſpauentato dalla terribile viſta dell'Angelo, che con sì horribile aſpetto gli apparue come ſi è detto, non hebbe in quell'iſtante ardire, come, ſuppone il Sacro Iſtorico, d'andar a ſacrificare in Gabaon, oue ſtaua il tabernacolo del Signore, e'l ſolito altare, doue ſi offeriuano ordinariamente gli holocauſti; ma determinò in oltre di comprare tutto il colle, oue giaceua la detta aia, ſicome fece, pagando ſeicento monete d'oro: o perche gli pareſſe conueniente, che quel luogo, che era ſtato tante volte honorato, & illuſtrato dal Signore con la ſua diuina aſsiſtenza, non ſeruiſſe che a lui ſteſſo: o perche gli foſſe all'ora, o molto prima (come penſano alcuni) riuelato col mezzo del Profeta, o in altra maniera, che nel detto monte il Signore ſi cõpiaceſſe, che gli foſſe dedicato il Tempio, che Salomone ſuo figliuolo doueua fabricarui.

Ex c. 21. in ſi. 1. Parali.

4. c. 21 in ſi.

Dauide

Dauide stabilito, e dichiarato il luogo, che Iddio si haueua in Gerusalemme eletto, accioche vi si fabricasse il suo Tempio, benche sapesse che dal Cielo era stato ordinato che l'effetto di questa gloriosa impresa doueua a Salomone suo figliuolo toccare; ad ogni modo per rendersi più che poteua meriteuole della buona intentione, che haueua hauuto di ergere detto Tempio, volle inanzi che la morte, che ogni hora più se gli auuicinaua, la sua vita terminasse, preparare la materia, e gli artefici, che doueuano in così segnalata opera impiegarsi, accioche il figliuolo potesse tanto più facilmente, e con maggiore prestezza condurla fine; mentre fra se medesimo spesso diceua, e forse anco con i suoi più famigliari seruitori communicaua, che hauendo a lasciare dopo se Salomone suo figliuolo assai giouinetto, & insperto, voleua facilitargli la fabrica del maggiore Tempio, che doueua vedersi al mondo, atteso il nobile, e marauiglioso modello, che Iddio nella mente di lui haueua impresso, apparecchiando per tal' effetto tutto ciò che faceua bisogno. Ordinò per tanto che si descriuesse tutta la gente bassa, che fosse atta a tagliare, e lauorare, e condurre le pietre; e fece apparecchiare insieme gran quantità di ferro, e bronzo, e molti legni di cedro di mirabile grossezza, e lunghezza, che da Tiro, e Sidone haueua fatto condurre: & in somma in questi vltimi suoi giorni pose tutta la sua cura, e pensiero in apprestare, & apparecchiare qualunque cosa che imaginare si potesse, la quale a così nobile lauoro facesse di mestieri. Tanto grande era il zelo che gli ardeua nel petto, che il Signore venisse compitamente, e quanto più presto si poteua, honorato, e glorificato con l'erettione di così illustre, e regalato Tempio, che nella mente di esso haueua Iddio inspirato, e disegnato.

II
An. 3018.
1. Paral 22.

Som-

Sommario della Narratione VII.

1 *Dauide ridotto all'vltima vecchiaia s'accompagna con vna giouinetta di rara bellezza, acciocbe coricandosi presso di lui gli mãtenesse il calor naturale.*

2 *Si proua, che ella fu sua vera e legitima moglie, ancorche la consumatione del matrimonio non seguisse.*

3 *Adonia maggiore d'età d'ogni altro figlio di Dauide aspirando alla successione del Regno, si và con diuerse dimostrationi di magnificenza, e di magnanimità preparando la strada.*

4 *Finalmente auuedutosi della inclinatione, che portaua il padre a Salomone, volendo preuenirlo si fà col seguito d'alcuni suoi partigiani dichiarare Rè.*

5 *Il Profeta Natan hauuto tale auuiso lo significa subito a Betsabe madre di Salomone, acciocbe ne faccia doglienza col Rè Dauide.*

6 *Andò subito Betsabe a darne conto al Rè pregandolo a volerle mantenere la promessa, che haueua fatto a fauore di Salomone.*

7 *Il Rè le conferma la promessa, e poi dà ordine, che Salomone sia vnto, e consecrato Rè.*

8 *Fu subito con ogni prestezza eseguito tal ordine da coloro, che hebbero di ciò la cura.*

9 *Il rumore, e strepito grande d'allegrezza, che si fece nella creatione di Salomone arriuò all'orecchie di Adonia, e degli altri suoi seguaci, che stauano in certo luogo a diporto.*

10 *Gionata figlio del Sommo Pontefice Abiataro porta a costoro la nuoua certa della creatione di Salomone.*

11 *Adonia, & i suoi partegiani ciò vdito si partono sbigottiti, & Adonia và a ricouerarsi nel tabernacolo.*

12 *Salomone gli mãda la sicurezza della vita, auuertẽdolo a viuere per l'auuenire, quieta, e rimessamẽte.*

13 *Quanto possa il sospetto nell'animo del Prencipe contra di coloro, da' quali egli si reputi altre volte essere stato offeso, o che siano atti a dargli gelosia; e quello che debbono in tal caso fare per il lor meglio.*

NARRATIONE VII.

ERA Dauide ridotto all'vltima vecchiezza, mentre già volgeua dell'età sua il settantesimo anno, e se gli era di maniera scemato il calore naturale, e raffreddato il sangue, che niuna sorte, e quantità di vestimenti poteuano a bastanza riscaldarlo: onde quei che attendeuano alla cura, e salute della persona sua, di comune parere ordinarono che si trouasse vna donzella di vago aspetto, la quale posando presso di lui con il suo innato calore lo riscaldasse, e lo spirito suo languido, e mortificato fomentasse: per lo che fu tra molte scelta vna giouinetta di rara bellezza della Città di Suna della Tribu d'Issacar, nominata Abisac. Costei, che il Rè accettò volontieri, e del suo letto la fece amoreuole consorte, non tanto gli fu moglie, quanto serua, mentre con le sue mani vezzose ogni seruigio all'antica, e cadente età di lui necessario ministraua: e nientedimeno tra tanti vezzi, e carezze che in così stretto, e domestico consortio si può presumere, il fiore della Virginità rimase sempre intatto, & incorrotto. Nè perciò il nome di vera, e legitima moglie toglier se le deue, sicome molti molto ragioneuolmente a mio giudicio hanno stimato contro il pensiero d'altri: percioche il Vecchio ancorche per la sua decrepita età, per essere vuoto quasi affatto di sangue, sia inhabile a cogliere i frutti del matrimonio; nondimeno sicome per la lunga cõsuetudine e pratica, che egli ha hauuto con donne, come hebbe Dauide, suole essere molto intemperato, & inclinato alla libidine, e quello che non può con gli effetti, molte volte suole col pensiero senza alcuna fatica adempire; così ragioneuole cosa

1 3. Reg. 1. An. 3019.

2 Salian d an. 3109. nu. 7. & Sanc. in d. c. 1. n. 8. post multos alios.

Sum. Tabié. in ver Impedimentũ 12. n 4. & Reginal in Prax. fo. pœn. lib. 31. nu. 103.

cosa è, che esso matrimonio gli serua se non per occasione di frutto di benedittione, almeno per rimedio d'intemperanza, e di sensuale concupiscenza.

3

In questo tempo che Dauide carico di molti anni andaua ogni hora più verso l'occaso della sua vita inchinando, Adonia, che era il maggiore de' figliuoli, che gli erano rimasi, e che la bellezza del suo aspetto, e la regale presenza lo rendeua assai altiero, si solleuò aspirando alla successione del Regno: e volendo, come fece Absalone, con apparenze, e dimostrationi di magnificenza, e di regia splendidezza corrispondere a così alte speranze, cominciò andare intorno, & a comparire per la Città con molte Carrozze, e Caualli, mandando innanzi cinquanta palafrenieri, o alabardieri, come altri pensano. E benche alla notitia di Dauide tutti questi andamenti di Adonia peruenissero, nondimeno come quello che verso i figliuoli soleua essere molto indulgente e pietoso, e dell'amore di quelli fuor di modo inuaghirsi, attribuendo il tutto a giouenile leggierezza, anzi che a pensieri tanto vasti, come sono quelli della regale corona; non curò d'applicarui il rimedio, che conueniua, contra l'auuiso, e documento della diuina Sapienza, mentre insegna. *Non des filio potestatem in iuuentute, nec illius cogitatus despicias.*

Eccli. 30. 11.

Gran prudenza inuero si richiede nel Prencipe circa l'habilitare, & alleuare i figliuoli alla speranza del Prencipato: percioche chi troppo allenta loro la briglia, e li dà senza meta alcuna largo campo di farsi conoscere, e stimare, accioche maggiormente si spianino la strada alla futura successione del Regno; e chi all'incontro troppo li tiene in freno, e li mantiene bassi, leuando loro ogni occasione di farsi conoscere, e di acquistare l'amore, e beniuolenza de' sudditi, mentre viuono sempre con sospetto, e con gelosia, che i figliuoli per l'auidità di regnare, che suole essere molto vehemente, non aspettino, ma preoccupino il tempo dalla natura, e dalla legge prescritto. Onde quel

Pren-

Prencipe ben saggio, e prudente si douerà stimare, che la via di mezzo in così arduo negotio saprà tenere, mentre nè troppo austero, nè troppo facile procurerà di mostrarsi nell'alleuare, & introdurre i figliuoli al Prencipato. Ma forse più tosto auuenturato si potrebbe chiamare quel Prencipe, a cui fosse dato in sorte d'hauere figliuoli d'ottima indole & inclinatione, i quali portando la douuta riuerenza al padre, aspettano non in altra maniera la successione dell'Imperio, se non dalla morte di lui: poiche come disse quel gran Sauio, che da Dio hebbe la sapienza, non è cosa la più difficile, che il saper conoscere la natura dell'huomo nella sua adolescenza, e giouentù: tanto suole essere mobile e variabile; sicome gratiosamente volle alludere ancora il Prencipe de' Poeti Latini dicendo:

Salomon in Prou. 30. 18

Dum faciles animi iuuenum, dum mobilis ætas,

Virg. lib. 3. Georg.

mentre troppo facilmente si possono corrompere gli animi de' Prencipi giouinetti, e suiarsi dal diritto camino; e tanto più, quanto maggiormente suole ardere in loro la sete del regnare. Onde l'auuiso, che lasciò il Sauio, che di sopra si è ricordato, *Non des (filio) potestatem in iuuentute*, sarà sempre il più sicuro modo, che il padre douerà verso i figliuoli osseruare. Ma di più, come ricorda il medesimo Sauio, dicendo, *Et illius cogitatus ne despicias*, douerà hauere occhio al procedere suo, & alla maniera, che tiene di viuere: percioche ogni volta che vedrà sorgere più altamente che non conuiene la grandezza sua, douerà subito rimediarui; e se nò, correrà senza dubbio grandissimo pericolo di vedere notabili solleuationi nel suo Regno, e di essere ancor leuato di seggio dal figliuolo, sicome se ne sono veduti molti esempi.

Eccli. 30. 11.

4 Ann. 3020.

Hor Adonia, che non fù mai per l'occasione sodetta corretto dal Padre, resosi ognora più baldanzoso, & audace, o perche fosse stimolato da i suoi partegiani, che gli cominciarono adherire, adorando, come si dice, il Sole nascente, e sprezzando l'occidente: trà quali due erano di

supre-

suprema autorità, Gioab Capitano Generale, & Abiataro Sommo Sacerdote; o perche si auuedesse da molti segni della inclinatione, che haueua il Padre d'inalzare al seggio Reale Salomone figliuolo minore di età di lui, propose di voler preuenire ogni disegno del Padre. Percioche ordinato vn solêne conuito fuori della Città presso ad vna gran pietra vicina al fonte Rogel, posto ne gli horti del Rè, & inuitati oltre a i sodetti Gioab, & Abiataro, i suoi fratelli, e molti principali della Tribu di Giuda, ma non già Salomone, nè Banaia Capitano della guardia, nè il Profeta Natan, nè altri personaggi di valore, che aderiuano a Salomone; procurò dopo fatti i soliti sacrificij, d'essere dal detto Abiataro Sommo Pontefice vnto, e consacrato Rè d'Israele; sicome seguì con fauste, e liete acclamationi di tutti quelli che v'interuennero.

5 Corse subito la fama di questo successo nella Città, e si sparse per le lingue di molti: onde Natan Profeta, che, come molto partiale di Salomone, e che suo Aio, ò Maestro era stato, fù de primi a saperlo, andò incontinente a darne conto a Bersabea madre di esso Salomone, con dirle: Hai tu vdito, che Adonia è già creato Rè, nè Dauide lo sà? Però, se hai caro la vita tua, e quella di tuo figliuolo, và ben tosto a darne auuiso al Rè, e gli dirai queste breui parole: Non hai tu Signor mio promesso con giuramento a me tua humilissima serua, che Salomone dopo te regnerà? e come dunque comporti, che Adonia hora s'vsurpi la corona? Et in questo istante comparirò ancor'io innanzi al Rè, e ripigliando le tue parole, gli darò compito raguaglio di tutto quello che passa.

Salian. ann. 3006. nu. 8.

6 Andò subito Bersabea alla stanza del Rè: & entrata, dopo hauergli fatto humilissima riuerenza, gli parlò non solo nella maniera che il Profeta le insegnò, ma molto più oltre si diffuse, come che la passione la rese molto più eloquente di quello che s'imaginò il Profeta; percioche ella gli soggiunse il sacrificio, e'l conuito, che per tale cagione

haueua

haueua fatto Adonia, & i conuitati che v'interuennero, trà i quali erano stati tutti gli altri figliuoli di esso Re, fuor che Salomone: con che volle dargli a diuedere l'odio particolare, che esso Adonia alla persona di Salomone portaua. E per vltimo gli soggiunse: Signor mio, tutto il Popolo d'Israele stà con gli occhi riuolti verso di te, aspettando che tu dichiari quale debba essere il tuo successore: e però ricordati, che tosto che sarai all'altra vita passato, io & il figliuolo tuo Salomone saremo come infami & indegni trattati. In questo mentre sopragiunse il Profeta Natan: e fatto dal Re subito entrare, gli replicò il medesimo, ma con differente maniera, per mostrare di non hauer concertato le parole insieme con Betsabea: e sopra tutto gli disse, che non poteua mai credere, che ciò fosse con saputa sua seguito, e che se hauesse mutato volontà, non glielo hauesse insieme significato; volendo con questo accennare, che la stretta famigliarità e confidenza, che il Re con lui teneua, non hauerebbe meritato che egli tale termine hauesse seco vsato.

Il Re hauendo tutto ciò vdito, come che stimò che a così graue & importãte disordine conueniua presentemente, e senz'alcuno indugio applicare potente & efficace rimedio; così fatta subito richiamare in camera Betsabea, che era vscita per cedere, come si crede, il luogo al Profeta, non solo le confermò con nuouo giuramento la promessa, che l'haueua già fatto, che dopo lui sederebbe nel Segg o Reale Salomone; ma volendo insieme che di tutto ciò tantosto ne seguisse l'effetto, ordinò che incontinente si chiamassero il Sacerdote Sadoc, il Profeta sodetto Natan, e Banaia Capitano della guardia: a i quali subito venuti cõmise, che pigliando con esso loro la reale sua Guardia, conducessero Salomone suo figliuolo sopra la sua Regia mula per la Città; e che giunti fuori alla fonte di Gion, che era posta dirimpetto a quella di Rogel, doue Adonia con i suoi seguaci si trouaua, l'vngesse Sadoc insieme con Natan

Profeta, e lo consacrasse Re d'Israele, & indi a suono di trombe, e con liete acclamationi lo gridassero e publicassero Re, dicendo, Viua, viua il Re Salomone; e poi ritornando con la medesima solennità e pompa lo ponessero a sedere nel suo Reale Trono, accioche da tutti fosse in vece sua riconosciuto e riputato Re e Signore d'Israele: che poi innanzi di se venuto, con la sua propria voce gli confermarebbe lo Scettro Regio in mano.

8 A questo comandamento del Re rispose subitamente Banaia, a cui forse l'essecutione dell'ordine fù indirizzata, dicendo, Così sia: e piaccia al Signore (soggiunse spinto dall'affetto grande, che portaua a Salomone) di confermare tutto ciò col suo diuino auspicio; anzi voglia nella persona di Salomone maggiormente moltiplicare le sue celesti gratie, e doni, che a te mio Re sono state concesse; come che suole piacere al padre, che il figliuolo si renda più di esso lui glorioso, mentre la gloria del figliuolo riflette parimente nel padre. Essendo Betsabea presente a tutto questo ordine che diede il Re, non cessò di renderne più volte a lui humili gratie, dandogli mille beneditioni, & augurandogli lunga e felice vita. Intanto andarono con ogni prestezza il Sacerdote Sadoc, hauendo preso l'oglio dal tabernacolo eretto da Dauide in Sion, & insieme il Profeta Natan, e Banaia ad esseguire la cōmissione Regia: onde i gridi, e le voci giubilanti, che s'alzarono dal Popolo, giunto l'alto rumore delle sonore trombe, quando Salomone fù vnto, e fù menato solennemente in publico, furono così grandi, e ne ribombò di maniera da ogni parte il suono, che parue che tutta Gerusalemme tremasse.

9 Arriuò tanto rumore, e così grande strepito fino al luogo oue staua Adonia soggiornando, & intrattenendosi sollazzeuolmente con quelli, che al suo lauto e Reale conuito inuitato haueua, pascendosi de' lieti gridi, e delle vane allegrezze, che sentiua farsi trà le tazze, & i piatti; mentre i suoi emoli più vigilanti e diligenti di lui, attendendo

più

più a i fatti, che all'apparenti ostentationi, l'vccellarono, e lo fecero parere sciocco e balordo; sicome tali riusciranno sempre coloro, che nel muouere alcuna grande impresa vanno nel bel principio consumando il tempo in apparenze, & in attioni vane e souerchie, e trascurano di conseguire l'oggetto principale.

10 Vdito il rimbombo delle trombe e di così alte grida, più d'ogni altro si marauigliò Gioab, imaginandosi di qualche gran tumulto che nella Città suscitato si fosse: ma nel medesimo istante comparue Gionata figlio del sommo Pontefice Abiataro, il quale portò la nuoua, che Salomone era stato dichiarato Re da Dauide suo padre, e che con publiche e festeuoli acclamationi il Sacerdote Sadoc, & il Profeta Natan l'haueuano vnto e coronato; e condottolo poi per la Città con solenne pompa nel Solio Regale, l'haueuano posto, & adorato insieme con tutti gli altri Seruitori e Personaggi di Corte, i quali con vniuersale letitia dando di tutto ciò mille benedittioni e lodi a Dauide, haueuano altresì al nouello Re fatte le solite congratulationi, & i consueti auguri d'ogni felicità annunciato; sicome anco l'istesso Dauide dal suo letto si era compiaciuto di benedirlo, e di riconoscerlo per Re.

11 A questo annuncio rimasero di maniera tutti sbigottiti e confusi, che leuandosi in vn tratto dalla gioiosa conuersatione e diporto, che dopo il conuiuio prendeuano lietamente insieme, si dipartirono taciti e sospesi, e ciascuno chi quà e chi là andò per i fatti suoi. Ma Adonia, che più d'ogni altro doueua della vita sua temere, andò dirittamente a ricouerarsi nel Tabernacolo del Signore; ò fosse quello di Mosè, che staua in Gabaon, ò in quello di Sion eretto da Dauide; e s'appoggiò al corno dell'altare, con presupposto di non volere indi leuarsi, se la vita con giuramento non gli afficuraua il Re Salomone. Ma egli tosto che di ciò gli fù portato l'auuiso, mandò a dirgli, che non temesse, e che cacciasse da sè ogni paura, che neanco

Salian. ann. 3020. n. 69.

vn capello gli sarebbe torto, purche per l'auuenire procedesse bene, e viuesse quieto e pacifico, e non tentasse nouità alcuna; che altrimente facendo, sarebbe senza marco reo di morte. Adonia da tale promessa assicurato, venne alla presenza del Re, il quale riceuuta da lui la douuta sommissione, dopo hauergli replicato il medesimo, che come di sopra gli haueua fatto sapere, lo licentiò dicendo: Vattene in casa tua: con le quali parole, benche poche di numero, ma molto di sostanza, volle il Re dargli ad intendere e significargli, che douesse per l'auuenire starsene rimessamente, e viuere in basso e priuato stato; & in somma caminare ben dirittamente, e fare bel solco, come si dice: conciosia che ogni minimo, e ben leggiero peccato che commesso hauesse, sarebbe stimato graue e mortale; sicome gli auuenne, mentre dopo il primo errore già detto, che fece, non seppe nè hebbe intelletto di comprendere il sentimento delle sodette breui parole. Percioche dopo la morte di Dauide venendo esso Adonia in pensiero di maritarsi con Abisai vltima moglie del Padre, perche del maritaggio con esso lui contratto ella era rimasa donzella; e ricercādo col mezzo di Betsabea madre del Re il lui cōsenso, e che ciò con la sua buona gratia seguisse; irritò di maniera l'animo già mal disposto di esso Salomone con tale richiesta, mentre interpretò, che volesse egli per tale via inalzarsi, che lo fece priuare subito di vita. Tanto può, & hà così gran forza il solo sospetto nell'animo del Prencipe contra di colui, dal quale si reputi essere stato altre volte offeso, ouero che sia atto a dargli in qualunque maniera gelosia; che è sofficiente a condannarlo come reo. Però chi si troua in tale stato, ancorche habbia ogni sicurezza di perdono, se mira di leuare affatto al Prencipe ogni sospicione, e l'occasione insieme d'essere da lui punito, nō può far meglio, come alcuni saggiamente auuisano, che allontanarsi quāto più può; mentre rimanendo innanzi a gli occhi suoi non potrà mai esser tanto circospetto, che basti.

Sommario della Narratione VIII.

1 *Dichiarato Re Salomone, Dauide per fermargli meglio la Corona in capo, congrega in Gerusalemme tutta la nobiltà, e i principali Magistrati d'Israele.*

2 *Volle egli medesimo trouarsi in questa radunanza.*

3 *Il ragionamento che fece, dichiarando che il volere di Dio era, che Salomone suo figliuolo gli succedesse nel Regno, e gli fabricasse il Tempio.*

4 *Il sacrificio solenne che fecero gl'Israeliti a Dio dopo tale ragionamento; e come di nuouo Salomone fù con vniuersale applauso incoronato Re.*

5 *Fù creato parimente sommo Sacerdote Sadoc in vece di Abiataro, che fù priuato.*

6 *Il Regno d'Israele viene chiamato proprio Regno di Dio.*

7 *Il Salmo, che si crede che in tal tempo componesse Dauide, che fù l'vltimo di tutti.*

NARRATIONE VIII.

Dichiarato Re Salomone, mentre il ventesimo anno, ò poco più, ò meno della vita sua egli volgeua, Dauide, che già vedeuasi auuicinare, e venir dietro a gran passi la morte, e rendersi ogn'hora più inhabile al gouerno, deliberò non già per spogliarsi affatto della Regia dignità mentre viueua, sicome molti credono, ma per fermare meglio in capo la Corona al figliuolo, e per istabilire sì ferma base al suo futuro Imperio, che da qualunque graue scossa di fortuna auuersa non potesse essere sbattuto; deliberò (dico) di radunare tutti i Primati e Magistrati principali d'Israele, così del gouerno spirituale, come del temporale, e ciascuno secondo le loro classi & ordini. Et essendo ttutti al tempo determinato comparsi in Gerusalem-

1 Ann. 3021 c 3. *Reg.* 2. 1. *Par.* 23. 28. & 29. Salian. ann. 3020. n. 7. & Sanch. in cap 1. nu. 51. lib. 3. Reg. post Abul. q. 40. in d. c. 1. repagnat Salia. an. 3020. num. 4. & 5. 1. *Paral.* 23. & 28.

me, volle egli medesimo, come in negotio tãto importante conueniua, non solo trouarsi di presenza in tale conuento, ma anco con la sua bocca parlamentare, benche stanco & oppresso da gli anni, di spirito, e di forze assai esausto; e mancante si trouasse. E come che la elettione di Salomone, che egli intendeua di stabilire nel cuore de gl'Israeliti, era da Dio stata ordinata insieme con l'erettione del Tempio, che esso Dauide propose di dedicargli, così questi furono i due oggetti principali, a cui egli drizzò il suo ragionamento: e cominciando a trattare della fabrica del Tempio, come di negotio più degno, e che haueua dato occasione alla detta nominatione di Salomone, & hauendo di primo tratto diuiso in ventiquattro ordini tutti i Sacerdoti, e Leuiti, e distribuito a ciascuno gli vfficij, che si richiedeuano per l'amministratione delle cose sagre, e per seruire compitamente al culto di Dio, disse finalmente e ragionò quasi con queste stesse parole:

Salian. anno 3021. num. 48.

3 Io non hò hauuto in questo Mondo il maggior desiderio, che di ergere in Gerusalemme vn sontuoso, & honoreuole Tempio al Signore: e mentre a questo effetto preparato haueua tutta la materia, che a tale fabrica si richiede, il medesimo Signore mi fece intendere, che per le mie mani non voleua che tal fabrica passasse, come quelle che più volte in diuerse guerre haueua nel sangue humano imbrattato. Ma benche il Signore non habbia tal fauore voluto farmi, si sà però, che maggiori gratie, & honori mi haueua per innanzi già fatto, mẽtre tra tutte le Tribu quella di Giuda eletto al Prencipato, e trà tutte le fameglie di quella scelto la mia, e trà tanti miei fratelli ordinò che io fossi eletta Re di tutto Israele. Così nella medesima maniera hauendo l'istesso Signore concessomi molti figliuoli, hà parimente Salomone tra tutti eletto, che dopo me sia Re d'Israele, e che il sagro Tempio gli habbia a ergere, dicendomi, e significandomi apunto con la sua celeste voce, che voleua che Salomone gli fosse figliuolo, e che il suo Re-

gno

gno fosse eterno, mentre egli i suoi diuini precetti non trasgredisse. Questo istesso apunto con tale occasione, soggiunse, voglio lasciare a voi tutto per ricordo alla presenza del Signore, che inuoco, dicendoui, che debbiate inuiolabilmente osseruare, e custodire i suoi ordini e precetti, accioche insieme con i vostri figli godiate in perpetuo ogni felicità. E tu Salomone figlio mio (a lui volgendosi disse) auuertisci di riconoscere per tuo Signore e protettore il Dio, che tanto hà fauorito tuo padre: a lui seruirai col cuore perfetto e sincero: percioche non vi è pensiero tanto recondito, nè angolo alcuno del cuore, che egli non penetri, e non vegga. E però, se con tutto l'animo a lui ricorrerai, facilmente potrai ottenere ogni gratia: ma se l'abbandonerai, e lo sprezzerai, guai a te, perche ti scaccierà, e ti manderà in perditione eterna. E però come che tu hai riceuuto questo grande honore da Dio d'hauere la carica di fabricare il suo Tempio, così non mancherai di compire questa impresa con ogni prontezza, e sollecitudine. E dicendo tali parole, gli diede la descrittione, ò forse anco il disegno proprio della fabrica di esso Tempio, secondo che il Signore, come egli disse, gli haueua mostrato; sicome anco la forma e modello di tutti i vasi d'oro e d'argento, che doueuano seruire al diuino culto di Dio. Soggiunse dipoi tutto l'apparecchio, che egli per tal causa haueua fatto, e la quantità d'oro e d'argento, che haueua accumulato, e le pietre pretiose, & infinite gioie, che haueua parimente raccolte, accioche seruissero per adornare il detto Tempio; il quale pareua a lui che niuna cosa potesse bastare a rendere compito, mentre, diceua, non per habitatione d'huomini, ma di Dio, si tratta di preparare la Casa: e così col suo esempio esortò tutti i nobili d'Israele a volere a così segnalata opera cõtribuire ancor essi delle loro facoltà alcuna cosa; sicome tutti prontamente promisero di fare, & attesero insieme a piena mano, alzando pieni d'allegrezza le voci al Cielo, mẽtre ciascuno si sfor-

Veggasi l'annotatione duodecima.

zaua di moſtrare, e far paleſe la prontezza del ſuo cuore verſo il Signore. Onde Dauide, che tutto giubilaua vedendo le pronte, & abondeuoli dimoſtrationi del ſuo popolo, benediceua e lodaua il Signore ad alta voce dicendo: Tua, Signore, è la magnificenza, la poſſanza, e la gloria, & a te ſi deue riferire di tutte queſte grandezze la lode, e l'honore. E così confeſſando che queſte douitie e ricchezze erano tutti effetti della ſua ſola potenza, e bontà, volle dimoſtrare, che a lui meritamente ſi doueuano rendere; e che ſicome egli era il mare e l'origine, d'onde tutte le dette gratie erano vſcite, così a lui ragioneuolmente doueuano ancor ritornare. Pregò poi il Signore con deuotiſſimo affetto, che voleſſe mantenere nel cuor loro queſta diuota oſſeruanza e riuerenza, che a lui doueuano; e gli raccomandò inſieme Salomone ſuo figliuolo, ſupplicando ſua Diuina Maeſtà a concedergli giuſta e ſanta mente, accioche inuiolabilmente oſſeruaſſe i ſuoi diuini precetti; e poſſanza di compire la fabrica, che doueua fare del Tempio. E per vltimo ordinò a tutti, e particolarmente a i Sacerdoti, che doueſſero a piene voci benedire e glorificare il Signore: ſicome ſubito proſtrati a terra fecero, adorandolo, e lodandolo con mille benedittioni e rendimenti di gratie. Il medeſimo atto di riuerente affetto dimoſtrarono altresì verſo di eſſo Dauide: e nel giorno ſeguente, per moſtrare maggiormente la diuotione loro verſo Iddio, gli offerſero ſolenniſſimi ſacrifici di tremila vittime; e poi tutti inſieme celebrarono vn lieto conuito, ſicome era coſtume del Popolo Ebreo; e vollero con l'occaſione di queſta publica e ſolenne letitia, celebrata con tanto cõcorſo di Popolo, per maggior cõfermatione dell'elettione fatta di eſſo Salomone, vngerlo e conſecrarlo la ſeconda volta, & incoronarlo Re, ſicome fecero con le ſolite cerimonie, e con vniuerſale applauſo: & inſieme con lui, ò forſe innanzi di lui, come alcuni molto ragioneuolmente ſtimano, acciò la ſua conſecratione foſſe più autoreuole, conſecrarono parimente Sadoc in-

4

Salian. anno 3021. n. 71.

ſom-

sommo Pontefice, priuando di detta dignità Abiataro, come quello che era stato partecipe, e fautore della solleuatione d'Adonia: e condotto poi l'istesso Salomone cō lieti gridi, e con fauste acclamationi nel Palazzo Reale, e quiui postolo nel trono, oue sedere soleua suo padre, tutti l'adoratono, e gli giurarono, come si presume, la douuta fedeltà, & vbidienza; sicome fecero principalmente tutti i suoi fratelli, accioche ancor essi lo riconoscessero per Re, e Signore, che da Dio era stato ordinato. E benche tutti i Regni siano del Signore, e secondo l'arbitrio suo si reggano; *Domini est terra*, disse il medesimo Dauide; nondimeno quello d'Israele più che ogni altro si chiamò proprio, e particolare di Dio, come si comprende secōdo alcuni da quelle parole, che disse a Mosè: *Terra non vendetur in perpetuum, quia mea est, & vos aduenæ, & coloni mei estis:* e però cessando ogni ragione di primogenitura a i figliuoli, che forse ne gli altri Regni preualeua ancora in quel tēpo, Iddio era solito a disporne come a lui più piaccua; sicome fece in questa occasione, eleggendo Salomone, che era minore d'età di Adonia. Nè egli, tutto che gli occhi da fosco velo d'ambitione appannati hauesse, fù di lume tanto priuo, che ciò non conoscesse, mentre disse parlando di Salomone, *A Domino constitutum est Regnum ei.*

5

Salian. vbi supra num. 76.

Psal. 23. Caiet. cit. a Salian. vbi supra num. 51.

Leuit. 25. 23

Salian. anno 3019. nu. 11. & an. seq. in fin. & anno 3021. nu. 51. Sanct. in 3. Reg. 1. 26. & 27.

3. Reg. 2. 15

Compita la sudetta cerimonia dell'incoronatione di Salomone, si crede che Dauide in quel tempo tutto di sōma letitia giubilante, e di spirito diuino acceso, cantasse al Signore il memorabile Salmo, che ogni Prencipe douerebbe hauere a mente, che comincia, *Deus iudicium tuū Regi da*; che si tiene che sia l'vltimo di tutti che egli componesse: col quale ben si vede, quanto deuotamente supplicasse Iddio, che hauendo voluto che Salomone fosse eletto Re, volesse insieme dargli perfetto giudicio, accioche potesse con somma giustitia reggere i Popoli, e con somma equità gouernare particolarmente i poueri: de' quali come che i Prēcipi debbano hauere speciale cura, e protettione, così mirò Da-

7

Psal. 71. Vbi Cardin. Bellarm.

rò Dauide, che questo particolare pensiero di loro il Signore infondesse nel cuore di esso Salomone.

Sommario della Narratione IX.

1 *Dauide ridotto all'estremo della vita sua, chiama Salomone, e gli lascia alcuni ricordi.*
2 *E sopra ogni altra cosa gl'incarica a dare il douuto castigo a Gioab della morte, che diede ad Abnero, & ad Amasa.*
3 *Gli comanda insieme, che debba mostrarsi grato verso i figli di Berzellai.*
4 *Gli ricorda ancora a non lasciare impunita l'ingiuria atroce, che gli fece Semei.*
5 *Si mostra, che Dauide perdonasse a costui l'ingiuria fatta alla sua persona, ma non gli rimettesse la pena, che per debito di giustitia egli doueua pagare.*
6 *Quanto debbano essere zelanti i Prencipi della giustitia, mentre Iddio suole riuolgere contra di loro la pena, che meritano i malfattori, a cui essi sono stati indulgenti.*
7 *Come si habbia ad intendere, che il Prencipe nel principio del suo Regno debba acquistarsi fama di clemente, e non mostrarsi punto seuero.*

NARRATIONE IX.

1 Eodem anno 3021. 3. Reg. 2. Sanct. in dict. cap. 2. lib. 3. Reg. in prin.

INdi a poco Dauide, mentre non è certo il tempo che egli alla incoronatione del figliuolo soprauisse, sentendosi ogn'hora più mancare lo spirito vitale, che la morte va furando, chiamato Salomone gli disse queste vltime parole: Già io me ne vò per la via comune, e che doueranno finalmente prendere tutti quelli che sono stati, e saranno. Hor fà buon'animo, & in tutte le attioni mostra di essere virile, e d'hauere maschio pensiero. Quasi volesse dire: Sin'hora sotto l'ombra del padre tu sei viuuto, come tenera

tenera pianta senz'alcuno pensiero: ma per l'auuenire conuiene che tu ti mostri intrepido e virile nel portare il peso del regio gouerno, che Iddio ti hà imposto: i cui diuini comandamenti sopra tutto ricordati di custodire, e d'osseruare inuiolabilmente, secondo che sono stati scritti, e mandati alla notitia nostra da Mosè; accioche con lo splendidissimo lume di quelli sappi indirizzare le tue attioni per la retta via del Signore, e non inciampare in alcuno errore; & accioche parimẽte Iddio habbia occasione di adempire le promesse che mi hà fatto, di perpetuare il Regno d'Israele nella mia fameglia, se i miei figliuoli e discendenti osserueranno la sua diuina legge, e camineranno per la via che egli hà mostrato.

2 Gli soggiunse poi per vltimo, e molto segretamente, come credere si deue, dicendogli: Delle graue ingiurie, che mi hà fatto Gioab, come ben tu sai, non lascierai di farne giusta vendetta, troncãdo il filo della sua vita come meglio ti parerà: poiche come comunemente si stima, i gran meriti, che egli haueua con esso lui, ò più tosto la sua molta possanza, gli haueuano tenute legate le mani a non dargli il meritato castigo. E benche molte fossero le cagioni, che l'animo di Dauide contra di lui haueuano irritato, e mosso a giusto sdegno, due nondimeno, come le più principali, e le più enormi volle al figliuolo rappresentare, che furono la morte di Abnero, e quella di Amasa, amendue Capitani di grandissimo valore, che all'vno e all'altro haueua Gioab dato a tradimento: i quali misfatti stimò Dauide di maniera enormi, & esecrandi, che reputò d'essere stato lui proprio offeso, mentre dice: *Quæ fecit mihi Ioab*. E qual maggiore offesa si può fare all'honore, e maestà del Prencipe, che vccidere, e violare in qualunque maniera coloro, che non solo sotto la parola e fede sua si presumono di viuere sicuri; sicome credettero Abnero, & Amasa; ma anco ogni altro suddito, mentre sotto l'ombra della lui giustitia si promette ogni sicurezza e difesa? poiche si viene

a ren-

a rendere vana,& a vilipendere l'autorità sua, che è il principale neruo del Prencipato: oltra che ogni misfatto, che publicamente si commette, hà molta ragione il Prencipe di recarsi a grande ingiuria, mentre il delinquente mostra di sprezzare e di non temere la podestà, e legge di lui.

3 E se Dauide delle ingiurie, che gli erano state fatte, si ricordò in questo estremo della vita sua, molto più, sicome conueniua, volle ricordarsi de' beneficij, che gli erano all'incontro stati fatti. E perche l'amoreuolezza, che gli mostrò Berzellai, quando esso fuggendo dall'empie mani di Absalone, fù da quello a mezza strada incontrato, e da lui riceuette rinfrescamenti, e cortesie grandi, gli staua fissa nel cuore, e gli pareua di non potere a bastanza rimunerarlo; volle perciò lasciare espresso ordine a Salomone, che douesse continuare verso i figliuoli di detto Berzellai la gratitudine di tenerli seco a mensa, sicome faceua esso Dauide: la quale dimostratione, benche hauesse, si può dire, più tosto apparenza d'honore, che esistenza di vtilità; serue però per argomento, che hauesse insieme congiunte altre copiose mercedi.

4 Non volle finalmente Dauide passare sotto silentio l'ingiuria molto grande & enorme, che gli fece Semei, come si narrò a suo luogo, quando egli fuggendo da Gerusalemme per scansare l'impeto, con che contra di esso lui si moueua Absalone, fù da quello con molte villanie, & oltraggi, e fin co i sassi ingiuriato. E benche, soggiunse egli, quando io ritornai in Gerusalemme, essendo dal medesimo Semei incontrato, e pregato con humile sommissione a perdonargli tale affronto, che mi fece in tempo di tanta mia afflittione, gli promettessi con giuramento, che per tale causa io non l'hauerei offeso, nè priuato di vita; tu nondimeno, come saggio e prudente, ricordati di non lasciare, ogni volta che ti venga l'occasione opportuna, questa sua maluagia e scandalosa offesa, che mi fece, impunita.

Occasionem rationabilē nactus punito, dice Gioseffo nel fine del 7. libro dell'Antich.

Parue

Parue a Dauide, e con ragione, che l'orgogliosa temerità, & enorme insolenza, che costui sì sfacciatamente gli haueua vsato, benche egli come magnanimo e pago delle sue gloriose operationi, gli hauesse l'ingiuria fatta alla sua persona perdonato benignamente, ad ogni modo meritasse d'essere castigata, e per sodisfattione della giustitia, mentre alla legge Diuina haueua empiamente contrauenuto; e per zelo dell'honore della Regia Maestà, accioche ella non cadesse in disprezzo, nè a questo temerario si desse campo di commettere per l'auuenire sceleratezza maggiore.

Principi non maledices. *Exod.* 22. 28

Onde questo zelo di giustitia, e non desio di vendetta, come molto bene auuertisce vn Santo Dottore, che mostrò Dauide nell'vltimo transito della vita sua, mentre trà molti peccati da lui commessi, gli parue che non altra cosa più gli premesse, e gli stasse a cuore, che l'hauer mancato in alcuna parte di sodisfare al debito di giustitia, douerà seruire per documento a i Prencipi, che de i due mali, ne' quali eglino possono incorrere, cioè della vita propria scandalosa, e della troppa indulgenza alle altrui sceleratezze; se non sono da tanto di potere schiuare il primo, come huomini ancor essi, e forse molto più labili di qualsiuoglia priuato, facciano almeno ogni sforzo di non inciampare nel secondo, e si mostrino quanto più possono zelanti nel far'eseguire la giustitia, per non dar campo franco alle sceleraggini de' sudditi, delle quali sono tenuti a rendere stretto conto, non meno se essi proprij fossero i deliquenti, mentre Iddio suole riuolgere contra di loro le pene, che i malfattori pagare doueuano. Il che volle apunto inferire Salomone, quando ordinando a Banaia, secondo l'auuiso che haueua hauuto da Dauide suo padre, che togliesse di vita Gioab, gli disse: *Et amouebis sanguinem innocentem, qui effusus est à Ioab, à me, & à domo patris mei:* che è come se dicesse: Và, togli la vita a Gioab, accioche la vendetta del sangue, che egli sparse de' due Prencipi innocenti,

6 S. Ambros. in Apol. 1. cap. 17.

Salian. ann. 3022. n. 20. & Sanch. d. cap. 2. nu. 11.

centi, si leui da dosso di mio padre, di me, e di tutta la mia fameglia.

Ma a questo focoso zelo di Dauide, pare che si possa opporre, che non fosse condito con quella prudenza, che la ragione Politica, e l'arte del ben gouernare insegna: mentre egli indettò, e mise innanzi al figliuolo, che l'ingresso, e la soglia del suo nuouo imperio douesse di sangue bagnare, e le prime pietre, che gettasse per fondamento del suo Regno, fossero parimente intrise di sangue, contra la regola non solo comunemente fermata da quelli, che detta arte insegnano, ma anco con molti elempi sperimẽtata, e prouata: Che incominciandosi a regnare debba il Prencipe fare ogni opera di acquistarsi fama di clemente, e non di seuero. Nè questo pare solo precetto della prudenza humana, ma anco della Sapienza Diuina dallo Spirito Santo dettata, mentre per bocca dell'istesso Salomone disse: La misericordia e verità guardano il Re, e la lui Corona e Seggio si stabilisce con la clemenza. E veramente non si può negare, che questa massima sia verissima, & habbia generalmente luogo, come credo io, non solo nel principio degl'Imperi, che di nuouo s'acquistano, ma anco di quelli, a cui per heredità e per successione legitima si peruiene; e massime quando si tratta di vsare clemenza, e di perdonare delitti publici, i quali siano comuni a molti, e che dirittamente feriscono solamente la persona del Prencipe: percioche in tal caso, non solo per operare generosamente, ma anco per beneficio proprio per stabilire maggiormente la base del suo Imperio ne' cuori de' sudditi, egli douerà mostrarsi clemente e benigno; poiche non è cosa che possa più far rimanere schiaui gl'huomini, e legarli con più forti catene d'amore, di rispetto, e di riuerenza, e massime li cuori nobili, che quando il Prencipe potendoli castigare rimette loro ogni fallo. Ma ne i delitti priuati, che feriscono e danneggiano alcuno particolare, e che come di malissimo esempio possono al ben publico

Prouerb. 20. 28.

gran-

grandemente nuocere, non douerà mai il Prencipe per mostrarsi clemente, lasciare impuniti i delinquenti: percioche ogni volta che si pregiudica, e si detrahe il suo douere alla giustitia, quella non sarà, nè si chiamerà clemenza, ma più tosto crudeltà; mentre, come disse quel Sauio, non è minor crudeltà il perdonare indifferentemente a tutti, che il non perdonare a niuno; sicome anco non è liberalità quella che si vsa verso chi non merita: anzi douerà rendersi sicuro, e tenere per fermo, che sodisfacendo alla giustitia renderà più stabile e più fermo il suo Regno, e più meriteuole della custodia e protettione di Dio: sicome quel famoso Re de' Goti, benche barbaro, hebbe a dire, mentre essendo pregato a perdonare ad vn nobile soldato, che haueua fatto forza ad vna donzella, rispose, che se il delinquente non si castigaua, la Republica de' Goti anderebbe senza dubbio in rouina. Onde quel celebre e valoroso Capitano, che l'Imperio de i detti Goti distrusse, mentre staua in punto per dare la battaglia a gl'inimici, hauendo posti gli squadroni in ordinanza, quando intese che nel campo era stato commesso vn'homicidio, fece subito fare alto, e fermare la battaglia, per intendere, & hauere notitia di detto misfatto: il quale volle subito castigare, auanti che si entrasse a combattere; confidando, che il Signore douesse tanto più mostrarsegli fauoreuole nella battaglia, quanto maggior zelo di sodisfare alla giustitia mostrato haueua; sicome auuenne, riportando de' nemimici vna segnalata vittoria.

Senec. de clemen. lib 1. cap. 1.

Totila Re de Goti.

Sigonius lib. 18. de Imp. Occid. ann. 543.

Narsete.

Idem Sigon. lib. 2. anno 554.

Sommario della Narratione X.

1 *La morte di Dauide, gli anni della sua vita, e della sua morte, & il giorno, e doue fosse sepolto.*

2 *Chi fabricasse il suo sepolcro, e se col suo cadauero fosse insieme sepelito innumerabile tesoro.*

3 *Se*

3 *Se rimane vestigio di detto sepolcro.*
4 *La descrittione del sepolcro di esso Dauide, che ancor hoggidì secondo la relatione d'alcuni si conserua.*
5 *La santità di Dauide, e come in diuerse maniere chiaramente quella s'argomenti, e si verifichi.*
6 *Trà i Santi del Testamento vecchio tiene il primo luogo, eccettuato S. Gioseffo, e S. Gio. Battista.*
7 *Quando cominciasse ad hauersi in veneratione il detto sepolcro.*

NARRATIONE X.

1 Eodem anno 3021. 3. Reg. 2. 1. Par. vlt.

DOpo che Dauide parlò, e diede a Salomone i ricordi che si sono narrati, il sagro Istorico sicome immediatamente soggiunge la sua morte, così conuiene credere, che quasi subito essendo già venuta meno la virtù, & estinto affatto il calor naturale, quella benedetta anima non potendo più reggere le membra egre e cadenti, volasse nel seno d'Abramo nell'età sua di settanta, ò settantadue anni, come altri vogliono, hauendone regnato quaranta, cioè sette e mezzo in Hebron sopra la tribu di Giuda, e trentatrè in Gerusalemme sopra tutto Israele. L'anno della morte secondo il conto dell'Autore, che in questa Istoria io hò preso per duce e guida, fù il 3021. dalla creatione del Mondo, ma secondo la più commune Cronologia, si tiene che fosse l'anno 2929.

Saliano.

Il Saliano. Veggasi la prima annotatione della prima Parte.

Del giorno non si hà altra certezza, nè testimonio, che quello del Martirologio Romano, il quale come fanno tutti gli altri, assegna il ventesimonono di Decembre, che forse è cauato da alcuna traditione antica degli Hebrei. Fù al corpo di così glorioso Re con solenne e regia pompa data sepoltura da Salomone suo figliuolo nella Città, ò Rocca fabricata da esso Dauide nel monte Sion.

2 Questo sepolcro di Dauide, che fin'a' nostri tempi non sò se interamente si è mantenuto, che seruì poi per tomba de

degli altri Re, che successero di Gerusalemme, fù secondo alcuni da esso lui ordinato e principiato, ma poi con reale magnificenza sontuosamente alzato, & accresciuto da Salomone: il quale se nel medesimo sepolcro sepelisse insieme così gran tesoro di danari, come riferisce Gioseffo, mentre ciò viene riuocato in dubbio da alcuni saggi Scrittori, io non voglio confermare, nè negare tale relatione. Sò bene d'hauer letto, che le sepolture de' Re famosi, e Prencipi grandi erano solite anticamente d'honorarsi con vrne, dentro di cui fossero medaglie d'oro, ò d'altro metallo, che la loro effigie rappresentassero: ma che così immensa quantità d'oro fosse co' loro fetenti cadaueri sepolta; non sò se questa fosse proprio pazzia, che costumassero i Re degli Ebrei, ò altri ancor d'altre nationi: sicome pare che ne presti alcuno argomento, & indicio il memorabile esempio di quella famosa Reina, che con l'inscrittione, che pose al suo sepolcro, ingannò vn'altro Re molto celebre, che non men cupido dell'oro, che della Signoria d'infiniti paesi dimostrandosi, pensò vn'abisso di tesori di trouare nella sudetta tomba.

Sanct. in d. cap. 2. n. 24.

Gioseffo nel fine del 7. libro dell'Antich.

Salian. d. an. 3021. n. 109. & 114.

Sanc. vbi supra.

Fù Semirami de Reina di Babilonia, che vccellò Dario Re di Persia. Plutarchus in Apophtegm.

La forma e figura di questo sepolcro di Dauide viene descritta, e disegnata da vn nobile Scrittore d'Architettura, come antichità molto memorabile: ma come che egli non afferma che fosse di Dauide, dicendo solo d'hauere inteso, che in quel luogo si sepeliuano gli antichi Re di Gerusalemme, così io ne rimango in dubbio. Percioche mi pare dura cosa da credere, che memoria di edificio tanto nobile e sontuoso sia rimaso intiero & intatto dopo essere stata tante volte espugnata e rouinata Gerusalemme, e deformata da i Barbari, che vltimamente la posseggono, i quali per edificare i loro tempij, hanno destrutto i più memorabili & insigni edificij antichi che vi fossero, sicome rappresentano gli Autori, che descriuono a i pellegrini di Gerusalemme i luoghi più celebri di quella infelice Città, affermando particolarmente, che si suole mostrare il luogo,

3 Sebast. Serlio nel 3. libro della sua Architettura pagina 94.

Fra Stefano Monteguzza del viaggio di Gerusalème lib. 2. capit. 19. e Beniamino Giudeo nel suo Itinerario attesta, che al suo tépo, Locus sepulchri erat ignotus.

doue fù la sepoltura di Dauide, e degli altri Re di Gerusalemme, il quale i Saraceni hanno destrutto, seruendosi de' marmi di detto sepolcro per alzare vn loro tempio: anzi nella vita d'Adriano Imperatore si legge, che nel suo tempo gran parte di detto monumento rouinasse. Con tutto ciò, poiche alcuni Scrittori dimolto nome hanno creduto che il sepolcro delineato da quel celebre Architetto fosse proprio di Dauide, hò voluto ancor io, sicome essi fanno, riferire la descrittione di esso, recitando ancora le parole medesime del sudetto Autore.

Xiphilin. ex Dione in Adrian. Pined. de rebus Salom. libro 5. cap. 3. in fin. Sanc. vbi supra.

Descrittione del Serlio.

Trouasi (dice egli) in Gerusalemme in vn monte, che bisogna che sia quello di Sion, di sasso assai sodo incauato per artificio di mano, e con ferri, vn'edificio di buona grandezza, nel modo che quì sotto si è disegnato: il quale, accioche per la grandezza della stanza di mezzo non hauesse a rouinare, gli furono lasciati quei due pilastroni maggiori nel mezzo, e quei due mezzani dalle bande, & i due minori dinanzi, perche sostenessero la volta fatta, come hò detto per forza di scalpello grossamente. Nella prima entrata ci sono quattro Capellette: nella parte di mezzo ci sono diciotto Capellette, & vna porta chiusa, la quale dinota che si andaua più innanzi. E queste Capellette erano luoghi, doue si sepeliuano i Re di Gerusalẽme, per quanto mi disse il Patriarcha d'Aquileia, che fù poi il Cardinale Grimano, il quale mi diede di tutto ciò notitia, & il disegno di sua mano: delle misure disse che nõ teneua memoria; ma la minima Capelletta non deue essere di minore larghezza, che la lunghezza d'vn'huomo. E di quì si può comprendere la grandezza di tutto l'edificio. Le Capellette, che sono forse quelle che si chiamano Locali nella lingua latina, si veggono cauate nel monte, nel modo dimostrato quì di sotto, nella figura A, & B: e questo luogo non hà luce alcuna, nè si comprende che per alcuno tempo vi fosse, per essere sotto vn monte di buona grandezza.

Della

Pianta della sepoltura di Dauid.

Della santità di questo glorioso Re, souerchia si rende qualsiuoglia proua di lingua humana, mentre Iddio medesimo quasi di sua bocca canonizãdolo lo preconizò Santo: sicome fà fede quel nobilissimo Segretario della Diuina Sapienza, che penetrò fin'al terzo Cielo, con quelle memorabili parole: *Inueni Dauid virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas:* Elogio, che corrisponde a quello che testificò parimente di lui Samuele Profeta, dicendo a Saule, *Quæsiuit Dominus sibi virum iuxta cor suum*. Percioche chi può essere più santo, più giusto, e più perfetto di colui, che sia grato, & accetto, e di gusto a Dio, e che si formi, e si regoli in tutto secondo il volere diuino? e chi più rettamente dare giuditio di ciò, che quello che è sourano, e sommo Giudice di tutto il Mondo, e che può meglio d'alcuno altro sapere il giusto peso

5

Act. 13. 22.

1. Reg. 13. 14.

de i cuori humani, se non quello che è *Ponderator spirituum*, come disse Salomone?

Prou. 16. 2.

Aggiungasi al sudetto testimonio quest'altro dello Spirito santo, mentre con la penna dell'Ecclesiastico dice di Dauide: *Sicut adeps separatus est à carne, sic Dauid à filijs Israel*. Quasi volesse dire, che sicome della vittima, che si offeriua a Dio nel sacrificio delle hostie pacifiche, benche ella fosse tutta santa, come consecrata a Dio; il grasso nondimeno si separaua come parte più eletta, e più santa, che s'abbrucciaua in honore di Dio; così Dauide nel Popolo di Dio era distinto da gli altri, come parte più giusta, e frà i Santi il più santo; mentre tutto acceso dell'amor diuino s'impiegaua con feruente spirito più d'ogni altro nel tempio di Dio, e nelle diuine lodi, nè haueua altro scopo, nè altro oggetto nelle sue attioni, che l'istesso Dio.

Cap. 47. 2.

6

Ma questo vanto non solo se gli attribuisce frà quelli del suo tempo, ma anco vniuersalmente frà tutti i più celebri di santità, che nella Legge vecchia fiorirono: onde più santo, e più glorioso di Abramo, d'Isac, e di Giacob, che tanto s'auanzarono nella gratia di Dio, viene da molti stimato. Eccettuare si debbono però quelli, che furono di tempo, e di sangue molto prossimi a Christo, come tra gli altri il santissimo Patriarca Gioseffo sposo della gloriosa Vergine Maria, & il gran Precursor di Christo; i quali illustrati da i raggi di quel Sole, che è cagione e radice d'ogni santità e giustitia, e d'ogni chiarezza, che nella Chiesa risplende, poterono maggiormente perfettionarsi, benche l'anime loro trattenute nel Limbo, non così subito la gloria del Paradiso gustassero.

Abul. & alij relati a Pin. lib. 1. de reb. Salom. cap. 2. num. 8.

Ma oltre a queste così chiare, e singolari testimonianze della santità di Dauide, pare a me che ancor se ne possa prendere assai forte argomento dalla elettione, che fece di lui Iddio, perche dal seme suo nascesse, e discendesse Christo Signor nostro, che doueua venire a redimere il Mondo. *Iurauit Dominus*, dice egli medesimo, ò più tosto

Psal. 131. 11.

Salo-

Salomone suo figlio, *Dauid veritatem, & non frustrabitur eum: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. Et il medesimo confermano più espressamente i due più principali lumi della Chiesa S. Pietro, e S. Paolo. E se così è, chi dunque potrà dubitare, che sicome da maligna pianta non suole procedere, nè deriuare frutto pretioso, e che sia d'alcuna eccellenza, così il ceppo, da cui si produsse, e discese il Signor nostro, non sia stato di tutta perfettione, e santità, e che nella persona di lui egli non habbia conferito in abbondanza le sue gratie, e doni celesti? la quale sorte d'argomento tanto più deue stimarsi, quanto che il medesimo Signore soleua spesse volte i suoi santissimi ammaestramenti in tal maniera confermare. Ma in cosa tanto chiara mi pare d'hauer detto troppo: e però ogni altra proua che potessi fare, ponendo in disparte, dico, che se bene non si sà, quando cominciasse ad hauersi in veneratione, & a riuerire questo glorioso Re, e le sue reliquie, ad ogni modo egli è credibile, che ciò principiasse, mentre fioriua il Regno degli Ebrei stessi: poiche non hà dubbio alcuno, che eglino soleuano honorare, e riuerire con molta diuotione i sepolcri de' loro Profeti e Patriarchi, e così in consequenza quello di Dauide, anzi tanto più, quãto che sopra ogni altro Profeta lo videro da Dio esaltato, e fauorito. Ma cessi ogni congettura, mentre espresso testimonio ne rendono etiandio gl'Istorici profani, sicome fà Dione nella vita d'Adriano Imperatore, quando narra la rouina del sepolcro di Salomone, che era l'istesso di Dauide, che occorse innanzi che detto Imperatore mouesse cõtro gli Ebrei la guerra, dicendo: *Quod monumentum Iudai summa reuerentia colunt*. E della veneratione che cominciarono poi ad hauergli i Christiani, la fede che ne fà San Geronimo, non può essere maggiore, mentre afferma di se medesimo che *Ad Dauidis mausoleum precari consueuerat:* col cui esempio si deue credere, che altri ancora per diuotione vi concorressero.

Dio in vita Hadriani.

In epist. ad Marcellum.

Sommario della Narratione XI.

1 *Dauide fauorito, & illustrato da Dio di molti doni e gratie naturali e sopranaturali.*
2 *Serue per idea, e per essemplare d'vn perfetto e compito Prencipe.*
3 *Vno de' principali doni fù, che Christo volle secondo la carne nascere del seme suo.*
4 *Christo fù chiamato da molti Figliuolo di Dauide.*
5 *Dauide fù figura di Christo: e secondo alcuni hebbe maggiore sembianza con Christo, che Salomone.*
6 *Christo col nome di Dauide viene taluolta chiamato.*
7 *Iddio per amore e rispetto di Dauide, si mostra più volte pietoso verso i suoi Successori.*
8 *De' santi Padri, che si trouauano nel Limbo, quando Christo vi discese, Dauide fù de' primi che risorgesse con esso Christo Signor nostro.*
9 *Iddio a quelli che eleggei per opere segnalate suole compartire i suoi doni più auantaggiati.*

NARRATIONE XI.

1 RESterebbe per vltimo, a fine di mostrare maggiormente la perfettione & eccellenza di questo glorioso Re, che io raccogliessi in vna, e rappresentassi come in compendio, tutti i singolari doni, fauori, e gratie, così sopranaturali, come naturali, con che Iddio l'illustrò, & aggrandì a marauiglia, se non bastasse a mio credere per tutto ciò che si possa dire, quello che da principio io presupposi, che dalla Sapienza Diuina egli era stato formato come idea, & esemplare di vn perfetto e compito Prencipe, in cui fossero per renderlo tale, raccolte tutte quelle qualità, & eccellenze, che conuengono, e fanno di mestieri: anzi, sicome dissi di più, pare che Iddio medesimo più volte si ser-

1.Par. 1.2.

2

seruisse di lui, come di squadro, e di regola per addirizzare, e ridurre al giusto la tortuosità delle imperfettioni, e mancamenti degli altri Re, che gli successero; sicome molti esempi ne addussi. Con tutto ciò per fare più viuamente apparire la somma grandezza, & eminenza, a che Iddio esaltò questo famoso Eroe, hò voluto, sicome fanno quelli, che hauendo lungamente passeggiato per vn diletteuole e fiorito giardino, sogliono nel partirsi sciegliere alcuni fiori più vaghi, e più segnalati, che vi siano, per dimostrare la eccellenza e nobiltà di quello; così ancor io hò voluto (dico) non tutte, ma quelle prerogatiue, & honori raccogliere, con che mostrò Iddio singolarmente secondo me, e fuori dell'vso ordinario di accarezzarlo, e di fauorirlo.

Il primo e più principale honore non hà dubbio alcuno, che si deue stimare quello che poco innanzi si disse, che douendo Iddio, sicome haueua ab eterno ordinato, mandare il suo Figliuolo in terra, il quale vestito della carne humana pagasse i nostri peccati, e ci redimesse dalla morte eterna: volle che egli si generasse del seme di Dauide: il qual fauore quanto sublime, & eminente sia, da se stesso a bastanza si dimostra. E se pure lecito fosse di paragonare la celeste con la terrena nobiltà, considerisi l'honore grãde, e l'alto pregio che risultarebbe a colui, il cui Prencipe e Signore volesse con stretto nodo di parentela vnirsi, e legarsi con esso lui. Ma che paragone si può fare trà Iddio, & i Prencipi di questo Mondo? e che hanno da fare questi con quello? S'aggrandisce in oltre quest'honore, mentre si vede, che lo Spirito santo, il quale resse la penna de' Santi Vangelisti, dispose che essi spesse volte nominassero Christo con tale aggiunto di *Figliuolo di Dauide*: accioche, come credo io, gratia e prerogatiua così singolare che Iddio haueua fatto a Dauide, si diuolgasse, e si confermasse maggiormente nella memoria degli huomini, non solo del tempo di Christo, ma anco di quelli auuenire.

5 L'altro priuilegio, ò prerogatiua molto notabile, che io considero, è, che Iddio lo fece di maniera somigliante a Christo Signore e Redentor nostro, che alcuni stimano, che egli più al viuo lo rappresenti, e che la figura sua meglio alla persona di esso Signore si adatti, che non fa quella di esso Salomone, ancorche da tutti comunemente egli sia tenuto vero ritratto, & imagine del Signore nostro. E chi volesse, sicome hanno fatto alcuni, considerare a parte a parte il corso della vita di ciascuno, e paragonare i fatti lodeuoli di Dauide con quelli di Christo, vedrebbe che questi sembrano l'istesso, & in vno perfettamente concorrono. E per questa rara somiglianza stima quel glorioso Santo, che fù riputato d'hauere la bocca d'oro, che Christo molte volte sia stato col nome di Dauide nominato.

Pined. de rebus Salom. lib. 5. cap. 5. sect. 2 n. 14. Idem Pined. lib. 6. c. 16.

Salian. anno 3021. n. 92.

6

S. Io. Chrysost. in hom. 2. ad Psal. 49 citato dal Saliano adducẽdo molti luoghi della Scrittura.

Grande e segnalato fauore si deue parimente stimare, e questo sia il terzo, mentre Iddio più volte mostrò a i Re, che a Dauide successero, che per amore, e per rispetto di lui voleua fauorirli, benche non meritassero, contentandosi d'hauere più riguardo a i gloriosi meriti di esso Dauide, che a i demeriti loro. Così disse minacciando a Salomone, che per amore di suo padre non lo voleua priuare del Regno, ma che dopo lui l'hauerebbe smembrato in gran parte. Così anco lo Spirito santo parlando d'Abia Quarto Re di Gerusalemme, dice queste parole: *Propter Dauid dedit ei Dominus Deus suus lucernam in Hierusalem.* Similmente al Re Ezechia per bocca del Profeta Amos: *Protegam vrbem hanc, & saluabo eam propter me, & propter Dauid seruum meum.* Altri somiglianti luoghi delle sagre pagine potrei addurre, che da alcuni sono stati raccolti, nõ solo per mostrare questa grata memoria, che teneua Iddio de' meriti di Dauide, ma anco per prouare la confidenza che altri haueuano nella intercessione sua, per muouere la diuina misericordia; nella istessa maniera che faceua Mosè, quando pregaua il Signore a perdonare a gli Israeliti per i meriti de gli antichi padri Abramo, Isac, e Giacob.

7

3. Reg. 11. 12.

3. Reg. 15. 4. 4. Reg. 19. 34.

Pineda de reb. Salom. lib. 1. cap. 2. circa fin.

Per

Per vltimo priuilegio e prerogatiua si consideri, benche ancor altri, che nella legge di natura vissero, furono dell' istesso fauore partecipi, che Christo Signor nostro, quādo risuscitò, e sparse primieramēte la rugiada della sua misericordia nel Limbo de' Santi Padri, cauandoli da quelle oscure tenebre per condurli al Paradiso, trahesse seco trà i primi l'anima di esso Dauide, come di quello che più d'ogni altro haueua bramato la venutà sua; sicome con diuersi Salmi questa sua ansietà grande più volte dimostrò. Perciò secondo l'opinione de' primi Dottori della Chiesa si deue credere, che colui, da cui esso Signore nostro la humanità sua traheua origine, fosse trà i primi che godesse della gratia di salire con lui in Cielo, come credono molti, glorioso & immortale, in corpo & in anima, senza tornar'a morire. 8

S. August. in epist. 99. ad Euod. to. 2. Villega nella vita di Dauide nel fine del 5. cap. Iansen. in Cōcor. Euang. c. 143. circa fin.

Bastino questi pochi, ma ben segnalati fauori e priuilegi, con che Iddio particolarmente, e fuori del solito, volle honorare il glorioso Re Dauide, d'hauere accennato più tosto, che compitamente spiegato, per saggio & argomento delle sublimi gratie, e gratisdate si può dire, che gli furono abbondantemente concesse: posciache a quelli, che Iddio elegge per opere singolari, & eccelse di suo seruigio, sicome fù eletto Dauide, suole la Diuina sua prouidenza compartire molto più vantaggiati talenti, & ornarli di tutti i doni così naturali, come sopranaturali, che per tale effetto bisognano. 9

Sommario della Narratione XII.

1 *La vita di Dauide per le sue sublimi, & heroiche virtù viene riputata Angelica.*

2 *La Religione fù la più principale virtù, di che egli fù adorno*

3 *I prin-*

3 *I principali atti di detta virtù sono la Diuotione, e l'Oratione.*

4 *Nel Salterio di Dauide si dimostra l'una e l'altra a pieno.*

5 *Penitenza fondamento della Religione;*

6 *Dauide raro esempio, e singolare guida e maestro di vero penitente.*

7 *Lo splendore della penitenza, che mostrò Dauide, più l'illustrò, che non l'offuscò la caligine del peccato.*

8 *Dauide non perdette mai il nome di giusto, nè di santo, e per qual ragione.*

9 *E come si debba intendere, che egli non peccasse.*

10 *E perche fosse eccettuato il peccato commesso contra Vria.*

11 *Dauide come che amò di tutto cuore Iddio, così la religione sua s'inalzò al supremo grado.*

NARRATIONE XII.

1 RESTano le virtù e doti così del corpo, come dell'animo, col cui mezzo questo gran Re si rese molto glorioso & illustre: delle quali basterà parimente rappresentare alcune più principali, e che secondo me per l'altezza, e perfettione loro hanno inalzato Dauide sopra terra, e l'hanno cauato fuori del numero de gli altri Prencipi, ben che virtuosi & illustri. Imperoche in molte virtù e qualità singolari, di che questo glorioso Eroe fù adorno, non si nega che altri Re e Prencipi grandi l'vguagliassero, e forse anco l'auanzassero; ma che di tante insieme, e d'alcune in particolare, che per singolarità furono oltre modo marauigliose, e quasi diuine, altri si ritroui che ne fosse così pienamente fregiato, non credo che a niuno si possa dare in ciò maggior vanto e pregio, che al Re Dauide: la cui vita per il concorso di tante, e così singolari virtù, che in lui lampeggiauano, hanno creduto molti Santi Dottori,

che

che debba stimarsi angelica più tosto che humana, e che in carne viuesse più tosto come Angelo, che come huomo; sicome fra gli altri disse quella feconda lingua dell'aurea bocca di Chrisostomo con queste parole: *An hunc (Dauidem) posthac dicemus hominem, qui in natura humana vitam praestitit angelicam?*

S. Io. Chrysost. in hom. de Dauide, & Saule.

2 Ma delle virtù, che più singolarmente nobilitarono Dauide, e per cui mezzo egli viene a distinguersi da gli altri, & a rendersi più insigne & eminente, pare a me che la più principale sia la Religione, la quale come che è la Regina di tutte le altre virtù, come quella che si mostra nel culto diuino con prestare ogni honore, e riuerenza a Dio, così in questa cercò mirabilmēte di segnalarsi il buon Re. 3 E perche i principali atti di detta virtù, secondo i sagri Teologi, sono la Deuotione, e l'Oratione: chi legge il Saltero di esso Dauide, vedrà chiaramente, che non vi è Salmo, che hor l'vno hor l'altro non dimostri apieno; ma di più con maniera tanto singolare, & incomparabile, che non è possibile poter meglio, nè più efficacemēte mostrarsi diuoto verso Dio, nè con maggiore affetto orare, nè persuadere, nè cattare beneuolenza, nè lodare Iddio della infinita potenza sua, dell'imperscrutabile sapienza, della somma bontà, nè narrare le miserie corporali e spirituali, nè esagerare le iniquità de' nostri auuersarij, nè humiliarci per la consideratione di noi stessi, nè dolerci de' nostri peccati, nè disperarci delle forze nostre, nè presumere e confidare della bontà e misericordia di Dio, nè temere de' suoi giusti giudicij, nè congratularci della gloria di Christo, nè ammirare la infinita carità sua, nè ringratiarlo del beneficio riceuuto da tutto l'humano genere, nè scongiurarlo per se stesso, per lo Sangue suo pretioso, e per lo nome suo santissimo, nè finalmente dedicarci & offerirci eternamente a' suoi seruigi. Hor se questi sono veri & affettuosi segni di diuotione verso di Dio, e se con altri modi si può più affettuosamente, e con maggior forza & energia le suppli-

S.Tho. 2. 2. q. 82.

4

cheuoli

cheuoli preghiere rappresentargli, basta il dire, che la Chiesa ammaestrata dallo Spirito santo, suole principalmente, e di continuo delle medesime parole, e degli stessi accenti, con che esso Dauide eccitaua se stesso, seruirsi per spiegare tutti i sudetti affetti; e perche in somma la terra diuenga vn Paradiso, e gli huomini nelle diuine laudi con gli Angeli gareggino.

5 Ma di più la Penitenza, come che è fondamento della religione Christiana, mentre non è alcuno, che non ne habbia bisogno; poiche chi è così buono e così santo, che non pecchi, e che si possa vantare di non hauer bisogno di penitenza? *Non est iustus quisquam*, sicome fa risonare quella sonora tromba dello Spirito santo, oltra quello, che lasciò scritto ancora il grande Vangelista, e tanto amato discepolo dal Signore: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*: così Dauide dalla Chiesa santa riporta questo vanto e gloria, d'essere raro esempio, singolare maestro, e sicura guida del vero penitente. Percioche qual'è colui, che si possa gloriare d'hauer mostrato più ardente dolore, & amaro pentimento de' suoi peccati, di lui? e che con maggiore sentimento & ansietà habbia procurato di ricuperare la perduta gratia? Ben si vide, che la contritione, che egli hebbe, non poteua essere più efficace, nè più affettuosa; mentre, come canta vn Poeta, che hora viue, non meno celebre per pietà e diuotione di spirito, che per leggiadria di rime:

Ad Hebr. 6. in princ.

Ad Rom. 3. 10.

1. Ioan. 1. 8.

6

> *Il dir, Peccai, e'l dire, Io ti perdono,*
> *Sì ratto insieme fù, e sì veloce,*
> *Che del Signor, del peccator la voce*
> *Parue il baleno, quando è giunto al tuono.*

L'Abbate Grillo nelle sue Rime spirituali.

Volendo significare, che gli alti gridi, e dolorosi lamenti, che mandò Dauide al Cielo, tosto che riconobbe i suoi graui errori, penetrarono di maniera alle orecchie del Signore, e furono le sue calde lagrime così aggradite dalla diuina misericordia, che in vn medesimo tratto che a i primi cen-

mi cenni della correttione di Natan entrò nel suo cuore lo spirito di contritione, scoccò insieme il folgore della gratia a guisa del baleno, che risplende in vn medesimo punto che tuona. E perciò alcuni hanno hauuto a dire, che lo splendore della rara penitenza mostrata da Dauide, più l'illustrò, e lo rese più celebre, che non l'oscurò la caligine de' peccati tanto graui che commise; nella medesima guisa che si rende più glorioso il trionfo, che menano quei Capitani, che la vittoria benche sanguinosa hanno riportato, che no'l può offuscare la lordura del sangue, e le molte ferite, che hanno riceuute. Anzi, & è cosa di maggiore stupore, vn gran Dottore, che non è men celebre di santità, che di dottrina, tiene che egli non perdesse mai il nome di Giusto, nè di Santo, come quello, che essendo in sublime & heroico grado giusto, se bene stette alcuni mesi oppresso dal peccato, risorse nondimeno con tanto ardore e sollecitudine, che si può dire che quasi non cadesse, ò se pur cadde, non rimase talmente perduto, nè infranto; come egli appunto disse parlando dell'huomo giusto: *Si ceciderit non collidetur*; che più fermo, e più bello, lauate le sue macchie con le sue calde lagrime, che gli vscirono da gli occhi, non risorgesse, e nel suo primiero stato non si rimettesse; sicome fece Naman Siro dopo che si lauò nelle acque del Giordano. Ciò volle attestare di se medesimo, sicome intendono alcuni, l'istesso Dauide, quando disse: *Exurrexi, & adhuc sum tecum*. Ma secondo me più chiaramente questo suo concetto espresse in vn'altro Salmo, dicendo: *Impulsus euersus sum, vt caderem, & Dominus suscepit me*. E per questo quella singolar lode, che gli viene attribuita dallo Spirito santo, che egli non mai peccasse: *Omnes peccauerunt præter Dauid*, e che egli facesse, e seguisse in tutto il volere diuino, & osseruasse i suoi diuini precetti: *Qui fecit omnes voluntates meas*; bisogna intendere, che in virtù della incomparabile penitenza, mentre con larga vena di amarissime lagrime, che sparse, superò

Come col baleno tuona in vn' punto, disse il Petrarca.
Pined. de rebus Salo. lib. 1. cap. 3. sect. 14. vers. Ergo tantum.

7

8
S. Io. Chrys. in homil. ad Pop. Antiochen. citat. a Pineda vbi supra.

Psal. 36. 24.

Psal. 138. 17
Pineda vbi supra.
Psal. 117. 13

9
Eccli. 47. 5.
Act. 13. 22.

superò se medesime, sicome in altre opere haueua auanzato molti altri Giusti, Iddio cancellasse di maniera i suoi peccati, che non ne rimanesse vestigio alcuno, e non volesse più ricordarsene, nè per punirli, nè per rimprouerarli. E benche dal sudetto vniuersale attributo di lode altroue si eccettuasse il fatto d'Vria, questo però fù per modo di narratione, che fà il sagro Istorico, volendo mostrare, che la bontà e perfettione di Dauide arriuò a tal grado, che altro graue peccato che quello non si poteua imputargli, e non per dire, che Iddio anco di questo, dopo che la colpa e la pena hebbero la douuta sodisfattione, non si dimenticasse, e non mandasse affatto in oblio. Che se così non fosse, come hauerebbe egli potuto partecipare di quella beatitudine, che egli mostra con tanto affetto di sentire in quel memorabile Salmo: *Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata?* e godere insieme della gratia, che Iddio suol fare a quelli, che i loro errori con pentimento grande riconoscono, sicome egli promise per bocca del Profeta dicendo: *Ego sum qui doleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor?*

Psal. 31.

Isai. 43. 25.

11 Ma per dimostrare quanto religioso, e diuoto fosse Dauide verso Iddio, che più si può addurre di quello, che testifica di lui lo Spirito santo, mentre disse: *De omni corde suo laudauit Dominum, & dilexit Deum, qui fecit illum?* Poiche tutta la perfettione consiste nell'amore di Dio; e colui sarà tanto più perfetto, quanto più amerà Dio. Onde se Dauide amaua il Signore di tutto cuore, come afferma lo Spirito santo, bisogna che la religione, e diuotione sua fosse in supremo grado.

Eccli. 47. 10.

Sommario della Narratione XIII.

1 *Seconda virtù di Dauide più principale fù la Mansuetudine.*

2 *Isse-*

2 *Differenza tra la Mansuetudine, e Clemenza.*
3 *Mansuetudine quanto eccellente virtù sia.*
4 *Quanto risplendesse in Dauide questa virtù.*
5 *Encomio, con che S. Gio. Chrisostomo celebra la mansuetudine di Dauide,*
6 *Altri esempi della lui mansuetudine.*

NARRATIONE XIII.

PAsso alla seconda virtù, che come stella non meno rilucente della prima risplende a marauiglia nel celeste sembiante di questo santo Re; & è la Clemenza, ò più tosto Mansuetudine: che se bene sono differenti, come si sà, nondimeno, mentre l'vna e l'altra concorre al medesimo effetto di raffrenare l'impeto dell'Ira, e d'ambedue fù vgualmente adorno Dauide, io le confonderò insieme, valendomi del nome di Mansuetudine per significare l'vna e l'altra, come che ella è più vniuersale, e non è come la Clemenza, che pare che sia propria del Prencipe, ma appartiene ancora a qualunque altro: e perche in oltre pare, che questo titolo di Mansueto sia più vsato dallo Spirito santo nella Scrittura sagra, che quello di Clemente, e lo dia ancor talora al nome di Re, sicome quando disse: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus.*

1 2 Matth. 21.5

Hor questa virtù quanto Iddio apprezzasse, come quella che affrena la passione dell'ira, che suole essere tanto vehemente e che propriamente hà occhio all'appetito di colui, che hauendo riceuuta alcuna ingiuria debba patientemente sopportarla, e non desiderare di vendicarsi; si scorge, mentre pare che il Signore c'inuiti specialmente ad imitarlo in questa virtù, dicendo: *Discite à me quia mitis sum:* Oltra che tra le beatitudini Christiane le dà il secondo luogo, dicendo: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram;* e lo Spirito santo nell'Ecclesiastico ne fa particolar fede, quando disse: *Beneplacitum est Deo fides, & mansuetudo.*

3 Matth. 11. in fine. Eccles 1. 25.

tudo. E però non è marauiglia, se l'istesso Dauide, ò sia Salomone suo figliuolo, rappresenta a Dio il merito di tale virtù più che d'ogni altra, con dire: *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius:* volendo dire, Ricordati Signore del tuo seruo Dauide, riguarda il merito di quella rara sua mansuetudine, che tanto ti piacque, e mostrasti d'aggradire. Et in vero quanto si segnalasse in questa virtù Dauide, e quanta fama nel corso delle sue glorie col mezzo della sua generosa mansuetudine s'acquistasse, non si può meglio, nè con più degne, e più significanti parole tutto ciò spiegare, che con quelle, che vscirono dall'aurea, anzi santa bocca del gran Chrisostomo, il quale con la sua solita facondia và celebrando, e con varij colori d'artificiosa eloquenza sommamente amplificando la generosa attione, che fece esso Dauide, quando si contenne potendo vccidere a man salua Saule, che così fieramente lo perseguitaua.

Psal.131.

4

S. Io. Chrysost. de Dauide, & Saule.

5 Deh miralo, dice egli, viene fuori con vn'angelico sembiante da vn'ombrosa spelonca, come d'vn chiuso steccato: oue potendo sicuramente, e senza pericolo vccidere il suo nemico, e persecutore, come pio e mansueto, gli volle perdonare: e perche in quel primo impeto gli tagliò la fimbria, ouero orlo della lui veste, amaramente se ne pentì. Miralo, dico, venire a questa luce fuori di detta tenebrosa cauerna, menando innanzi il suo persecutore serbato in vita, quale huomo vittorioso dietro le guadagnate spoglie, e dietro la ricca preda; più lieto, e più festoso assai, che quando col mozzo capo del barbaro Golia entrò in Gerusalemme trionfante. Altra vittoria è questa più magnifica, altre spoglie più ricche, altra preda più illustre, altro più glorioso trionfo. Il Campo non fù la valle di Terebinto, ma la cieca spelonca d'Engaddi: il nemico non superbo soldato, ma giusto sdegno: le arme non fionda, nè sassi, ma moderata prudenza: la vittoria non di capi mozzi, nè di busti tronchi, ma di rintuzzato odio, e d'ira affre-

raffrenata, e di turbamento di passione placato: le spoglie non riposte in Gerusalemme, ma in Cielo: il trionfo non cantato da donzelle Ebree, ma da celesti squadre: le corone non di gēme, e d'oro, ma di perfetta giustitia: l'ammanto non di porpora, ma d'humanità. E viensene fuori altiero, non per sangue nemico sparso, non per vite estinte, non per Capitani vccisi; ma per ingiurie generosamente perdonate, e per nemici liberati, e saluati, che poteuano di nuouo contro di lui risorgere, facendo con quella sì pregiata destra vaga mostra a gli huomini della digiuna spada di sangue, & a Dio dell'animo di vendetta scarco. Fuori ne viene il guerriero d'vn'antro oscuro, non meno che i tre Garzoni Ebrei della Babilonica fornace; non dall'ardente fuoco, ma dall'accese fiamme dell'ardente ira illeso; a cui poteuano esser'esca, e fomento la presenza del nemico, le persuasioni de' compagni, l'ageuolezza della vendetta, la fresca memoria de' riceuuti oltraggi, la paura de' souarastanti pericoli, la solitudine dell'auuersario, & il mancamento d'ogni aiuto e soccorso. O che sarmenti, ò che legna, ò che pece, che non poteuano sì prestamente incendere vna fornace, quanto questi pensieri vn cuore offeso? e nondimeno illeso e forte più che mai se ne viene fuori. Era egli stato in questa cieca spelonca dalle sue stesse passioni, non meno che Danielle in vn secco lago da rabbiosi Leoni, attorniato: ma venne fuori, hauendoli con magnanima mansuetudine vinto e superato. Sin quì Chrisostomo: il quale mentre con la forza del suo dire cerca d'vguagliare la gloria di Dauide, si rende non men'illustre nel descriuere, che Dauide nell'operare così magnanima attione.

6 Nè solo questa volta, & in questa occasione si mostrò Dauide pietoso e mansueto, ma più volte, & in più guise, come nel corso di questa Istoria si è potuto vedere, ne diede varij segni. Percioche della vita di Saule non solo si mostrò zelante e rispettoso, come si è detto, ma anco della sua morte di maniera dolente, che contra di colui, che

glie ne portò la nuoua, e che si vantò d'hauer tenuto mano al suo morire, fece aspra vendetta, volendo che ancor egli morisse; e poi lo pianse amaramente, facendo vedere che più gli rincresceua la perdita del suo Re, che gli piacesse l'acquisto, che faceua del Regno. Ma che pietà & inconsolabile dolore mostrò della morte di Absalone suo figliuolo? come che parimente più gli premesse la conseruatione della vita di detto figliuolo, ancorche maluagio e perfido, che il racquisto del Regno, che l'infame parricida tentò insieme con la vita di leuargli. Ma che più? verso di Semei sleale e scelerato suo suddito, che osò con parole e con fatti d'ingiuriarlo, e maltrattarlo, si mostrò più benigno, & amoreuole, che verso Abisai suo nipote, che voleua in ogni modo farne la vendetta. Onde quel glorioso Dottore, dalle cui labra stilla il mele, stupendosi di così rara mansuetudine, disse, che degli odoriferi vnguenti, che tanto pregiaua la sposa di Salomone, n'hebbe Dauide copiosa parte, mentre si mostrò tanto mansueto e piaceuole.

S.Bern. in ser mon. 12. sup. Cant.

Sommario della Narratione XIV.

1 *Sapienza mirabile di Dauide.*
2 *Maggiore di quella di Salomone.*
3 *Il Saltero composto da Dauide, dimostra, secondo alcuni, particolarmente a quanto alto grado arriuasse la sua sapienza.*
4 *Saltero compendio di tutta la Scrittura.*
5 *Segno grande di sapienza è il potere altri insegnare, sicome tale assunto prese Dauide.*
6 *Prudenza humana di Dauide.*
7 *Vera prudenza è quella, che da Dio procede.*
8 *Ricchezza di Dauide inestimabile, e la maggiore, che mai sia stata messa insieme da alcuno Re.*

9 In

9 *In che maniera egli accumulasse tanti tesori.*
10 *Il tesoreggiare a che fine si permette a i Prencipi.*

NARRATIONE XIV.

LA terza virtù, che trà le altre rende molto più gloriosa, & illustre la fama di questo gran Re, è la Sapienza, non dico quella, che è guida e maestra di tutte le altre virtù morali, ma quella, che vniuersalmente comprende la perfetta cognitione di tutte le cose diuine, & humane: anzi di più intendo quella istessa, che trà i Doni dello Spirito Santo connumerati dall'Apostolo tiene il primo luogo. Percioche, se bene Salomone suo figlio ottenne questa medesima virtù in eccellente grado, stimano nondimeno alcuni santi Dottori, che Dauide molto l'auanzasse, prendendone argomento dal suo pretioso, e sagro Volume de' Salmi, come frutto singolarissimo della sua mirabile, e sopranaturale sapienza: il quale libro sicome viene comunemente stimato quasi compendio, e breue sommario di tutta la Scrittura santa, anzi come credo io, Arca molto ben degna della stessa diuina Sapienza; come che in essa si rinchiudono i più alti misteri della nostra fede, che all'istesso Dauide per diuina reuelatione furono palesati, secondo che egli medesimo afferma, dicendo, *Et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*; così si deue credere che la sapienza di Dauide fosse perciò molto eminente, e che giungesse al sommo. Aggiungasi inoltre, che egli mentre si esibisce d'insegnare a' peccatori le leggi, e le vie del Signore, & il retto modo di conuertirsi, sicome egli disse: *Docebo iniquos vias tuas*; bisogna ben presupporre, che per compire degnamente questo suo nobile magistero, e per impiegare l'opera sua con frutto, sicome speraua, & adempì, fosse fornito di quella dottrina, e sapienza, che a tanto affare si richiedeua: percioche segno è di sauio, il potere altri insegnare, & ammaestrare. E come che egli era humilissimo,

1 1. Cor. 12. 7.

2 S. Basilius in Proem. Psal. cit. a Pined. lib. 3 de reb. Salom c. 26. circa fin.

3 Agel. in Proemio Psal. & Card. Bellar. pariter in Proem.

4 Psal. 50. 7.

Psal. 50. 14.

5 Signum scientiæ est posse docere, Arist.

così non si deue presumere, che ciò dicesse per arroganza, nè per troppa confidenza di se stesso; ma perche essendo stato mondato, e santificato da Dio, sicome haueua con molta humiltà richiesto, dicendo: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*, pensò, che per rendersi grato e meriteuole di tanta gratia, non potesse far opera, che a Dio fosse più accetta, che d'insegnare i più ignoranti, e di ridurre alla vera strada i più tristi & iniqui: di maniera che da tutto ciò si può molto ben comprendere, che la sapienza di Dauide al supremo grado arriuasse. Mà della sapienza humana, che Prudenza si suole con più proprio nome chiamare, quanto egli eccellentemente ne fosse adorno, basterebbe il dire quello che di sopra si disse: che sicome a chi è eletto da Dio per più alta gratia, suole egli parimente compartire più vantaggiati talenti nel naturale, così a Dauide, che fù della sopranaturale sapienza così perfettamente dotato, come si è detto, habbia il Signore concesso ancor tutte quelle parti di prudenza humana, che a così compito Prencipe conueniuano per poter reggere e gouernare rettamente i suoi popoli. Ma che occorre addurre di ciò altra proua, se lo Spirito santo, che e lo spirito istesso di sapienza, e d'intelletto, non solo ne fà ampia testimonianza, quando dice: *In omnibus vijs suis Dauid prudenter agebat*; mà ne adduce inoltre il testimonio dell'istesso Saul suo nemico: *Et vidit Saul quòd Dauid prudens erat nimis?* E come questo nõ bastasse, aggiũse inoltre per dimostrare maggiormente l'eccellenza della prudenza di Dauide, *Et Dominus erat cum eo*; Volendo significare, che la prudenza di lui era di tutta perfettione, e finezza, mentre Iddio, che è il vero fonte d'ogni prudenza, era con esso lui, e glie la somministraua: sicome quella all'incontro, che hà per principio, & vltimo fine la carne, e che alle leggi di Dio non soggiace, ma più tosto a quelle si mostra contraria & inimica, non mai vera prudenza si douerà chiamare, come insegnò il grã Dottore delle gẽti.

Psal. 50. 11.

6

1. Reg. 18. 14.

7

Omnis sapiẽtia a Deo. Ecclesiast. 1.

Rom. 8. 7.

Ma

Ma in così folta selua di pregi, e di virtù di tanto gran Re, che sembra a mio parere vn delitioso giardino, in cui si troui ogni sorte di fiori di tutta perfettione e bellezza, sicome maggior fatica si suol durare nello sceglière quelli, che si vorrebbe lasciare, che se tutti si volesse raccogliere; così ancor io, mentre vò prouando la medesima fatica nel fare elettione di quello che vorrei tacere, più che se tutti i suoi meriti volessi rappresentare, poiche di vantaggio è ogni lodatore, qualunque sia, per spiegare le virtù, che chiaramente a guisa de' raggi del Sole risplendono, non posso, sicome non debbo in modo alcuno trà i singolari doni così interni, come esterni, che si omettono, di che Dauide fù mirabilmente dal grande Iddiò arricchito, lasciare quello delle immense, e quasi incredibili ricchezze, che egli accumulò; mentre, come afferma Gioseffo, egli lasciò più ricchezze, che giamai lasciasse qualsiuoglia altro Re, ò d'Ebrei, ò di Gentili. Il che tanto più reca marauiglia, quanto che i tesori, come frutti della pace, non sogliono così facilmente maturare, e moltiplicare trà i tuoni della guerra; mentre chiara cosa è, che Dauide per la maggior parte del tempo che regnò, fù occupato in guerreggiare, con che hebbe più tosto largo campo di spendere, che d'accumulare danari: oltra che si sà, che egli non fù mai notato d'auaritia, nè che per souerchia cupidigia di ammassare tesori taglieggiasse i popoli con straordinarie grauezze, & impositioni, sicome a Salomone suo figliuolo viene imputato. Onde se così è, potrebbesi facilmente arguire, e motteggiare con quell'antico, e volgare Prouerbio: *Si diues, aut iniquus, aut iniqui heres*; e similmente essergli rimprouerato quello che fù detto a Silla: *Quomodo vir bonus esse potes, qui tantas opes possideas, cùm à patre nihil, aut parum tibi sit relictum?* Ma cessi ogni marauiglia, se si considera, che a quelli che amano Iddio, e sono in gratia sua, e riceuono da lui la benedittione, tutte le cose loro succedono bene, e crescono notabilmente, e come dice l'Apo-

8 Lib. 7. Antiquit. cap. vlt.

3. Reg. 12. 4.

Presso Esiodo.

Plutarchus in Silla.

l'Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*; Et il Sauio: *Benedictio Domini diuites facit, nec sociabitur ei afflictio*: Anzi l'istesso Dauide ne fà ampia fede, quando disse: *Gloria, & diuitiæ in domo eius*, idest, *Iusti, qui timent Dominum*: così facil cosa fù, che esso Dauide, il quale così suisceratamente amaua il Signore, e che da lui riceuette tante benedittioni, moltiplicasse, & accrescesse oltre modo il suo hauere, e le sue ricchezze; aggiunta l'industria sua grande, così nella cura dell'agricoltura, e nella pastorizia, che erano in quel tempo i fondamenti principali d'ogni gran ricchezza, come dopò che fù Re, nella raccolta d'innumerabili spoglie di grandissimo valore, e d'infiniti tributi, che con l'occasione di tante vittorie, e Prouincie domate, e soggiogate, acquistò, e mise insieme; oltre alla quantità d'oro e d'argento, e di gemme pretiose di numero quasi incredibile, che egli fece condurre, come pensano alcuni, dalle Indie Orientali con vna potente armata, che preparò a questo effetto nel Mare rosso, lasciando di ciò nobile esempio a Salomone suo figliuolo. che gli fù poi di grandissimo profitto, e che maggiormente accrebbe il suo Real tesoro. Ma così smisurate ricchezze come che egli raccolse per seruitio, & honore di Dio, mentre ogni suo pensiero haueua drizzato alla fabrica del Tempio sontuosissimo, che bramaua di ergergli; così egli non venne a contrafare punto al precetto della diuina legge, là doue ordina, che i Re non habbiano gran massa d'argento, nè d'oro: *Argenti, nec auri immensa pondera non habebunt Reges*. Percioche non intese Iddio di vietare affatto a i Re, che voleua instituire del suo popolo, l'hauere alcuno tesoro, & erario: ma volle, mentre da principio la loro elettione ordinaua, prohibire la smoderata, & infinita accumulatione de' tesori, e di ricchezze, accioche dall'ingordigia dell'oro indotti non mettessero ogni loro studio, e pensiero in adunarlo, e farne gran massa, scorticando per tal causa i popoli con diuerse grauezze, & impositioni, e dan-

Ad Rom. 8. 28.
Prou. 10. 22.
Psal. 111. 3.
9
Eupolemus apud Euseb. lib. 9. 1 præp. capit. vlt. & Pined. lib 4. de reb. Sal. c 10 nu. 3.
Deut. 17. 17.
S. Tho. 1. 2. q. 105. art. 1.

dandosi insieme in preda del lusso, che suole la soprabbondante douitia cagionare. Ma Dauide, che dal lampo di sì superbo metallo non si lasciò mai acciecare, e che seppe indrizzarlo al fine, a cui deue essere ordinato, tanto maggiore lode di così gran tesori accumulati acquistò, quanto che publicamente professaua, che erano non suoi, ma di Dio, a lui riferendone tutta la gloria, e l'honore, con dire: *Tuæ diuitiæ, & tua est gloria*. Dal cui esempio imparino i Prencipi, che d'accumular tesori tanto si studiano, a drizzare il fine di essi al seruigio di Dio, e del publico: perche se così faranno, *Cornu eorum exaltabitur in gloria*: ma se per tenerli otiosamente rinchiusi in cassa senza mai spenderli, nè conuertirli a quel fine, a cui ragioneuolmente debbono essere ordinati, saranno più poueri allora quando si persuaderanno d'essere ricchissimi: sicome ne viene l'esempio così nelle sacre, come nelle profane Istorie, d'alcuni Prencipi, i quali, mentre posero ogni loro fiducie nel cumulo de' tesori grandi, che haueuano ammassato, sprezzando ogni altra via d'assicurare i loro Regni, rimasero di maniera delusi, da tale speranza, che spesse volte l'istessa massa d'oro, in cui tanto confidauano, è stata principale cagione della loro rouina, e perdita de' Stati non senza permissione della infallibile prouidenza di Dio, il quale i consegli humani souente suole riuolgere in contrario di quello, per lo che sono ordinati.

1. Paral. vlt. 12.

Psal. 111. in fine.

Ma tempo è hormai, accioche io non sembri di volere accendere il lume per mostrare il Sole, che Sole veramente de' Prencipi si può con ragione chiamare Dauide, come quello, che trà tutti gli altri non meno, che il Sole frà Pianeti risplende, che quì fermi la mia penna il suo fieuole volo, che pur troppo alto, & oltre alle sue deboli forze hà forse osato di alzarsi. Non è però, che io non sappia, sicome l'istesso Re Dauide m'insegna a dire, che se io haurò pigliato le penne per volare, e presumerò oltre a gli vltimi termini del Mare di condurmi, sarà la mano di Dio, che mi condurrà, e porterà, come quella che da principio, quando

Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris, illuc manus tua deducet me, & tenebit dextera tua. Psal. 138 8.

mi messi à volo, hauendo io presa per scorta, e guida, hò confidato che debba anco condurmi felicemente al preteso fine, mentre mediante queste mie fatiche, io aspiro insieme d'arriuare all'vltimo, sommo, & vniuersale fine, che è Dio: al quale, come a principale mio scopo, e che a solo honore, e gloria sua, hò questa, & ogni altra mia opera indirizzato.

Epitaphium Dauidis.

Del P. Saliano, con che l'imagine di questo glorioso Re hà nelle sue dotte carte assai meglio effigiato, che qualunque eccellête fabro potesse in oro, ò in marmo figurare.

VIDES HOC MAVSOLÆVM VIATOR: OPVS EST MAGNIFICENTISSIMI AC PIENTISSIMI SALOMONIS, ÆTERNÆ PARENTIS MEMORIÆ POSITVM AC CONSECRATVM: QVOD ILLE NON THESAVRIS CONGESTIS REFERCIT, SED LIPSANIS OMNI AVRO GEMMISQVE POTIORIBVS, MAXIMI AC GLORIOSISSIMI PRINCIPIS DAVIDIS, QVI SECVNDVM SAVLEM ISRAELITICI FVNDATOR IMPERII, PRINCIPVM VETERIS TESTAMENTI MIRACVLVM FVIT, ET REGVM OMNIVM SECVLORVM EXEMPLAR ET DECVS.

HIC EST ILLE INVICTVS HEROS, QVEM NEQVE PROLESCENTEM VRSI AC LEONES, NEQVE ADOLESCENTEM ONVSTI FERRO GIGANTES; NEQVE IVVENEM TOTI PHILISTHÆORVM EXERCITVS TERRVERVNT: QVI CIRCVMQVAQVE POSITAS GENTES, AVT SAPIENTER AMICITIA COMPREHENDIT, AVT FORTITER VI, ARMISQVE COMPESCVIT, FREGIT, SERVIRE COEGIT: AB ORTV MOABITAS ET AMMONITAS: AB OCCASV PHOENICES ET PHILISTHÆOS. AMALECITAS, ARABES, IDVMÆOS A MERIDIE: A SEPTENTRIONE SYROS, DAMASCENOS, SOBATHEOS, MESOPOTAMIOS: QVOS OMNES AB ÆGYPTO AD EVPHRATEM VSQVE INGENTI SVI NOMINIS TERRORE COMPLEVIT.

HIC

HIC EST, QVI CAPITALEM HOSTEM, QVO NVLLVM INFESTIOREM INNOCENTI GENERO, OPTIMEQ. DE SE MERITO IVVENI SOL VIDIT IN TERRIS, SEMEL ITERVM POSITVM IN SVA POTESTATE, ET HOSTEM IN CVIVS MORTE GRAVISSIMARVM ÆRVMNARVM FINIS, LÆTA SECVRITAS, IMPERIVM, FELICITASQ. VERTEBATVR, POTVIT ETIAM AMICIS PERVRGENTIBVS NON MORTI DARE.

HIC EST ILLE DAVID, CVIVS HEROICAM FORTITVDINEM, INVICTAMQVE PATIENTIAM, ET SAVL FORIS, ET DOMI ABSALOM, ET IOAB VTROBIQVE VEHEMENTER EXERCVIT: QVEM DEVS IPSE PESTILENTIA, FAME, BELLISQVE CASTIGAVIT, EXCOLVIT, ET SICVT AVRVM IN FORNACE REDDIDIT, EXIMIO FVLGORE RADIANTEM: QVEM MEDIIS IN ÆRVMNIS AMICITIA IONATHÆ, ET GETHEI REGIS PRÆSIDIO SVSTENTAVIT: ET IN MEDIO SECVNDARVM RERVM CVRSV LAPSVM EREXIT IPSE PER SESE, ATQVE RESTITVIT.

DENIQVE HIC EST ILLE REX, ILLE PROPHETA, ILLE CHRISTI DOMINI TYPVS, ET PARENS, DE QVO DICERE LICEAT, MVLTI SERVI DOMINI CONGREGAVERVNT DIVITIAS, TV SVPERGRESSVS ES VNIVERSOS; QVI IPSARVM TIBI REDDIDISTI DEBITOREM DEVM, QVI TE VICE VERSA SENECTVTE BONA, PLACIDA, MATVRAQVE MORTE SAPIENTISSIMO SVCCESSORE, ET ÆTERNA FELICITATE REDDIDIT FORTVNATVM.

VIXIT ANNOS FERME SEPTVAGINTADVOS, QVORVM SVPRA QVADRAGINTA REGNAVIT. VIVERE DESIIT ANNO AB ORB. COND. M. M. M. XXI. ANTE CHRISTI ORTVM M. XXXII.

Laus Deo.

ANNO-

ANNOTATIONI AL QVARTO LIBRO DELLA VITA DI DAVIDE.

Annotatione Prima.

GRANDEMENTE s'affaticano i sagri Interpreti ad inuestigare la ragione, perche Dauide tardasse tanto tempo, e sin'al terzo anno, a ricorrere al Signore per sapere la cagione della fame terribile, che Sua Diuina Maestà haueua mandato per tutto Israele. Nicolò Lirano nelle sue postille hà creduto, che questa tardanza di Dauide procedesse; perche pensando egli da principio, che detta sterilità fosse mero accidente cagionato dal naturale corso de' tempi, non vi ponesse mente, e non ne facesse caso, sin che non la vide continuare per lungo corso di tempo. E questa ragione viene anco accettata dal P. Sancio, e pare che sia la più volgare e comune.

3. Reg. 21.

Dict. cap. 21. num. 2.

Non l'approua però il P. Saliano: perche, come egli argomenta, la Fame, sicome anco la Peste, e la Guerra, sono accidenti, che non senza la particolare prouidenza, e dispositione di Dio sogliono auuenire: come che (dice egli) elle sono le proprie, & ordinarie arme, con che Iddio suole ferire, e flagellare i peccati del Mondo.

Anno 1013. num. 2.

Questo argomento se bene secondo me non toglie in tutto il fondamento contrario, perche (come credo io) può essere vero, che la sterilità proceda taluolta ancora da cagioni naturali senza particolar concorso della Diuina Prouidenza, non negando però, (come quello sciocco d'Epicuro, che tutti gli accidenti del Mondo faceua dipendenti dal caso, togliendo in tutto la diuina prouidenza) che à Dio, come a primiera, & vniuersale cagione di tutte le cose, & auuenimenti si debbano principalmente attribuire anco gli effetti delle seconde cagioni; con tutto ciò non dissento dal suo parere, mentre stimo ancor io poco conueniente, e molto meno consonante, il credere, che Dauide fosse così cieco d'intendimento, che non conoscesse molto prima del terzo anno, che così vniuersale, e continuata fame fosse flagello proprio, che Iddio mandaua. Ben dissonante mi pare quello, che l'istesso P. Saliano sente, mentre và credendo, che questa

fosse

fosse più tosto mera trascuragine, è negligenza, in che Iddio permise che Dauide incorresse, hauendo nella sua diuina mente ordinato di castigare il Popolo d'Israele per tre anni, come che egli lasciando la cura a i suoi Magistrati dell'annona, e prouisione di vettouaglie, trasandasse, e non ponesse così tosto mente a questa sì grande penuria, presumendosi che i Prencipi, e personaggi ricchi siano più tardi d'ogni altro a sentire tale calamità: cosa inuero che mi pare incredibile, e troppo lontana dalla solita prudenza, e vigilanza di Dauide: il quale si sà, che vegliaua infaticabilmente alla tranquillità de' suoi popoli, i cui richiami, e gridi non è verisimile che alle orecchie sue non andassero, poiche non è cosa, che faccia maggiormente strepitare i sudditi, che il mancamento del vitto. Nè l'altra ragione, che viene addotta, che Dauide sopra ciò consultasse il Signore più volte, ma che non fù mai vdito, se non nel fine del terzo anno, si deue accettare, mentre si viene a sciogliere la difficoltà con vna mera indouinatione, che non si può in modo alcuno comprendere dalla penna del sagro Istorico.

Onde io hò presupposto, come si vede nella mia Narratione, che più verisimile cosa sia, che Dauide molto bene si accorgesse subito, che questa sterilità procedeua dalla mano di Dio; ma che pensando, che per rispetto de' suoi peccati egli la mandasse, e che volendo con patienza, sicome haueua sopportato le precedenti auuersità, tolerare anco questa, rimediando però quanto più poteua a i bisogni de i suoi vasalli, non ricorresse a Dio, se non a pregarlo, che volesse in così vrgente miseria vsare tanto più della sua infinita misericordia, quanto che per colpa di lui veniuano a patire insieme molti innocenti: e che Iddio, che haueua già nella sua eterna mente determinato di castigare il suo popolo per tanto tempo, non gli scoprisse fino all'vltimo la cagione di tale accidente, volendo che ancor egli tratanto penasse, ò per causa de' suoi proprij peccati, ò per altro. E che ciò sia molto probabile, lo dimostra la sagra Istoria, mentre frapone questa calamità trà gli altri supplicij, che narra hauere Iddio mandato per castigare i peccati di Dauide.

Annotatione II.

SI cerca inoltre da i sagri Interpreti, per qual causa Iddio volendo punire il peccato di Saule, mandasse il flagello della Fame al popolo d'Israele in tempo di Dauide. Molti passano con l'opinione del Lirano, che ciò facesse per castigare insieme Dauide, ò perche egli concorresse, e consentisse in qualche maniera alla persecutione, che

2. Reg. 21.

che mosse Saule contra i Gabaoniti; ò perche si mostrasse negligente nel sodisfare a i loro aggraui, mentre forse eglino gli haueuano sopra ciò richiesto giustitia Ma tutto ciò viene molto ben rifiutato dal Padre Saliano, il quale mentre non apporta altra ragione, hà forse creduto, come quello che vuole che detta persecutione seguisse nell'vltimo anno di Saule, che conseguentemente douesse tale risentimento auuenire nel tempo di esso Dauide, che nel Regno gli successe, non volendo forse Iddio in tempo d'Isboseto farne la vendetta, perche egli era figlio di Saule; nè si poteua perciò adempire col mezzo suo il decreto, che in Cielo era stato ordinato, della estirpatione della schiatta di esso Saule. E questa perauuentura potrebbe essere la cagione, perche Iddio tardasse alcun tempo a far seguire il flagello di così notabile carestia, mentre la Scrittura non dichiara precisamente, quando ella auuenisse, non dicendo, se non, In diebus Dauid.

Anno 3011. in fine.

Annotatione III.

Nasce grandissima difficoltà, che come molto importante viene da tutti i sagri Dottori ampiamente trattata, mentre si narra, che per lo peccato commesso da Saule contra i Gabaoniti, fossero castigati i suoi figliuoli, e nipoti, e che ciò Iddio approuasse, come giuditio per sua diuina volõtà esseguito: poiche da questo spargimento di sangue placato, fece subito cessare la fame, che haueua per tal cagione mandato sopra il popolo d'Israele: e mentre insieme si raccoglie da altri luoghi della sagra Istoria, che Iddio sia stato solito tal volta punire i peccati de' genitori ne i loro figliuoli, e discendenti, sicome lo prouano non solo molti essempi raccolti da i sagri Dottori; ma l'istesso detto del Signore, quando disse: Io son così geloso della giustitia, che castigo l iniquità de' padri fin'alla terza generatione; e con tutto ciò si vede all'incontro, che il Signore trà le medesime sue leggi diuine ordinò, che Vnusquisque pro suo peccato moriatur, nec patres pro filijs, nec filij pro patribus occidantur. *Et il medesimo confermò per bocca del suo Profeta Ezechiele dicendo:* Anima quæ peccauerit, ipsa moriatur; nec filius portabit iniquitatem patris, nec pater iniquitatem filij. *Onde per conciliare questa contrarietà alcuni hanno creduto, che in detti luoghi del Deuteronomio, e d'Ezechiele s'intenda delle pene d ll'altra vita, le quali Iddio non suole mai scaricare sopra le anime de' figliuoli per i peccati de' loro genitori; e che in quello dell'Esodo si parli delle pene temporali, le quali talora Iddio secondo che al suo sapientissimo, e non mai errante giudicio pare, suol fare trascorrere sopra le vite de' figliuoli fin'alla*

2.Reg.21.

Exod.20. 5.

Deut.24. 16.

Ezech.18 20.

S. Aug. epist. 75. relatus à Gratiano in cap. non imputantur, 1. quæst. 4.

Corn. à Lap. in d. cap. 18. Ezech.

terza, e quarta generatione. Ma come che alcuni stimano, e secondo me molto bene, che in tutti i sudetti luoghi della Scrittura si parli indifferentemente delle pene corporali di questo Mondo, così fanno altro pensamento con dire, che Ezechiele intende de i figliuoli adulti, e grandi, che detestando i peccati de' padri iniqui operano giustamente, i quali per questo non saranno mai puniti da Dio per le iniquità paterne; ma Mosè nell'Esodo parla de i figliuoli non meno empii, e maluagi de' padri, i quali saranno puniti più grauemente per rispetto de' peccati paterni, che essi hanno voluto imitare: e se si vede, che i fanciulli, e figliuori di tenera età, benche innocenti, sono puniti per i peccati de' padri, dicono costoro, che non per se stessi, ma come membri de' loro genitori sono castigati.

Tostat. cit. à Maz. disc. 11. in fin. & Cor. a Lap. vbi supra.

Questa consideratione, che è stata principalmente del Tostato, e poi del P. Cornelio à Lapide sopra detto luogo d'Ezechiele, ancorche quadri molto bene a detti luoghi della Scrittura, che essi esspongono, non risolue però in tutto la questione di che si tratta: mentre nel Deuteronomio, al cui luogo non hanno hauuto alcuno riguardo, ch'io sappia, si dice generalmente, & indistintamente, che nè i figliuoli per l'iniquità del padre, nè i padri per le maluagità de' figliuoli siano puniti: oltre che chi può sapere in tanti esempi, che sono sparsi per la Scrittura, della vendetta che Iddio hà molte volte fatto contra i figliuoli, e discendenti per i peccati de' genitori, che essi figliuoli fossero iniqui, e maluagi come i padri, e che meritassero non meno di loro d'essere castigati?

Sono da altri parimente apportate altre considerationi; ma come che tutte patiscono qualche eccettione, le tralascio, parēdomi, che non si possa più acconciamente sgombrare tutta la difficoltà, che con dire, sicome hò nella Narratione toccato, che i sudetti luoghi del Deuteronomio, e di Ezechiele parlano de' giudicij humani, e della giustitia ordinaria, la quale non deue mai permettere tale inegualità, che vno pecchi, & altri sia castigato: e quando si è veduto il contrario eseguirsi, bisogna intendere, che ciò non da giuditio humano, ma sempre dalla giustitia di Dio sia proceduto, la cui volontà sicome è somma e perfetta giustitia, così quando hà castigato sin'alla terza e quarta generatione i peccati d'alcuni, ciò non può hauere fatto se non con grandissima ragione, e senza alcuno aggrauio, sicome varie considerationi apportano i sagri Dottori; ma specialmente come considero io, per la enormità de' peccati, i quali hanno meritato che la loro pena passi ne' figliuoli, e discendenti, sicome de' peccati di tal sorte si vede, che hà voluto intendere il Signore, mentre minaccia a quelli, che cadono nell'Idolatria, che è il più graue peccato,

Simanc. de catho. instit. titulo 29. in princ.

Mazar. dict. disc. 11.

cato, che si possa commettere. Anzi come hò detto nella Narratione, non solo Iddio, che è assoluto Signore della vita, e morte di tutti gli huomini, può arbitrare come a lui piace, i loro meriti e demeriti, ma anco si vede che gli huomini nel giudicare i casi atroci, come sono le offese della Diuina, & humana Maestà, & altri somiglianti delitti, ne' quali si suole procedere con ogni rigore, e non seruati in tutto i termini della giustitia ordinaria, e dalle leggi prescritti, possono lecitamente estendere le pene de genitori ne' figliuoli: & in tal maniera con questa distintione del diuino, & humano giuditio, che parimente approua il P. Saliano, si toglie facilmente, e senza fatica ogni ripugnanza.

Anno 3013. num. 10.

Annotatione IV.

C*onueneuole cosa è il presumere, che Dauide marauigliatosi della strana, & esorbitante richiesta, che gli fecero i Gabaoniti, si mostrasse a primo tratto ritroso a sodisfare alle loro appassionate, e disordinate voglie, benche il sagro Istorico ciò non esprima, anzi che credere, che essi Gabaoniti, mentre con molto ardore chiedeuano la totale estirpatione della fameglia, e progenie di Saule, facessero di loro spontanea volontà la dimanda de i sette figliuoli di esso Saule; e perche più tosto sette; così per appunto vollero eglino dimandare, che meno ò più? e però credibile cosa è, che così conuenissero con Dauide, il quale volendo in ogni modo saluare Mifibosetto, e i suoi figliuoli, sicome haueua promesso con giuramento à Gionata suo padre, offerse di dare nelle mani di costoro due figli naturali di esso Saule, e cinque nipoti nati d'vna sua figliuola, che constituiuano il detto numero di sette: e che questi fossero offerti da Dauide più tosto, che da detti Gabaoniti richiesti, lo dimostrano chiaramente quelle parole del sagro Testo:* Pepercitque Rex Miphiboseth filio Ionathæ filij Saul propter iusiurandum: *e che danno molto bene a vedere, che questa fosse propria volontà di Dauide. Anzi come argomento io dal vedere, che i nipoti nati d vna figliuola di Saule, che della fameglia sua propriamente non si poteuano riputare, sono come figliuoli discendenti di Saule stimati, si deue ragioneuolmente credere, che questa fosse non richiesta di essi Gabaoniti, ma propria elettione di Dauide, il quale per scampare la vita a Mifibosetto, volesse, & operasse con l'autorità sua, che detti nipoti, benche da linea feminile discendenti di Saule, trà quelli della sua casa e fameglia si comprendessero con altretanta loro disauentura, quanta sarebbe in occasione fauoreuole stata buona ventura la Regia parentela. E quello che*

2. Reg. 21.

Salian. anno 3013. nu. 9.

Dist. cap. 21. vers. 7.

L. pronunciat in 195. cum l. sequ. ff de verb. signif.

Salian. supra cit. num. 10.

lo che s'imagina all'incontro il Padre Saliano, che costoro sapendo la particolare affettione, che portaua Dauide a Misiboseto, e l'obligo della promessa, che haueua fatta a Gionata suo padre, non vollero perciò dimandargli la persona di detto Misiboseto, mi pare di maniera cosa dura da credere, o lontana da ogni verisimilitudine, che stimo che nō habbia bisogno, che sia con alcun'argomento confutata: poiche dalle medesime parole della sagra Istoria si scorge che la loro richiesta fù generale, e che non hebbero mira particolare di chiedere più vno che l'altro, dicendo: Dentur nobis septem viri de filijs Saul. *Onde bisogna conchiudere che Dauide ristringesse la loro smoderata, & indiscreta dimanda al numero di sette, e che essi contentandosene chiedessero in conformità questo numero di persone da eleggersi da Dauide: il che appunto si conferma con le parole che seguitano:* Tulit itaque Rex, &c. Et dedit eos, &c.

Annotatione V.

2. Reg. 21. 8.

I*O aderisco volontieri all'opinione del Caetano, mentre stima, che sia scorso errore nel nominare* Micol *per* Merobe, *quando si narra, che Dauide consegnò a i Gabaoniti cinque figliuoli di Micole, che ella generò di Hadriele suo marito: poiche si sà, che Micole fù moglie di esso Dauide, e che fù sterile per tutto il tempo della vita sua. E se bene Gioseffo pensa che fossero figliuoli, che detta Micole partorì all'altro marito, che gli diede Saule, quando la tolse a Dauide; nondimeno mentre il sagro Istorico dice espressamente, che ella li generò ad Hadriele figliuolo di Berzellai da Molathi, bisogna necessariamente dire, che fosse Merobe, perche a costui appunto narrasi in altro luogo che ella fù maritata; e Micole, sicome confessa l'istesso Gioseffo, e lo conferma parimente il sagro Istorico in due luoghi, fù maritata a Phalti. Nè paia strano, che nel sagro Testo sia scorsa taluolta somigliante tramutatione, e scambio di nomi, perche altri simili ne sono stati osseruati da alcuni Interpreti: e bene sò, che San Geronimo seguitato quasi comunemente da ognuno, mentre si legge in tutti i Testi* Micole, *tiene che detti figliuoli si chiamassero di lei, perche ella gli haueua educato, e nutrito come suoi propri figliuoli, e come tali gli teneua presso di se quasi in adottione, ma per natura fossero di Merobe; nientedimeno, come che nel sagro Testo non solo si dice* Filios Michol; *ma vi si aggiunge,* Quos genuerat Hadrieli, *così non sò capire, in che maniera si possano dette parole, che significano, & importano propriamente la naturale procreatione, appropriare alla madre d'adottione, benche alcuni si sforzino con più sottigliezza, che conuenienza di addattaruele.*

1. Reg. 6. in fin. Lib. 7. Antiq. Iud. cap. 4. circa fin.

1. Reg. 18. 19.

Ioseph. dicto lib. 7. cap. 1. 1. Reg. 25. in fin. & lib. 2. cap. 3. nu. 15. Cordon. lib. 1. controuer. cap. 9. S. Hieron. relatus à Saliano an. 3013. num. 14.

Sanc. in dict. cap. 21. num 13.

Anno-

Annotatione VI.

Discorre molto bene il P. Saliano della promessa fatta con giuramento da Dauide a Saule, e di quella parimente a Gionata, dicendo, che da quella rimaneua per più cagioni disobligato, le quali si sono accennate nella narratione; ma da questa di Gionata rimaneua tuttauia legato, mentre egli non gli diede mai occasione alcuna di rompergli la fede, nè Misiboseto suo figliuolo haueua in cosa alcuna demeritato. Ma quello che detto Saliano soggiunge dipoi, non può nella mente mia capire, mentre stima, che se Dauide hauesse voluto hauere riguardo al giudicio diuino, che dispose, che i discendenti di Saule douessero patire la pena del peccato da lui commesso contra i Gabaoniti, poteua riputarsi così libero dalla promessa fatta a Gionata, come da quella, che fece a Saule; poiche troppo chiaramente si vede nel testo, che egli quantunque s'imaginasse che questa estirpatione de i discendenti di Saule da diuina dispositione venisse; si confessa nondimeno obligato a Gionata, Propter iusiurandum Domini, come dicono espressamente le parole del Testo. E se bene confesso ancor'io, che se Iddio ordinasse espressamente, cosa che non sò se si possa imaginare, che colui che hà promessa alcuna cosa lecita con giuramento, non osserui tal promessa, sarebbe senza dubbio libero dal giuramento; come che sempre in tutte le cose s'intende riseruato il volere del Signore; nondimeno nel nostro caso, mentre non poteua Dauide essere così certo della diuina volontà, come era dell'obligo fatto a Dio in virtù del giuramento; io stimo e conchiudo, che per questa congetturata volontà del Signore nel punire i figli di Saule per i peccati di lui, non gli era lecito, nè poteua giustamente violare il giuramento, che con tanto affetto, e così solennemente haueua fatto a Gionata.

Anno 3013. 12.

2. Reg. 7. 21.

Annotatione VII.

Cercano i sagri Interpreti di sapere sin'a che tempo stessero affissi in Croce quei discendenti di Saule, che i Gabaoniti crocifissero. Alcuni stimano, come Gioseffo, e Teodoreto, che non stettero guari ad essere spiccati, mentre Iddio appagato da questo giusto risentimento, che fù fatto contra detti figliuoli di Saule per hauere lui ingiustamente offeso essi Gabaoniti, non tardò, come che con la giustitia sua và sempre accompagnata la misericordia, a mandare la pioggia tanto desiderata dopo scorsa vna longa siccità, & a secondare insieme la terra, che per tre anni si era mostrata sterile, & arida.

Ioseph. lib. 7. cap. 10. Theod. q. in 2. Reg. 21. q. 34. & Sanc. num. 16.

Salian. anno 3013. num. 16.
2. Reg 21.

Altri pensano, e più verisimilmente, che vi stessero dal mese di Marzo fin'a quello di Settembre, nel quale sogliono cadere dal Cielo le brine, mentre a detta Stagione pare che il sagro Istorico habbia voluto riferirsi, quando dice: Donec stillaret super eos aqua de cęlo.

Ma io tengo, che questo tempo non si possa in modo alcuno precisamente accertare, e che si debba credere, che vi stessero sin che inarsicciati, & inariditi dal Sole, non hauendo più sembianza di corpi humani, non faceuano altra mostra, che delle pure ossa. Il che quãdo Dauide intese, e che seppe insieme la gloriosa attione, che fatto haueua quella amoreuole e pietosa madre verso i suoi figliuoli, che si racconta nell'istesso luogo, mosso a compassione di così miserabile fatto, e volendo con qualche officio di pietà compensare homai così graui supplicij, che patito haueuano personaggi di tanta nobiltà, e di sangue Regio, già che la giustitia haueua a pieno riceuuto il suo compimento, ordinò che si raccogliessero le ossa, che sole erano rimase de i loro infelici corpi, e che se li desse honoreuole sepoltura, sicome senza alcuna displicēza di essi Gabaoniti fù esseguito; poiche apena appariuano più le vestigia di così horribile spettacolo, che era stato il loro intento. Ma quando ciò seguisse, non si può di certo determinare, benche credere si debba, che l'internallo d'alcuni mesi vi scorresse, mentre si scorge dal medesimo Testo, che non vi rimasero di quei corpi se non le ossa. (Et colligentes ossa,) *e le parole precedenti,* donec stillaret super eos aqua de cælo, *non hà dubbio, che possano così riferirsi alle rugiade, che stillano ne i tempi estiui, come alle brine che cadono ne i tempi vernali.*

Ma quindi nasce maggiore difficoltà, che tanto tempo permettessero gli Ebrei, che detti corpi stessero affissi in Croce, mentre presso di loro si osseruaua inuiolabilmente in virtù di legge, e decreto diuino, che i corpi di quelli, che per alcuno misfatto erano all'vltimo supplicio condannati, doueuano in quel medesimo giorno leuarsi dal patibolo, e sotterrarsi.

Per scioglimento di questo dubbio sono da i sagri Interpreti apportate diuerse ragioni. Ma la più vera è, che è anco la più comune, che detta legge del Deuteronomio habbia luogo solamente ne i giuditij degli Ebrei, e quando la giustitia da i Magistrati loro era essequita: ma presso i Gentili non era tale osseruanza, perche eglino soleuano lasciare lungamente i cadaueri de i condannati appesi nelle Croci, ò nelle forche, secondo che la grauità del delitto lo meritaua.

Deut. 21. 22.

E perciò Christo Signor nostro, che per giudicio, e per mano de' Gentili fù crocifisso; se la detta legge hauesse potuto hauere luogo, gli Ebrei non haurebbono chiesto licenza a Pilato, che il suo sacratissimo

mo corpo fosse leuato di Croce, pigliando il pretesto della gran festa, che sopraueniua, mentre hauessero potuto valersi di detta legge: ma perche tal costume non haueuano i Romani, che la giustitia ministrauano, fù necessario allegare la festa, come più potente ragione, per ottenere tale richiesta. Così i Gabaoniti, che erano Gentili, poiche in poter loro furono dati liberamente da Dauide i sudetti figliuoli di Saule, accioche contra di essi prendessero quella vendetta, che voleuano, vollero finalmente, che secondo il costume loro, e non secondo quello degli Ebrei, dopo che crocefissero quegli infelici, che i corpi loro rimanessero lungo tempo appesi nelle Croci. E perche altroue si è detto, che costoro, sicome alcuni pensano, essendosi conuertiti alla religione degli Ebrei, lasciati i superstitiosi riti della gentilità, viueuano in tutto secondo i costumi, & vsanze di quelli, bisogna dire, ò che questo non fosse vero, ò sì sù, che ritenessero, & osseruassero in qualche parte i loro antichi riti, & vsanze, e massime in quelle cose, che non concerneuano alla religione, e tanto più in questo fatto, quanto che trattandosi del publico loro interesse, conueniua con questa straordinaria dimostratione, che spauentassero gli Ebrei a non douere per l'auuenire affliggergli, & opprimergli.

Salian. anno 3013. nu. 5.

Sanc in dict. cap. 21 n. 23 in fine c

Annotatione VIII.

2. Reg 23.

A Me piace sommamente il pensiero del P. Sancio, mentre esplicando il principio del ventesimoterzo capo del secondo de i Re, stima, che quelle fossero proprie le parole, che apponesse Dauide nel fine del pretiosissimo Saltero, che egli compose: poiche in quelle si contiene il nome dell'Autore, e'l soggetto, e la sostanza di ciò che in esso si tratta. E benche, come egli proua con alcuni esempi, siano stati soliti gli altri Profeti di porre somiglianti parole innanzi alle loro opere per titolo, e prefatione di quelle, non nega però, che tal volta ancora si vsi di apporre tutto ciò nel fine dell'opera; come si vede che hà fatto S. Giouanni nel fine del suo Vangelo, e nel fine dell'Apocalisse.

Non concorro però con detto Sancio, mentre vuole che quelle estreme parole del primo versetto, Dixit Dauid filius Isai, &c. e specialmente oue si dice, Egregius Psaltes Israel, si riferiscano alla propria voce, ò penna di Dauide: perche non posso credere, nè mi pare consonante all'humiltà, che mostraua, che egli medesimo tanto altamente sentisse di se, e che con nome sì glorioso di egregio, & illustre Salmista, ò Poeta, si chiamasse; come che più conuenga ad altri il fare tale testimonianza di valore, che a se stesso, sicome per bocca

Prou. 27. 2.

di Salomone suo figliuolo insegnò lo Spirito santo dicendo; Laudet te alienus, & non os tuum; extraneus, & non labia tua. *E perciò io stimo, che debbano dette parole, come che alcuna lode esprimono di Dauide, attribuirsi non à lui, ma al sagro Historico, sicome chiaramẽte se gli riferiscono le precedenti:* Hæc sunt verba Dauid nouissima: *Poiche essendo tutte comprese in vn solo versetto, pare più conueniente, che sicome la prima particella, così la seguente all'Historico si habbia a riferire, e che Dauide non cominci se non dal secondo versetto a parlare, dicendo:* Spiritus Domini locutus est per me. *E se pure si vuole concedere al Sancio, che Dauide fù quello, che dicesse,* Dixit Dauid filius Isai, dixit vir, &c. *stimando che ciò dicesse ad imitatione di Balaam, quando volle proferire, e pronuntiare la sua profetia, mentre disse.* Dixit Balaam filius Beor, dixit homo, cuius obturatus est oculus, dixit auditor sermonum Dei, &c. *Persisto però in credere, che quelle vltime parole:* Egregius psaltes Israel, *siano state aggiunte da altra penna in commendatione, e lode di Dauide.*

Num. 24. 3.

Annotatione IX.

Cap. 24. 13.
Cap. 21. 12.

LA contrarietà, che si vede trà il Testo sagro del libro de i Re, e quello de i Paralipomeni circa il numero degli anni della fame, che fù la prima pena proposta dal Profeta a Dauide, mentre in vno si dice di sette, e nell'altro di tre anni; pare a me, che non così facilmente ammetta, nè riceua alcuna di quelle conciliationi, che vanno gl'Interpreti imaginando, e quasi indouinando: percioche ben si vede, che sono meri supposti, & imaginationi troppo affettatamente mendicate; e massime quello, che molti per lo più sentono, che il Profeta da principio assegnasse il tempo di sette anni, e poi per vltimo lo riducesse a i tre; nella medesima guisa, che fece Iddio con Abramo, quando volendo castigare quei di Sodoma, il numero de i cinquanta giusti, per cui rispetto voleua a detta Città perdonare, si contentò per vltimo di ridurre a dieci; mentre nell'vno, e nell'altro luogo nõ si legge se non vna sola proposta del Profeta: e col volere presupporre più lunga diceria, si farebbe troppo grande aggiunta alla sagra Lettera, e quasi ad indouinare assai più cose di quelle, che non si esprimono. Ond'io stimo, che più verisimile sia l'opinione di coloro, c'hanno creduto, benche paia molto dura cosa al Sancio, che possa essere scorso errore nel numero Ebreo, ò nel Latino, e più facilmente in quello de i Re, mentre nella traduttione de i Settanta Interpreti nell'vno, e nell'altro luogo si legge costantemente il numero di tre: & io vi aggiungo questa consideratione, che il sudetto triennio pare più consonante, perche risponde al numero ternario dell'altre due pene.

Anno 3017. num. 11.
Sanc. in dict. cap. 24. num. 34.
Genes. 18.

Anno-

Annotatione X.

PArerà forse ad alcuno, che narrando io due apparitioni dell'Angelo, quando venne sopra Gerusalemme ad affligere quella Città con l'horribile spada della pestilenza, mi sia allontanato assai dalla sacra Istoria, mentre così nel libro de i Re, come in quello de i Paralipomeni, si presuppone secondo il comune intelletto di tutti, che non altra, che vna sola visione si riferisca, e che vna istessa sia quella, che in ambedue i luoghi si narra.

2. Reg. 24. 17. 2. Paral. 21. 16.

Ma io mentre attentamente considero le parole dell'vno e dell'altro Testo, e sò, che l'Istoria de' Paralipomeni spesse volte supplisce, & aggiunge molte cose che mancano, e che sono omesse in quella de i Re, sicome tutti i sacri Interpreti confessano, e lo và osseruando spesso il P. Sancio, mi son'indotto facilmente a credere, che altra sia l'apparitione, che si narra nella Istoria de' Re, & altra quella, che si soggiunge come per supplimento ne i Paralipomeni; & il Padre Sancio riconosce, e confessa parimente, che due furono l'apparitioni dell'Angelo, che da Dauide furono vedute, benche mostri poi di tenere che dell'vna, e dell'altra si parli vgualmēte in ciascuna delle due Istorie, persuaso forse, perche vede, che nell'vno e l'altro Testo si fà mentione, che l'Angelo si fermasse sopra l'aia di Areuna, che con altro nome si chiamaua ancora Ornan, sicome si fà ne i Paralipomeni; e perche si racconta parimente l'oratione che fece allora Dauide, acciochè il Signore volesse perdonare al popolo, e riuolgere l'ira sua contra di lui, come che non altra apparitione dell'Angelo seguisse, che allora in quell'istante si vide. Perciochè se maturamente si considerano quelle parole del Testo de i Re: Erat autem Angelus, &c *non dimostrano alcuna visione, ma solamente la positura dell'Angelo, che andò a fermarsi sopra la detta aia, dopo hauuto l'ordine da Dio di leuare mano dal castigo, come si dirà più oltre.*

In dict. cap. 24. nu. 34. & 45.

Sanc. d. cap. 24. num 45.

E che veramente fossero due, e diuerse visioni, si comprende tanto chiaramente dalle parole dell'vno e dell'altro Testo, che non sò con che ragione si possa di ciò dubitare: poiche la prima che si narra nell'Istoria de i Re, si vede che fù quella, quando a Dauide si rappresentò l'Angelo, che percoteua il popolo, sicome suonano, e non possono essere più chiare le parole dell'istesso Testo, che sono: Dixitque Dauid ad Dominum, cùm vidisset Angelum cædentem populum: *le quali ben si scorge, che si riferiscono non alla prossima precedente narratione:* Erat autem Angelus &c. *ma a quella che si riferisce più innanzi:* Cùm extendisset manum suam Angelus, &c.

 come

che ben si scorge, che questo racconto è stato interposto per mostrare seguentemente oue l'Angelo andasse a fermarsi dopo l'ordine, che hebbe da Dio di leuare mano dal castigo, e non per interrompere il filo della narratione, che l'Historico haueua cominciato a raccontare dell'Angelo, che era venuto, come si è detto, a stendere la sua terribile mano sopra Gerusalemme; e che Dio mosso a misericordia gli ordinasse, che leuasse mano, facendolo vedere a Dauide in quello istante, che fieramente abbatteua, & atterraua hor questo hor quello, e forse anco vdire il detto ordine. E già si sà, che nell'Historia sagra molte volte si pospone di narrare quello che prima è seguito, mentre l'Historico mira di non separare vn fatto, che con tratto di tempo è accaduto; sicome apunto hà osseruato il P. Saliano in questa medesima Historia, mentre considera, che da principio quando comin ciò la peste, si riferisce il numero di coloro che perirono, innanzi che habbia narrato il progresso e successo di detta peste: e così credere si deue, che similmente habbia fatto in questa narratione, riferendo, che l'Angelo hauuto l'ordine da Dio di leuare mano, si era fermato fuori della Città sopra la detta aia d'Areuna, auanti che narri la visione, che successe prima dell'istesso Angelo, che fù fatto vedere a Dauide, mentre molti vccideua: e le parole istesse, Cùm vidisset Angelum, arguiscono il tempo già passato, e non il presente.

Anno 3017. num. 19.

E quanto alla preghiera, che si narra che Dauide porse al Signore, io tengo similmente per fermo, che egli non solo quando vide la prima volta l'Angelo in atto di ferire, e quando dipoi lo vide sopra l'aia di Areuna, spiegasse questi suoi preghi; ma che più volte ancor gli replicasse in quel tempo che durò la pestilenza: come che verisimile cosa sia, che chi si troua in grandissima afflittione, e ricorre a Dio con pianti e sospiri, non vna sola fiata, ma mille volte (quasi si può dire) con gl'istessi accenti, e parole chieda, & inuochi la misericordia diuina, sicome fare soleua apunto l'istesso Dauide, in modo tale, che hebbe a dire: A voce gemitus mei adhæsit os meum carni meæ: e Christo Signor nostro similmente ne diede essempio, quando trouandosi in agonia, mentre oraua nell horto, replicò trè volte la medesima oratione, per mostrare il feruente desiderio, che haueua d'essere esaudito.

Psal. 101. 5.

Matth. 26.

Hò detto che si può ragioneuolmente presumere, che Dauide, quando gli fù fatto vedere l'Angelo che feriua, & vccideua, vdisse insieme la voce diuina, con che fù ordinato al detto Angelo, che non procedesse più oltre nel castigo; anzi dirò di più, che ciò si deue tenere per fermo: perche in qual maniera potrebbesi sapere tale suc-

cesso, & essere scritto dall'Istorico, se detta voce non fosse stata vdita? E quasi sempre con tali apparitioni si sogliono ancor vdire celesti voci: sicome auuenne in somigliante occasione di peste a S. Gregorio il Magno, che vide l'Angelo sopra la Mole d'Adriano, che riponeua la spada nel fodro; & vdì insieme voci Angeliche, che con dolce melodia cantauano lodi ad honore della Vergine santissima, mētre si portaua allora in processione la sua gloriosa Imagine, che fù da S. Luca dipinta: e si racconta ancora, che mentre oraua S. Nicetio Vescouo di Treuiri, per liberare la sua Città da somigliante afflittione di peste, furono parimente vdite alcune voci inuisibili, che diceuano di volere partirsi, e lasciar libera detta Città da tale calamità.

Nella vita di S. Gregorio.

Baron. anno 565. nu 728.

Annotatione XI.

L'Altra contrarietà, che si scopre molto grande trà l'Istoria de i Re, e quella de' Paralipomeni, circa il numero delle monete, con che Dauide comperò da Areuna l'aia, & i buoi per sacrificare al Signore, mentre in quella de i Re si suppone che fossero cinquanta sicli d'argento, e nell'altra de' Paralipomeni seicento sicli d'oro; Viene di commune consenso quasi di tutti gl'Interpreti cōciliata con dire, che in quella si tratti solo della compera de' buoi, & in questa di tutta l'aia, e forse di tutto il monte Moria, oue fù fabricato il Tempio. E benche questa solutione si mostri in parte verissima, poiche non hà dubbio, sicome chiaramente dimostrano le parole dell'vno e dell'altro Testo, che differenti furono le compre, e l'vna diuersa dall'altra, mentre il Testo de i Re dice: Emit ergo Dauid aream, & boues argenti siclis quinquaginta; *e quello de' Paralipomeni;* Dedit ergo Dauid Ornan pro loco siclos auri sexcentos: *nondimeno il volere, che nella prima compra si comprendessero solamente i buoi, e non l'aia, troppo repugna alle sudette parole:* Emit aream, & boues. *E però hò presupposto nella mia narratione, che nella detta compra che prima fù fatta, che parla l'Istoria de i Re, non solo vi si comprendessero i buoi, ma anco tutto quel terreno, che fù necessario per alzare in quello l'altare; e che nella seconda s'intenda tutto il sito, e'l colle istesso, sopra di cui fù poi fabricato il Tempio, sicome confessano i medesimi Interpreti: e se (come argomento io) nella sudetta prima compera non si comprendesse l'aia, come dice espressamente il Testo, cioè quel sito che bisognò alla erettione dell'Altare, seguirebbe che Dauide non pagandolo hauesse fabricato sopra quello d'altri, contra l'intentione che hebbe, mentre dice:* Nequaquam &c. non offeram Domino holocausta gratuita; *ouero come più espressamente si nar-*

2. Paral. vl. 24. & l. b. 1. 21. 25.

Salian anno 3017. nu. 36.

si narra ne' Paralipomeni: Nequaquam ita fiet, sed argentum dabo quantum valet, neque enim tibi auferre debeo. *E con tutto che alcuni non possano credere, che Dauide facesse due compere, mentre si vede vna sola & istessa risposta che dà ad Ornan, la quale arguisce, che vna sola compera fosse; a questi nondimeno si può concedere, che in vna sola volta si facesse la detta compera, ma che il pagamento fosse diuerso, & hauesse differente mira: cioè che con i cinquanta sicli egli intendesse di comperare i buoi, e le legna, come aggiungono alcuni, per accendere il fuoco, e'l terreno, che bisognò per l'erettione dell'Altare, mentre il Testo dice espressamente,* Aream, & boues; *e che con la numerata de i seicento sicli d'oro mirasse di comperare tutto il sito di quel monte, che seruì per la fabrica di quel Tempio, sicome accennano apunto quelle parole del Testo,* (pro loco) *Onde non importerà, che in vna, ò in due volte facesse Dauide la detta compera, purche il pagamento da lui fatto, sicome fù differente, così sia dirizzato a diuersi fini: & in tal maniera commodamente si leuerà ogni difficoltà.*

Annotatione XII.

Anno 3021. nu. 54 55. I. Par. 28. 9.

PAre al P. *Saliano, che il sentimento di quelle parole che si leggono nel sagro Testo de' Paralipomeni, le quali Dauide nell'vltimo della vita sua disse a Salomone suo figliuolo:* Si dereliqueris Dominum, proijciet te in æternum, *sia che egli volesse minacciare non la dannatione eterna, ma la pena temporale, cioè della perdita del Regno. E ciò argomenta, da quello che all'incontro si vede, che Iddio promise poco innanzi, se esso Salomone perseuerarebbe nella osseruanza de i suoi diuini precetti, che fù non la eternità dell'altra vita, ma del Regno temporale, dicendo:* Et firmabo regnum eius in æternum, si perseuerauerit facere præcepta mea. *Oltra che soggiunge il medesimo Saliano: Il giudicio della dannatione, ò della salute d'alcuno, Iddio non è solito a riuelare innanzi al tempo della essecutione, ma suole nella sua alta mente conseruarlo secretissimo; e però bisogna, che habbia inteso della pena temporale di questa vita.*

Dict. cap. 28. vers. 7.

Questa ragione io stupisco che sia vscita da così sublime e dotta penna, mentre troppo chiaramente si vede, che nel detto Testo non si parla di giudicio assoluto, ma di conditionale, sicome denota la parola Si: *onde non hà dubbio alcuno, che Dauide con le sopranominate parole:* Si dereliqueris Deum, *intese della pena eterna: e qual altra pena più giusta può essere destinata, e darsi a coloro che abandonano Iddio, se non la eterna? poiche all'auuersione da Dio, che è eterno*

eterno oggetto, conuiene che parimente risponda l'eterna pena del danno: nè in tanti luoghi della Scrittura santa, che sono infiniti, oue si parla del castigo di coloro, che volgono le spalle a Dio, si tratta d'altra pena, che dell'eterna. Oltra che, siccome non nega il medesimo Saliano, si sà che Iddio non volle castigare Salomone con la pena temporale della perdita del Regno, ancorche grandemente preuaricasse, mentre si compiacque di continuare fin'a quattrocento anni la Reale Corona ne i suoi posteri: onde io non dubito punto, che Dauide intendesse di minacciare à Salomone la dânatione eterna ogni volta che egli abbandonerà Iddio. Mà a questo pare che osti e ripugni grandemente quello che si narra nell'Istoria de i Re, quando Natan Profeta parlando a Dauide di Salomone a nome del Signore, gli disse: Si iniquè aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, & in plagis filiorum hominum: misericordiam autem meam non auferam ab eo, sicut abstuli a Saul, quem amoui a facie mea. *Le quali parole per apunto volle l'istesso Dauide ripetere in vn suo Salmo: con che volle dire, che quantunque Salomone preuaricasse, e cadesse in alcuno peccato, Iddio non l'hauerebbe castigato se non con pene temporali, come d'infermità, ò di sterilità, sicome interpreta Gioseffo, e che con gli occhi pieno di misericordioso affetto, e non di seuera giustitia, hauerebbe i suoi difetti riguardato; onde da queste parole molti hanno cauato principale argomento per prouare la saluatione di Salomone.*

Mazar. disc. 11. Q.

2. Reg 7. 14. & 15.

Psal. 88. 30.

Lib. 7. Antiquit. cap 4.

Mà chi maturamente considera le sudette parole del Profeta, ben s'accorgerà, che egli parla solamente delle pene di questa vita, volendo dire, che se Salomone peccherà, Iddio si compiacerà di castigarlo in questa vita con pene temporali, nè lo priuerà del Regno affatto, nè i suoi discendenti, siccome priuò Saule, e la sua posterità: mà non per questo intese, che Salomone fosse esente delle pene eterne dell'altro Mondo, ogni volta che la colpa sua fosse tanto graue, che meritasse ancor in quello di essere punita per compimento di giustitia; mentre si sà che Iddio castiga taluolta i peccatori in questa vita, ò per emendarli, sicome si crede che a questo fine mandasse alcuni flagelli à Salomone; ò per principio, e caparra delle pene eterne, che nell altro Mõdo debbono patire, sicome si stima che punisse Saule. E perciò nel primo caso, quãdo non seguisse l'effetto dell emendatione, ilche non è certo di Salomone, per quale ragione non si deue credere, che la giustitia diuina non voglia nell'altro Mondo riceuere la dounta sodisfattione? Questo medesimo mio sentimento hò dipoi veduto essere conforme alla interpretatione del gran Cardinale Bellarmino nel suo Comento sopra il detto Salmo 88.

Vide Aref. in tract. de tribulat. lect. 36. nu. 3. 5. & 7.

Anno-

Annotatione XIII.

Varie sono le sentenze e considerationi de i sagri Dottori intorno alla promessa, che con giuramento fece Dauide a Semei, di non offenderlo, mentre pare che nell'vltimo della vita sua egli ordinasse a Salomone, che contra di quello prendesse vendetta dell'oltraggio, che gli haueua fatto. Imperoche per liberarlo dallo spergiuro, in cui non si deue mai credere che Prencipe così pio e santo cadesse, e massime nell'vltimo punto della vita sua, alcuni hanno stimato, e questa pare che sia la più commune sentenza, che Dauide promettesse in quel giorno, ouero mentre che egli viuesse, che non lo castigarebbe, nè pigliarebbe contra di lui della ingiuria fattagli, allora alcuna vendetta; ma che intendesse tacitamente di riseruarsi il poterlo far castigare col mezzo d'altri dopo la morte sua.

2. Reg. 19. 23

3. Reg. 2. 8.

Salian. anno 3014. nu. 14. & 15. & ann. 3021. nu. 86. & 87.

Con questa interpretatione pare a me, che costoro volendo sottrarre Dauide dallo spergiuro, lo facciano cadere in vn altro mancamento non meno di quello disdiceuole e vergognoso al Prencipe, che è la simulatione e doppiezza, mentre vogliono che Dauide con doppio intendimento, e con senso contrario a quello, che Semei, & ogni altro hauerebbe comunemente inteso, gli promettesse la sicurezza: percioche leali, sincere, e candide debbono essere le promesse de' Prencipi, e non mai con fallacia, nè con inganno alcuno: che quando ciò fosse, daranno sempre segno d'animo vile, & abietto. E la ragione credo io che sia, perche i Prencipi, e massime quando promettono ad vn loro suddito, ò ad altro loro inferiore, sicome s'obligano di propria cortesia, e mostrano grandezza d'animo obligandosi a quello che non sono astretti, così conuiene che le loro promesse siano schiette e libere, e non fatte con artificio, per non offuscare la loro liberalità, e mostrare in certa maniera, che habbiano hauuto necessità di promettere. E per questa ragione si deue tenere, e credere indubitatamente, che la promessa fatta da Dauide a Semei, della saluezza della sua vita, fosse libera, & assoluta, e senza intendimento d'alcuna sorte di riserua. E però stando questo presupposto, niuna altra interpretatione potrà a giudicio mio intorno a ciò ammettersi, se non quella, che adduce il Caetano, che mi è paruto di seguitare, il quale stima che Dauide non ordinasse assolutamente a Salomone la morte di Semei; ma che secondo la maniera che hò narrato, rappresentandogli la sua maluagia, & audace natura, come che potesse anco nuocere all'istesso Salomone, come considera Theodoreto, gli commettesse, che con occasione di qualche nuouo errore se lo leuasse

Sanc. lib. 2. Reg. cap. 19. num. 11.

Caiet. in dicto cap. 2.

Theodor. lib. 3. Reg. q. 5.

dinanzi

dinanzi, e gli faceße pagare il fio della ingiuria, che gli haueua fatto: & in tal maniera narra parimente Gioseffo, che parlaße Dauide, dicendo: Occasionem rationabilem nactus punito.

Ioseph. lib. 7. in fin. Antiquit. Iud.

Ma che così foße, si scorge, e s'argomenta in oltre da quello, che fece dipoi Salomone: perche aspettò apunto l'occasione opportuna di castigarlo. Che se Dauide gli haueße ordinato aßolutamente, che lo priuaße di vita, sicome gli commise per conto di Gioab, hauerebbe ciò subito eseguito nel medesimo tempo, che fece togliere di vita anco l'istesso Gioab: ma volle aspettare, come si è detto, l'occasione, che fù anco fortuita, & accidentale, e non seguì se non indi a tre anni, & auuenne in questa maniera.

Comandò Salomone, dopo hauer fatto morire Adonia, e Gioab, à Semei, per tenere forse in freno huomo molto audace, e seditioso, che si fabricaße vna casa in Gerusalemme, e che in quella habitaße, nè ardiße di paßare mai di là dal torrente di Cedron sotto pena della vita. Costui eßeguì prontamente tal'ordine, & andò per tre anni con intiera fede e costanza oßeruandolo: ma con l'occasione che gli fuggirono alcuni serui, spinto dal solito suo furore, ò dalla sua mala ventura, e non credendo forse, che il Re si ricordaße più di tal'ordine, hebbe ardimento di vscire del confine prescrittogli, e d andare a seguitare i detti serui. Nè sì tosto fù ritornato, che non mancò chi l'accusaße al Rè di hauere violato e trasgredito il suo precetto; per lo che Salomone fece subito eseguire la pena, che gli haueua minacciato, dicendo: Iddio ti hà condotto a quel fine, che tu meritaui per l'ingiurie, & oltraggi che facesti a mio padre. Onde ben si vede manifestamente, che fù giudicio mero di Dio, il quale volle, che costui della scelerata offesa, che haueua fatta al suo Prencipe, non andaße impunito; mentre potendo egli schiuare la pena con oßeruare il precetto Regio, Iddio permise, che contraueniße, & incorreße nella disubidienza sudetta, acciochè con tale occasione foße la sua maluagia attione castigata. Dal che si proua, che l'ordine di Dauide di far morire Semei, non fù aßoluto, sicome pareua eßere per la promeßa libera, che gli haueua fatto della sua sicurezza; ma con quel termine che hò detto della prima occasione, che haueße di castigarlo per altro. E secondo me quelle parole che gli diße, non vogliono inferire altro: Vir sapiens eris, vt scias quæ facies ei*: quasi diceße, Tu come sauio ben saprai come fare, e che maniera doueraì tenere. E se bene quasi l'isteße parole diße Dauide, quando parimente ordinò a Salomone la morte di Gioab, dicendo:* Facies iuxta sapientiam tuam*: non per questo gli prescriße il medesimo termine che doueße ciò mandare ad effetto con buona occasione, nà volle inten-*

3. Reg. 3.

intendere, che ciò esseguisse con prudenza e cautela grande: perche essendo Gioab molto sagace e potente, e per il grado, e per l'aderenze grandi che teneua, douesse con maniera sicura e ben cauta fare esseguire la sua morte. Nè l'opinione del Saliano, e d'alcuni altri inanzi di lui, che Gioab fosse fatto morire, perche hauesse di nuouo conspirato con Adonia contro di Salomone, mi pare che si debba ammettere; sicome anco non l'ammette il Sancio; mentre nè la sagra Istoria, nè quella di Gioseffo, fanno di ciò alcuna mentione, sicome hauerebbon senza manco fatto per mostrare, che Salomone hauesse giusta occasione di far morire Adonia suo fratello dopò hauergli perdonato quando viueua Dauide: poiche molti sono di parere, e particolarmente il Gaetano, che tale morte nõ senza graue peccato di Salomone si guisse. Nè quelle sole parole del sagro Testo, sicome argomenta il Saliano: Venit nuncius ad Ioab, quòd Ioab declinasset post Adoniam, & post Salomonẽ non declinasset, *sono sofficienti a significare, e prouare questa nuoua congiura: perciochè sono tanto oscure, che si possono variamente intendere, e molti hanno creduto che vi sia scorsa scorrettione, e scambiamento de nomi. E se vale a dire il mio sentimento, io tengo che non vogliano dire altro, che quello istesso, che narra apunto Gioseffo: cioè, che Gioab dopo hauere veduto, & inteso la morte di Adonia, e la priuatione, e degradatione del Pontefice Abiataro, essendo auuisato che si mormoraua gagliardamente di lui, perche hauesse continuato l'amicitia, e fattione di detto Adonia, e che non si fosse punto inchinato a Salomone, e dubitando perciò d'incorrere nella medesima burasca, che i sopranominati haueuano corso, volle per sua sicurezza ritirarsi nel tempio. Onde di nuoua congiura non credo che da dette parole si possa inferire. Ma che più chiaro argomento si può desiderare di quello, che dalle istesse parole di Salomone si comprende, quando ordina, che Gioab sia tolto di vita, dicendo: Non perche hauesse nuouamente congiurato contra di esso lui,* Sed quia interfecit duos viros iustos; *il che si conferma con quello istesso, che gli haueua ordinato Dauide.*

Anno 3022. nu. 2. 3. 18. & 19.

In dict. cap. 2. nu. 41.

Salian. d. an. 3022 nu. 12. & 13.

Dicto anno 3022. nu. 3. & 18.

Dict. cap. 2. vers. 28.

Ioseph. lib. 8. cap. 1.

Annotatione XIV. & Vltima.

CHe Dauide regnasse giustamente quarant'anni con sei mesi appresso, non è alcuno che lo neghi, mentre nella sagra Istoria questo tempo per apunto si determina. E benchè in altri luoghi non si faccia mentione de i sei mesi, questo procede, perche la sagra Lettera non suole per lo più numerare se non gli anni intieri, non curando i rotti, & imperfetti.

2. Reg. 5. 5.
3. Reg. 2. 11.
1. Paral. vlt. in fin.

Ma

Ma se Dauide nel fine di detti anni terminasse insieme col Regno il corso della sua vita, ò se pure per alcun tempo ancora soprauiuesse, ciò non si diffinisce chiaramente, e rimane assai dubio, e controuerso. Il P. Saliano tiene assolutamente, che il sudetto tempo del Regno di Dauide s'intenda finito tosto che egli fece incoronare Re Salomone suo figliuolo; che fù quando ordinò che Sadoc l'vngesse, e che fosse poi condotto per la Città sopra la Mula Regia riceuendo i saluti, & applausi del popolo; e fù fatto in vltimo sedere nel suo Trono Reale; volendo egli che Dauide con quell'atto intendesse di spogliarsi affatto della podestà, e dell'autorità Regia, e di trasferirla totalmente nel figliuolo; e che perciò soprauiuesse tutto quel tempo che scorse dipoi nell'adunare l'Assemblea, ò Consiglio generale, che conuocò di tutti i principali huomini d'Israele, e di tutte le Tribu; e nello stabilire insieme le ordinationi, che furono con tale occasione fatte, che non fù meno secondo esso Saliano di due anni; i quali attribuisce al Regno di Salomone. E se bene questa sua opinione egli vá fondando con ragioni molto apparenti, & anco con autorità de' principali Dottori della Chiesa, come sono Sant'Ambrogio, S. Geronimo, e S. Agostino, i quali vogliono espressamente, che il Regno di Salomone cominciasse in vita di Dauide; nondimeno questi, ò si debbono intendere, che habbiano voluto riferirsi al tempo, quando Salomone la seconda volta finita la sudetta Assemblea fù con publica solennità, & applauso vniuersale di tutto il popolo vnto, e consacrato Re; sicome a questo tempo preciso mostra di hauere non solo riguardo Gioseffo, ma anco la sagra Istoria, mentre dice dopo narrata la cerimonia della sudetta seconda incoronatione: Sedit Salomon super solium Domini in Regem pro Dauid patre suo: & cunctis placuit, & paruit illi omnis Israel; sed & vniuersi Principes, & potentes, & cuncti filij Regis dederunt manum, & subiecti fuerunt Salomoni Regi. Dal qual tempo non hà dubbio alcuno, che Salomone deue essere tenuto, e riputato vero Re d'Israele. Ouero detti Dottori santi hanno inteso, che il Regno di esso Salomone cominciasse anco molto prima, cioè dal sudetto tempo della prima incoronatione, ma che non perciò Dauide si spogliasse in tutto della podestà, & autorità Regia; sicome espressamente sentono, & hanno opinione il Pineda, & il Sancio dopo l'Abulense, a quali ancor io adherisco, non stimando cosa così mostruosa, come reputa il P. Saliano, che vn Regno habbia due teste, e capi, e massime se sono padre e figliuolo; mentre si deue credere, che il padre non per priuarsi affatto della podestà, & amministratione Regia, ma per assicurare la successione nella persona del figliuolo, si contenti, anzi molte volte procuri, che in vita sua egli sia eletto,

Anno 3020. num. 3. cum seqq.

Lib. 7. Antiquit. cap. 11. in fin.

1. Par. vlt. 23.

Pined. de rebus Salo. lib. 2. c. 10. nu. 5. Sanc. in 3. Reg. ...

eletto, e dichiarato, e con la cerimonia che si richiede, incoronato Re, e che gli sia prestato il giuramento di fedeltà; sicome nelle Istorie non mancano di ciò vary essempi; e ne i nostri tempi è stato più di vna volta osseruato. E che Dauide rimanesse con la Regia autorità, e tenesse parimente lo Scettro in mano dopo la prima incoronatione di Salomone, lo dimostra chiaramente la conuocatione dell'Assemblea generale, che fù d'ordine suo; e con sue lettere Regie, e non di Salomone conuocata. Il quale argomento hauendo il Saliano odorato, non sà come schiuarlo, se non con dire, che veramente toccaua a Salomone a intimare detta Assemblea, per mostrarsi e farsi conoscere in tal maniera di essere Re; ma che così parue più conueniente: perche egli non era ancora stato accettato, nè riconosciuto Re vniuersalmente da tutto il popolo; e perche si doueua trattare della sua confermatione. Ecco come egli viene, se non con espresso, almeno con muto suono a confessare, che Salomone non era ancora in effetto Re, benche ne hauesse il titolo, e fosse stato disegnato. Ma che maggior proua si può addurre per mostrare che Dauide regnaua ancora nel medesimo tempo, che duraua detta Assemblea, di quella, che dalle istesse parole del sagro Testo si raccoglie? mentre narra la descritione, che fece allora fare Dauide, e dice: Quadragesimo anno Regni Dauid recensiti sunt, inuentique, &c. Hora se quelle numerationi, che si narrano, furono fatte nel quarantesimo anno del Regno di Dauide, adunque egli regnaua ancora, mentre si teneua la detta assemblea: e così il successo di tutte quelle cose, che si narrano fin che Salomone fù approuato, e coronato Re con publico assenso, & applauso vniuersale di tutto il popolo d'Israele, si deue attribuire al Regno di Dauide, e non a quello di Salomone.

Salian. anno 3021. nu. 2.

Dicto anno 3050. n. 54.

1. Paral. 26. 31.

Sente il Saliano il colpo graue, che lo viene a ferire, nè sà come in altra maniera ripararlo, se non con fare, come egli dice, vna soaue interpretatione, dicendo, che la sagra Lettera intende il quarantesimo anno del Regno di Dauide per l'vltimo della vita sua. Percioche (soggiunge egli) essendo chiaro, che Dauide non regnò se non quarant'anni, benche egli dipoi sopraviuesse alquanto, nientedimeno l'vltimo anno della sua vita si pone per l'vltimo del suo Regno, poiche quel tempo, che scorre inoltre, non al Regno di Dauide, ma a quello di Salomone si deue attribuire: e così pare, che suonino le sue parole, le quali hò voluto quì trasportare, per dare a diuedere, se hò capito, ò nò, il suo sentimento: Sentio me tacita eruditi Chronologi cogitatione pulsari, quòd malè Comitia hæc ad secundum Salomonis annum referre velim, cùm ea in quadragesimum Dauidis annum incurrisse Scriptura ipsa testetur. Ego verò fateor hunc

Anno 3018. in fine.

mihi

mihi scrupulum non modicam aliquandiù molestiam attulisse, suaui tamen, ac commoda interpretatione tolli posse, ac debere censeo, potiùs quàm cetera omnia, quæ pulchrè coherent, perturbentur. Dicimus ergo, quadragesimum annum Dauidis pro vltimo eiusdem poni.

Cùm enim constet eum non vltra quadragesimum annum regnasse, quamuis aliquanto ampliùs vixerit, vt suo loco dicetur, factum est, vt qui vltimus vitæ fuit, vltimus dicatur; quia quod superuixit, non ipsi Dauidi, sed Salomoni, quem pater se viuo regnare voluerat, attribuitur.

Se questa interpretatione, che egli fà, si deue chiamare commoda, e soaue, lascio che altri, che habbiano più eleuato ingegno del mio, la giudichino. Sò bene che a me pare molto duro e strano il dire, che Dauide non regnasse se non quarant'anni, e ne viuesse due inoltre; e che l'ultimo della vita sua si ponga per l'vltimo del suo Regno; & è tanto come se dicesse, hà regnato quarantadue anni, poiche l'vltimo anno della vita sua vien detto l'vltimo del suo Regno.

Quindi nasce altra durezza molto maggiore, e più esorbitante, mentre vuole aggiungere alla vita di Dauide due anni di più fuor di ogni proposito e bisogno, e contra la commune Cronologia di tutti, come si dirà, e non per altro, se non perche pare a lui, che il conuocare l'Assemblea, e Consiglio generale di tanti personaggi, & huomini de i più illustri di tutto il popolo d'Israele, e la moltitudine, & importanza de i negotij, che in quello si doueuano trattare, & ispedire, non si potesse se non in processo di lungo tempo, come di due anni effettuarsi; e però dice: Tempus satis amplum, ac laxum dandum fuit, intra quod commodè conuenire possent omnes Principes Israel, &c. *La quale consideratione quanto sia vana, e poco verisimile, non è alcuno di così poco giudicio, che facilmente non se ne auueda, mentre le Tribu non erano tanto lontane da Gerusalemme, che non potesse ciascuno capo di quella, & ogni altro, che fù chiamato, prepararsi, e trasferirsi in breuissimo spatio di tempo; e che le cose, che furono ancor trattate, e stabilite, non si potessero spedire frà lo spatio di poche settimane, ò mesi. Perciò non occorrendo di frametter né ad imaginarsi con tanto sconcio della Scrittura così lungo tempo di due anni, per compire le sudette cose, che si narrano, conchiudere si deue, che la detta radunanza, e le ordinationi, che furono stabilite da Dauide si esseguissero nell'vltimo anno del Regno, e della vita di lui, e forse ne gli vltimi sei mesi che visse, come afferma particolarmente il P. Torniello; che è tutto quel tempo, che a tal'effetto può richiedersi; e così che il Regno di Salomone*

Anno 3021. in principio.

Anno 3020 num. 11.

comin-

cominciasse apunto da questo quarantesimo & vltimo anno di esso Dauide. il quale non nego che possa essere vero che sopravinesse qualche poco di tempo dopo che Salomone fù incoronato solennemente la seconda volta con publico assenso, & vniuersale applauso di tutto il popolo, mentre io non intendo di dire, che egli chiudesse gli occhi, e morisse tantosto che fù compita detta solennità. Ma come che la Scrittura non racconta dipoi altro di lui, si può probabilmente credere, che la vita sua passasse poco più oltre, e non molto durasse, mentre la sagra Lettera và reiterando, che l'età sua era già riuolta all'occaso, e che la morte poteua homai poco indugiare ad arriuarlo: percioche, se la vita sua hauesse caminato innanzi così lungo tempo, come è quello di due anni, che esso Saliano và di suo capo supponendo, non si può credere che il sagro Istorico non l'hauesse almeno accennato.

E l'argomento, che è il più forte Achille, à cui principalmente il Saliano appoggia la sua sentenza, non credo che habbia tanta forza, come egli presuppone, mentre và sillogizando in tal maniera: E che sia vero, che Salomone cominciasse a regnare assolutamente sin quando fù la prima volta incoronato, e posto nel seggio Reale d'ordine di suo padre, lo dimostra apieno la Regia autorità, che egli esercitò verso d'Adonia suo fratello, mentre gli perdonò la vita, egli sottomettendosegli l'adorò, e lo riconobbe per suo Re, e Signore: percioche non perdona la vita, sicome egli argomenta, se non chi è assoluto Signore. Ma come auuertisce il Padre Sancio, questo atto di sommissione, che Adonia gli fece, fù solo per timore, che haueua di lui, come di quello, che vedeua essere eletto, e disegnato Re dopo suo padre: nè per questo segue, che Dauide non fosse realmente in quel tempo Re, e non tenesse ancora lo Scettro in mano: Nè a lui ricorse, perche non gli bastaua la sicurezza del padre, che sapeua essere moribondo, e della cui gratia non dubitaua punto: ma volle chiederla a Salomone, che vedeua, come hò detto, a mettere il piede, & a sormontare nel Trono Reale. E chi sà, se pure vale l'imaginarsi, che Salomone non consultasse col padre questa remissione fatta ad Adonia, e seguisse insieme la sua volontà e dispositione? sicome il medesimo Padre Saliano molto verisimilmente và ancor egli congetturando, dicendo, che questa clemenza vsata ad Adonia hà gran sembianza con la mansuetudine di Dauide: di maniera che questa dimostratione di esso Adonia non è sofficiente & efficace proua a mostrare che Salomone fosse Re in effetto; sicome neanco la consideratione che esso Saliano fà sopra

Sanc. in 3. Reg. 1. 52.

Dicto anno 3020. in fin.

l'atto della prima incoronatione di Salomone, e quando particolarmente Dauide lo benedisse, e lo fece sedere nel trono di Maestà, con dire quelle parole; sopra le quali egli fà gran fondamento: Et adorauit Rex eum in lectulo suo: *perciocbe tutto ciò dimostra solamente, e si deue intendere, che egli fosse eletto e disegnato Re dopo suo padre, mà non che Dauide gli rinunciasse affatto il Regno, e l'assoluto dominio, & egli si priuasse d'ogni podestà, & autorità; e così si vede essere stato osseruato qualunque volta che il Prencipe desidera in vita sua d'assicurare la successione degli Stati nel figliuolo, ò in altro, che egli destina suo successore, sicome di sopra si è detto; ma non per questo si douerà intendere, che essi vengano a priuarsi affatto dell'amministratione, & autorità Regia, se però espressamente non l'haueranno detto, e specificato.*

3. Reg. 1. 27.

Ma doue hà trouato il T. Saliano, che si facciano simili rinuncie de' Regni, e de' Dominij, e che si trasferisca assolutamente la Regia podestà, & autorità, senza conuocare e radunare i Primati, e gli Stati del Regno? non dico per hauere il loro consenso, e suffragio, quando l'elettione non dipende dall'autorità del popolo, sicome auuiene ne' Regni hereditarij, e successiui; e sicome anco in quello d'Israele, nel quale, se pure è vera l'opinione di alcuni, non hà ragione alcuna il popolo; ma per hauere dico l'approuatione, & assenso de' vassalli, acciochè vengano a riconoscere il Re nuouamente eletto, e gli prestino il douuto giuramento di fedeltà, sicome fece apunto Dauide; dal qual tempo preciso si deue indubitatamente cominciare il Regno di Salomone; e sicome anco si è vsato ne i tempi moderni nelle rinuncie libere, & assolute, che hanno talora fatto i Prencipi de i loro stati a i figliuoli, mentre si sono trouati presenti ne i Regni, che rinunciano: che quando sono stati assenti, confesso ancor io, che senza tal radunamento si sia taluolta fatta somigliante rinuncia, e cessione.

Pined. de rebus Salom. lib. 2. cap. 2. Sed contra Sigon. lib. 7. cap. 3. de Repub. Hebr.

Onde per ritornare al primo mio intento, se si leuano e cancellano i due anni, che con durezza, & incommodità grande vuole di sua inuentione interporre il Saliano contra l'vniuersale opinione di tutti; si toglie parimente l'altra violenza, che fà alla comune opinione dell'età di Dauide, mentre tutti vnanimi seguendo l'assertione di Gioseffo dicono che fosse di settant'anni, & egli con i suoi due anni, che và aggiungendo, si persuade chè arriuasse a i settantadue. E benche nella sagra Lettera non si noti espressamente questa età di settant'anni, nondimeno mentre dice: Filius triginta annorum erat Dauid, quando regnare cœpit: & regnauit quadraginta annis; *si*

Ioseph. lib. 7. Antiquit. capit. vlt. Salian. anno 3020. nu. 6.

può

può più conuenientemente, e probabilmente argomentare dalle due somme, che s'esprimono, che egli morisse nel settantesimo anno, che nel settantesimosecondo; come che questo consiste tutto in imaginatione, e quello in molto probabile congettura; anzi pare che il medesimo Saliano non lo neghi, mentre esamina in altro luogo gli anni della vita di Dauide.

Anno 2979. num. 169.

Parerà forse ad alcuno, che io nel fine di queste mie Annotationi habbia mal corrisposto a quello, che nel principio di esse professai dicendo d'hauere in queste mie laboriose fatiche per guida e Maestro il Padre Saliano, mentre molto ardito & animoso mi sono dimostrato nell'oppugnare, e ribattere questa sua nuoua opinione della giunta di due anni, che fà alla vita di Dauide: ma come che sò di sostenere l'opinione commune di tutti i Cronisti, così non hò creduto di scemargli punto dell'honore, e della stima, che fò del suo molto valore, e della singolare sua dottrina: percioche, se lo tengo per Maestro, e guida, io non mi son'inteso in tutto di Iurare in verba Magistri, *come disse quel famoso Poeta.*

Horat. lib. 1. epist. 1.

Il Fine dell'Annotationi del Quarto Libro.

ANNOTATIONI ALLA VITA DI DAVIDE,

Scritta compendiosamente, Che nello Specchio de' Prencipi si è trà le altre framessa.

ANNOTATIONE PRIMA.

1. Reg. 13. 8.

*Q*VELLE parole della sagra Istoria, di doue si raccoglie, che Saule ridottosi in Galgala aspettasse il Profeta Samuele sette giorni da lui determinati: Et expectauit septem diebus iuxta placitum Samuelis: *Stimano alcuni Interpreti, mentre non appare che a Samuele piacesse di prescriuere espressamente tal tempo alla sua venuta, che debbano riferirsi a quello, che l'istesso Samuele gli ordinò sin da principio, quando l'vnse segretamente Re, e gli prenunciò alcuni segni, che doueuano accadergli, mentre gli disse:* Et descendes ante me in Galgala: ego quippe descendam ad te, vt offeras oblationem, & immoles victimas pacificas. Septem diebus expectabis donec veniam ad te, & ostendam tibi quid facias. *Come che questo generale auuertimento gli desse, che ogni volta che gli occorresse alcuna cosa graue, & importante, per la quale douesse consultarsi col Signore se ne venisse in Galgala, e dandoglene l'auuiso, quiui l'aspettasse per sette giorni, che verrebbe senza manco a ritrouarlo per esplorare la volontà di Dio con le sagre oblationi: e così sente, & interpreta l'Abulense seguitato dal Padre Saliano, e da altri.*

Ibidem.

Abul. d. cap. 10. q. 11. Salianus in Annal. anno 2962. num. 107. & anno 2964. n. 14.

Ma oltra che troppo da lontano si deriua questa relatione, douendosi verisimilmente credere, che in così vrgente pericolo e necessità seguisse nuoua ordinatione, e stabilimento di tempo; si scorge chiaramente, che le parole sopracitate, che disse Samuele a Saule, si debbono riferire a quello che dipoi seguì successiuamente, quando dopo essere stata publicamente accettata l'elettione di esso Saule, fù da Samuele conuocato il popolo in Galgala, acciòche quiui celebrandosi

1. Reg. 11. in fin.

le so-

le solite cerimonie, e sacrificij, fosse vnto è consacrato Re alla presenza di tutto il popolo: percioche volle significargli non che le sudette solennità si douessero celebrare trà sette giorni, mentre si sà che passò più d'vn mese auanti che si esseguissero, sicome argomentò il Padre Saliano per mostrare, che le sudette parole si debbono riferire a questa vltima andata di Saule in Galgala; ma volle Samuele dire a Saule, che egli douesse trouarsi in Galgala, assegnandogli forse anco il tempo, come probabilmente presume il Padre Sancio, e che quiui poi lo douesse aspettare sette giorni, per celebrare la sua solenne incoronatione, e per dirgli quello di più che doueua fare.

Salian. anno 2961. num. 107.
Sanc. in dict. cap. 10. num. 38.

Imperò mostrandosi troppo dura e lontana detta relatione, sicome intende l'Abulense, molto più verisimile si rende la narratione nel modo che fà Gioseffo, e che io hò seguitato: che riducendosi Saule in Galgala per la mossa grande d'arme, che faceuano i Filistei, ne auuisasse subito il Profeta, e che egli mandasse a dire, che verrebbe frà sette giorni. E benche tutto ciò non così distintamente spieghi il sagro Istorico, non è però nuouo questo succinto, e compendioso modo di parlare nelle sagre pagine, mentre mirandosi in esse alla breuità, si tralascia molte volte quello che necessariamente si deue presupporre.

Lib 6. Antiquit. cap. 7.

Ma pare gran cosa, sicome considera il Padre Saliano, che Samuele inteso lo scompiglio grande in che si trouaua il Popolo d'Israele, e l'imminente rouina, che gli soprastaua, non venisse tantosto in Galgala, sicome con molta instanza era richiesto da Saule, ma volesse tardare alcuni giorni, e trattenersi sin al fine del settimo giorno dal dì che fù auuisato, sicome tutti comunemente intendono. E benche l'istesso Saliano piamente s'imagini, che ciò fosse volere di Dio, accioche quanto più le cose fossero a mal termine ridotte, tanto più apparisse la possanza, e gloria sua nel sollcuarle; nondimeno pare a me, che non senza misterio quel numero settenario de' giorni, più tosto che altro, sia da Samuele assegnato alla sua venuta: poiche si vede nel luogo di sopra citato, che l'istesso numero di giorni viene parimente dal medesimo Samuele prescritto al suo venire in Galgala. Onde io vò credendo, ma non già fermando, che egli si prescriuesse questo termine, come che il numero settenario sia misteriosissimo, e massime il settimo giorno, che è sagro, affinche trà tanto si potesse meglio assicurare della volontà di Dio, senza il cui istinto egli non voleua risoluere, nè deliberare cosa alcuna

Dicto anno 2968. n. 18.

Dict. cap. 10. vers. 8.

cima, presupponendo che dentro a quel termine Iddio gli donesse inspirare la sua diuina intentione; e forse anco perche egli solito fosse ad ogni settimo giorno ritrouarsi in detto luogo per celebrare, e per ministrare la giustitia. E tanto basti per accennare questo mio pensiero.

Annotatione II.

E Gran controuersia frà i sagri Interpreti, se Saule, quando disperata la venuta del Profeta Samuele, sacrificasse con le sue proprie mani, vsurpandosi questo vfficio, che proprio era del Sacerdote; ò se pure sacrificasse adoperando il ministerio de' Sacerdoti, che si presume che presso di se hauesse. E benche l'opinione, che egli medesimo fosse il ministro del sacrificio, paia che assai meglio si confaccia, e s'accordi con le parole del sagro Testo, mentre dicono: Afferte mihi holocaustum; & obtulit: cùmque compleffet offerens holocaustum: con tutto ciò la contraria opinione è più commune, e più frequentemente accettata, che egli vsasse il mezzo de i Sacerdoti, offerendo in mano loro le vittime, sicome era costume di farsi. Stimo però che la conseguenza, che cauano i fautori di questa parte, non sussista, mentre argomentano, che se fosse vero che Saule tale ministerio arrogato si fosse, il Profeta hauerebbegli questo eccesso principalmente, e con particolare biasimo rimprouerato, come assai più graue, & enorme, che il non hauere aspettato i sette giorni prescrittigli d'ordine di Dio: perche tutto l'opposito io tengo per fermo. Che quando anco Saule fosse scorso in questa arroganza di sacrificare di sua mano, il Profeta gli hauerebbe nientedimeno recato a principale biasimo la disubidienza di non hauere aspettato il tempo, che di volere di Dio gli haueua prescritto, come assai più graue eccesso, che non è il sacrificare con le proprie mani. E che ciò sia il vero, prouasi chiaramente dal paragone, che fà lo Spirito santo del peccato della disubidienza con quello della Idolatria, quando l'istesso Saule incorse la seconda volta nel medesimo eccesso di contrauenire all'ordine Diuino: percioche, se il peccato della disubidienza è quasi simile a quello dell'Idolatria, che è il maggior peccato, che possa l'huomo commettere; mentre toglie il culto e la riuerenza che deue a Dio Creatore dell'Vniuerso, e l'attribuisce ad vna creatura; seguirà per certo questa conclusione, che l'istesso peccato di disubidienza

1. Reg. 13. 9.

Salian. anno 1968. num. 20.

Salian. vbi supra num. 21. ex Caiet. & Abul.

1. Reg. 15. 23.

subidienza auanzerà di maluagità altretanto, ò poco meno l'eccesso di sacrificare con le proprie mani, quanto il peccato dell'Idolatria auanza d'empietà ogni altra sceleraggine. E se come dice il medesimo Spirito santo: Melior est obedientia, quàm victimæ, *adunque sarà all'incontro peggiore la disubidienza, che non è il sacrificare, ouero il sacrificare non legitimamente. E tanto basti per mostrare, che l'eccesso di Saule mentre sacrificò di sua mano, si deue stimare assai più leggiere peccato della trasgressione del precetto fattogli. Ma sicome pare strana e marauigliosa cosa, che Iddio per sì leggiere eccesso, e trascorso di poco tempo, venisse a così seuera sentenza contra di Saule; così è degna di molta consideratione la ragione, che adducono i sagri Interpreti: & è, perche la vbidienza pare che sia il proprio neruo, con che si mantiene la podestà, e maestà Regia: e perciò Iddio tosto che creò Adamo, volendo che egli lo riconoscesse per suo Signore, e padrone, gli fece il precetto, che ognuno sà. E benche tal diuieto fosse di cosa leggiere, e di poco momento, tanto dispiacque à Dio, e tanto si arrecò la trasgressione, mentre così nel principio cominciò l'huomo a sprezzare, & a non fare stima de i suoi ordini, che ne fece perciò seguire quella dolorosa, e notabile rouina, che tutti i discendenti di Adamo ogn'hora patiscono. Il medesimo fece Iddio con Saule: che hauendolo contra ogni sua aspettatione esaltato al Seggio Reale, e volendogli mostrare, che dalla sua diuina mano doueua riconoscere la Corona, e lo Scettro, e dipendere in tutto dalla volontà sua, volle da principio con sì leggiere precetto espermentarlo: e vedendo la sua negligenza, e poca accuratezza che haueua mostrato in osseruarlo, determinò di mandarlo in perditione, acciòche i Re, che doueuano dopo lui venire, imparassero a fare stima, & a douere essere puntuali osseruatori de i precetti diuini.*

D. cit. cap. 15. vers. 22.

Sanc. d. cap. 13. num. 39. Rodriq. in tract. de perfect. part. 3. tract. 5. c. 1.

Annotatione III.

NEl narrare quello che successe dell'abbattimento di Dauide con Golia, io hò voluto seguitare puntualmente l'ordine, che osserua il sagro Istorico, benche gl'Interpreti stimino, che alcune cose siano narrate anticipatamente: percioche mentre l'Istoria nel modo che si narra, si mostra molto verisimile; non sò vedere, perche dalle serie del Testo si debba partire? E forse che non è cosa assai somigliante al vero, e molto probabile, che dopo che Dauide atterrò con tanto stupore, e marauiglia d'ognuno il fiero e spauenteuole Gigante, seguisse tosto quell'honore grande che gli fece Gionata, quell'vniuersale applauso e riputatione; che acquistò presso la Soldatesca, presso il Popolo, e col Re medesimo, il quale volle perciò subito in premio della sua gloriosa prodezza, sicome si costuma, honorarlo di grado, e carica militare? che è quello apunto, che si racconta nel sagro Testo, mentre dice: Posuitque eum Saul super viros belli, & acceptus erat in oculis vniuersi populi. E benche precedano quelle parole; Egrediebatur quoque Dauid ad omnia quæcumque misisset eum Saul; le quali pare ad alcuni di confondere, e di riferire à quelle che si dicono più oltre: Et fecit eum Tribunum super mille viros: & egrediebatur, & intrabat in conspectu populi: Chiaro però si vede, che il sentimento è molto differente, quantunque le parole sono quasi l'istesse: percioche altra cosa è, come molto ben considera il Padre Saliano, che Saule dopo così glorioso, & illustre fatto di Dauide l'honorasse con qualche grado militare facendolo Centurione, come egli dice, ò Capo di Squadra, come trà noi s'vsa; e diuersa cosa è, che egli lo creasse poi Tribuno, ò Colonnello di mille Fanti, per dargli occasione, quasi vn'altro perfido Euristeo con l'animoso Ercole, di esporsi à qualche perigliosa impresa.

1. Reg. 18. 5.

Sanc. in dict. c. 18. nu. 18. Vers. 13.

Anno 2972. in princ.

Ma nella narratione di questa Istoria maggiore difficoltà risulta, se quella pomposa, e quasi trionfante allegrezza, che fece Saule con Dauide, con portare in volta per le Città d'Israele il capo del Gigante Golia, succedesse dopo che esso Dauide fù honorato da Gionata, e che con tanto applauso nella Soldatesca riceuette dal Re grado honoreuole di Militia; ò se pure seguisse innanzi, e tosto che fù morto il Gigante, e che succedè così illustre vittoria contra i Filistei, sicome io hò narrato. E benche dalle parole del sagro Testo

si comprenda, che trà la detta vittoria, e la detta publica letitia non s'interponesse alcuna altra cosa, mentre dice: Porrò cùm reuerteretur, percusso Philisteo Dauid, egressæ sunt mulieres, &c. *Oltra che nel precedente Capitolo pare che espressamente il sagro Istorico ciò intenda di dire, mentre dopo narrata la sudetta vittoria soggiunge:* Assumens autem Dauid caput Philistæi, illud attulit in Ierusalem. *Il che come argomenta il Padre Saliano, bisogna che seguisse dopo la detta allegrezza trionfale che fece Saule; la quale egli tiene espressamente, che si facesse tosto che seguì la rotta de' Filistei; & auanti che Dauide conseguisse quelli honori, che si sono detti: Con tutto ciò io stimo, che più probabile cosa sia, ò che tutto ciò seguisse in vn medesima istante, cioè che subito seguita la vittoria Dauide riceuesse i sudetti honori, & applausi militari, e nel medesimo tempo successiuamente si celebrasse la sudetta solenne allegrezza; ò che detta solennità seguisse indubitatamente dopo riceuuti detti honori con qualche interuallo, ma molto breue di tempo. E ciò mi pare che si possa molto bene argomentare: perche se in quell'atto di publica letitia di Saule hebbe occasione di sdegnarsi, e di concepire così grand'odio contra di Dauide secondo che si narra; come potrebbe poi esser vero, che egli con tanto affetto consentisse a gli honori, & applausi, che tutti gli fecero, e particolarmente Gionata figlio dell'istesso Re? e che egli lo promouesse a grado militare, e non gli permettesse di ritornarsene a Casa? mentre si dice:* Tulitque eum Saul in die illa, & non concessit vt reuerteretur in domum patris sui. *E quantunque quelle parole:* Cùm reuerteretur Dauid percusso Philistæo; *pare che dimostrino, che ciò accadesse incontinente dopo che Dauide ritornò dalla rotta dàta a i Filistei; si scorge però che non così strettamente si debbano intendere, che altra cosa non vi s'intraponesse, mentre narrasi dal medesimo Istorico, che dopo detta rotta Abnero Capitano Generale dell'Esercito condusse seco Dauide innanzi a Saule portando il capo del Gigante in mano; e mentre dipoi il medesimo Istorico segue nel Capitolo seguente di narrare molte altre cose, cioè i sodetti honori fatti a Dauide, prima che cominci a dire l'auuenimento di quella publica letitia, le quali cose tutte si deue supporre che seguissero innanzi a detta solenne allegrezza, mentre prima sono narrate.*

Dict. cap. 18. vers. 6.

Cap. 17. ver. 54.

Anno 2971. num. 51. Et anno nu. 60. & 61.

Dict. cap. 17. v. 5. 57.

Anno-

Annotatione IV.

IL sagro Istorico dopo di hauer narrato il scelerato fatto, che tentò di commettere Saule, quando con vn' hasta, ò lancia cercò improuisamente di trafiggere Dauide, mentre egli con la soaue sua musica procuraua di mitigare il lui maligno furore, dice, che Dauid declinauit a facie eius secundò. Queste parole sono comunemente intese, sicome afferma il Padre Sancio, che Dauide subitamente si partisse, e si ritirasse da Saule fuggendo la faccia, e presenza sua; e che questa fosse la seconda volta, che se ne andò di Corte; volendo che la prima fosse quando egli innanzi alla guerra de i Filistei se ne ritornò a Casa, e ripigliò la vita sua pastorale.

1. Reg. 18. 11. 23. & 24.

Ma perche chiaramente si scorge, che questo intelletto è assai duro, e molto mendicato, pigliandosi troppo di lontano quella prima partita di Dauide, altri hanno inteso, che esso Dauide con la destrezza, & agilità della sua persona scansasse, ò riuolgendosi, ò abbassandosi in maniera, che il colpo andasse in vano: e questo senso come molto più amico, e consonante alla lettera, viene promtamente abbracciato dal Padre Saliano, come indubitato, e vero.

Salian. anno 2971. n. 72. & 73.

Et io per meglio chiarire, che così si debbano dette parole intendere, considero l'altra narratione, che si fà della seconda mossa, che fece Saule per vccidere nell'istessa maniera Dauide, doue l'Istorico vsando quasi l'istesse parole viene a dichiarare le prime, e dire così: Nisus est Saul configere Dauid lancea in pariete: & declinauit Dauid a facie Saul: lancea autem casso vulnere perlata est in parietem, & Dauid fugit. Hor veggasi, se più chiaramente si può dire, che Dauide schiuò con la persona il colpo, che andò a ferire il muro, e che perciò egli se ne fuggì subito, e procurò di saluarsi. E se quelle parole Declinauit a facie, volessero significare, che egli si ritirasse, a che effetto dire poi & Dauid fugit? Nè faccia difficoltà, che intendendosi in questa maniera, bisognarebbe riferire il pronome eius alla parola lanceam, come considera il Padre Sancio; percioche quantunque si riferisca al nome Saul, benissimo si può intendere, che Dauide si ritirasse dalla faccia e presenza di Saule, sicome nel secondo luogo espressamente si dice, a facie Saul; & in tale maniera non dubito ancor io, che si debbano dette parole intendere.

1. Reg. 19. 10.

Ma tutto il punto consiste nel chiarire, quale fosse la seconda volta che Saule tentò di vccidere Dauide, mentre nel sagro Testo non si esprime. Alcuni hanno creduto, che ciò seguisse nel medesimo tempo, mentre Saule vedendo il primo colpo essere riuscito vano, ripigliò subito la medesima lancia, e gli tirò la seconda volta. Altri, e più verisimilmente, sicome tiene il Padre Saliano, stimano, che ciò tentasse in diuersi tempi, e con occasione di nuouo furore, che gli sopraueniie: perche oltre l'autorità di San Gio. Chrisostomo, che egli allega, cerca di prouarlo con ragione molto efficace: perche come dice, non è verisimile, che esso Dauide in vn medesimo tempo, ò durante l'istesso furore, aspettasse, ò gli desse agio di reiterare il secondo colpo.

Rupert. cit. à Sancio vbi supra.

Ma come che mi pare gran cosa il volere aggiungere vn fatto tanto segnalato all'Istoria, che in quella non si esprime, e che Dauide si lasciasse tre volte cogliere alla medesima trappola, cioè le due volte, che s'intendono con queste parole: Et declinauit secundò; *e la terza, che si narra dipoi nel sudetto Capitolo decimonono: così vò credendo, che non possa essere in tutto se non due volte, che Saule tentò il medesimo fatto, cioè la prima, che si narra nel Capitolo decimottauo; e la seconda nel Capitolo decimonono, che segue; è che meno sconueneuole cosa sia l'intendere, che quello che si dice nel Capitolo decimottauo, s'habbia riferire alla seconda volta, che dipoi si narra nel Capitolo seguente, che il volere aggiungere vn fatto di più, che non si esprime nell'Istoria. E se bene non essendo ancor'auuenuto il secondo fatto, pare che con verità non si possa dire,* Et declinauit secundò; *nondimeno rispetto alla persona dell'Istorico che parla, può essere ciò vero, e si può intendere, che egli habbia voluto dire, che Dauide scappasse ancor'vn'altra volta dalle mani di Saule, mentre tentò parimente nella medesima maniera di vcciderlo. E questo mio sentimento intendo di proporre solamente, e non di darlo per assoluto, e fermo.*

Annotatione V.

QVando Saule cominciò à profetare, cioè a lodare il Signore nel modo, che faceuano i Santi Profeti, sicome comunemente espongono i sagri Interpreti, mentre andò in persona a Naioth di Ramata, per seguitare Dauide, narra il sagro Istorico,

rico, che da questo così marauiglioso, e prodigioso auuenimento di Saule, deriuò il Prouerbio, che allora era molto vsitato, dicendo: Vnde exiuit Prouerbium, Num & Saul inter Profetas? *Ma perche il medesimo accidente era già vn'altra volta auuenuto al medesimo Saule, quando Samuele dopo hauerlo vnto Re, gli predisse trà gli altri segni, che doueua incontrare, che sarebbesi abbattuto in vn Coro, & adunanza di Profeti, e che in vn subito assalito dallo Spirito del Signore, hauerebbe insieme con loro cominciato a profetare; il che sicome auuenne, così soggiunge il sagro Istorico, che da tale marauiglioso auuenimento nacque, & hebbe origine il Prouerbio,* Num & Saul inter Prophetas? *Pare perciò al Padre Serrario, che da altri è seguitato, d'interpretare, che quando la seconda volta auuenne il medesimo caso, non allora cominciasse il sudetto Prouerbio, ma si rinouasse e maggiormente si confermasse il Prouerbio, che l'altra volta cominciò andare in bocca di molti. E benche veramente si debba così intendere, stimo nondimeno, che la merauiglia di questo secondo accidente non procedesse dal vedere Saule trà i Profeti, e cantare le lodi del Signore: poiche essendogli auuenuto vn'altra volta il medesimo, non doueua ciò stimarsi cosa nuoua, & insolita, e più tosto, che lo Spirito del Signore solesse talhora mouerlo, & incitarlo; ma secondo me si deue credere, che la marauiglia procedesse dal vedere, che Saule mentre tutto irritato, e che ardendo di sdegno spiraua da gli occhi fiamma, e fuoco, seguitaua con furore Dauide per vcciderlo, fosse in vn subito mutato, e trasformato in altro huomo, e che in vece di vccidere Dauide, cominciasse con lui, e con gli altri Profeti, che iui si trouauano, a profetare; e perciò s'accrebbe maggiormente il Prouerbio sudetto, e non per il solo atto di profetare.*

1. Reg. 19. in fin.

1. Reg. 10. 12.

Serrar. in d. cap. 19. in fine.

Annotatione VI.

ANcorche Gioseffo riferisca maggiore numero di coloro, che furono vccisi insieme con Abimeleco Sacerdote dall'empio, e scelerato Doego, aggiungendo trecento di più al numero espresso nel sagro Testo; nientedimeno io stimo, che non vi sia contrarietà, poiche il numero di ottantacinque hà voluto intendere il sa-

Ioseph. lib. 6. Antiquit. capit. 14.

1. Reg. 22. 18.

il sagro Historico d'annouerare solamente i Sacerdoti, non negando che potesse essere maggiore il numero di coloro, che vennero con Abimeleco, mentre dice: Et omnem domum patris eius, & Sacerdotum, qui erant in Nobe, qui vniuersi venerunt ad Regem: *come che voglia dire, che oltre a i Sacerdoti vennero insieme molti altri altri congiunti per parentela, ò per famigliarità non solo al detto Abimelecco, ma anco a gli altri Sacerdoti; che tutti può essere che costituissero il numero di trecento oltre a gli ottantacinque Sacerdoti, nel quale numero credo che vi si debba anco comprendere l'istesso Abimeleco.*

1 Reg. 22. 11.

Ma se Doego egli solo facesse tanto macello con le sue proprie mani, ò pure con l'aiuto d'altri suoi seguaci non meno pronti di lui al mal fare; benche il P. Saliano habbia opinione che tanta strage facesse, come che nel Testo si legga espressamente: Et ait Rex ad Doeg: Conuertere tu, & irrue in Sacerdotes: conuersusque irruit, &c. *Oltre che, com'egli dice, non è gran cosa, che vno da se stesso vccida tanti, mentre tutti come piaceuoli vittime si offeriuano spontaneamente alla morte; niente dimeno molto più verisimile mi pare la narratione di Gioseffo, il quale suppone, ch'egli nel commettere tale sceleratezza, si valesse ancor dell'empie mani d'altri, dicendo:* Qui assumptis ad hoc aliquibus sui similibus facinorosis Pontificem cum tota cognatione trucidauit.

Salian. anno. 2974. num. 37.

Annotatione VII.

GRan contrarietà pare che si dimostri nel sagro Testo, mentre si dice in vn luogo, che Dauide dimorò nel paese de' Filistei quattro mesi; Fuit autem numerus dierum, quibus habitauit Dauid in regione Philisthinorum, quatuor mensium. *Et in altro luogo più oltre leggesi, che vi habitò anni:* Qui est apud me multis diebus, & annis.

1. Reg. 27. 7.

1. Reg. 29. 3.

Ma veramente non si trouerà contrarietà alcuna, se si considera, che nel primo luogo il sagro Historico è quello che parla, e che descriue il tempo certo della dimora di Dauide presso de' Filistei, che non fù se non di quattro mesi, e d'alcuni giorni, sì come pur ne vuole Gioseffo; ma nell'altro luogo si riferisce solo quello, che disse il Re Achis, il quale per giustificare maggiormente la confidenza, che doueua hauere nella fede e sincerità di Dauide, volle esprimere vn lungo tempo con dire, che erano giorni, & etiandio anni, che della fede sua haueua fatto lunga isperienza; nè per questo il sagro Isto-

Lib. 6. Antiq. cap. 14.

Istorico viene ad approuare detto tempo, ma riferisce, ò vero, ò falso, che fosse, il detto del sopranominato Re.

In dict. cap. 29. nu. 2. *Onde con tal'occasione il P. Sancio, che molto si sodisfa di questa risposta, lascia scritto vn bellissimo, e memorabile auuertimento, che la sagra Istoria non viene fermamente ad approuare per vero quello, che riferisce essere detto da altri:* Nam, *e queste sono le parole,* Scriptura sacra multa ab alijs dicta narrat, quæ tamen omnia non probat: *con che si potranno schiuare infiniti nodi, che si trouano talora nelle sagre Pagine.*

Annotatione VIII.

2. Reg. 3. FActa est longa concertatio inter domum Saul, & inter domum Dauid. *Queste parole del sagro Testo sono communemēte da gl'Interpreti intese, che dopo la prima battaglia seguita trà l'Esercito di Dauide, e quello d'Isbosetto, che si è narrata nel precedente Capitolo, seguissero trà l'vna e l'altra parte altri conflitti, e combattimenti; il che viene anco espressamente affermato da Gioseffo, mentre dice:* Porro post conflatum ciuile bellum, & crebros partium conflictus, &c. *Ma come che il sagro Istorico, nè l'istesso Gioseffo mentouano altra zuffa, nè fatto d'arme, se non quello che di sopra si è narrato, come pare a me che senz'altro hauerebbono spiegato, bisogna dire, ò che non ne seguisse altro, ò che se pur vennero alle mani altre volte, fossero leggierissime scaramuccie seguite all'improuiso senza publica autorità; e perciò vò credendo, che dette parole significhino, e si debbano intendere, che trà la famiglia, e Casa di Saule, e quella di Dauide si combattesse dipoi più col senno, che con la mano; e più col consiglio, che con la forza; e più col negotio, e maneggio di parole, che con mouimento e strepito d'armi; come che si sà, che queste sogliono essere le maniere, che per lo più si vsano nelle guerre ciuili, mentre per rispetto delle molte e varie congiuntioni, che passano trà quelli di vna istessa natione, non così tosto si suole dar di mano alle armi, ma per via di negotio, e d'occulte machine cerca l'vna parte di auantaggiarsi sopra l'altra. E tanto più si deue credere, che non seguisse altra mossa d'armi trà la fattione di Dauide, e quella d'Isbosetto, se è vero come stima il P. Saliano, che Abnero dopo l'euento della prima battaglia hauesse intentione di ritirarsi alla parte di Dauide, mentre lo vedeua ogni volta più crescere di prosperità, e le sue imprese essere dal Cielo fauorite; e quelle parole in oltre,* Inter domum Saul, & domum Dauid, *alludono*

Lib. 7. Antiquit. cap. 1.

Salian. anno 2983. nu. 4.

secondo me, che il contrasto, e la guerra che dipoi seguì trà ambe le parti, fosse più tosto vna mera gara, e competenza priuata, che publica, maneggiata più con industria di parole, e di pratiche, che con impeto d'armi; e quando queste mie ragioni non stano sofficienti, vaglia l'autorità del P. Sancio, che hò poi veduto, che secondo questo mio sentimento interpretà le sudette parole.

Sanc in dict. c. 3. in princ.

Annotatione IX.

DI *tutte le ragioni, che adducono i sagri Interpreti, perche Iddio castigasse con la subitana e repentina morte Oza, quando egli volle con mano sostenere l'Arca del Signore mentre fece sembiante di cadere dal carro, sopra di cui era portata; io stimo, che non vi sia la più consonante, nè la più conueniente alle parole del sagro Testo, che quella che pare la più volgare delle altre, ch'è, perche detto Oza non si fosse purificato da qualche immonditia antecedente, che haueua contratto, sicome conueniua, e costumauano particolarmente gli Ebrei, quando doueuano maneggiare le cose sagre: e secondo questo senso tutti quelli Autori, che trattano della purità, e mondezza che debbono hauere non solo i Sacerdoti, che celebrano i Diuini Sacrificij della santa Messa, ma anco quelli che si accostano al sagro Altare per riceuere l'Ostia santissima consagrata, sogliono trà gli altri esempi addurre principalmente questo di Oza, per dare ad intendere, che se egli fù da Dio castigato, perche trouandosi immondo presumesse di toccare l'Arca santa, quanto più meriteranno d'essere con maggiore seuerità puniti quelli, che pieni d'immonditie, e di brutture ardiscono di fare oblatione al Signore di quel tremendo Sagrificio, nel quale si contiene il vero, e viuo Figlinolo di Dio, di cui era figura la sudetta Arca del Testamento; e non solo di toccarlo, ma anco nel loro petto immondo di dargli alberga.*

2. Reg. 6. 1. Paral. 13.

E chi maturamente considera tutto questo fatto, e le parole del sagro Testo, che altro non dicono: Et percussit eum super temeritate: *Et altroue:* Eo quod tetigisset Arcam: *quale altra colpa, ò temerità si può congetturare? poiche si vede, che il sagro Istorico alcuna non n'esprime, la quale potesse rendere meriteuole di sì gran castigo il sudetto Oza solo trà tanti altri, che maneggiarono la sudetta Arca, e si adoprarono nel porla, e condurla sopra il carro preparato di nuouo, se non questa della immonditia, della quale bisogna credere, che tutti gli altri come più aueduti fossero esenti, mentre di tutte le altre colpe che sono addotte, non si può dimeno*

Dict. cap. 6. & 13.

che

che gli altri ancora non ne fossero partecipi. Conciosiache se si dice, che egli non toccasse l'Arca con la riuerenza che conueniua, ò che la toccasse scoperta e nuda, ò perche douendo portarsi l'Arca sopra le spalle de i Leuiti, egli data l'hauesse a portare a' bruti, ò perche egli non fosse Leuita; ò se fù, non del numero di quelli, a cui toccaua la cura di maneggiarla, fosse ò perche per vltimo diffidasse della virtù, e forza diuina, che bastaua da se a liberare la sudetta Arca da ogni pericolo di caduta; che tutte queste sono le cagioni, che gli Interpreti si vanno imaginando; non ve n'è alcuna, la quale ò non incontri rileuante difficoltà, ò che non sia necessariamente commune anco a gli altri, che in tale negotio s'ingerirono. Ma questa della immonditia può essere che fosse speciale colpa di detto Oza, e che altri non si trouasse com'egli immondo, e che però come palese solo a Dio, il sagro Istorico non l'habbia certamente espressa: anzi per questo si deue dire, che non possa essere stata se non particolare sua macchia, che se fosse stata alcuna delle altre narrate, come apparente, e palese, l'haurebbe detta. Ma che più? pare che il sagro Istorico questa colpa voglia accennare, mentre narra, che Dauide volendo di nuouo ripigliare la condotta dell'Arca, che per modo di prouisione, dopo accaduto il sudetto caso d'Oza, haueua fatto porre in casa del Leuita Obededom, e facendo perciò congregare i Sacerdoti, e Leuiti, diede loro sopra ogni altro questo auuertimento, che si douessero purificare auanti che ponessero mano all'impresa di condurla, dicendo: Vos, qui estis Principes familiarum Leuitarum, sanctificamini cum fratribus vestris, & afferte Arcam, &c. *E ben vero, che s'accenna ancor'vna delle cause, che di sopra si sono dette, soggiungendo:* Ne in a principio, quia non eratis praesentes, percussit nos Dominus. *Ma come che questa colpa era anco commune à gli altri; bisogna dire, mentre si vede solo castigato Oza; che egli di particolare macchia fosse più che ogn'altro contaminato; e che perciò il giusto flagello di Dio sopra di lui solo cadesse.*

1. Par. 15. 12.

Annotatione X.

2. Reg. 8. 13. 1. Par. 18. 12.

BEnche il sagro Istorico, così nell'Istoria de' Re, come in quella de' Paralipomeni, non faccia mentione che d'vn conflitto, che Dauide col mezzo d'Abisai suo Nipote fece con gli Idumei nella Valle delle Saline, nel quale rimasero morti di coloro diciottomila: nondimeno sicome si è narrato, bisogna che dopo detto conflitto ne succedesse vn'altro, che Gioab per compitamente domarli hebbe con

loro, nel quale seguì la morte di dodicimila de' detti Idumei, sicome si raccoglie dal titolo del Salmo cinquantesimonono, che Dauide spiegò al Signore con dolorosi accenti per la morte, ch'era accaduta de' molti suoi Soldati, che haueua, come si narrà nelle sopracitate Istorie, lasciato nell'Idumea in presidio per assicurare quella Prouincia da nuoua sollevatione: della quale vccisione si dà cenno nella medesima Istoria de' Re nel tempo di Salomone. Nè deue stimarsi cosa nuoua nelle sagre Istorie; come auuertisce il Cardinale Bellarmino, che vna supplisca l'altra, mentre non tutti i fatti sono in vn medesimo luogo espressi e narrati: e che fossero due conflitti, non lo negano per lo più i sagri Interpreti.

3. Reg. 11. 15.

Sopra il titolo del sudetto Salmo 59.

Salian. anno 2994. nu. 8.

Annotatione XI.

Benche dalle parole del sagro Testo chiaramente si scorge, che Mifiboseto figlio di Gionata rimase delle gambe stroppiato, perche la Balia, mentre molto fanciullo lo portaua in braccio, caddè insieme con esso lui, perloche egli restò grauemente offeso; nondimeno perche alcuni suppongono, che non la nutrice, ma il fanciullo solo cadesse dalle braccia di lei, mentre se ne fuggiua portandolo in braccio, hò voluto ciò auuertire con mostrare, che non tanto le parole del Testo dicono espressamente, che la caduta fù di lei: Tollens itaque eum nutrix sua fugit: cùmque festinaret vt fugeret, cecidit, &c. Quanto perche hà molto più del verisimile per fare, che la caduta fosse più graue, ch'ella cadendo sopra di lui, mentre lo teneua stretto in braccio, cagionasse nel fanciullo maggiore percossa in terra, che se le fosse caduto dalle braccia; e stupisco che il Padre Sancio interpretando le sudette parole, non dia a quelle altro sentimento; e che poi poco memore di tal'espositione altroue dica, Cecidit ex nutricis vlnis, & effectus est claudus. Ma bisogna credere, che quando precisamente espose le sudette parole, le esplicasse secondo il loro vero intelletto, e che poi nel secondo luogo oue riferisce tal'Istoria, non badasse al loro vero sentimento, ma solo a narrare l'occasione, perche egli fosse zoppo, e delle gambe impedito.

2. Reg. 4. 4.

Dict. cap. 4.

Dict. cap. 4. num 6.

2. Reg. 9. 4.

Annotatione XII.

Io sò, che la scelta degli huomini valorosi e forti, come chiama la Scrittura, di Dauide, ascende nel libro de' Paralipomeni a maggior numero, che di trentasette, secondo che si nota nel libro de' Rè,

1. Paral. 11. 10.

2. Reg. 23. in fin.

de' Rè oltre alla varietà, che si scorge anco nel nome, e nell'ordine. Onde per ischiuare questa ripugnanza bisogna dire, ò che il Libro de Paralipomeni, come suona il suo nome, supplisca quello che è stato tralasciato nell'Istoria de i Re; ò che i trentasette personaggi fossero i primi, che segnalatisi con diuerse prodezze furono primieramente honorati, & hauuti in particolare pregio e stima da Dauid, il quale a guisa d'ordini militari, e di Caualleria, come hoggidì si vsa, li distribuisse in tre Classi; e che quelli, che sono stati aggiunti nel libro de' Paralipomeni, fossero altri, che dipoi mostrandosi non meno valorosi e braui, facendo ancor essi marauigliose proue, meritarono essere ascritti al medesimo ordine di trentasette forti di Dauide. Ma quello che soggiunge il Padre Saliano non sò se assolutamente sia vero, mentre dice, che il nome di trentasette rimase sempre, benche in quell'ordine maggior numero di personaggi si contenesse; sicome il numero ancora degli Apostoli è stato sempre detto di dodici, benche altri vi fossero aggregati, Percioche ne i Paralipomeni mentre si riferiscono questi forti di Dauide, io non veggo ricordato se non il numero di trenta, e non il trentasette. Ma forse sotto il numero perfetto, vi si è inteso questo numero imperfetto, sicome vsa spesse volte la Scrittura santa.

Sanc. d. cap. 23. num. 50.

Anno 3016. num. 6.

Annotatione XIII.

Sicome l'Istoria de' Paralipomeni, secondo che di sopra si è auuertito, supplisce molte volte quella che si narra nel libro de i Re, così essendo in questa stata omessa la narratione dell'Assemblea e radunanza, che fece Dauide nell'vltimo anno della vita sua di tutti gli ordini e stati del popolo d'Israele; e sicome dice la Lettera sagra: Conuocauit Dauid omnes Principes Israel, &c. Hò stimato conueniente e necessaria cosa dopo la elettione, che fù fatta di Salomone al Regno, e che fù consacrato Rè la prima volta d'ordine del Padre, di soggiungere, e di narrare la sudetta radunanza generale, che fece di tutti i principali personaggi del Regno, secondo gli ordini, e classi loro, come attione molto importante, e per l'ordinatione della fabrica del Tempio, che tanto al Re Dauide premeua, e per istabilire insieme la Regia Corona in capo del figliuolo Salomone col voto e consenso di tutti i detti primati.

1. Paral. 23. & 28.

Salian. anno 3021. in pr.

Mà intorno a ciò nascono alcune difficoltà, le quali mi basterà di toccare, lasciando la determinatione a i sagri Interpreti, che ne trattano di proposito.

La prima è, se la detta radunanza fosse vna sola, e fatta in vn medesimo tempo; ò se pure fossero due, e fatte in diuersi tempi. E se bene pare che la qualità e quantità delle facende e negotij, che furono spediti, mentre tutto quello che si narra in cinque Capitoli, che sono il vētesimoterzo, ventesimoquarto, ventesimoquinto, vētesimosesto, e ventesimosettimo, oue si contiene la numeratione della Tribu di Leui, la distributione de gli officij e ministeri per seruitio del Tempio che si doueua fabricare, e la confermatione ò riforma di tutti gli offici, e Magistrati del Regno, pare che richieda lunghezza grande di tempo, oltra che si vede espressamente nel sagro Testo notata due volte la conuocatione, che fece Dauide di detti ordini e stati, cioè nel Capitolo vigesimoterzo, e nel Capitolo vigesimottauo; con tutto ciò a me piace l'opinione del Padre Saliano, che non fosse se non vna radunanza ordinata per i sudetti rispetti, ma che per i molti negotij, che doueuano in essa trattarsi e spedirsi, durasse molti giorni, come si suole anco hoggidì vsare nelle Diete Imperiali, & in altri Conuenti publici de' Prencipi.

Ibidem.

S. lian. anno 3010. nu. 7.

La seconda difficoltà sorge dalla medesima sagra Lettera, che pare a se stessa contraria e ripugnante, mentre nel principio del Capitolo vētesimoterzo si legge, che la numeratione de' Leuiti fù fatta di quelli, che eccedeuano il trentesimo anno; e più oltre dice, che fù di quelli, che il ventesimo anno eccedeuano. Mà al P. Saliano pare, più tosto che ammettere che sia nella Lettera scorso errore, sicome alcuni hanno creduto, di dire, che nel principio si parli della numeratione antica fatta da Mosè, e nel fine della nuoua fatta da Dauide. E che la numeratione fatta da Mosè de' Leuiti hauesse il termine del trentesimo anno, lo conferma espressamente il sagro Testo de' Numeri, che non è però dal Saliano stato allegato, & il Sigonio parimente conferma, che questa di Dauide fosse assai differente da quella di Mosè.

Cap. 23. in princ.

Eodem cap. 27.

Cap. 4. in princ.

Sigon. de Rep. 1 cor. lib. 5. cap. 3.

Può rendere ancor'alcuna ombra di difficoltà questa numeratione, che si presuppone essere stata da Dauide in questi vltimi tempi della vita sua, mentre per quella, che fece pochi anni innanzi Iddio mandò così gran flagello al popolo d'Israele. Mà bisogna dire, che quella essendo fatta per mera vanità & ambitione, fosse da Dio con giusta ragione seueramente punita; mà questa sicome fù celebrata con intentione di honorare, e di glorificare Sua Diuina Maestà, & hebbe legitimo pretesto, così si deue presumere che fosse con quella solenne forma, che conueniua, fatta, benche nella sagra Istoria di ciò non si faccia mentione. Oltra che si può credere, sicome pensa il

Sanc. lib. 1. Paral. c.27. Dict. cap. 27. verſ. 23.

Padre Sancio, che queſta numeratione ſi cauaſſe in gran parte da quella, che fece Gioab, e che egli preſentò, benche imperfetta, a Dauide: il che pare che confermi parimente la ſagra Lettera, ſicome il medeſimo Sancio conſidera.

Annotatione XIV. & Vltima.

Due difficoltà degne d'eſſere auuertite ſi ſcorgono nella Genologia rappreſentata della fameglia di Dauide.

L'vna è, ſe de i quattro figliuoli, che gli partorì Betſabea dopo la morte del fanciullo nato in adulterio, foſſe Salomone il primo, ò l'vltimo. Che ſia l'vltimo, l'ordine, che ſerua il ſagro Iſtorico, così nell'Iſtoria de' Re, come in quella de' Paralipomeni, nel nominarli, lo dimoſtra, e ne porge argomento grande, mentre dopo gli altri viene mentouato: Et hæc nomina eorum; qui nati ſunt ei in Ieruſalem, Samua, Sobab, Nathan, & Salomon; *e col medeſimo ordine, e quaſi cō l'isteſſe parole, ſi deſcriuono parimēte nel libro de' Paralipomeni.*

2. Reg. 5. 15. — 1. Par. 3. 5.

S'accreſce l'argomento, perche ſi vede che nel nominare i figli che nacquero in Hebron, il ſagro Iſtorico ſerua l'ordine del naſcimento, mentre dice: Dauid habuit hos filios, qui nati ſunt ei in Hebron, primogenitum Amnon, &c.

Dict. cap. 3. In princ.

All'incontro s'adduce per fortiſſimo, & ineuitabile argomento quello che ſi legge in altro luogo della Scrittura ſanta, la doue ſi narra il lutto e pianto grande, che ſi fece della morte del primo figliuolo, che partorì Betſabea, quando Iddio per caſtigo dell'adulterio da lei commeſſo con Dauide, lo tolſe ſubito di vita, mentre ſi dice: Conſolatus eſt Dauid Bethſabe vxorem ſuam: qui ingreſſus ad eam dormiuit cum ea, quæ genuit filium, & nominatus eſt Salomon. *Se dunque Dauide dopo il doloroſo pianto che fece della morte del bambino natogli, andò a conſolare la ſua cara moglie Betſabe, & indi la reſe grauida di Salomone; in che maniera può eſſer vero, che in quel mezzo naſceſſero innanzi di lui altri figliuoli? e ſe foſſero nati, perche non ſi attribuiſce a loro ouero al primo di eſſi il frutto di conſolatione, e non a Salomone, ſe egli nacque dopo tutti, e dopo sì lungo interuallo di tempo, e dopo perduta la memoria, come ſi crede, del lugubre naſcimento del ſudetto fanciullo?*

3. Reg. 12. 24.

Queſto argomento pare al Padre Pineda che ſtringa di maniera, e ſia così gagliardo, che debba in ogni modo tenerſi per chiaro & indubitato, che Salomone foſſe il primogenito de gli altri fratelli

Pined. de rebus Salom. lib. 1. cap. 8. num. 5.

vterini nominati; e con lui concorrono altri Scrittori di celebre nome della medesima sagra Compagnia, come sono il Padre Salazaro, & il Padre Saliano. E l'argomento, che si piglia dall'ordine; quasi tutti sciogliono con dire, che molte volte la sagra Lettera osserua di nominare nel primo luogo quelli, che sono gl'vltimi, e di porre nell'vltimo i primi; e ne apportano alcuni esempi. Mà a me piace e sodisfa assai più quello che ingenuamente confessa il Pineda, mentre dice, che egli tiene per più certa e manifesta la primogenitura di Salomone in virtù del luogo sopra narrato, che il dire, che questo peruertimento d'ordine sia frequente nella Scrittura: e veramente pare gran cosa, e non senza misterio, che nell'vna e nell'altra Istoria si sia peruertito l'ordine, e sia sempre nell'vltimo luogo posto Salomone.

Salaz. in cap. 4. Prou. nu. 22.

Salian. anno 2989. nu. 5.

L'altra difficoltà è, mentre si nominano gli altri figliuoli, che hebbe Dauide da mogli incerte, percioche nel libro de' Paralipomeni noue si descriuono che sono quelli che si notano; e nell'Istoria de' Re non si nominano se non sette, mancandouisi di nominare Noge, e l'vltimo Eliphelet. E benche alcuni pensino che per la somiglianza de' nomi come Eliphalet, Eliphelet, Elisua, *&* Elisama, *vi sia scorsa alcuna duplicatione e repetitione; nondimeno mentre si dice espressamente ne i Paralipomeni che furono noue, e noue appunto sono i descritti, compresiui anco quelli che hanno alcuna sembianza insieme, bisogna dire più tosto che questa Istoria supplisca, come fà per ordinario, quella de' Re. E non è cosa nuoua nella Scrittura santa trà i nomi Ebrei il vedere molte volte gran somiglianza, e quasi vniformità; come per esempio si vede ne i nomi di Seba e di Siba, e d'Isboseto, e Misiboseto, e d'altri, che si leggono nella genologia di Christo Signor Nostro descritta da S. Matteo, e da S. Luca; non parlo degli equiuoci, perche non solo trà gli Ebrei, ma trà ogni generatione se ne veggono infiniti.*

Dict. cap. 3. vers. 8. & 9.

Dict. cap. 5. 16.

Salian. anno 2981. in vlt. Schol.

Mà maggiore difficoltà, ò più tosto oppositione molto gagliarda, sento mouersi contra la santità di Dauide, mentre da questa moltitudine di tante mogli, e di tante donne, con cui egli si congiunse in vn'istesso tempo, e da così numerosa prole, che n'hebbe, sicome nella sudetta genologia distintamente si rappresenta; pare che si possa argomentare ch'egli fosse di natura assai incontinente, e disoluto, e che smoderato appetito di libidine oltramodo lo signoreggiasse; sicome questo vitio hebbero alcuni ardire d'imputare parimente al santo Patriarca Abramo padre di tutti i fedeli, e del popolo di Dio, per essersi accompagnato con Agar sua serua, mentre con nodo marita-

le era con Sara collegato. E questo argomento tanto più si conferma, quanto che fù egli molto facile al primo aspetto della bella Betsabea a cadere, e lasciarsi vincere dal sensuale appetito, senza fargli, che si sappia, alcuna resistenza.

Ma tanto è lontano dal vero questo giudicio, che sinistramente si fa della bontà di natura di Dauide, che alcuni sagri Dottori non hanno dubitato di francamente attribuirgli il titolo, e lode di Castissimo, e di Continentissimo, come fecero S. Gio. Chrisostomo, e S. Ambrogio secondo che riferisce il Pineda. Nè la moltiplicità delle mogli arguisce, e dimostra la intemperanza di Dauide, nè de gli altri Santi Padri del Testamento vecchio, che con diuerse donne in vn medesimo tempo tempo si congiunsero; percioche sebene tale congiungimento era ripugnante alla natura istessa, come che quella che pare che richieda la compagnia d'vn'huomo con sola donna, per conseruare maggiormente l'vnità e concordia, che conuiene al santo matrimonio: nientedimeno fù per diuina dispensatione cõceduta e tolerata in quelli primi tempi la poligamia, acciochetanto più moltiplicasse il Mondo, e s'assicurasse il culto della Religione del vero Dio, sicome è commune sentenza della sagra Scuola di Dottori. Che se per incentiuo di libidine si fossero detti Padri con più donne congiunti, non hà dubbio che haurebbono fatto cosa illecita e ripugnante alla legge di natura, mentre cessa, e si altera il fine di detta permissione. Ma come che da mero zelo di pietà, e di propagatione del culto Diuino a ciò si muoueuano, e come afferma S. Agostino, più castamente eglino si portauano per ordinario con molte, che i moderni con vna sola moglie; così non fù a loro illecito il congiungimento con più donne: nè si doueua stimare indicio di sterminata libidine, come hoggidì sarebbe, quando anco dalla legge Euangelica, e da' sagri Canoni non fosse stato ciò espressamente vietato, mentre vedendosi la generatione degli huomini innumerabilmente cresciuta, cessa la cagione della dispensa. Nè la caduta di Dauide, quando commise l'adulterio con Betsabea, è argomento sofficiente a prouare la sua incontinenza: percioche non per maluagità di natura, e per propria inclinatione, mà per auuenimento d'occasione, che se gli fece incontro, e che egli non seppe, ò per suo poco auuedimento troppo fidandosi di se medesimo, trascurò di schiuare, cadde e precipitò in così enorme peccato. E quanti sono, ò più tosto quali sono, se non ben pochi coloro, che l'armato e feroce guerriero della concupiscenza, il quale nell'appetito del nostro senso fondato allora fù sciolto dal vassallaggio douuto all'huomo, quãdo Adamo negando l'vbidien-

Lib. 1. de rebus Salom. cap. 3. nu. 5.

Perer. in cap. 16. 1. disput. Genes. Card. Bellar. lib. 1. de Sacram. matr. c. 10. & 11. & Corn. à Lap. in dict. cap. 16. Gen. S. Aug. lib. 16. de Ciu. Dei cap. 25. & lib. 1. de lib. arb. Ex Bellarm. vbi sup. in fine cap. 11.

za a Dio, la signoria di se medesimo perdette, non habbia vinto, & alla sua tirannia soggiogato, ogni volta che l'occasione gli porge il campo, oue egli possa le insegne del suo potente imperio spiegare? Non basta con tutto lo spirito consecrarsi a Dio, nè a ritirarsi, dato il bando a tutti i piaceri, e lusinghe del Mondo, ne i sagri Chiostri, ouero negli antri de' più spauentosi deserti tra trà le fiere, e mostri nascondersi, nè a coprire di cenere le lacere carni, nè a spargere nel silentio delle ombre fiumi di lagrime; che alla fine sia quanto si voglia giusto, se viene assalito e combattuto da così fiero nemico, col mezzo dell'occasione, che il Demonio, il quale muoue ordinariamente tutta la sua possanza, e scocca tutti gli strali delle sue insidie contra simili persone, per farle preuaricare e traboccare dal loro stato, e gli suggerisce, non resti il più delle volte vinto & abbattuto. Dicalo trà gli altri, i cui molti esempi si leggono nelle vite de' Santi Padri, quel Gio. Guarino tanto famoso Eremita, e che visse molto celebre di santità nella montagna di Monserrato in Catalogna, doue Iddio scoperse quella gloriosa Imagine della Santissima sua Madre, che si è resa poi tanto illustre e famosa per la copia de' miracoli. Percioche questo buon serno di Dio, quantunque ogni hora si esercitasse in ogni sorte di virtù, e macerasse di continuo il corpo suo con digiuni, vigilie, & orationi, per trama nondimeno del Demonio cadde miseramente in peccato con vna figliuola del Conte di Barcellona, mentre essendo detto Demonio entrato in detta figliuola, e dicendo dopo d'essere stato molte volte scongiurato, che non voleua vscire se non per opera di detto Santo Eremita, sicome auuenne: fece di maniera, & operò, che il Conte dubitando che la figliuola non fosse di nuouo dal Demonio presa, la volle in ogni modo lasciare presso l'Eremita contra ogni sua voglia e ripulsa, che ne fece, nella sua grotta per alcuni pochi giorni. Onde la famigliarità che successe trà esso Romito e la donzella, gli diede occasione, che s'accendesse così gran fuoco nel cuor suo, che quantunque con orationi, e con digiuni, e con farsi spesso il santissimo segno della Croce, cercasse di ripararsi, e di resistere a così noiosa e terribile battaglia, con tutto ciò vinto finalmente da fiera cotanto indomita in così lungo, & ostinato combattimento, violò la pudicitia di lei, e le leuo l'honore. Mà se l'errore di lui fù graue, e la caduta molto vergognosa, egli si auanzò, e s'illustrò di maniera nella penitenza, che dipoi fece, che inuero fù molto singolare e mirabile, come si legge nella sua Istoria, che si rese più celebre, e molto più forte, e costante nella santità delle opere, mediante l'aspra vita, e le molte lagrime, con che cercò

In Specul. Exempl. dist. 2. cap. 102. cum multis seq.

Villega nella vita della gloriosa Vergine.

di purgare, e di lauare il suo peccato, che non lo macchiò, & oscurò la bruttezza del peccato. Non sia dunque merauiglia, se in così dolce, & importuna tenzone, e tanto perigliosa lotta rimanesse parimente vinto Danide, che nelle coltre Regie adagiato, e trà i piaceri del Mondo inuolto si trouaua. Mà le lagrime, i gridi, e'l doloroso pentimento, e la singolare contritione che mostrò, sicome lo rese più chiaro, e più risplendente, così diede molto bene a diuedere, che il suo peccato fù di negligenza, e di poco auuedimento, e non di malitia; e però facile cosa fù che risorgeße: come che il Giusto, ancorche cada molte volte, suole nientedimeno velocemente, e più gagliardo risorgere; mà l'empio non così ageuolmente s'inalza, mà speße volte nelle sue iniquità resta sommerso, sicome intese di dire il Santo secondo la più commune interpretatione, con quella volgata sentenza: Septies in die cadit Iustus, & resurget; impij autem corruunt in malum. *E così Gieremia, quando disse come cosa indubitata:* Numquid qui cadet non resurget? *E con tal maniera si sgombra affatto ogni nebbia di dubitatione, che di sopra si è moßa.*

Theodoret. cit. à Pineda vbi supra.

Prou 24.16. Vbi Salazar. nu. 71. post D. Greg. in cap. 2. lib. 6. in cap 15. 1. Reg. Ierem. 8.4. & ibid. Corn. à Lap.

IL FINE.

INDICE

INDICE
D'ALCUNI LUOGHI
DELL' ISTORIA SACRA
De' Rè, e de' Paralipomeni,

Che nelle Annotationi sono con particolare diligenza considerati, e spiegati.

LIB. I. REGUM.

LIBRO

Indice d'alcuni luoghi dell'Istoria sagra.

LIBRO II. REGVM.

Et

LIBRO III. REGVM.

APPENDICE

D'altri luoghi dell'Istoria de' Rè,

Che sono considerati, e spiegati nelle Annotationi della VITA DI DAVIDE, scritta in compendio, che si è nello Specchio de' Prencipi trà le altre framessa.

LIBRO I. REGVM.

LIBRO II. REGVM.

INDICE DELLI AVTTORI SACRI, e Profani, citati nella presente Opera.

INDI-

INDICE COPIOSO
DELLE COSE PIV NOTABILI
Che si contengono nella presente Opera.

A

 gire

D

gio

Ma-

E.

H

I

L

Maa-

M

N

mentre

R

S

 gio-

Vana-

IL FINE.

	Errori.	Correttioni.
pag. 1	Ad Abia. Ad Amaſia. Ad Achaz.	Di Abia. Di Amaſia. Di Achaz.
8	Mandria	Mandta
45	cetera	cetra
78	aggiunto	raggiunto
89	mandria	mandra
111	aggiũgerebbe	aggiugnerebbe
141	intrieate	intricate
149	eredere	credere
153	voce	vece
	talmente	tal mente
158	ebbriacchezza	vbbriacchezza
159	Celani	Ceilani
160	apnto	apunto
161	diutſe	diuiſe
	era	erat
164	quei	quel
172	alrro	altro
190	felicita	felicità
201	habba	habbia
207	offendo	eſſendo
211	ingeno	ingegno
216	bellico	vmbilico
230	le	la
242	alcuno	ad alcuno
271	corettione	correttione

	Errori.	Correttioni.
277	dirigetur	dirigatur
289	graue	graui
	Zonadab	Ionadab
300	quello	quelle
301	audità	auidità
303	conueſatione	conuerſatione
	a	hà
327	vole	volle
333	e ad	Ad
342	Il	il
351	eſſe	eſſere
352	in turto	in tutto
357	deliberetioni	deliberationi
363	ch	ch'
365	cadauerò	cadauero
369	allegaudo	allegando
372	ſl	ſi
373	crcare	cercare
419	homana	humana
437	ttutti	tutti
438	eletta	eletto
462	medeſime	medeſimo
	doleo	deleo
466	oſo	osò
497	eredo	credo
518	tempo tempo	tempo

Le altre ſcorrettioni più minute, come anco alcuni errori ne' numeri di qualche luogo della Scrittura poſti nella margine, ſi rimettono alla prudente intelligenza del pio Lettore.